N XIX 29 Cons 213
56349 LD

543. ZANNICHELLI, Gian.=Girol. Istoria delle piante che nascono ne' lidi intorno a Venezia. Venezia 1735. *Avec 311 figures gr. en t.-d. dont il y a quatre sur chaque* planche. In=fol. Vélin doré.

Frs. 45. ~~—~~
~~—~~ 40 —

Pritzel 10452.

D. VII 2260 A 34
XVI

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30449662

Gio: Batta Pittoni In.

Car: Orsolini Sculp.

ISTORIA
DELLE
PIANTE
CHE NASCONO NE' LIDI INTORNO
A VENEZIA
OPERA POSTUMA
DI GIAN-GIROLAMO ZANNICHELLI
ACCRESCIUTA
DA GIAN-JACOPO FIGLIUOLO
DELLO STESSO,
ED ACCADEMICO DELL'INSTITUTO DELLE SCIENZE
DI BOLOGNA
E PUBBLICATA A SPESE SUE.

IN VENEZIA, MDCCXXXV.
APPRESSO ANTONIO BORTOLI
CON PRIVILEGIO DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO.

BIBL. COLL.
SS. PAULI ET BARNABÆ
MEDIOLANI

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ANDREAS A LEGE

Eques, ac Divi Marci Procurator.

Faldoni delineauit, et Sculpsit.

A SUA ECCELLENZA MES:

ANDREA DA LEZZE

CAVALIER, E PROCURATOR DI SAN MARCO.

ECCELLENZA

Essendosi in questi ultimi secoli volto l'animo di molte persone amatrici de' buoni studj alla cognizione delle piante, nacque pure in mente a mio Padre, d'onorata memoria, il pensiero non isprege-

vole

vole di dar opera, e mano, per quanto gli era permeſſo dalle ſue brighe, a ſcoprimento così dilettevole, e oneſto, e in un vantaggioſo alla Medicina. E già non ſolamente ideata, ma incominciata in parte anche aveva la Storia di quelle piante, che ne' lidi, e nelle ſpiagge di queſta Real Dominante germogliano, e vegetano: quando ſopravvenuta l'ora, che il Cielo aveva preſcritta al fine di lui, per tirarlo a ſe, come ſpero, la morte gli troncò il filo de' ſuoi diſegni, e laſciò me col dolore di vedermi privato non meno, che d'un ottimo Padre, d'una gloria ancora, e d'una fama non piccola, che m'avrebbero potuto le fatiche di Lui condotte a perfezione acquiſtare. Egli è tuttavia il vero, che frà queſti ſvantaggi, d'un bene è paruta a me deſtra, e benigna la ſorte; avendo queſta in tal guiſa data, e preſentata a me pure opportuna occaſione di moſtrar a V. E. quella ſpezial ſervitù, della quale ſono io alla ſua perſona obbligato, ed avvinto. Di ciò adunque una onorata teſtimonianza le piaccia ricevere in queſt'opera, che già da mio Padre a lei deſtinata per quella ſingolariſſima

divo-

divozione , onde aſtretto le era , a me poi venuta in eredità , ora al chiariſſimo nome di V. Eccell. , io ancora per eſſo lui con profondiſſimo oſſequio conſacro , e dedico . La maeſtà del ſuo grado miſta a ſingolare affabilità di tratto , e d' accoglimento ; la ſua nobiltà illuſtrata ſommamente dalla magnificenza , e da' fatti d' Uomini preſtantiſſimi in pace , e in guerra ; la ſua fortuna , e grandezza , onde non ha che invidiare a perſona ; i poſti , e le dignità nella Repubblica da lei ſoſtenute con incredibile autorità , e laude ; le belle , e rare qualità , ond' è l' animo ſuo per ogni parte ripieno , e ornato ; lo ſplendore ſteſſo per fine , che le ſi vede altresì aggiunto dagl' incomparabili pregi del ſuo gran fratello , a lei nella virtù ſomigliante , e da' figliuoli ſuoi ſteſſi di magnanima indole , imitatori de' ſuoi chiariſſimi eſempj , portati ad operar coſe grandi , e però degni di lei , i quali ſon quaſi altrettanti fregi , onde va arricchito il lume proprio della ſua gloria ; non meno ſon coſe poſſenti ad acquiſtare a queſto libro , a V. E. intitolato fama ed onore preſſo al mondo , di quello , che m' empiano di

non

non poca ſperanza, ch'ella ſia queſto oſſe-quioſo mio dono per accogliere ſignorilmen-te, e avere in grado. Con queſta, e col piacere d'aver io così potuto divulgare agli Uomini tutti quella riverenza, e divotiſſi-mo animo d'umile, e verace ſervitore, che le ſono, e che proteſto d'eſſerle, le bacio col più profondo riſpetto la mano.

Di V. Eccell.

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servitore
Gio: Jacopo Zannichelli.

PREFAZIONE.

QUELLI, che ne' paſſati tempi laſciarono ſcritta a noi la Storia delle Piante, non tutti un ſol fine a ſe ſteſſi propoſero. Imperciocchè alcuni intrapreſero a deſcriverne quante mai poteſſero a loro cognizione eſſer pervenute; altri quelle ſolamente, che o per lo vantaggio, che apportano alla Medicina, o per la vaghezza de' fiori, o per la loro rarità, parvero più ragguardevoli; altri finalmente ſi riſtrinſero a voler di quelle ſolamente diſcorrere, che ſono proprie di alcuna determinata Città, o Provincia.

PREFAZIONE.

Che ragionevol foſſe l' intenzione di queſti ultimi, non è in verun modo difficile a dimoſtrarſi. La lunghezza di tempo, che ſi ricerca a chiunque voglia oſſervare la moltitudine quaſi innumerabile delle piante, che i Botanici ſino al preſente hanno ſcoperte, l' impoſſibilità di ſcorrere tutti que' luoghi, ne' quali ſpontaneamente elle naſcono, e la difficoltà ſpeſſe volte inſuperabile di mantenerle vive ne' giardini lungi dal proprio clima, tutte ſono coſe, che fanno baſtantemente conoſcere, non eſſer poſſibile, che gli Uomini giammai arrivino ad una cognizione in qualche modo perfetta delle medeſime, quando in ciaſchedun paeſe non ſi ritrovi chi ſi voglia prender la pena di oſſervare con eſattezza tutte quelle, che in eſſo vengono naturalmente prodotte.

Benchè non ſi poſſa negare, che nelle ricerche di queſta ſorta non s' incontrino tuttavia molte difficoltà, biſogna a ogni modo confeſſare, ſperimentarſi in eſſe non piccol vantaggio dalla comodità, che ci ha, di portarſi in tutti i luoghi, che dentro i confini di alcun territorio ſono compreſi. Quelli, che hanno cognizione della natura, e della proprietà delle piante, e che ſanno qual ſia la diverſità delle ſtagioni, nelle quali elle naſcono, o producono i loro fiori, conoſcono altresì quanto ſia neceſſario il rinnovare, in ogni tempo dell'anno, queſte oſſervazioni; coſa, che ſi può unicamente ſperare da chi abbia deliberato di non volere nelle ſue inchieſte allontanarſi molto da quel luogo, in cui egli ha ſtabilita la ſua abitazione.

Hacci

PREFAZIONE.

Hacci motivo di ſperare, che non mancheranno ne' tempi avvenire Uomini per dottrina ragguardevoli, i quali, chi in una parte, chi in altra, avranno cura di eſeguire queſto diſegno: ed allora, quando ciò ſia avvenuto, non ci ha dubbio, che la grand' impreſa di ridurre la Botanica alla maggior perfezione, che ſia poſſibile, di maggior facilità riuſcire non debba. Altro certamente non ſi richiederà a tal fine, che lo ſcegliere da molte Storie particolari quanto all' accreſcimento dell' univerſale potrà eſſer creduto neceſſario.

Oltre al vantaggio, che ho detto poterne riſultare a tutta la Botanica, non ſi dee tacere l' utilità, che alla Storia naturale di cadauna di quelle Provincie per queſto mezzo viene apportata. Molti ſi trovano, i quali non ardirebbero d' intraprendere lunghi viaggi, per la cognizione delle piante, ma che ſi contenterebbero di acquiſtare la notizia di quelle, che ſi trovano dentro a' confini della lor patria. Per queſti tali un mezzo opportuno egli è certamente l' eſſerci ſtato chi abbia diligentemente deſcritti i luoghi, e i tempi, ne' quali ciaſcuna di loro ordinariamente ſi trova nel ſuo vigore. Aggiungaſi l' importanza, che in ogni Città è, di ſapere, quali tra que' ſemplici, che per uſo medicinale vengono adoperati, ſieno quelli, de' quali il proprio territorio naturalmente è fecondo, acciocchè da paeſi lontani non venga con molta ſpeſa ricercato ciò, che facilmente dalle vicine campagne ſi può ottenere.

Potrebbe a taluno cadere in penſiero, che a colo-

coloro, i quali vivono lungi da un qualche luogo, non molto doveſſe importare il ſapere, quali piante in eſſo ſi trovino; e pure la coſa ſuccede tutto al contrario; da che una delle maggiori curioſità, che abbiano i Botanici de' noſtri tempi, ſi è quella di conoſcere la qualità dell'erbe, e degli alberi, de' quali ciaſcuna parte della terra dalla Natura viene provveduta; alcuni a fin di ſapere d'onde abbiano ad acquiſtare molte piante per li loro Giardini, altri ſolo per ricavarne qual ſia l'indole, e per così dire, il genio delle medeſime, cioè, ſe il freddo delle terre Settentrionali, ovvero il calore di quelle, che ſono eſpoſte a Mezzogiorno, ſia loro più confacevole.

Queſte cognizioni furono credute di tanta importanza, che molti, a' quali mancò il tempo, o il coraggio di ſcrivere diffuſamente la Storia delle piante proprie de' luoghi circonvicini ad una qualche Città, ovvero anche di un'intera Provincia, non mancarono però di darne alla luce il Catalogo, il quale, ſe non poteva ſervire a coloro, che da principio ſi applicano alla Botanica, foſſe proprio almeno a ſomminiſtrare a' più avanzati nella profeſſione quelle notizie, che ſi è poc'anzi avvertito, eſſer loro di così gran vantaggio.

La Verità di tutte le rifleſſioni, che ho fatte ſin quì, non è già ſtata ſolamente a' noſtri tempi riconoſciuta; imperciocchè io trovo, che da un ſecolo e mezzo addietro GIOVANNI TALIO (a) che in

(a) *Sylva Hercynia, ſive Catalogus Plantarum ſponte naſcentium in montibus, & locis vicinis Hercyniæ. Francf.* 1588. *in* 4.

in Nortusa Città della Turingia era professore di Medicina, scrisse un Catalogo di tutte le Piante, che a lui venne fatto di trovare nelle montagne, e ne' boschi di quella cotanto rinomata foresta, che dagli antichi Scrittori Selva Ercinia fu detta. Non deesi però credere, ch' egli scorresse per tutti que' vasti paesi, ne' quali ella si stende; anzi confessa egli medesimo, non aver disegnato d' osservare, se non quella parte, che alla Turingia, ed alla Sassonia più dell' altre vicina, non oscuramente alcun vestigio della antica sua denominazione anche al presente conserva. Quando il Talio nulla più avesse fatto, che scrivere i nomi delle piante da esso trovate, non avrebbe mancato l' Opera sua d' incontrare presso a' Botanici qualche approvazione. Egli però non fu di questo contento, ma oltre a non poche descrizioni, altre considerazioni v'aggiunse, intorno a' luoghi più particolari, a' tempi del fiorire, ed alle proprietà medicinali di que' semplici, de' quali egli trattava. Gioachino Camerario famoso Botanico di quel tempo diede alla luce quest' Opera unitamente coll' Indice delle piante, che nel suo giardino egli aveva coltivate, ed adornolla con alquante Tavole, nelle quali alcune delle piante del Talio si veggono al naturale intagliate.

Nell'anno 1600. GASPARO SCHVVENKFELD (*a*) diede alle stampe una Storia delle piante, e de' minerali di tutta la Slesia, in una delle cui Cit-

(a) *Stirpium, & fossilium Silesiæ Catalogus. Lipsiæ* 1601. *in* 4.

tà egli era nato, e lungamente vissuto; e il simigliante avendo egli fatto pochi anni dapoi anche degli Animali, meritò d' esser chiamato il Plinio del suo paese. Per quello, che alle piante si appartiene, può dirsi, che alla perfezione dell' Opera sua manchino solamente le figure; osservandosi in cadauna di loro non solo i diversi nomi, co' quali furono dagli Autori chiamate, ma ancora una succinta descrizione delle medesime, coll' esservi in oltre dichiarato, in quale stagione elleno facilmente si trovino, e quali virtù da' Medici vengano loro attribuite.

Tanto non fece LODOVICO JUNGERMANNO (*a*) circa le piante, che allignano spontaneamente ne' luoghi circonvicini alla Città di Altorffo situata nella Franconia: posciachè non si trova, che egli ne scrivesse altro, che il semplice Catalogo, il quale nell' anno 1615. fu dato alle stampe nella Città stessa. Del medesimo Autore (*b*) si ha ancora col nome di FLORA un altro libricciuolo, in cui si annoverano le piante, che nascono attorno a Giessa, e questo nell'anno 1624. fu dato in luce. Ma due anni prima dalle stampe di Basilea era uscito, per mezzo di GASPARO BAUHINO (*c*), il Catalogo di quelle, che spontaneamente crescono nel territorio della stessa Città; e fu quello stesso Bauhino, il cui famoso PINACE, che fu lavoro di quarant' anni continui, gli acquistò tal gloria presso a' poste-

(a) *Catalogus Plantarum, quæ circa Altdorffium Noricum nascuntur. Altdorffii* 1615. *in* 4.
(b) *Cornucopiæ Floræ Gessensis. Gessæ* 1624. *in* 4.
(c) *Catalogus Plantarum circa Basileam sponte nascentium. Basileæ* 1622. *in* 8.

posteri, che, se non colla Botanica stessa, non ne potrà aver fine la memoria del nome.

Tutti gli Scrittori, che fino al presente ho nominati, furono di nazione Alemanni, e nell'Italia nostra, fino a quel tempo, alcuno non per anco era stato, che nell'inchiesta delle piante del suo paese, il loro esemplo avesse preso ad imitare. Toccò questa fortuna alla mia Patria d'esser la prima, anzi la sola, in cui si trovasse, chi si prendesse la cura di scrivere un Trattato di que' semplici, che i luoghi a lei circonvicini naturalmente producono. E che ciò sia vero, nell'anno 1631. Antonio Donati (a) Speziale in questa Real Dominante pubblicò un' Opera, in cui diede contezza delle piante da esso trovate ne' Lidi, e nelle Spiagge, che circondano d'ognintorno le lagune, nelle quali ella è situata. Il qual pure, benchè per l'ordinario si contentasse di nominare le piante suddette, non mancò però di descriverne alcune, e di portarne altresì le figure, coll'aggiugnervi una Storia delle virtù, e dell'uso, che poteva farsene in Medicina. Il trovarsi nel titolo di quest' Opera, che l'Autore aveva intenzione di trattare non solamente delle Piante, ma degli Animali, e delle Pietre ancora, e l'averne di ciò dato alcun saggio nel fine della medesima, fa chiaramente conoscer l'idea, ch' egli ebbe di scriver la Storia naturale della sua Patria; il che se egli non potè eseguire, lasciò almeno a colo-

(a) *Trattato de' Semplici, Pietre, e Pesci marini, che nascono nel Lido di Venezia. In Venezia* 1631. *in* 4. *piccolo Libricciuolo.*

coloro, che ſarebbero viſſuti dopo lui, un ricordo di ciò, che ſarebbe tornato a gran vantaggio della noſtra nazione, che ſi faceſſe. Frattanto non ſi dee al Donati toglier la gloria di eſſere egli ſtato il primo fra noi, che laſciaſſe ſcritto in queſto genere: dacchè nè prima, nè poi trovoſſi in Italia, fino a' tempi noſtri, chi aveſſe la premura di ricercare, e deſcrivere le produzioni naturali, e ſpezialmente le piante del ſuo paeſe.

Ma fuor d' Italia negli anni, che ne ſeguirono, più che mai ſi accrebbe a' Botanici il deſiderio d' imitare queſto lodevol diſegno de' loro Anteceſſori. In fatti nel 1635. JACOPO CORNUTI (*a*) alla ſua Storia delle Piante di Canadà aggiunſe il Catalogo di quelle, che ſpontaneamente creſcono attorno a Parigi: e paſſati ſolamente pochi anni, cioè nel 1643. e nel 1649. due ne furono pubblicati di quelle trovate nelle vicinanze di Danzica; il primo fu compoſto da NICCOLO' OLASIO (*b*); dell' altro fu autore CRISTIANO MENTZELIO (*c*), il cui nome per altre ſue Opere è da' Botanici ſufficientemente conoſciuto. Non mi è potuto riuſcire di veder quel libro, che viene intitolato Fitologia della Brettagna fatto da GUGLIELMO HOUU (*d*), e ſtampato nel 1650. Ma ho motivo di credere, che le piante di quell' Iſola ſieno in quello ſemplice-

(a) *Canadenſium Plantarum Hiſtoria cum indice Plantarum, quæ juxta Pariſios naſcuntur. Pariſiis* 1635. *in* 4.
(b) *Elenchus Plantarum circa Dantiſcum naſcentium. Dantiſci* 1643. *in* 4.
(c) *Catalogus Plantarum circa Gedanum ſponte naſcentium. Gedani* 1649. *in* 4.
(d) *Phytologia Britannica de Stirpibus Angliæ indigenis. Londini* 1650. *in* 8.

plicemente annoverate, ſiccome elleno il ſono nell'Indice di quelle, che ſi trovano intorno a Brunſvigia, di GIOVANNI SCHEMNIZIO (*a*), e nell'altro di quelle di Pruſſia fatto da GIOVANNI LOSELIO (*b*), de' quali il primo nel 1652., l'altro nel 1655. uſcì alla luce. Ma tutte queſte Opere, ben ſi riconoſce, altro non eſſere ſtate, che ſemplici Catalogi, e però alla brama degli Studioſi interamente non ſoddisfecero. Altri dipoi ſi avviſarono di rinnovarle, e di aggiugner tutto ciò, che ſembrava mancare alla perfezione delle prime.

Due libri di queſta materia ſi videro pubblicati nell'anno 1660, uno de' quali conteneva il ragguaglio delle piante del Regno di Portogallo, e l'altro di quelle, che naſcono preſſo alla ſola Città di Cantabrigia in Inghilterra. Del primo, che fu compoſto da GABRIELE GRISLEO (*c*), come da me non veduto, non ho luogo di parlarne lungamente. Ciò, che ho potuto ricavare dal legger le Inſtituzioni di Botanica del Tourneforzio, ſi è, che in quell'Opera vien fatta menzione di molte piante non prima da altri oſſervate, e per nuove ancora dallo ſteſſo Tourneforzio riconoſciute. Quanto al Catalogo de' Semplici di Cantabrigia, benchè il nome dell'Autore in quello ſi taccia, non c'è però alcuno, che non ſappia eſſere queſti ſtato il Celebre GIOVANNI RAJO (*d*), di cui in altro luogo avremo occaſione di parlare.

(a) *Index Plantarum circa Brunſviggam naſcentium. Brunſviggæ* 1652. *in* 4.
(b) *Catalogus Plantarum in Boruſſia ſponte naſcentium. Regiomonti* 1655. *in* 4.
(c) *Viridarium Luſitanicum. Ulyſſippone* 1660. *in* 8.
(d) *Catalogus Plantarum circa Cantabrigiam naſcentium. Cantabrigiæ* 1660. *in* 8.

PREFAZIONE.

GIORGIO FUIRENIO (*a*) il primo fu, per quanto io ſappia, che nella Danimarca introduceſſe l'uſo di queſte ricerche. Delle piante da eſſo trovate in quel Regno, videſi il Catalogo nell' anno 1661. dato alle ſtampe. Nel tempo ſteſſo venne in penſiero a MAURIZIO OFFMANO (*b*) di rinnovare l'Indice delle piante d'Altorffo fatto già 47. anni prima dal Jungermanno. Egli lo diede in luce ſotto un altro nome, e coll' aggiugnervi la notizia de' luoghi più particolari di ciaſcheduna.

Il libro, che ha per titolo, BOTANICO DI MOMPELLIERI, ſtampato nell' anno 1676. potè certamente paſſare per un' Opera delle migliori, che in queſto genere ſi foſſero a quel tempo vedute. Riconoſceſi aſſai chiaramente, che PIETRO MAGNOL (*c*) autore di quello, non tralaſciò alcuna diligenza a fine di rinvenire il maggior numero di piante, che gli foſſe poſſibile in quel Paeſe, e di giuſtamente diſtinguere ciaſcuna ſpezie di eſſe. Egli laſciò ſcritto in qual luogo cadauna di loro ſi poteſſe trovare, ed in quale ſtagione ella produceſſe i ſuoi fiori: aggiunſe in oltre le deſcrizioni, e le figure di quelle, che prima non erano ſtate oſſervate da alcuno; ed acciocchè nulla vi mancaſſe, dovunque egli fece menzione de' Semplici uſati in Medicina, diede notizia quali foſſero le loro principali facoltà.

Molti

(a) *Catalogus Plantarum Danicarum. Stafniæ* 1661. *in* 4.
(b) *Floræ Altdorffinæ deliciæ ſilveſtres, ſive Catalogus Plantarum in Agro Altdorffino ſponte naſcentium. Altdorffii* 1677. *in* 4.
(c) *Botanicum Monſpelienſe, ſive Plantarum circa Monſpelium naſcentium Index. Lugd.* 1676. *in* 8.

Molti di queſti Catalogi negli anni ſeguenti furono pubblicati. Il BECHMANNO (*a*) nella ſua Opera delle coſe memorabili della Città di Francford ſituata alle ſponde del fiume Odera, nella Marca Brandeburgeſe, inſerì quello de' Semplici, che ſi trovano ſpontaneamente creſcere ne' luoghi vicini a quella.

GIOVANNI RAJO (*b*), che dicemmo aver già compilato l'indice delle Piante di Cantabrigia ſedici anni dapoi, cioè nel 1677, un altro ne diede in luce di quelle di tutta l'Inghilterra, e dell'Iſole circonvicine. Due ſe ne videro nel 1683: uno delle Piante, che vengono prodotte nelle Provincie confederate d'Olanda, fatto da GIOVANNI COMMELLINO (*c*) rinomato Botanico de' ſuoi tempi: l'altro di quelle, che naſcono nelle campagne vicine ad Aboa Città della Firlanda, di cui certo ELIA TILLANDO (*d*) trovaſi eſſere ſtato l'autore. ROBERTO SIBALDO (*e*) nella ſua Storia naturale della Scozia data in luce nel 1684, non mancò di annoverare le Piante, che allignano in quel Paeſe. Finalmente OLAO RUDBEKIO (*f*) un anno appreſſo, pubblicò l'Indice di quelle, che furono da lui trovate nel territorio di Upſalia, una delle principali Città del Regno di Svezia.

Io

(a) *Catalogus Plantarum in tractu Francofordiano ſponte naſcentium; extat in memorandis Francofurtanis. Francofurti ad Oderam* 1676. *in* 4.
(b) *Catalogus Plantarum Angliæ, & Inſularum adjacentium. Londini* 1677. *in* 8.
(c) *Catalogus Plantarum indigenarum Hollandiæ. Amſterodami* 1683. *in* 12.
(d) *Catalogus Plantarum, quæ prope Aboam tam in excultis, quam incultis locis inventæ ſunt. Aboæ* 1683. *in* 12.
(e) *Scotia Illuſtrata. Edimburgi* 1684. *in fol.*
(f) *Catalogus Plantarum Upſaliæ. Upſal.* 1683. *in* 8.

PREFAZIONE.

Io non deggio certamente tralaſciare di far menzione in queſto luogo del Libro, in cui ſono annoverate le piante, che naſcono intorno alla Città di Ala nella Saſſonia, fatto ſtampare nell'anno 1687. da CRISTIANO KNAUT (*a*); ma non contenendoviſi coſa più ſingolare, che in tant'altri, de' quali ſi è poc'anzi fatta menzione, non iſtimo neceſſario il parlarne più a lungo; e per tanto io paſſerò a diſcorrere di un'altra Opera, la quale merita certamente di eſſere con più d'attenzione conſiderata.

Queſta non è altra, che la Sinopſi delle piante d'Inghilterra, la quale da GIOVANNI RAJO (*b*) fu per la prima volta data in luce nel 1690. Imperciocchè dovendo egli riſtampare quel Catalogo, che dodici anni prima aveva pubblicato, e non trovandoſi contento del medeſimo, pensò nel tempo ſteſſo a riformarlo. Dove prima nel diſtribuire le piante non ſi era ſervito d'altr'ordine, che di quello dell'alfabeto; queſta volta le diſpoſe con un metodo particolare da lui inventato; e però al ſuo nuovo Libro diede il nome di Sinopſi. E poichè non gli era poſſibile di andare in perſona a viſitare tutti i luoghi di quella grand'Iſola, giudicò a propoſito il prevalerſi dell'induſtria degli Amici, che tenevano con eſſo lui corriſpondenza in diverſe parti di quella. Egli ne conta ben dodici, i quali erano ſoliti a far parte ad eſſo delle proprie oſſervazioni; onde non è maraviglia, ſe queſt'Opera d'un sì gran

nume-

(a) *Enumeratio Plantarum circa Halam Saxonum naſcentium. Lipſiæ* 1687. *in* 8.
(b) *Synopſis methodica Stirpium Britannicarum. Londini* 1690. 1696. & 1724. *in* 8.

numero di piante veniſſe arricchita. La ſtima, che ne fece la ſua Nazione, ſi può facilmente conghietturare, qual foſſe, dall'eſſere ſtata la detta Opera dopo quel tempo due volte ſtampata, cioè nel 1696. ancor vivente l'Autore, ed ultimamente nel 1724. dopo la morte del medeſimo. Queſt'ultima edizione merita certamente d'eſſer preferita a tutte l'altre, non ſolo per le molte ſpezie di piante, delle quali ella è accreſciuta, ma per le giudizioſe conſiderazioni, che ci ſono aggiunte, e per le tavole, nelle quali intagliate ſe ne veggono alcune, che non erano ſtate prima figurate dagli altri Scrittori di Botanica. Quattr'anni dopo la prima pubblicazione della Sinopſi del Rajo, ſi vide uſcita alle ſtampe la Cloride Gotica di OLAO BROMELIO (*a*), in cui ſono enumerate le piante, che naturalmente verdeggiano nelle campagne vicine alla Città di Gotemburgo.

Segue la Storia delle piante, che naſcono attorno a Parigi compoſta dal celebre, e non mai abbaſtanza lodato GIUSEPPE PITTON DI TOURNEFORT (*b*) pubblicata per via di ſtampa nel 1698. in lingua Franzeſe.

Quantunque il ſolo nome dell'Autore poſſa baſtare a farne conoſcere il pregio, vengami, ciò non oſtante, permeſſo l'aggiugner qualche coſa, onde ognuno riſappia qual diſtinzione ci abbia da eſſa a tant'altre da noi mentovate. In primo luogo fa di meſtieri avvertire, che

(a) *Chloris Gotica, ſive Catalogus ſtirpium, circa Gothemburgum naſcentium. Stolmiæ* 1694. *in* 8.

(b) *Hiſtoire des Plantes, qui naiſſent aux environs de Paris* 1698. *in* 12.

PREFAZIONE.

Tourneforzio fu il primo, che al ragguaglio delle piante di un Paeſe particolare deſſe il titolo di Storia, poſciachè gli altri prima di lui, ſi erano ſerviti in gran parte del nome di Catalogo, ovvero di alcun'altro, che non ſignificava gran coſa di più. Quello d'Iſtoria ſi conviene ſolamente ad un'Opera, in cui oltra l'eſſer annoverate le piante, v'abbiano ancora le dichiarazioni ſopra le medeſime. Tanto appunto ſi è ciò, ch'ebbe intenzione di fare il Tourneforzio, e fu poſcia da lui fedelmente eſeguito. Affermò egli nel principio dell'Opera ſua, eſſerſi propoſte tre coſe in comporla, cioè l'enumerazione delle piante, che naſcono vicino a Parigi, la critica degli Autori, che di loro avevano parlato, e la ſcelta delle virtù, che da' Medici più accreditati erano ſtate a non poche delle medeſime attribuite.

Nel principio di queſto Secolo uſcì alle ſtampe la Flora di Pruſſia compoſta da GIOVANNI GOSCHEDIO (*a*) quarant'otto anni dapoi, che il Loſelio col ſuo Catalogo avevane, per così dire, formata l'idea. Queſt'Opera viene arricchita di non poche deſcrizioni, e figure delle piante, o le più ragguardevoli, o le meno conoſciute, e ci ſono anche aggiunte molte conſiderazioni ſopra le facoltà di quelle, che per uſo medicinale ſogliono adoperarſi. Benchè non debba alcuno dubitare, che dal Goſchedio non foſſe impiegata ogni poſſibil diligenza, per iſcopri-

re

(a) *Flora Pruſſica, ſive Plantæ in Regno Pruſſiæ ſponte naſcentes. Regiomonti* 1703. *in* 4.

re tutte le piante di quel Regno, ella è però cosa certa, che molte, e molte sfuggirono dalla sua vista; per la qual cosa il Sig. GIOVAN-GIORGIO ELUVINGO (*a*) nell'anno 1712. trovossi obbligato a pubblicare un piccolo trattato di quelle, che da lui erano state novamente osservate, al quale dal Sig. Gio: Filippo Breinio di Danzica fu aggiunta la Prefazione; nè questo ancora bastò, anzi lo stesso Sig. ELUVINGO (*b*) un altro ne dovette dar fuori nell'anno 1726.

La Storia delle Piante, che nascono nella Provenza, e spezialmente ne' contorni della Città d'Aix, fu Opera del Sig. GARIDELLI (*c*) Professore di Medicina in quella Città, e non sono più di quindici anni, che fu data alle stampe. Ella è delle più grandi, che in questo genere si sieno ancora vedute, ed avvegnache le piante non sieno in essa descritte; tanto grande è il numero di quelle, che sono nominate, e sì lunghi discorsi ci sono aggiunti intorno alle loro proprietà, che viene a formarsene un gran volume. Nell' anno stesso, in cui fu pubblicata questa Storia, uscì ancora in luce il Catalogo delle piante, che nascono in vicinanza di Giessa fatto dal celebre Sig. GIO: JACOPO DILLENIO (*d*), e quantunque quest' Opera il nome sol di Catalogo porti, fa tuttavia uopo avvertire, che oltre al semplice racconto de' nomi delle piante, vi si

(a) *Flora quasi modogenita, sive enumeratio aliquot Plantarum indigenarum in Prussia. Gedani* 1712. *in* 4.
(b) *Supplementum Floræ Prussicæ. Gedani* 1726. *in* 4.
(c) *Histoire des Plantes qui naissent en Provence, & principalement aux environs d' Aix.* 1719. *in fol.*
(d) *Catalogus Plantarum sponte circa Giſſam nascentium. Francfurti* 1719. *in* 12.

vi ſi trovano ſovente dichiarate alcune proprietà delle medeſime. Non diſſimile al ſuddetto ſi è l'Indice delle piante, che naſcono in vicinanza della Città di Ala nella Saſſonia, pubblicato da GIOVAN CRISTIANO BUXBAO (*a*) nell'anno 1721. In queſto ne ſono contate quaſi altrettante più di quelle, che il Knauzio aveva molti anni prima trovate nelle ſteſſe campagne. Lo che fa evidentemente conoſcere, che per condurre a perfezione un' impreſa di queſta ſorta, egli è neceſſario, che da molti, con lunghezza di tempo, e con oſſervazioni continuate, venga ſupplito a ciò, cui non ſembra poter eſſere ſofficiente la breve vita di un ſolo; e inoltre, che per quanto alcun luogo ſia ſtato diligentemente da altri ricercato, non ſi dee però credere, eſſere mancata affatto la ſperanza di fare in eſſo nuove ſcoperte. Avrebbe ognuno ſenza dubbio penſato, che dopo le ſollecite cure uſate dal Tourneforzio, in cercar le piante del territorio di Parigi, non molte poſcia ſe ne foſſero dovute rinvenire alla induſtria di lui ſfuggite; Ma che la coſa foſſe altramente il dimoſtrò SEBASTIANO VAILLANT (*b*), uomo, il quale tant' oltre avanzoſſi nella cognizione delle piante, che potè a' più rinomati Botanici, e de' paſſati tempi, e de' preſenti giuſtamente eſſer pareggiato. Egli fu l'Autore di quell'Opera, che uſcì in luce nell'anno 1727. col titolo di BOTANICO DI PARI-

(a) *Enumeratio Plantarum in agro Halenſi, lociſque vicinis creſcentium. Aulæ Magdeb.* 1721.

(b) *Botanicon Pariſienſe, ou denombrement par ordre alphabetique des Plantes, qui ſe trouvent aux environs de Paris. Leide* 1727. *in fol.*

PREFAZIONE.

Parigi. Il Numero delle piante, che in essa annoverò, come da lui osservate nelle vicinanze di quella gran Città, è senza paragone maggior di quello delle registrate dal Tourneforzio nella sua Storia. Non mancano in cotesto libro descrizioni, e figure; ma queste non sono fatte che di quelle piante, le quali o in niuna maniera, o troppo malamente erano state dagli altri figurate, e descritte. Siccome questo Scrittore si avvisò, sopra ogni altra cosa, di spiegar la distinzione di quelle, che potevano facilmente esser fra loro confuse, così procurò, che le sue descrizioni fossero tanto esatte, che nulla più. E quanto alle figure, si convenne facilmente, che simili ad esse, nè per l' imitazione del vero, nè per la dilicatezza dell' intaglio, fino a quel tempo, ne' libri Botanici non si fossero vedute. Quanto al rimanente non a più si ridusse, che forse ad una ponderata critica degli altri Scrittori, in cui diede l' Autore manifesti indizj del suo profondo sapere; e se egli fosse vissuto tanto tempo, che avesse potuto all' Opera sua dar l'ultima mano, si sarebbe veduto quanto di più perfetto in questo genere si possa aspettare. Sono i Botanici molto tenuti al celebre Sig. Ermanno Boerravio, per aver proccurata la pubblicazione di questo libro dopo la morte dello stesso Vaillant; il che se egli non avesse fatto, forse quest' Opera non sarebbe giammai uscita alla luce.

Io ne ho nominati sin quì tutti quegli Scrittori, che trattarono delle Piante ne' Paesi particolari osservate, e de' quali ho potuto aver notizia,

ma fa d'uopo avvertire, che in tutto queſto diſcorſo non ho voluto uſcire d'Europa, quando per altro avrei potuto far menzione di tanti, che nell'altre parti del Mondo parve faceſſero lo ſteſſo; Così Guglielmo Piſone ſcriſſe di quelle del Braſile, Franceſco Ernandez di quelle del Meſſico, Paolo Ermanno di quelle del Zeilan, ed Engelberto Kemfero di quelle del Giappone. Non ho ſtimato a propoſito l'annoverarli tra gli altri, poſciachè ella è coſa troppo veriſimile, che niun di coloro, i quali dopo lunghiſſimi viaggi ſi fermarono per alcun tempo in Paeſi tanto lontani, e il più delle volte abitati da gente barbara, trovaſſe la comodità di far quelle oſſervazioni, che pur ſon neceſſarie per condurre a fine un diſegno sì vaſto, quale ſi è quello, di cui al preſente ſi tratta. Al più al più ſi dee credere, che eglino ſi contentaſſero di darci notizia delle più conoſciute dagli abitatori di quelle parti, o delle men difficili a rinvenirſi. Infra tutte queſte Opere, non ci ha la più Maeſtoſa, ed apparentemente ancora la più compiuta di quella, che in dodici Tomi contiene le figure, e le deſcrizioni di un gran numero delle Piante, che ſi trovano nel Malabar, onde Orto Malabarico fu intitolata. Ella però non và eſente da quel difetto, che ſopra ho avvertito ad altre Opere ſimili eſſer veriſimilmente comune. E che ciò ſia vero, la maggior parte delle piante in quella deſcritte, o ſono Alberi, o creſcono ad altezza poco inferiore de' medeſimi; e pure è noto ad ognuno, quanto in ogni parte della Terra, il numero de-

gli Alberi, e degli Arboſcelli, da quello dell' Erbe più minute ſia ſopravanzato. Hacci però motivo ben fondato di credere, che una gran moltitudine di queſte, o non foſſe veduta dagli autori di que' gran Volumi, o da loro non ſe ne faceſſe alcun caſo.

Non ho ancora creduto dover far menzione di quelli, che ſol delle piante più rare di alcuna Provincia parlarono, come fece Carlo Cluſio di quelle della Spagna, e dell' Ungheria, e così neppure degli autori de' tanti Catalogi delle piante, che in qualche viaggio furono oſſervate, nè di coloro finalmente, i quali non ſi eſteſero più, che a darci contezza di quelle, che ſi trovano in un piccoliſſimo ſpazio di Terra, tal quale ſi è una ſola Montagna, nel qual genere non è da ſpregiarſi la deſcrizione, che del Monte Baldo ſul Veroneſe Franceſco Pona diede alle ſtampe. Tutti queſti, come diſſi, da me furono taciuti, poſciachè egli è evidente, che l'intenzione loro non fu preciſamente la ſteſſa, che quella de' primi.

Ma per tornare a coloro, che ſopra tutte le Piante di alcun Paeſe conſiderabilmente eſteſo, e dentro la noſtra Europa ſcriſſero qualche coſa, egli è da ſtupirſi, che fra tanti, de' quali ho parlato ſin quì, neppure un ſolo abbia penſato al vantaggio, che ſimili fatiche apporterebbero, ſe le deſcrizioni, e le figure di ciaſcheduna pianta, o almeno della maggior parte aggiunte ci foſſero. Senza queſto non ſi dee aſſolutamente ſperare, che da quelli, che incominciano ad applicarſi alla Botanica, ſe ne poſſa trarre al-

cun

cun profitto. E però avendo ciò avvertito Gio: Girolamo Zannichelli mio Padre, e conſiderando, come il Trattato de' ſemplici de' Lidi Veneti, fatto già quaſi un ſecolo prima dal Donati, foſſe omai divenuto sì raro, che non era più poſſibile il ſoddisfare alla brama degli Stranieri, i quali con gran premura il cercavano; non volle già penſare a riſtamparlo, come a taluno ſarebbe forſe piaciuto, ma a formare egli medeſimo un' altr' Opera, la quale per eſſer priva delle imperfezioni, e dei difetti, che ſi trovano in quella del Donati, doveſſe perciò agli ſtudioſi della cognizione delle piante toglier di quella il deſiderio.

Nè voglio perciò in queſto luogo porre in conſiderazione d'alcuno le fatiche, e i travagli, ch'egli ſofferſe, affin di venire in cognizione di tutte le piante, che in queſti Lidi poſſibili foſſero a rinvenirſi. Il Libro da me dato in luce, pochi anni dopo la morte di lui, nel quale ſi dà contezza delle piante da lui oſſervate nell' Iſtria, e nell' altiſſime montagne di Feltre, e di Belluno, fa abbaſtanza conoſcere, con qual ardore egli imprendeſſe viaggi sì diſaſtroſi, ne' quali arrivò poi ſino a ſacrificare ſe ſteſſo, e la propria vita. E pure è certiſſimo, che niuna di queſte inchieſte egli ebbe maggiormente a cuore di quelle, che in alcuna maniera giovar potevano ad illuſtrare la Storia naturale de' Lidi di queſta Città. Conobbe egli facilmente, quanto foſſe grande il numero delle piante, le quali alla giornata ſcopriva, che il Donati aveva tralaſciate; perciò non credette doverla per-

dona-

donare, nè a ſcomodità, ne a ſpeſe, affinchè a lui ancora non avveniſſe lo ſteſſo. Potrà ben darſi il caſo, che da altri, per l'avvenire, ne vengano trovate alcune, delle quali neppure in queſt' Opera ſi faccia menzione, ma oſerò affermare, che elle non ſaranno poi molte, e che eſſendo avvenuti a' Manuſcritti di mio Padre diverſi accidenti, dopo la morte di lui potè la memoria di qualche ſua oſſervazione eſſerſi inavvertentemente perduta.

Oltre poi all' eſſere ſtate omeſſe nell' Opera del Donati molte piante, che ſono proprie de' noſtri Lidi, altre per lo contrario vi ſi veggono regiſtrate, che non furono a memoria noſtra negli ſteſſi luoghi vedute; nè ſembra veriſimile, che ci abbiano potuto allignare ſpontaneamente giammai. Così per cagion d' eſemplo fu non ſolo da mio Padre, e da me, ma da altri ancora in vano cercata quell' erba, che diceſi da Fabio Colonna *Kali floridum repens Neapolitanum*, e quell' altra, che da Carlo Cluſio ebbe il nome di *Scabioſa peregrina ſtellata prima*, ſiccome ancor l' albero, che da alcuni *Ziziphus Cappadocica* vien chiamato. Lo ſteſso s' intenda detto di tant' altre piante; che ſe attendeſſimo ſemplicemente alle parole dell' Autore, dovrebbero ne' Lidi noſtri eſſer prodotte; ma non furono mai oſſervate da noi, nè 'l ſaranno, ſiccome io ſtimo, da altri: per eſſere, come le tre di ſopra nominate, abitatrici di Paeſi Meridionali, e per conſeguenza più caldi del noſtro. Non è già, che io abbia mai per queſto dubitato, che ne voleſſe il Donati artifizioſamente far credere ciò, che in

fatti non era; ma ho ſempre penſato, che eſſendo egli viſſuto in un tempo, in cui, per mancanza de' neceſſarj ſoccorſi, una eſatta, e ben diſtinta cognizione delle piante non era molto facile ad acquiſtarſi, nel denominare quelle, che aveva per le mani, molti errori inavvedutamente commetteſſe.

Ho creduto eſſere neceſſario l'avvertire tutto ciò, affinchè niuno ſi maravigli, veggendo taciuti in queſto libro i nomi di molte piante, che dal Donati furono mentovate; proteſtando, a nome anche di mio Padre, non dovere eſſere deſcritte in queſt' Opera ſe non quelle, che furono da alcuno di noi due ne' luoghi lor proprj, raccolte, e vedute. Potrebbeſi ancora con gran ragione ſoſpettare, che il Donati non aveſſe preciſamente terminate le ſue inchieſte nelle ſpiagge, e ne' lidi, ma che aveſſe abbracciata altresì qualche parte di paeſe in terraferma, maſſimamente lungo le rive de' fiumi; coſa che nè da mio Padre, nè da me giammai volle farſi; e queſto pure è ſtato neceſſario, che io abbia in queſto luogo apertamente dichiarato. Non ſi dee tacere un' altra aſſai grave imperfezione, che nell' Opera del Donati ſarà riconoſciuta da chiunque ſenza parzialità voglia conſiderarla. Allora quando egli ſcriſſe i nomi delle ſue piante, non ſi avvisò quaſi mai di nominare gli Autori, da' quali eſſo prendevali; e però non eſſendo que' nomi de' più frequentemente poſti in uſo da' Botanici, reſta il Leggitore ſovente in dubbio, di quali piante egli intendeſſe parlare. Non mi è ſtato punto difficile lo

le lo ſcoprire, eſſere ſtati i nomi ſuddetti tolti, in gran parte, dalle Memorie, e dalle oſſervazioni di Pietro Pena, e di Mattia Lobellio. Ma per non eſſer queſti libri a' noſtri tempi facili a trovarſi, coll' avere io conoſciuta tal coſa, non del tutto toglieſi quell' oſcurità, che da chiunque il vero ſentimento del Donati voglia intendere, non di rado s' incontra. Aggiungaſi la difficoltà, che neceſſariamente proviene dall' avere egli le ſteſſe piante in più d' un luogo, e con diverſi nomi, regiſtrate.

A tutte queſte coſe non mancò certamente di avere una grand' attenzione mio Padre, acciocchè in queſt' Opera non avveniſſe lo ſteſſo diſordine. Egli volle però, che ogni pianta, o almeno la maggior parte di eſse, aveſse tre, o quattro di que' nomi, che da' più celebri Scrittori l' erano ſtati attribuiti; avvertendo in ciaſchedun di loro di nominare, chi ne foſse l'Autore. Nella ſcelta di queſti nomi appiglioſſi egli in gran parte a quelli, che ſi trovano nelle Inſtituzioni Botaniche del Tourneforzio; eſsendo ragionevolmente creduta la nominazione più propria, che far ſi poteſse. Fu egli però obbligato più volte a ſcoſtarſene, o per eſservi ſtato ſcoperto qualche errore da' Botanici più moderni, o per avere egli medeſimo trovati altri nomi, i quali all' intento ſuo meglio ſoddisfacevano.

Finalmente dove il Donati non aveva portate le deſcrizioni, e le Figure ſe non di poche ſpezie di piante, piacque a mio Padre tutte deſcriverle, e di farne intagliare la maggior parte,

te, tralaſciandone ſolo alcune, le quali ſono in maniera conoſciute dal volgo, che a gran ragione potrebbe ſtimarſi inutile il figurarle: quando elle non foſſero delle più frequentemente uſate da' Medici, delle quali niuna, a comodo degli ſtudioſi della Farmacia, volle ometterſi. Che ſe ad alcuno di coloro, i quali abitano altrove, ſembrar poteſſe, che ſi foſſe data in queſto libro la figura di qualche ſorta d'erba delle più vili, ed abbiette, e riſparmiate altre da lui credute meno volgari, queſti dovrà avvertire, che non in tutti i luoghi naſcono le ſteſſe Piante con eguale abbondanza, e che accade ſovente, eſſer delle più comuni in un paeſe quelle, che a gran fatica ne potrebbero eſſer rinvenute in un altro.

Da tutto ciò, che ho detto ſin quì, può chiaramente comprenderſi qual foſſe l'idea di queſta Opera dal mio Genitore conceputa, e che non potè, ſe non in parte, da lui mandarſi ad effetto, mentre egli viſſe, onde laſciò a me la cura di condurla a perfezione. Io non mancai toſto, che mi fu dalle mie gravi occupazioni permeſſo, di fare quanto io poteva, acciocchè il ſuo volere foſſe pienamente adempiuto; e quantunque io foſſi conſapevole delle diligenze da lui uſate ne' ſuoi viaggi, ciò però non mi trattenne in verun modo dall'intraprenderne de' nuovi, anche negli ſteſſi luoghi, ne' quali egli era ſtato; e poſſo affermare, non eſſermi ciò riuſcito inutile, poichè mi venne fatto più volte di ſcoprire alcune ſpezie di piante aſſai ragguardevoli, che da lui non ancora ben oſſervate reſtavano

però

però a figurarsi, e a descriversi, alle quali non poche mancanze io ho dovuto supplire: ed alla scelta de' nomi in oltre, la quale fu bensì divisata ed incominciata da mio Padre, come poc' anzi io diceva, ma poi da me ridotta in quello stato, in cui al presente ritrovasi.

Di non minore importanza si è stato a me il pensare, in qual maniera disporre io dovessi ciò, che il Padre senza alcun ordine m'aveva lasciato. E quanto alle figure, per essere elleno state intagliate a quattro per tavola, non è stato in poter mio il fare sopra di quelle alcuna mutazione. Ma finalmente non ho creduto, che ciò apportar debba molto pregiudizio a chi di questa Storia voglia servirsi; posciachè dovendo esser notato nella descrizione di ciascuna Pianta, a qual numero nelle Tavole uopo sia di cercarne il ritratto, non potrà essere cosa difficile a chicchessia il rinvenirlo. Poichè dunque tutta la disposizione alle sole descrizioni si ristrinse, dopo aver io tal cosa meco stesso lungamente considerata, al fine giudicai, che l'ordine letterale, o sia Alfabetico si dovesse ad ogni altro, nel mio caso, preferire: e ciò maggiormente, perchè gli Autori nominati nel principio di questo discorso, ad esemplo, e ad imitazione dei quali il mio Genitore, ed io avevamo composta quest'Opera, si erano quasi tutti dello stesso ordine serviti.

Dirà forse taluno, che meglio sarebbe stato il prevalersi di uno di que' tanti Metodi, che da' Botanici moderni furono instituiti, per esser quelli fondati sulla struttura de' fiori, e de' frutti

delle piante, non ſopra una coſa tanto accidentale, quale ſi è la prima di quelle lettere, che i loro nomi compongono. Alla qual coſa io riſpondo avere avuto non poche ragioni, che mi hanno da ciò poſſentemente trattenuto. In primo luogo ella è coſa difficiliſſima il dar l'idea di un Siſtema, che debbe eſſer univerſale, dove non ſi tratti, che di un numero aſſai limitato di piante, come appunto ſi è fatto in queſt' Opera.

Fra tutti i Metodi, che ſino al preſente ſi ſono pubblicati non ce n'ha alcuno, in cui molte imperfezioni non ſi ritrovino, e ſe io più ad uno, che ad un altro mi foſſi voluto appigliare, avrei dovuto portarne la ragione, coſa che non poteva farſi da me ſenza il dichiararli tutti ad uno ad uno. Così troppo mi ſarei allontanato da ciò, che dee eſſere l'obbietto principale di queſta Storia. I ſiſtemi di Botanica ſono più a propoſito per que' libri, ne' quali generalmente ſi tratta di tutte le piante, che per quelli, ne' quali ſi fa menzione ſolo in particolare d'alcune di loro.

Ma, perchè ſeguendo ancora l'ordine letterale da me creduto il più facile, ed il più proprio al mio biſogno, naſcer potevano molti dubbj, circa il luogo di quelle piante, che avevano più nomi, ragion voleva, che il primo di queſti, il quale alla mentovata diſpoſizione ſervir doveva, non foſſe già tolto a capriccio, ma ſcelto dagli altri ſecondo le regole, che vengono date da' medeſimi Scrittori; dalla qual coſa non poteva già diſpenſarmi il piccol numero

delle

delle piante, che vengono descritte in quest' Opera; anzi uno de' maggiori difetti, che le fosse potuto avvenire, sarebbe stato il non esserci le differenti spezie di piante giustamente denominate.

Non ci ha chi non sappia, esser i nomi quelli, che ci fanno venire in mente l'idea di quelle cose, che essi significano. Quindi dove si tratti di piante, allora dovremo dire, che due di loro sieno veramente diverse, quando differente troviamo esserne il nome. Se tutte le piante fossero state in maniera dissimili, che nulla avessero avuto fra lor di comune, sarebbe allora stato senza dubbio necessario il trovare a cadauna d'esse un nome diverso da quello dell'altre. Ma, poiche cotesta singolarità non fu trovata quasi in veruna spezie di pianta, anzi nella maggior parte fu osservato espressamente il contrario, cioè che l'una di loro in molte sue parti conveniva coll'altre, si credette però essere ottimo consiglio, che in simile occasione elleno avessero un sol nome generico, e che questo poi in tal guisa si distinguesse coll' aggiungerci le particolari circostanze delle suddette spezie in guisa, che detto nome potesse a ciascheduna di loro essere appropriato. Così a cagion d'esemplo, essendo state rinvenute alcune piante, le quali nella struttura, e nella forma delle lor parti molto si assomigliavano all' Asparago, che negli Orti comunemente si coltiva, giusta questa regola aver dovevano anch' esse lo stesso nome di Asparago, e dove al primo fu dato il titolo di Ortense, a questi altri di

mari-

marittimo, e di ſpinoſo le denominazioni furono attribuite; poichè uno veramente naſce nelle ſpiagge del Mare, e l'altro ſuole eſſer armato di ſpine. Non ſempre però, anzi il meno delle volte, a' Botanici fu lecito il diſtinguere queſte ſpezie con una ſola parola aggiunta al nome generico, per non potere queſta eſprimere ſe non una ſola proprietà, e queſta in qualunque maniera, e con qualunque artifizio ſi prendeſſe, trovoſſi più volte a molte ſpezie eſſer comune. In queſto caſo furono eglino obbligati ad unire al nome generico il compleſſo di molte particolarità, che la differenza propria di ciaſcuna ſpezie veniſſero a coſtituire. Per queſto i nomi delle piante ſi veggono ordinariamente eſpreſſi in molti termini, e quanto maggiore è il numero delle ſpezie compreſe ſotto di un genere, tanto debbono eſſere anche le circoſtanze, che le diſtinguono più abbondevolmente annoverate. Egli è poi evidente, eſſer coſa aſſai neceſſaria di non attribuire lo ſteſſo nome a molte piante, le quali, o in una ſola maniera, o troppo leggermente fra loro convengono. Non ſi può dire quanto grande ſia la confuſione negli ſcritti degli antichi Botanici, poichè non furono in queſto molto ſcrupoloſi. Noi veggiamo aver eglino chiamate col nome di Piantaggini acquajuole, certe piante, che null'altro avevano di comune colle Piantaggini, che una ſimilitudine, avvegnacchè aſſai groſſolana, nelle lor foglie. Queſta medeſima non ſi trova in quelle due piante, che da loro co' nomi di Celidonia maggiore, e di Celidonia

mino-

minore furono appellate; e per non dir di tant' altre, quella ſorta di Apocino con foglie di Salcio, che fa 'l più bell'ornamento de' noſtri Lidi, non fu ella da tutti gli Autori, che viſſero avanti il Tourneforzio, fra' Titimagli, a cagione del ſuo ſugo latticinoſo, malamente annoverata?

I Moderni Scrittori hanno riconoſciuta queſta verità, che, acciocchè una pianta, ſia di uno ſteſſo genere, che un'altra, e che il medeſimo nome ſe le convenga, non baſta già il trovarſi fra loro una non ſo quale apparente ſomiglianza nelle foglie, ovvero ancora in tutto il portamento, nè il creſcere negli ſteſſi luoghi, nè l' eſſer prodotta nel medeſimo tempo; ma che ſi ricerca altresì, ch'elle convengano inſieme nella ſtruttura de' fiori, e de' frutti. Queſto, come altrove diſſi, è il fondamento de' Siſtemi, che i Botanici ſtabilirono a queſto fine, di eſcludere da ciaſcun genere quelle piante, che non ſono veramente della ſpezie di quello, e poſcia di ridurre ad un ordine conveniente queſti medeſimi generi. Quanto alla ſeconda parte, già tutti ſanno, eſſer eglino ſtati aſſai diſcordi fra loro, nè a me è piaciuto il dichiararmi per alcuno. In ordine poi alla prima, conſiſtendo in eſſa la giuſta denominazione di ciaſcuna ſpezie di pianta, è ſtato aſſolutamente neceſſario, ch' io prenda regola da alcuno degli Autori di queſti Siſtemi. Fra gli altri mi ſono determinato a ſeguire il famoſo Tourneforzio, per avere egli tutte queſte coſe attentamente diſaminate, e nelle ſue Inſtituzioni Botaniche fatte, per così dire, toccar con mano, ſenza però laſciar di

prendere alcuna cosa anche dagli altri, dovunque mi è paruto, che meglio di lui abbiano colpito nel segno.

Così avendo io voluto, che in ogni Pianta sia renduta ragione del nome, che se le è dato, perciò a quel discorso, in cui ciascuna di loro viene descritta, ho antepostа una dichiarazione della struttura de' fiori, e de' frutti, che si richiede, acciocchè ella n' appartenga veramente a quel tal genere, e se le convenga quel tal nome. Affinchè poscia tanto le suddette dichiarazioni nel decorso di quest' Opera, quanto le cose enunziate sin quì, vengano pienamente intese, fa d' uopo, che io esponga in che precisamente consista questa uniformità, o diversità di struttura ne' fiori delle piante, la quale ho detto più volte, essere il fondamento de' Sistemi Botanici; con che io terminerò questo omai troppo lungo ragionamento.

Benchè sia cosa difficilissima il portare una perfetta diffinizione del fiore, però generalmente può dirsi, ch' egli sia una parte della pianta, che dalla natura vien destinata, non alla conservazione, e sussistenza dell' individuo in cui si ritrova, ma bensì alla moltiplicazione della spezie, col servire immediatamente alla perfezione del frutto. Il Frutto stesso ancor tenero, ed appena formato, non è che una parte del fiore. Egli allora può chiamarsi embrione, ed ha, il più delle volte, alcuni corpicciuoli attorno a se pieni di una finissima polvere, i quali diconsi apici, nome, che in latino vuol dire lo stesso, che sommità, poichè, in fatti, si osser-

vano

vano ordinariamente alla ſommità degli ſtami, che ſono certe parti del fiore, così per la ſottigliezza loro chiamate. In alcune ſpezie di piante gli apici vanno diſuniti dagli embrioni in differenti luoghi dello ſteſſo individuo, ed in altre quegli individui, che portano i primi, non producono poſcia i ſecondi. Egli è però coſtantiſſimo, che tutte queſte parti appariſcono in un ſol tempo, e comunque eſſe ſi trovino, meritano il nome di fiori, ſenza eſcluderne gli apici, allora quando non ſono congiunti coll'embrione, moſtrando anche in quel caſo di aver qualche grand'uſo alla propagazione della ſpezie, benchè egli non ſia interamente conoſciuto.

So che il nome di embrione da alcuni viene ſtimato doverſi attribuire non a' frutti ancor teneri, ma bensì a' principj de' ſemi, i quali dentro a' medeſimi ſi racchiudono; poichè in eſſi veramente ſi contengono le future pianterelle raggruppate in ſe medeſime, nella ſteſſa maniera, che il ſono nell'uova gli embrioni degli Animali. A queſti, per ſeguire la ſteſſa analogia, piacerebbe, che i frutti non anche creſciuti ſi chiamaſſero ovaje, tanto più che nel tempo della perfezione degli apici ſi veggono alla ſommità de' medeſimi alcune parti, le quali per la ſimilitudine colle trombe, che alle ovaje degli Animali ſono congiunte, trombe anch'eſſe da' moderni Botanici furono dette. Ma poichè il ſervirmi di coteſti nomi, ed il conſervare una così ſtretta analogia fra le piante, e gli Animali mi porterebbe ad una queſtione, che da

me

me non dee proporſi, non che deciderſi, ho volentieri acconſentito a coloro, che danno il nome d'embrione al frutto, quando egli è nel ſuo principio.

Le coſe adunque, che eſſenzialmente coſtituiſcono il fiore, ſono, o gli embrioni corredati dalle lor trombe, o gli apici ſoſtenuti dagli ſtami, ovvero tutte queſte parti inſieme unite, come nella maggior parte ſuccede. La differenza però de' fiori non ſi ricava da loro, ma da certe altre parti, che ſono a' medeſimi, per così dire, accidentali, e che non ſembrano eſſere ſtate fatte, ſe non a difeſa, e a mantenimento di quelle, che ſi è detto doverſi ſtimare eſſenziali. Altro non ſono coteſte parti, che quelle tenere, e delicate foglioline, le quali di colori differenti per l'ordinario ſi veggono adornate, che nel fiore, in cui ſi trovano, fanno la maggior comparſa, e nelle quali ſi crede dal volgo conſiſtere il fiore medeſimo. Ma ciò eſſer falſo, oltra le altre ragioni, queſta ſola evidentemente il convince, che le ſuddette foglioline, come accidentali a' fiori, non ſi trovano in molti di loro; le altre parti, che alla eſſenza loro ſi appartengono, non mancano giammai. Queſta ſorta di foglie, alle quali, acciocchè da tutte le altre della pianta veniſſero diſtinte, diedero i medeſimi Scrittori il greco nome di petali, per la ſottigliezza, e delicatezza loro, non tanto erano proprie a ſoſtenere l'embrione, e le altre teneriſſime parti del fiore, quanto abbiſognavano anch'eſſe di eſſer ben guardate, e difeſe. Così la natura ordinariamente le provvide d'altre più groſ-

groſſolane, e più rozze poco diſſimili dalla conſiſtenza di tutto il rimanente di quelle della pianta ; e per racchiuder queſte a guiſa di calice i petali, ed in un con eſſi ogni altra parte del fiore, col nome appunto di calice, vollero i Botanici, ch'elleno foſſero contraſſegnate.

La prodigioſa diverſità, che ſi oſſerva ne' petali, e l'eſſer queſta per lo più men difficile ad avvertirſi di quella, che per avventura oſſervar ſi potrebbe in altre parti, è ſtata la cagione, che i Botanici degli ultimi tempi, dalla loro ſtruttura, e diſpoſizione prendeſſero regola per diſtinguere i fiori. Fra gli altri il Tourneforzio riſerbò ad una ſola claſſe tutte quelle piante, che egli pensò, che produceſſero il fiore affatto privo di petali, ſenza fare gran caſo, s'egli aveſſe in ſe una parte, che poteſſe almeno aver ragione di calice, e queſta claſſe egli intitolò de' fiori *Apetali*. Quei fiori poi, che dalla natura furono manifeſtamente provveduti di petali, egli primieramente diſtinſe in ſemplici, e compoſti. I fiori compoſti altro non ſono, che mazzetti, o faſcettini di più fiori raccolti in un ſol calice. I fiori ſemplici, o non hanno punto di calice, ovvero ciaſcheduno ha il ſuo di per ſe. Di queſti fiori ſemplici alcuni oſſervò il Tourneforzio eſſer formati di un ſol petalo, ed altri di più ; a' primi diede il nome di *Monopetali*, e a queſti altri di *Polipetali*. I Monopetali, ſecondo la differente lor figura, furono da eſſo diſtribuiti in molte claſſi di fiori a Campanella, a Imbuto, a Sottocoppa, a Ruota, a due Labbra, e ridotti ad una ſola di Anomali tutti quelli, che dalle

altre venivano ragionevolmente eſcluſi. Così fece lo ſteſſo Autore anche de' Polipetali, formandone le claſſi de' fiori a Croce, de' fiori a Roſetta, de' fiori a Garofano, de' fiori a Farfalla, alle quali per ſimil ragione, che ne' Monopetali, aggiunſe quella de' fiori Anomali. Quanto a' fiori compoſti, il Tourneforzio ne fece tre claſſi; imperciocchè conſiderati i fiori in particolare dal calice comune ſeparati, o eglino ſono tutt' interi, e formati a guiſa d'imbuto; ed allora il fiore che di eſſi vien compoſto chiamaſi floſculoſo, o a fioretti; ovvero eglino ſono dimezzati, e fatti, per così dire, a linguetta, nel qual caſo il fiore vien detto ſemifloſculoſo, o ſia mezzo fioretto a linguetta, e ſe finalmente ve n' abbiano d'amendue le ſorte nel calice medeſimo, quel fiore comunemente appellaſi Radiato, che è lo ſteſſo che dire formato a raggi, e ciò, perche i mezzi fioretti ſogliono a guiſa di corona di raggi circondare i fioretti, i quali preſſo al centro del fiore ſono ordinariamente collocati.

Non ſi troverà alcuna pianta in queſta Storia di cui non ſia dichiarato, a quale delle mentovate claſſi, ſecondo il Tourneforzio, ella appartenga. Egli è però vero, che in molti luoghi non ho potuto a meno di non paleſare il mio ſentimento, allorachè mi è paruto, che ad un fiore manchi quella ſimilitudine, che ſi ricerca, acciocchè egli venga riconoſciuto di quella claſſe, in cui piacque all' Autore di collocarlo; nè ho preteſo per queſto di ſcemare in verun modo la ſtima, e la venerazione, che giuſtamente ſi dee ad un sì gran Maeſtro.

Ho

PREFAZIONE.

Ho giudicato ancora a propoſito il ſervirmi di una diſtinzione, di cui egli non fece alcun caſo, e queſta ſi è quella di ſpartire i fiori in *Regolari*, e in *Irregolari*. Regolari diconſi quelli, che hanno egual diſtanza dal centro a ciaſcuna eſtremità della loro circonferenza; ed Irregolari quelli, che l'hanno maggiore in una parte, che in un'altra. Così egli è manifeſto, che nel ſiſtema dello ſteſſo Tourneforzio, i fiori a Campanella, a Imbuto, a Sottocoppa, ed a Ruota, fra' Monopetali; quelli a Croce, a Roſetta, ed a Garofano tra' Polipetali ſono Regolari: all'incontro fra' Monopetali, i fiori a due Labbra, fra' Polipetali quelli a Farfalla, gli Anomali in amendue le ſpezie ſono tutti, e deggiono chiamarſi Irregolari.

Trovanſi molte piante, nelle quali, oltre alla ſimilitudine che hanno nella ſtruttura de' fiori, un'altra ſe ne ravviſa in tutte le parti, e ſpezialmente nel portamento, per cui, anche in que' tempi, ne' quali poco, o nulla attendevaſi alla prima, non potè alcuno negare, che elle non atteneſſero alla medeſima claſſe. In queſta maniera convengono fra loro quelle, che portano il fiore a Farfalla, e dagli antichi furono chiamate Leguminoſe. Lo ſteſſo Tourneforzio non ebbe difficoltà di ſtabilirne una claſſe di piante da lui dette Gigliacee, e di fondarla più nella ſomiglianza, che avevano fra loro in tutte le altre parti, che in quella de' fiori, da che eſſi neppur in queſto convenivano di eſſere, o tutti Monopetali, o tutti Polipetali.

E ſe potè ciò fare il Tourneforzio, quantunque

que evidentemente ſi opponeſſe alle regole da lui preſcritte, dovrà a me ancora, che non mi ſono prefiſſo di volere alcuna legge inviolabilmente oſſervare, eſſer lecito il conſiderare unitamente colla ſimilitudine de' fiori, ancor quella dell'altre parti. Così dovunque mi cadrà in acconcio, dopo aver dichiarata la ſtruttura del fiore, e del frutto d'alcuna pianta, aggiugnerò, che ella ſi appartiene alle Gigliacee, alle Leguminoſe, alle Ombellifere, o a qualſivoglia altra di queſte Claſſi, ſeguendo in ciò l'eſemplo di tanti uomini grandi, che prima di me hanno fatto lo ſteſſo.

E queſto è ciò, che ho creduto dovere eſporre in queſto luogo, acciocchè l'idea di queſt'Opera, e l'intenzione non men mia, che di mio Padre al corteſe leggitore venga rappreſentata. Che ſe per l'avvenire, dalle mie gravi occupazioni, alcun tempo potrò avere libero, ſpero di dare un giorno alla luce la Storia di quelle piante ancora, che ſpontaneamente creſcono ſotto l'acque di queſte lagune, ed inſieme quella di molte altre produzioni marine, le quali in eſſe ſi ritrovano.

ISTORIA.

I. ABROTANUM *mas, anguſtifolium, majus C. B. P.* 136.
Abrotanum vulgare I. B. 3. 192.
Abrotanum mas Dodon. Pempt. 21.
Abſinthium maximum, Delphinii folio, ſubincano, odore Camphoræ
Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1719.

LE piante, che producono il fiore compoſto di ſoli fioretti interi, furono da Sebaſtiano Vaillant, uno de' più rinomati Botanici del noſtro ſecolo, in due claſſi differenti diſtribuite. Nella prima chiamata da lui delle *Cinarocefale* egli compreſe ſolamente quelle, che nel ſuo portamento, e maniera di fiorire ſi aſſomigliano al Carciofo, il quale col nome di *Cinara* da' Latini Scrittori fu appellato. Tali ſono appunto i Cardi, i Cirsj, le Giacee, ed altre piante di queſta natura, che dall'Autore nella ſuddetta claſſe furono ripoſte: avendo riſerbato per la ſeconda tutto il rimanente, che non credette dovere allontanare da quelle, che producendo il fiore compoſto di fioretti, e mezzi fioretti, furono del Tourneforzio chiamate di fior *radiato*. Alle Piante di queſta ſeconda claſſe egli diede il nome di *Corimbifere*, e annoverò fra quelle anche l'Abrotano, di cui al preſente abbiamo intrapreſo a parlare. *Tav.* 30.

Ma il Sig. Giulio Pontedera degniſſimo Profeſſore di Botanica nella Univerſità di Padova ha ſpiegata la coſa diverſamente. Poſciachè avendo ſtabilito non doverſi propriamente chiamare fioretti interi, ſe non quelli ne' quali oltre all'embrione, e alla tromba, ſi trovano gli ſtami, e gli apici ancora, i quali uniti inſieme formano una guaina alla medeſima tromba; ed avendo oſſervato, che nell'Abrotano oltre a' fioretti di queſta natura, ſe ne trovano ancora nel contorno di ciaſcun fiore altri di quelli, che non ſono forniti ſe non d'embrione, e di tromba, giudicando a queſti ultimi convenirſi il nome di mezzi fioretti, ripoſe l'Abrotano fra le piante di fior radiato.

Ed acciocchè venga inteſo ciò, che da queſto dottiſſimo Scrittore viene raccontato, fa d'uopo avvertire, che la diſtinzione de' fioretti interi da' mezzi fioretti, non la prende egli già dalla figura loro, come il Tourneforzio, e gli altri hanno fatto, ma dalle parti, ch'entrano nella loro ſtruttura. Così ovunque ſi trovino embrioni, e trombe cogli ſtami ed apici formati a guaina, trattandoſi di fiori compoſti, dovrà dirſi, che ivi ſieno fioretti interi; e di queſti alcuni ſaranno a imbuto, altri a linguetta, a' quali il Tourneforzio, che attendeva ſolo alla figura, aveva dato il nome di mezzi fioretti: All'incontro ove manchi la detta guaina formata dagli apici, que' fioretti di qualunque figura ne ſieno, non dovranno chiamarſi interi, ma bensì *ſemifloſculi*, o ſia con altro nome mezzi fioretti.

L'Abrotano adunque, che, ſecondo la diſtribuzione del Vaillant, annoverar deeſi tra le piante corimbifere, produce fiori compoſti di due ſorte di fioretti, come abbiamo poc'anzi dichiarato. Eglino ſono compreſi in un calice comune

formato di ſquame, il cui fondo, il quale diceſi anche talamo, non ha alcuna ſorta di peli, o di ſcaglie, che diſtinguano gli embrioni fra loro. Gli embrioni ſteſſi divengono ſemi bislunghi, privi di quella lanugine, che oſſervaſi in quelli di molte altre piante, che portano fiori compoſti, e da' Botanici comunemente diceſi pappo.

L' Abrotano volgare creſce all' altezza di due piedi. I ſuoi fuſti ſono legnoſi, e le foglie aſſai minutamente intagliate, di color cenerognolo. I fiori naſcono ſparſi pe'l fuſto, e pe' rami come in iſpiga, e ſono formati a guiſa di tante pallottoline di color giallo dilavato in quella parte, ove ſtanno i fioretti: eſſendo il calice quaſi dello ſteſſo colore, che le foglie di tutta la pianta.

Trovaſi l' Abrotano in quelle vaſte pianure, che ſono di là dalla Piave vecchia non lungi dal luogo detto il *Cavallino*. Fioriſce il Meſe di Settembre, e la ſua radice è perenne, cioè a dire, produce ogni anno nuovi germogli.

Nella diſtillazione di queſta pianta ricavaſi olio in abbondanza. Onde ſi può inferire, ch'ella contenga molto acido con qualche piccola porzione di Sal volatile: eſſendoſi oſſervato, che le piante, nelle quali abbondano tali principj, ſogliono dare gran copia d'olio, allor quando vengono eſaminate per mezzo dell' Analiſi chimica.

L'Abrotano è pianta amara, e di odore penetrante. Ella viene annoverata tra le apritive, e febbrifughe, eſſendo ſtimata propria per togliere le oſtruzioni. Ne' mali di petto, prodotti dagli umori ingroſſati, ricavaſi non piccol vantaggio dall' uſo della medeſima. In fine ella ha virtù di uccidere i vermi, e di guarire le indiſpoſizioni della matrice.

II. ABROTANUM *mas*, *anguſtifolium*, *minus C. B. P.* 136.
Abrotanum humile, *corymbis majoribus*, *aureis*. *H. R. P.*

QUeſta ſorta d'Abrotano appena ſi diſtingue dall'altra, fuorchè per la minor altezza de' ſuoi fuſti, e per li fiori, che ſono alquanto più grandi, e più coloriti, che nella medeſima. L' odore non è punto diſſimile; e poſſono amendue le ſpezie indifferentemente adoperarſi per uſo di Medicina.

Naſce queſta pianta nelle pianure, che ſono intorno alle bocche della Piave.

III. ABROTANUM *mas*, *anguſtifolium*, *incanum C. B. P.* 136.
Abrotanum mas, *incanum Col.* 1. 54.
Abſinthium fruteſcens, *incanum*, *Delphinii folio Vaill. Mem. Acad. Pariſ.* 1719.

LA terza ſpezie d' Abrotano, che trovaſi preſſo di noi, ſi riconoſce facilmente dalle altre due per mezzo della ſua bianchezza. Ella tal volta creſce ancora ad altezza maggiore, e produce ſpighe di fiori alquanto più lunghe, il colore de' quali è lo ſteſſo, che nell' Abrotano volgare. L'odore delle ſue foglie è acuto, e penetrante.

Naſce nelle pianure del Cavallino, veriſimilmente da' ſemi portati in que' luoghi da' fiumi vicini. Fioriſce in tempo di State, ed è pianta perenne.

IV.

IV. ABROTANUM *campeſtre , caulibus rubentibus C. B. P.* 136.
Artemiſia tenuifolia Dodon. Pempt. 33.

ALcuni Scrittori hanno giudicato eſſere queſta pianta una ſpezie di Artemiſia : e noi ci ſaremmo volentieri appigliati alla loro opinione , ſe il Sig. Pontedera non aveſſe dato a conoſcere , che a cauſa della ſtruttura de' ſuoi fiori ella dee eſſere collocata fra gli Abrotani.

I fuſti di queſta pianta creſcono alla medeſima altezza di quelli dell' Abrotano volgare, e ſono veſtiti di foglie a quello ſimiliſſime, ma di color verde , ed affatto prive di odore. Portano queſti all' eſtremità gran copia di fiori, diſpoſti come in iſpighe, i quali non ſono già formati a pallottolina, ma vengono ſoſtenuti da calici ſquamoſi, e bislunghi; e il loro colore è un giallo aſſai dilavato.

Naſce queſta ſpezie di Abrotano nella Maremma di Brondolo ; fioriſce in tempo di State; ed è pianta perenne.

I. ABSINTHIUM *Ponticum , ſeu Romanum officinarum , ſeu Dioſcoridis C. B. P.* 138.
Abſinthium vulgare , majus I. B. 3. 168.
Abſinthium Camer. in Epit. Matth. 452.

L' Aſſenzio è pianta corimbifera, e produce i ſuoi fiori, conforme all'opinione del celebratiſſimo Sig. Pontedera, compoſti di fioretti, e mezzi fioretti, ſecondo che ſi diſſe dell' Abrotano, giuſta la ſentenza del Vaillant, e del Tourneforzio, formati di ſoli fioretti . Lo ſteſſo Sig. Pontedera diſtingue l' Aſſenzio dall' Abrotano , per avere il primo il talamo o fondo del calice ricoperto di peli, fra i quali ſono ſituati gli embrioni , che poſcia divengono ſemi.

L' Aſſenzio volgare creſce all' altezza di tre o quattro piedi . I ſuoi fuſti ſono legnoſi , veſtiti di foglie profondamente intagliate , di colore bianchiccio, e quaſi argentino , di un odore acuto, e di una inſopportabile amarezza. Egli ſi carica di fiori nell'eſtremità de' ſuoi rami; e queſti ſi aſſomigliano a quelli dell' Abrotano, quanto alla figura, e quanto al colore gialliccio : ſono però eglino un poco più grandi. A queſti ſuccedono i ſemi, che ſtanno naſcoſti fra i peli , de' quali il talamo è guernito.

Naſce ſpontaneamente l' Aſſenzio vicino al porto di *Malamocco* , nel luogo detto gli *Alberoni* : fioriſce il Meſe di Agoſto ; ed è pianta perenne.

Nell' Analiſi chimica dell' Aſſenzio ſi è oſſervato , che ne proviene in primo luogo una flemma acida; indi uno ſpirito orinoſo; poſcia del ſal volatile in poca quantità; e finalmente dell'olio in abbondanza. Copia grande di ſale liſſiviale può ancora eſtrarſi dalle ſue ceneri.

L' Aſſenzio è una delle piante più adoperate in Medicina : poſciachè egli è efficacemente apritivo , e febbrifugo . Giova nella debolezza dello ſtomaco , nelle oſtruzioni del fegato , e della milza , nella Idropiſia , e nella Cacheſſia ;

ſi dà a bere il vino in cui egli ſia ſtato per alcun tempo in infuſione, e ſi preſcrive anche il ſuo eſtratto. Il ſal fiſſo ha forza di aſſottigliare gli umori ingroſſati delle prime ſtrade, ed è aſſai proprio nelle predette infermità.

I. ACANTHIUM *vulgare, flore purpureo Tab. Ic.* 686.
Carduus tomentoſus, Acanthi folio, vulgaris. I. R. H. 441.
Spina alba tomentoſa, vulgaris, latifolia C. B. P. 382.
Onopordon vulgare, fl. purpureo Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1718.

Tav. 161. L'Acanzio è Pianta della claſſe delle cinarocefale, e produce i ſuoi fiori compoſti di molti fioretti, contenuti in un calice ſcaglioſo. Tutte le ſue ſquame ſono terminate in una ſpina, ovvero in un ago robuſto, e pungente. Ogni fioretto è ſoſtenuto da un embrione, che poſcia diventa un ſeme bislungo, angoloſo, e guernito di pappi. Aggiungaſi, che il fondo del calice, ſu cui poſano gli embrioni, è nella ſua ſuperficie ſcavato in tanti alveoli, quanti ſono gli embrioni medeſimi, che vi ſtanno, per così dire, incaſtrati. In queſto ſpezialmente diſtingueſi l'Acanzio dal Cardo, nel quale mancano i ſuddetti alveoli: ma gli embrioni ſi naſcondono fra' peli, i quali ſono piantati nel talamo. Il Sig. Pontedera è ſtato Autore di queſta diſtinzione.

L'Acanzio volgare creſce alcuna volta ſino all'altezza di un uomo. Le ſue foglie ſono grandiſſime, nel contorno ſpinoſe, e colla ſuperficie ricoperta di lanugine bianca, o piuttoſto di colore di cenere. La baſe di ciaſcuna foglia, ove attaccaſi al fuſto, viene continuata con certe ſtriſce ſpinoſe, delle quali il detto fuſto da capo a piedi a guiſa di ale è circondato; e queſte ſtriſce non perdono punto della conſiſtenza, e del color delle foglie, non eſſendo, come abbiamo detto, altro, che una continuazione delle medeſime. I fiori ſono porporini: e le ſcaglie ſpinoſe, delle quali ſono formati i calici, vengono eſſe ancora involte in quella lanugine, che è tuttavia più denſa, e ſimile alla tela di ragno.

Naſce ne' luoghi incolti, fioriſce in Giugno, ed è pianta, che non vive dopo la maturazione del ſeme.

Stimaſi proprio l'Acanzio per li dolori Articolari.

I. ACETOSA *pratenſis C. B. P.* 114.
Oxalis vulgaris, folio longo I. B. 2. 989.

Tav. 233. L'Acetoſa produce fiori, che ſecondo la comune opinione de' moderni Botanici ſono privi di petali; dovendo eſſer conſiderate per calice quelle foglioline, che involgono gli apici, e gli ſtami, ovvero gli embrioni: giacchè il dottiſſimo Sig. Pontedera ha oſſervato, che quelle ſpezie di Acetoſa, che hanno le foglie bislunghe, non portano tutte queſte parti ne' medeſimi fiori, ma che in alcuni ſi veggono ſolamente gli apici, e gli ſtami; e queſti vengono prodotti da particolari individui; negli altri i ſoli embrioni ſi oſſervano; e queſti fiori ſono portati da individui differenti della medeſima ſpezie. Il calice di queſti fiori è diviſo in ſei pezzi, de'quali ne' fiori, che hanno embrione, perdendoſene tre, altrettanti ne reſtano, e formano un invoglio al ſeme triangolare, che per entro vi creſce, e perviene a maturazione. Le Acetoſe di foglia rotonda portano gli ſtami, apici, ed embrioni ne' medeſimi individui, anzi ne' mede-

medeſimi fiori. Però il Sig. Pontedera penſa, ch'elleno annoverare ſi debbano fra' Lapazzj.

La volgare Acetoſa è una di quelle, che producono le foglie bislunghe, e però ſi trovano in eſſa individui ſterili, ed altri fecondi; noi non ci prenderemo la pena di deſcriverla, eſſendo quella ſteſſa, che ſi coltiva negli orti per uſo de' potaggj. Il ſuo ſapore acetoſo è una particolarità, che dagli altri ſemplici facilmente la diſtingue.

Naſce ſpontaneamente ne' prati dell' Iſole vicine alla Città, maſſime in quella della Certoſa; fioriſce il Meſe di Maggio; e la ſua radice è perenne.

Preparaſi il Sale eſſenziale dell' Acetoſa in queſta maniera. Spremeſi in primo luogo la pianta raccolta, allorch' ella è nel ſuo vigore; e ricavatone il ſugo ſi uniſce ad una gran copia d'acqua, acciocchè più facilmente poſſa divenire limpido: il che ottenere potraſſi facendolo paſſare più volte per un feltro: indi ſi cuoce a lento fuoco ſino, che arrivi ad una conſiſtenza di panna di latte. Allora ſi chiude in un boccale ovvero in un fiaſco di vetro, ſopraffondendovi olio, il quale in un coll'impedire l'ingreſſo dell'aria, trattiene ancora la putrefazione. Paſſati due meſi troveraſſi nel fondo del vaſo il Sale criſtallizzato. Il celebre Sig. Ermanno Boeravio nel ſuo nuovo corſo di Chimica parla diffuſamente di queſta operazione, ed avverte, che in qualunque pianta ella venga fatta, ſe ne ricava ſempre un Sal acido, e che coteſto Sale eſſenziale è preciſamente lo ſteſſo, che ſi conteneva nella pianta. Ma i Sali alcalici volatili, e liſſiviali, che per mezzo dell' Analiſi chimica ſi traggono, deggiono ſecondo il predetto autore eſſere conſiderati, come produzioni del fuoco.

Il celebratiſſimo Sig. Jacopo Cicognini Profeſſore primario di Medicina Teorica nella Univerſità di Padova, fa uſo continuamente del Sale eſſenziale dell' Acetoſa in tutti que' mali, ne' quali la pianta ſteſſa conviene. Ella ha virtù di rinfreſcare, di moderare la fermentazione del ſangue, e di temperare la bile per mezzo dell'acido, che in ſe contiene. Perciò ella è aſſai propria nelle febbri acute, e continue, alle quali giova ancora col rendere più ſofferibile la ſete. L'Acetoſa paſſa altresì per un Antiſcorbutico; ed è ottimo conſiglio il ſervirſene inſieme colla Coclearia, ſecondo che ſi uſa ne' paeſi Settentrionali. Ella conviene ſpezialmente ne' temperamenti bilioſi. La radice, e i ſemi di queſta pianta hanno virtù apritiva.

I. AGRIMONIA *officinarum I. R. H.* 501.
Eupatorium veterum, ſive Agrimonia C. B. P. 321.

L'Agrimonia produce fiori a roſetta, cioè di cinque petali eguali diſpoſti in giro. Eglino vengono ſoſtenuti dagli embrioni, i quali poſcia divengono frutti bislunghi per di fuora armati di uncini, e di dentro ſpartiti in due cavità, cadauna delle quali un ſeme racchiude. *Tav.* 234.

L' Agrimonia volgare porta le ſue foglie a pajo per pajo, attaccate ad una coſtola comune, che portane una di più all'eſtremità. Elleno ſono tutte peloſe, e all'intorno dentate. I fuſti creſcono all'altezza di due o tre piedi, e finiſcono in iſpighe di fiori gialli, a' quali ſuccedono i frutti, che hanno la ſtruttura da noi poc'anzi dichiarata.

Naſce comunemente ne' luoghi erboſi, maſſime in terreno arenoſo; fioriſce il Meſe di Luglio; ed è pianta perenne.

Queſta pianta è aſtringente, vulneraria, ed apritiva. La ſua decozione è aſſai propria nelle malattie croniche; avendo virtù di aſſottigliare, ed aſſorbire quegli

quegli umori ingrossati, che ne sono ordinariamente la causa. Ella è utile altresì nello sputo di sangue, nella dissenteria, ed in tutte le altre emorragie. Inoltre ella giova ne' mali del fegato ed in quelli della milza, e serve a fortificare lo stomaco.

I. ALKEKENGI *officinarum I. R. H.* 151.
Solanum vesicarium C. B. P. 166.

Tav. 235. L'Alkekengi produce fiori di un sol pezzo formati a ruota, e simili a quelli del Solatro, che descriveremo a suo luogo. Questi due generi di piante sono fra lor similissimi in tutte le parti, fuori che nel frutto; imperciocchè l'Alchechengi ha questa proprietà, che il suo calice si allarga, e si stende a foggia di una vescica, entro di cui viene a maturazione una bacca piena di semi.

L'Alchechengi volgare porta le sue foglie più grandi di quelle del Solatro ortense, alle quali per altro non sono molto dissimili. I fiori, che sono bianchicci nascono alle ascelle delle foglie, e succedono loro poscia le bacche della grossezza di una piccola ciriegia, le quali essendo mature, in un colle vesciche, che le contengono, acquistano un colore di minio.

Nasce dietro le siepi e fiorisce il Mese di Giugno: ma le bacche sono mature l'Autunno. La sua radice è perenne.

Questa pianta è molto apritiva, e diuretica. Sino da' tempi di Dioscoride ella veniva adoperata nella Itterizia, e nella ritenzione d'orina. Le sue bacche, più che altre parti, sono in uso: cinque o sei delle quali ridotte in polvere si fanno prendere in una lattata; ovvero prescrivesi il sugo spremuto dalle medesime. Se ne preparano altresì i trochisci, e l'estratto, i quali nella difficoltà d'orinare, e nella renella si osservano produrre ottimo effetto.

I. ALLIUM *maritimum, Venetum, autumnale, angustioribus foliis, flore purpurascente.*

Tav. 191. *fig.* 11. L'Aglio è una di quelle piante, che per avere qualche similitudine col Giglio, furono da' Botanici chiamate *gigliacee*. I suoi fiori sono di sei foglioline disposte in giro, senza calice che le sostenga. Dal centro delle medesime sorge un embrione, che diventa poi un frutto triangolare, il quale screpolando in tre parti, sparge i semi minutissimi, de' quali era ripieno. A questo deesi aggiugnere, che i fiori dell'Aglio nascono sempre adunati in alcuni capitelli, che sono portati all'estremità de' gambi: e in oltre fa d'uopo avvertire, che le sue radici non sono altro, che bulbi divisi per lo più in molti spicchj, come nell'Aglio comune può ciascheduno osservare.

Noi non troviamo, che questa sorta d'Aglio sia ancora stata osservata da alcuno. Il suo bulbo è alquanto bislungo, anche più di quello, che venga rappresentato nella Tavola, in cui ne abbiamo fatto intagliare la figura. Egli produce tre o quattro foglie, che avanzano di poco la lunghezza di un palmo, e si assomigliano a quelle di certe spezie di Narciso, per essere un poco ottuse nell'estremità, benchè elleno per altro sieno strettissime. Il gambo circondato da loro, nel suo principio, sollevasi tre o quattro piedi sopra terra, e porta alla sommi-

ſommità un capitello di fiori aſſai minuti, de' quali il colore è carnicino, o ſia porporino dilavato, ma ciaſcuna delle foglioline de' medeſimi oſſervaſi avere nel mezzo una ſtriſcia più colorita. Gli apici di queſti fiori ſono di color dorè, ed aggiungono vaghezza a' medeſimi, i quali inoltre, colti di freſco, ſpirano un gentiliſſimo odore: ma ſe vengono poi maneggiati, il perdono faciliſſimamente, non altro loro rimanendo, che il cattivo odore comune a tutte le ſpezie di Aglio sì dimeſtico, come ſalvatico. Per quello poi che a' frutti ſi aſpetta, non abbiamo oſſervata coſa, che dall'altre ſpezie il renda ſingolare.

Naſce in tutti i prati, che ſono vicini alle ſpiaggie del mare, maſſime preſſo alle bocche della *Piave* vecchia, e della nuova, ne' luoghi detti *Cavallino*, e *Cortellazzo*. Trovaſi fiorito nel fine di Settembre, e nel principio di Ottobre.

II. ALLIUM *pratenſe, radice Iridis, fl. purpuraſcente.*

IN queſta ſpezie di Aglio, oltre al bulbo, oſſervaſi anche una radice nodoſa, ſimile a quella dell'Iride, in una parte della quale poſa il bulbo medeſimo. Egli produce quattro o cinque foglie ſimili a quelle deſcritte nell'altra ſpezie, ma un poco più piccole, di color verde, e ottuſe nell'eſtremità. Il gambo naſce fra le medeſime, e creſciuto all'altezza di un palmo, o poco più, vedeſi ornato all'eſtremità da un capitello di fiori aſſai piccoli, di colore purporino dilavato, a' quali ſuccedono i frutti triangolari. *Tav.* 273. 1.

Naſce lungi da *Brondolo* in alcuni Prati, e fioriſce il Meſe di Giugno, e Luglio.

I. ALNUS *rotundifolia glutinoſa, viridis. C. B. P.* 428.
Alnus vulgaris, I. B. 1. 151.

L'Albero detto Ontano produce i ſuoi fiori in luogo differente da quello de' frutti. I fiori ſono privi di petali, e ſoſtenuti dalle ſquame, delle quali vengono formate certe lunghe ſpighe, le quali in tempo di Primavera pendono da' ſuoi rami, prima del germogliar delle foglie. Queſte ſpighe da' Botanici ſi chiamano *Juli*. I frutti ſono formati a guiſa di piccole pigne, e racchiudono fra le loro ſcaglie i ſemi membranoſi, e ſchiacciati.

Il volgare Ontano vedeſi il Meſe di Marzo colle ſue ſpighe lunghe un palmo, e più ancora, che ſpandono polvere gialla da tutte le parti. Nèl tempo ſteſſo ſi oſſervano gli embrioni ne' medeſimi rami, e ſono della grandezza di un grano di frumento guerniti delle ſue trombe porporine. Germogliando le foglie ſimili a quelle del Nocciuolo, cadono le ſpighe per terra: e gli embrioni divengono frutti, che arrivano alla grandezza di una mediocre oliva, o di una nocemoſcada. In tempo di Autunno, non eſſendo i frutti ancora maturi, cominciano a ſpuntare le ſpighe, che deggiono poſcia venire a perfezione l'anno ſeguente.

Trovaſi alle rive della Piave vecchia, e in altri luoghi preſſo al Cavallino.

La Corteccia dell'Ontano è aſtringente, e unita all' infuſione di ferro o di Vetriuolo, ſerve a' Tintori per fare un bel colore nero. Ella viene ancora qualche volta adoperata per uſo Medicinale, credendoſi, ch'ella abbia virtù di promovere il ſudore. L'Ontano viene ancora annoverato fra le piante vulnerarie.

II.

II. ALNUS *foliis eleganter incisis D. Breman I. R. H.*

Tav. 277. QUeſta ſpezie di Ontano ſi riconoſce facilmente dal volgare per mezzo delle ſue foglie, le quali ſono profondamente intagliate a foggia di quelle del Sorbo torminale, detto anche Cratego. Noi abbiamo voluto darne la figura per eſſere pianta aſſai ragguardevole, e da pochi conoſciuta.

Creſce a mediocre altezza ne' luoghi acquidoſi delle pianure del Cavallino.

I. ALSINE *Spergulæ facie, media C. B. P.* 251.
Spergula marina, noſtras I. B. 3. 722.
Spergula marina Lugd. 1385.

Tav. 155. 1. I Fiori dell' Alſine ſono di cinque petali diſpoſti in giro a foggia di roſetta, e i calici, che gli ſoſtengono in altrettante parti ſono diviſi. Gli embrioni ornati delle ſue trombe ſtanno nel centro de' fiori, e divengono poi frutti ovali, ripieni di ſemi minutiſſimi.

I fuſti di queſta ſpezie d'Alſine ſono il più delle volte piegati a terra, non eccedendo la lunghezza di un palmo. Le foglie vengono a due a due per ciaſcun nodo, oppoſte una contra l'altra, con una membrana bianca, che le tiene involte al loro principio. Queſte foglie ſono alquanto lunghe, ma ſtrettiſſime, di ſuſtanza carnoſa, e ſimili a quelle di alcune ſpezie di Kali. I fiori ſono portati alla ſommità de' rami, e non ſi aprono ſe non quando ſi trovano in faccia al Sole; il loro colore è un bel porporino chiaro. Queſta ſorta d' Alſine non è di quelle, che hanno le foglioline de' loro fiori tagliate nel contorno in quella guiſa, che da' Pittori ſi dipingono i cuori. Il Sig. Giovan Jacopo Dillenio famoſo Botanico del noſtro ſecolo diede il nome di Spergula a tutte le ſpezie d' Alſine, nelle quali i petali de' fiori ſono interi, tal quale ſi è quella, di cui al preſente ſi tratta. I ſuoi frutti ſono poco meno che rotondi, e le loro pareti ſono ſottiliſſime. Screpolando poi queſte ne cadono i ſemi, e per lo più reſtano inviſchiati attorno a' picciuoli, che ſoſtengono i fiori medeſimi; eſſendo queſti di certa pania leggermente ricoperti. I ſemi ſono ſchiacciati, di color roſſigno, con un lembo membranoſo, e bianco, che d' ogn' intorno li circonda.

Naſce ne' luoghi bagnati dall' acqua ſalſa; fioriſce in tempo di State, e la ſua radice è perenne.

II. ALSINE *maritima, flore rubente C. B. P.* 251.
Alsine maritima, Neapolitana Col. 1. 70.
*Spergula maritima, flore parvo, semine vario Dill. Cat. Giss. app.*30.

QUesta sorta d'Alsine è in tutte le sue parti similissima a quella descritta da noi al numero precedente, fuorchè ne' semi, a' quali manca quel lembo membranoso, che nell'altra abbiamo descritto. Ella è ancora in tutte le sue parti più piccola, e non alzasi quasi punto da terra.

Trovasi in molti luoghi alla riva delle Lagune; fiorisce il Mese di Agosto; ed è pianta annuale.

III. ALSINE *media C. B. P.* 250.
Alsine vulgaris, sive Morsus Gallinæ I. B. 3. 363.

L'Alsine volgare produce le sue foglie alquanto larghe, e rotonde nella sua base, ma terminate in punta nella estremità. I fiori sono bianchi, e ciascheduno de' suoi petali è profondamente fenduto in due parti. Tutta la pianta è di consistenza assai tenera e dilicata: e però volentieri di questa se ne cibano i calderugj, e altri piccoli uccelletti.

Fiorisce negli orti, e luoghi coltivati, in tempo di Primavera. Ella è pianta annuale.

Il sugo di questa erba ha virtù di mitigare i dolori.

IV. ALSINE *altissima nemorum C. B. P.* 250.
Alsine major, repens, perennis I. B. 3. 362.
Alsine major Tabern. Ic. 307.

L'Alsine maggiore cresce assai più della volgare, alla quale per altro in tutte le sue parti non poco si assomiglia. I suoi gambi sono ordinariamente stesi per terra, e hanno alcuna volta la lunghezza di tre piedi. Le foglie sono opposte una all'altra, sostenute dal picciuolo verso la radice, e prive del medesimo lungi da quella. I fiori sono bianchi co' petali fenduti, come nella volgare: e gli apici che dentro a quelli si osservano, sono di color porporino.

Nasce ne' luoghi freschi, e ombrosi, massime in vicinanza di *Brondolo*. Fiorisce ne' Mesi di Agosto, e di Settembre. La sua radice è perenne.

V. ALSINE *pratenſis gramineo folio, ampliore I. R. H.* 243.
Caryophyllus arvenſis, glaber, flore majore C. B. P. 210.
Gramen Fuchſii, ſive Leucanthemon I. B. 3. 361.

QUeſta ſpezie di Alſine creſce all'altezza di un palmo. I ſuoi fuſti a ciaſcun nodo portano due foglie oppoſte una contra l'altra, lunghe, e ſtrette, come quelle delle gramigne, venoſe al pari di eſſe, e quaſi della ſteſſa conſiſtenza: perciò gli Antichi fra le gramigne la collocarono. Alla ſommità produce molti fiori di una bianchezza di latte, più grandi aſſai, che nell'altre ſpezie d'Alſine da noi deſcritte, e formati di cinque petali fenduti in due parti da una eſtremità ſino all'altra, e però ſembrano eſſere dieci. I frutti ſono rotondi; e ſcrepolando laſciano ſortire ſemi roſſigni.

Naſce ne' prati, e ne' luoghi ombroſi. Fioriſce il Meſe di Aprile; e la ſua radice è perenne.

VI. ALSINE *minor, multicaulis C. B. P.* 152.
Alſine minima I. B. 2. 364. *Dod. Pempt.* 30.

QUeſta ſorta d'Alſine non arriva quaſi mai all'altezza di un palmo. Ella produce gran copia di rami, ornati di piccole foglie oppoſte una contra l'altra per ciaſcun nodo. I ſuoi fiori non veggonſi aperti, ſe non in faccia al Sole, e ſono bianchicci, compoſti di cinque petali interi, come nelle due Alſine marittime da noi a ſuo luogo deſcritte.

Naſce ne' luoghi coltivati, e ne' ſterili ancora; e vive egualmente fra' ſaſſi, e in terreno arenoſo. Ella trovaſi in fiore ne' Meſi di Aprile, e di Maggio: indi a poco ſi perde.

I. ALTHÆA *Dioſcoridis, & Plinii C. B. P.* 315.
Althæa, ſive Biſmalva I. B. 2. 954.

Tav. 236. DIverſe ſono le opinioni degli Scrittori Botanici circa i fiori dell' Altea, della Malva, e di altre ſimili, cioè s'eglino ſieno di un ſol pezzo, diviſi profondamente in cinque parti, o pure di altrettanti petali diſtinti, e diſpoſti in giro. Il Tourneforzio difende la prima di queſte due ſentenze, annoverando le ſopraddette piante fra quelle, che producono fiori a campanella. All'incontro Sebaſtiano Vaillant afferma, eſſere queſti fiori indubitatamente formati a roſetta. Noi abbiamo, per quanto ci è ſtato poſſibile, eſaminato lo ſtato della quiſtione, e oſſervato, eſſere in verità que' cinque pezzi, che coſtituiſcono il fiore intimamente uniti ſino alla lor baſe non ſolamente fra loro, ma ancora ad un corpo, il quale a guiſa di colonna ſorge dal fondo del fiore, e ricopre l'embrione colla ſua baſe, attorno della ſommità portando gli apici, che da corti ſtami vengono ſoſtenuti. Non è a noi riuſcito di trovare altro, che

che una cosa, la quale confermi l'opinione del Vaillant, ed è, che l'unione di que' petali fra loro sembra essere fatta per mezzo di una sustanza diversa da quella de' medesimi. I frutti, che succedono a questi fiori, sono composti di un gran numero di cassettine distinte una dall' altra; e ciascuna di loro contiene un seme, che tutta la riempie, del quale ne conserva ancora la figura. Queste cassettine sono adunate in giro attorno ad un asse, e vengono come a formare una piccola ruota. L'Altea distinguesi dalla Malva per mezzo della lanugine, di cui ella è ricoperta.

La volgare Altea produce i suoi fusti alti quattro o cinque piedi, e questi sono vestiti di foglie angolose e bianchiccie. Nascono i suoi fiori in gran numero alle ascelle delle foglie, e sono di un colore carnicino, ovvero porporino assai dilavato.

Trovasi abbondevolmente in tutte le pianure del Cavallino, e di Cortelazzo, massime presso alle rive de' fiumi. Fiorisce il Mese di Luglio, e la sua radice è perenne.

Ricavasi dall'Altea per mezzo dell'Analisi chimica, sopra ogni altra cosa, del Sale volatile concreto, e del Sale fisso lissiviale.

Le radici, più che le altre parti di questa pianta, vengono adoperate in Medicina. Elleno hanno virtù pettorale, e se ne preparano diverse composizioni tutte proprie a raddolcire l'asprezza delle fauci, e a render facile lo sputo ne' mali di petto. Così ella viene considerata per uno de' migliori espettoranti, che si ritrovino. La sua decozione è propria ancora ne' dolori colici e nefritici, e nelle infiammazioni delle viscere del basso ventre. Non dee tralasciarsi l' uso esterno delle stesse radici, facendosene diversi empiastri, i quali tutti hanno virtù di ammollire, e vengono usati ne' tumori, e nelle parti infiammate. Questa pianta nelle spezierie viene conosciuta ancora col nome d' Ibisco.

I. ALYSSON *incanum, luteum Serpylli folio, majus I. R. H.* 217.
Thlaspi minus quibusdam, sive Alysson minus I. B. 2. 928.
Thlaspi Alysson dictum, campestre, majus C. B. P. 107.

L'Alisso porta fiori di quattro petali disposti in croce, e sostenuti da un calice di altrettanti pezzi. Questi cadendo lasciano in suo luogo le silique formate a guisa di tante piccole borse rotonde, alle volte bislunghe, e divise in due cavità da una membrana paralella a' suoi lati, le quali racchiudono pochi semi, il più delle volte minutissimi.

Questa specie d' Alisso produce le sue foglie simili a quelle del Serpollo, ma di colore bianchiccio, e alquanto aspre nella superfizie. I fusti non arrivano quasi mai all'altezza di un palmo, e sono terminati da lunghe spighe di fiori gialli, i quali non si aprono, che successivamente gli uni dopo gli altri, succedendo i frutti, che sono piccole borse rotonde, e schiacciate, le quali di sopra parlando in generale dell' Alisso abbiamo descritte.

Nasce ne' luoghi arenosi, e fiorisce in Primavera. Egli è pianta annuale.

II. ALYSSON *ſegetum, foliis auriculatis, acutis I. R. H.* 217.
Alyagrum ſativum C. B. P. 109.
Camelina, ſive Myagrum Dod. Pempt. 532.

QUeſta ſorta di Aliſſo produce le foglie vicine a terra intagliate quaſi nella ſteſſa maniera, che la ruchetta, ma aſſai più piccole, e aſpre nella ſuperficie. Quelle del fuſto ſono appena dentate nel loro contorno, acute nell'eſtremità, ed orecchiute nella baſe. Il fuſto ſollevaſi ſino all'altezza di due piedi, e diviſo in rami caricaſi di fiori gialli dilavati. A queſti ſeguono poſcia le ſilique, o borſette bislunghe, aſſai gonfie, e diviſe, come nell'altra ſpezie in due cavità, ognuna delle quali contiene molti ſemi di colore roſſigno.

Naſce ne' campi, e nelle vigne. Fioriſce il Meſe di Aprile; ed è pianta annuale.

In alcuni paeſi coltivaſi queſta pianta affine di ricavare per eſpreſſione un olio da' ſuoi ſemi, il quale non ſolo è buono ad ardere nelle lucerne, ma è utile ancora in Medicina, avendo virtù di ammollire, e di raddolcire l'aſprezza della pelle.

III. ALYSSON *vulgare, Polygoni folio, caule nudo I. R. H.* 217.
Burſa paſtoris minor, loculo oblongo C. B. P. 108.
Paronychia vulgaris Dodon. Pempt. 112.

NOn creſce queſta pianta più di quattro, o cinque dita per traverſo. Ella produce un piccolo ceſpuglio di foglie alquanto bislunghe, aſpre nella ſuperficie, e per lo più interrotte da due o tre denti nel loro contorno. Da queſto ſollevanſi alcuni ſottiliſſimi gambi, privi affatto di foglie, i quali ſoſtengono all'eſtremità alquanti fiorellini bianchi, portati da lunghi picciuoli. In queſti fiori ſi oſſerva di particolare, l'avere eglino i petali in due parti fenduti. I frutti ſono borſette ſchiacciate, di forma ovata, i quali contengono molti ſemi minutiſſimi.

Naſce alcune volte in luoghi arenoſi, e ſterili, e allora non creſce più, che due o tre dita per traverſo, non producendo che un ſolo gambo. Altre volte ſi trova ne' Cortili, e fra' ſaſſi in luoghi freſchi, e ombroſi, nel qual caſo ella creſce molto più, e produce maggior numero di gambi. Comincia ad apparire nel Meſe di Febbrajo, e fioriſce in quello di Marzo: nel Meſe di Aprile, avendo condotto a perfezione il ſeme, ſi perde, eſſendo annuale.

I. AMARANTHUS *maximus, novæ Angliæ, totus viridis H. R. P.*
Amaranthus ſylveſtris, maximus, novæ Angliæ, ſpicis virentibus
Raii Hiſt. 201.

L'Amaranto ſecondo l'opinione del Tourneforzio produce fiori a roſetta, cioè di cinque petali diſpoſti in giro attorno ad un embrione, che diventa poſcia un frutto rotondo, e membranoſo, il quale aprendoſi per traverſo laſcia ſortirne li ſemi minutiſſimi, de' quali era ripieno. Puoſſi aggiugnere, che l'Amaranto porta queſti fiori in lunghe ſpighe, talmente ammaſſati inſieme, e così minuti, che rieſce molto difficile il riconoſcerne la vera ſtruttura. Due razze di Amaranti diſtingue il Sig. Boeravio: una di quelle, nelle quali i fiori vengono formati di petali, che hanno la conſiſtenza di paglia; e queſti, anche inariditi, la ſua bellezza per lungo tempo conſervano: l'altra di quelli, a' quali mancando queſta proprietà, ſi aſſomigliano per la rozzezza loro ad alcune ſpezie di Blito; e tale ſi è quello di cui al preſente dovremo parlare.

Queſta ſorta d'Amaranto innalzaſi cinque o ſei piedi da terra. I ſuoi fuſti ſono groſſiſſimi, e di colore roſſeggiante. Eglino ſono veſtiti di foglie ſimiliſſime a quelle del Blito, ma di un verde più allegro, e acute nella eſtremità. Le ſpighe ſono in maggior numero, e alquanto più morbide di quelle del Blito ſuddetto, alle quali per altro ſi aſſomigliano non poco: eſſendo anch' eſſe tutte quante di color verde. I ſemi ſono neri, minutiſſimi, e riſplendenti.

E' ſtato creduto ſin quì, che queſta pianta ſia nativa ſolamente della nuova Inghilterra, che è un paeſe dell' America Settentrionale: ma è certiſſimo, che ne' contorni di queſta Città trovaſene una copia quaſi prodigioſa. Non ſolo l'abbiamo veduta ne' luoghi erboſi, e freſchi entro la medeſima, ma ancora nell' Iſole circonvicine, e ſpezialmente al porto di Malamocco. In niun altro luogo però ne abbiamo oſſervata maggior copioſità, quanto fra le rovine dell' antica Città di *Jeſole*, non lungi dalle ſponde della Piave vecchia, e 30. miglia lontano da Venezia. Fioriſce il Meſe di Agoſto; ed è pianta annuale.

II. AMBROSIA *maritima C. B. P.* 138.
Ambroſia quibuſdam I. B. 3. 190.
Ambroſia Dodon. Pempt. 35.
Ambroſia marina Don. 18.

I Fiori dell'Ambroſia, ſecondo ciò, che ha oſſervato il Tourneforzio, ſono compoſti di fioretti, e gli embrioni naſcono ſeparatamente in altre parti della pianta. Il Vaillant eſcluſe l'Ambroſia dalle piante a' fiori compoſti: e lo ſteſſo ha fatto il Sig. Pontedera, collocandola con ragione tra le piante di fiore da lui detto imperfetto: mentre i preteſi fioretti altro non ſono che apici adunati inſieme, lungi da' quali naſcono gli embrioni forniti di ſue trombe; e queſti giuſta l'opinione del celebre Autore deggiono chiamarſi fiori imperfetti, coſa, che ſi oſſerva egualmente nel Fromentone, nel Ricino, nella Orticoide, *Tav.* 214.

de, nello Sparganio, nella Dattiloide, e in altre. Il calice de' fiori dell'Ambroſia è ſemplice, cioè di una ſola foglia, formato a guiſa di una tazza col lembo dentato. Ciaſcuno di queſti calici contiene molti fiorellini a imbuto, ne' quali ſi conſervano gli apici, e furono quegli appunto, a' quali il Tourneforzio diede il nome di *floſculi*. I ſuddetti fiori vengono in alcune ſpighe portate alla ſommità de' fuſti: ma a' piedi delle medeſime altre ne ſono prodotte molto più corte, le quali non contengono altro che embrioni; e queſti divengono poi frutti ſimili ad una mazza, armati negli angoli di tre o quattro ſproni. Entro a queſti frutti ſi contiene un ſeme ovato, e bislungo.

L'Ambroſia volgare creſce a un piede d'altezza, o poco più. Le ſue foglie ſono intagliate come quelle dell'Aſſenzio, e della Matricaria, tutte quante peloſe, di colore cenerognolo. I fioretti, ſe tali poſſono ragionevolmente chiamarſi, ſono gialli dilavati, e contenuti in calici di color verde. Queſta pianta ha un odore aſſai forte, non del tutto ingrato.

L'Ambroſia è ſtata trovata nelle ſpiagge arenoſe lungo la riva del mare in diverſi luoghi. Fioriſce il Settembre; ed è pianta annuale.

A' noſtri tempi l'Ambroſia non ha uſo in Medicina. Per altro dagli Antichi fu annoverata tra le piante cordiali.

I. AMMI *majus C. B. P.* 159.
Ammi vulgare, majus, latioribus foliis, ſemine minus odorato I. B. 3. 27.

L'Ammi è una delle piante dette ombellifere. Producono queſte i loro fiori di cinque foglioline diſpoſte in giro, come ne' fiori detti a roſetta; ma non ſenza qualche irregolarità, per la diſuguaglianza delle medeſime. Il Tourneforzio o non conobbe, o non conſiderò queſta irregolarità: perciò non ebbe egli riguardo di affermare, che la ſettima delle ſue claſſi, cioè quella delle piante ombellifere, non conteneva, che una parte di quelle, che portano fiori a roſetta. Ma il Rivino con più ragione le ripoſe nell'ordine di quelle, che producono fiori di cinque petali irregolarmente diſpoſti. In tutte le piante ombellifere oſſervaſi coſtantemente, che il fiore poſa ſovra l'embrione, e che queſto creſcendo diventa un frutto compoſto, per così dire, di due ſemi, i quali ſi combaciano inſieme, e facilmente l'uno dall'altro divideſi. Oltra di ciò elleno hanno un portamento ſuo proprio, producendo i fiori diſpoſti a guiſa d'ombrelle, come oſſervaſi nel Finocchio, e nel Prezzemolo, che ſono piante ombellifere.

L'Ammi adunque è una di queſte, e porta i ſuoi fiori tali, quali gli abbiamo deſcritti: ma per la piccolezza loro, l'irregolarità, e diſuguaglianza de' ſuoi petali, non è molto ſenſibile. A queſti ſuccedono due ſemi minutiſſimi, piani in quella parte, ove ſi combaciano inſieme, conveſſi e ſolcati per di fuora. Aggiungaſi la ſtruttura delle ſue foglie, che ſul principio vengono a pajo per pajo: benchè in progreſſo quelle, che naſcono ſopra de' fuſti, mutino diſpoſizione.

Le coſe dette ſin quì poſſono baſtare per intendere qual ſia la natura dell'Ammi volgare. Baſti aggiugnere, che le ſue foglie vicine alla radice ſono differenti aſſai da quelle de' fuſti, eſſendo queſt' ultime più minutamente tagliate, che i ſuoi fiori ſono bianchi, e ch' egli creſce all' altezza di tre o quattro piedi.

Naſce

Naſce negli Orti, e nelle Vigne. Fioriſce in tempo di State, ed è pianta annuale.

Non è queſta ſpezie di Ammi quella, i cui ſemi ſi adoperano per uſo di Medicina, nè può in verun modo a quella ſoſtituirſi. Alcuni, ciò non oſtante, per errore a queſta ancora attribuiſcono virtù contro a' veleni.

I. ANAGALLIS *phœniceo flore C. B. P.* 252.
Anagallis mas Brunsfelſ. 2. 238.

L'Anagallide porta i ſuoi fiori di un ſol pezzo, diviſi in cinque parti eguali, e formati a ruota. Eglino vengono ſoſtenuti da un calice, dal fondo del quale ſorge un embrione, che diventa poſcia un frutto rotondo, che apreſi per traverſo allor ch'egli è maturo, e contiene minutiſſimi ſemi angoloſi. *Tav.* 238.

L'Anagallide volgare ſtende i ſuoi rami per terra, lunghi alle volte un' palmo, alle volte meno. Le ſue foglie naſcono ſempre oppoſte una contra l'altra, e ſono alquanto ſimili a quelle della terza ſpezie d' Alſine da noi deſcritta: ma nella parte, che riguarda verſo terra ſi veggono ſeminate di minutiſſimi puntini neri. I fiori ſoſtenuti da lunghi picciuoli, naſcono alle aſcelle delle foglie, e ſono di color di minio cogli apici gialli.

Naſce negli orti, e nelle pubbliche vie. Fioriſce la State, ed è pianta annuale.

Credeſi, che queſta pianta ſia efficace nella freneſia, e ne' delirj, maſſime in quelli, che ſopravvengono alle febbri continue. La ſua decozione ſi preſcrive agl' Ipocondriaci, e Malinconici. La tintura de' ſuoi fiori viene ſtimata eſſere propria per l'Epileſſia. Afferma il Trago, che un bicchier di vino, in cui ſiaſi fatto bollire leggermente un pugno d' Anagallide, ſia un buon rimedio per la peſte.

II. ANAGALLIS *cæruleo flore C. B. P.* 252.
Anagallis fœmina Brunsfelſ. 2. 238.

QUeſta ſpezie di Anagallide, ſe pure ella non è diverſità accidentale dall'altra deſcritta da noi, non ſi diſcerne dalla medeſima, fuor che per mezzo del colore de' ſuoi fiori, ch'è un azzurro viviſſimo.

Trovaſi unitamente coll'altra ſpezie, e nel medeſimo tempo; ma non così frequentemente.

I. ANGELICA *sylvestris , major C. B. P.* 155.
Angelica sylvestris , magna , vulgatior I. B. 2. 144.
Imperatoria pratensis , major I. R. H. 317.

Tav. 278. L' Angelica è una pianta ombellifera , la quale produce i suoi fiori di cinque foglie disposte in giro, come tutte le altre della sua classe. Ad ogni fiore succede un frutto composto di due semi ovati alquanto larghi, solcati leggermente nella superficie , e contornati da un lembo membranoso . Il Tourneforzio annoverò tra le Imperatorie questa , e alcune altre spezie di Angelica , le quali vengono adoperate per uso medicinale . Noi non abbiamo stimato proprio il confondere questi due nomi: e però all'Angelica abbiamo restituito il suo proprio. Poichè oltre al suo portamento, che dall' Imperatoria facilmente la distingue , le vengono da' Medici attribuite particolari virtù , che non sono in verun modo le stesse di quelle dell' Imperatoria . Le piante poi , alle quali il Tourneforzio diede il nome d' Angelica , come fra loro differentissime, e adunate senza molta considerazione in un sol genere , dovranno essere più convenientemente denominate .

L' Angelica paludale produce le sue foglie di una straordinaria grandezza . I gambi, che le sostengono, avanzano la grossezza di un dito, e si dividono in rami . Questi sostengono le parti, delle quali vengono composte le foglie intere ; e queste parti sono disposte a guisa d' ale, e dentate all' intorno . Il fusto eccede di molto la struttura d' un uomo , ed è vestito di simili foglie fin verso l' estremità . Ivi dividendosi in rami si carica tutto d' ombrelle di fiori bianchi , i quali si veggono talvolta leggermente tinti di carnicino . A questi succedono i semi , che maturi sono di colore bianchiccio.

Nasce l' Angelica ne' luoghi acquidosi intorno alla Piave , e vive due o tre anni prima di dare alcun fiore . In quel tempo ingrossano le sue radici , e va germogliando foglie sempre maggiori. Il terzo, ovvero il quart' anno ella produce il fusto tal quale l'abbiamo descritto, e poscia , avendo maturato il seme , affatto perisce . Trovasi in fiore nel Mese di Agosto .

Questa , a dir vero, non è la vera Angelica , che per uso Medicinale adoperare dovrebbesi: posciachè ella è quella, che si coltiva nella Boemia. Ciò però non ostante le radici ancora della nostra , raccolte in tempo d' Autunno , e di Verno, da quelle piante, che sono per fiorire l'anno seguente, non sono del tutto prive di quella soavissima fragranza, che è propria dell' Angelica di Boemia. Hacci perciò gran ragione di credere, ch' ella abbia , benchè in grado inferiore, le stesse facoltà.

L' Angelica è una delle piante dette alessifarmache , cioè proprie a resistere alle velenose infezioni , massime a quelle più occulte, che sono la causa delle febbri dette pestilenziali, e della Peste medesima. Ella in oltre pe'l suo gratissimo odore viene annoverata tra le piante cordiali , e si conviene altresì , che nelle malattie dell' utero ella possa apportare considerabile giovamento . Tutte le cose dette fin quì , benchè più dell' Angelica di Boemia, che della paludale intendere si debbano , non è però che le radici ancora di questa in mancanza di quelle della suddetta, non possano loro essere sostituite. Il Tourneforzio asserisce, che la volgare ha virtù particolare di provocare il sudore , dando a bere l' infusione della sua radice, fatta col vino, unitavi una quarta parte d'Aceto squillitico . La radice dell' Angelica di Boemia , e quella ancora della paludale, serve per aggiugnere all' Acquavite, e al Rosoglio un gentilissimo odore.

I. ANO-

I. ANONIS *ſpinoſa , flore purpureo C. B. P.* 389.
Anonis , ſive Reſta Bovis vulgaris , purpurea I. B. 2. 395.
Anonis Dodon. Pempt. 743.
Anonis ſpinoſa Don. 67.
Eadem flore albo Tab. Ic. 528.

L' Anonide è una di quelle piante, che per eſſere della ſteſſa natura , che i legumi, da' Botanici furono dette leguminoſe. La maggior parte di queſte producono fiori di quattro petali diſuguali , uno de' quali più largo degli altri chiamaſi ſtendardo, l'oppoſto diceſi carena, e i due laterali col nome di ale vengono appellati. Tutte queſte denominazioni nacquero da certa ſimilitudine, per la quale ancora , il fiore tutto intero vien detto papilionaceo , cioè formato a farfalla. *Tav.* 210.

L' Anonide adunque , come leguminoſa , produce fiori di queſta natura , e ad ognuno di loro ſuccede poi una ſiliqua , o baccello gonfio , il quale apreſi in due parti , e non racchiude più che pochi granelli : deveſi aggiugnere, che le foglie dell' Anonide ſono per lo più a tre a tre , e che ſe ne incontrano tal volta di quelle, che ſono ad una ad una, benchè ciò non avvenga in tutte le ſpezie .

L' Anonide volgare, dalle ſue radici, che ſono profondiſſime , produce de'fuſti alti un piede , e mezzo in circa , e queſti diviſi in molti rami , armati di ſpine dure, e pungenti; ſono eglino veſtiti di foglie, che per lo più ſi oſſervano a tre a tre , ed è cadauna di loro dentata nel ſuo contorno, e di ſuperficie un poco peloſa . I fiori ſono alquanto grandi, ſparſi pe'rami, di colore porporino dilavato.

Naſce l' Anonide ne'campi, e ne' luoghi incolti; fioriſce ne' Meſi di Luglio , e di Agoſto, e la ſua radice è perenne. Lungo le rive della Piave abbiamo più volte trovata l' Anonide col fior bianco.

Contiene queſta pianta, ſecondo l'opinione del celebre Tourneforzio, un ſale, che ſi accoſta alla natura del Tartaro vitriolato ; queſto però unito ad altri principj, cioè di flemma, di zolfo, e di terra.

Alcuno non v'è, che non ſappia poſſedere l' Anonide virtù apritiva. Si adopera la ſua radice nelle decozioni, e diſtillaſi l'acqua da tutta la pianta , allor quando ella è fiorita. Queſte preparazioni hanno facultà di eſpellere la renella, di promovere l'orina , e di apportare ancora giovamento nella Itterizia , nella ſuppreſſione de' Meſtrui , e nelle morici infiammate . La decozione di tutta la pianta è deterſiva, e viene comunemente uſata per lavare le gengive nello Scorbuto.

II. ANONIS *viſcoſa , ſpinis carens , lutea , major C. B. P.* 389.
Anonis lutea , non ſpinoſa , Dalechampii Natrix I. B. 2. 393.
Anonis ſine ſpina , lutea Tab. Ic. 529.

Tav. 275. L'Anonide di fior giallo creſce all'altezza di un piede . Le ſue foglie ſono a tre a tre alquanto più larghe, che nella volgare . I rami non ſono armati di ſpine , ma ſi caricano tutti in tutto di fiori più grandi aſſai di quelli dell'altra ſpezie, di un belliſſimo color giallo; ma per di fuora ornati di ſtriſce di colore avvinato . Tutta la pianta rieſce viſcoſa al tocco, e di un odore non iſpiacevole.

Naſce alle ſponde della Piave in luoghi arenoſi. Fioriſce il Meſe di Giugno, e la ſua radice è perenne.

Un Chirurgo degno di fede, il quale per molti anni ha eſercitata la ſua profeſſione in certo Villaggio, ci ha aſſicurati, di avere per iſperienza riconoſciuto, che l'uſo di queſta ſpezie d'Anonide è molto più profittevole di quello della volgare, coſa che a noi ſembra molto veriſimile.

I. ANTIRRHINUM *vulgare I. B.* 3. 462.
Antirrhinum majus , alterum , folio longiore C. B. P. 211.
Antirrhinum Dodon. Pempt. 182.
Idem flore albo , oris luteis Eyſt.

L'Antirrino porta fiori di un ſol petalo , formati a maſchera , o, per meglio dire, ſimili al ceffo di un Animale da quattro piedi. Eglino ſono infilzati nella tromba dell'embrione, per un forellino ſituato verſo il fondo de' medeſimi. D'avanti ſono aperti come in due labbri , de' quali il ſuperiore è ſpartito in due parti, e l'inferiore in tre. Ma ove ſi uniſcono amendue, ivi diſtingueſi manifeſtamente la ſimilitudine, che ha queſto fiore colla bocca di alcune beſtie ſecondo che da noi fu poc'anzi ſpiegato. Alcuni Scrittori Latini credettero di poterlo, più che al ceffo di qualſivoglia altro animale, aſſomigliare a quello del Lione, e però diedero a queſta pianta il nome di Lione: onde Columella di eſſa inteſe di parlare, allorchè nel Libro della coltura degli orti ſcriſſe

Oſcitat & Leo.

L'Embrione ne' ſuddetti fiori è ſoſtenuto dal calice , e diventa poſcia un frutto ſecco, e bislungo pieno di ſemi , i quali ſi contengono in due cavità , nelle quali egli è diviſo. Queſto frutto eſternamente aſſòmigliaſi al teſchio di un Vitello, avendo all'eſtremità due o tre fiori nel luogo della bocca , e delle narici . Il nome di Antirrino ha origine dal linguaggio Greco; e fu dato a queſta pianta, per la ſuddetta ſimilitudine.

L'Antirrino volgare produce i ſuoi fuſti , i quali s'innalzano due o tre piedi, e ſono veſtiti di foglie ſtrette, bislunghe, leggermente peloſe, e non dentate in veruna maniera nel loro contorno . Egli porta gran copia di fiori diſpoſti in

in iſpiga, i quali ſono aſſai grandi, e belli a vederſi, di colore porporino dilavato, e alcuna volta carnicino. Ma in quel luogo, ove abbiamo detto eſſervi la ſimilitudine della bocca di un Animale, eglino ſono tinti di giallo. Trovaſi anche l'Antirrino col fiore bianco in tutte quelle parti, che dovrebbono eſſere porporine, ſenza eſſere mutata in verun modo la porzione gialla de' medeſimi.

Naſce l'Antirrino nelle antiche muraglie della noſtra Città, e fioriſce il Meſe di Maggio. Quantunque la ſua radice ſia perenne, alcune volte però muore dopo la perfezione del ſeme.

Credeſi, che l'Antirrino ſia proprio ne' mali degli occhi.

I. APHACA *Lob. Ic.* 70.
Vicia lutea foliis Convolvuli minoris C. B. P. 345.

L'Afaca è una pianta leguminoſa, i cui fiori ſono a farfalla, ed i frutti altro non ſono, che baccelli bislunghi, i quali ſi aprono in due parti, e contengono piccoli granelli rotondi, ſimili a quelli della Veccia. Da queſta ſi diſtingue l'Afaca per avere due foglie intere, oppoſte a ciaſcun nodo de' fuſti, attaccateci ſenza picciuolo, ed orecchiute alla lor baſe. Dalle aſcelle medeſime ſpiccanſi i viticcj, per mezzo de' quali ella ſi lega alle piante circonvicine.

Noi non conoſciamo, che una ſola ſpezie di Afaca, i cui fiori ſono gialli, ed i ſemi luſtri, alle volte picchiettati di più colori.

Naſce nelle biade in terra ferma: preſſo a noi negli orti, e nelle vigne. Fioriſce il Meſe di Maggio; ed è pianta annuale.

I. APOCYNUM *maritimum, Venetum, Salicis folio, flore purpureo I. R. H.* 92.
Tithymalus maritimus, purpuraſcentibus floribus C. B. P. 291.
Alypum quibuſdam, ſive Eſula rara, flore purpureo I. B. 3. 676.
Eſula rara, e Lio Venetorum inſula Lob. Ic. 372.
Eſula rara noſtra, floribus purpuraſcentibus Don. 39.

SE conſideriamo il carattere attribuito dal Tourneforzio agli Apocini, troviamo, ch'eſſi dovrebbero avere il fiore di un ſol pezzo, e formato a campanella. Frattanto confeſſa egli medeſimo, eſſervene molte ſpezie, che lo hanno roveſciato con alcuni cornetti attorno del centro, in maniera che quella figura più non ſi riconoſce. Perciò non ſenza ragione il non mai abbaſtanza lodato Sig. Pontedera ha coſtituito un genere col nome di Periploca, ſeparando dagli Apocini quella ſpezie, che hanno il fiore veramente a campanella, tal quale ſi è queſta, di cui al preſente parliamo. Le altre coll'antico lor nome egli ha trasferite nella claſſe de' fiori monopetali anomali. I frutti di tutte le ſpezie di Apocino, e di Periploca, non ſono altro, che ſilique membranoſe, piene di ſemi ſchiacciati, ognuno de' quali porta appeſo un ciuffetto di finiſſima lanugine luſtra, come ſeta la più candida, che aprendoſi la ſiliqua, ſeco ne porta il ſeme per l'aria. *Tav.* 76.

Queſta ſpezie d'Apocino ovvero di Periploca, ſecondo il Sig. Pontedera, creſce a due piedi di altezza, e produce le ſue foglie bislunghe, ſimili a quelle del Salcio, e di alcune ſpezie di Titimagli. Per queſta ſimilitudine, e per il ſugo latticinoſo, di cui è ripiena, fu annoverata dagli antichi Scrittori fra' Titimagli medeſimi. Ma biſogna avvertire, che tanto le foglie, quanto i rami vengono in queſta pianta ſempre prodotti oppoſti uno contra l'altro: il che ne' Titimagli non avviene giammai. Hacci inoltre una gran differenza ne' fiori, i quali ſono di un ſol pezzo, diviſi in cinque parti eguali, di un bel colore porporino. Queſti fiori naſcono in mazzetti alla ſommità de' fuſti, e non laſciano ordinariamente dopo di ſe alcun frutto.

Queſta pianta è una delle più ragguardevoli, che naſcano ne' lidi di Venezia. Giovanni Bauhino, ed altri affermano, non eſſere ſtata a' loro tempi altrove ritrovata. Creſce abbondantemente in tutta quella ſpiaggia, che da S. Niccolò di Lio verſo Mezzogiorno ſtendeſi per fino a Malamocco. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, Luglio, e Agoſto. La ſua radice è ſerpeggiante, e perenne.

Preſa in decozione queſt'erba col Polipodio ha virtù di purgare. Così di lei laſciò ſcritto il noſtro Donati. Per altro eſſendo ſpezie d'Apocino non troppo del ſuo uſo fidar ci dobbiamo: eſſendo che fra gli Apocini alcuni ne ſono riconoſciuti manifeſtamente velenoſi; e tutti in qualche modo partecipano di queſta loro cattiva proprietà.

I. ARISTOLOCHIA *Clematitis, recta C. B. P.* 307.
Ariſtolochia Clematitis, vulgaris I. B. 3. 560.
Ariſtolochia Sarracenica Dodon. Pempt. 326.
Ariſtolochia Clematitis Lobelii Don. 15.

Tav. 180. L'Ariſtolochia produce i ſuoi fiori di un ſol petalo, e che non hanno punto di calice. La loro figura nella parte inferiore è come di una caraffa, il cui fondo poſa ſopra l'embrione. Il collo è aſſai lungo, ed allargandoſi viene ad aprirſi in una linguetta ſimile alla bocca di un flauto, e queſta è più grande, che le altre parti del fiore inſieme. Non eſſendo adunque i ſuddetti fiori, nè a imbuto, nè a ſottocoppa, nè a ruota, nè a due labbra, nè a campanella, tutte differenze del fiore di un ſol pezzo, fu ripoſta dal Tournefforzio l'Ariſtolochia nella terza delle ſue claſſi, che quelle piante ſolamente comprende, i fiori delle quali ſono di un ſol petalo, ma sfigurati in maniera, che non eſſendo ſtato poſſibile all'Autore il trovare alcuna propria ſimilitudine per diſtinguerli dagli altri, fu obbligato a far ſervire queſta medeſima impoſſibilità a denominarli, dando loro il nome di fiori anomali, cioè ſenza nome. Nell'Ariſtolochia poi, caduto che ſia il fiore, l'embrione creſcendo diventa un frutto ovato, e membranoſo, diviſo per entro in ſei camerelle di ſemi ripiene.

Queſta ſpezie creſce qualche volta due piedi. I ſuoi fuſti ſono veſtiti di foglie aſſai larghe, e orecchiute alla loro baſe. I fiori naſcono uniti inſieme attorno a' nodi del fuſto, che giammai è ramoſo, e ſono formati a linguetta di colore giallognolo. I frutti ſono quaſi della groſſezza di una noce, pieni di ſemi aſſai larghi, di figura triangolare, i quali ſtanno ammaſſati gli uni ſopra degli altri.

Naſce lungo le ſiepi negli orti di San Niccolò di Lio, e altrove. Fioriſce il Meſe di Maggio; le ſue radici ſono ſerpeggianti, e perenni.

L'Analiſi di queſta pianta ha fatto vedere, ch'ella contiene i ſeguenti principj,

cipj, cioè molto liquore acido, ed olio, non piccola quantità di terra, e un poco di ſpirito orinoſo.

Vogliono alcuni, che l'Ariſtolochia abbia ricevuto un tal nome dall' eſſere propria a purgare la matrice dopo il parto, ed a promovere i meſtrui. A tal effetto è in uſo principalmente la ſua radice, e ſe ne dà una dramma in ſuſtanza, ovvero una mezz'oncia in infuſione. E' noto eſſere la ſteſſa radice uno degli ingredienti della Triaca, per eſſere ſtimata aleſſifarmaca. Secondo Cicerone l'Ariſtolochia traſſe il nome dal ſuo inventore, che trovolla valevole ne' morſi de' ſerpenti; e però laſciò ſcritto: *Quid Scammoneæ radix ad purgandum, Ariſtolochia ad morſus ſerpentum poſſit, quæ nomen ex inventore reperit, rem ipſam inventor ex ſomnio, video quod ſatis eſt, cur poſſit, neſcio.* Cic. de Divinat. Lib. 1.

I. ARTEMISIA *vulgaris, caule, & flore purpuraſcentibus C. B. P.* 137.
Artemiſia vulgaris I. B. 3. 184.

L'Artemiſia è pianta corimbifera, in tutte le ſue parti ſimiliſſima all'Abrotano, ed all'Aſſenzio, non avendo trovata il Tourneforzio altra diſtinzione fra loro, che l'eſterno portamento, ma il Vaillant aggiunſe la lunghezza de' fiori, la quale ſi oſſerva nell'Artemiſia. Già è noto abbaſtanza, da ciò, che abbiamo altrove ſpiegato, che eſſendo queſt'erba della razza delle corimbifere i ſuoi fiori ſono compoſti. *Tav.* 237.

L'Artemiſia volgare porta le ſue foglie meno intagliate di quelle dell'Aſſenzio, verdi al di ſopra, e di ſotto cenerognole: i fiori naſcono in lunghe ſpighe, le quali vengono portate all'eſtremità de' rami, e ſono di colore gialliccio. La pianta creſce all'altezza d'un uomo, e non ha quaſi alcun odore.

Naſce abbondevolmente in tutte l'Iſole circonvicine. Fioriſce il Meſe di Agoſto, e la ſua radice è perenne.

Per mezzo dell'Analiſi chimica ſi è oſſervato, che l'Artemiſia contiene un Sal volatile concreto, unito a qualche porzione di Sal fiſſo liſſiviale, e una quantità conſiderabile d'olio, e di terra.

Queſta pianta è propria ſingolarmente nelle malattie dell'utero, per le quali viene adoperata tanto internamente nelle decozioni, e infuſioni, quanto eſternamente ne' bagni, e ne' fomenti. Eſſendo apritiva ella ha virtù di promovere li meſtrui, e a tal fine da alcuni viene preſcritta in una leggeriſſima decozione a guiſa dell'Erba The.

I. ARUM *vulgare, non maculatum C. B. P.* 195.
Arum Tabern. Ic. 716.

L'Aro, che dagli Italiani diceſi anche Gichero, fioriſce in una maniera affatto diverſa da quella di tutte le altre piante, delle quali fin' ad ora abbiamo parlato. Egli produce un corpo ſimile in certo modo ad una colonna, la cui baſe è circondata da molte piccole caſelle ripiene di una polvere gialla, a guiſa di quella che trovaſi negli apici de' fiori nell'altre piante. Poco più ſopra ſono ſituati gli embrioni, colle loro trombe, e queſti ancora circondano la medeſima baſe, la quale ſoſtiene una mazza bislunga. Tutte *Tav.* 239.

queſte

queste parti sono involte in una foglia particolare di sustanza differente da quella dell'altre, che nascono dalla radice, e questa nasconde affatto la base, e le parti, che a quella appartengono; lasciando scoperta solamente la mazza. Il Tourneforzio considerò la suddetta foglia, come s'ella fosse un gran petalo, e però ripose l'Aro tra quelle piante, che portano fiori monopetali anomali, cioè irregolari. Tutte le parti descritte passano ben presto, non altro rimanendo, che gli embrioni, i quali in fine divengono altrettante bacche rotonde, che un seme racchiudono.

L'Aro comune, dalla sua radice simile ad un tubero, produce molte foglie liscie nella superficie, e formate a ferro di saetta. Nel mezzo di quelle nasce un gran fiore, la cui foglia, che il ricopre, è aguzza nell'estremità, e piegata in maniera, che si assomiglia all'orecchia di un Animale da quattro piedi. Ella è di color verde dilavato: e la mazza, che dentro vi si osserva, è giallognola. Quando le bacche sono pervenute a maturazione, acquistano un colore di minio, ed allora le foglie della pianta sono perdute.

L'Aro fiorisce in tempo di Primavera, cioè nel Mese di Maggio; e i frutti sono maturi due Mesi appresso; germoglia nuove foglie l'Autunno.

Si è trovato mediante l'Analisi chimica, che dall'Aro si ricava un liquore acido in sommo grado, e del Sale volatile concreto. Il sugo delle sue foglie condensato leggermente al fuoco, e unito all'olio di Tartaro, dà alcun indizio di contenere uno spirito orinoso.

Le radici di questa pianta cavate freschamente da terra sono di un sapore ardente, e penetrantissimo, il quale perdono poscia seccandosi. Elleno hanno virtù di assottigliare gli umori ingrossati nelle prime strade. Prescrivesi da una mezza dramma fino ad una della sua polvere unita ad un poco di Zucchero, e di Cannella, nelle Oppilazioni, nella Itterizia bianca, e nelle Ostruzioni del fegato. Nell'Asma umorale, cioè prodotto da una linfa troppo viscosa, viene stimato proprio l'uso della fecola d'Aro, che non è altro, se non un sedimento del sugo delle sue radici, il quale esser deve più volte lavato. Dassene al peso di due dramme unita col mele.

I. ARUNDO *vulgaris, sive Phragmites Dioscoridis C. B. P.* 17.
Arundo vulgaris, palustris I. B. 2. 485.
Arundo palustris, Canna sepiaria Tabern. Ic. 254.

Tav. 183. 11.

LA Canna è una delle piante dette *graminifoglie*: poichè non solo quanto alla similitudine delle foglie, ma ancora di tutte l'altre parti, della natura delle gramigne non poco partecipano. I fiori di tutte queste piante sono a stami, secondo l'opinione del Tourneforzio, cioè privi di petali, e racchiusi in alcune follicole, o loppe cartilaginose. Il Sig. Pier Antonio Micheli celebre Botanico di Firenze ha fatto conoscere ne' fiori di queste piante due bianche, e sottili membrane, alle quali ha dato il nome di petali, o foglioline del fiore: ma non è troppo facile l'osservarle.

Tali sono dunque i fiori delle piante graminifoglie, e della Canna ancora, che ne produce gran quantità nelle sue pannocchie. Gli embrioni poi, i quali sono celati fra le medesime scaglie, divengono finalmente semi bislunghi, che portano in una delle sue estremità un ciuffetto di piuma, o lanugine simile al cotone.

Per quello poi, che s'appartiene alla descrizione delle radici, foglie, e pannocchie

chie di queſta ſpezie di Canna, noi l'abbiamo tralaſciata, poiche ſi tratta di una delle piante più conoſciute, che da noi ſi ritrovino. Solamente avvertiamo, che allor quando la Canna paludale trovaſi in luoghi abbandonati dall' acqua, creſce a minor altezza, e le ſue pannocchie reſtano molto più piccole, e più rigide ancora. In queſto ſtato pure, ne abbiamo portata una figura. *Tav.* 211. 1.

Naſce ne' mareſi, e in altri luoghi inondati dall'acqua dolce, e così pure alle rive de' fiumi. Fioriſce ne' Meſi di Agoſto, e di Settembre. La ſua radice ſerpeggia, e dura molti anni.

Vengono a queſta ſpezie di Canna attribuite le ſteſſe facultà, che in grado più eccellente poſſede la Canna maggiore, la quale negli orti coltivaſi. Di amendue non altro ſi adopera, che la radice. Ella è apritiva, e diuretica. La decozione della medeſima ſi preſcrive ne' dolori di Sciatica, e nella Rachitide, nella carie dell' oſſa, e nelle ulcere invecchiate, avendo ſpeziale proprietà di raddolcire il ſangue, e di conſumare le ſuperflue umidità.

I. ASCLEPIAS *albo flore C. B. P.* 303.
Aſclepias, ſive Vincetoxicum multis, fl. albicantibus I. B. 2. 138.
Vincetoxicum Dodon. Pempt. 407.

I Fiori dell' Aſclepiade ſecondo il Tourneforzio ſono a campanella aperta, ma queſta ſimilitudine è aſſai difficile a trovarviſi, meglio potendoſi chiamare fiori a ruota. Comunque ſiaſi il carattere dell'Aſclepiade non è molto diverſo da quello degli Apocini, maſſime di quelle ſpezie, che dal Sig. Pontedera vengono denominate Periploche. Da queſte diſtingueſi principalmente per non avere ſugo latticinoſo. E a dir vero, quanto a' frutti di queſti due generi di piante, non vi ſi trova preſſo che alcuna diverſità, onde ci rimettiamo a ciò che dell' Apocino ſcritto ne abbiamo. *Tav.* 5.

I fuſti dell' Aſclepiade volgare non ſono ramoſi giammai, ma legano facilmente le altre piante circonvicine, avviticchiandoſi, e contorcendoſi attorno di loro. Le foglie che ſono liſcie, bislunghe, e acute naſcono ſempre una contro dell' altra. I fiori tal quali gli abbiamo deſcritti ſono di color bianco, e ne vengono prodotti molti inſieme per ciaſcun nodo de' fuſti. Le radici ſono profonde, di copioſe fibre fornite.

Trovaſi in alcuni luoghi ombroſi non lungi dal porto di *S. Eraſmo*. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio, e maturano i ſuoi ſemi nell' Autunno.

Il nome di queſta pianta dà a conoſcere, ch' ella è ſtata creduta propria a reſiſtere a' veleni, benche queſta ſua virtù non ſia ancora bene certificata dall' eſperienza. Si conviene bensì, ch' ella promova il ſudore, e che ſia deterſiva. Il Tourneforzio aſſicura doverſi preferire la decozione ſua a quella della Scorzonera nelle febbri maligne. Queſta decozione dee farſi col vino, mettendo a macerare in eſſo mezza libbra di radici di queſt' erba, e poſcia facendo bollire il tutto ſino alla conſumazione della terza parte. Abbiamo ancora molte ſperienze, che ci hanno dimoſtrato, eſſere la medeſima radice propria a ſciogliere i flati.

I. ASPA-

I. ASPARAGUS *maritimus crassiore folio C. B. P.* 490.
Asparagus marinus Clus. Hist. CLXXIX.

Tav. 74. L'Asparago produce fiori di sei foglioline disposte in giro, eguali fra loro, come ne' fiori detti a rosetta, tra quali annoverolli il Tourneforzio: ma il Vaillant ha sentito differentemente, affermando doversi contare l'Asparago fra le piante dette gigliacee. Quando anche ciò fosse, potrebbe il suo fiore essere a rosetta, come il sono tutti quelli delle piante gigliacee, che li producono di molti pezzi: ma il Dottissimo Sig. Giulio Pontedera prova, che il fiore dell' Asparago è di un sol petalo. Egli in oltre è privo di calice, e nel suo centro vien situato l'embrione, il quale diventa poi una bacca rotonda, che entro la sua polpa racchiude non so quanti semi di consistenza un poco duretti.

L' Asparago marino non solo nasce spontaneamente nelle parti più basse, e umide de' Lidi di Venezia; ma si coltiva altresì negli orti di Murano, di Chiozza, di Pelestrina, e dell'altre Isole circonvicine, insieme coll' Asparago domestico: giacchè dell'uno, e dell'altro nel tempo di Primavera si portano a Venezia i primi germogli per uso di alimento. Quelli del dimestico sono preferiti sempre a quei del marittimo, da' quali nel colore, e nel sapore si distinguono: essendo questi ultimi volgarmente detti *Montini*, in parte bianchi, e in parte rossigni, di sapore alquanto amaro; laddove i dimestici sono verdi, e senza amarezza. Cresciute che sieno amendue queste piante, pur tuttavia si conosce la diversità: poiche il dimestico in tutte le sue parti è più gentile del marittimo, avendo le foglie più corte, e più sottili, siccome ancora le bacche più minute. Nel rimanente poi quanto al portamento, al colore de' fiori verde pallido, e a quello delle bacche, ch'è vermiglio, queste due piante fra loro interamente corrispondono.

Fiorisce l' Asparago marittimo nel Mese di Maggio, ed è pianta perenne.

Circa le sue virtù veggasi quanto siamo per dire fra poco, mentre parleremo dell' Asparago spinoso.

II. ASPARAGUS *foliis acutis C. B. P.* 490.
Corruda I. B. 3. 726.
Corruda prior Clus. Hist. CLXXVII.

Tav. 179. QUesta spezie d' Asparago non perde mai le sue foglie in tempo di Verno, e sono queste talmente dure, e pungenti, che sembrano essere tante minutissime spine: sono però queste molto più corte di quelle dell' Asparago marittimo. I suoi fusti si spandono per terra, e intralciandosi insieme formano macchie simili a' Roveti. I fiori sono alquanto più piccoli di quelli della spezie descritta da noi al numero precedente, quasi della stessa figura, ma più aperti, e di colore verdegiallo. Eglino sono attaccati a picciuoli più corti. A questi fiori succedono bacche rotonde di color nero, allora quando sono mature.

Trovasi

Trovaſi ne'luoghi ombroſi, ſpezialmente in quelle pianure, che ſono di qua, e di là dalla bocca della Piave. Fioriſce il Meſe di Luglio, e la ſua radice è perenne. La Primavera ſuſſiſtendo, come abbiamo detto, anche i vecchj rami nel ſuo vigore, ſpuntano nuovi germogli di color verde, e di ſapore più amaro di quelli del marittimo, più ſottili ancora, e meno carnoſi. Ciò non oſtante ſe ne portano a Venezia in gran copia per uſo de' cibi, e ſi vendono col nome di Aſparagi ſalvatici, o *Sparagini*.

La radice dell'Aſparago è una delle cinque apritive, e non meno, che i ſuoi germogli ella è un potente rimedio a promovere l'orina. Il Sig. Chomel dice eſſere più moderata quella del ſalvatico, che del dimeſtico, ma per nome di ſalvatico non intende egli già il noſtro Aſparago ſpinoſo. Quanto all' Aſparago marittimo non dubitiamo, ch'egli non abbia le ſteſſe virtù, delle quali tutte le altre ſpezie ſono fornite.

I. ASPERUGO *vulgaris I. R. H.* 135.
Bugloſſum ſylveſtre, caulibus procumbentibus C. B. P. 257.
Cynogloſſa forte topiaria Plinio, ſive Echium lappulatum quibuſdam I. B. 3. 590.
Borrago minor, Sylveſtris Col. 181.

L'Aſperugine produce fiori a imbuto, diviſi regolarmente in cinque parti eguali, e ſimiliſſimi a quelli della Bugloſſa. Ogni fiore è ſoſtenuto da un calice, il quale poi ingrandiſce conſiderabilmente, ed acquiſta la figura di una borſa ſchiacciata, intagliata nel ſuo contorno a foggia di creſta, entro la quale pervengono a maturazione quattro ſemi bislunghi, ſimili a quelli del Lino. *Tav.* 230.

La noſtra Aſperugine, che è la ſola, di cui abbiamo cognizione, produce i ſuoi gambi o ſteſi a terra, o coricati ſopra le altre piante, lunghi ſpeſſe volte ſino a due o tre piedi; eſſi portano a ciaſcun nodo tre o quattro foglie, per lo più diſuguali di forma bislunga, aſpre come quelle della Borrana. La ſuddetta aſprezza fu cauſa, che la pianta ſi chiamaſſe Aſperugine; e in fatti ella è sì conſiderabile, che al par delle Robbie, e delle Aparine attaccaſi alle veſti di chi vi ſi appreſſa. I ſuoi fiori ſono minutiſſimi di un colore azzurro aſſai vivo, e naſcono a' nodi de' fuſti tre o quattro inſieme, ſuccedendo poſcia loro quelle borſette, che poc'anzi abbiamo deſcritte.

L'Aſperugine trovaſi in fiore il Meſe di Maggio negli orti vicini al Caſtel vecchio di S. Niccolò, ed è pianta annuale.

Non ci è arrivato a cognizione, che alcuno abbia ſcritto delle virtù medicinali di queſt'erba. Fabio Colonna dice, che a' ſuoi tempi gli Speziali di Cirignola in Puglia ſe ne ſervivano in vece di Borrana.

I. ASTER *maritimus, paluſtris, cæruleus, Salicis folio. I. R. H.* 481.
Tripolium majus, cæruleum C. B. P. 267.
Tripolium majus I. B. 2. 1064.
Tripolium vulgare majus Don. 96.

Tav. 2. L' Aſtero produce i ſuoi fiori radiati. Queſto fu il nome, che diede il Tourneforzio a que' fiori, che ſono compoſti di fioretti, e mezzi fioretti a un tempo ſteſſo; perche eſſendo i primi ſituati nel centro, ove formano come un piccolo deſchetto, queſti altri li circondano a guiſa di una corona di raggi. Oſſervaſi queſto in molte, e molte piante, e ſpezialmente negli Aſteri, che non per altro ebbero queſto nome, ſe non perche i ſuoi fiori ſono formati a guiſa di ſtella circondata da' ſuoi raggj. Ma fra le piante, che Aſteri dagli antichi furono chiamate oſſervò il Vaillant eſſervene non poche, le quali nel loro portamento da tutte l'altre ſono diſſimili. Queſte ſon quelle, che portano fior giallo, ed egli avendole ſeparate dall'altre, chiamolle col nome di Elenio. Noi vogliamo più toſto ſervirci delle antiche loro denominazioni, ſenza omettere la diſtinzione, che dal Vaillant fu introdotta: e però deſcriveremo in primo luogo quelle ſpezie, che producono fiori di tutt'altro colore, che giallo. Gli Aſteri, comunque ſieno, producono adunque fiori compoſti di fioretti, e mezzi fioretti. Quelli occupano il centro, e queſti la corona. Tanto a' primi, quanto a' ſecondi ſuccedono i femi bislunghi, e guarniti di quel ciuffetto di lanugine, che diceſi comunemente pappo. Il calice, che prima i fiori, poi i ſemi contiene, è formato di ſcaglie, e il ſuo fondo, che altramente talamo vien detto, nè di ſquame, nè di peli è guarnito.

L' Aſtero marittimo di fiore azzurro, detto ancora Tripolio, produce le ſue prime foglie, che vengono immediatamente dalla radice alquanto larghe, e ſimili a quelle del Limonio: ma ne' rami ſono più ſtrette, e ſi accoſtano alla forma di quelle del Salcio; tutte però egualmente ſono liſcie, e carnoſe. Egli produce gran copia di rami, e di fiori all'eſtremità de' medeſimi: queſti fiori ſono di due colori, cioè gialli nel mezzo ove ſono i fioretti, ed azzurri nella corona.

Creſce ne' luoghi ſpeſſo bagnati dall'acqua ſalſa, ed è una delle piante più volgari ne' contorni delle marine.

Se queſta pianta veramente foſſe il Tripolio degli antichi, dovrebbe la ſua radice eſſere apritiva ed aleſſifarmaca: facultà, che da Galeno al Tripolio furono attribuite.

II. ASTER *arvenſis , cæruleus , acris I. R. H.* 481.
Conyza cærulea , acris C. B. P. 265.
Senecio, ſive Erigeron cæruleus, aliis Conyza cærulea I. B. 2. 104.
Amellus montanus Æquicolorum. Col. 2. 21.

QUeſta ſpezie di Aſtero produce i ſuoi fuſti , i quali creſcono ſino all'altezza di due piedi in circa. Le foglie ſono di un colore verde bruno , lunghe , ſtrette , e peloſe , torte per lo più a guiſa di ſucchiello . I fiori vengono portati alla ſommità de' fuſti, e ſono molto più piccoli, che nell' Aſtero marittimo da noi avanti deſcritto. Il loro fondo è giallognolo, e la corona, che di minutiſſimi mezzi fioretti è compoſta, ſembra di colore grigio più toſto che azzurro. *Tav.* 10. 1.

Naſce preſſo alle ſpiagge di S. Niccolò di Lio , fioriſce dal Meſe di Luglio per ſino al principio del Verno . La ſua radice periſce alcune volte dopo la maturazione del ſeme, e talora vive per l'anno ſeguente.

III. ASTER *luteus , hirſuto Salicis folio C. B. P.* 266.
Aſter luteo flore , aliis Conyzæ ſpecies I. B. 2. 1047.
Helenium hirſuto Salicis folio Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1720.

PAſſiamo a quelle ſpezie di Aſtero , che producono il fiore in tutte le ſue parti di color giallo , e furono , come altrove abbiamo avvertito, da Sebaſtiano Vaillant chiamate Elenj , delle quali molte ſi trovano ne' lidi di Venezia . La prima, di cui al preſente dovremo parlare, alzaſi quaſi due piedi da terra , i ſuoi fuſti ſono veſtiti di foglie, ſimili a quelle del Salcio, ricoperte di peli, verdi, e cartilaginoſe . All'eſtremità di ciaſcheduno di queſti fuſti ſono portati due fiori al più, e ſpeſſe volte un ſolo aſſai grande , che tanto nel fondo quanto nella corona è di un bel colore dorè. *Tav.* 52. 1.

Trovaſi in alcuni terreni di là dalla Piave, ne' quali fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio. La ſua radice è perenne.

A queſta, come a molte altre ſpezie di Aſtero, viene attribuita virtù di mitigare i dolori.

IV. ASTER *luteus, Linariæ rigido, glabro folio C. B. P.* 267.
Helenium Linariæ rigido, glabroque folio Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1720.

Tav. 27. L'Aſtero di fior giallo con foglie di Linaria per lo più non avanza l'altezza di un palmo. I ſuoi fuſti non ſono giammai diviſi in alcun ramo, e non portano, che un ſol fiore all'eſtremità: le foglie ſono bensì quanto alla figura non poco ſomiglianti a quelle della Linaria; ma la ſuſtanza loro è più cartilaginoſa, non diſſimile a quella, che oſſervaſi nell'Aſtero con foglie di Salcio da noi poc'anzi deſcritto. Quanto a' fiori, eglino ancora ſono di color giallo, ovvero dorè, e non ſolo in tutte le ſue parti ſi trovano eſſere minori di quelli dell'altra ſpezie, di cui abbiamo portata al numero precedente la deſcrizione; ma la corona loro trovaſi eſſer formata di un più piccol numero di mezzi fioretti.

Naſce nelle ſpiagge vicine a S. Niccolò di Lio, e molto più abbondevolmente alle bocche della Piave. Fioriſce ne' Meſi di Luglio, e di Agoſto. La ſua radice è perenne.

V. ASTER *paluſtris, luteus, folio longiori, lanuginoſo I. R. H.* 483.
Conyzis affinis C. B. P. 265.
Brittanica conyzoides quibuſdam, Aſter Pannonicus Cluſii, I. B. 3. 1047.
Brittanica vera Dalech. Lugd. 1082.
Helenium paluſtre, folio longiori, lanuginoſo Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1720.

Tav. 155. 11. ANche queſta ſpezie di Aſtero produce le ſue foglie ſimili a quella del Salcio; ma più lunghe, meno cartilaginoſe, che nell'altra ſpezie deſcritta da noi al numero III, e ricoperte ordinariamente di peli. La figura che ne abbiamo data rappreſenta il ſuo fuſto ſemplice, con un ſol fiore alla ſommità. E' coſa certa nulladimeno, che per lo più ella produce molti rami, e gran copia di fiori ſopra di quelli. Tutta la pianta, verſo l'eſtremità principalmente ſtropicciata ſpira un odore ſimile a quello della *Virga aurea graveolens major*, che a ſuo luogo deſcriveremo.

Queſta ſorta d'Aſtero vien detta paludale, ma non è, ch'ella non ſi trovi anche ne' luoghi, che dall'acque ſono molto diſcoſti. In alcuni paeſi di terraferma l'abbiamo veduta comunemente allignare ne' terreni arſiccj ed incolti. Non dee però negarſi, che allor quando ella naſce in luogo umido, creſce con più di vigore, e produce maggior copia di fiori; il che ſuole avvenire nel fine della State, e principio di Autunno. La radice di queſta pianta ſerpeggia, ed è perenne.

VI.

VI. ASTER *pratenſis, autumnalis, Conyzæ folio I. R. H.* 482.
Conyza media, Aſteris folio, flore luteo, vel tertia Dioſcoridis C. B. P. 265.
Conyza media Matthioli, flore magno, luteo, humidis locis proveniens I. B. 2. 1050.
Helenium pratenſe, autumnale, Conyzæ foliis, caulem amplexantibus Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1720.

QUeſta ſpezie di Aſtero creſce a maggior altezza dell'altre due ſopra deſcritte, e in oltre diffondeſi in molti rami, lo che non è proprio di quelle. In queſta le foglie ſono aſſai corte, orecchiute nella baſe, ove ſi attaccano al fuſto, e tutte in tutto leggermente peloſe. All'eſtremità de' rami ſono portati in gran copia i fiori, il colore de' quali è giallo; ma la grandezza non arriva a quella degli Aſteri con foglie di Salcio, de' quali già abbiamo ſufficientemente parlato. *Tav.* 141.

Naſce in diverſi luoghi, e per lo più in terreno umido. Fioriſce ne' Meſi di Agoſto, e di Settembre, e la ſua radice è perenne.

VII. ASTER *maritimus, folio tereti, craſſo, tridentato I. R. H.* 483.
Crithmum maritimum, flore Aſteris Attici C. B. P. 288.
Crithmum marinum, tertium Matthiolo, flore luteo Buphtalmi I. B. 3. 106.
Litoreum Chryſanthemum Dodonei, After Atticus luteus marinus Don. 57.
Helenium Roriſmarini craſſis, obtuſis, confertiſque foliis Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1720.

AVendo queſta pianta i fiori radiati, cioè compoſti di fioretti, e mezzi fioretti, e i ſemi forniti di un ciuffetto di peli, doveva con ragione eſcluderſi dal genere del Critmo, fra le cui ſpezie gli antichi contata l'avevano. Il Tourneforzio non giudicò poterſegli trovare luogo più proprio, che nel genere degli Aſteri, dovendoſi però intendere del numero di quelli, che producono i fiori di color giallo, e che ſecondo ciò che abbiamo addietro notato, cogli altri non deggiono certamente confonderſi. Il noſtro Donati aveva penſato molto prima del Tourneforzio di riporre queſta pianta fra gli Aſteri, come dal nome, ch' egli le diede, ſi può facilmente riconoſcere. Noi l'avremmo più volentieri annoverata tra le Jacobee, ſe dall'avere oſſervato il calice ſquamoſo, non ne foſſimo ſtati rattenuti. I fuſti di queſta Pianta creſcono qualche volta ſino all'altezza di due piedi. Eglino ſono legnoſi, e di copioſe foglie veſtiti, ſimili in certo modo a quelle del Ramerino; ma di ſuſtanza carnoſa, e per lo più diviſi in tre punte circa l'eſtremità. I fiori non ſono molto grandi, e naſcono alla ſommità de' fuſti, che ordinariamente non ſono ramoſi. Il colore de' ſuddetti fiori è giallo, come di ſopra abbiamo accennato. *Tav.* 23.

Comincia a fiorire queſta pianta il Meſe di Luglio, e ſeguita nell'Agoſto, e nel

nel Settembre: trovaſi ne' luoghi ſpeſſo bagnati dall'acque marine. La ſua radice è perenne.

Non ſe le attribuiſcono altre virtù, ſe non quelle, che ſono proprie del Critmo, giacchè gli antichi tennero opinione, ch'ella foſſe una delle ſue ſpezie.

I. ASTEROIDES *alpina, Salicis folio Coroll. I. R. H.* 50.
Aſter luteus, anguſtifolius C. B. P. 66.
Aſteroides Patavina, hirſuta, latifolia D. Michaeli. Cat. H. Piſ.
Aſteriſcus perennis, Salicis glabro folio, imo caule non folioſo Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1720.

Tav. 29. L'Aſteroide non è punto diverſa, quanto al ſuo fiore, dagli Aſteri, maſſime da quelli, che lo hanno di color giallo. Tutta la differenza conſiſte nel ſeme, e nel talamo o fondo del calice, mentre nell'Aſteroide, queſt'ultimo è guarnito di ſcaglie che diſtinguono li ſemi fra loro, i quali non portano lanugine o pappo di ſorta alcuna.

Queſta ſpezie di Aſteroide creſce all'altezza di due palmi in circa. Le ſue foglie ſono liſcie cartilaginoſe, quanto alla figura ſimili a quelle della prima ſpezie d'Aſtero con foglie di Salcio. Colla medeſima ancora conviene nella ſtruttura, e grandezza de' ſuoi fiori, che ſono di colore dorè. Ma nell'Aſteroide ſi oſſerva coſtantemente, che giammai più d'un ſol fiore non termina la ſommità del fuſto, dove in quell'Aſtero non di rado trovaſi il contrario. Fra le ſquame del talamo i ſemi di queſta pianta pervengono a maturazione.

Naſce in quel luogo, che diceſi volgarmente Cavallino, ove la Piave sbocca nel Mare. Fioriſce nel Meſe di Giugno, e la ſua radice è perenne.

Abbiamo cognizione della virtù aleſſifarmaca di queſta pianta, per mezzo del Sig. Antonio Valliſneri di ſempre glorioſa ricordanza, già Profeſſore primario di Medicina teorica nell'Univerſità di Padova, e Padre del Sig. Antonio Valliſneri, che la carica di Profeſſore di Storia naturale nella ſteſſa Univerſità degnamente ſoſtiene. Riferiſce egli in certa ſua lettera ſcritta al Sig. Gaſton Giuſeppe Giorgi, che trovandoſi in Milano nell'anno 1726, un certo Viperajo gli raccontò, che allora quando per accidente veniva da una qualche vipera morſicato, non ad altro rimedio ei ſi appigliava, che alle foglie di una pianta, la quale fu riconoſciuta per una ſpezie d'Aſtero di fior giallo: poſciachè fregando quelle ſulla parte, che dal dente della vipera era ſtata offeſa, reſtava eſente da ogni pericolo. Volle il Sig. Valliſneri aſſicurarſi di ciò colla ſperienza, e però egli fece più volte azzannare, e morſicare da Vipere un cane, al quale coll'uſo di queſto ſempliciſſimo antidoto riuſcì di conſervare la vita. Avendo noi procurato di riſapere qual veramente foſſe la ſpezie di Aſtero, di cui ſervivaſi il Viperajo, e che dagli Alpigiani ſi riconoſce dotata di queſta virtù, abbiamo trovato, non eſſer altra coſa che l'Aſteroide da noi deſcritta.

I. ASTRAGALUS *luteus, perennis, procumbens, vulgaris, ſive ſylveſtris Moriſ. Hiſt. Oxon. Part.* 2. 107.
Glycyrrhiza ſylveſtris, floribus luteo palleſcentibus C. B. P. 352.
Fænum Græcum ſylveſtre, ſive Glycyrrhiza ſylveſtris quibuſdam I. B. 2. 365.

L'Aſtragalo è pianta leguminoſa, i cui fiori ſono di quattro petali formati a guiſa di farfalla, a ciaſcheduno de' quali ſuccede una ſiliqua doppia, cioè diviſa in due cavità diſtinte una dall'altra per mezzo di una membrana, la quale ſcorre tutta la loro lunghezza.

Queſta ſpezie di Aſtragalo produce i ſuoi rami piegati a terra, lunghi alle volte due o tre piedi. Eglino ſono veſtiti di foglie ſimiliſſime a quelle della Regolizia, e però queſta pianta da molti Regolizia ſelvaggia venne appellata. Alle aſcelle delle medeſime ſpuntano alcune ſpighe di fiori adunati gli uni aſſai vicino agli altri, di un colore verdegiallo ſuppallido. A queſti ſuccedono le ſilique incurvate a guiſa di falce, le quali in ciaſcuna delle loro cavità alquanti granelli racchiudono.

Naſce queſta ſpezie di Aſtragalo in molte, e diverſe parti del Lido. Fioriſce il Meſe di Giugno; e la ſua radice è perenne.

I. ATRIPLEX *maritima, perennis, folio deltoide, ſeu triangulari, minus incano Moriſ. Hiſt. Oxon.* 2. 607.
Atriplicis marinæ ſpecies Valerando I. B. 2. 974.

L'Atrepice porta i ſuoi fiori a ſtami, cioè a dire, privi di foglioline, della natura di quelle, che ſi chiamano petali: Eglino però vengono ſoſtenuti dal calice diviſo in cinque parti, il quale poi a guiſa di frutto ravvolge l'embrione, quando egli è divenuto perfetto. Oltre a queſti fiori, produce l'Atrepice una gran moltitudine di altri embrioni ſeparati dagli ſtami, e dagli apici, forniti ſolamente di tromba, e queſti poſcia divengono ſemi, da due larghe membrane, come in una borſa, cuſtoditi. *Tav.* 49.

Queſta ſpezie di Atrepice creſce qualche volta ſino all'altezza di tre o quattro piedi, e talora ſtendeſi ancora per terra. I rami ſuoi ſono copioſi, e le foglie groſſe, e triangolari, di un color verde, che accoſtaſi qualche volta al roſſigno. I fiori come nell'altre ſpezie vengono a grappolini, e ſono di colore verdegiallo.

Comincia a fiorire nel Meſe di Agoſto, e ſeguita poi il rimanente della State. Roberto Moriſone Ingleſe laſciò ſcritto, queſta pianta eſſere perenne. Giovanni Rajo, ch'era pure della ſteſſa nazione, moſtrò non eſſerne troppo ben perſuaſo. Noi abbiamo oſſervato tutto il contrario, eſſendo queſta ſpezie di Atrepice, come la ſeguente, e molte altre ancora, aſſolutamente annuale. Trovaſi in tutti i contorni delle Lagune per fin dentro la Città di Venezia.

Tutte le ſpezie di Atrepice ſono di ſapore di Sale, ed hanno virtù di ammollire.

II. ATRIPLEX *marina, laciniata C. B. P.* 120.
Atriplex maritima I. B. 2. 974.
Atriplex marina, repens, xerampelina Don. 7.

QUeſta ſpezie di Atrepice creſce qualche volta ad un' altezza sì grande, che avanza quella di un uomo: altre volte non arriva a quella di due o tre piedi. Le ſue foglie ſono intagliate non molto profondamente nel loro contorno, e non meno, che tutte le altre parti di queſta pianta ſono di colore bianchiccio. Ella produce maggior copia di fiori, che l'altra ſpezie da noi deſcritta; e quanto a' ſemi, che loro ſuccedono, vengono queſti rinchiuſi in borſette più larghe, e merlate all' eſtremità, dello ſteſſo colore, che tutta la pianta.

Fioriſce, e matura i ſemi in tempo d' Autunno. Ella è pianta annuale; naſce unitamente coll'altra ſpezie all' intorno della Laguna, e ſi trova in maggior abbondanza di quella.

III. ATRIPLEX *maritima, anguſtiſſimo folio Moriſ. Hiſt. Oxon.* 2. 608.
Halimus, ſeu Portulaca marina C. B. P. 120.
Portulaca marina, ſive Crithmum, Halimus vulgaris, & Critamum Don. 74.

Tav. 127. QUantunque l' Alimo ſia una vera ſpezie di Atrepice, egli ha però il ſuo portamento dall' altre talmente diverſo, che non è punto coſa degna di maraviglia, che niuno degli antichi Scrittori lo riconoſceſſe per tale. Dalla ſua radice egli produce molti fuſti, che ſi alzano un piede, e mezzo in circa da terra, e queſti ſono veſtiti di foglie lunghe, ſtrette, ed acute, il contorno delle quali non è in verun modo interrotto, o diſuguale. La ſuſtanza loro è carnoſa, e la ſuperficie cenerognola con un certo luſtro argentino, che le rende liſcie al tocco, come ſe foſſero inſaponate. Queſte foglie naſcono per lo più una contra l'altra, lo che non oſſervaſi ordinariamente in altra ſorta di Atrepice. I fuſti terminano in iſpighe di fiori giallognoli, ſimili a quelli dell' altre due ſpezie da noi deſcritte; ma alquanto più piccoli, ſiccome più piccoli ſono ancora i ſemi, che a queſti frutti ſuccedono.

Non v' è, per così dire, pianta più comune di queſta ne' luoghi circondati dall' acque del Mare. Ella trovaſi anche dentro la Città fra' faſſi, che vengono a formare le rive de' Canali. Fioriſce il Meſe di Luglio, ed è pianta perenne.

Benchè ſia coſa veriſimile, che le virtù dell' Alimo ſieno appunto le medeſime, che quelle delle altre ſpezie di Atrepice, contuttociò gli Antichi, i quali credettero, eſſere queſta pianta affatto diverſa da quelle, le attribuirono particolari facoltà di giovare all' Emicrania, e di mitigare il dolore de' denti.

I. AVENA *ſylveſtris , grano multa lanugine obducto Cæſalp. 177. Ægylops quibuſdam , ariſtis recurvis , ſive Avena piloſa I. B. 2. 433.*

LA Vena è una delle piante graminifoglie , dette ancora *cereali* , cioè che partecipano della natura del Frumento, dell' Orzo, e delle Biade . Producono queſte i fiori a ſtami , cioè privi di petali , e rinchiuſi in loppe o ſcaglie cartilaginoſe, come abbiamo ſpiegato deſcrivendo i fiori della Canna. Quanto alla Vena , ella produce alcune pannocchie compoſte di molte follicole , ognuna delle quali viene ſoſtenuta da un lungo , e ſottiliſſimo picciuolo . Queſte contengono gli ſtami , gli apici, e gli embrioni, che diventano poi ſemi bislunghi , e aguzzi da amendue le parti , de' quali per lo più ſe ne trovano due inſieme uniti.

Alcuno non v'è , che non conoſca la Vena comune . Queſta è diverſa da quella principalmente ne' ſuoi ſemi , che ſono più groſſi , e di ruvido pelo di colore lionato , o anche più ſcuro, tutti ricoperti.

Naſce ne' Prati dell' Iſole circonvicine alla Città , come in quella della Certoſa, di S. Elena , e di altri . Fioriſce il Maggio , ed è pianta annuale.

La Vena ſalvatica non ha uſo in Medicina.

B

I. BALLOTE *Matth.* 825.

Marrubium nigrum, fætidum, Ballote Dioſcoridis C. B. P. 230.
Marrubium nigrum, ſive Ballote I. B. 3. 318.

Tav. 182. LA Ballote chiamata altramente Marrobio nero, produce i ſuoi fiori di un ſol petalo diviſo inegualmente in molte parti, e formato a due labbra. Così noi abbiamo ſpiegato il nome di *labiato*, che il Tourneforzio attribuì a' fiori delle piante ripoſte da lui nella quarta delle ſue claſſi, le quali (oltre all'avere il fiore aperto in maniera, che non impropriamente ſi può raſſomigliare alla bocca d'un qualche Animale) convengono ancora in queſto di laſciare quattro ſemi nudi entro del calice. In oltre tutte queſte piante hanno i fuſti quadrangolari, e le foglie ſempre oppoſte una contro dell'altra a ciaſcheduno nodo de' medeſimi.

Il Marrobio nero adunque, che è pianta di queſta claſſe, porta, come abbiamo detto, i ſuoi fiori a due labbri. Di queſti il ſuperiore è incavato a foggia di cucchiajo, e l'inferiore diviſo in tre parti, delle quali è molto più grande quella, ch'è ſituata in mezzo alle altre due, e un poco fenduta nell'eſtremità. Al fiore ſuccedono quattro ſemi bislunghi entro del calice, ch'è formato a cinque angoli, e nella ſua bocca in altrettante parti diviſo.

Queſta, che ora ſiamo per deſcrivere, è l'unica ſpezie di Ballote, che ſia pervenuta a noſtra cognizione. Le ſue foglie ſono a quelle della Meliſſa ſomigliantiſſime, ma più peloſe, e di uno ſpiacevole odore: i fiori naſcono a due o tre per ciaſcun nodo, e ſono di color porporino.

Naſce vicino al Porto di Malamocco in luoghi incolti. Fioriſce ne' Meſi di Luglio, Agoſto, e Settembre. La ſua radice è perenne.

In alcuni luoghi di Terraferma, qualche ineſperto Erbajuolo talor ſi ritrova, che raccoglie il Marrobio nero in vece della Meliſſa. L'odore però diſtingue facilmente queſte due piante, eſſendo ingrato nel Marrobio, e ſoave nella Meliſſa, cioè ſimile a quello della ſcorza de' Cedri.

Stimaſi propria la Ballote per le morſicature de' Cani rabbioſi.

I. BEL-

I. BELLIS *ſylveſtris , minor C. B. P.* 261.
Bellis minor , ſylveſtris , ſpontanea I. B. 3. 111.
Bellis minor , ſylveſtris Tabern. Ic. 328.

I Fiori della Bellide, che diceſi anche Margheritina, ſono compoſti di fioretti, e di mezzi fioretti . Queſti formano una corona a' primi, e però i fiori ſono di quelli, che chiamanſi radiati . Il calice loro è ſemplice, ſpartito in più ſtriſce, e dentro a lui vengono i ſemi a maturazione. Allora il talamo, o ſia fondo del calice , diventa conico, e ne cadono i ſemi, che ſono bislunghi ſenza alcuna lanugine o pappo all'eſtremità . Aggiungaſi , che i fiori vengono prodotti all'eſtremità di un'aſta nuda , la quale ſortiſce dal ceſpuglio delle foglie . *Tav.* 206. 1.

La Margheritina volgare è pianta aſſai conoſciuta da tutti , e non ha biſogno di deſcrizione , ſolamente avvertiremo , che ne' Lidi di Venezia ſi oſſerva alle volte variare alquanto dalla ſua forma ordinaria , e ciò ſuole avvenire quando ſi trova in luoghi ſterili , e arenoſi : allora produce un ceſpo di foglie più ſtrette, e come roſicchiate nel ſuo contorno. I fiori ſono portati da aſte più lunghe, benchè di circonferenza ſieno minori. Nel colore poi interamente corriſpondono, avendo il fondo giallo , e la corona candida di dentro ; ma per di fuora leggermente tinta di porporino. Queſta differenza viene eſpreſſa nella Tavola 197. al numero ſecondo. *Tav.* 197. 11.

La Margheritina è propria per le ferite, e per gli ſputi di ſangue, e per coloro ne' quali può ſupporſi , che dopo una qualche caduta ſiaſi fatto ſtravaſamento di ſangue . Il Sig. Giambatiſta Chomel dell' Academia Reale di Parigi aſſicura nella ſua Storia delle piante uſuali, che le Margheritine peſte in Mortajo di Pietra riſcaldato, inſieme col Geranio Roberziano, e applicate alla teſta, guariſcono l' Emicrania, e ch' egli medeſimo ha veduta farne la ſperienza. La ſteſſa pianta è ottima altresì nelle infiammazioni, ſpezialmente di petto.

I. BERBERIS *dumetorum C. B. P.* 454.
Berberis vulgo , Oxyacantha putata I. B. 1. *P.* 2. 52.
Spina acida , ſive Oxyacantha Dodon. Pempt. 750.

I Fiori del Berberi ſono di più foglioline diſpoſte in giro ; ma unite fra loro in maniera, che ſembrano a chi non le conſidera attentamente, piuttoſto a campanella, che a roſetta . A queſti fiori ſuccedono i frutti, che non ſono altro, che bacche bislunghe, le quali contengono un ſeme della ſteſſa figura. *Tav.* 18.

Il Berberi volgare è un Arboſcello armato di ſpine, che arriva qualche volta all'altezza d'un uomo ; ma per lo più creſcendo a ceſpugli reſta aſſai baſſo . Le foglie ſono di ſuſtanza cartilaginoſa , e di forma ovata , nel contorno leggermente dentate . In tempo di Primavera produce alcuni grappolini di fiori gialli : e queſti la maggior parte ſenza laſciar frutto alcuno s'inaridiſcono , e cadono . Se poi avvien, che alcun di loro ſia fecondo, reſtano ſul grappolo altrettante bacche bislunghe, le quali mature divengono di colore vermiglio, nè

mai in tutto ſi ſpogliano del ſapore agro, e auſtero, che avevano, eſſendo ancora verdi, e immature. Fa d' uopo avvertire, che le foglie ſteſſe della pianta partecipano del medeſimo ſapore.

Trovaſi in poca quantità nel luogo detto il Cavallino alla bocca della Piave vecchia. Fioriſce ivi nel principio di Maggio, e i frutti ſono maturi nel fine della State.

L' Analiſi di queſta pianta fa conoſcere, trovarſi in eſſa molto liquor acido, poco ſpirito volatile, aſſai olio, e terra.

Le bacche del Berberi hanno virtù aſtringente. Il Vino fatto del loro ſugo è proprio per la Diſſenteria, allo ſteſſo effetto ſerve l'Infuſione, ed il Giulebbe, che preparaſi delle medeſime. Queſta pianta per mezzo della ſua acidità ha virtù ancora di rinfreſcare, ſpezialmente allora quando l'eccesſo del calore viene prodotto da un' eſaltazione di particelle bilioſe. Ricavaſi il Sale eſſenziale del Berberi col fare ſvaporare a leggeriſſimo fuoco il ſugo delle ſue bacche unito ad una duodecima parte di ſugo di limoni. Simon Paullo il chiamò Tartaro di Berberi.

I. BETA *ſylveſtris, maritima C. B. P.* 118.
Beta ſylveſtris, ſpontanea, marina Lob. obſ. 125.

LA Bietola produce i ſuoi fiori a ſtami, cioè privi di petali, ma ſolamente contenuti in un calice di quattro pezzi. Queſto calice diventa poſcia un frutto quaſi rotondo, e per di fuora raggrinzato, entro di cui alquanti ſemi ſi racchiudono.

Fra le piante, che per uſo de' cibi ſi coltivano, una delle più comuni ſi è la Bietola volgare, della quale noi non intendiamo in queſto luogo voler diſcorrere, ma bensì di un altra ſpezie, che ſpontaneamente creſce alla marina, ed è in ogni ſua parte più piccola. Quanto poi alla ſtruttura delle ſue foglie, non trovaſi fra queſta, e la Bietola comune molta diverſità. La Bietola marina produce anch' ella le ſue ſpighe di fiori verdi, i quali naſcono adunati inſieme, come nella volgare: e i frutti, che a queſti ſuccedono, ſono anch' eglino a quelli della ſuddetta ſomigliantiſſimi. Il ſapore di tutta la pianta partecipa di Sale.

Abbiamo trovata la Bietola marina in diverſi luoghi, e ſpezialmente al porto di Malamocco. Fioriſce nel Meſe di Maggio, ed è pianta annuale.

Non abbiamo alcun dubbio, ch' ella ancora non abbia virtù d' ammollire, e di purgare, ſiccome tutte le altre proprietà della Bietola volgare, il cui ſugo tirato per le narici provoca facilmente lo ſternuto, e libera il capo dalle ſuperflue umidità.

1. BETONICA *purpurea, ſpica longiori C. B. P.* 235.
Betonica vulgaris, purpurea I. B. 3. 301.

I fiori della Bettonica ſono di un ſol pezzo, formati a due labbri, de' quali il ſuperiore è innalzato, e diviſo in due parti, ſiccome l'inferiore in tre. Entro del calice, paſſato che ſia il fiore, vengono a maturazione quattro ſemi, come nell' altre piante di queſta claſſe: al che aggiungaſi, che i fiori della Bettonica circondano gli ultimi nodi de' fuſti, i quali ſono sì vicini gli uni agli altri, che vengono come a formare una ſpiga. *Tav.* 240.

La Bettonica volgare produce un ceſpuglio di foglie bislunghe, all' intorno dentate, e leggermente peloſe. Da queſto innalzaſi il fuſto ſino all' altezza di due piedi in circa, veſtito di foglie ſimili a quelle, che vengono dalla radice, non così grandi, e ſempre oppoſte una contra l'altra. Alla ſommità de' medeſimi ella produce ſpighe di fiori, il color de' quali è porporino.

Naſce queſta pianta nelle pianure del Cavallino, e fioriſce nel Meſe di Giugno. La ſua radice è perenne.

Ecco ciò, che può eſtrarſi coll'Analiſi chimica della Bettonica. Ella non dà ſenon piccola quantità di Sal fiſſo, e di terra, e molto meno di ſpirito orinoſo. All' incontro l'olio ne proviene in maggior copia: e quanto al Sale volatile concreto non è poſſibile in verun modo il ricavarne.

Le virtù medicinali di queſta pianta ſono in così gran numero, che molti fra gli antichi credettero facilmente, non poterſi appena trovare malattia, cui ella alcun giovamento non apportaſſe. Benchè tutto ciò, che fu detto di lei, debba prenderſi per una eſaggerazione, non può negarſi però quanto ancor fra' moderni ſi conviene, cioè ch'ella ſia uno de' ſemplici più eccellenti, che abbiano uſo in Medicina. La ſua principale facoltà ſi è quella di giovare a' mali del capo, e del celabro. Però nell' Apopleſſia, nella Paraliſia, nelle Vertigini, e nel Mal caduco, ſi prende la decozione delle ſue foglie, il ſuo Sciroppo, e la Conſerva de' ſuoi fiori. La polvere delle ſue foglie inaridite preſa a modo di Tabacco giova aſſai valentemente a coloro, che ſono ſoggetti alla Emicrania. Oltre a queſte virtù, che ſono le principali, viene altresì annoverata la Bettonica tra le piante apritive, pettorali, iſteriche, e vulnerarie.

I. BIDENS *foliis tripartito diviſis Cæſalp.* 487.
Cannabina aquatica, tripartito folio, diviſo C. B. P. 321.
Verbeſina, ſive Cannabina aquatica, flore minus pulchro, elatior, ac magis frequens I. B. 2. 1073.
Ceratocephalus vulgaris, tripteris, & pentapteris foliis, caule rubente Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1720.

IL Bidente è pianta corimbifera, la quale porta i ſuoi fiori compoſti di ſoli fioretti, eglino ſono contenuti in un calice ſquamoſo, entro di cui, dopo caduti i fioretti, reſtano gli embrioni, i quali divengono al fine ſemi bislunghi, armati nella ſommità di due o tre piccoli cornetti, ognuno de' quali è corredato di minutiſſimi, e quaſi inviſibili uncini, per mezzo de' quali coteſti ſemi ſi attaccano fortemente alle veſti di chi vi ſi accoſta. Aggiungaſi, che le foglie del Bidente ſono quaſi ſempre oppoſte una contra l'altra.

Il Bidente volgare innalza i ſuoi fuſti alla miſura di quattro in cinque piedi, e queſti ſono veſtiti di foglie diviſe alle volte in tre, e talora in più parti, ſimili in certo modo a quelle della Canape, o piuttoſto di quella ſpezie d'Eupatorio, che per la ſimilitudine, ch'egli ha colla Canape, fu detto *canapino*. Le foglie del Bidente non ſono che leggermente peloſe, e i ſuoi fuſti ſi oſſervano il più delle volte oſcuramente roſſigni. Queſta pianta produce gran copia di rami, all'eſtremità de' quali vengono i fiori gialli ſoſtenuti da un calice frondoſo. A queſti ſuccedono i ſemi bislunghi, e ſchiacciati, i quali tengono alla ſommità loro due cornicelli pieni d'uncini, i quali di ſopra abbiamo deſcritti.

Naſce il Bidente volgare nelle rive de'Mareſi d'acqua dolce. Fioriſce ne' Meſi di Luglio, e di Agoſto, ed è pianta annuale.

Benchè queſta pianta non ſia da' Medici de' noſtri tempi, ſe non rare volte preſcritta, le vengono però attribuite da gli Scrittori diverſe proprietà, in iſpezie ch'ella ſia vulneraria, e aleſſifarmaca. Si annovera ancora tra le piante, che provocano l'orina, e con ragione, poſciachè la pianta, che dagli Autori vien detta *Acmella*, la quale ſi crede eſſer così eccellente rimedio per li dolori di calcolo, e per la renella, altro non è che una ſpezie di Bidente, che ſpontaneamente naſce nella Cina.

I. BLATTARIA *lutea, folio longo, laciniato C. B. P.* 241.
Blattaria lutea I. B. 3. 874.

LA Blattaria porta i ſuoi fiori di un ſol petalo, diviſi in cinque parti, che non ſi allontanano molto dall'eſſere eguali, ma che in verità non ſono tali come al Tourneforzio, e ad altri Scrittori è piaciuto. Queſta diſuguaglianza non eſſendo troppo ſenſibile, non fu avvertita, ed il fiore paſsò per regolare, e formato a ruota. Che che ſiaſi della ſua ſtruttura, egli è ſoſtenuto da un calice, in fondo al quale è ſituato l'embrione, e queſto poſcia diventa un frutto rotondo, ſpartito in due cavità, cadauna delle quali di minutiſſimi ſemi è ripiena. Per queſta rotondità de' ſuoi frutti ſpezialmente diſtingueſi la Blattaria dal Taſſobarbaſſo, cui per altro ella è ſomigliantiſſima.

La

La Blattaria volgare produce le ſue foglie bislunghe, leggermente intagliate, e quaſi creſpe nel loro contorno. Elleno ſono quaſi affatto prive di peli, maſſime quelle, che vengono dalla radice. Il fuſto creſce ſino all'altezza di tre o quattro piedi, e termina in una ſpiga di fiori ſimiliſſimi a quelli del Taſſobarbaſſo, di color giallo, cogli ſtami nel mezzo porporini. Qualche volta la Blattaria trovaſi anche col fior bianco: il che non è sì facile ad avvenire in quelle piante, che fiori gialli naturalmente producono.

Naſce la Blattaria negli orti, e ne'luoghi incolti. Fioriſce nel Meſe di Giugno, ed è pianta annuale.

Attribuiſconſi alla Blattaria due proprietà, una di eſſere apritiva, l'altra di potere uccider i vermi. A' noſtri tempi non molto frequentemente viene adoperata.

I. BLITUM *ſylveſtre, ſpicatum I. R. H.* 507.
Blitum album, minus I. B. 2. 967.

IL Blito produce i ſuoi fiori privi di petali, e ſoſtenuti da un calice di tre pezzi. Queſti poſcia chiudendoſi diviene un frutto rotondo, ſimile ad una piccola veſcica, entro di cui un ſeme bislungo ſi contiene.

Il Blito volgare in tutte le ſue parti è ſimiliſſimo a quella ſpezie d' Amaranto, che trovandoſi ſpontaneamente creſcere preſſo di noi, a ſuo luogo vien conſiderata in queſt'Opera. Egli però non arriva a tanta altezza, e i ſuoi fuſti ſempre ſono verdi, non mai d'altro colore; e le ſue foglie ſono ottuſe, e tagliate leggermente a cuore nell'eſtremità. Le ſpighe non ſono in sì gran numero come in quell'Amaranto: Elleno ſono ancora più rozze, e di particelle più groſſolane compoſte, che nella pianta ſuddetta. Il colore loro è verde non ſolamente allora quando ſono in fiore; ma in quel tempo ancora, che hanno i ſemi maturi.

Naſce queſta pianta in ogni contrada, preſſo alle caſe, e ne' luoghi incolti. Fioriſce in tempo di State, ed è annuale.

Il Blito potrebbe eſſere conſiderato come per una ſpezie di Bietola ſalvatica. Egli ancora poſſede facultà d'ammollire, e di purgare; ma i Medici de' noſtri tempi poco o niun uſo ne fanno.

II. BLITUM *rubrum, minus C. B. P.* 118. *I. B.* 2. 967.

QUeſta ſorta di Blito creſce a minor altezza dell'altra da noi deſcritta, anzi alcune volte ſtendeſi per terra. I ſuoi fuſti ſono roſſeggianti, e veſtiti di foglie aſſai minori di quelle del Blito bianco, ſimili a quelle del Baſilico, aguzze piuttoſto, che ottuſe nell'eſtremità. I ſuoi fiori non naſcono in iſpiga; ma bensì adunati inſieme attorno del fuſto, e alle aſcelle delle foglie, di color verde anch'eſſi, e ſimili a quelli del volgare.

Amendue le ſpezie di Blito non di rado ſi trovano unite inſieme: queſta però ancora ſi oſſerva ne' luoghi ſaſſoſi, ne' quali l'altra non creſce. Fioriſce queſta parimente in tempo di State, ed è annuale.

I. BRU.

I. BRUNELLA *major folio non dissecto C. B. P.* 260.
Prunella flore minore vulgaris I. B. 3. 428.
Brunella Dod. 136.

Tav. 242. LA Brunella produce fiori di un sol pezzo a due labbri. Il superiore è scavato profondamente a foggia d'elmo, e l'inferiore diviso in tre parti, una delle quali, cioè quella di mezzo, è formata a cucchiajo. Questi fiori vengono sempre in ispiga, uniti strettamente insieme, e tramezzati di piccole foglie. Lasciano i fiori, dopo esser passati, in fondo al calice, che gli sosteneva, quattro semi, che ivi pervengono a maturazione.

La Brunella volgare produce i suoi fusti parte stesi per terra, e parte innalzati. Sono ordinariamente stesi per terra quelli, che non fioriscono, e innalzati quelli, che portano all'estremità una spiga di fiori. Le foglie di questa pianta sono ordinariamente intere, non dentate in verun modo nel loro contorno, e leggermente ricoperte di pelo. I fiori nascono adunati in ispighe, tal quali di sopra abbiamo descritti, e sono di colore azzurro dilavato, che accostasi alcuna volta al porporino.

Nasce comunemente la Brunella lungo le strade, e ne' luoghi incolti. Fiorisce ne' Mesi di Giugno, e di Luglio, e la sua radice è perenne.

Viene conosciuta quest' erba nelle spezierie con nome di Consolida minore. Ella così è chiamata per la virtù, che ha di saldare le ferite. Il nome ancora di Brunella viene da un'altra sua proprietà, ch'è quella di risanare certa malattia delle fauci, che gli Alemanni chiamano *Braune*, ed a questo fine la sua decozione viene adoperata ne' gargarismi. Ella è propria altresì nelle Emorragie, come nello sputo di sangue, nel flusso smoderato de' Mestrui, nelle Orine tinte di sangue, e nella Dissenteria. Giovanni Bauino faceva bere il sugo della Brunella a coloro, che dagli animali velenosi erano stati punti, o morsicati.

II. BRUNELLA *minor, alba, laciniata C. B. P.* 261.
Prunella, flore magno, albo, folio laciniato I. B. 3. 429.
Eadem flore luteolo Pont. Comp. Tab. Bot. 90.

Tav. 136. QUesta specie di Brunella stendesi ordinariamente per terra, e i suoi gambi non arrivano alla lunghezza di un palmo. Le foglie sono ora più, ora meno intagliate, opposte sempre una contra l'altra in ciascun nodo de' fusti. I suoi fiori sono di color bianco, che pende un poco al giallo.

Nasce in terreno arenoso. Fiorisce nel Mese di Giugno, e la sua radice è perenne.

I. BRYONIA *aſpera, ſive alba, baccis rubris C. B. P. 397.*
Vitis alba, ſive Bryonia I. B. 2. 143.

LA Brionia produce fiori di un ſol pezzo, formati ſecondo l' opinione del Tourneforzio a campanella, e tagliati in cinque parti eguali. Eglino ſono talmente uniti al calice, che non ſi ponno in alcuna maniera ſeparare. Allorquando il fiore è fecondo, l'embrione gli ſerve di baſe, e diventa poſcia una bacca rotonda, ovvero di figura ovale di ſemi ripiena. *Tav. 243.*

Le radici della Brionia volgare ſono di una grandezza preſſoche ſmiſurata. Tal volta ſe ne trovano del peſo di più libbre. Elleno ſono di ſoſtanza carnoſa groſſe nella ſommità, e terminate in molti capi. Sorgono da queſta in tempo di Primavera molti germogli, i quali per mezzo de' loro pampani o viticcj s'inerpicano ſulle ſiepi, e attorno agli arboſcelli, innalzandoſi ſopra l'altezza umana. Le foglie, delle quali ſono veſtiti, ſi aſſomigliano in certa maniera a quelle della Vite; ma ſono aſſai più piccole, ruvide, e aſpre quaſi nella ſteſſa maniera, che quelle de'Cetriuoli, e de' Poponi. Alle aſcelle di queſte foglie ſpuntano alcuni gambi, i quali ſoſtengono grappolini di fiori, di un colore verde ſuppallido, i quali nella maggior parte degl' individui di queſta ſpezie ſono infecondi, in alcuni altri laſciano frutti, dopo d' eſſer paſſati, e queſti frutti altro non ſono, che bacche vermiglie.

Per mezzo dell' Analiſi fatta dalle radici di queſta pianta, ſi è trovato ricavarſene in quantità conſiderabile i tre principj, che quì ſiamo per nominare, cioè un liquore acido, un ſale acido concreto, ed un olio empireumatico.

La radice della Brionia viene frequentemente uſata in Medicina. Se venga preſa in ſuſtanza la ſua polvere, da uno ſcrupolo per ſino a due, ella ha facultà di purgare: ed il Sidenamio chiamò un così fatto rimedio col nome di purgativo domeſtico. La ſteſſa proprietà ha il ſugo ancora della medeſima, preſo nella quantità di un oncia, ovvero di un oncia, e mezzo. Ma in qualunque maniera ella opera alquanto violentemente, ed è ottimo conſiglio l'aggiugnervi ſempre un poco di cremore di tartaro. Viene ſtimato aſſai proprio l'uſo de' ſuddetti medicamenti nelle Oſtruzioni invecchiate, nell'Idropiſia, nella Podagra, nell'Aſma, e nell' Epileſſia. Se il ſugo delle radici ſteſſe ſi laſcia per alcun tempo in ripoſo, ne cade una depoſizione farinoſa, la quale raccolta, e conſervata come quella dell' Aro, da noi altrove conſiderata, diceſi nelle Spezierie fecola di Brionia, ed ha virtù aſterſiva.

I. BUGLOSSUM *arvense, annuum, Lithospermi folio*
I. R. H. 134.
Lithospermum arvense, radice rubra C. B. P. 258.
Lithospermum nigrum quibusdam, flore albo, semine Echii
I. B. 2. 592.
Echioides alba Col. 1. 185.

Tav. 169. I Fiori della Bugloſſa ſono di un ſol petalo, formati a imbuto, e diviſi in cinque parti eguali. Il calice è ſpartito in altrettanti pezzi, e dopo caduto il ſeme reſtano in eſſo quattro ſemi angoloſi, ſimili alle teſte di vipera.

Queſta ſpezie di Bugloſſa non ha il portamento di quella, che ſi adopera nelle Spezierie, ma piuttoſto del Litoſpermo, producendo anche le foglie a quello ſimiliſſime, quantunque elle ſieno alquanto più corte. I fiori naſcono alle aſcelle delle medeſime, e ſono di color bianco. Quanto a' ſemi di queſta pianta eglino ſono in tutto, e per tutto differenti da quelli del Litoſpermo, e affatto ſimili a quelli della Bugloſſa. Queſta fu la ragione, che moſſe il Tourneforzio a cambiare il nome di Litoſpermo attribuito dagli antichi a queſt' erba, in quello di Bugloſſa. Creſce queſta pianta ſino all' altezza di un piede, o poco più oltre. La ſua radice è roſſeggiante.

Naſce ne' campi, e nelle vigne. Fioriſce nel Meſe di Aprile, ed è pianta annuale.

II. BUGLOSSUM *anguſtifolium, ſemine echinato I. R. H.* 134.
Cynogloſſum minus C. B. P. 257. *I. B.* 3. 600.
Cynogloſſa minor Col. 1. 179.

QUeſta ſorta di Bugloſſa viene un poco più grande dell'altra da noi poc' anzi deſcritta, e il ſuo fuſto divideſi in maggior numero di rami. Le foglie ſono più lunghe di quelle dell'altra ſpezie, aſpre al par di loro, e maggiormente ancora. I fiori ſono a undipreſſo di egual grandezza, e della ſteſſa figura; ma di colore celeſte. I ſemi ſono armati in ogni parte di minutiſſimi uncini, per mezzo de' quali, a guiſa di Lappole, ſi attaccano alle veſti di chi vi ſi avvicina.

Abbiamo trovata queſta pianta al Cavallino. Fioriſce ne' Meſi di Agoſto, e di Settembre; ella è annuale.

I. BUGULA *Dodon. Pempt.* 135.
Conſolida media pratenſis , cærulea C. B. P. 260.
Conſolida media , quibuſdam Bugula I. B. 3. 430.

LA Bugola produce i ſuoi fiori di un ſol pezzo, e a due labbri, il ſuperiore de' quali è corto in maniera, che pare manchi aſſolutamente. Il Tourneforzio fu di queſta opinione , chiamando i fiori della Bugola , e di alcune altre piante col nome di fiori a un ſol labbro . Eglino ſono diſpoſti in iſpiga , e caduti che ſieno , nel calice reſtano quattro ſemi , che ivi pervengono a maturazione. *Tav.* 241.

La Bugola volgare , allor quando ella è priva di fiore, ſerpeggia ordinariamente per terra , producendo lunghe catene , le quali con nuove radici s' impiantano nella medeſima . Le foglie ſono leggermente dentate nel ſuo contorno, e alquanto peloſe . In tempo di Primavera ella produce de' fuſti , i quali s' innalzano fino alla miſura d' un palmo , e non più ; portano foglie ſimili a quelle ſopra deſcritte ; e terminano poſcia in una lunga ſpiga di fiori, il colore de' quali è un belliſſimo azzurro. Sono queſti tramezzati di foglie dello ſteſſo colore ; ma non così vivo come quello de' fiori.

Trovaſi queſta pianta in molti luoghi, ſpezialmente di terreno umido, e freſco . Fioriſce nel Meſe di Aprile; e la ſua radice è perenne.

Il nome, ch'ella ha comunemente nelle Spezierie è quello di Conſolida mezzana, attribuitole, come alla Brunella, a cagion della virtù, ch'ella ha di ſaldare le ferite . La ſua decozione è utile negli ſputi di ſangue, nella Diſſenteria , ne' mali di gola , nel fluor bianco, nelle Ulcere, e nelle Afte della bocca . Queſta pianta è ancora apritiva , e l' uſo ſuo viene ſtimato aſſai proprio nelle Oſtruzioni . In molte parti d' Italia diceſi Erba di San Lorenzo ; e le ſue foglie vengono applicate ſopra le ulcere delle gambe , ricavandoſene non ordinario giovamento.

I. BURSA PASTORIS *major , folio ſinuato C. B. P.* 108.
Burſa paſtoria I. B. 2. 936.
Paſtoria burſa Dodon. Pempt. 103.

LA *Burſa paſtoris* porta i ſuoi fiori di quattro petali diſpoſti in croce, e contenuti in un calice di altrettanti pezzi . A ciaſchedun fiore ſuccede un frutto triangolare , e ſchiacciato fatto a guiſa di borſa , e diviſo in due cavità per mezzo di una membrana; in ciaſcheduna delle quali molti ſemi minutiſſimi racchiudonſi. *Tav.* 244.

La più volgare infra le ſpezie di *Burſa paſtoris* produce le ſue prime foglie ſimili a quelle della Cicorea , aſſai più piccole , e ſpeſſe volte ancora intagliate più profondamente . Da un ceſpuglio di queſte ergeſi il fuſto fino all' altezza di un piede , e mezzo in circa , ed è guernito di foglie leggermente intagliate

nel ſuo contorno. Termina queſto fuſto in un mazzetto di minutiſſimi fiorellini bianchi, a' quali poſcia ſuccedono i frutti, e nel tempo che queſti vengono a perfezione, aprendoſi altri fiori, viene a formarſi una ſpiga di borſette, quali di ſopra le abbiamo deſcritte. Da queſte la pianta ha ricevuto il nome di *Burſa paſtoris*.

Naſce comunemente in tutti i luoghi erboſi entro la Città, e fuor della medeſima. Fioriſce nel Meſe d' Aprile, ed è pianta annuale.

L' Analiſi di queſt' erba dà a conoſcere, ch' ella non contiene dell' acido, ſe non in una aſſai piccola quantità. Quaſi tutto ciò che ſe ne ricava è di natura alcalica. Un Sale volatile concreto, un Sale fiſſo liſſiviale, e una terra ſono i principj, che da eſſa ſi traggono, ed in copia tale, che non ci ha, per così dire, alcuna pianta, che a queſta poſſa in ciò eſſere agguagliata.

Si adopera comunemente la *Burſa paſtoris*, o per meglio dire, il ſuo ſugo nelle Emorragie, o perdite di ſangue, eſſendoſi convenuto, ch' egli abbia facultà vulneraria ed aſtringente. Ella viene annoverata ancora tra le piante febbrifughe.

C

I. CAKILE *maritima , anguſtiore folio Coroll. I. R. H.* 49.
Cakile quibuſdam , aliis Eruca maritima , & Raphanus marinus I. B. 2. 867.
Eruca maritima , anguſtifolia , Italica , ſiliqua haſtæ cuſpidi ſimilis C. B. P. 99.
Cakile Serapionis Erucæ folio ; Napi flore Don. 55.

I Fiori della Cakile ſono di quattro petali diſpoſti in croce, e contenuti in un calice di altrettanti pezzi . Dal ſuo fondo ergeſi un embrione, che poſcia diviene una ſiliqua formata a ferro di lancia , il quale naturalmente ſeparaſi da una baſe, che la ſoſtiene , e che ſembra eſſere una parte della medeſima ſiliqua . *Tav.* 13.

Le foglie di queſta ſpezie di Cakile ſono profondamente intagliate , di groſſa , e carnoſa conſiſtenza , e di un color verde , il quale talvolta in tempo d' Autunno cangiaſi in roſſo. I fiori ſono di un azzurro dilavato, che accoſtaſi un poco al porporino.

Trovaſi queſta pianta alle volte sfigurata in maniera , che ſarebbe difficile il riconoſcerla in quella figura , che ne abbiamo dato alla Tavola 13. perciò ne abbiamo fatte intagliare tre altre. Alla Tavola 177. abbiamo rappreſentata queſt' erba allorchè non ſi alza più, che un palmo da terra , e produce le ſue foglie molto più piccole , e meno intagliate. *Tav.* 177.

Ella creſce ancora qualche volta a maggiore altezza di quello , che porti la ſua naturale ſtruttura , e produce allora foglie più ſottili , ſenza veruna tintura di roſſo . Quando la Cakile naſce lungi dal Mare , come ne' Giardini , e in altri ſimili luoghi, ella ſuol fare queſta mutazione . La figura vedeſi alla Tavola 193. *Tav.* 193.

E finalmente alla Tavola 189. vedeſi la medeſima pianta in uno ſtato ancora più ſtravagante . Ella moſtra volere produrre una copia prodigioſa di fiori; ma niuno finalmente ne conduce a perfezione; reſtando carica di bottoncini adunati all'eſtremità de' rami ; e queſti s' inaridiſcono, e cadono: anzi la pianta ſteſſa indi a poco tempo ſen muore. *Tav.* 189.

Naſce la Cakile ne' luoghi vicini al Mare , e comincia a fiorire nel Meſe di Maggio , continuando poſcia per tutta la State . Ella è pianta annuale.

Il ſuo ſapore acuto, e penetrante , ſimile a quello della Coclearia, potrebbe far credere, ch' ella partecipaſſe delle ſue virtù . E' ſtato oſſervato, che la ſua acqua ſtillata, preſa la mattina al peſo di quattr'once, apporta giovamento ne' Dolori colici, e nefritici.

I. CA-

I. CALAMINTHA *Pulegii odore , ſive Nepeta C. B. P.* 228.
Pulegium ſylveſtre , ſive Calamintha altera Dodon. Pempt. 98.

Tav. 187. I Fiori del Calamento ſono di un pezzo, e formati a due labbri . Di queſti il ſuperiore è innalzato, quaſi rotondo, e ſpartito in due parti ; ma l'inferiore in tre . La canna di queſti fiori è aſſai lunga , e ſta inſerita nel calice , entro al quale vengono poi a maturazione quattro ſemi bislunghi . Deeſi aggiugnere , che i fiori del Calamento ſono portati da picciuoli ramoſi , che ſortiſcono dalle aſcelle delle foglie .

Queſta ſorta di Calamento produce le ſue foglie quaſi rotonde , all' intorno poco dentate , di colore verdebruno, e peloſe nella loro ſuperficie . I fiori ſono aſſai minuti, di colore sbiadato . L'odore di queſt'erba è più acuto , e ſpiacevole di quello del Puleggio, al quale da non pochi Scrittori fu aſſomigliato .

Il Calamento, di cui al preſente parliamo, trovaſi in ogni luogo, ed è pianta aſſai volgare . Egli è perenne, e fioriſce in tutti i Meſi della State .

Queſta pianta preſa in decozione, ovvero in infuſione, ſerve a confortare lo ſtomaco, ed a provocare l'orina . Ella è propria altresì per li mali del Celabro , e per quelli della Matrice . Il Sig. Chomel afferma doverſi ſpeſſe volte preferire queſta ſpezie di Calamento a quell' altra di foglie più larghe , di fiore roſſeggiante , e di odore più ſoave , che naſce comunemente nelle Boſcaglie in Terraferma , e diceſi Calamento montano .

II. CALAMINTHA *fruteſcens , Satureiæ folio , facie , & odore I. R. H.* 194.
Satureia montana C. B. P. 218.
Satureia durior I. B. 3. 272.
Satureia montana , durior , flore in pediculis ramoſis ex alis foliorum . Boh. Ind. alt. 161.

LA pianta , che al preſente ſiamo per deſcrivere , da niuno prima , che dal Tourneforzio fu annoverata tra' Calamenti ; poſciache , a dir vero , ella tanto ſi aſſomiglia in tutte le parti , eccettuatane la diſpoſizione de' fiori ; alla Santoreggia , che ſembra un tal nome eſſerle ſtato dagli antichi a gran ragione attribuito . Il Tourneforzio denominolla Calamento , per avere i fiori attaccati a picciuoli ramoſi , coſa che alla Santoreggia non ſi conviene . Queſto però non potè impedire , che il Celebratiſſimo Sig. Boeravio non le reſtituiſſe l'antico ſuo nome .

I ſuoi fuſti ſono legnoſi, alti un piede in circa, veſtiti di foglie, ſimili, quanto alla figura, a quelle della volgare Santoreggia; ma di un verde più allegro, e di conſiſtenza, per così dire, cartilaginoſa . I fiori naſcono , a ſomiglianza di quelli del Calamento, ſopra picciuoli ramoſi, che naſcono alle aſcelle delle foglie, e ſono di colore azzurro dilavato . Tutta la pianta ſpira un odore a quello della Santoreggia ſomigliantiſſimo .

Naſce nelle Iſole attorno a Venezia . Ma è ben coſa veriſimile, che i ſemi vi

ſieno

ſieno ſtati portati per mezzo de' fiumi dalle montagne, nelle quali ella creſce naturalmente. Fioriſce nel Meſe di Giugno, ed è pianta perenne.

Queſta è la pianta, che in molte Spezierie ſi adopera in vece d' Iſopo. Ma dee ſempre procurarſi, che il vero non manchi, il quale ſi coltiva ne' giardini, e non creſce ſpontaneamente, per quanto noi ſappiamo, in alcuno de' paeſi vicini.

I. CAMPANULA *radice eſculenta flore cæruleo H. L. B.*
Rapunculus eſculentus C. B. P. 92.
Rapunculus vulgaris campanulatus I. B. 2. 795.

SE pianta alcuna merita d'eſſere annoverata tra quelle, che portano il fiore a campana, ella è certamente la Campanula, così appunto chiamata per la ſimilitudine, che hanno i ſuoi fiori con quello ſtrumento. E in fatti queſta ſimilitudine in alcune ſpezie trovaſi perfettiſſima. In oltre poi quantunque ella non ſia così eſatta, è certo nondimeno, ch' ella vi ſi può facilmente riconoſcere. In tutte le ſpezie di Campanula oſſervaſi coſtantemente eſſere il loro fiore di un ſol pezzo, alcune volte più, alcune volte meno, profondamente diviſo in cinque parti; e queſto fiore è ſoſtenuto dall' embrione, che al calice ſi trova intimamente unito, e diviene poſcia un frutto, il più delle volte triangolare, diviſo in tre camerelle, ognuna delle quali di ſemi minutiſſimi è ripiena. *Tav. 102.*

La ſpezie di Campanula, di cui al preſente ſi tratta, è quella, che volgarmente diceſi Raperonzolo, per avere le ſue pianterelle in tempo di Primavera, la radice ſimile in certo modo alle Rape. Le ſue foglie, come che note a ciaſcuno, non hanno biſogno d'eſſere deſcritte. Molti però vi ſono, che non riconoſcerebbono più queſta pianta, allor ch' ella è fiorita: onde fa d' uopo il ſapere, ch' ella produce de' fuſti, i quali creſcono all' altezza di due o tre piedi, e che alcuna volta ſi dividono in rami, tutti veſtiti di foglie più piccole di quelle del ceſpuglio; alle aſcelle delle quali naſcono i picciuoli, che ſoſtengono i fiori di colore azzurro chiaro, e formati a campanella. I frutti ſtanno ſempre involti in alcune membrane, che furono già il calice del fiore.

Trovanſi i Raperonzoli ne' Prati di terreno arenoſo: naſcono de' ſemi l' Autunno; e nel principio della Primavera ſi mangiano nelle Inſalate; ma ſe vengono laſciati in terra fioriſcono nel Meſe di Maggio, e di Giugno, e dipoi ſe ne muojono, eſſendo annuali. I Raperonzoli ſono ſtimati proprj ne' dolori di calcolo.

II. CAM-

II. CAMPANULA *vulgatior, foliis Urticæ, vel major, & aſperior C. B. P.* 94.
Campanula major, & aſperior folio Urticæ I. B. 2. 805.
Cervicaria major Dod. Pempt. 164.

QUeſta ſorta di Campanula creſce all' altezza di tre o quattro piedi. Le ſue foglie che vengono dalla radice ſono aſſai grandi, nel contorno dentate a guiſa di quelle dell' Ortica, al tocco ruvide, e aſpre. I fuſti ſono veſtiti di foglie più ſtrette, e verſo l' eſtremità ſi caricano di fiori formati a campanella, ſimili a quelli de' Raperonzoli; ma aſſai più grandi, e di colore azzurro più vivo.

Naſce in Campalto, e fioriſce ne' Meſi di Luglio, e di Agoſto. Ella è di radice perenne, la quale produce gran copia di nuovi germogli.

Non ha queſta pianta uſo alcuno in Medicina.

III. CAMPANULA *foliis ſubrotundis C. B. P.* 35.
Campanula repens, flore minore cæruleo I. B. 2. 807.

LA Campanula, di cui al preſente abbiamo a ragionare, ſerpeggia colle ſue radici, e produce gran numero di foglie, talvolta rotonde, talvolta bislunghe, e ſimili in certo modo a quelle della Violaria. Rare volte queſta pianta produce i ſuoi fuſti, maſſime ſe ella ſi trovi in luogo umido, e freſco; ma allora quando eſſi vengono prodotti s' innalzano ben due piedi, e finiſcono in una ſpiga di fiori azzurri ſimiliſſimi a quelli della Campanula con foglie di Ortica, da noi al numero ſecondo deſcritta: le quali però non agguagliano nella grandezza.

Naſce al Cavallino, e fioriſce in tempo di State. Ella è pianta perenne.

I. CAPRIFOLIUM *Italicum Dodon.* 411.
Periclymenum perfoliatum C. B. P. 302. *I. B.* 2. 104.

Tav. 130. IL Caprifoglio, detto ancora Madreſelva, è una pianta legnoſa, che dal Tourneforzio fu annoverata tra gli Arboſcelli. I ſuoi fiori ſono di un ſol petalo, diviſi nella bocca irregolarmente in due parti, come in due labbri, uno de' quali è ſemplice, formato a linguetta, l'altro in molti pezzi è ſpartito. Egli poſa ſopra l' embrione, che poſcia diventa una bacca piena di ſugo, entro di cui un ſeme rotondo, e ſchiacciato, racchiudeſi.

Queſta ſpezie di Caprifoglio produce i ſuoi tralcj guarniti di foglie rotonde, che naſcono ſempre oppoſte una contra l' altra; e in que' nodi, che ſono vicini all' eſtremità, elle ſi uniſcono in maniera, che ne formano una ſola, la quale

dal

dal fuſto viene trapaſſata. Attorno a' medeſimi nodi vengono prodotti anche i fiori, privi di picciuolo, che li ſoſtenga, e ſono di quella ſtruttura, che poc' anzi abbiamo deſcritta. Quanto al colore eglino ordinariamente ſono bianchi con qualche tintura di porporino per di fuora. Quando ſono ſtati per alcun tempo fioriti, divengono giallognoli, e ſpirano un ſoaviſſimo odore.

Fioriſce queſta pianta ne' Meſi d' Aprile, e di Maggio. In Giugno, e in Luglio le bacche ſono roſſe, e mature. Trovaſi in gran copia nel luogo detto il Cavallino.

Nelle Spezierie a queſta pianta vien dato il nome di Madreſelva; e ſtimaſi propria per facilitare il parto, e per raſciugare, e mondificare le ulcere. La ſua decozione ha virtù di guarire i mali della Gola. La Madreſelva da altri viene annoverata tra le piante diuretiche, ed apritive.

I. CARDAMINE *quarta Dalechampii Lugd.* 659.
Naſturtium aquaticum minus C. B. P. 104.
Siſymbrium Cardamine hirſutum flore albo I. B. 2. 88.

LA Cardamina produce fiori di quattro petali diſpoſti in croce, e contenuti in un calice di altrettanti pezzi; dal cui fondo ſorge un embrione, che creſce in un frutto, ovvero in una ſiliqua bislunga, e ſottile diviſa in due cavità da una membrana, che ſcorre per tutta la ſua lunghezza. Maturata ch'ella ſia, ſcoppia con impeto, e vibra i ſemi lungi da ſe, arrotolandoſi in ſe medeſime amendue le parti, delle quali ella era formata. *Tav.* 225.

Le foglie di queſta Cardamina ſono diſpoſte a due a due ſopra una coſtola comune, all' eſtremità della quale trovaſene una di più. I fiori ſono minutiſſimi, di color bianco, i quali appena comparſi cadono a terra, ſuccedendo loro frattanto le ſilique, e aprendoſene de' nuovi. La figura rappreſenta la pianta, quando caduti tutti i fiori ella porta come una ſpiga di piccole ſilique.

Trovaſi fiorita preſſo che in ogni luogo ne' Meſi di Marzo, e di Aprile: poi s'inaridiſce, e muore, eſſendo pianta annuale, e di breviſſima vita.

Ella ha facultà di giovare nello Scorbuto, e ne' dolori di calcolo: tuttavia al preſente non viene uſata da alcuno.

I. CARDIACA *I. B.* 3. 320.
Marrubium Cardiaca dictum, forte primum Theophraſti C. B. P. 230.

LA Cardiaca è una pianta di quelle, che producono i fiori a due labbri. Il ſuperiore di queſti è incavato a foggia d' Embrice, e molto più lungo dell' inferiore, il quale è ſpartito in tre pezzi. La Canna del fiore ſta inſerita nel calice diviſo in cinque parti, che terminano in altrettante piccole ſpine. *Tav.* 109.

Noi non abbiamo cognizione che di queſta ſola ſpezie di Cardiaca, la quale produce le ſue prime foglie intagliate quaſi nella maniera ſteſſa, che quelle della Vite; molto però più piccole, tutte peloſe, e di un ingrato, e ſpiacevole odore. I fiori naſcono adunati inſieme, attorno i nodi de' fuſti, da' quali ſpic-

canſi le foglie ſempre oppoſte una contra l'altra. I fiori ſuddetti a proporzione della pianta ſono aſſai minuti, di colore carnicino, e col labbro ſuperiore per di fuora ricoperto di peli. Creſce all'altezza di tre o quattro piedi.

Trovaſi la Cardiaca dietro le ſtrade, e ne' luoghi incolti. Fioriſce nella Primavera, e nella State, eſſendo perenne la ſua radice.

Queſta pianta fu detta Cardiaca, perche fu creduto, che ella aveſſe virtù cordiale, e che giovaſſe nella Palpitazione di cuore. In oltre fu annoverata tra' ſemplici apritivi, cioè che hanno facultà di togliere le Oſtruzioni.

I. CARDUUS *nutans I. B. 3. 56.*
Carduus moſchatus flore amplo capite deflexo Pluken Alm. 83.

Tav. 162. IL Cardo è pianta della claſſe delle Cinarocefale, e porta i ſuoi fiori compoſti di fioretti contenuti in un calice formato di ſcaglie, e armato di ſpine, come ſi diſſe allor quando trattavaſi dell'Acanzio, il quale dal Tourneforzio, e da altri ancora, fu conſiderato per una ſpezie di Cardo; da eſſo volle ſeparlo il Sig. Pontedera, dopo avere ſtabilito, eſſere proprio de' Cardi il portare il talamo, ovvero fondo del calice, ſu cui portano gli embrioni, di pelo o di lanugine ricoperto.

Queſta ſpezie di Cardo, non creſce a maggior altezza, che di due o tre piedi. Le ſue foglie ſono più ſpinoſe, e più intagliate, che nell'Acanzio, cui per altro nella figura alquanto ſi aſſomigliano. In queſto Cardo elleno ſono verdi, e prive di quella bianca lanugine, che nell'Acanzio ſi oſſerva. I fiori ſono contenuti in calici ſpinoſi, e il loro colore è un porporino aſſai vivo. Eglino ſpirano qualche volta un odore ſimile all'ambra. I fuſti di queſta ſorta di Cardo ſono veſtiti di ſtriſce ſpinoſe, quali nell'Acanzio altrove abbiamo detto oſſervarſi.

Naſce ne' luoghi incolti, lungo le vie, e qualche volta ancora nelle vigne. Fioriſce la State, ed è pianta annuale.

Queſta ſpezie di Cardo non ha, per quanto noi ſappiamo, uſo alcuno nella Medicina.

II. CARDUUS *lanceatus latifolius C. B. P. 385.*
Eriocephalus vulgaris capite turbinato, flore purpureo Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1718.

IL Cardo lanceolato eccede alcuna volta l'altezza di un uomo. Le ſue foglie ſono in diverſe guiſe, ed aſſai profondamente intagliate, armate d'ognintorno di ſpine, non però in sì gran copia, come nell'altra ſpezie di Cardo al numero primo da noi deſcritta. Egli produce molti capitelli alla ſommità de' fuſti della groſſezza in circa di una noce, ricoperti per di fuori di minutiſſime ſpine, non molto pungenti. Queſti capitelli aprendoſi laſciano comparire un fiore di color porporino, al quale ſuccedono i ſemi guarniti di una lunga, e finiſſima lanugine.

Non lungi dal Porto di Malamocco abbiamo rinvenuta queſta ſpezie di Cardo. Fioriſce ne' Meſi di Luglio, e di Agoſto; indi a non molto tempo ſi perde, eſſendo annuale.

III. CAR-

III. CARDUUS *albis maculis notatus, vulgaris C. B. P.* 381.
Carduus leucographus Dod. Pempt. 722.
Silybum albis maculis notatum, flore purpureo Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1718.

IL Cardo, di cui al preſente abbiamo intrapreſo a parlare, produce le ſue foglie di ſmiſurata grandezza, eguali a quelle dell'Acanzio deſcritto da noi nel principio di queſt'Opera, e loro ſomiglianti ancora nella figura, ma prive di lanugine. Elleno ſono verdi, ma tutte le vene, per minute che ſieno, veggonſi colorite di bianco; il che viene a fare, che la ſuperfizie delle ſue foglie ſi aſſomigli ad un marmo, e per la medeſima ragione queſto Cardo da alcuni vien diſtinto col nome di latteo. Il ſuo fuſto innalzaſi quattro o cinque piedi, ed è guarnito di foglie della ſteſſa figura. Egli porta all'eſtremità alquanti capitelli, il calice de' quali vien formato di ſcaglie, che terminano in altrettante foglie armate di ferociſſime ſpine. I fiori ſi aſſomigliano a quelli degli altri Cardi, e ſono di colore porporino.

Naſce l'Autunno queſta ſpezie di Cardo, e fioriſce la Primavera ſeguente. Dopo avere condotto a perfezione il ſeme, periſce, eſſendo pianta annuale. Trovaſi in tutte le parti del Lido.

Fra le ſpezie di Cardo, che per uſo Medicinale ſi adoperano, ottiene queſta il primo luogo, avendo virtù apritiva, e aſterſiva. Viene perciò approvata ne' mali di Petto, e di Fegato, e nella difficoltà d'orinare. Si è trovata efficace altresì nelle febbri terzane, e quartane, dando a bere quattr'once del ſuo ſugo. L'acqua ſtillata ſana le ulcere ſordide, e ſerpeggianti. Finalmente ella ſerve per uſo di alimento, mangiandoſi cotta allor quando ella è ancora tenera, e non del tutto creſciuta.

I. CAREX *major ſpica compacta Fl. Sen.* 306.
Gramen cyperoides paluſtre majus ſpica compacta C. B. P. 68.
Scirpoides paluſtre majus ſpica compacta Cat. Stirp. Agr. Bonon. Prodr. 17.

LA Carice è pianta graminifoglia, i cui fiori ſono a ſtami, e vengono adunati in alcuni capitelli bislunghi, che ſono portati all'eſtremità de' ſuoi gambi, i quali il più delle volte ſono triangolari. Eglino vengono formati di ſcaglie, fra le quali ſi aſcondono gli apici ſoſtenuti da' loro ſtami, e gli embrioni delle loro trombe guarniti; con queſta legge però, che allor quando gli apici ſtanno alla ſommità del capitello, gli embrioni ne occupano la parte inferiore, e ſe queſti ſieno altramente diſpoſti, avviene tutto il contrario.

Queſta ſorta di Carice creſce all'altezza di tre o quattro piedi. Le ſue radici ſono fibroſe, e i gambi perfettamente triangolari; i capitelli ſono di una tale lunghezza, che meritano ancora il nome di ſpighe, e gli apici ſi trovano nella parte ſuperiore de' medeſimi, reſtandoſi gli embrioni alla baſe, i quali poſcia divengono frutti. Tutti i capitelli ſono diſpoſti in guiſa tale, che all'eſtre-

mità di ciaſcun gambo vengono a formare come una ſpiga, poich' eglino ſono fra loro molto vicini.

Naſce nelle foſſe, e ne' luoghi bagnati dall' acqua dolce. Fioriſce nel Meſe d' Aprile, ed è pianta perenne.

Il nome di Carice, ſiccome con profonda erudizione ha dimoſtrato il noſtro Sig. Pontedera in una ſua lettera ſcritta al Sig. Michelagnolo Tilli Celebratiſſimo Profeſſore di Botanica nella Univerſità di Piſa, fu attribuito dagli antichi a molte ſpezie di Ciperoidi paludali, le quali da' medeſimi venivano ancora conoſciute colla denominazione di Ulva. Il Sig. Pontedera è ſtato quegli, che con graviſſime autorità ha fatto conoſcere, che il nome di Ulva, e quello di Carice, non ſignificano, che una coſa medeſima, cioè quelle piante, che poi furono dette Ciperoidi. I Botanici moderni hanno oſſervato, che fra queſte alcune ſi trovano, le quali con tutte le altre nella ſtruttura de' fiori perfettamente non convengono, ed a queſte hanno dato il nome di Carice, che dagli antichi fu indifferentemente adoperato. Qual ſia la differenza fra le vere Ciperoidi, e le Carici, ove tratteremo delle prime ſarà da noi ſufficientemente ſpiegato. La lettera del Sig. Pontedera, in cui diſcorre di queſte piante, trovaſi in fine al Catalogo delle Piante del Giardino di Piſa fatto ſtampare dal lodato Sig. Michelagnolo Tilli.

I. CARLINA *ſylveſtris, vulgaris Cluſ. Hiſt. CLVI.*
Cnicus ſylveſtris, ſpinoſior C. B. P. 378.
Carlina ſylveſtris quibuſdam, aliis Atractylis I. B. 3. 81.

LA Carlina è una pianta della claſſe delle Cinarocefale, i cui fiori ſono compoſti di ſoli fioretti. Eglino vengono contenuti in un calice formato di ſcaglie, ciaſcuna delle quali è terminata in una foglia armata d'ognintorno di piccole ſpine. Quelle ſcaglie, che hanno nell' ordine interiore, ſono per tutto eguali, e ſenza ſpine, ed allungandoſi aſſai fuori della circonferenza del medeſimo calice, vengono a formare una corona al fiore, ſimile a quella, che fanno i mezzi fioretti ne' fiori radiati. Perciò non è maraviglia ſe il Tourneforzio contò fra' medeſimi quelli ancora della Carlina; tanto più, che quelle ſcaglie ancorche ſecche, e di conſiſtenza quaſi di paglia, hanno però lo ſteſſo colore de' fioretti. Ma il Sig. Pontedera, la cui impareggiabile diligenza in oſſervare le minute parti de' fiori, non può mai abbaſtanza eſſere celebrata, arrivò a ſcoprire, che le ſuddette ſcaglie non deggiono prenderſi per mezzi fioretti, e che perciò la Carlina, ed il Serantemo, in cui oſſervaſi lo ſteſſo, non ponno annoverarſi tra le piante di fiore radiato. Quanto alla Carlina, i ſuoi ſemi ſono bislunghi, e peloſi, e portano all' eſtremità una corona di piume.

Queſta ſorta di Carlina produce i ſuoi fuſti alti due piedi in circa. Eglino ſono veſtiti di foglie ſtrette, e lunghe, nella circonferenza ſpinoſe, verdi al di ſopra, e di ſotto bianchiccie. Ella porta de' fiori all' eſtremità, ciaſcun de' quali è ſoſtenuto da un calice circondato da foglie ſpinoſe. Tanto i fioretti, quanto le ſcaglie, delle quali è formata la corona, ſono di colore giallognolo; ma i primi hanno una non ſo qual tintura di porporino.

Naſce la Carlina ſalvatica nelle pianure del Cavallino. Fioriſce nel Meſe di Settembre, ed è pianta annuale.

Queſta ſorta di Carlina non ha alcun uſo in Medicina.

I. CARYOPHYLLUS *minimus, muralis C. B. P.* 211.
Betonica coronaria, ſive Tunica minima I. B. 3. 337.
Tunica minima Lugd. 1191.
Saxifragia Saxifraga antiquorum, vulgo Tunica Don. 89.

I Fiori di Garofani, tal quali creſcono ſpontaneamente alla foreſta, ſono di cinque foglie eguali, diſpoſte in giro, e però dal Tourneforzio dovrebbero eſſere ſtati ripoſti nella claſſe de' fiori a roſetta: ma eſſendo già queſta oltre modo creſciuta, ſtimò a propoſito l'eſcluderne alcuni generi diverſi dagli altri, per avere il calice de' loro fiori raccolto, ed unito come in un cannoncino; e di queſti formarne una nuova claſſe, chiamandola delle piante co' fiori a Garofano, perchè veramente il Garofano, fra tutte l'altre, li produce in queſta maniera. Quanto poi a' ſuoi frutti, eglino ſono quaſi di forma ovale; ma un po' più aguzzi nell'eſtremità, nella quale ſi aprono, eſſendo maturi, e ſpandono i ſemi ſchiacciati, ch'entro il loro vano racchiudevano. *Tav.* 70.

Queſta ſorta di Garofano produce le ſue foglie ſimili a quelle dell'altre ſpezie, ma non più grandi di quelle del Ginepro, oppoſte ſempre una contro dell'altra. Stendonſi per terra i ſuoi gambi, e ſi dividono in molti rami, i quali producono all'eſtremità gran copia di fiori non più grandi di quello, che veggonſi eſpreſſi a' piedi della medeſima pianta nella ſettanteſima delle noſtre Tavole. Il colore di queſti fiori è porporino dilavato, o piuttoſto carnicino.

Trovaſi nelle ſpiaggie arenoſe di là da S. Niccolò, e nelle muraglie diroccate dell'antico Caſtello di Lio. Fioriſce in Luglio, e in Agoſto, e la ſua radice è perenne.

Il famoſo Uliſſe Aldrovando, trovò eſſere queſta pianta utile per l'Emorroidi, e però chiamolla Emorroidale.

I. CASIA *Poetica Monſpelienſium, an Theophraſti Lob. Ic.* 433.
Oſyris fruteſcens baccifera C. B. P. 212.

LA Caſia è una di quelle piante, nelle quali alcuni individui portano i fiori, altri producono i frutti. I fiori ſono di un ſol pezzo, diviſi in tre parti, e non contengono altro, che ſtami ed apici. Nel tempo che queſti fiori ſono aperti, quegli altri individui cominciano a produrre gli embrioni guerniti delle ſue trombe, i quali poi in progreſſo di tempo diventano bacche rotonde, che una ſola coccola della ſteſſa figura racchiudono. *Tav.* 83.

La Caſia volgare è legnoſa, e ſi può dire, che ſi accoſti alla natura degli arboſcelli. Le ſue verghe ſono angoloſe, veſtite di foglie ſimili a quelle del Lino; ma più dure, e cartilaginoſe. I fiori in quegli individui, che li portano, ſono aſſai minuti, ſparſi pe' rami della pianta, e di color verdegiallo. Gli embrioni ordinariamente non ſono in tanto numero, quanto i fiori; e le bacche pervenute a maturazione acquiſtano color vermiglio.

Trovaſi la Caſia vicino alla bocca della Piave nel luogo detto il Cavallino.

Ella

Ella ſuol produrre i ſuoi fiori nel Meſe di Maggio, non avendo ancora del tutto ſpiegate le foglie. I frutti durano tutta la State, e maturano il Verno, trovandoſi non di rado uniti alla pianta, anche alla nuova fiorita.

Quantunque gli antichi alla Caſia non poche virtù attribuiſſero, noi non abbiamo perciò alcun motivo di credere, ch'eglino intendeſſero parlare di queſta pianta. Concedono però alcuni ancora fra' moderni, ch'ella ſia aleſſifarmaca, cioè che abbia facultà di reſiſtere a' veleni.

1. CAUCALIS *arvenſis, echinata, magno flore C. B. P.* 152.
Lappula canaria, flore pulchro, magno, albo I. B. 2. 79.
Echinophora pycnocarpos, an Dioſcoridis Gingidium Col. 1. 91.
Caucalis Dodon. Pempt. 700.

Tav. 209. LA Caucalide, che diceſi anche Lappola, è una pianta ombellifera, che produce i ſuoi fiori di cinque petali, poco meno che uguali, ſe parliamo di tutti gli altri fuor di quelli, che ſono ſituati nel contorno di ciaſcuna ombrella. Imperciocchè in queſti oſſervaſi per l'ordinario, che quella fogliolina o petalo, che riſpettivamente agli altri quattro ſta per di fuora, gli avanza notabilmente in grandezza, ed è ſpartito profondamente in due pezzi. Tutti queſti petali maggiori ſono in tal guiſa ſituati, che vengono a formare una ſpezie di corona attorno l'ombrella. A ciaſchedun fiore, come nelle altre ombellifere, ſuccedono due ſemi aſſai grandi, ſolcati ſecondo la loro lunghezza, ed armati di ſpine.

Queſta ſpezie di Lappola produce le ſue foglie minutiſſimamente intagliate, più ancora di quello, che venga eſpreſſo nella figura. I fuſti ſono dell'altezza d'un piede, diviſi in molti rami, e verſo l'eſtremità portano qualche foglia intera, e bislunga, come di Gramigna. Ciaſcun ramo porta un'ombrella di fiori, nella quale è coſa degna di conſiderazione, che quella corona di petali maggiori, di cui poc'anzi abbiamo parlato, è più grande, che in qualſivoglia altra ſpezie di Lappola da noi altrove oſſervata. I ſemi ſono ſchiacciati, di forma ovale, ed eſternamente guerniti di due o tre ordini di ſpezie alquanto ſottili, e arrendevoli.

Naſce nelle vigne ſpontaneamente, e anche ne' Lidi alla Marina. Fioriſce nel Meſe di Luglio, ed è pianta annuale.

Benchè a' noſtri tempi non ſia la Lappola uſata in Medicina, da molti Autori però viene annoverata fra le piante apritive, e litontriptiche, cioè proprie ne' dolori di calcolo.

I. CENTAURIUM *minus C. B. P.* 278. *Dod.* 336.
Centaurium minus flore purpureo I. B. 3. 353.
Centaurium minus officinarum Don. 30.

IL fiore della Centaurea minore è di un ſol pezzo, e formato a imbuto, tagliato però in cinque parti, e alle volte in più, nella ſua bocca. Il frutto, che loro ſuccede, in alcune ſpezie è bislungo, in altre poco meno che rotondo, ma ſempre diviſo in due camerelle di minutiſſimi ſemi ripiene. *Tav.* 249.

La Centaurea minore più volgare di tutte creſce all' altezza di un piede o poco più. Il ſuo fuſto porta due foglie liſcie, e venoſe, oppoſte a ciaſcun nodo. Egli divideſi in molti rami, i quali ſi caricano di fiori verſo l'eſtremità. Queſti ſono di un ſol pezzo, diviſi in cinque parti, e di un bel colore porporino.

Naſce ne' Prati, e ne' luoghi di terreno arenoſo. Fioriſce nel Meſe di Giugno, ed è pianta annuale.

Il ſapore della Centaurea minore è amariſſimo. Ella perciò fu chiamata fiele della terra. Da ciò può facilmente conghietturarſi, che il ſuo Sale non ſia molto diverſo dal Sale naturale della terra, di cui propria è l'amarezza. Biſogna però avvertire, ch' egli vi è imbarazzato in una porzione conſiderabile di ſolfo, e di terra.

Queſta pianta viene aſſai ſovente adoperata in Medicina, e il tempo di raccorla è allor quando ella è carica di fiori. La principale ſua facoltà è quella di guarire le febbri intermittenti. Affine di ottenere un ſimile effetto preſcriveſi l'infuſione della medeſima, ovvero ella ſi aggiugne alle decozioni febbrifughe, e non mancano alcuni, i quali con vantaggio uſano la polvere de' ſuoi fiori. La Centaurea minore ha virtù ancora apritiva, ed è propria a togliere le Oſtruzioni. Il Sale fiſſo, il quale preparaſi comunemente dalle ſue ceneri, tiene le ſteſſe virtù, e la ſua doſe è in circa quella di uno ſcrupolo. Stimaſi eccellente l'infuſione fatta di un oncia di China, e di un pugno di Centaurea minore in un Boccale di vin bianco, per ventiquattr'ore, di cui, ſe vengane preſa una tazza tre o quattro volte al giorno, è ſtato oſſervato, ch'ella guariſce le febbri più oſtinate, che all'uſo della ſola China non avevano ceduto.

II. CENTAURIUM *minus ſpicatum flore rubro H. R. P. Læl. Triumph. in Op. Fr.* 66.

Tav. 3. QUeſta ſpezie di Centaurea, quanto alle foglie, non è dalla comune diverſa, ſe non in queſto, che le fa un po' più piccole; ma però egualmente liſcie, e venoſe. I fiori ancora ſono porporini, affatto ſimili a quelli della volgare, da' quali ſi diſtinguono ſol nella diſpoſizione, poiche in queſta ſpezie vengono come in iſpiga. Gaſparo Bauhino oſſervò queſta pianta col fior bianco, e la deſcriſſe nel Prodromo; ma non è, che una varietà di quella, che il Trionfetti, ed altri poi oſſervarono col fiore porporino.

Naſce ſpontaneamente attorno la Piave in luoghi arenoſi, e nelle vicinanze del Cavallino. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio, ed è pianta annuale.

III. CENTAURIUM *luteum perfoliatum C. B. P.* 278.
Perfoliatum Centaurium luteum I. B. 3. 355.
Centaurium luteum Cam. Epit. 427.
Centaurium luteum, vel citreum Don. 30.

Tav. 20. 1. QUeſta ſpezie di Centaurea produce fiori anch' eſſa di un ſol pezzo, e formati a imbuto; ma colla bocca tagliata in più di cinque parti. Nel frutto ancora diſtingueſi dalle due precedenti; poiche egli è di forma quaſi rotonda, laddove quelle il portano bislungo. Le foglie non ſolo vengono una contra l'altra; ma ſi uniſcono alla loro baſe, e ſono trapaſſate dal fuſto, come dicemmo avvenire al Caprifoglio. I fiori di queſta pianta ſono di un color giallo aſſai vivo, e non ſi aprono ſe non allor quando vengono percoſſi da' raggi del Sole.

Tav. 181. 1. Nella Tavola 181. abbiamo rappreſentata una varietà accidentale di queſta Centaurea, che ſuole accadere quand' ella naſce in certi prati, de' quali il terreno non è in tutto a lei proprio. Ella non arriva all' altezza di un palmo, dove naturalmente ſuole avanzare quella di un piede. Le foglie ſono molto più piccole, e più gentili di quello, che eſſere dovrebbono, e così i fiori ancora.

La Centaurea minore di fior giallo è pianta comune in tutti i contorni delle Marine. Eſſa ancora è annuale, e fioriſce ne' Meſi di Maggio, e di Giugno.

I. CE-

I. CERINTHE *quorundam minor flavo flore I. B. 3. 603.*
Cerinthe minor C. B. P. 258.

I Fiori della Cerinte ſono di un ſol pezzo, formati a campanella, e diviſi nella ſua bocca in cinque parti eguali. Queſta bocca, in alcune ſpezie, trovaſi eſſere larga, e aperta, in altre ſocchiuſa. Il fiore ſta infilzato nella tromba, la quale ſorge dall' Embrione quadrangolare, ſituato nel fondo del calice, entro di cui, caduto il fiore, vengono a maturazione due coccole, ciaſcuna delle quali è diviſa in due cavità, le quali contengono un ſeme bislungo.

E' coſa certa, che la Cerinte non poco viene a partecipare della natura della Borrana, della Bugloſſa, del Sinfito, e di altre ſimili piante, come il ſuo portamento dà apertamente a conoſcere. Le piante di queſta razza non hanno ſtruttura di fiore, che ſia loro particolare, poſciachè la Borrana il produce a ruota, la Bugloſſa a ſottocoppa, la Polmonaria a imbuto, il Sinfito a campanella, e l'Echio lo porta affatto irregolare. Vero è, che il Tourneforzio ingegnoſſi di ridurle inſieme, col far credere, trovarſi ne' fiori di tutte una qualche ſomiglianza d' imbuto o di ruota; ma ſarebbegli ſtato egualmente facile il rinvenirla ne' fiori della Cerinte, che in quelli del Sinfito, a' quali eglino ſono perfettamente ſimili. E ſe le piante ſopraddette portano ſempre quattro ſemi diſtinti l' un dall' altro in fondo al calice, un Botanico Alemanno avvertì, che le due coccole, ognuna delle quali contiene due ſemi nella Cerinte, equivalgono a' ſuddetti quattro ſemi, che nell' altre ſi oſſervano ſeparati.

La Cerinte minore porta foglie bislunghe, liſcie, e carnoſe, di colore piombino, ed aſperſe di macchie bianche d' ogni grandezza. I fuſti innalzanſi un piede in circa da terra, e ſono veſtiti di foglie prive di picciuolo, che circondano il gambo nella loro appiccatura. L' eſtremità de' rami caricaſi di fiori di color di cera, diviſi in cinque parti, le quali ſtanno naturalmente unite in maniera, che il fiore non viene mai perfettamente ad aprirſi.

Naſce le Cerinte negli Orti, e nelle Vigne. Fioriſce ne' Meſi di Aprile, e di Maggio; ed è pianta il più delle volte annuale.

Si tiene per coſa certa, ch' ella abbia virtù per li mali degli Occhj. A' noſtri tempi non ſe ne fa quaſi alcun uſo, e ſembra che ne' tempi antichi avveniſſe ancora lo ſteſſo: poichè Virgilio nominolla

—— *Cerinthe ignobile gramen.*

I. CHAMÆDRYS *major, repens C. B. P.* 248. *Dod.* 43.
Chamædrys vulgò existimata I. B. 3. 288.
Camædryos verum Don. 36.

Tav. 97. I Fiori del Camedrio sono di un sol pezzo, di quelli, che il Tourneforzio chiama a un sol labbro; ma noi, discorrendo della Bugola, abbiamo avvertito, non doversi questi distinguere dagli altri, che li producono a due labbra. Ad ogni fiore succedono quattro semi, come in tutte le altre piante, che sono della medesima classe. Aggiungasi per distinguere il Camedrio dal Polio, che nel primo nascono sempre i fiori alle ascelle delle foglie, per tutta la lunghezza de' fusti, nell' altro nascono alla sommità come in ispiga.

Il Camedrio volgare cresce poco più che all' altezza di un palmo. Le sue foglie tuttoche piccole si assomigliano però in certo modo a quelle della Quercia. Per questo egli fu detto Camedrio, nome, che nel linguaggio Greco significa lo stesso, che umile Quercia. I fiori, tal quali abbiamo descritti, sono di un colore rossèggiante, e la pianta stropicciata ha un odore non ispiacevole.

Nasce in tutte le spiagge arenose, nelle quali fiorisce in Giugno, ed in Luglio. La sua radice è serpeggiante, e perenne.

Il Camedrio è una delle piante da' Medici assai frequentemente adoperate. L'amarezza, e l' odore aromatico, che vi si riconoscono, sono indizi della sua virtù apritiva, e confortativa dello Stomaco. In fatti ella è ottima nelle malattie del medesimo, nelle Febbri, e nelle Ostruzioni. Prescrivesi comodamente la decozione, e può altresì prendersene la polvere in sustanza. L' infusione delle sue foglie, fatta a guisa di Te, apporta giovamento nella Sciatica, e nella Podagra.

I. CHAMÆMELUM *vulgare, leucanthemum C. B. P.* 135.
Chamæmelum vulgare annuum I. B. 3. 116.
Matricaria leucanthemos, annua, ovariis nigricantibus Vaill. Mem. Acad. Paris. 1720.

Tav. 250. LA Camomilla produce fiori radiati, cioè composti di fioretti, e mezzi fioretti. I primi stanno in mezzo al fiore; questi altri formano la corona. Essi posano sovra del talamo, il quale in tutte le spezie di Camomilla, fuorche nella volgare, trovasi manifestamente guernito di scaglie, e fra queste gli embrioni stanno inseriti. Delle suddette scaglie sembra essere priva la Camomilla volgare, e però dal Vaillant fu riposta tra le Matricarie. All' incontro il Sig. Micheli lasciò a questa sola il nome di Camomilla, e tutte l' altre trasportò ad un nuovo genere da lui istituito col nome di Antemide. Noi, per isfuggire la confusione, seguiremo l' opinione del celebre Sig. Pontedera, da cui tutte quante col suo nome di Camomilla furono denominate. I semi di queste piante non sono in verun modo ornati di lanugine all' estremità.

La volgare Camomilla produce i suoi fusti ramosi all' altezza d' un piede, e più

più ancora . Eglino ſono coperti di foglie minutamente intagliate , e all'eſtremità producono gran copia di fiori gialli in una parte, e bianchi nell'altra, come avviene appunto nelle Margheritine , alle quali eſſi non poco ſi aſſomigliano . Queſta pianta ha buon odore in tutte le ſue parti.

Naſce ne' campi , e nelle vigne . Fioriſce il Meſe di Maggio , ed è pianta annuale.

Per mezzo della diſtillazione ricavaſi da queſta pianta una flemma acida , uno ſpirito orinoſo , e gran copia d'Olio, e di Sale liſſiviale.

La Camomilla è apritiva, diuretica, e febbrifuga. Perſino da' tempi di Dioſcoride fu riconoſciuta la virtù , che ha la polvere de' ſuoi fiori per iſcacciare le febbri intermittenti . Il Mortono nel Secolo paſſato l'ha data per uno ſpecifico in queſta ſorta di malattie, maſſime ſe venga unita al Sale d'Aſſenzio, ed allo Stibio diaforetico in maniera , che eſſendo queſti due ultimi ingredienti in doſe eguale fra loro , vengano da altrettanta quantità di fiori unitamente agguagliati . L'infuſione di Camomilla è riputata un eccellente rimedio per guarire la Colica . Queſta pianta viene comunemente adoperata in que' fomenti , che ſervono a mitigare i dolori de' Reni , degli Inteſtini , e quelli che ſeguono il parto , o che dalle donne incinte ſi ſoffrono . L' Olio de' ſuoi fiori fatto per infuſione ſi adopera anch' egli nelle medeſime occaſioni . Ma per li dolori colici preſcriveſi internamente un altr'olio , il quale pur ſi ricava dalla Camomilla per diſtillazione: e queſto è di un belliſſimo colore azzurro.

II. CHAMÆMELUM *fœtidum C. B. P.* 135.
Chamæmelum fœtidum , ſive Cotula fœtida I. B. 3. 120.
Anthemis Arvenſis , annua , erecta , Chamæmeli officinarum facie , Abrotani odore , ſapore amaro , & acri , flore minore Mich. Nov. Gen. 33. *Tab.* 30. *Fig.* 4.

QUeſta ſorta di Camomilla in tutte le ſue parti è più groſſolana della volgare . Le foglie non ſono sì minutamente intagliate , e di un odore ingrato, e ſpiacevole . I fiori ſono un po' più grandi, dello ſteſſo colore, che quelli della comune, e queſti, ſe vengano diligentemente conſiderati, ponno chiaramente ſcoprirſi le ſcaglie , che un fioretto dall' altro ſeparano , il che , nell'altra ſpezie da noi deſcritta in primo luogo , non è sì facile ad oſſervarſi .

La Camomilla di cattivo odore naſce anch' ella ne' campi , e negli orti . Fioriſce il Meſe di Maggio, ed è annuale.

Ella è pianta apritiva, e propria nelle indiſpoſizioni della Matrice.

I. CHAMÆNERION *villoſum minus parvo flore T.* 303.
Lyſimachia ſiliquoſa hirſuta minor parvo flore C. B. Pin. 245.

I Fiori del Camenerio ſono di quattro foglie diſpoſte a roſetta, e ſimiliſſimi a quelli dell'Onagra, che deſcriveremo a ſuo luogo. Eglino immediatamente poſano ſull'Embrione, che poi diviene una ſiliqua, la quale ſcrepola in cinque parti, uſcendone ſemi minutiſſimi: e queſti ſono portati per aria da certa bianca lanugine, o pappo, che oſſervaſi attaccato ad una delle loro eſtremità.

Queſta ſpezie di Camenerio produce foglie oppoſte una contra l'altra, leggermente peloſe, e dentate. Il colore de' fiori è porporino dilavato, e prima che queſti compariſcano, ſpuntano le ſilique, le quali ſoſtengono il bottoncino all'eſtremità. Queſta proprietà comune all'altre ſpezie di Camenerio, è ſtata cauſa, ch'elleno da alcuni ſieno ſtate chiamate col nome di Figliuolo avanti il Padre.

Naſce in certi luoghi umidi, e freſchi vicino al Porto di Malamocco, ed è pianta perenne.

Niuno Scrittore, che noi ſappiamo, gli ha attribuita alcuna proprietà, che alla Medicina ſi appartenga.

I. CHAMÆPITYS *lutea, vulgaris, ſive folio trifido C. B. P.* 249.
Chamæpitys vulgaris, odorata, flore luteo I. B. 3. 295.
Ajuga, ſive Chamæpitys mas Dioſcor. Lob. Ic. 382.

Tav. 251. I Fiori della Chamepitide ſono formati nella ſteſſa maniera, che quelli della Bugola, che dal Tourneforzio furono detti a un ſol labbro. La differenza, che paſſa tra la Camepitide, e la Bugola ſi è, che queſta li porta, come altrove abbiamo detto, attorno i nodi de' fuſti; e la prima li produce ſparſi nelle aſcelle delle foglie.

La volgare Camepitide piega a terra il più delle volte i ſuoi fuſti, che ſono della lunghezza di un palmo, veſtiti di foglie ſtrette, tagliate in quattro o cinque parti, e tutte peloſe. Dalle aſcelle delle medeſime ſpuntano i fiori della ſteſsa figura, e grandezza di quelli della Bugola, ma di color giallo.

Naſce nelle vigne, e negli orti dell'Iſole a noi vicine. Fioriſce in tempo di State, ed è pianta annuale.

Mediante l'Analiſi chimica ſi ricava dalla Camepitide molto liquore acido, dello ſpirito orinoſo in poca quantità, dell'olio in abbondanza, e più ancora di terra.

La Camepitide è apritiva, iſterica, e vulneraria. La ſua decozione, ovvero l'infuſione fatta col vino, ſi preſcrive affine di aſſottigliare quegli umori, che ſono cauſa delle Oſtruzioni nelle prime ſtrade: così ella viene ad eſſere propria nell'Itterizia, nell'Idropiſia, e nelle Oppilazioni. Chiamaſi anche Iva arteticа, per eſſere molto giovevole ne'dolori articolari: e le oſſervazioni hanno fatto conoſcere, ch'ella apporta non ordinario ſollievo a coloro, che dalla Sciatica,

tica, e da' Reumatiſmi ſono travagliati. Quanto alla Podagra preſſo alcuni ella paſſa per uno ſpecifico, e queſti ſogliono preſcrivere una dramma della ſua polvere con altrettanto di quella di Camedrio, facendola prendere in un bicchier di vino, e continuandone l'uſo per un Meſe.

I. CHELIDONIUM *majus vulgare C. B. P.* 144.
Chelidonia I. B. 3. 482.
Chelidonium majus Dodon. Pempt. 48.

I Fiori della Celidonia ſono di quattro foglie eguali, diſpoſte in croce, i quali circondano un embrione, che poſcia creſce in una ſiliqua ben lunga, di una ſola cavità, e contiene queſta molti ſemi di figura quaſi rotonda. *Tav.* 212.

La Celidonia comune, che noi abbiamo in queſto luogo intrapreſo a deſcrivere, produce le ſue foglie prima diviſe groſſolanamente in molti pezzi, e poi ciaſcuna di queſte parti viene di nuovo tagliata più dolcemente nel contorno, a guiſa delle fronde di Quercia. Elleno ſono di conſiſtenza aſſai tenera, e di un verde, che alcuna volta pende al bianchiccio, maſſime nel roveſcio di ciaſcheduna foglia. I fiori vengono all'eſtremità de' rami, i quali s'innalzano ben due piedi. Sono queſti di color giallo, e giallo altresì è il ſugo, di cui va ripiena in tutte le ſue parti la Celidonia.

Naſce dietro a' vecchi muri, ed in luoghi ombroſi. Fioriſce in Maggio, e in Giugno, e la ſua radice è perenne.

L'Acqua ſtillata di queſta pianta ſi adopera ne' mali degli occhj, maſſime trattandoſi di mondificare le piccole ulcere, che a quelli ſopravengono. Per lo ſteſſo effetto ſerve ancora con maggior efficacia il ſugo giallo della medeſima, temperato con egual porzione di Acquaroſa. Il medeſimo applicato ſu i porri diceſi avere facultà di conſumarli. Preſa internamente ella è apritiva, ed ha virtù di togliere le Oſtruzioni.

Dee ſicuramente tenerſi per favola ciò, che gli Antichi, e Plinio fra gli altri, della Celidonia raccontano, cioè che le rondini ſi ſervano del ſugo di eſſa, per reſtituire la viſta a' loro accecati pulcini. Proprietà cotanto ſtraordinarie non hanno alcuna apparenza di veriſimile.

I. CHENOPODIUM *Stramonii folio Juſſ. in Bariſſ. Obſ.* 1132.
Vaill. Bot. Pariſ. 36.
Atriplex Chenopodia Daturæ folio H. R. Pariſ.
Atriplex odore, & folio Daturæ, minore tamen
Lel. Triumph. in Op. Fr. 65.

IL Chenopodio produce i ſuoi fiori ſimiliſſimi a quelli dell'Atrepice, ma i frutti da eſſa alquanto diverſi: poiche le foglie del calice ſi uniſcono inſieme, e ravvolgono il ſeme, formando una pallottolina, che apreſi in cinque parti giuſta il numero di dette foglie. Per altro il fiore è ſenza petali, come ancora nell'Atrepice, nè mai produce il Chenopodio alcun frutto, che dal fiore non ſia ſtato preceduto. *Tav.* 151.

Il Che-

Il Chenopodio, di cui al preſente ſi tratta, arriva alcuna volta a tre o quattro piedi d'altezza. Egli ſi diffonde in molti rami, e produce foglie ſimili a quelle dello Stramonio, che ſarà da noi a ſuo luogo deſcritto, benchè elleno, a dir vero, ſieno molto più piccole. I fiori vengono diſpoſti in grappoli, de' quali è ben fornita la parte ſuperiore de' fuſti, e de' rami. Eglino ſono di colore verdiccio, e ſenza apparente cangiamento paſſano in frutti. Parve al Trionfetti, che queſta pianta aveſſe non ſolo le foglie, ma l'odore ancora dello Stramonio.

Creſce ne' luoghi ombroſi, e negli orti. Fioriſce in tempo di State, ed è pianta annuale, come tutte l' altre ſpezie di Chenopodio, le quali noi ſiamo per deſcrivere.

II. CHENOPODIUM, *pes anſerinus* 1. *Tabern. Ic.* 427.
Atriplex dicta pes anſerinus I. B. 2. 975.
Atriplex ſylveſtris, latifolia C. B. P. 119.
Atriplex ſylveſtris, vulgatior Don. 4.

NOn creſce queſta pianta ad altezza maggiore di due piedi. Le ſue foglie furono aſſomigliate ad un piede d' Oca, e queſto è ciò che ſignifica il nome Greco di Chenopodio. Elleno ſono più groſſe, e di un verde più allegro, che nell'altra ſpezie da noi deſcritta al numero precedente. I fiori naſcono in grappoli al pari che in quella; ma ſono più ſtrettamente adunati inſieme, che nella medeſima.

Naſce vicino a' luoghi abitati, e fioriſce nel Meſe di Luglio.

III. CHENOPODIUM *folio ſinuato, candicante I. R. H.* 506.
Atriplex ſylveſtris I. B. 2. 974.

QUeſta ſorta di Chenopodio ſiccome avanza nell'altezza de' fuſti le due precedenti, così cede loro nella grandezza delle ſue foglie. Sono queſte nel contorno alle volte più, alle volte meno intagliate, ed in oltre ſi oſſervano ſempre eſſere bianchiccie, e quaſi aſperſe di cenere. I fiori, e i frutti naſcono a grappoli, come nell'altre due ſpezie.

Naſce comunemente negli orti, e preſſo alle caſe. Fioriſce in tempo di State.

Non meno queſta ſpezie, che le altre ancora già da noi conſiderate di Chenopodio, hanno virtù di ammollire, e queſta colle Atrepici è loro comune. Oggi non vengono in veruna coſa da' Medici adoperate.

IV. CHE-

IV. CHENOPODIUM *maritimum, altiſſimum, folio anguſto, candicante, non ſinuato.*
Atriplex ſylveſtris, Polygoni, aut Elxinis foliis Don. 6.

QUeſta ſpezie di Chenopodio creſce alcuna volta ſino ad agguagliare la ſtatura di un uomo. Ella ſi diffonde in molti rami, ed ha il portamento delle Atrepici, ſiccome le tre precedenti ancora. Le ſue foglie più grandi ſi aſſomigliano in certo modo a quelle della Parietaria, e le più piccole alla Coreggiuola, detta altramente Poligono. Tutta la pianta è di colore di cenere; non però così bianchiccia come il Chenopodio deſcritto da noi in terzo luogo: avvegnache nel fiore, e nel frutto con eſſo perfettamente convenga. *Tav.* 188.

Trovaſi ne' contorni della Marina, ſpezialmente dove ſono Orti, e terreni coltivati. Fioriſce nel Meſe d' Agoſto.

V. CHENOPODIUM *fœtidum I. R. H.* 506.
Atriplex fœtida C. B. P. 119. *I. B.* 2. 974.
Vulvaria Tabern. Ic. 428.
Atriplex puſilla olida Don. 5.

PRoduce queſta pianta i ſuoi rami ſteſi per terra, i quali ſono veſtiti di foglie quaſi triangolari ſenza alcuna diſuguaglianza nel contorno, di groſſa conſiſtenza, e di colore cenerognolo. I fiori vengono diſpoſti in grappoli, e pe'l colore da tutta la pianta non ſi diſtinguono. L'odor ſuo pare che ſia il più ſpiacevole, e ingrato, che in pianta alcuna poſſa trovarſi. Egli è peggiore di quello del fracidume de' peſci putrefatti. *Tav.* 144. 2.

Naſce negli orti, e nelle pubbliche vie. Fioriſce per tutta la State; ed è pianta annuale.

Ricavaſi da queſt'erba per mezzo dell' Analiſi chimica gran copia di Sal volatile concreto, e di Sal fiſſo liſſiviale ancora: eſtraeſene altresì molt'olio, e non piccola quantità di terra.

Stimò il Donati, che queſta pianta applicata con farina d' Orzo foſſe propria a maturare qualſivoglia ſorta di tumore. La ſua tintura fatta coll'acquarzente è ſtimata propria nelle Convulſioni Iſteriche.

VI. CHENOPODIUM *Sedi folio minimo, Kali facie, semine splendente, annuum Boh. Ind. alt. 2. 91.*
Kali minus, album, semine splendente C. B. P. 289.
Kali album Dodon. 81.
Blanchette Narbonensium, Kali minus Penæ Don. 27.

Tav. 14. QUesta Pianta dagli Antichi fu annoverata tra le spezie di Cali; poiche realmente ella ne ha simile il portamento; ma i suoi fiori privi di petali, e i semi minutissimi involti in alcune membrane, le quali si osservano ne' Chenopodj, sono stati causa, che alcuni Scrittori Moderni, e massime il Celebratissimo Sig. Boeravio, abbiano stimato doversi tra questi collocare. Le sue prime foglie non sono molto dissimili da quelle del Semprevivo minore, particolarmente allora quando la pianta non è ancora cresciuta; ma allorch' ella è per fiorire, si assomigliano assai bene a quelle de' Cali, avvegnachè elleno più sottili sieno, e più tenere. I fiori minutissimi nascono alle ascelle delle foglie; ed il calice loro involge poscia il seme, che è nero, e risplendente.

Vive ne' luoghi spesso inondati dall' acqua salsa, che diconsi volgarmente Barene. Fiorisce in tempo di Autunno, e per lo più diventa di color rosso.

Quest' erba non ha altro sapore, che di Sale; e può servire agli usi medesimi, pe' quali si adoperano tutte le spezie di Cali.

VII. CHENOPODIUM *Sedi folio minimo, Kali facie, hirsutum, & candidius.*
Kali parvum, hirsutum I. B. 3. 702.
Kali minus, villosum C. B. P. 289. Prodr. 133.

Tav. 138. f. UN' altra di quelle spezie di Chenopodio, che hanno il portamento de' Cali, trovasi, benchè di rado, ne' Lidi di Venezia. Nella maniera di crescere, e di fiorire, non è dall' altra quasi in verun modo differente. Le sue foglie però sono più piccole, e simili a quelle de' Sempervivi detti vermicolati, se parliamo delle prime. Tutta la pianta è di color bianco, e ricoperta leggermente di pelo.

Noi ne abbiamo trovato in assai poca quantità vicino al porto di Malamocco.

VIII. CHE-

VIII. CHENOPODIUM *annuum, humifuſum, folio breviori, & capillaceo I. R. H.* 506.
Camphoratæ congener C. B. P. 486.
Anthyllis altera Italorum Lob. Ic. 404.

QUeſta ſorta di Chenopodio è diſſimile affatto da tutte l'altre da noi conſiderate ſin quì. Elleno ſi aſſomigliavano, come dicemmo, o alle Atrepici, quanto al ſuo portamento, ovvero ai Cali: queſta nè colle prime, nè co' ſecondi, ha veruna ſimilitudine. Stende ella per terra i ſuoi rami, che arrivano qualche volta alla lunghezza di due piedi, e ſono veſtiti di foglie così ſottili, che dal Tourneforzio furono aſſomigliate a' capelli. Le medeſime ſono leggermente ricoperte di pelo bianchiccio, e alle aſcelle loro naſcono i fiori, quaſi inſenſibili. A queſti poſcia ſuccedono frutti un poco più ſchiacciati, che nell'altre ſpezie di Chenopodio, e ciaſcun di loro un ſeme contiene. *Tav.* 276.

Naſce queſta pianta in terreno arenoſo. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio, ed è pianta annuale.

I. CICHORIUM *ſylveſtre, ſive officinarum C. B. P.* 125.
Cichorium ſylveſtre, & ſativum I. B. 2. 1007.
Idem folio in lacinias diviſo C. B. P. 125.

LA Cicorea ha dato il nome alle piante dette Cicoracee. Elleno ſono quelle, che producono fiori compoſti di ſoli mezzi fioretti, come piacque al Tourneforzio, o di fioretti interi formati a linguetta, ſecondo la dottrina dell'Eruditiſſimo Sig. Pontedera, da noi al cominciamento di queſt'Opera in trattando dell'Abrotano lungamente eſpoſta. Nella Cicorea ſteſſa eglino vengono contenuti in un calice, il quale poſcia ſi riſtrigne, e viene a formare come un frutto, entro di cui maturano i ſemi bislunghi, angoloſi, e privi di lanugine all'eſtremità. Le piante Cicoracee tutte, e la Cicorea ſteſſa, qual più qual meno, tengono del ſugo latticinoſo.

La Cicorea volgare è nota abbaſtanza, e non abbiſogna di deſcrizione. Ella ſi trova ſelvaggia, e ſi trova ancora coltivata; ma queſte due diverſità non ſono che accidentali: accidentale altresì è la varietà, che oſſervaſi nelle foglie: eſſendone di quella, che le porta intere, e dell'altra, che le produce intagliate. Il fiore è comunemente azzurro.

Fioriſce in tempo di State, e muore dopo la maturazione del ſeme.

I principj, che per mezzo dell'Analiſi chimica ſi ricavano dalla Cicorea, ſono un poco di ſpirito orinoſo, e di ſal volatile concreto, alcuna porzione di liquor acido, e copia conſiderabile d'olio, e di terra.

Le foglie, e le radici della Cicorea, come ognuno ſa, vengono uſate ne' cibi, e ſono utili in Medicina. Elleno hanno virtù apritiva, e rinfreſcante: onde non è maraviglia, ſe in tempo di Primavera non abbiaci coſa più comunemente da' Medici preſcritta, affine di purificare il ſangue, e temperarne l'ar-

dore, che il ſugo, ovvero la decozione di queſta pianta. Ella viene ſtimata utile egualmente nelle febbri continue, e nelle intermittenti, ſiccome altresì nell' Itterizia, e in tutte le malattie, che da Oſtruzione riconoſcono il loro principio. La Cicorea coltivata mangiaſi comunemente nelle inſalate; l'altra come troppo amara viene laſciata per uſo Medicinale.

Le foglie della Cicorea ſi fanno bollire con ſemi di Vena, per farne una decozione, che diceſi Ptiſana di Madama Foquet: aggiugnendovi un poco di mele, e di ſal prunello. Ella è molto propria per rinfreſcare, e raddolcire il Sangue. Queſta bevanda in Venezia viene ſingolarmente manipolata dal Sig. Antonio Mariani Speziale alla Inſegna della Vigilanza, del quale alcuno non è, che non ſappia quanta inclinazione egli abbia ſempre avuto per la Botanica, e quanto nella cognizione de' Semplici egli ſia avanzato: nè abbiamo noi creduto poterci diſpenſare, dal farne in queſto luogo onorevol menzione.

I. CICUTA *major C. B. P.* 160.
Cicuta Dodon. Pempt. 461. *I. B.* 3. 2. 175.

Tav. 284. LA Cicuta è pianta ombellifera, i di cui fiori ſono di cinque petali diſuguali tagliati a cuore, e diſpoſti in giro. A queſti ſuccedono i frutti quaſi rotondi, e formati di due piccoli ſemi piani da quella parte, in cui combaciano inſieme, ſcrignuti, e ſolcati dall'altra.

La Cicuta volgare produce le ſue foglie aſſai ampie, e minutamente intagliate a foggia di quelle del Prezzemolo. Il fuſto ſollevaſi all'altezza d' un uomo, e più ancora, ed ha un colore tra 'l verde, e 'l glauco, ſparſo per tutto di puntini, o piccole macchie porporine. Egli divideſi in molti rami, e queſti ſi caricano d'ombrelle di fiori bianchi, a' quali ſuccedono i ſemi della figura da noi poc'anzi accennata.

Naſce la Cicuta nelle ſpiagge di Brondolo, in que' luoghi, che dall'acque dolci, e dalle ſalſe non ſono molto rimoti. Fioriſce nel Meſe di Maggio, ed è pianta annuale.

La Cicuta viene annoverata tra le piante velenoſe. Gli Atenieſi davano a berne il ſugo a coloro, i quali erano condannati a morte, lo che avvenne a Teramene, per teſtimonianza di Senofonte; Socrate il Filoſofo, e Focione per ſopranome *il buono* al riferir di Plutarco, perirono anch'eglino di ſimil morte. A' noſtri tempi la Cicuta da' Medici viene adoperata eſternamente negli empiaſtri, avendo virtù di ammollire, di riſolvere, e di condurre i tumori a maturazione. Non abbiamo però molta certezza, che la Cicuta, che viene oggidì così detta, ſia la ſteſſa di quella, che gli Antichi chiamarono col medeſimo nome.

I. CINA-

I. CINARA *ſylveſtris , latifolia C. B. P.* 384.
Carduus Scolymus , ſylveſtris I. B. 3. 51.

SIccome dalla Cicorea il Vaillant diede il nome di Cicoracee ad alcune piante, che non poco ſe le aſſomigliano, così anche dalla Cinara o Carciofo , che in Venezia diceſi *Artichiocco* preſe il ſuddetto la denominazione di cinarocefale, la quale attribuì a molte di quelle piante, che producono li fiori compoſti di ſoli fioretti , e tutte l'altre poſcia unitamente con quelle, che portano fiori radiati, egli chiamò corimbifere. Fra le cinarocefale, egli ripoſe ſol quelle, che in tutte le ſue parti, e maſſime nel fiore, poteſſero avere alcuna ſimilitudine colla pianta del Carciofo ; tanto valendo appunto in noſtra lingua cinarocefalo, che formato a teſta di Carciofo. *Tav.* 113.

La Cinara dunque , che all' altre diede il nome , produce i ſuoi fiori compoſti di ſoli fioretti , e contenuti in un calice formato di molte ſcaglie ; il più delle volte armate di un ago, o di uno ſprone molto pungente. A ciaſcun fioretto ſuccede un ſeme , che ha la ſommità guernita di una corona di piume , le quali vengono portate per l'aria dal vento.

Siccome a noſtro giudizio queſta ſpezie di Carciofo non è punto diverſa da quella , che coltivaſi negli orti , fuorche nell'eſſere un po' più ſelvaggia, così non vogliamo fermarci punto a deſcriverne minutamente la ſtruttura. Già è noto ad ognuno , eſſere le ſue foglie profondamente intagliate , verdi al di ſopra , e di ſotto cenerognole, e così pure eſſere i ſuoi fiori di un colore azzurro viviſſimo . Queſta ; come inſalvatichita , trovaſi alcune volte più ſpinoſa dell' altra coltivata negli orti.

Naſce al Porto di Sant'Eraſmo, per quanto noi crediamo, da' ſemi caduti in quelle arene , e portati dagli orti circonvicini . Fioriſce nel Meſe di Giugno , e la ſua radice è perenne.

I Carciofi hanno virtù apritiva, ſono proprj a rimuovere le Oſtruzioni, ed a provocare l'orina.

I. CIRSIUM *maximum , Aſphodeli radice C. B. P.* 377.
Cirſium maximum , foliis carnoſis , bulboſa radice , forte Lutetianum I. B. 3. 44.
Cirſium maximum montanum incano folio , bulboſa radice Cluſ. Hiſt. CXLIX.

I Fiori del Cirſio, ch'è pianta cinarocefala, ſono compoſti di ſoli fioretti , e queſti vengono ſoſtenuti da un calice comune, e ſcaglioſo, armato bensì di ſpine come nel Cardo , ma tenere, e pieghevoli , nel che da quello principalmente diſtingueſi. *Tav.* 55.

Queſta ſpezie di Cirſio produce le ſue foglie ſimili a quelle dell' Acanzio , non però tanto intagliate, nè così ſpinoſe, meno ancora lanuginoſe, e bianchiccie . I fuſti non ſono veſtiti di ſtriſce continuate alle foglie , come nell' Acanzio ſuddetto , e quanto all' altezza loro noi gli abbiamo veduti avanzare qual-

che volta quella d'un uomo. I fiori ſono di colore porporino, e ne produce gran copia all'eſtremità de' ſuoi rami. Le radici di queſta pianta ſono carnoſe, ſimili a quelle dell'Asfodelo, cioè a dire formate di molti tuberi bislunghi, tutti uniti ad un ſol capo, come la noſtra Tavola aſſai bene il dimoſtra.

Naſce in luoghi acquidoſi dietro la Piave, ſpezialmente in vicinanza del Cavallino. Fioriſce ne' Meſi di Luglio, e di Agoſto, ed è pianta perenne, che vive molti anni.

I. CLEMATITIS *ſive Flammula ſurrecta, alba I. B. 2. 127.*
Flammula erecta C. B. P. 300.
Flammula altera Dodon. 405.

Tav. 129. LA Clematide, detta anche Vitalba, produce fiori di quattro petali diſpoſti in croce. Non potrebbe alcuno indovinare per qual motivo il Tourneforzio non la riponeſſe nella quinta delle ſue claſſi, la quale contiene le piante, che portano i fiori di quattro petali nella ſuddetta maniera ordinati, e voleſſe più toſto collocarla fra quelle, delle quali i fiori ſono a roſetta. Nella Clematide, ad ogni fiore, che naturalmente è ſprovveduto di calice, ſuccede un gruppo di piccole ſilique; ognuna delle quali contiene un ſeme, ed in molte ſpezie porta all'eſtremità un pennoncello da una ſola piuma formato.

Queſta Vitalba non s'inerpica punto come le altre, che fra poco ſiamo per deſcrivere: ma i ſuoi fuſti ſenza verun appoggio ſtanno ſollevati da terra, creſcendo ſino all'altezza di due braccia. Le ſue foglie ſono diſpoſte a pajo per pajo, come nella figura può facilmente oſſervarſi. Produce a ſuo tempo alcuni grappoli di fiori bianchi, e odoroſi, a' quali ſuccedono i frutti formati di ſilique ſchiacciate, e guernite della ſua pianta.

Naſce di là dalla Piave in vicinanza del Cavallino. Fioriſce il Meſe di Maggio, e di Giugno; e la ſua radice è perenne.

Il ſapore ardente, e penetrantiſſimo di queſta Vitalba ha fatto sì, ch' ella venga riconoſciuta col nome di Flammula. L'Olio roſato, in cui per tutta la ſtagione Eſtiva ſieno ſtate in infuſione le foglie d'eſſa, col tenere eſpoſto il vaſo al calore del Sole, rieſce di gran giovamento nella Sciatica, non ſolo adoperato eſternamente, ma preſo ancora per bocca al peſo di tre dramme.

II. CLEMATITIS *maritima, repens C. B. P. 300. Prodr. 135.*
Don. 34.

Tav. 129. LA Vitalba marittima non ha forza di ſtarſene ſollevata come la Flammula; ma co' picciuoli delle ſue foglie legaſi a' bronchi, e agli ſterpi, che s'incontrano ad eſſerle vicini: altramente reſta piegata a terra, ſenza poterſi alzare da ſe medeſima. Le ſue foglie ſono in molte, e differenti maniere intagliate; alle volte più, alle volte meno: di maniera che abbiamo alcuna volta penſato eſſercene di due ſorte fra lor differenti: ma ci ſiamo di poi aſſicurati, che non ce n'ha, che una ſola, la quale ſi trasforma in diverſe ſembianze. I fiori naſcono a grappolini, anche in queſta ſpezie, e ſono dello ſteſſo colore di quelli della Flammula, ma non arrivano alla loro grandezza. Le

ſilique

ſilique ſono ornate di una lunga piuma, e non ne ſono che cinque o ſei inſieme adunate.

Trovaſi abbondevolmente in tutte le ſpiagge del Mare, maſſime in quelle, che verſo Mezzogiorno ſi ſtendono da S. Niccolò di Lio a Malamocco. Fioriſce il Meſe di Giugno, e di Luglio; ed è pianta perenne.

Non ſiamo ancora venuti pienamente in cognizione, ſe queſta Clematide o Vitalba ſia diverſa da quella, che Gaſparo Bauhino chiamò col nome di *Clematitis ſeu Flammula repens*, la quale naſce in varj luoghi di Terraferma. Quella, che trovaſi preſſo di noi in riva al Mare, ſe le aſſomiglia grandemente, e l'avremmo creduta la ſteſſa, ſe il medeſimo Gaſparo Bauhino, il quale oſſervolla ne' Lidi appunto di Venezia, non l'aveſſe data per differente nel ſuo Prodromo. Noi dunque ſeguiremo l'opinione del ſuddetto Autore, perſin a tanto che nuove oſſervazioni ci avranno dato a divedere il contrario. La pianta, di cui ſi parla, ha il ſapore della Flammula, e perciò ſe le converrebbe aſſai propriamente il nome di Flammula ſerpeggiante.

III. CLEMATITIS *ſylveſtris, latifolia C. B. P.* 300.
Clematis latifolia, dentata I. B. 2. 105.
Vitalba Dod. 104.

LA Vitalba volgare viene più grande dell'altre due ſpezie da noi deſcritte. Le ſue foglie ſono molto più larghe, intagliate in diverſe foggie, e dentate ancora nel loro contorno. Ella produce de' grappoli di fiori bianchicci; e le ſilique, che loro ſuccedono ſono guarnite di una lunga coda ſimile ad una piuma. Ella non ha forza di ſoſtenerſi da ſe medeſima; ed inerpicaſi ſovra le ſiepi.

Trovaſi comunemente attorno degli orti. Fioriſce nel Meſe di Giugno, e di Luglio, ed è pianta perenne.

Stimaſi, che la Vitalba abbia virtù di guarire la rogna.

IV. CLEMATITIS *cærulea repens C. B. P.* 300.
Clematis ſive Flammula flore Cæruleo ſcandens I. B. 2. 128.
Clematis altera Dod. 406.
Viticella Dill. Cat. Stirp. Giſſ. 165.

QUeſta ſorta di Vitalba produce i ſuoi tralci, i quali non avendo per ſe medeſimi alcun vigore s'innalzano coll'eſſere ſoſtenuti dagli arboſcelli, e dalle ſiepi vicine. Le ſue foglie ſono più minute, che nella volgare, nè da lei molto diſſimili. Quanto a' fiori eglino non ſono portati in grappoli, o in iſpighe, come nell'altre tre ſpezie; ma naſcono ad uno ad uno, e ſono di colore violetto, ben quattro volte più grandi de' fiori della Vitalba volgare. A ciaſcuno di loro ſuccede un gruppo di ſemi, o per meglio dire, di ſilique ſchiacciate, alle quali manca quella piuma, di cui nel deſcrivere le altre Vitalbe abbiamo parlato. Per queſta ragione il celebre Sig. Gio: Jacopo Dillenio ne fece un genere nuovo col nome di Viticella. *Tav.* 80.

Naſce

Naſce queſta pianta in luoghi umidi, e preſſo alle ſiepi: germoglia dalla ſua radice, ch'è perenne, in tempo di Primavera; e i fiori compariſcono in Maggio, e in Giugno.

I. CLINOPODIUM *Origano ſimile, elatius, majore folio C. B. P.* 225.
Clinopodium quorundam Origani facie I. B. 3. 250.
Acinos Lob. Ic. 504.

Tav. 178. I Fiori del Clinopodio ſono a due labbri, de' quali il ſuperiore è innalzato, e l'inferiore diviſo in tre parti. Queſti fiori naſcono ſempre adunati in gran copia attorno a' nodi de' fuſti, maſſime in quelli, che ſono più vicini all' eſtremità.

Il Clinopodio volgare produce le ſue foglie ſimili aſſai più a quelle del Calamento, che dell'Origano, e naſcono ſempre oppoſte una contra l'altra a ciaſcun nodo. Negli ultimi d'eſſi, oltre alle foglie, veggonſi anche i fiori, i quali ſono di colore porporino, e vengono ſoſtenuti da calici peloſi, ſiccome peloſa altresì è tutta la pianta.

Naſce ne' luoghi freſchi, ed ombroſi. Fioriſce la State; ed è pianta perenne.

Al Clinopodio viene attribuita facultà di riſcaldare, e di raſciugare. Annoveraſi ancora tra le piante aſtringenti.

I. COLCHICUM *commune C. B. P.* 67.
Colchicum I. B. 2. 649. *Dodon. Pempt.* 460.

IL Colchico è pianta gigliacea, e produce il fiore di un ſol pezzo, la cui canna viene immediatamente dalla radice, e fuor di terra ſi allarga, aprendoſi in ſei parti regolarmente diſtribuite. L' Embrione è ſituato nel fondo del fiore, e creſcendo diviene un frutto triangolare, diviſo in tre camerelle piene di ſemi rotondi. Aggiungaſi, che il Colchico ſuole avere due radici, una carnoſa, e l'altra fibroſa, racchiuſe amendue ne' medeſimi invogli, i quali vengono a formare il bulbo di eſſo.

Il Colchico volgare in tempo di Autunno produce de' fiori tal quali di ſopra abbiamo deſcritti, e queſti poſando ſulla radice non laſciano vedere l'embrione, che nel fondo loro è ſituato. I fiori ſuddetti a prima viſta ſembrano eſſere di un ſol colore, ma conſiderati attentamente, ſi riconoſce eſſer eglino dipinti a ſcacchi di due colori porporini, l'uno più, l'altro meno dilavato. Queſti paſſano ben preſto; e per tutto il verno non vedeſi alcuna parte della pianta fuor di terra. Gli embrioni in tanto creſcendo in frutti ſpuntano dalla medeſima, ed appariſcono al cominciamento della Primavera, circondati da un ceſpuglio di foglie aſſai larghe nella baſe, ed aguzze nell' eſtremità: maturano eſſi nel Meſe di Giugno; e ſcrepolando ſpargono i ſemi, ch'entro a ſe racchiudevano. Allora le foglie s'inaridiſcono, e perdonſi; rimanendo il bulbo ſotterra, il quale produce nuovi fiori l'Autunno.

Trovaſi

Trovaſi queſta pianta ne' prati di Brondolo, e di Malamocco; e fioriſce nel Meſe di Settembre, e di Ottobre.

Il Colchico ha qualità velenoſa, come dagli antichi, e moderni Scrittori viene concordemente affermato. Gli Ermodattili, che ſi adoperano nelle Spezierie, al parere de gravi Autori ſono bulbi di una ſpezie di Colchico priva di veleno, la quale ſi trova ne' Paeſi Orientali.

I. CONVOLVULUS *maritimus, noſtras, rotundifolius Moriſ. Hiſt. Ox. 2. 11.*
Soldanella maritima, minor C. B. P. 295.
Braſſica marina, ſive Soldanella I. B. 2. 166.
Soldanella Don. 82.

I Fiori del Vilucchio ſono di un ſol pezzo, perfettamente formati a campanella. Eglino vengono ſoſtenuti dal calice, ed inſilzati nella tromba dell' Embrione, il quale diventa poi un frutto rotondo membranoſo, diviſo per entro in tre camerelle, ciaſcuna delle quali non più d'un ſeme contiene. *Tav. 6.*

Il Vilucchio marino, con altro nome detto Soldanella, non avviticchiaſi quaſi mai attorno alle altre piante; nè tampoco ſollevaſi dal terreno in cui naſce; ma ſtende i ſuoi rami lunghi un palmo ſopra quello. Le ſue foglie ſono di un color verdebruno, di groſſa, e carnoſa conſiſtenza, e di figura ſimile in certo modo ad un mezzo cerchio. I fiori ſono di un colore porporino dilavato, riſpetto alla pianta aſſai grandi, ſiccome tali ancora ſono i frutti.

Trovaſi in tutti i luoghi arenoſi, che ſono in riva al Mare. Fioriſce il Meſe di Maggio, e di Giugno, e la ſua radice è profonda, e perenne.

La virtù di purgare, di cui ogni ſorta di Vilucchio partecipa, in queſta è molto più valente per produrre l'effetto. Una dramma della ſua polvere può eſſere medicamento proprio a preſcriverſi agli Idropici, a' quali diceſi ch'ella ſia di gran giovamento. Alcuni ingannati dalla ſimilitudine, che hanno le foglie della Soldanella con quelle della Coclearia, ſe ne ſono in vece di queſta imprudentemente ſerviti. Perciò ognuno dee ben avvertire, che un ſimile errore non avvenga giammai, potendo la Soldanella apportare gran pregiudizio a chi in troppa quantità internamente ne prendeſſe. E' facile il riconoſcere queſte due piante, ſe non da altro, dal lor ſapore, che nella Coclearia è acuto, e piccante; ma nella Soldanella amaro, per guiſa, che partecipa del ſalſo.

II. CONVOLVULUS *major , albus C. B. P.* 294.
Smilax lævis , major Dod. Pempt. 392.

IL Vilucchio grande volgare si va ordinariamente avviticchiando alle siepi , ed agli arboscelli vicini . Le sue foglie sono liscie, acute nell'estremità, ed angolose nella base ; alle ascelle delle quali nascono i fiori formati a campanella di color bianco. I frutti sono quanto alla figura simili a quelli della Soldanella marina, ma alquanto più piccoli.

Nasce lungo le siepi , e fiorisce in tempo di State. La sua radice è perenne.

La decozione del Vilucchio stimasi propria nella Colica, e ne' Dolori articolari .

III. CONVOLVULUS *minor arvensis flore roseo C. B. P.* 294.
Smilax lævis minor Dodon. Pempt. 393.

IL piccol Vilucchio lega egli ancora se stesso colle piante circonvicine . I suoi gambi arrivano qualche volta alla lunghezza di due o tre piedi; e sono vestiti di foglie orecchiute nella loro base . I fiori nascono alle ascelle delle medesime ; sono di colore carnicino, e di odore soave .

Nasce ne' Prati, e negli Orti . Fiorisce il Mese di Giugno, e di Luglio ; ed è pianta perenne.

Le sue virtù sono le medesime , che quelle del Vilucchio maggiore.

I. CONYZA *major , vulgaris C. B. P.* 265.
Conyza major Mathioli , Baccharis quibusdam I. B. 2. 1051.

Tav. 345. LA Conizza è pianta corimbifera, e produce i suoi fiori composti di soli fioretti . Eglino sono contenuti in un calice scaglioso , e succedono loro poscia i semi bislunghi, ornati di un ciuffetto di peli all'estremità.

La Conizza volgare porta le sue prime foglie assai lunghe un poco pelose, e simili a quelle della *Primulaveris* . I fusti crescono all'altezza di tre o quattro piedi, e sono vestiti di foglie simili alle sopraddette, ma un poco più piccole . Eglino si dividono in rami, e si caricano all'estremità di fiori giallognoli, i quali poscia da semi papposi vengono seguiti.

Nasce ne' luoghi arenosi, e alle volte anche fra' sassi. Fiorisce il Mese di Luglio; ed è pianta annuale.

La Conizza è apritiva, e diuretica, propria per uccidere i vermi, e per guarire la rogna.

II. Co-

II. CONYZA *Linariæ folio T.* 455.
Coma aurea Germanica Park. 688.
Linaria folioſo capitulo, luteo, major C. B. P. 213.
Linaria aurea Tragi, ſive Linaria tertia I. B. 3. 151.

QUeſta ſorta di Conizza produce molti fuſti dalla ſua radice, alti due o tre piedi, che non ſono ramoſi, fuor che nell' eſtremità. Eglino ſono veſtiti di foglie lunghe, e ſtrettiſſime, come quelle del Ramerino, o della Linaria. I fuſti ſono terminati da un mazzetto di fiori, da' quali, eſſendo di un belliſſimo colore dorè, la pianta ha però tratto il ſuo nome di *Corona aurea*, o ſia di *Chioma d'Oro*. *Tav.* 71.

Il Tourneforzio avendo oſſervato, che i fiori, i calici, i talami, e i ſemi di queſta pianta ſono affatto ſimili a quelli delle Conizze, fra quelle giuſtamente la ripoſe. Il Sig. Boeravio per aver trovata alcuna diverſità nel portamento di eſſa, ne fece un genere col nome di *Coma aurea*. Ma queſto nome dal Sig. Pontedera viene attribuito ad altre piante in tutto diſtinte da quella, di cui ſino al preſente abbiamo ragionato.

Trovaſi ne' luoghi arenoſi, ne' quali fioriſce ne' Meſi di Agoſto, e di Settembre; e la ſua radice è perenne.

I. CORNUS *fœmina C. B. P.* 447.
Cornus fœmina putata, Virga ſanguinea I. B. 1. 214.

IL Corniolo è un Arboſcello, che produce i ſuoi fiori di quattro petali diſpoſti in giro a modo di roſetta. Eglino vengono ſoſtenuti dall' embrione, che poſcia diviene un frutto molle, e carnoſo, entro di cui ſi racchiude un oſſicino diviſo per entro in due cavità, ciaſcuna delle quali il ſuo nocciolo contiene.

Il Corniolo femmina, che in molte parti d'Italia diceſi *Sanguinella*, creſce a mediocre altezza, ed il ſuo tronco produce molti rami veſtiti di corteccia roſſeggiante, dalla quale ne venne il nome di Verga ſanguigna, che da molti le fu attribuito. Le foglie naſcono oppoſte una contra l'altra, liſcie, acute, e venoſe. A ſuo tempo produce mazzolini di fiori bianchi; ed a queſti ſuccedono frutti, o bacche rotonde di color nero, ciaſcuna delle quali entro di ſe una coccola racchiude. La polpa, che l'involge, è verde, di ſapore in tutto ſpiacevole, e ingrato.

Trovaſene in poca quantità al Porto di Sant' Eraſmo, ed al Cavallino. Fioriſce il Meſe di Maggio.

I frutti ſuoi hanno virtù aſtringente: ma a' noſtri tempi non hanno uſo alcuno in Medicina.

I. CORONOPUS *hortenſis C. B. P.* 190.
Coronopus, ſive Cornu cervinum vulgò, ſpica Plantaginis I. B. 3. 509.
Herba ſtella, ſive Cornu cervinum Dodon. Pempt. 109.
Coronopus laciniato folio Don. 30.

Tav. 207. QUello, che a ſuo luogo diremo ſopra la figura, e diſpoſizione de' fiori della Piantaggine, intender deeſi anche del Coronopo, non eſſendo queſto che una delle ſue ſpezie, la quale diſtingueſi dall'altre per avere le foglie profondamente intagliate. E in fatti nel Coronopo, di cui al preſente ſi tratta, elleno ſono diviſe in maniera, che a certo modo rappreſentano corna di Cervo. Egli ne produce un ceſpuglio, dal quale ſpuntano le ſpighe de' fiori ſimiliſſime a quelle delle Piantaggini, e particolarmente di quella ſpezie, che da noi in ultimo luogo verrà deſcritta. I fiori del Coronopo ſono di colore verdiccio; e la pianta non creſce gran coſa più di quello, che nella noſtra figura viene rappreſentato.

Naſce lungo le rive del Mare, maſſime preſſo al Caſtello vecchio di S. Niccolò di Lio. Fioriſce in tempo di State; ed è pianta annuale. In alcuni Paeſi il Coronopo ſi coltiva negli Orti, e mangiaſi nelle Inſalate.

Scrive il Donati, che il Coronopo ha virtù aſtringente, e che giova grandemente nella Diſſenteria, e nelle paſſioni Celiache. Aggiungono altri, ch' egli abbia facultà di provocare l'orina, e di ſoccorrere a coloro, che ſono travagliati da Dolori di calcolo.

I. CRITHMUM *ſive Fœniculum maritimum minus C. B. P.* 288.
Crithmum multis, ſive Fœniculum marinum I. B. 3. 194.
Crithmum marinum Dodon. Pempt. 705.
Fœniculum marinum Don. 46.

Tav. 9. IL Critmo è pianta ombellifera: e quanto alla figura, e diſpoſizione de' ſuoi fiori non è punto diverſo dall'altre della medeſima claſſe. Ciaſcun fiore è di cinque foglie diſpoſte in giro; e ſuccedono ad eſſo due ſemi bislunghi, e ſchiacciati, i quali ſino alla maturità ſi combaciano inſieme. Aggiungaſi, che le ſue foglie ſono groſſe, carnoſe, e profondamente ſpartite, ſempre in tre parti per ciaſcheduna diviſione.

Il Critmo volgare produce le foglie, ſiccome le abbiamo poc'anzi deſcritte, di un verde, che partecipa ancora del glauco. I ſuoi fuſti creſcono all'altezza d'un piede, e ſoſtengono ombrelle di fiori gialli, non molto diſſimili a quelli del Finocchio quanto alla figura, ma di gran lunga più piccole, come ſi può dalla figura agevolmente conoſcere.

Naſce tra' ſaſſi vicino al luogo detto la caſa de' quattro cantoni, e nelle antiche muraglie di Torcello. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio; ed è pianta perenne.

Il ſa-

Il ſapore del Critmo tiene del ſalſo, e l'odore è ſimile a quello del Prezzemolo o del Finocchio; onde ancora Finocchio marino venne appellato. In alcuni Paeſi ſerve di alimento: e quanto alle ſue virtù Medicinali, ſi conviene, ch' egli ſia apritivo; onde può ſervire a promovere l' orina, e a rimuovere l' Oſtruzioni. Stimaſi anche proprio a fortificare lo ſtomaco.

I. CUSCUTA *major C. B. P.* 219.
Caſſuta, ſive Cuſcuta I. B. 3. 266.
Caſſitha Tab. Ic. 901.

LA Cuſcuta produce i ſuoi fiori di un ſol pezzo in quattro parti eguali regolarmente diviſi. Dal calice loro ſorge un embrione, il quale poſcia diventa un frutto rotondo, membranoſo, di minutiſſimi ſemi ripieno. *Tav.* 138. 2.

La Cuſcuta creſce in una maniera ben differente da tutte l'altre piante: poichè appena nata co' ſuoi tralci inviluppa l'erbe circonvicine, e piantando in eſſe alcune piccole radici, ne tragge da loro più, che dalla terra, il ſuo nutrimento. E' coſa molto difficile riconoſcere il principio de' rami di queſta pianta, vedendoſi eglino il più delle volte aggomitolati attorno l'altr' erbe, che legano, e ſtringono in mille differenti maniere. Sembrano eſſi, al vederli, altrettante corde da Liuto: ma ſono teneriſſimi, di color bianco, e qualche volta roſſigno; non eſſendo ancora del tutto ſprovveduti di foglie, ma di tal piccolezza, che può dirſi, che appena eſſe vi ſieno. Allora quando la Pianta è creſciuta, ſi perdono le radici, che traevano alimento dalla terra, e non ne può ricavare più, ſe non dalle piante, alle quali come dicemmo ſta fortemente unita. Nello ſteſſo tempo ſi carica di alcuni gruppetti, o pallottoline di fiori bianchi, a' quali poſcia i frutti ſuccedono.

La Primavera, e la State trovaſi ſopra diverſe piante. Noi l'abbiamo rappreſentata in una delle noſtre Tavole ſopra del Gallio. Ella è pianta annuale, e ſi rinnova ogni anno da' ſemi caduti.

La Cuſcuta ha virtù apritiva, e giova aſſai nelle Oſtruzioni, e nell' altre malattie del fegato. In oltre ſi crede, ch'ell' abbia facultà di raddolcire il ſangue, e di giovare nello Scorbuto. L' Epitimo, che ci viene portato di Levante altro non è, che una ſpezie di Cuſcuta, la quale ſi trova ſopra del Timo.

I. CYANOIDES *ſtellata , ſpinoſa , flore purpureo Pont. Diſſ. IX.* 221.
Calcitrapa officinarum flore purpuraſcente Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1718.
Carduus ſtellatus , foliis Papaveris erratici C. B. P. 387.
Hippophæſtum Col. Phit. 107.

Tav. 152. IL Genere delle Cianoidi fu iſtituito dal celebratiſſimo Sig. Pontedera, che il diffinì in queſta maniera. La Cianoide è una pianta , i cui fiori portano nella corona de' mezzi fioretti formati a tromba , il più delle volte ſterili ; e nel mezzo de' fioretti così propriamente chiamati . Queſti tutti vengono raccolti in un capitello compoſto di ſquame diſuguali , e ordinate a guiſa d' embrici, le une ſopra l'altre . I ſemi ſono nudi , e vengono a maturazione fra peli, de'quali il talamo è guernito. Tanto abbiamo dal Sig.Pontedera. Il Tourneforzio tenne opinione diverſa , avendo creduto, che le piante ridotte dal noſtro Autore alle Cianoidi foſſero di fiore compoſto a ſoli fioretti , ed il Vaillant , che annoverolle tra le cinarocefale, fu dello ſteſſo parere.

La Cianoide ſpinoſa detta ancora Calcatreppola , porta le ſue foglie profondamente intagliate , dal ceſpuglio delle quali ſollevanſi i fuſti , che s'innalzano all'altezza di due piedi in circa . I fiori naſcono alla ſommità , e ſono contenuti in un calice , ciaſcheduna ſcaglia del quale è armata di due o tre aghi : eſſendo però un di loro, cioè quello di mezzo, molto più lungo, e più robuſto degli altri . Queſte ſpine , non eſſendo il fiore ancora aperto , il circondano a foggia di ſtella , onde ne venne il nome di Cardo ſtellato , che fu a queſt'erba appropriato . I fiori della Calcatreppola ſono di color porporino, e vengono compoſti di un gran numero di fioretti uniti a guiſa di fiocco , come nelle piante cinarocefale . Ciaſcuno di queſti fioretti poſa ſull'embrione , la cui tromba è infilzata nella guaina formata dagli apici , e ſtami ; ma tutti unitamente ſono circondati da una corona d'altri fioretti più grandi , privi delle parti ſopraddette, i quali non ſervono, per così dire, ſe non di comparſa. Concioſiacchè queſti debbano ſecondo l'opinione del Sig. Pontedera chiamarſi mezzi fioretti ; è chiaro doverſi in queſto ſenſo annoverare la Cianoide fra le piante di fior radiato.

Naſce ne' luoghi incolti, e fioriſce il Meſe di Giugno. Ella è pianta perenne.

La Calcatreppola è febbrifuga , ed apritiva . Il ſuo ſugo , e la decozione ſi danno a bere nelle febbri intermittenti . Ne' dolori colici , e nefritici , ſiccome ancora nella difficoltà d'orinare preſcriveſi l'infuſione fatta di una dramma del ſeme d'eſſa in un bicchier di vin bianco . Alcuni vollero ſoſtituire queſt'erba al Cardo Santo, ma ciò non dee in veruna maniera permetterſi.

Sappiamo ancora eſſerci ſtati alcuni Foreſtieri, che ſi ſono preſa la libertà di portare a Venezia delle foglie ſtritolate di Calcatreppola , e venderle miſteriosamente col nome di *Stocra* , volendo far credere, eſſer queſta una pianta propria ſolamente delle Montagne de' Svizzeri.

I. CYA-

I. CYANUS *ſegetum flore cæruleo C. B. P.* 273.
Cyanus flos Dod. Pempt. 251.
Cyanus I. B. 3. 21.

CIò, che abbiamo detto della ſtruttura de' fiori della Cianoide, può facilmente ſervire a far conoſcere qual ſia quella de' fiori del Ciano: giacchè non da altra coſa il diligentiſſimo Sig. Pontedera diſtingue queſti due generi fra loro, ſe non da' ſemi, i quali nella Cianoide ſono nudi, e nel Ciano coronati di peli. La Cianoide ſteſſa non fu così denominata, ſe non per la ſimilitudine, ch'ella porta col Ciano. *Tav.* 289.

Il Ciano volgare creſce all'altezza di due piedi. I ſuoi fuſti ſono veſtiti di foglie ſtrette, e lunghe, di colore bianchiccio. All'eſtremità de' rami, che ſono copioſi produce i fiori, il colore de' quali è un belliſſimo azzurro. Eglino ſono compoſti di fioretti ſimili a quelli della Cianoide; e i mezzi fioretti della corona, così detti dal Sig. Pontedera, ſono aſſai conſiderabili in queſta ſpezie di Ciano.

In altri Paeſi il Ciano naſce fra le biade: ma preſſo di noi egli ſi trova negli orti, e nelle vigne. Fioriſce il Meſe di Maggio, ed è pianta annuale.

Queſta viene talvolta adoperata per uſo Medicinale. I ſuoi fiori vengono ſtimati proprj nell'Itterizia, e nelle Oſtruzioni, ed hanno virtù di provocare i meſtrui, e l'orina. L'acqua ſtillata è buona nelle infiammazioni degli occhj, e col ſugo di eſſo ſi mondificano le ulcere. Il ſeme ridotto in polvere ha facultà di purgare.

I. CYMBALARIA *floſculis purpuraſcentibus I. B.* 3. 685.
Linaria hederaceo folio, glabro, ſeu Cymbalaria vulgaris T. 169.
Eadem floſculis albicantibus.
Linaria hederaceo folio, glabro, ſeu Cymbalaria major flore candido, rictu penè pallido D. Michaeli. Cat. H. Piſ. 101.

LA Cimbalaria produce i ſuoi fiori, e i frutti ancora ſimiliſſimi a quelli della Linaria, che in altro luogo deſcriveremo, conſiſtendo la differenza principale di queſte due piante nel loro portamento. *Tav.* 252.

La Cimbalaria volgare naſce ordinariamente ſulle antiche muraglie, ed i rami ch'ella produce, eſſendo affatto ſenza vigore, ſi ſpargono ſopra le medeſime, poſando in tutto ciò, che incontrano. Le foglie ſi aſſomigliano a quelle dell' Ellera, ma ſono di gran lunga più piccole, di tenera conſiſtenza, e liſcie nella ſuperficie. Alle aſcelle delle foglie ſpuntano i picciuoli, i quali ſoſtengono i fiori di colore tra l'azzurro, ed il porporino, con una macchia gialla nel mezzo. Succedono i frutti ſimili a quelli dell' altre Linarie.

La Cimbalaria di fior bianco, con quella macchia, che vedeſi nel mezzo, di color giallo dilavato, fu trovata molti anni ſono nel Campanile di Sant' Albano, dell'Iſola di Burano, non molto lontana da Venezia, dal Sig. Pietro Stefanel-

ſanelli rinomato Sempliciſta de' noſtri tempi. Egli è ſopraintendente al Giardino della Nobiliſſima Caſa Nani alla Giudecca, in cui numero grande di piante rare, e pellegrine, da rimotiſſimi Paeſi apportate, con univerſale ammirazione coltivaſi.

La Cimbalaria trovaſi comunemente in fiore per tutta la State. Ella è pianta annuale.

Queſta erba ſecondo gli Autori ha virtù aſtringente: e non ſappiamo per qual cagione in molte Spezierie d' Italia ella venga adoperata in vece della pianta chiamata Bellico di Venere, cui ſi attribuiſce facultà di ammollire, e di rinfreſcare.

I. CYNOGLOSSUM *majus, vulgare C. B. P.* 257.
Cynogloſſum vulgare I. B. 3. 598.
Cynogloſſum Dod. 54.

Tav. 219. LA Cinogloſſa produce i fiori di un ſol pezzo, formati a imbuto, e diviſi regolarmente in cinque parti uguali nella ſua bocca. Succedono ad eſſi quattro ſemi, come nella Bugloſſa, rotondi, ſchiacciati, colla ſuperficie ricoperta di minutiſſimi uncini.

La Cinogloſſa fu così chiamata, perchè le ſue foglie ſi aſſomigliano alla lingua de' Cani. Quella che di tutte l'altre è la più volgare, le porta di un colore ſimile a quello della cenere. I ſuoi fuſti creſcono all'altezza di un piede, e mezzo in circa; e verſo l'eſtremità ſi dividono in molti rami, i quali ſi riempiono di fiori di un colore oſcuramente porporino, che pende alcuna volta all' azzurro. Se per ſorte alcuno ſi avvicina a queſta pianta, allor quando ella è carica di ſemi maturi, per mezzo di quegli uncinetti, che portano nella ſuperficie, ſe gli attaccano queſti oſtinatiſſimamente alle veſti.

Naſce la Cinogloſſa in diverſe parti de' Lidi di Venezia. Fioriſce il Meſe di Maggio, e di Giugno; e la ſua radice è perenne.

La radice, e le foglie ſono in uſo come rinfreſcanti, ed aſtringenti: e qualche volta ancora vengono riputate proprie per ammollire. La Decozione fatta delle medeſime, è utiliſſima nella toſſa convulſiva, negli ſputi di ſangue, e ancora nella Diſſenteria. Si preparano alcune pillole dette comunemente di Cinogloſſa, che date al peſo di pochi grani provocano il ſonno, ma come averte beniſſimo il Sig. Chomel, è coſa evidente, che queſta proprietà deeſi riconoſcere dall' Opio, e da' ſemi del Juſquiamo, ch' entrano in quella compoſizione.

I. CYPEROIDES *paluſtre, aculeatum, capitulo breviore T.* 529.
Gramen paluſtre aculeatum Germanicum, vel minus C. B. P. 7.
Gramen paluſtre, echinatum I. B. 2. 497. *Lob. Ic.* 15.

LA Ciperoide è una delle piante dette graminifoglie, e produce i ſuoi fiori ſenza petali, diſpoſti in iſpighe, nelle quali ſempre avviene, che alcune di loro non contengano altro che gli apici, e ſtami, ed altre cuſtodiſcano gli embrioni, fra le ſquame delle quali elleno, ſiccome le prime ancora, vengono formate. Il Sig. Pier Antonio Micheli nella ſua Deſcrizione de' nuovi generi di piante, ha date alcune diſtinzioni aſſai eſatte per ben ravviſare le Ciperoidi, delle quali ſe ne trova un grandiſſimo numero. Ha egli oſſervato in primo luogo, che haccene alcune poche, che in una medeſima ſpiga, e fiori, e frutta producono. Quanto all'altre poi, nelle quali le ſpighe de' fiori ſono ſeparate da quelle de' frutti, alcune ſpezie ſi trovano, che per ciaſcun gambo portano una ſolamente delle prime, e molte delle ſeconde, ed altre che d' amendue le qualità di ſpighe ne hanno più d'una. I gambi nelle Ciperoidi ſono triangolari, almeno il più delle volte, ſiccome avviene ancora alle Carici. Le prime ſi diſtinguono dalle ſeconde, poichè elleno producono gli embrioni in iſpighe differenti da quelle degli apici, il che in niuna ſpezie di Carice fu oſſervato. *Tav.* 79.

La Ciperoide, di cui ſi parla al preſente, creſce a due o tre palmi d'altezza. Ella non ha che una ſola ſpiga di ſtami ed apici all'eſtremità, accompagnata da due o tre altre di frutta un poco più baſſe, e ſono queſte nelle aſcelle di lunghe foglie ſoſtenute. Ogni frutto è armato di un piccolo ſprone; onde la ſpiga, che tutti li contiene, eſſendo matura diviene pungente, a guiſa di un riccio. Le foglie che vengono dalla radice, più lunghe ſono, e più larghe aſſai di quelle de' fuſti.

Trovaſi ne' luoghi acquidoſi il Meſe di Giugno. Ella è pianta perenne.

II. CYPEROIDES *maritimum, caule rotundo-triquetro, foliis triangularibus, lineam latis, ſpicis brevibus, rigidis, pediculo orbatis, ſquamis obtuſe faſtigiatis, quarum coſta in mucronem ariſtiformem pauliſper prolongata, capſulis turgidis, parum bifidis Mich. Nov. Gen.* 58.
Juncus exiguus, maritimus, floccis inæqualibus, ſubrufis, ex granis trilateris conſtantibus Cæſalp. 188.

NOn ha queſta ſpezie di Ciperoide più che una ſola ſpiga di ſtami, e d' apici per ciaſchedun gambo; tutte l'altre eſſendo di frutta. Noi non aggiugniamo altra deſcrizione nè di queſta, nè della ſeguente ancora, poiche tutta tutta nel loro nome ſi contiene. *Tav.* 110. 11.

Fioriſce in tempo di Primavera; e la ſua radice è perenne.

III.

III. CYPEROIDES *vernum, caule triquetro, spicis seminalibus densioribus, binis, vel ternis, squamis ferrugineis, obtuse mucronatis, & tanquam in aristulas prolongatis, capsulis turbinatis, subhirsutis, trilateris, Mich. Nov. Gen.*64.
Cyperoides minus, spicis densioribus I. R. H. 530.
Cyperoides vernum, minimum Raii Syn. Edit. 3. 421.

QUesta Ciperoide ancora è una di quelle, che producono una spiga di fiori, e molte di frutti. Sappiamo esser ella stata rinvenuta ne' Lidi di Venezia, ma ci è perita la notizia più particolare del luogo: il che è accaduto ancora nelle due spezie, che siamo per considerare fra poco.

IV. CYPEROIDES *spicis parvis, longè distantibus I. R. H.* 530.
Gramen cyperoides, spicis parvis, longissimè distantibus Raii Hist. 1295.

QUesta sorta di Ciperoide cresce all'altezza di un piede, o poco più. I suoi gambi, come nell'altre, sono triangolari, e produce molte spighe all'estremità, rimote una dall'altra, delle quali una sola porta gli stami, e gli apici; tutte l'altre sono feconde di semi.
Nasce in luoghi acquidosi, e fiorisce il Mese di Aprile.

V. CYPEROIDES *foliis caryophilleis, caule rotundo triquetro, spicis è rarioribus, & tumidioribus vessicis compositis Mich. Nov. Gen.* 61.
Gramen cyperoides, foliis caryophilleis, caude rotundo triquetro, &c. Plukn. Alm. 178. *Tab.* 91. *Fig.* 7.

QUesta spezie di Ciperoide produce una sola spiga, che sia sterile di frutti, tutte l'altre feconde: ella non cresce a molta altezza, e i suoi gambi non sono in tutto triangolari.
Il Sig. Micheli dice, averla ritrovata nell'Isole attorno a Venezia.

VI. CYPEROIDES *anguſtifolium, ſpica ſpadiceo-viridi, minus I. R. H.* 529.
Gramen cyperoides, anguſtifolium, ſpica ſpadiceo-viridi, minus C. B. P. 6.

QUeſta Ciperoide non produce all'eſtremità di ciaſcun gambo più, che una ſola ſpiga di fiori, cioè a dire di apici, e di ſtami. I ſuoi gambi ſono perfettamente triangolari, e le ſpighe n'eſcono dalle aſcelle delle foglie. I frutti anch'eſſi ſono formati in guiſa, che tre angoli vi ſi ponno riconoſcere, e vengono terminati a punta aguzza, in una delle loro eſtremità.

Naſce nelle arene; ed è pianta perenne.

VII. CYPEROIDES *nigro luteum, vernum, majus I. R. H.* 529.
Graminis nigro lutei verni varietas major I. B. 2. 494.

UN' altra ſpezie di Ciperoide abbiamo in queſti lidi, la quale vien detta gialla, e nera, poſciachè la ſpiga ch'ella produce all'eſtremità de' ſuoi gambi è carica d'apici di color giallo; l'altre, che vengono ſituate più baſſo ſono formate di ſcaglie brune, che pajono nere; e ſotto queſte ſi naſcondono gli embrioni.

Naſce la Primavera ne' Prati, e ne' luoghi erboſi; ed è pianta perenne.

VIII. CYPEROIDES *ſpica pendula, longiore, & anguſtiore I. R. H.* 529.
Gramen cyperoides, ſpica pendula, longiore, & anguſtiore C. B. P. 6. *Pr.* 13.

QUeſta ſorta di Ciperoide viene più grande di quelle, che ſopra abbiamo deſcritte. I ſuoi gambi creſcono ſino a due piedi d'altezza, e portano alla ſommità alquante ſpighe lunghe, e pendenti; una ſola delle quali contiene gli apici, e ſtami: nell'altre ſi oſſervano ſolamente gli embrioni, e queſti divengono frutti triangolari.

Naſce ne' luoghi ombroſi; e fioriſce nel Meſe d'Aprile. Ella è pianta perenne.

IX. CYPEROIDES *latifolium, ſpica rufa, caule triangulo I. R. H.* 529. *Gramen cyperoides, latifolium, ſpica rufa, ſive caule triangulo C. B. P.* 6.

FRa tutte le ſpezie di Ciperoidi è queſta una delle maggiori. Le ſue foglie hanno una larghezza conſiderabile; e fra loro ſorgono de' gambi in tutto triangolari, i quali portano molte ſpighe all'eſtremità. Di queſte più d' una oſſervaſi fornita di ſtami, e d'apici; tutte l'altre di frutti. Elleno ſtanno ſollevate, e non pendono mai come nella ſpezie deſcritta da noi al numero ottavo.

Naſce ne' luoghi umidi, e ne' mareſi, attorno le ſpiagge di Brondolo. Fioriſce il Meſe di Aprile; ed è pianta perenne.

Vengono uſate le foglie d'eſſa, come di molte altre ſpezie di Ciperoidi, e di Carici per teſſerne ſeggiole.

I. CYPERUS *ſerotinus, odoratus, radice longa, paniculis ex locuſtis latis, ferrugineis compoſitis. Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr.* 12. *Tab.* 1. *Scheuchz. Agr.* 380. *Gramen cyperoides, aquaticum, panicula Cyperi longi, ex craſſioribus glumis compacta, & brevibus petiolis donata Læl. Triumf. in Op. Fr.* 64.

IL Cipero è pianta graminifoglia, e produce i ſuoi fiori privi di petali. Eglino ſono formati da tre ſtami, i quali ſoſtengono i loro apici; e queſti circondano l'embrione, che al fine diviene un ſeme, ovvero un frutto triangolare. Tutte le ſopraddette parti ſono contenute in calici ſquamoſi: anzi fra le ſquame medeſime, delle quali vengono compoſte quelle piccole ſpighe, che il Cipero porta in gran copia all'eſtremità de' ſuoi gambi triangolari. Le ſuddette ſquame ſono a due ordini in ciaſcuna ſpiga; e poſano a guiſa d'embrici le une ſopra le altre. Aggiungaſi, che i ſemi del Cipero non ſono ordinariamente circondati da peli, come avviene nello Scirpo, o in altre piante di queſta natura.

Queſta ſorta di Cipero creſce all'altezza di due o tre piedi. Le ſue foglie ſono bislunghe, più grandi, che nel Cipero odoroſo di radice lunga; il quale in Toſcana diceſi Cunzia. Fra queſte ſorgono de' fuſti triangolari, ognuno de'quali porta alla ſommità una pannocchia formata di un gran numero di minutiſſime ſpighe, e ſoſtenuta da tre foglie più corte, e più ſtrette di quelle, che vengono dalla radice. Le ſpighe ſuddette vengono compoſte di due ordini di ſquame fra loro leggiadramente commeſſe, luſtre nella ſuperficie, e di colore tanè. Fra queſte i fiori, e i ſemi vengono a perfezione. Le pannocchie di queſto Cipero, ſe vengano ſtropicciate allorchè ſono mature, hanno buon odore, e sì fatto, che ſi aſſomiglia a quello de' pomi.

Naſce lungo le rive della Piave vicino al luogo detto il Cortellazzo. Fioriſce ne' Meſi di Settembre, e di Ottobre; poſcia ſen' muore, eſſendo annuale.

II.

II. CYPERUS *minimus panicula ſparſa nigricante I. R. H.* 527.
Gramen Cyperoides minus panicula ſparſa nigricante C. B. P. 6.

NOn creſce queſta ſpezie di Cipero più che all'altezza di un palmo, e le ſue foglie ſono a proporzione più corte, e più ſtrette, che nell'altra ſpezie da noi deſcritta. Lo ſteſſo dir ſi dee delle pannocchie, le quali ſono di gran lunga minori, non ſolo per eſſer elleno compoſte di un numero più ſcarſo di ſpighe, ma per eſſere le ſpighe medeſime più piccole, e più ſottili. Sono però queſte egualmente luſtre che nell'altra ſpezie, di un colore, che accoſtaſi al nero, e prive in tutto di odore.

Abbiamo oſſervata queſta pianta nel luogo detto il Cortellazzo, alla bocca della Piave nuova. Fioriſce il Meſe di Settembre; ed è annuale.

III. CYPERUS *aquaticus radice repente molli tenuiore, odora panicula ſparſa, locuſtis brevioribus habitioribus fuſcis denſe congeſtis Mich. Nov. Gen.* 45.

QUeſta pianta fu da noi trovata molti anni ſono nell'Iſole di queſte lagune, ſiccome ne fa teſtimonianza il Sig. Pier Antonio Micheli, a cui ci piacque traſmetterla. Ma con ſommo noſtro diſpiacere è avvenuto, che perdutane memoria, dopo quel tempo non ci venne mai più fatto il rinvenirla, per poterne apportare in queſto luogo figura, e deſcrizione; il che certamente noi non avremmo laſciato di fare, per eſſere pianta nuova, e non deſcritta da alcuno. Che ſe in altro tempo noi foſſimo per dare in luce un'aggiunta a queſta Storia, non mancheremmo di fare il poſſibile, acciocchè foſſero ivi eſpoſte quelle notizie, che in queſto luogo ſiamo coſtretti a tacere.

I. CYTISUS *præcox, ſpicatus, rubello flore Bocc. Muſ. p.* 2. 31. *Tab.* 19.
Cytiſus ſpicatus, flore purpureo Georg. a Turre. Cat.

QUeſta pianta leguminoſa non avrebbe certamente luogo fra' Citiſi, s'egli- *Tav.* 10. 2.
no doveſſero ſempre creſcere alla grandezza degli Alberi, o per lo meno degli Arboſcelli, fra' quali dal Tourneforzio furono gia annoverati. Imperciocchè ella non ſollevaſi più che due o tre palmi da terra, potendo appena dirſi, che i ſuoi fuſti ſieno legnoſi. Nel rimanente poi non ci ha alcun motivo di allontanarla da' Citiſi: producendo ella i ſuoi fiori di quattro petali diſpoſti a farfallina, e rimanendo ſopra la pianta, al cadere di queſti, alcuni lunghi baccelli, che ſi aprono in due parti, e pochi granelli ſchiacciati racchiudono. E' uopo in oltre avvertire, eſſere le ſue foglie ſempre a tre a tre unite

inſieme, come nel Trifoglio. E perchè tutte queſte particolarità ſono proprie de' Citiſi, non abbiamo creduto, dover fare molto caſo della grandezza, per eſcludere queſta pianta dal loro numero; tanto più che ſe vengano attentamente conſiderate le piante ridotte dal Tourneforzio all'ultima delle ſue claſſi, cioè degli Alberi, ed Arboſcelli di fiore a farfalla, troveraſſi, ch' elleno ſono in gran parte erbe, e ſottofrutici.

Il Citiſo di fiore porporino produce le ſue foglie liſcie, ſtrette, e terminate in punta. I fuſti creſcono all'altezza da noi poc'anzi eſpoſta, ed alle aſcelle delle foglie producono i fiori, i quali nel colore, e nella grandezza ſi aſſomigliano non poco a quelli dell' Anonide ſpinoſa, da noi a ſuo luogo deſcritta: eſſendo anch' eglino di un bel porporino dilavato, allorchè ſono di freſco aperti: ma in progreſſo di tempo cangiano di colore.

Fioriſce queſta pianta nel Meſe di Maggio.

Trovaſi attorno le bocche della Piave in vicinanza del Cavallino; ella è delle piante più nobili de' Lidi di Venezia, e l'abbiamo veduta coltivare in tutti i Giardini Botanici non ſolamente di queſta Città, ma di Padova ancora; particolarmente in quello di S. Ecc. il Sig. Cav. Gian-Franceſco Moroſini Gentiluomo Veneziano, per nobiltà di naſcita, per grandezza d'animo, e per glorioſe azioni, degno di venire agli uomini più chiari, ed illuſtri non pure di queſta età, ma de' preteriti ſecoli pareggiato. E comechè molte coſe di lui dire ſi potrebbono, noi ſaremo pure contenti di fare menzione in queſto luogo di quella laudevole attenzione, con cui 'l vantaggio, e l'accreſcimento delle ſcienze, ſingolarmente della Botanica, egli procura. Sia teſtimonio di ciò quel nobile Giardino, il quale dianzi dicemmo farſi da lui in Padova coltivare, in cui quanto ſia grande il numero delle piante elette, e ragguardevoli, che vi ſi mantengono, ben puo riconoſcere agevolmente chiunque ne legge il Catalogo dato gia in luce dal celebre Antonio Tita, che una volta erane il Sopraintendente, al quale poſcia dopo la di lui morte è ſucceduto il Sig. Antonio Bertoldi ſuo Genero, che lo ſteſſo impiego a' noſtri giorni ſoſtiene degnamente, come nella cognizione delle piante, e maniera di coltivarle ſingolarmente iſtruito.

Non ha queſto Citiſo uſo alcuno in Medicina. Credeſi che le foglie de' Citiſi ſieno grate agli armenti, ed alle Capre, e però diſſe Vergilio:

Florentem Cytiſum ſequitur laſciva capella.

D

I. DAUCUS *vulgaris Cluſ. Hiſt. CXCVIII.*
Paſtinaca ſylveſtris, ſive Staphylinus Græcorum I. B. 3. 2. 62.
Paſtinaca tenuifolia, ſylveſtris Dioſcoridis, vel Daucus officinarum C. B. P. 151.

IL Dauco è una pianta ombellifera, i cui fiori ſono di molti petali diſpoſti in giro, ed irregolari per la maggior parte, maſſime quelli, che nel contorno dell'ombrella vengono ſituati; avendo eſſi il petalo eſteriore molto più grande degli altri, benchè non con tanta ſproporzione, quanto nella Caucalide o Lappola. A ciaſcun fiore ſuccede un frutto compoſto di due ſemi aſſai piccoli, ſolcati per tutta la loro lunghezza, e coperti di ſpine molto più deboli, e più ſottili di quelle, che ſi oſſervano comunemente nelle Lappole. *Tav. 190.*

Le prime foglie del Dauco ſalvatico ſi aſſomigliano a quelle del Prezzemolo, ma ſono un po' più minute, di colore verdebruno, e alquanto peloſe. I fuſti s' innalzano un piede, e mezzo in circa, e ſono veſtiti di foglie più ſtrette di quelle del ceſpo. I fiori ſono di color bianco, eccettuatone un ſolo del tutto infecondo, e collocato nel centro di ciaſcuna ombrella, la quale è di un porporino sì intenſo, che avvicinaſi al nero.

Naſce ne' campi, e nelle vigne, fiorendo in que' luoghi ne' Meſi di Giugno, e di Luglio; ed è pianta annuale.

Benchè queſto Dauco non ſia quello, i cui ſemi deggiono adoperarſi nelle Spezierie, eſſendo quella una Pianta de' Paeſi ſtranieri; non però hanno mancato gli Scrittori di attribuire a queſto ancora le ſue virtù, convenendoſi principalmente, ch' egli ſia apritivo, e diuretico. Ho altresì veduto metterſi queſto in opera nelle ritenzioni d'orina dal Sig. Sebaſtiano Melli Profeſſore di Chirurgia in queſta Sereniſſima Dominante, celebre per le ſue diverſe dottiſſime opere date finora alla pubblica luce colle ſtampe. Negli Orti ſe ne coltiva un'altra ſpezie più dimeſtica, le cui radici ſi mangiano col nome di Carote, ed hanno le ſteſſe proprietà.

I. DENS LEONIS *latiore folio C. B. P. 126.*
Hedrypnois, ſive Dens Leonis Fuchſii I. B. 2. 1035.
Dens Leonis Dodon. Pempt. 636.

IL Dente di Lione è una pianta Cicoracea, i cui fiori ſono compoſti di ſoli mezzi fioretti, o ſieno fioretti a linguetta, conforme alla ſpiegazione da noi apportata in quel luogo, in cui della Cicorea ſteſſa abbiamo fatta menzione. Egli ſi diſtingue dagli altri generi della ſua claſſe, per queſto principalmente, che i ſuoi fiori vengono portati alla ſommità di un'aſta, la quale ſpiccaſi dal ceſpuglio delle foglie: dove le altre li producono all' eſtremità de' fuſti, e *Tav. 288.*

de'

de' rami, ordinariamente frondoſi. I ſemi, che a' fiori ſuccedono, o di peli, o di piume ſono guerniti.

Tre qualità di Dente di Lione abbiamo ſin ora trovate preſſo di noi. La prima, che col nome di Taraſſaco ſi adopera continuamente nelle Spezierie, produce un ceſpo di foglie ſimili a quelle della Cicorea, intagliate profondamente, e liſcie nella ſuperficie. Da queſto ergonſi de' gambi privi di foglie, teneri, e vuoti per entro i quali s'innalzano ſino all'altezza di un palmo, e poco più; e ciaſcun di loro porta un fiore aſſai grande di color giallo, allora quando egli è aperto. Queſti è ſoſtenuto dal calice, entro a cui i ſemi vengono a perfezione. Eglino ſono bislunghi, e portano un filetto all'eſtremità, il quale ſoſtiene una corona di peli. Maturi ch' eglino ſieno, il calice ſi roveſcia; il talamo diventa conveſſo; e i ſemi, che poſano ſopra lui, ſcoſtandoſi uno dall'altro, vengono a formare una palla di piume, la quale ad ogni leggier ſoffio di vento ſi ſcioglie, volando i ſemi per l'aria.

Naſce ne' prati, e negli orti; fioriſce ne' Meſi d' Aprile, e di Maggio; ed è pianta perenne.

Il Sig. Boeravio ha avvertito, che tutte le piante Cicoracee, e più d'ogn'altra il Taraſſaco, contengono in ſe un principio, il quale a niun altra coſa meglio, che al ſapone, può raſſomigliarſi. Già è noto abbaſtanza, che nel corpo umano la bile tiene la ſteſſa qualità: un umore di queſta natura eſſendo aſſolutamente neceſſario, acciocchè la concozione, e la diſtribuzione degli alimenti perfettamente venga eſeguita. Nella Itterizia viene comunemente impedita la ſeparazione della bile: e però grave pregiudizio può avvenirne, ſe da altra coſa non ſiane riparata la mancanza. Il Sig. Boeravio aſſicura, non eſſerci coſa a ciò più opportuna, che l'uſo delle piante Cicoracee, ed in iſpezie del Taraſſaco. Egli viene propoſto altresì affine di purificare il ſangue, e di promovere l'orina. Una bevanda fatta di egual porzione di latte, e di decozione di Taraſſaco, aggiuntovi un poco di Zucchero; è un buon rimedio per la toſſa. La decozione ſteſſa è aſſai propria nelle Febbri ardenti, e continue.

II. DENS LEONIS *foliis hirſutis, & aſperis H. R. Monſp.* 69.
Hieracium caule aphyllo, hirſutum I. B. 2. 1037.
Taraxaconoides perennis, & vulgaris Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1721.

Tav. 183. 1. LE foglie della pianta, di cui ſi tratta al preſente, ſono un poco ſimili a quelle della Cicorea, ma nel contorno più dolcemente intagliate. La ſuperficie delle medeſime è aſpra; ed il colore, benchè verde, ha un non ſo che di bianchiccio, o cenerognolo. Quanto al fiore egli è aſſai grande, e non s'apre ſe non le ore della mattina, come in tutte l'altre Cicoracee. Il colore ſuo è giallo, più dilavato che nel Taraſſaco volgare: ed i ſemi che gli ſuccedono ſono coronati di piume.

Trovaſi nelle ſpiagge del Mare, non meno che ne' luoghi arenoſi di Terraferma. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio; e la ſua radice è perenne.

III.

III. DENS LEONIS *glaber, anguſtiore, & longiore folio, flore minore Moriſ. Hiſt. Oxon.* 3. 75.
Taraxaconoides, Chondrillæ glabro, virenti folio Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1720.

QUeſta ſorta di Taraſſaco produce le ſue foglie aſſai lunghe, più ſtrette che nell'altre due ſpezie, non molto profondamente intagliate; la ſuperficie delle quali è affatto liſcia, e di color verde. Produce gran copia di fiori portati alla ſommità di altrettanti gambi, i quali ſi partono immediatamente dal ceſpo delle foglie: e queſti fiori ſono più piccoli, che nelle due altre ſpezie da noi deſcritte, e del medeſimo color giallo. I ſemi, che loro ſuccedono, portano all'eſtremità un ciuffetto di piume.

Naſce al Mare, e ne' luoghi arenoſi; fioriſce tutta la State; ed è pianta perenne.

Gli Erbajuoli portano a Venezia queſta pianta in vece della Scariola, la quale è ſpezie di Lattuga ſelvaggia; e ſarà da noi a ſuo luogo deſcritta.

I. DIPSACUS *ſylveſtris, aut Virga paſtoris major C. B. P.* 385.
Dipſacus ſylveſtris, ſive Labrum Veneris I. B. 3. 74.
Labrum Veneris Lob. Ic. 18.

FRa le piante, che producono il fiore compoſto di ſoli fioretti, annoveronne alcune il Tourneforzio, nelle quali oltre al calice comune, che tutti li comprende, haccene un'altro a ciaſchedun fioretto particolare. Ma il Vaillant ha creduto, che tutte queſte piante, eccettuatone il ſolo Echinopo, deggiano eſcluderſi da quelle, che portano il fiore, detto comunemente a fioretti. La ragione è manifeſta, atteſa la diffinizione, che diede il Tourneforzio de' fioretti medeſimi, volendo che tali chiamare ſi doveſſero quelli ſolamente, ne' quali gli apici formano inſieme uniti, quaſi un fodero alla tromba, che poi ſopra eſſi ſormonta. La qual coſa non oſſervandoſi nelle piante di ſopra accennate, è chiaro, non doverſi elleno contare fra quelle di fior floſculoſo. Una di eſſe è il Diſſaco, che da noi per tanto ſi eſclude da quelle di fiore compoſto. *Tav.* 163.

Il Diſſaco adunque produce i ſuoi fiori di un ſol pezzo diviſi irregolarmente in molte parti diſuguali, e ſoſtenuti dagli embrioni, che ſtanno naſcoſti fra le ſcaglie, delle quali è formato un capitello bislungo in alcune ſpezie, e in altre rotondo. Gli embrioni poſcia creſcendo divengono ſemi bislunghi, ed angoloſi, che maturano fra quelle medeſime ſcaglie.

Il Diſſaco ſalvatico creſce alcuna volta ſino a quattro o a cinque piedi d'altezza. Il ſuo fuſto ſuol'eſſere vuoto per entro; e ad ognuno de' ſuoi nodi naſcono due foglie una contra l'altra, che ordinariamente uniſconſi inſieme alla loro baſe, come nel Caprifoglio, e nella Centaurea di fior giallo, formando una ſpezie di catino attorno del fuſto, nel cui cavo ſi raccoglie ſovente l'acqua, che piove. Tutte queſte foglie ſono tempeſtate di piccole ſpine, ovvero d'uncini, i quali però ſono più copioſi, e più robuſti nella coſta delle medeſime,

che

che riguarda verſo terra, ſiccome altresì nel fuſto, e ne' ſuoi rami. Il capitello de' fiori è bislungo, aſſai meno però, che nel Diſſaco degli Orti: e le ſue ſcaglie ſono bensì un poco ſpinoſe, ma più floſcie, e non formate a uncini, come in quello ſi oſſerva. Queſti capitelli finiſcono in punta, ed eſſendo la pianta in vigore ſi caricano di minuti fiorellini, il colore de' quali è carnicino, ovvero porporino aſſai dilavato.

Naſce in terreno umido, e ſe ne trova gran copia vicino al Porto di Malamocco. Fioriſce nel Meſe d'Agoſto, ed è pianta annuale.

Diceſi, che l'acqua raccolta naturalmente nella cavità delle ſue foglie, ſia buona per le infiammazioni degli occhj, e per levare le panne del viſo. Egli ha virtù ancora di provocare l'orina, e di giovare ne' Dolori di calcolo.

II. DIPSACUS *folio laciniato C. B. P.* 385. *I. B.* 3. 75. *Moriſ. Hiſt.* 3. 168.

QUeſta ſorta di Diſſaco creſce ad altezza poco maggiore che il ſalvatico volgare: le ſue foglie, tanto quelle della radice, quanto quelle de' fuſti ſono profondamente intagliate, ſeminate anch' elleno di ſpine, e di uncini. I capitelli, che all'eſtremità de' fuſti, e de' rami vengono portati ſono un po' più grandi, che nell'altra ſpezie da noi deſcritta, rotondi all'eſtremità, e di fiori bianchi tutti ricoperti.

Naſce il Diſſaco di foglie intagliate ne' contorni del Cavallino, e alle rive della Piave vecchia. Fioriſce il Meſe d'Agoſto, e periſce dopo la maturazione de' ſemi.

I. DORYCNIUM *Monſpelienſe Lob. Ic.* 51. *Dorycnium Monſpeſſulanum, fruticoſum I. B.* 1. 388. *Trifolium album, anguſtifolium, floribus veluti in capitulum congeſtis C. B. P.* 329.

Tav. 107. IL Doricnio è pianta leguminoſa, che produce i ſuoi fiori a farfalla, come la maggior parte di quelle. I ſuoi frutti non ſono altro, che ſilique aſſai corte, ognuna delle quali un ſol granello racchiude. Fa d'uopo in oltre avvertire, che le foglie del Doricnio naſcono a tre a tre, e che al principio del picciuolo, che le ſoſtiene, due altre ne ſpuntano a modo di ale, onde potrebbe apparire, che foſſero a cinque a cinque, ſe veniſſero da alcuno ſenza attenzione conſiderate.

Queſta ſorta di Doricnio creſce all'altezza di un piede, o poco più, e i ſuoi fuſti ſono veſtiti di foglie aſſai minute, diſpoſte nella maniera da noi addietro eſpoſta. I fiori vengono in alcuni capitelli, che ſono all'eſtremità de' fuſti, e ciaſcun di loro ne porta otto o dieci di color bianco. Queſti capitelli divengono al fine altrettanti gruppi di ſilique.

Naſce ne' luoghi ſaſſoſi, ed in terreno ſterile. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio; e la ſua radice è perenne.

I. EBU-

E

I. EBULUS *Dodon. Pempt.* 845. *Pont. Anth.* 270.
Ebulus, ſive Sambucus herbacea I. B. 1. 546.
Sambucus humilis, ſive Ebulus C. B. P. 456.

L'Ebbio produce i ſuoi fiori di un ſol petalo, formati a ruota, e diviſi in cinque parti eguali. Eglino vengono ſoſtenuti dagli embrioni, i quali diventano in fine bacche rotonde; e queſte entro al loro ſugo contengono ſemi bislunghi. Gaſparo Bauhino, ed il Tourneforzio annoverarono l'Ebbio fra le ſpezie di Sambuco: ma il Sig. Pontedera volle reſtituirgli l'antico ſuo nome, la qual coſa egli fece con gran ragione, atteſa la maniera di creſcere delle due piante di ſopra nominate, concioſiachè manifeſto ad ognuno appariſca, dovere l'Ebbio contarſi fra l'erbe, ed il Sambuco fra gli Arboſcelli. *Tav.* 286.

L'Ebbio volgare produce de' fuſti, i quali creſcono all'altezza di quattro o di cinque piedi. Eglino ſono veſtiti di foglie ſimili a quella del Sambuco, cioè a due a due attaccate ad una coſtola comune, ma più lunghe, e più ſtrette, di un ingrato, e ſpiacevole odore. Egli porta alla ſommità un'ombrella di fiori più bianchi, che nel Sambuco, ma ſimili a lui quanto alla ſtruttura, e di un odore diverſo: a queſti ſuccedono le bacche di color nero, allorchè ſono mature.

Naſce l'Ebbio nelle ſpiagge di Brondolo. Fioriſce il Meſe di Luglio; la ſua radice ſerpeggia, ed è perenne.

Se venga fatta l'analiſi di queſta pianta, non ne proviene del Sal volatile concreto in verun modo, e dell'acido ſe non in piccola quantità. All'incontro ricavaſi gran copia d'olio, di ſpirito orinoſo, e di terra.

L'Ebbio ha virtù di purgare, e di portar fuori del corpo le ſuperflue ſieroſità. La ſua decozione viene propoſta nell'Idropiſia; ma non è troppo ſicuro l'uſo di un tal rimedio, maſſime ſe vi ſia ſoſpetto, che o per la lunghezza della malattia, o per la cattiva qualità degli umori, l'eſtremità de' vaſi linfatici ſieno lacere, o ſdrucite: poichè allora avverrà certamente, che paſſati appena pochi giorni, dopo un apparente alleviamento, accreſciuto l'impeto agli umori, nuova, e maggior quantità di materia ſcapperà fuori de' ſuoi vaſi. Senzache ogni purgativo, s'egli è violento, grande ſcioglimento ne' fluidi naturalmente introduce. Abbiamo creduto eſſer neceſſario apportare queſte cautele, trattandoſi di un medicamento, di cui abbiamo veduto abuſarſene non pochi. Una mezz'oncia de' ſuoi ſemi metteſi in un bicchier di vino, e ſe ne fa infuſione, la quale purga leggermente. Eſternamente adoperate le foglie dell'Ebbio hanno virtù di ammollire, e di rilaſſare. Quinci ſi fanno bollir nel vino con altre piante per farne de' bagni, e de' fomenti.

Le bacche dell'Ebbio ſono piene di un ſugo porporino, il quale uſano alcuni per tingere il vino di un colore più intenſo, ch'egli tal volta non ſi trova avere naturalmente. Ma il vino colorito in queſta maniera può eſſere nocevole alla ſanità.

E quì ci ſovviene della ridicoloſa ſuperſtizione degli Antichi, i quali ſi ſervivano del medeſimo ſugo per imbellettare il viſo a' loro idoli; onde ſi crede, che a tal motivo diceſſe Vergilio:

Pan Deus Arcadiæ venit, quem vidimus ipſi
Sanguineis Ebuli baccis, minioque rubentem.

I. ECHINOPHORA *maritima, ſpinoſa I. R. H.* 566.
Crithmum maritimum, ſpinoſum C. B. P. 288.
Paſtinaca marina Lob. Ic. 710. *Don.* 69.

Tav. 15. L'Echinofora non dee eſſere punto allontanata dalle piante ombellifere, ancorchè nel lor frutto abbiaci alcuna apparente diverſità. Produce ella i ſuoi fiori nella ſteſſa diſpoſizione d'ombrelle, e col medeſimo numero di petali per ciaſcuno; e oltre a ciò in tutto il ſuo portamento conviene perfettamente con quelle. Sembra a dir vero, coſa aſſai ſtravagante, che in tutte le ombrelle più piccole, le quali vengono a formar le maggiori, non vi ſia più che un ſol fiore provveduto d'embrione, e che l'embrione ſtia naſcoſto entro del gambo, che a quella piccola ombrella ſerve di fondamento, e di baſe: e pure è certiſſimo, che la coſa paſſa in queſta maniera. Quel fiore, che dicemmo eſſer fecondo, poſa immediatamente ſulla ſommità del gambo al centro dell'ombrella; gli altri il circondano ſoſtenuti da lunghi, e ſottili picciuoli. L'embrione diventa poi un frutto, che ſe non è diviſo in due ſemi, come nell'altre ombellifere, egli è, perchè uno di loro ordinariamente abortiſce. L'Echinofora dunque dall'altre è diverſa in queſto, che il frutto non ſuccede che ad un ſol fiore dell'ombrella, e che viene a perfezione ſtando celato entro la ſuſtanza del gambo. Il Tourneforzio non contò l'Echinofora fra le piante ombellifere, e chiamò frutto in lei l'eſtremità di que' gambi, che ſoſtengono le ombrelle, e che ingroſſano notabilmente a cagione del vero frutto, il quale racchiudono entro di ſe.

L'Echinofora marina produce gran ceſpugli, che a guiſa di macchie ricoprono il terreno arenoſo, in cui naſce. Le ſue foglie ſono dure, carnoſe, e profondamente intagliate, avvertendo, che ciaſcuna dell'eſtremità di queſte diviſioni è terminata da una ſpina. I fiori ſono bianchi, e i petali eſteriori dell'ombrelle ſono più grandi degli altri, come nel Dauco, e nella Lappola abbiamo detto avvenire.

Trovaſi abbondevolmente in tutte le ſpiagge del Mare. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio; e la ſua radice è perenne.

Le ſue radici in alcuni Paeſi ſi mangiano, eſſendo dolci, ed avendo odore ſimile al Finocchio. Quanto alle facultà Medicinali, l'Echinofora conviene col Critmo deſcritto altrove da noi.

I. ECHIUM

I. ECHIUM *majus vulgare C. B. P.* 254.
Echium Dodon. 631. *I. B.* 3. 586.

I Fiori dell'Echio, ſecondo il Tourneforzio, ſono a imbuto, ma sfigurati alquanto, e di contorno diſuguale. Biſogna però confeſſare, che queſta diſuguaglianza, è aſſai conſiderabile, e che dovrebbe certamente baſtare, per far sì, che il fiore dell'Echio veniſſe eſcluſo da quelli, che hanno figura d'imbuto, e trasferito agli anomali, ed irregolari, il che è ſtato eſeguito dal dottiſſimo Sig. Pontedera. Il Tourneforzio veriſimilmente fu rattenuto dal farlo, per la gran ſimilitudine ed analogia, che ha queſta pianta colla Borrana, colla Bugloſſa, e con tant'altre di fiore coſtantemente regolare, dalle quali non dovette egli ſtimare a propoſito allontanarla. L'Echio adunque produce il fiore di un ſol pezzo, ma diviſo in cinque parti diſuguali, dopo caduto il quale maturano entro del calice quattro ſemi, che hanno la figura di una teſta di Vipera. *Tav.* 128.

L'Echio volgare porta le ſue foglie aſſai lunghe, anguſte, e nella ſuperficie aſpriſſime, di colore verdebruno, tempeſtate per lo più di macchie bianchiccie. I ſuoi fuſti alti un piede o poco più ſi dividono in molti ramuſcelli, i quali tutti ſi caricano di fiori quando azzurri, e quando roſſeggianti.

Naſce nelle campagne arenoſe, ed incolte. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio, e la ſua radice non ſeguita a vivere dopo la maturazione de' ſemi.

Fu creduto, che i ſemi di queſt'erba poteſſero riſanare le morſicature delle Vipere; ma di queſta virtù, come ricavata dalla figura loro, non ſi dee farne gran caſo.

I. ELATERIUM *officinarum, Cucumis aſininus dictus C. B. P.* 314.
I. B. 2. 248. *Boh. Ind. alt.* 2. 77.
Cucumis ſylveſtris Dodon. Pempt. 663.
Cucumer agreſtis Don. 31.

L'Elaterio produce fiori di un ſol pezzo, formati a campanella aperta, ed in cinque parti uguali regolarmente diviſi. Queſti fiori vengono ſoſtenuti dagli embrioni, i quali divengono poſcia zucchette ovate, e carnoſe, che pervenute a maturazione, ſcoppiando nell'eſtremità, vibrano con impeto lungi da ſe i ſemi col ſugo, di cui ſono ripiene. *Tav.* 63.

Queſta ſpezie ſi è l'unica di cui abbiamo cognizione, ed il Sig. Boeravio fu quegli, che levolla dal genere de' Cetriuoli, in cui il Tourneforzio avevala riposta. I ſuoi fuſti creſcono all'altezza di un piede, e mezzo in circa. Le foglie ſono triangolari aſpriſſime al tocco, e di un verde, che partecipa del cenerognolo. I fiori ſono di un color giallo aſſai dilavato, e ſuccedono loro de' frutti, i quali reſtano ſempre verdi, ancorchè ſieno maturi; e ſono ruvidi per di fuora, al pari de' fuſti, e di tutte l'altre parti della pianta.

Naſce ne' luoghi incolti, e nelle rovine degli edifizi. Fioriſce in tempo di State, e la ſua radice vive molti anni.

L' eſtratto o ſugo concreto de' frutti di queſt' erba è un violento purgativo, dandoſene circa quindici grani al più per rimuovere le Oſtruzioni invecchiate. Anche la radice della medeſima pianta ridotta in polvere poſſede la ſteſſa facultà; e la ſua doſe maggiore ſi è quella di una mezza dramma.

I. ELICHRYSUM, *ſeu Sthœcas citrina anguſtifolia C. B. P.* 264.

Sthœcas citrina, tenuifolia, Narbonenſis I. B. 2. 154.

Chryſocome 1. *vulgaris Cluſ. Hiſt.* 326.

Tav. 279. L'Elicriſo è una pianta corimbifera, ed i ſuoi fiori ſono compoſti di ſoli fioretti, a' quali ſuccedono ſemi pappoſi. Il calice comune vien formato di ſcaglie, nelle quali la parte ſcoperta è ſecca, riſplendente, e il più delle volte colorita, e viſtoſa: queſto colore, ancorchè la pianta ſi conſervi inaridita per molti anni, ella non perde giammai: e però gli Elicriſi vengono detti fiori immortali, maſſime quelle ſpezie più nobili, che ne' giardini ſi coltivano.

Noi non ſiamo per diſcorrere in queſto luogo ſe non di due ſole delle più ſelvaggie, le quali ſpontaneamente allignano ne' Lidi di Venezia. Produce la prima i ſuoi fuſti, che arrivano all' altezza di due piedi al più. Eglino ſono veſtiti di foglie ſimili a quelle del Ramerino, quanto alla figura, ma di color bianco ovvero argentino: portano all' eſtremità de' mazzolini di fiori, ne' quali le ſcaglie del calice ſono di color giallo pallido, luſtre, ed immutabili, come in ogn' altra ſpezie d' Elicriſo; i fioretti ch' entro a que' calici ſi contengono ſono gialli anch' eſſi, e ſuccedono loro i ſemi pappoſi. La pianta è odoroſa, e l'odor ſuo non può dirſi in tutto ſoave, nè in tutto ſpiacevole.

Naſce nelle arene, e fra' ſaſſi. Fioriſce il Meſe di Giugno, ed è pianta perenne.

Queſta ſorta d' Elicriſo è apritiva, ed ha virtù di uccidere i vermi.

II. ELICHRISUM *ſylveſtre latifolium capitulis conglobatis C. B. P.* 264.

Gnaphalium ad Stœchadem citrinam accedens I. B. 3. 160.

Chryſocome, & Heliochryſos ſylveſtris Lob. Ic. 455.

ABbiamo un' altra ſpezie d'Elicriſo, le di cui foglie ſono ſtrette bensì, non quanto però nell' altra, che Stecade citrina vien detta, da noi al numero precedente deſcritta, e di più ricoperte di una bianca lanugine ſimile al Cotone. I fuſti ſono alti uno o due piedi, e portano alla ſommità un mazzolino di fiori, più ragguardevoli pe' ſuoi calici, che per li fioretti, ch' eſſi racchiudono. Eſſendo queſti ultimi di colore bianchiccio, o giallo dilavato, ma le ſcaglie de' primi, benchè dello ſteſſo colore, hanno però aggiunto quello ſplendore, che abbiamo detto eſſer proprio di tutte le ſpezie d' Elicriſo.

Trovaſi benche di rado, ne' luoghi arenoſi dell'Iſola di Lio; fioriſce nel Meſe di Luglio, ed è pianta annuale.

I. EQUI-

I. EQUISETUM *foliis nudum, non ramoſum, ſive junceum,*
Hippuris aphyllos C. B. P. 16.
Hippuris vel Equiſetum nudum Tabern. Ic. 251.

NE' fiori dell'Equiſeto, o Codacavallina non abbiamo ſino al preſente trovato altro, che gli apici. Quanto agli embrioni, ed a' frutti, che deggiono loro ſuccedere, non è ſtato a noi, nè ad altri, ancora poſſibile il ravviſarli. Il Ceſalpino ſolo è ſtato quegli, che abbia oſſervato alcuni granelli di color nero in quegli individui, che non producono i fiori cogli apici: queſti ſecondo l'Autore deggiono eſſere conſiderati per li veri ſemi della Codacavallina. In qualunque modo ſia il fatto, noi deſcriveremo unicamente ciò, che abbiamo veduto, ed è, che tutte le ſpezie d'Equiſeto producono alcune mazze formate di certi corpicciuoli ſimili a piccoli chiodi, i quali da principio ſtanno uniti gli uni ſtrettamente agli altri: poſcia ſeparandoſi ed aprendoſi laſciano ſortire una polvere verde, la quale prima era rinchiuſa in certe lunghe veſciche, che all'interna parte del chiodo attaccate, il luogo degli apici ſenza alcun dubbio tenevano. Non tutte le ſpezie di Codacavallina portano queſte mazze ad una maniera, poſciachè haccene alcune nelle quali vengono ſoſtenute da particolari germogli, che ſpuntano dalla radice in tempo di Primavera, prima de' fuſti della pianta: in altre poi, come in quelle, che abbiamo fin ora trovate in queſti Lidi, elleno ſono prodotte all'eſtremità de' medeſimi fuſti. *Tav.* 57.

Queſta ſola ſpezie di Codacavallina, di cui ſi tratta al preſente, viene comunemente giudicata, eſſere priva di foglie, benchè tutte in verità poſſano dirſi tali, ma nell'altre molti rami, che vengono all'intorno di ciaſchedun nodo, furono preſi per foglie. I ſuddetti rami mancano in queſta ſpezie, quantunque i nodi non manchino, in cadauno de'quali una parte del fuſto coll'altra ſi commette. L'altezza di queſta pianta è in circa di due o tre piedi.

Naſce in luoghi umidi, ed arenoſi. Fioriſce il Meſe di Maggio, e la ſua radice è perenne.

Non ha uſo in Medicina, ma per l'aſprezza de' ſuoi rami ſerve a render luſtri i metalli. In alcune parti d'Italia viene conoſciuta col nome d'Aſprella.

II. EQUISETUM *paluſtre, brevioribus ſetis C. B. P.* 15.
Equiſetum paluſtre Lob. Ic. 795. *Raii Hiſt.* 1. 129.

QUeſta ſpezie di Codacavallina creſce all'altezza di due o tre piedi. Ella è diverſa dall'altra in queſto principalmente, che ad ogni nodo produce una gran copia di rami diſpoſti in giro, i quali, eccettuatane la groſſezza, al fuſto principale ſono perfettamente ſimili. Preſero alcuni coteſti rami per foglie, ma fuor di propoſito, come al numero precedente abbiamo avvertito. I fiori ſono ſimiliſſimi a quelli dell'altra ſpezie, e benchè ordinariamente il ſolo fuſto di mezzo porti la ſpiga, o ſia la mazza, alcuna volta però ſuccede lo ſteſſo anche ne' rami, maſſime in quelli, che ſi avvicinano all'eſtremità. *Tav.* 181. 2.

Naſce

Naſce in luoghi acquidoſi al Mare, e lungi da quello; le ſue radici ſono perenni, e fioriſce nel Meſe di Luglio.

Tutte le ſpezie di Codacavallina hanno virtù aſtringente.

I. ERICA *procumbens, ternis foliis, carnea C. B. P.* 486.
Erica parva, Pannonica, foliis Corios, ternis, flore carneo, capitulis Thymi I. B. 1. 358.
Erica Coris folio nona Cluſ. Hiſt. 44.

Tav. 46. L'Erica, la quale in Italiano diceſi anche Scopa, è una pianta legnoſa, che il Tourneforzio riduſſe agli Arboſcelli. I ſuoi fiori ſono di un ſol pezzo, e come piacque allo ſteſſo Autore, formati a campanella; ma riſtrignendoſi conſiderabilmente nella bocca, ſembra, che maggior ſimilitudine abbiano d' un orciuolo, che di una campana. Nel fondo del fiore è ſituato l'embrione, che poi diviene un frutto, il quale divideſi in quattro parti, e molti ſemi minutiſſimi racchiude.

Queſta ſorta di Scopa non può eſſere chiamata al più al più altro, che un ſottofrutice, non eccedendo giammai i ſuoi fuſti l'altezza di un piede. Queſti eſſendo prodotti dalla radice, ſi ſpandono ſopra il terreno, e non ſono quaſi punto legnoſi. Le foglie ſono minutiſſime, e il più delle volte ne vengono tre dallo ſteſſo principio. I fiori in queſta ſpezie ſono maggiori che nell'altre, dalle quali in altezza, e grandezza di tutte le parti ella è avanzata. Sono queſti fiori di un belliſſimo colore porporino dilavato, ſimile a quello de' fiori del Peſco, fuori degli apici, i quali eſſendo neri, e ſopravanzando la bocca del fiore, aggiungono a quello una leggiadria particolare.

Naſce vicino al luogo detto il Cavallino, ove la Piave sbocca nel Mare; e fioriſce ivi ne' Meſi di Maggio, e di Giugno.

II. ERICA *procumbens, herbacea C. B. P.* 486.
Erica parva, foliis Corios quaternis, flore herbaceo, foliaceis capitulis I. B. 1. 358.
Erica Coris folio 8. *Cluſ. Hiſt.* 44.

Tav. 132. Abbiamo un'altra ſpezie di Scopa un po' più grande, e più legnoſa di quella, che produce i fiori porporini, che però al par di lei piega a terra i ſuoi rami. Sono queſti veſtiti di foglie ſimili a quelle del Ginepro, ma aſſai minori, non pungenti in verun modo, e ſe ne ſpiccano quattro ordinariamente da un medeſimo principio. Ne' fiori hacci qualche diverſità dalla precedente, eſſendo in queſta molto più piccoli, e di un color verde, che ſe non pendeſſe un poco al gialliccio, ſarebbe difficiliſſimo il riconoſcerli, e ben diſtinguerli dalle foglie, tra le quali ſtanno, per così dire, appiattati.

Fioriſce nel Meſe di Settembre, e naſce nel luogo detto il Cavallino, di qua, e di là dalla Piave.

I. ERU-

I. ERUCA *ſylveſtris major caule aſpero C. B. P.* 98.
Eruca ſylveſtris Dodon. 708.

I Fiori della Ruchetta ſono di quattro ſoglie diſpoſte in croce, e contenute in un calice di altrettanti pezzi, dal fondo del quale ſorge un embrione, che diviene poſcia una ſiliqua ſottile, e lunga, diviſa in due cavità da una membrana, che la ſcorre per tutta la ſua lunghezza. A queſte coſe aggiugne il Tourneforzio anche il ſapore particolare a queſta pianta, ſenza del quale egli non credette che poteſſe abbaſtanza diſtinguerſi da altre non poche, che molto ſe le raſſomigliano. Noi però ſtimeremmo più proprio il ſervirci dell' odore, il quale veramente è propriò alle Ruchette, dove il ſapore a molte ſpezie di Senape, di Eriſmo, e di altre, ſembra eſſere comune. *Tav.* 178.

La Ruchetta ſalvatica creſce all' altezza di un piede, e mezzo in circa, qualche volta ancora di più. I ſuoi rami ſono veſtiti di foglie, profondamente intagliate, ed i fiori vengono all' eſtremità de' medeſimi diſpoſti a mazzolini di color giallo. Tutta la pianta ha un colorito sì ſmorto, che ſempre pare polveroſa; e ſpira lo ſteſſo odore, che la Ruchetta coltivata negli Orti, ma più acuto, e ſpiacevole.

Naſce lungo la Marina in diverſi luoghi, e lontano ancora dalla medeſima. Fioriſce tutta la State, e la ſua radice è perenne.

La Ruchetta tanto ſalvatica, quanto domeſtica, ha virtù apritiva, e ſerve a rimuovere le oſtruzioni, e a provocare l'orina. La decozione delle ſue foglie è ſtimata aſſai propria nelle toſſi oſtinate, che da umori viſcoſi vengono prodotte. I ſemi ancora di queſte piante ſono talvolta adoperati per uſo di Medicina, dandoſene una dramma dopo averli peſtati, e fatti ſtare in infuſione entro un bicchiere d'acqua ſtillata di Coclearia; il qual rimedio porta gran giovamento nello Scorbuto. Si crede che i ſemi medeſimi abbiano ancora facoltà d'uccidere i vermi.

I. ERYNGIUM *maritimum C. B. P.* 386.
Eryngium marinum I. B. 3. 86. *Dodon.* 730.
Eryngium marinum Don. 41.

QUantunque a prima viſta non ſembri, che l'Eringio debba contarſi fra le piante ombellifere, è però coſa indubitata, ch'egli ſia una di loro. Ciò riconobbero fra gli altri il Moriſone, ed il Tourneforzio; da' quali il Rajo tenne diverſa opinione, e trasferillo in altra claſſe dopo averlo eſcluſo dalle ombellifere. La ſentenza de' primi pare a noi più ragionevole, e però ad imitazione loro affermeremo, eſſere l'Eringio una vera pianta ombellifera. Nè dee fare gran caſo il vedere, che i ſuoi fiori ſieno adunati ſtrettamente inſieme in maniera, che formano piuttoſto capitelli, che ombrelle; imperciocchè veggiamo eſſere queſta coſa comune ad alcune ſpezie d'Enante, le quali niuno allontanò giammai dalle ombellifere. Che poi ciaſchedun fiore dell'Eringio ſia della ſteſſa natura, che quelli delle ſuddette, è parimente certiſſimo: oſſervandoſi *Tav.* 94.

vandoſi eſſere formato di cinque foglione, che circondano la ſommità di un embrione, il quale caduto il fiore diventa un frutto diviſo in due ſemi ſchiacciati, ed uniti inſieme, coſa che alle ſole ombellifere conviene. I ſemi dell' Eringio ſono veſtiti di una ruvida corteccia, ed hanno due piccole membrane aguzze a guiſa d'orecchi alla ſommità.

L' Eringio marino è il più grande di quant'altri noi abbiamo veduti ſino al preſente. Egli creſce all'altezza di tre o quattro piedi, e le ſue foglie ſono groſſe, e cartilaginoſe, ed hanno il contorno ſpinoſo, tanto quelle, che vengono dalla radice, quanto le altre ancora, che ſono ſparſe pe' fuſti. Altre ſimili foglie circondano ancora li capitelli, come nell'altre ſpezie d'Eringio; e queſti capitelli ſono carichi di fiori coloriti di un azzurro aſſai dilavato. Le foglie, i fuſti, e tutte l'altre parti della pianta, ſono di colore d'acqua marina.

Le radici di queſt'erba ſono profonde, e perenni. Ella fioriſce nel Meſe di Luglio, ed è una pianta delle più volgari che ſi trovino in tutte le ſpiagge arenoſe particolarmente intorno S. Niccolò di Lio.

L' Eringio marino ha virtù di togliere le Oſtruzioni, e di promovere l' orina: lo che deeſi intendere principalmente della ſua radice. Queſta, ſecondo ciò ne afferma il Donati, preſa in Decozione, guariſce la febbre quartana, ed è altresì buona per la toſſa, e per quella difficoltà di reſpiro, che dagli umori ingroſſati viene originata, a queſto effetto ella ſi prende condita col Mele.

I. ERYSIMUM *vulgare C. B. P.* 100.
Eryſimum Tragi floſculis luteis juxta muros proveniens I. B. 2. 860.
Eryſimum Irio 1. *Tabern. Ic.* 448.

Tav. 287. L'Eriſmo produce i fiori di quattro petali diſpoſti in croce, e ſoſtenuti da un calice di altrettanti pezzi. A ciaſcun fiore ſuccede una ſiliqua ſottile, diviſa in due cavità per mezzo di una membrana, che ſcorre tutta la ſua lunghezza, e dentro quella molti ſemi minutiſſimi ſi racchiudono. Aggiugne il Sig. Boeravio, doverſi conſiderare ancora il di lui portamento, ſenza del quale ſarebbe aſſai difficile il diſtinguere l'Eriſmo, dalla Senape, dalla Ruchetta, ed altre piante di queſta natura.

L'Eriſmo volgare creſce all'altezza di due o tre piedi; il ſuo fuſto divideſi in rami, veſtiti di foglie tagliate come quelle della Cicorea, o piuttoſto della *Burſa paſtoris* di colore verde pallido, peloſe alquanto, e ruvide al tocco. All' eſtremità produce de' fiorellini gialli, i quali cadendo, e ſuccedendone de' nuovi, vengono a formarſi lunghiſſime ſpighe di ſilique ſottili, corte, e ſchiacciate, le quali ſtanno ſempre unite al fuſto, e contengono ſemi roſſigni.

Naſce l'Eriſmo preſſo agli Edifizi, e ne' luoghi incolti, e ſaſſoſi. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio; ed è pianta annuale.

Queſta pianta ha facultà di aſſottigliare, e diſſolvere gli umori, perciò nelle toſſi invecchiate, nell'aſma umorale, ed in ſomiglianti indiſpoſizioni del polmone, ſi adopera da' Medici con proſpero avvenimento. La maniera più ſemplice di preſcriverlo ſi è quella di far bevere un brodo, in cui abbiano bollito le ſue foglie. Nelle Spezierie preparaſi uno Sciroppo molto compoſto, il qual diceſi d'Eriſmo del Lobelio, non perchè egli ne ſia ſtato l'Autore, ma per averne data in luce la compoſizione, inſieme con altri Medicamenti del Rondelezio; e queſto ancora viene propoſto nelle predette malattie. Il ſeme d'Eriſmo ha virtù efficace di provocare l'orina.

I. Eu-

I. EUPATORIUM *cannabinum C. B. P.* 320.
Eupatorium adulterinum I. B. 2. 1065.
Vulgare Hepatorium Dod. Pempt. 28.

I Fiori dell' Eupatorio, il quale è una delle piante dette corimbifere, ſono compoſti di ſoli fioretti. Queſti vengono compreſi in un calice comune, ſquamoſo, e ſuccedono loro poſcia i ſemi pappoſi. Aggiungaſi, che nell' Eupatorio le foglie naſcono ſempre oppoſte una contra l'altra a ciaſcun nodo de' fuſti, nel che principalmente diſtingueſi dalla Conizza. *Tav.* 7.

L'Eupatorio volgare, detto ancora canapino, creſce alcuna volta ſino all'altezza d'un uomo, talora non più di due o tre piedi. Le ſue foglie ſono alquanto ſimili a quelle della Canape, ma il più delle volte in tre ſole parti diviſe, e tutte ricoperte di peli. I fiori ſono aſſai minuti, e naſcono a mazzolini, i quali vengono portati all'eſtremità de' fuſti, formandovi come un'ombrella di colore carnicino.

Abbiamo rappreſentato l'Eupatorio nella Tavola 173. il quale non lungi dal Mare talvolta ſi ritrova più piccolo in tutte le ſue parti, ed allora ſuol produrre i fiori più coloriti. *Tav.* 173.

Queſta pianta ha proprietà eccellente di levare le Oſtruzioni, ſpezialmente quelle che dopo le febbri terzane ſono reſtate. A queſto effetto ſe ne ſpreme il ſugo, di cui ſe ne danno ogni mattina due once. Preſa ancora a foggia d'Erba Te diceſi, che porti alcun alleviamento a coloro, i quali inclinano all'Idropiſia. Le foglie dell'Eupatorio ſi fanno bollire nel ſiero con quelle della Fummaria, e queſta bevanda viene propoſta nella Pallidezza, nella Rogna, e nell'altre indiſpoſizioni della pelle. I fiori di queſta pianta hanno facultà di ſaldare le ferite.

I. EUPHRASIA *officinarum C. B. P.* 233.
Euphraſia I. B. 3. 432. *Dodon.* 54.

L'Eufragia produce i ſuoi fiori di una ſola fogliolina in molte parti diſugualli irregolarmente diviſa. Eſſi rappreſentano a certo modo que' fiori, che a due labbra ſon detti; e quella parte, che fa la figura di labbro ſuperiore, è innalzata, e diviſa in molte ſtriſce: quella poi che tiene il luogo dell'inferiore, è ſpartita in tre pezzi, ognuno de'quali nuovamente divideſi in due. Il calice contiene un embrione, che poſcia diventa un frutto bislungo diviſo in due camerelle, ognuna delle quali molti ſemi minutiſſimi contiene. *Tav.* 246.

L'Eufraſia comune produce i ſuoi fuſti alti un palmo, che buttano alcuni rami veſtiti di piccole foglie venoſe, e intagliate a guiſa di creſta. I fiori ſono bianchi, toltone il fondo, che ſuol eſſere giallo. Naſcono ordinariamente ſparſi per tutta la pianta, eſſendo alle aſcelle delle foglie prodotti.

Naſce l'Eufragia in que' Prati, che ſono di qua, e di là dalla bocca della Piave, nel luogo detto il Cavallino. Fioriſce ne' Meſi di Maggio, e di Giugno, ed è pianta annuale.

L'Eufragia è ſtimata propria a ſchiarire, fortificare, ed ancora riſtabilire la

viſta. A tal effetto ſe ne ricava un'acqua per diſtillazione, la quale preſcriveſi non meno internamente al peſo di quattro in cinque once, che eſternamente, ne' Collirj. Anche la polvere della pianta da una dramma ſino a tre, preſa nell'acqua di Finocchio, o di Verbena è ſtata ſperimentata per ottenere lì ſteſſi vantaggi molto efficace: ma fa d'uopo, ſiccome avverte il Sig. Chomel, continuarne l'uſo almeno per un Meſe.

II. EUPHRASIA *major, flore ex cæruleo purpuraſcente*
Vaill. Bot. Pariſ. 51.
Euphraſia minus ramoſa, flore ex cæruleo purpuraſcente Eyſt.

QUeſta ſorta d'Eufragia non creſce ad altezza maggiore di quella ne baſti ad agguagliare la volgare, o per lo meno a non avanzarla di molto. Ella non produce un sì gran numero di rami, e le ſue foglie ſono egualmente venoſe, e intagliate che nella comune; ma talvolta un poco più larghe. Ne' fiori ancora non trovaſi molta diverſità, benche eglino ſieno di color porporino.

Naſce, benchè aſſai di rado, ne' medeſimi luoghi, ne' quali la vera Eufragia abbiam detto rinvenirſi. Fioriſce in tempo di State, ed è pianta annuale.

III. EUPHRASIA *ramoſa pratenſis flore albo Eyſt.*

Tav. 25. QUeſta ſorta d'Eufragia creſce all'altezza di un piede, e più ancora. Il ſuo fuſto principale produce de' rami in gran copia, alle volte ſino al numero di cinquanta, e più, tutti di colore oſcuramente porporino. Eglino ſono guerniti di piccole foglie ſomiglianti a quelle della volgare. Alle aſcelle delle medeſime ſpuntano i fiori di color bianco, con ſtriſce più oſcure, e macchiati di giallo nel mezzo; poco diſſimili perciò da quelli, che la comune Eufragia produce.

Trovaſi queſta pianta carica di fiori ne' Meſi d'Agoſto, e di Settembre, e creſce abbondevolmente in quelle vaſte pianure, che ſono di qua, e di là dalla Piave non lungi dal Cavallino.

Tanta ſi è la ſimilitudine, che ha queſta pianta colla volgare Eufragia, eccettuatane la grandezza, e il tempo di fiorire, che non abbiamo avuto alcun dubbio, a ſervircene in di lei vece, tanto più, che ſe ne può facilmente ottenere quella copia, che ſi deſidera: dove l'altra, e ſi trova in poca quantità preſſo di noi, ed eſſendo minuta non può raccorſi abbondevolmente, ſe non con lunghezza di tempo.

F

I. FAGOPYRUM *vulgare , ſcandens T.* 511.
Convolvulus minor , ſemine triangulo C. B. P. 295.
Helxine ciſſampelos , altera , Atriplicis effigie Lob. Ic. 624.

NOn ſi è ancora tra' Botanici convenuto , ſe ne' fiori del Fagopiro , della Perſicaria , del Poligono , e di altre ſimili piante , quelle foglioline colorite , che involgono gli ſtami , e gli apici , deggiano eſſere conſiderate per li veri petali , ovvero ſe per li calici , onde i fiori ſieno di quelli , che a ſtami , o ſenza petali , comunemente ſi appellano . Il Tourneforzio , ed il Rajo furono di queſta opinione , avendo ſtabilito per una legge indiſpenſabile , che ovunque le foglie del fiore immediatamente ravvolgono il ſeme , fin tanto ch' egli è maturo , debbano avere il nome di calice , non quello di petali . Altri poi avendo oſſervato , che gli ſtami ſono in queſte piante naturalmente attaccati alle foglie del fiore , e non credendo , che ciò al calice poteſſe giammai avvenire , ſoſtennero , queſte doverſi prendere per i veri ſuoi petali , della qual opinione fu Autore il Celebre noſtro Sig. Pontedera . Secondo queſta ſentenza i fiori del Fagopiro ſono di un ſol petalo , formati a campanella , e diviſi profondamente in cinque parti eguali . Nel fondo loro ſta ſituato l'embrione , il quale poſcia diventa un ſeme triangolare . Le foglie del fiore non cadono , ma tengono inviluppato il ſeme , perſino ch' egli ſia giunto a maturazione . *Tav.* 146.

Queſta ſpezie di Fagopiro avviticchiaſi attorno le piante vicine , ed ha non ſolamente le foglie , ma il portamento ancora del Vilucchio maggiore , da cui ſi diſtingue per li fiori , che ſono in queſta pianta minutiſſimi , e diſpoſti in iſpiga . Il loro colore è tra 'l bianco , e 'l verdiccio , e i ſemi ſono triangolari , aguzzi da amendue le eſtremità , di color nero , eſſendo maturi .

Naſce dietro le ſiepi , e negli orti . Fioriſce ne' Meſi di Luglio , e di Agoſto . Non vive che un ſol' anno .

I. FERRUM EQUINUM *Germanicum, ſiliquis in ſummitate C. B. P.* 349.
Ferrum equinum capitatum Col. 1. 301.
Ornithopolio affinis, vel potius Soleæ, vel Ferro equino herbæ I. B. 2. 348.

Tav. 72. QUella pianta, che in Latino diceſi *Ferrum equinum*, ed in molte parti d' Italia Sferracavallo, è della claſſe delle leguminoſe; i ſuoi fiori perciò ſono a farfalla, e ſuccedono loro alcune ſilique ſchiacciate, diviſe in molte particelle, che facilmente ſi ſnodano, e l'una dall' altra ſi dividono. Ciaſcuna di queſte particelle contiene un ſeme formato a mezza luna, ovvero a ferro di Cavallo, e queſta figura oſſervaſi anche per di fuori nella ſiliqua, eſſendo quella incavata in tutti que' luoghi, ne' quali i ſuddetti ſemi ſono collocati.

Queſta ſpezie di Sferracavallo ſpande molti rami per terra, ripieni di foglie, le quali vengono diſpoſte a pajo per pajo ſopra una coſtola comune, come nelle Veccie, e nella Lenticchia, ma con una di più all' eſtremità. I fiori ſono di color giallo, e vengono portati a ſette, o otto uniti inſieme, ordinati in maniera, che formano come una corona all' eſtremità de' rami. Quanto alle ſilique, che a queſti fiori ſuccedono, elleno conſervano la ſteſſa diſpoſizione, e le aperture, che reſtano nel luogo de' ſemi non ſono tanto profonde, quanto nell' altre ſpezie di Sferracavallo, oſſervate da noi preſſo Ancona, ed in altri Paeſi di Terraferma, ma ne' lidi di Venezia affatto ſconoſciute.

Fioriſce ne' Meſi di Maggio, e di Giugno, ne' luoghi erboſi; e la ſua radice è perenne.

I. FILAGO, *ſeu Impia Dod. Pempt.* 66.
Gnaphalium Germanicum I. B. 3. 158.
Gnaphalium vulgare majus C. B. P. 263.

Tav. 114. 1. LA Filagine è pianta corimbifera, e produce i ſuoi fiori compoſti di ſoli fioretti contenuti in un calice a cinque angoli. Queſti fiori non vengono mai ad uno ad uno, ma ſempre adunati in un gruppo o capitello, e paſſati che ſieno ſuccedono loro minutiſſimi ſemi forniti di pappi.

Queſta ſpezie di Filagine creſce all' altezza di un palmo, o poco più; i ſuoi fuſti cominciano ad eſſer ramoſi in quel luogo, ove ſi trova il primo gruppo di fiori, dividendoſi ivi in molti gambi, ognuno de' quali porta un capitello ſimile a quello, preſſo al quale egli ha avuto principio; e qualche volta ancora da queſti ſecondi ſpiccanſi nuovi rami, e producono i terzi. Le foglie di queſta pianta ſono ſimiliſſime a quelle dell' Elicriſo, che in ſecondo luogo abbiamo deſcritto, eſſendo anch' eſſe non meno, che i rami, e i calici de' fiori ricoperte di una lanugine bianchiccia. I fiori ſono tanto minuti, e di un colore verdegiallo sì ſmorto, che non troppo facilmente ſi diſtinguono. Biſogna avvertire, che la figura, la quale abbiamo data di queſt' erba, non rappreſenta una

delle

delle piante più vigoroſe, e che ciò n' appariſce fiore all'eſtremità del fuſto, tale non dee dirſi, ma più toſto un capitello, ovvero un gruppo di fiori.

Queſta pianta annuale fioriſce in tempo di State, e vive ne' luoghi arenoſi.

La Filagine è propria per le ferite. Diceſi che un balſamo fatto con olio, in cui ſieno ſtate infuſe le ſue foglie, ſia ottimo nelle medeſime, e nelle ammaccature ancora. Il Padre Abate D. Bruno Tozzi Vallombroſano, il di cui nome, per la cognizione, ch' egli ha nella Botanica, in tutte le parti di Europa è abbaſtanza celebrato, trovandoſi in Venezia affermò, eſſerle ſtato riferito da alcuni, i quali dicevano averne fatta ſperienza più volte, che la lanugine di queſt' erba ha una maraviglioſa proprietà di fermare il ſangue, che ſgorga da' ſuoi vaſi, ancorche queſti ſieno Arterie di qualche grandezza. L' Acqua ſtillata della Filagine ſtimaſi propria nel Cancro delle mammelle.

I. FILIPENDULA *vulgaris*, *an Molon Plinii C. B. P.* 163. *Filipendula I. B.* 3. 2. 189. *Dod. Pempt.* 56.

LA Filipendola produce fiori a roſetta, cioè di cinque petali eguali diſpoſti in giro, e contenuti in un calice di un ſol pezzo, diviſo in molte parti, dal fondo del quale ſorge un embrione, che poi diventa un frutto, il quale altro non è che un gruppo di piccole ſilique, adunate inſieme in forma di una pallottola, e ognuna d'eſſe un ſeme contiene. *Tav.* 223.

Le radici della volgare Filipendola meritano d'eſſere conſiderate, poiche da un ſol capo n' eſcono molte fibre, ognuna delle quali ſoſtiene pendente un tubero della grandezza, e della forma di un'oliva. I fuſti, che da queſta radice vengono prodotti, creſcono all' altezza di due piedi in circa, e ſono veſtiti di foglie profondamente dentate, e diſpoſte a pajo per pajo ſopra una coſtola comune, eſſendovene però loro frammiſchiate alcune più piccole, che ne guaſtano l'ordine. Alla ſommità de' fuſti trovaſi un' ombrella di fiori bianchi, i quali ſpirano un leggeriſſimo odore.

Naſce ne' luoghi umidi, e ne' prati vicini alla foce della Piave. Ella è pianta perenne; e fioriſce nel Meſe di Maggio.

La Filipendola ha virtù di rimuovere le Oſtruzioni, di provocare l'Orina, e di eſpellere la Renella, ſecondo ciò, che ne affermano Giovanni Bauhino, ed altri Scrittori. Nella Diſſenteria, e nel Fluor bianco, ſtimaſi proprio l' uſo delle ſue radici, le quali vengono propoſte altresì nell' Epileſſia.

Dalla Filipendola per mezzo dell' Analiſi chimica, ricavaſi dell'acido, della terra, e dell' olio in quantità.

I. FILIX *minor non ramoſa I. B. 3. 740.*
Filix minor paluſtris Raii Hiſt. 146.

Tav. 54. I Fiori della Felce non ſono ancora caduti ſotto gli occhi de' Botanici . Eglino ne hanno ſcoperti ſolamente i ſemi, i quali ordinariamente ſono prodotti nel roveſcio di ciaſcuna foglia , che ſembra ricoperta di una certa groſſa polvere di color bruno , ſimile alla raſchiatura di legno . Oſſervata col Microſcopio queſta polvere trovaſi , non eſſer altro , che un ammaſſamento di piccoliſſime veſciche ovali, che ſcrepolando, gittano con impeto molti ſemi, d' una quaſi inſenſibil minutezza , de' quali erano ripiene . Hacci però alcuna differenza tra le diverſe qualità di Felce , poiche la maggior parte di loro portano in ciaſcuna diviſione delle ſue foglie alcuni piccoli mucchi di quella polvere, l'uno dall' altro ſeparati: e altre la portano ſolamente ne' contorni, e lembi delle medeſime ; come nella Felce femmina comunemente ſi oſſerva .

Noi non poſſiamo dire con certezza , in qual maniera porti i ſuoi ſemi la Felce, di cui al preſente trattiamo, non eſſendoci giammai intervenuto il poterli oſſervare . Siamo noi pertanto molto più inclinati a credere, che eſſa li produca all' orlo delle foglie , poiche nella ſtruttura delle medeſime , ſalvo il non eſſer ramoſa , alla volgare Felce femmina è ſimiliſſima . Queſta pianta è aſſai facile ad eſſere riconoſciuta dalla figura , che ne abbiamo data ; onde ne ſtimiamo ſuperflua una più eſatta deſcrizione.

Naſce in luoghi acquidoſi, preſſo al Cavallino; la ſua radice ſerpeggia; ed è perenne.

II. FILIX *ramoſa major pinnulis obtuſis non dentatis C. B. P. 357.*
Filix fœmina Dodon. Pempt. 462.

Tav. 292. LA Felce femmina trovaſi anch' ella talvolta preſſo di noi . Qual ſia la ſtruttura delle ſue foglie, alcuno non c'è, per quanto noi crediamo, che nol ſappia . Ella ſi aſſomiglia non poco alla Felce paludale , di cui abbiamo data al numero precedente la deſcrizione, e portatane a ſuo luogo ancora la figura ; ſe non che queſta ſpezie , creſce all'altezza di tre o quattro piedi, e che i gambi delle ſue foglie ſi dividono in rami. Le foglie ſteſſe ſono di ſuſtanza più cartilaginoſa , e nel ſuo lembo portano i ſemi , come abbiamo ſpiegato in quel luogo, in cui della Felce generalmente abbiamo ragionato. Sono queſti gialli al principio, poſcia acquiſtano un colore tanè, il quale ritengono perſino alla maturazione.

Naſce lungo le ſiepi degli Orti, preſſo a San Niccolò di Lio, quando ella è feconda, il che avviene aſſai di rado; e produce i ſuoi ſemi ne'Meſi di Agoſto, e di Settembre. La ſua radice è ſerpeggiante, e perenne.

Dalle radici della Felce ricavaſi per mezzo dell' Analiſi chimica gran copia d'olio , di liquor acido, e di terra ; le foglie danno i medeſimi principj, e di più un poco di ſpirito orinoſo.

Gia

Già da gran tempo la radice di Felce volgare ſi adopera per uſo Medicinale; la ſua proprietà più ſingolare ſi è quella d'eſſere apritiva, avendo la ſua decozione virtù di togliere le Oſtruzioni del Fegato, e della Milza, di rendere facile il Parto, e di provocare l'Orina. L'acqua ſtillata della medeſima ha facultà d'uccidere i vermi, e ſi penſa, ch'ella poſſa eſſere conſiderata come uno ſpecifico; al qual effetto ponno ancora preſcriverſi due o tre ſcrupoli della ſteſſa radice, ridotta in polvere. Il ſuo ſugo ha virtù di ſaldare le ferite, e di guarire le ammaccature.

I. FRANGULA *Dod.* 784.

Alnus nigra baccifera C. B. P. 428. *I. B.* 1. 560.

LA Frangula è un Arboſcello, che produce i ſuoi fiori di cinque foglioline diſpoſte in giro a modo di roſetta. Ciaſcuna d'eſſe ſta inſerita in una diviſione del calice, la quale, benchè di un ſol pezzo, in altrettante parti ſi divide. Avviene non di rado, che oſſervandoſi queſto fiore non molto diligentemente ſembra, ch'egli ſia di un ſol petalo, e formato a campanella, ma è coſa evidente, che allora ſi prende il calice per fiore. I frutti della Frangula altro non ſono, che bacche, le quali contengono due ſemi di figura quaſi rotonda. *Tav.* 1.

Noi non conoſciamo altro, che una ſola ſpezie di Frangula, che in alcuni Paeſi abbiamo veduta avanzare l'altezza d'un uomo, benche preſſo di noi, ella non creſca ordinariamente più che due o tre piedi. Le ſue foglie ſono alquanto ſimili a quelle del Corniolo; ma più tenere, e più dilicate. I fiori ſono minutiſſimi, di un colore, che alcuna volta ci è parſo un giallo ſmorto, ed alcuna volta roſſigno; e le bacche pervenute a maturazione ſono nere, di un' amaro, ed ingrato ſapore.

Trovaſi abbondevolmente nelle pianure umide di qua, e di là dalla Piave, non lungi da quel luogo, che diceſi comunemente il Cavallino.

Fu oſſervazione del Trago, che la Frangula non ſi allontana molto dalla natura del Ramno catartico, o Spin cervino, di cui parleremo a ſuo luogo; ed il Vaillant tenne la ſteſſa opinione. Perciò non è maraviglia, ſe i frutti di queſta pianta al par di quelli dello Spin cervino abbiano virtù di purgare. A queſto medeſimo effetto ſerve la ſcorza medeſima, alla quale di più viene attribuita certa particolar proprietà di togliere le Oſtruzioni, ed alcuni ne hanno ſperimentato giovamento nelle febbri terzane, e cotidiane.

I. Fu-

I. FUMARIA *officinarum, & Dioſcoridis, flore purpureo*
C. B. P. 143.
Fumaria vulgaris I. B. 3. 201.
Fumaria Dodon. Pempt. 59.

Tav. 247. I Fiori della Fummaria, altramente chiamata Fummoſterno, ſono di più petali diſuguali, irregolarmente diſpoſti, quaſi nella maniera de' fiori detti a farfalla. Succede ad ognuno di loro una ſiliqua, che in alcune ſpezie contiene più ſemi, ed in altre un ſolo.

La Fummaria volgare è della prima qualità, producendo minutiſſimi frutti rotondi, diſpoſti in iſpiga. Ella creſce all'altezza di un piede, ed i ſuoi fuſti ſono veſtiti di foglie, la conſiſtenza delle quali è teneriſſima, ed il colore accoſtaſi al glauco. Verſo l'eſtremità i ſuoi rami portano molte ſpighe di piccoli fiori porporini.

Naſce negli Orti, e fioriſce la Primavera. Ella è pianta annuale.

L'Analiſi Chimica da a conoſcere, che la Fummaria contiene gran copia di Sal Volatile concreto, d'Olio denſo, e di Sal fiſſo liſſiviale.

La decozione, ed il ſugo di queſt'erba ſervono a purificare il ſangue, e a diſtruggere quelle particelle acide, che ne ritardano il movimento. Perciò nella Rogna, e negli altri mali della pelle la Fummaria paſſa per uno ſpecifico, ſiccome avverte il Sig. Chomel. Ella ha egualmente virtù di togliere le Oſtruzioni, e di provocare l'orina. Se ne preparano diverſi Sciroppi, ſiccome l'eſtratto ancora del ſuo ſugo per gli uſi di ſopra accennati: e ſono queſte preparazioni utili ancora nella malinconia Ipocondriaca, nella Cacheſſia, e nell'Idropiſia. L'acqua ſtillata della Fummaria è deterſiva, e ſerve per guarire le ulcere della bocca.

I. FUNGUS *fimetarius in plano orbicularis candidus*
C. B. P. 372.

I Funghi ancora deggiono aver luogo fra le piante, quantunque eglino ſieno di natura aſſai diverſa dall'altre. Gli Antichi non trovando in loro nè foglie, nè fiori, nè frutti, li giudicarono piante imperfette; lo che intender deeſi di una perfezione riſpettiva; poiche a parlare propriamente non hacci nella natura pianta alcuna, s'ella non è moſtruoſa, la qual veramente dire ſi poſſa imperfetta, conſiſtendo in queſto la perfezione ſua, ch'ella ſia fornita delle qualità, che ſono all'eſſer ſuo convenevoli. Erra perciò gravemente chiunque miſurare vuole la perfezione aſſoluta di una coſa, dalle proprietà, che all'altra ſi convengono, come ſe alcuno negarla voleſſe all'uomo, perche privo di ale, ovvero all'uccello, perche di ſoli due piedi fornito. Però i moderni Filoſofi hanno ſaviamente pronunziato, non eſſere di maggiore perfezione l'Elefante, di quello il ſieno le minutiſſime, ed inſenſibili beſtiuole. Così i funghi ancora, benchè di fronde, e di fiori ſieno privi, benchè la ſuſtanza loro ſia fragile ſopra modo, e la vita il più delle volte breviſſima, non deggiono perciò chiamarſi

marſi aſſolutamente imperfetti, concioſiachè dalla natura abbiano ottenuto quanto alla ſuſſiſtenza ed integrità delle parti loro ſi è neceſſario. Reſta dunque al più, ch'eſſi poſſano dirſi piante imperfette di una imperfezione riſpettiva, per cui non hacci coſa creata, che del tutto dir ſi poſſa perfetta, mentre paragonata coll'altra troveraſſi ſempre ſpogliata di alcuna delle qualità di eſſa, dal che ne viene, che i termini di perfezione, e d'imperfezione, nella naturale Storia non dovrebbero aver luogo, mentre ſe trattaſi d' imperfezione aſſoluta niuna delle coſe create può dirſi imperfetta; e ſe della perfezione riſpettiva ſi parli a niuna il nome di perfetta ſi conviene.

Le coſe dette ſin quì, ſono confermate a maraviglia dalle oſſervazioni de' moderni Botanici, i quali ne'Funghi aſſeriſcono avere ſcoperti i ſemi, per mezzo de' quali a guiſa dell'altre piante la ſpezie loro propaghino, il che ſembrava mancare, acciò nel numero delle vere piante poteſſero eglino eſſere annoverati. Il Sig. Micheli ha fatte ſopra di ciò molte ſcoperte, ſiccome può vederſi nella ſua Deſcrizione de' nuovi generi delle piante, la quale pochi anni ſono uſcì alla luce. Quindi ſi viene a diſtruggere l'errore di chi credette, che i Funghi naſceſſero da loro medeſimi; il qual errore durò per lungo tempo ancora in coloro, che la generazione equivoca agramente combatterono, volendo eccettuare queſti ſoli fra gli altri viventi; e preſſo il volgo non v'ha coſa più univerſalmente tenuta per infallibile, che la naſcita ſpontanea de' Funghi ſenza alcun ſeme.

Benchè molte ſpezie di Funghi ne' Lidi noſtri ſi trovino, noi non ne abbiamo fatta menzione ſenon di una ſola, ch'è la più comune di tutte. Oltre di che il raccorle, e il conſervarle per farne deſcrizione, porta ſeco grave difficoltà; e non potrebbe apportare molto vantaggio il conſiderarle per minuto in queſto luogo, mentre aſſai pochi ſi trovano, i quali di una ſimil cognizione abbiano premura.

G

I. GALEGA *vulgaris , floribus cæruleis C. B. P.* 352.
Galega I. B. 2. 342. *Dodon. Pempt.* 548.
Ruta capraria Don. 78.

Tav. 248. LA Galega è pianta leguminosa . I suoi fiori sono formati a farfalla, e disposti in ispiga : e a questi succedono silique o baccelli sottili , e lunghi , i quali contengono molti granelli , ognuno de' quali non è molto dissimile da un piccolo Fagiuolo.

La Galega volgare cresce all'altezza di tre, o quattro piedi. Le sue foglie stanno a due a due sopra una costola comune, simili a quelle dell' Astragalo da noi altrove descritto, ma di gran lunga più strette. I fiori sono di un colore azzurro sbiadato , e le silique mostrano avere de' nodi nel luogo de' semi.

Cresce alle rive de' Fiumi , ed è pianta perenne . Fiorisce nel Mese di Maggio .

Credesi , che la Galega, conosciuta nelle Spezierie col nome di Ruta capraria , abbia facultà di promovere il sudore , e di resistere alle particelle velenose, che producono la Peste, e le Febbri maligne ; però fu annoverata tra que' semplici , de' quali si fa l'acqua cordiale , Autore della quale fu il celebre Ercole Sassonia . Raccogliesi quest' erba allor quando è fiorita , pestasi in un mortajo , e dopo averla lasciata in digestione per cinque o sei giorni in sufficiente quantità di Vin bianco , se ne ricava per distillazione un' acqua utile non solo nelle predette infermità, ma in quelle del Celabro ancora , e nell' Epilessia. La sua dose è da un oncia fino a quattro . La sua decozione si prescrive ancora in bevanda, ed il sugo viene proposto per uccidere i vermi.

I. GALLIUM *luteum C. B. P.* 335.
Gallium verum I. B. 3. 720.
Gallium Dodon. Pempt. 355.

Tav. 110. 1. IL Gallio secondo il Tourneforzio produce fiori di un sol petalo, a campanella aperta , e divisi in quattro parti . Egli è però vero , che queste divisioni sono tanto profonde , che potrebbe cadere in mente ad alcuno , essere quel fiore piuttosto a ruota, che a campana. Comunque siasi egli vien sostenuto dall' Embrione , che diventa poscia un frutto formato di due semi uniti insieme , aspri al di fuori, e dove si unisconо l'uno all'altro incavati a mezza luna. Aggiungasi , che le foglie in ciaschedun nodo sono disposte in giro , sicchè vengono a formare una stella.

Questa sorta di Gallio , che di tutte l'altre è la più volgare, cresce alcuna volta fino all'altezza di due piedi. Le sue foglie sono strettissime, di consistenza piutto-

piuttoſto rigida, e non molto pieghevoli. All' eſtremità produce gran copia di piccoli ramuſcelli, i quali ſi caricano tutti di minutiſſimi fiori, il colore de' quali è giallo. Caduti queſti reſtano ſulla pianta i ſemi, che a ſuo tempo vengono a maturazione.

Il Gallio naſce ne' Prati, fiorendo in eſſi nel Meſe di Maggio; la ſua radice è perenne.

Stimaſi, che queſta pianta ſia propria per le Ferite, ed abbia virtù aſterſiva. Alcuni hanno detto, eſſere la ſua decozione eccellente per guarire la Rogna de' fanciulli, e altri aggiunſero, che queſt'erba preſa a modo di Te apporti vantaggio nella Podagra.

II. GALLIUM *album, vulgare T.* 115.
Mollugo montana, anguſtifolia, vel Gallium album, latifolium C. B. P. 334.

QUeſta ſpezie di Gallio allora quando non ha ancora prodotti i ſuoi fiori, appena ſi diſtingue dall' altra, che al numero precedente abbiamo deſcritta. Le ſue foglie ſembrano tal volta un poco più larghe, ma ciò non oſſervaſi coſtantemente. I fiori vengono ordinati nella ſteſſa maniera quaſi in iſpiga all'eſtremità de' ſuoi ramuſcelli, e la bianchezza loro li diſtingue facilmente da quelli del Gallio volgare.

Trovaſi in alcuna delle noſtre Iſole, non molto frequentemente. Fioriſce nel Meſe di Maggio, cioè alquanto prima del volgare; ed è pianta perenne.

III. GALLIUM *montanum latifolium ramoſum T.* 115.
Mollugo montana latifolia ramoſa C. B. P. 334.
Rubia ſylvatica lævis I. B. 3. 716.

QUeſta ſorta di Gallio creſce aſſai più dell'altre due da noi deſcritte al numero precedente, inerpicandoſi alle volte dietro le ſiepi ſino all' altezza di due o tre braccia. Le ſue foglie ſono aſſai larghe, rotonde nell' eſtremità, liſcie, e ſenza aſprezza alcuna, al contrario delle Robbie, ed Aparine, alle quali per altro queſta pianta non poco aſſomigliaſi. I fiori vengono prodotti in iſpighe o piuttoſto in grappoli, e ſono minutiſſimi, di color bianco. *Tav.* 195.

Naſce ne' luoghi ombroſi, e freſchi. Fioriſce in Primavera, e la ſua radice vive più anni.

L' uſo Medicinale di queſt' erba fu del tutto ſconoſciuto a' noſtri Maggiori, non eſſendo che pochi anni, che le ſue facultà ſono venute in cognizione, da principio nella Fiandra, poſcia ancora nell' Italia, e a' noſtri tempi ſi conviene, ch' ella ſia un eccellente diuretico. La maniera di ſervirſene è queſta. Raccoglieſi in tempo ch' ella ſia fiorita, ſeccaſi all' ombra, e ridotta in polvere ſi fa prendere per lo ſpazio di un Meſe a coloro, che da' dolori di Calcolo ſono travagliati.

I. GENISTA *tinctoria*, *Germanica C. B. P.* 395.
Tinctorius flos I. B. 1. 391.
Genista tinctoria Dod. 763.

Tav. 165. LA Ginestra è un Arboscello leguminoso, i cui fiori, come negli altri di questa razza, sono di quattro foglioline disposte a guisa d'ale di farfalla. A questi poscia succedono i frutti, che sono lunghi baccelli schiacciati, i quali si aprono in due parti, e racchiudono semi, che alle lenticchie non poco si assomigliano. Distinguesi la Ginestra dal Citiso, per mezzo delle sue foglie, che sono ad una ad una, mentre nel Citiso vengono a tre a tre, come a suo luogo abbiamo spiegato.

Questa sorta di Ginestra può avere appena luogo tra gli Arboscelli, non essendo molto legnosa, e non crescendo a maggior altezza, che di due o tre piedi. Le sue prime foglie sono bislunghe, e aguzze, più larghe assai di quelle del lino. Produce all'estremità de'suoi fusti alcune spighe di fiori gialli, a' quali succedono le silique, come nella figura, che data ne abbiamo, viene rappresentato.

Nasce la Ginestra de' Tintori in diversi luoghi, spezialmente colà, ove le acque della Piave si confondono con quelle del Mare. Fiorisce nel Mese di Luglio.

Serve cotesta pianta più ad uso de' Tintori, i quali ne ricavano un bel color giallo, che de' Medici: imperciocchè le virtù particolari, che a' fiori della Ginestra furono da' medesimi attribuite, non sono proprie di questa spezie, ma dell'altra più grande, che si coltiva in molti Giardini di questa Città, e che noi abbiamo veduta spontaneamente crescere nella Marca d'Ancona, nella Romagna, e ne' Monti Padovani.

I. GENISTA-SPARTIUM, *minus*, *Germanicum T.* 645.
Genista spinosa, *minor*, *Germanica C. B. P.* 395.
Genistella aculeata, *folios a I. B.* 1. 399.

Tav. 92. FRa le Ginestre, e quelle piante, alle quali il Tourneforzio diede il nome di *Genista-spartium* non corre altra diversità, se non che quest'ultime sono armate di spine. Una di loro trovasi in alcune parti de' Lidi di Venezia, e di questa ne daremo al presente la descrizione.

Cresce questa pianta all'altezza di due, o tre piedi, e si divide in molti rami, vestiti di foglie simili a quelle della Ginestra de' Tintori, ma più piccole, e di superficie pelosa. I ramuscelli suoi in progresso di tempo perdono queste foglie, e talvolta ancora non perdendole divengono spinose, acute, e pungenti. I fiori sono di color giallo, e succedono loro silique pelose, le quali dalla nostra Tavola non vengono rappresentate.

Trovasi in gran copia nel luogo detto il Cavallino, e fiorisce in diversi tempi dell'anno, ma il più ne' Mesi di Aprile, e di Maggio.

I. GENTIANA *anguſtifolia , autumnalis , major C. B. P.* 188.
Gentiana paluſtris , anguſtifolia ejuſdem.
Gentianæ ſpecies , Calathiana quibuſdam , radice perpetua , ſive paluſtris I. B. 3. 524.
Pneumonanthe Tabern. Icon. 787.
Gentianæ IV. ſpecies Cluſ. Hiſt. 313.

LA Genziana produce fiori a campanella , diviſi nell' orlo in cinque parti eguali , e contenuti entro ad un calice di un ſol pezzo . A queſti poſcia ſuccedono i fuſti bislunghi , che aprendoſi in due parti ſpargono i ſemi minutiſſimi, de' quali erano ripieni. *Tav.* 39. 1.

La Genziana paludale creſce qualche volta ſino all'altezza di due piedi . Le ſue foglie ſono ſtrette , e lunghe , oppoſte una contra l'altra , a ciaſcun nodo del fuſto , e queſte foglie non ſono in verun modo ricoperte di peli . I fiori vengono prodotti all'eſtremità del gambo , o de' ſuoi rami , e ſono di un colore azzurro sì vivo , che non porta invidia all' Oltramarino. Nel fondo però egli è alquanto dilavato, e ſparſo di minutiſſimi puntini più ſcuri.

Naſce ne' Prati acquidoſi di là dalla Piave , preſſo al luogo detto il Cavallino . Fioriſce nel Meſe di Settembre , e la ſua radice è perenne.

Queſta ſorta di Genziana non ha uſo in Medicina ; il ſuo ſapore è amariſſimo , e però non dubitiamo , ch' ella non ſia egualmente efficace a ſcacciare le Febbri intermittenti , di quello che il ſieno le altre ſpezie di Genziana , e la Centaurea minore ſteſſa , la quale come avvertì Fabio Colonna nón poco partecipa della natura delle medeſime.

II. GENTIANA *autumnalis , ramoſa C. B. P.* 188.
Gentiana annua , Cluſii prima , flore ex cæruleo purpureo , exiguo I. B. 3. 526.
Gentiana fugax prima Cluſ. Hiſt. 315.

QUeſta Genziana produce i ſuoi fuſti alti un piede , o poco più , a ciaſcun nodo de' quali naſcono due foglie più larghe , e più corte di quelle della Genziana paludale . Ella è ordinariamente ramoſa , e porta i ſuoi fiori all'eſtremità , non molto grandi, formati piuttoſto a imbuto, che a campanella , e di un colore violetto dilavato. *Tav.* 58. 1.

Naſce , benchè di rado , ne' Prati umidi vicini al luogo detto il Cavallino . Fioriſce nel Meſe di Settembre ; ed è pianta annuale.

Non ci ha alcun dubbio , che queſta ſpezie non poſſa anch' eſſa ſervire di Febbrifugo , atteſa l'amarezza del ſuo ſapore.

III.

III. GENTIANA *pratensis, flore lanuginoso C. B. P.* 188.
Gentianellæ species quibusdam, an Cordo Pneumonanthe, aut Gentiana fugax altera Clusii I. B. 3. 526.
Gentiana VIII. sive fugax II. Clus. Hist. 315.

Tav. 45. 1. QUesta sorta di Genziana agguaglia la precedente, quanto all'altezza de' suoi fusti, ma l'avanza non poco in ordine all'altre sue parti. Le foglie sono più larghe, simili a quelle della Centaurea minore, più piccole, e di color verde, eccettuatane la costola di mezzo, la quale, non meno che i gambi della pianta, è di color rosseggiante. Il suo fusto dividesi in molti rami, che si caricano tutti di fiori, i quali anche in questa spezie hanno più forma d'imbuto, che di campana, divisi in cinque parti nella loro bocca, ed in quel luogo ove si terminano le divisioni ornati per entro di una frangia della sustanza stessa, e del colore, che il fiore, cioè di un azzurro, che pende al porporino.

Anche questa sorta di Genziana è pianta annuale. Trovasi fiorita nel Mese di Ottobre in certi prati umidi, che sono in faccia a Saccagna. Abbonda altresì nelle Pianure del Cavallino.

I. GERANIUM *Cicutæ folio, minus, & supinum C. B. P.* 319.
Geranium moscatum, folio ad Myrrhidem accedente, minus I. B. 3. 499.
Geranium minus, Geranium arvense Tab. Ic. 57.

Tav. 215. IL Geranio produce fiori di cinque petali uguali, e regolarmente disposti in certe spezie, in altre disuguali, e con disposizione irregolare. In ogni sorta di Geranio osservasi, che al fiore succede un frutto formato di cinque cassettine membranose, ognuna delle quali contiene un seme. Elleno sono adunate attorno ad un asse comune, e portando ciascuna di loro una lunga coda, vengono a rappresentare, così unite insieme, come una testa di Grù, essendo il becco formato dalle cinque code unite insieme attorno il medesimo asse. Allorchè il frutto è maturo, non è punto difficile il separare quelle cassettine una dall'altra, ed in molte spezie il seme facilissimamente n' esce dalla sua buccia. Parve ad alcuni, che questa particolarità fosse propria a quelle spezie, che hanno i fiori regolari, e che nell'altre si osservasse il contrario, onde a queste sole riserbando il nome di Geranio, diedero alle prime quello di Gruinale, che vuol dire in Latino lo stesso, che Geranio in Greco. Autore di questa mutazione fu il Rivino, ma essa non venne approvata dalla maggior parte: trovandosi alcune spezie di Geranio di fior regolare, nelle quali i semi da loro invogli difficilmente si separano; anzi ne' Geranj che nascono in Europa pochi sono quelli, ne' fiori de' quali alcuna irregolarità possa scoprirsi. Ella è bensì facile a riconoscersi in certe spezie di Geranio, le quali a' nostri giorni vengono portate dall'Affrica, gran numero delle quali, insieme con molte altre piante per rarità, per leggiadria, e per uso Medicinale ragguardevoli, mantiene

tiene nel ſuo nobil Giardino il Sig. Giulio Nuzio Speziale all' Angiolo, il quale per la cognizione de' ſemplici, e pe'l genio ed aſſidua cura, ch'egli ha a coltivarli, ad altri pochi nella noſtra Città merita eſſere agguagliato.

Il Geranio, di cui prima d'ogn'altro apportiamo in queſto luogo la deſcrizione, ſtendeſi ordinariamente per terra, e varia aſſai nella grandezza ſecondo la diverſità de' luoghi, ne' quali egli viene prodotto. Le ſue foglie ſono alquanto ſimili a quelle della Pimpinella, ſe non che le particelle, delle quali ogni fronda viene compoſta, non ſi oſſervano per l'ordinario una al pari dell'altra, e ſono dentate sì profondamente, che ſembrano piuttoſto intagliate. I fiori ſono di cinque foglie un poco diſuguali, eſſendone tre più grandi dell'altre due, di color porporino dilavato. Il frutto contiene cinque caſſettine bislunghe, peloſe, aguzze da una parte, e dall'altra ornate di una coda ſimile ad un pennoncello, il quale ſi contorce a modo di vite, quando, eſſendo maturo il frutto, elleno vengono a diſunirſi fra loro. I ſemi, che vi ſi contengono, non ponno ſpogliarſi del loro guſcio, ſe non con qualche violenza.

Fra le ſpezie di Geranio, che il Rivino chiama propriamente tali, queſta ſola naſce preſſo di noi. Trovaſi nelle Sabbie di Lio preſſo al Caſtello di S. Niccolò, entro del quale noi l'abbiamo rinvenuta col fior bianco, e col fiore carnicino: fioriſce nel Meſe di Maggio, ed è pianta annuale.

II. GERANIUM *Robertianum, primum viride C. B. P.* 319.
Geranium Robertianum, murale I. B. 3. 480.
Geranium Robertianum Dodon. Pempt. 62.

IL Geranio Roberziano è della razza di quelli, che producono i fiori regolari, e i ſemi, che della buccia loro facilmente ſi ſpogliano. Creſce anch'egli a maggiore, ovvero minor altezza, ſecondo la diverſità de' luoghi, ne' quali egli ſi trova, avanzando alcuna volta quella d'un piede. I ſuoi rami ſono veſtiti di foglie intagliate in molte parti, quaſi a ſimilitudine di quelle della Mirride, tutte peloſe, e di odore non ingrato. I fiori ſono contenuti in un calice roſſigno, e vengono compoſti di cinque petali uguali, di colore di Roſa. A queſti ſuccedono i frutti formati a teſta di Grù, ma col becco molto più corto, che nel precedente, e ciò non per altra cauſa, ſe non per eſſere ancora più corte le code, nelle quali ciaſcuna delle ſue caſſettine è terminata. *Tav.* 228.

Fioriſce nel Meſe di Maggio, e trovaſi in luoghi ſaſſoſi; la ſua radice è annuale.

Il Geranio Roberziano è pianta aſtringente, e propria a ſaldare le ferite. Si adopera con altrettanto ſucceſſo ne'Fluſſi di ſangue, e nella Diſſenteria. Il Sig. Chomel afferma, avere queſta pianta virtù ancora riſolutiva, ed eſſere ſtata utilmente impiegata da alcuni nelle Enfiagioni, e ne' Tumori, applicandola ſovra la parte che duole, dopo averla ſemplicemente peſtata in un Mortajo di Pietra riſcaldato; ovvero fatta bollire in un poco di Vino.

III. GERANIUM *folio Malvæ , rotundo C. B. P.* 318.
Geranium folio rotundo , multum ſerrato I. B. 3. 473.

Tav. 291. IL Geranio detto Colombino produce le ſue foglie rotonde, ſimili a quelle della Malva, ma un poco più intagliate, e ſparſe di macchie roſſigne. I fiori ſono regolari , di color carnicino , e i ſemi ſi liberano facilmente dal loro invoglio membranoſo . La Pianta creſce all'altezza di un piede , e i ſuoi fuſti ſi dividono in molti rami, come nel Geranio Roberziano.

Naſce comunemente ne' Prati, e negli Orti, e non vive che pochi Meſi della Primavera.

Le ſue virtù ſono le ſteſſe , che del Geranio Roberziano , ma più deboli , e meno efficaci.

IV. GERANIUM *Columbinum , villoſum , petalis bifidis , purpureis Vaill. Bot. Pariſ.* 79. *Tab.* 153.
Geranium Columbinum minus , majori flore , & foliis florum bifidis Bot. Monſp.

QUeſta ſpezie di Geranio in tutte le ſue parti è ſimiliſſima alla precedente . Diſtingueſi dalle ſue foglie , che ſono ricoperte di peli più lunghi , ſiccome ancora i fuſti , e i calici de' fiori , onde fu detto , eſſer queſto il più peloſo fra tutti i Geranj . I fiori ſono un po' più grandi, e un po' più coloriti, che nel Colombino volgare, avendo in oltre queſta particolarità , che i petali loro ſono tagliati nell'eſtremità a guiſa di cuore.

Naſce ne' luoghi medeſimi , e al tempo ſteſſo , che il Geranio Colombino , di cui al numero terzo abbiamo parlato.

V. GERANIUM *columbinum majus , flore minore , cæruleo*
Raii Hiſt. 1059. *Vaill. Bot. Pariſ.* 79. *Tab.* 151.
Geranium Malacoides, minus, ſextum C. B. P. 319. *Pr.* 138.

QUeſta ſorta di Geranio agguaglia nella grandezza gli altri due Colombini deſcritti da noi. Le ſue foglie ſono alquanto più che in eſſi intagliate, e tutte ricoperte di peli . Egli produce un gran numero di fiori all' eſtremità de' ſuoi rami , i quali ſono più piccoli, che nel Geranio Colombino volgare , formati di cinque foglioline azzurre , e tagliate a cuore leggermente nell'eſtremità.

Naſce negli Orti , e ne' luoghi erboſi ; fioriſce nel Meſe di Maggio ; ed è pianta annuale.

I. GLA-

I. GLADIOLUS, *ſive Xiphion I. B.* 2. 701.
Gladiolus Dodon. Pempt. 209.
Gladiolus floribus uno verſu diſpoſitis C. B. P. 43.
Gladiolus carnei coloris Suvert. 42.

IL Ghiaggiuolo è una pianta gigliacea, che produce fiori di un ſol pezzo, diviſi in ſei parti, di figura molto irregolare: moſtrando avere due labbri, il ſuperiore de' quali ſia ſcavato a foggia d'embrice, e l'inferiore ſpartito in quattro pezzi. Ogni fiore è ſoſtenuto dal ſuo embrione, che poi diventa un frutto bislungo, in due caſelle diviſo, e pieno di ſemi rotondi. La radice di queſta pianta è una pallottolina, veſtita di una reticella di fibre, entro la quale trovaſi per l'ordinario, oltre al bulbo vecchio, il quale comincia ad invincidirſi, anche il nuovo, che ſi va formando. Ciò avviene allor quando la pianta fioriſce; dopo il qual tempo, e il bulbo vecchio, e tutta la pianta ſopra terra ſi ſecca, non reſtando altro che il bulbo nuovamente prodotto, il quale dura tutta la State, e tutto il Verno ſotterra. Spuntando poſcia le foglie in Primavera ſe ne comincia a produrre un nuovo ſopra di lui, ed eſſo increſpaſi, ed invecchia, ſeguendo in tal modo a rinuovarſi in ciaſchedun anno. *Tav.* 53.

Il Ghiaggiuolo o Gladiolo ha queſto nome, perche le ſue foglie ſi aſſomigliano a piccole lame di ſpada. Queſta ſpezie, per quanto noi abbiamo potuto oſſervare, preſſo di noi non eccede l'altezza d'un piede, e produce due o tre fiori diſpoſti in iſpiga, e rivolti verſo una ſola parte, i quali ſono di un bel color porporino, e qualche volta ancora carnicino. In altri Paeſi abbiamo ſovente veduto il Ghiaggiuolo fra le biade produrre delle ſpighe, nelle quali ſi oſſervano ſette, ovvero otto fiori, e creſcere ad altezza molto maggiore. Però ci è venuto in dubbio, che il noſtro poſſa eſſere ſpezie differente da quello: ma poi ci ſiamo attenuti a crederlo il medeſimo, concioſiachè lo ſteſſo ſi oſſervi in molte altre piante delle pianure del Cavallino, le quali creſcono ivi meno, che altrove.

Il Ghiaggiuolo trovaſi ne' prati vicini alla foce della Piave, ed in quelli di Saccagna, ne' quali fioriſce ne' Meſi di Maggio, e di Giugno.

Galeno laſciò ſcritto, che il bulbo novellamente prodotto di queſta pianta, ha virtù di maturare, e digerire; ed in oltre alcuni gli attribuirono facultà di promovere l'Orina.

I. GLAUCIUM *flore luteo T.* 254.
Papaver corniculatum, luteum I. B. 3. 398.
Papaver corniculatum, majus Dodon. 448.

Tav. 166. I Fiori del Glaucio sono di quattro petali eguali, disposti in forma di rosetta, e contenuti prima d'aprirsi in un calice di due sole foglie, che suol essere di brevissima durata, cadendo ben presto, allorchè sono spiegate le foglie del fiore. Avviene a queste poco dopo il medesimo, e non resta sulla pianta altro che l'Embrione, il quale diviene poi una siliqua o cornetto lunghissimo diviso da una membrana per tutta la sua lunghezza in due cavità, ognuna delle quali è piena di semi minutissimi.

Il Glaucio volgare, detto ancora Papavero cornuto, produce dalla sua radice un cespuglio di foglie, assai leggiadramente intagliate nel loro contorno, aspre nella superficie, e di colore biancastro. Il fusto s'innalza fino a due piedi, e si divide sovente in molti rami vestiti di foglie più corte, e meno intagliate di quelle del cespo. Queste per lo più sono affatto liscie, di colore d'acquamarina. I fiori sono similissimi a quelli degli altri Papaveri, ma più piccoli, e di color giallo. Quanto a' frutti sono eglino a guisa di cornetti, della lunghezza di un palmo, ruvidi anch'essi, e biancastri per di fuora, i quali essendo maturi si aprono per lo lungo in due parti, spargendo i semi, che racchiudevano.

Nasce il Glaucio in diverse parti delle nostre spiagge, massime in quelle, che sono tra 'l Porto di S. Niccolò, e quello di Malamocco. Fiorisce in Maggio, e in Giugno; ed è pianta perenne.

Non ha uso in Medicina, ma per la similitudine, ch'egli ha co' Papaveri, è assai verisimile, che della loro virtù sonnifera ne venga a partecipare non poco.

I. GLOBULARIA *vulgaris I. R. H.* 467.
Aphyllanthes Anguillaræ, sive Globularia Bellidi similis I. B. 3. 13.
Bellis cærulea, Globularia Monspelienſium Lob. Adv. 199.

Tav. 33. 1. I Fiori della Globularia, secondo il Tourneforzio, sono composti di fioretti, ciascuno de' quali è di un sol pezzo, ma in più strisce profondamente diviso. Oltre al calice comune a molti, ciascun fioretto è proveduto del suo particolare, e però la Globularia non dee annoverarsi propriamente fra le piante di fior composto, per le ragioni esposte da noi in quel luogo, ove trattammo del Dissaco. A ciascheduno di questi fiori succede un frutto piccolissimo, entro del quale non più di un seme racchiudesi. I fioretti stanno talmente uniti fra loro, che formano un capitello a guisa di una pallottolina, onde la pianta ne ha tratto il suo nome.

La Globularia volgare produce de' cespugli di foglie simili a quelle delle Margheritine volgari, ottuse nell'estremità, di grossa, e carnosa sustanza, liscie nella su-

la ſuperficie, nè dentate in veruna maniera. I fuſti s' innalzano un palmo, e più ancora da terra, e ſono veſtiti di foglie più piccole, e più aguzze dell'altre. I fiori ſono a guiſa di tante pallottoline, come di ſopra abbiam detto, ed ogni gambo uno ne porta alla ſommità, di color azzurro; s'egli non è bianco accidentalmente: coſa che aſſai rare volte ſuccede.

La Globularia è pianta perenne, che naſce in gran copia nelle vicinanze del luogo detto il Cavallino. Fioriſce ne' Meſi d'Aprile, e di Maggio.

Noi non ſappiamo, ch'ell'abbia altra virtù che di purgare.

I. GLYCYRRHIZA *ſiliquoſa, vel Germanica C. B. P.* 352.
Glycyrrhiza repente radice, vel vulgaris, Germanica I. B. 2. 328.
Glycyrrhiza vulgaris Dodon. Pempt. 347.
Glycyrrhiza Don. 48.

LA Regolizia è pianta leguminoſa, e produce i ſuoi fiori di quattro foglioline diſpoſte a farfalla. Succedono poſcia i frutti, che ſono baccelli, o ſilique corte, entro delle quali alcuni pochi granelli racchiudonſi. Aggiungaſi, che le foglie naſcono a due a due, attaccate ad una coſtola comune, che all'eſtremità ne porta una di più, rimanendo perciò il numero loro diſpari, come nell'Aſtragalo, e nella Galega, abbiam detto avvenire. *Tav.* 160.

La vera Regolizia produce le ſue radici lunghiſſime, e ſerpeggianti, piene di un ſugo giallognolo, di un ſapor dolce, di cui alcuno non è che non ſappia darne contezza. I ſuoi fuſti creſcono alcuna volta ſino all'altezza di quattro in cinque piedi, veſtiti di foglie tal quali abbiamo deſcritte, e ſono queſte il più delle volte ricoperte di una certa pania, che le rende attaccaticcie, e viſchioſe. Quanto a' fiori ella ne produce aſſai di rado, e quando ciò avvenga, ſono eglino diſpoſti in iſpighe, i quali n'eſcono dalle aſcelle delle foglie, e ſono di color azzurro. Le ſilique ſono ſchiacciate, non tanto corte, quanto in altre ſpezie di Regolizia, e contengono due o tre ſemi.

Se ne trova gran quantità nell'Iſola de' Padri Franceſcani detta il Deſerto, e preſſo la Città di Chiozza: ma è coſa veriſimile, che una volta vi ſia ſtata da alcun luogo a bella poſta trapiantata.

La radice della Regolizia viene ammeſſa in tutte le decozioni pettorali, alle quali eſſa partecipa un ſapore non iſpiacevole, e le rende ſingolarmente proprie a mitigare l'aſprezza delle fauci, ed a promovere l'eſpettorazione. Ella in oltre ha facultà d'ammollire, e di raddolcire; perciò nella toſſa, ne' reumatiſmi, nell'ardore d'orina, ed in altre ſomiglianti indiſpoſizioni, ella viene continuamente adoperata. E non ſolamente vien preſa in decozione, ma come ognuno ſa, ſe ne maſticano de' fuſcelletti, ovvero ſi tiene in bocca il ſugo di eſſa concreto. Queſto non dovrebbe propriamente dirſi ſugo, non eſſendo ſpremuto dalle radici, ma piuttoſto un eſtratto fatto colla decozione delle radici ſteſſe gia inaridite. In molte compoſizioni, che ſi danno ne' mali di petto, ed in quelli della gola, il principale ingrediente ſi è la radice di Regolizia.

I. GRAMEN *dactylon , folio Arundinaceo , majus , & minus C. B. P. 7. Th.* 111.
Gramen repens , cum panicula Graminis Mannæ I. B. 2. 459.
Gramen legitimum Cluſ. Hiſt. CCXVII.

Tav. 192. NOn ci ha genere alcuno di piante, fra quelle dette comunemente perfette , il quale ſia tanto abbondante di ſpezie , quanto ſi è quello delle Gramigne. Egli è però vero, che da' Botanici furono chiamate con queſto nome molti, e molti ſemplici talmente diverſi fra loro, quanto alla diſpoſizione de' loro fiori, che non ſarebbe ſtato in tutto fuor di ragione il coſtituirne più generi. Ma eſſi previdero le molte difficoltà, che incontrate avrebbono nel diſtribuirle , concioſiachè foſſe ſtato neceſſario l' oſſervarne con incredibile attenzione i fiori , e i ſemi di ciaſcheduna , e lo ſvilupparli da quelle ſcaglie o loppe , fra le quali ſtanno ordinariamente naſcoſti . Eglino però contentaronſi di riſparmiare una sì penoſa ricerca , col ridurle tutte ad un genere , purche i fiori ſuoi foſſero a ſtami , o ſenza petali , involti in iſcaglie membranoſe , come nel Frumento , indi ſuccedeſſero a queſte granelli bislunghi , ovvero rotondi , e finalmente aveſſero il portamento proprio a queſta razza di piante . Attribuirono poſcia varie denominazioni a queſte ſpezie , ſecondo la diſpoſizione diverſa de' ſuoi fiori, e figura delle follicole, che li racchiudono: così alcune chiamarono logliacee, altre falaroidi, altre migliacee, ed altre ſegaline , perche al Loglio, alla Falaride, al Miglio, ed alla Segala parve loro che ſi aſſomigliaſſero.

Quella di cui in primo luogo ſiamo per trattare , e le due ſeguenti ancora , ebbero dagli Scrittori il nome di dattile , cioè formate a dita , perche le ſue ſpighe ſono appunto diſpoſte in maniera , che poſſono colle dita di una mano avere una non ſo qual ſimilitudine . Per altro la pianta è così volgare, che ſtimiamo coſa ſuperflua il deſcriverla per minuto. Baſti il ſapere che ognuna delle ſue ſpighe è compoſta di due ordini di follicole , dalle quali ne ſpuntano , quando la pianta è in fiore, ſtami ed apici porporini.

Naſce nelle vie pubbliche , e ne' luoghi incolti entro , e fuori della Città . Fioriſce nel Meſe di Agoſto, e la ſua radice è perenne.

Di 40. ſpezie di Gramigna, le quali ne' lidi di Venezia ſino al preſente furono oſſervate, non ci è che queſta ſola , la quale per uſo medicinale venga adoperata . L'acqua ſtillata della ſua radice , e molto più la ſua decozione, è aſſai propria per raddolcire, e rinfreſcare il ſangue. Ella in oltre poſſede facultà apritiva , e non ſi dee temere dal ſuo uſo alcun faſtidioſo accidente , come da molti altri rimedj. La decozione della ſteſſa radice, colle foglie di Cardoſanto è ottima nelle febbri intermittenti, e periodiche. Di più credeſi, che la Gramigna abbia virtù di promovere il ſudore , e di uccider i vermi.

II. GRAMEN *dactylon folio latiore C. B. P. 8. Th. 114.*
Graminis genus Dens canis tertius ſive gramen vel Galli crus I. B. 2. 444.
Iſchæmum Gramen ſanguinarium I. Tabern. Ic. 222.

QUeſta ſpezie di Gramigna dattila ſi diſtingue dalla precedente, per la ſua grandezza, eſſendo di eſſa alquanto maggiore, per le foglie, che ſono più larghe, e finalmente per le ſpighe, che in maggior copia vengono portate all'eſtremità di ciaſcun gambo, ma non hanno tutte principio da un medeſimo luogo, come nell'altra di ſopra deſcritta.

Naſce ne' Prati, e negli Orti, ne' quali fioriſce ne' Meſi d' Agoſto, e di Settembre. Ella è pianta annuale.

III. GRAMEN *dactylon ſpicis villoſis C. B. P. 8. Th. 176.*
Gramen digitatum hirſutum I. B. 2. 445.
Gramen dactylon ſpicatum ariſtis geniculatis Barr. 1206. Ic. 573. 2.

LA terza ſpezie di Gramigna dattila, la quale creſce preſſo di noi, innalzaſi talvolta ſino a due piedi da terra; le ſue radici ſono fibroſe, e molto profonde, e da queſte ſpuntano de' gambi veſtiti di foglie ſimili a quelle dell'altre Gramigne. All'eſtremità eſſi portano delle ſpighe, che non tutte vengono da uno ſteſſo principio; e le ſcaglie, delle quali vengono compoſte, finiſcono in alcune corte, e ſottiliſſime reſte. Il colore di queſte ſpighe ſuol eſſere roſſigno. *Tav. 194. 2.*

Naſce nelle ſabbie in diverſe parti del Lido. Fioriſce la State, e la ſua radice è perenne.

Le radici fibroſe di queſta pianta in alcuni Paeſi ſervono a fare delle piccole ſcope.

IV. GRAMEN *Loliaceum anguſtiore folio, & ſpica C. B. P. 9. Th. 127.*
Phœnix Lolio ſimilis I. B. 2. 436.
Phœnix ſive Lolium marinum Dodon. Pempt. 540.

QUeſta pianta è ſimiliſſima al Loglio, che naſce fra le biade; eſſendo la ſua ſpiga compoſta d'altre più piccole, alternativamente diſpoſte l'una a deſtra, l'altra a ſiniſtra, come anche in quello ſi oſſerva. Non arriva però giammai all' altezza del Loglio, nè tampoco le ſue foglie ſono uguali a quelle *Tav. 66. 1.*

quelle del medeſimo, ma ſempre più ſtrette, ſiccome le ſpighe, e le follicole, che le compongono, ſi trovano eſſere più minute in tutte le ſue parti.

Naſce in diverſi luoghi preſſo al Mare, e lungi ancora dal medeſimo. Fiorisce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio, e la ſua radice è perenne.

V. GRAMEN *Loliaceum, ſupinum, ſpica craſſiore I. R. H.* 516.
Gramen Loliaceum, maritimum, foliis pungentibus ejuſdem.
Gramen marinum, ſpica loliacea, foliis pungentibus noſtras Plukn. Alm. 173. *Tab.* 33. *Fig.* 4.
Gramen Loliaceum, maritimum perenne ſpica non ariſtata D. Micheli Cat. Plant. H. Piſ.

QUeſta ſorta di Gramigna, quanto al ſuo portamento, ed alla ſtruttura delle ſue ſpighe, non è molto diverſa da quella, che al numero quarto abbiamo deſcritta; ma le ſue foglie ſono più dure, aguzze nell' eſtremità, e, per così dire, pungenti. Le ſpighe ancora ſono più grandi in tutte le ſue parti, e la pianta creſce ad altezza maggiore, quando ella non ſia piegata un poco verſo terra, come alcuna volta abbiam veduto avvenire.

Naſce ſolamente in riva al Mare preſſo a S. Niccolò di Lio, e altrove. Fioriſce nel Meſe di Maggio, ed è pianta perenne.

VI. GRAMEN *maritimum, annuum, minus, panicula ramoſa, loliacea, locuſtis ſtrigoſioribus unciam longis D. Micheli Cat. Stirp. H. Piſ.*

DI queſta ſpezie di Gramigna da noi non veduta facciamo in queſto luogo menzione, per avere trovato, ch' ella è annoverata nel Catalogo de' Semplici del Giardino di Piſa ſcritto dal Sig. Tilli, il quale afferma, eſſere ella ſtata rinvenuta dal Sig. Micheli nell' Iſole intorno a Venezia.

VII. GRAMEN *Loliaceum maritimum ſpicis articulatis Moriſ. Hiſt. Oxon. Part.* 3. *Sect.* 8. *Tab.* 2. *Fig.* 8.

QUeſta ſorta di Gramigna deve anch' eſſa contarſi fra le logliacee, quantunque ciò a prima viſta non appariſca. Ella non creſce che all' altezza di un palmo, o poco più oltre, e produce delle ſpighe, le quali non molto attentamente conſiderate, ſi diſtinguono appena da' gambi, che le ſoſtengono, poſciachè elleno vengono formate di ſcaglie, le quali ſtanno talmente unite all' eſtremità de' medeſimi, che non ſono rilevate quaſi in veruna maniera. Fiorendo la pianta, allora ſi aprono un poco quelle ſcaglie, e laſcia-

no

no eſcirne gli apici bianchicci ; chiudonſi poſcia di nuovo naſcondendo i ſemi involti nelle loro follicole . Riconoſconſi però nelle ſpighe altrettante diviſioni , quante ſono le ſcaglie, che le compongono; il che diede a queſta pianta il nome di Gramigna con iſpighe articolate.

Trovaſi al Cavallino , a Brondolo, ed a Chiozza in luoghi arenoſi . Fioriſce nel Meſe di Maggio , ed è pianta annuale.

VIII. GRAMEN *Loliaceum , radice repente , ſive Gramen officinarum I. R. H.* 516.
Gramen caninum arvenſe , ſive Gramen Dioſcoridis C. B. P. 1. *Th.* 7.
Gramen repens officinarum forte triticeæ ſpicæ aliquatenus ſimile I. B. 2. 457.

QUeſta Gramigna produce le ſue radici , che ſerpeggiano al par di quella da noi in primo luogo deſcritta. Le ſue foglie, maſſime in quel tempo, in cui la pianta è priva di fiori, ſi aſſomigliano non poco a quella de' Garofani , che negli Orti ſi coltivano , non ſolo pe'l colore , ma per la conſiſtenza ancora . I ſuoi gambi s'innalzano qualche volta ſino a due o tre piedi , e portano all' eſtremità una ſpiga compoſta d'altre più minute , le quali racchiudono nelle ſue ſcaglie i fiori, e i ſemi della Pianta . Queſte ſcaglie, come avvertì il Sig. Giovanni Scheuchzero nella ſua Storia delle Gramigne , che ha per titolo *Agroſtographia* hanno a un dipreſſo la ſteſſa diſpoſizione, che oſſervaſi nel Frumento comune . La figura , che noi abbiamo fatta intagliare di queſt' erba , la rappreſenta un po' troppo raccorciata in tutte le ſue parti, e perciò ſi dee intendere, ch'ella ſia molto più grande, maſſime per ciò, che riguarda alle ſue ſpighe. *Tav.* 197. 1.

Naſce in copia alla Marina , ed anche in Terraferma . Fioriſce nel Meſe di Giugno , ed è pianta perenne.

In Francia , in Alemagna , ed in altri Paeſi freddi , a' quali manca la vera Gramigna , ſerve queſta per uſo Medicinale , e coloro , che ne hanno fatta l' analiſi chimicamente, hanno oſſervato, ch'ella contiene dell'olio, della terra , e del liquor acido in abbondanza ; all'incontro del ſal fiſſo in poca quantità ; ed il ſal volatile manca aſſolutamente.

IX.

IX. GRAMEN *ſecalinum, ſpicatum, maritimum, maximum, ſpica longiore I. R. H.* 518.
Gramen ſparteum, ſpicatum, foliis mucronatis, longioribus, vel ſpica ſecalina C. B. P. 5. *Th.* 66.
Spartum ſpicatum, pungens, oceanicum I. B. 2. 511.

UNa delle piante, che nelle arenoſe ſpiagge del Mare ſono più facili a rinvenirſi, è la Gramigna, di cui al preſente abbiamo intrapreſo a ragionare. Le ſue foglie avanzano la lunghezza di un piede, e ſono di conſiſtenza aſſai dure, e difficili a romperſi, pungenti nell'eſtremità, ed arrotolate in maniera, che ſi aſſomigliano a' Giunchi. Fra queſte s'innalzano de' fuſti al doppio, e più della loro altezza, e portano una ſpiga alla ſommità lunga un palmo, e qualche volta meno, formata di ſquame, e di follicole, che ad alcuni parvero ſimili a quelle della Segala, e però fra le Segaline queſta Gramigna fu annoverata.

Naſce in tutti i lidi principalmente vicino al Caſtello di S. Niccolò. Fioriſce nel Meſe di Maggio; ed è pianta perenne.

Queſta, ed altre ſpezie di Gramigne marine, le quali producono le foglie ſimili a' giunchi, furono dagli Antichi chiamate col nome di Sparto, e ſe ne ſervivano per farne delle ſtuore, delle funi, e delle gomene.

X. GRAMEN *ſpicatum, ſecalinum, maritimum, radice repente, ſpica nunc gemina, nunc trigemina, locuſtis heteromallis, muticis D. Mich. Cat. Plant. H. Piſ.*
Gramen Loliaceum, ſpicatum, locuſtis longiſſimis, ac minimè expanſis Cat. St. Agr. Bon. Pr. 41.
Spartum Eſſexianum, ſpica gemina, clauſa Petiv. Conc. Gram. 17.

Tav. 36. QUeſta ſpezie di Gramigna creſce all'altezza di due o tre piedi. Le ſue foglie ſono alquanto larghe, ed all'eſtremità de' ſuoi gambi produce qualche volta tre ſpighe, ma per lo più due ſolamente. Le follicole che guardano i fiori, e gli embrioni ſono alquanto larghe, e poſano le une ſopra l'altre. Gli apici, de' quali ſi caricano le ſpighe, eſſendo fiorite ſono di un color giallo dilavato.

Fra le Gramigne marine queſta ſola naſce ne' luoghi inondati dall'acqua ſalſa, detti comunemente Barene, ne' quali creſcono ancora varie ſpezie di Cali, e di Limonio. Fioriſce nel Meſe di Luglio. La ſua radice ſerpeggia, ed è perenne.

XI.

XI. GRAMEN *Typhoides , maximum , ſpica longiſſima*
C. B. P. 4. *Th.* 49.
Gramen cum cauda muris majoris , longa , majus
I. B. 2. 472.
Gramen Typhinum , ſupinum , tuberoſum , ſpica non aſpera Barr. Ic. 53.

LE Gramigne Tifoidi , ovvero Tifine dagli Scrittori furono in tal guiſa appellate , per la ſomiglianza , che eſſe hanno nelle ſue ſpighe con quelle mazze cilindriche , nelle quali la Tifa produce i ſuoi ſemi, come a ſuo luogo vedremo . Queſta ſpezie produce la ſua radice a foggia di una pallottolina , da cui ſorge un gambo, il quale creſce all'altezza di due piedi in circa . Egli ſoſtiene all'eſtremità una ſpiga formata di ſcaglie minutiſſime , e pungenti , fra le quali e fiori , e ſemi ſi aſcondono. *Tav.* 144. 1.

Naſce ne' luoghi arenoſi , ne' quali trovaſi fiorita nel Meſe di Giugno . La ſua radice è perenne.

XII. GRAMEN *Typhinum , aculeatum , ſpica ex utriculo vix prodeunte Cat. St. Agr. Bon. Pr.* 50.
Gramen album , capitulis aculeatis , Italicum C. B. P. 7. *Th.* 108.
Gramen ſupinum , aculeatum I. B. 2. 461.
Gramen aculeatum Cam. Epiſt. Matth. 745.

QUeſta Gramigna vien detta ſpinoſa , per l'acutezza delle ſue foglie , le quali eſſendo ancora duriſſime la fanno apparire per tale, non perchè ella ſia armata di ſpine diſtinte dalle medeſime. Ciò, che abbiamo detto, avviene principalmente verſo l'eſtremità, ove quelle foglie ſono più corte , più rigide , ed anche più aguzze . La ſpiga di queſta pianta naſce fra le foglie , delle quali teſtè noi dicevamo , ed appena può dirſi , ch'ella ne venga fuora. Ella è ſimile a quella dell'altre Tifine, ma così corta, che ſembra piuttoſto un gruppo di minutiſſime, e rigide ſcaglie, che una ſpiga. La Gramigna ſpinoſa ſtendeſi ordinariamente per terra, e i ſuoi rami arrivano alla lunghezza di un piede. *Tav.* 69.

Trovaſi nel Meſe di Agoſto in alcuni luoghi arenoſi , non lungi dalle ſponde della Piave, e ne' contorni del Cavallino . Ella è pianta annuale.

XIII. GRAMEN *Typhinum, maritimum minus Raii Syn. edit. tertiæ* 398.
Gramen Typhinum, Danicum, minus Park. Th. 1170.
Gramen Phalaroides, maritimum, minimum Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr. 48.

Tav. 163. LA Gramigna, di cui al preſente ſi tratta, ordinariamente non creſce più di quello, che nella noſtra tavola venga rappreſentato. Le ſue ſpighe ſono compoſte di ſcaglie verdi, alquanto larghe, e per queſto fu chiamata da alcuni Falaroide: mentre gli altri, che ebbero attenzione ſolamente alla figura delle ſue ſpighe l'annoverarono tra le Tifine. Noi non ci ſtenderemo di vantaggio nella deſcrizione di queſta Gramigna, eſſendo nella noſtra figura aſſai bene rappreſentata.

Trovaſi fiorita nel Meſe di Maggio intorno al Caſtel vecchio di S. Niccolò. Ella per altro è pianta annuale, e di breve durata.

XIV. GRAMEN *Typhoides, ſpica anguſtiore, longiore C. B. P.* 4. *Th.* 52.
Gramen cum cauda muris purpuraſcente I. B. 2. 473.
Gramen Typhinum, Plantaginis ſpica, ariſtis geniculatis Barr. 1199. *Ic.* 699. 2.

Tav. 66. 3. QUeſta ſorta di Gramigna creſce all'altezza di un piede, o poco più. Le ſue ſpighe ſono formate di ſcaglie, ciaſcuna delle quali viene terminata da una ſottiliſſima reſta. Non ſono elleno gia rigide, o dure, ma piuttoſto molli, e pieghevoli. Il colore qualche volta è verde, e qualche volta roſſigno. Le ſpighe ſteſſe ſi aſſomigliano a code di ſorcj, e le reſte, che ſi veggono un poco rilevate ſopra la ſuperfizie loro, altra figura non fanno, che di peli, che nella figura viene abbaſtanza rappreſentato.

Naſce ne' Prati erboſi, ne' quali fioriſce nel Meſe di Maggio. Ella è pianta annuale.

XV. GRAMEN *Alopecuroides, ſpica longiore C. B. P.* 4. *Th.* 56.
Gramen Alopecuros, alterum Lobelii I. B. 2. 475.
Gramen Alopecurum, molle, ſpica incana, acuta minore Barr. 1178.

Tav. 62. 2. QUeſta Gramigna fu chiamata Alopecuroide, per avere le ſpighe ſimili ad una coda di Volpe, come dalla figura ſi riconoſce. Sono compoſte queſte ſpighe di ſottiliſſime loppe, o ſcaglie membranoſe, ognuna di una finiſſima lanugine: dall'unione di queſte naſce quella ſimilitudine, che ha dato il nome alla pianta. I fiori ſono celati fra le ſcaglie ſuddette, e non n'eſco-

n' eſcono, ſe non quando gli apici ſpandono la ſua polvere, nel qual tempo può dirſi la pianta giuſtamente fiorita. Le foglie di queſta Gramigna ſono alquanto larghe, e peloſe.

Naſce nelle ſpiagge arenoſe tra 'l Porto di San Niccolò, e quello di Malamocco. Fioriſce in Maggio, e muore poco dopoi: eſſendo pianta annuale.

XVI. GRAMEN *cum cauda Leporis aſpera, ſive ſpica marina I. B. 2. 473.*
Gramen Loliaceum, aſperum, locuſtis unam partem ſpectantibus Cat. Stirp. Agr. Bon. Prodr. 42.
Gramen Alopecuroides, ſpica aſpera C. B. P. 4. Th. 58.

CReſce queſta Gramigna all'altezza di un palmo, o poco più. Le ſue foglie non ſono dall'altre punto diverſe, e le ſpighe ſi aſſomigliano in certo modo a quelle della Gramigna Alopecuroide da noi al numero precedente deſcritta. Elleno però ſono alquanto più piccole, e ruvide, apparendo compoſte d'altre ſpighe più minute, ognuna delle quali è formata di molte ſottiliſſime ſcaglie, e fra queſte vengono ſituati i fiori della pianta, che ſono agli ſtami, come in tutte le altre ſorte di Gramigna. *Tav. 171. 2.*

Fioriſce nel Meſe di Giugno, ne' luoghi arenoſi; ed è pianta annuale.

XVII. GRAMEN *Avenaceum, locuſtis gracilibus, purpuraſcentibus, longiſſimis petiolis inſidentibus Cat. St. Agr. Bon. Pr. 57.*
Gramen Sparteum feſtuceum, ſeu Ægilops ſpartea villoſa Barr. 1237. Tab. 18. n. 2.

CReſce queſta Gramigna all'altezza di quattro in cinque piedi. Le ſue radici ſono fibroſe, e profonde, e i gambi ſottili, e nodoſi. Eglino ſono veſtiti di foglie ſimili a quelle del Frumento, e portano alla ſommità una pannocchia, che a quelle della Vena non poco aſſomigliaſi. Le follicole però, delle quali ella viene compoſta, ſono molto più piccole, di colore roſſigno, e attaccate a lunghi, e ſottiliſſimi picciuoli, in maniera, che facilmente tremano, allorchè vengono ſcoſſe dal vento. I ſemi ſono bislunghi, per di fuora ricoperti di lanugine, e guerniti di una lunghiſſima reſta. *Tav. 135.*

Naſce ne' Prati, e fioriſce nel Meſe di Giugno, ripullulando ancora dopo tagliati i fieni. Ella è pianta perenne.

In alcune parti d'Italia ſi fa uſo delle ſue radici fibroſe, per far delle ſcope.

XVIII. GRAMEN *Avenaceum , odoratum , ſpica flaveſcente Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr.* 57.
Gramen Anthoxanthon , ſpicatum I. B. 2. 466.
Gramen erectum , pomum , & Melilotum redolens panicula cupreſſina Bocc. Rar. Pl. 67. *Tab.* 57.
Gramen Alopecurinum pratenſe , ſpica brevi flaveſcente Moriſ. Hiſt. Ox. 3. 193. *Sect.* 8. *Tab.* 4. *Fig.* 25.

QUeſta ſorta di Gramigna non creſce ſopra l'altezza di un piede . Le ſue foglie ſono alquanto corte , e prive di peli . Produce all' eſtremità una ſpiga terminata in punta a guiſa di un Cipreſſo, la quale è compoſta di molte follicole ſimili a quelle della Vena, e quando la pianta è fiorita elleno ſi aprono, coprendoſi la ſpiga di apici di color giallo. Allora, s'ella venga ſtropicciata, rende un odore ſimile a quello de' fiori del Meliloto. Succedono i ſemi aſſai piccoli ricoperti di un invoglio peloſo , e ſimili a quelli della Vena ſalvatica da noi deſcritta a ſuo luogo : e però ſembra a noi, che con molta ragione annoveraſſe queſta pianta fra le Gramigne avenacee il celebre Sig. Giuſeppe Monti Profeſſore di Botanica nella Univerſità di Bologna , da cui la Storia delle Gramigne ha ricevuto non poco accreſcimento.

Naſce ne' Prati dell'Iſola di Malamocco , e di Chiozza . Fioriſce ne' Meſi d' Aprile , e di Maggio; ed è annuale.

XIX. GRAMEN *Avenaceum , ſpecioſiſſimis pennatis ariſtis donatum Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr.* 57.
Gramen Sparteum , pennatum C. B. P. 5. *Th.* 71.
Gramen pennatum , aliis Sparteum I. B. 2. 512.

Tav. 48. QUeſta Gramigna produce le ſue foglie copioſe, e ſtrettiſſime , di un verde aſſai intenſo , fra le quali ſi ergono de' gambi veſtiti di foglie ſimili, ma alquanto più larghe, e queſte involgono le ſpighe . Elleno ſono compoſte di poche follicole unite inſieme , le quali ſono a un dipreſſo formate a foggia di quelle della Vena, e però ancor queſta fu annoverata fra le Gramigne avenacee . Entro di quelle ſono collocati i fiori ; e poſcia i ſemi , che loro ſuccedono , i quali non ſono molto diſſimili a' grani di Vena , e portano all' eſtremità una finiſſima piuma , la quale avanza talvolta un palmo di lunghezza .

Fioriſce nel Meſe di Maggio, e i ſemi ſono maturi in Giugno. Ella è pianta perenne, e trovaſi in alcuni prati in faccia a Saccagnana.

XX.

XX. GRAMEN *Avenaceum, paniculis ex parvis locuſtis purpuro-argenteis compoſitis Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr.* 56.
Gramen parvum præcox, panicula laxa caneſcente Raii Syn. Edit. 3. 260.
Gramen paniculatum, minimum, molle Bot. Monſ. App.

QUeſta ſorta di Gramigna non creſce a molta altezza, e produce all'eſtremità de' ſuoi gambi una pannocchia formata di un gran numero di piccole follicole, che hanno qualche ſomiglianza con quelle della Vena; e le ſcaglie che le formano ſono luſtre di colore tra il porporino, e l'argentino. Naſce negli argini di Chiozza, ed è pianta annuale.

XXI. GRAMEN *Miliaceum pratenſe molle Petiv. Conc. Gram.* 124.
Gramen pratenſe paniculatum molle C. B. P. 2. *Th.* 27.
Gramen lanatum Dalech. I. B. 2. 466.

LA Gramigna, detta lanata, creſce all'altezza di due piedi in circa. Ella produce una pannocchia all'eſtremità del gambo, la quale è formata di un gran numero di follicole, che ſono tutte per di fuora ricoperte di una bianca lanugine. Queſta Gramigna è una di quelle, che vengono dette Migliacee, poichè le follicole loro al par di quelle del Miglio ſono formate di due ſole ſcaglie o loppe, che non più d'un ſeme racchiudono.
Fioriſce ne' Prati nel Meſe di Maggio, ed è pianta annuale.

XXII. GRAMEN *Miliaceum, annuum, glabrum, & aſperum, panicula ampliore, locuſtis minimis, aſperis, longioribus, erectis D. Micheli Cat. Stirp. H. Piſ.*

DObbiamo far menzione di queſta Gramigna Migliacea, poiche il Signor Micheli afferma di averla oſſervata, come ſpontaneamente prodotta nel Giardino del Signor Criſtino Martinelli Gentiluomo Veneziano, il quale ha ſempre nodrita una particolare inclinazione per la cognizione de'Semplici, ſiccome ne può fare teſtimonianza l'onorevol menzione che ne fanno nelle Opere loro Paolo Boccone, ed altri Scrittori Botanici, e l'avere adunati nella ſua Libreria tutti que' Libri di Botanica, che n'è ſtato a lui poſſibile di rinvenire. Quanto a noi avendo più volte conſiderate le Gramigne, che naſcono in quel Giardino, non ci è riuſcito giammai di rintracciare quella, di cui parla il Sig. Micheli; onde può dubitarſi, che egli la trovaſſe allora per accidente in quel luogo.

XXIII.

XXIII. GRAMEN *Arundinaceum, Halepense Tragopogonis folio, panicula miliacea Bobart. Pluk. Phytog. Tab. 32. Fig. 1.*
Milium Arundinaceum, perenne minus, semine oblongo, nigro Cat. Stirp. Agr. Bonon. Pr. 8.

PUò annoverarsi in qualche maniera tra le Migliacee ancora questa Gramigna, per la somiglianza ch'ella n' ha in tutte le sue parti col Miglio Indiano, in molte parti d'Italia detto volgarmente Melica, ed in altre Saggina. Le sue foglie però sono di gran lunga più strette, nè innalzasi più, che all'altezza di quattro in cinque piedi. Quanto alle pannocchie, elleno sono diverse da quelle della Melica, per essere più piccole, e perchè le follicole, delle quali vengono composte, sono più sparse, e per lo più guernite di reste. Esse per altro sono di colore rossigno, e racchiudono semi neri, e bislunghi.

Trovasi vicino al Porto di Malamocco, ed in altri luoghi ancora. Fiorisce ne' Mesi di Luglio, e di Agosto. La sua radice serpeggia, ed è perenne.

XXIV. GRAMEN *Arundinaceum ramosum, plumosum, album C. B. P. 7.*
Gramen paniculatum, arundinaceum, ramosum, panicula densa sericea I. R. H. 523.
Canna piena delle Valli di Ravenna Zan. 64.

Tav. 52. 2. LE Gramigne, dette propriamente Arundinacee, sono quelle, che nelle pannocchie si assomigliano alla Canna, e che a guisa di lei portano i semi involti in una lanugine o pappo. Quella spezie che vogliamo considerare presentemente, pe'l suo portamento, e per la statura, ch'ella ha, quasi diremmo, giganteska, talmente assomigliasi alle canne, che da molti fu presa per una di loro. L'altezza qualche volta è doppia di quella d'un uomo. Le foglie sue sono pelose, e i suoi fusti simili a canne, pieni per entro di un bianco midollo. All'estremità di ciascun di loro, ella porta una gran pannocchia simile a quella della Canna paludale, nella quale i semi sono guerniti di una copiosa lanugine bianchiccia.

Nasce in riva al Mare in luoghi acquidosi. L'abbiamo veduta in abbondanza vicino al Porto di Malamocco, ed a quello di Cortellazzo. Fiorisce nel Mese d'Agosto, ed è pianta perenne.

XXV. GRAMEN *Arundinaceum, panicula molli, ſpadicea, majus C. B. P. 7. Th.* 94.
Gramen plumoſum Lobelii, ſpica candida, & ſerici modo lucens I. B. 2. 476.

QUeſta ſorta di Gramigna Arundinacea non creſce più, che a tre, o quattro piedi d'altezza; e i gambi ſuoi non ſono di maggiore groſſezza di quello, che ſi oſſervi comunemente nell'altre Gramigne. Ella ſi aſſomiglia più alla Canna nella ſtruttura delle ſue follicole, e ne' ſemi, che ſono involti in lanugine, che nell'eſterno ſuo portamento.

Naſce vicino al Porto di Malamocco, e la ſua radice è perenne.

XXVI. GRAMEN *Phalaroides, majus, aceroſa, nutante ſpica Barr.* 1255. *Ic.* 24. 1.
Feſtuca Graminea glumis glabris, effuſa juba C. B. P. 9. *Th.*144.
Gramini murali Dalechampii ſimile, ſi non idem I. B. 2. 439.

I Fiori di queſta Gramigna ſono cuſtoditi da ſcaglie aſſai lunghe, e ornate di reſte. Queſte ſcaglie poſte leggiadramente una ſopra dell'altra vengono a formare piccole ſpighe, le quali per mezzo di lunghi, e ſottiliſſimi picciuoli ſono attaccate alla pannocchia, che ogni gambo porta alla ſua eſtremità. Quando la pianta è fiorita laſcia vedere gli apici fuor delle ſcaglie, e queſti ſono di color giallo. *Tav.* 67.

Fioriſce queſta Gramigna ne'Prati nel Meſe di Maggio, ed è pianta annuale.

XXVII. GRAMEN *Bromoides ſegetum, latiore panicula Park.* 1149.
Gramen Bromoides alterum, latiore panicula ejuſdem Ic. 1150.
Feſtuca Graminea effuſa juba C. B. P. 9. *Pr.* 19.

DI queſta ſorta di Gramigna noi poſſiamo dire aſſai poco, per non averla ſe non rare volte oſſervata; e tralaſciato di farne la deſcrizione, queſto ſolamente abbiamo motivo d'affermare, ch'ella produce i ſuoi fiori a pannocchie, formate di piccole ſpighe, o piuttoſto follicole, ognuna delle quali è compoſta di ſcaglie guernite di reſte: non ſono però elleno nè così grandi nè diſpoſte così leggiadramente come nell'altra ſpezie deſcritta al numero precedente.

Trovaſi qualche volta ne' Prati, e negli argini erboſi: e ſiamo inclinati a credere ch'ella ſia annuale.

XXVIII. GRAMEN *Avenaceum, panicula sparsa, locustis majoribus, & aristatis T. R. H. Scheuchz. Agr.* 258.
Gramen Loliaceum, locustis longissimis, modo purpurascentibus, modo viridibus Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr. 35.
Festuca Avenacea, sterilis, elatior seu Bromos Dioscor. C. B. P. 9.

QUesta Gramigna cresce all'altezza di tre piedi in circa. Ella suol fare non poche mutazioni, massime per ciò, che si appartiene alle sue pannocchie, che in alcune piante sono più raccolte, in altre più sparse. Le follicole, dalle quali vengono formate, sono più grandi, che nella precedente, e ornate di reste sì lunghe, che si assomigliano a quelle della Vena, e però si sono trovati alcuni, che fra le avenacee le hanno contate. Il color ancora non è sempre lo stesso; essendo il più delle volte verde, e accostandosi anche talora al porporino.

Nasce volgarmente ne' Prati in tempo di Primavera: ella è pianta annuale.

XXIX. GRAMEN *Bromoides, annuum, minus, capillaceo folio, glabrum, panicula contractiore, locustis minus aristatis, ex glumis tenuissimis conflatis D. Mich. Cat. Pl. H. Pis.*

ACciò che in quest'Opera non venga tralasciata pianta alcuna, la quale da Autore degno di fede dicasi essere stata rinvenuta ne'Lidi di Venezia, abbiamo voluto nominare questa ancora, che il Sig. Micheli affermò, aver trovata nell'Isola di Por di Lio, e la diede per nuova al dottissimo Sig. Tilli. Il nome di Bromoide ci fa credere, ch'ella non sia molto dissimile dalle due precedenti: per altro ella ci è fino al presente del tutto sconosciuta.

XXX. GRAMEN *Bromoides spicatum, maritimum, glabrum, annuum, & strigosum, spica heteromalla, locustis minoribus, longissimis, aristatis D. Mich. Cat. Stirp. H. Pis.*

UN'altra spezie di Gramigna Bromoide trovò pure lo stesso Sig. Micheli nell'Isola detta de' tre Porti: ma siccome questa ancora cercata diligentemente, non è caduta giammai sotto gli occhi nostri, così dovremo avere il dispiacere di non poterne apportare altro, che il nome.

XXXI. GRAMEN *paniculatum, elatius, ſpicis oblongis, muticis, ſquamoſis Raii Hiſt.* 1286.
Gramen Loliaceum, elatius, locuſtis modo muticis, modo breviſſimis ariſtis inſtructis Cat. St. Agr. Bon. Pr. 36.

QUeſta ſpezie di Gramigna creſce all'altezza di due in tre piedi. Le ſue foglie ſono dure, liſcie, e di un color verde aſſai intenſo. Le pannocchie ch'ella produce all'eſtremità de' ſuoi gambi ſono formate da piccole ſpighe, ovvero follicole, la ſtruttura delle quali non è molto diſſimile da quella delle precedenti: ma le ſcaglie, delle quali vengono compoſte, ſono affatto prive di reſte. Elleno ſono di un colore verde pallido, che ſi accoſta un poco al giallognolo.

Naſce ne' luoghi erboſi, e freſchi. Fioriſce nel Meſe di Giugno, e la ſua radice è perenne.

XXXII. GRAMEN *tremulum, majus C. B. P.* 2. *Th.* 22.
Gramen paniculatum, majus, locuſtis magnis, candicantibus, tremulis I. R. H. 23.
Gramen Phalaroides, ſeu tremulum, minus lata ſparſa panicula Barr. 1219. *Ic.* 16.

LA Gramigna tremolante viene così detta, per avere la ſua pannocchia compoſta di molte follicole, le quali ſtando pendenti da lunghi, e ſottiliſſimi picciuoli, ſi ſcuotono, e tremano, ad ogni leggier ſoffio di vento. Queſte follicole ſono più larghe nella loro baſe, che nell'eſtremità, eſſendo di una figura quaſi triangolare. Elleno ſono formate di due ordini di ſcaglie, che a guiſa d'embrici poſano aſſai leggiadramente una ſovra dell'altra, e ſono di color verde pallido, tal volta ancora roſſeggianti, ſempre però luſtre nella ſuperfizie, e di conſiſtenza ſimile a quella della paglia. *Tav.* 220.

Naſce ne' Prati, ne' quali trovaſi in fiore ne' Meſi di Maggio, e di Giugno. La ſua radice, per quanto a noi è ſembrato di oſſervare, vive più anni.

XXXIII. GRAMEN *pratenſe, ſerotinum, panicula longa, purpuraſcente Raii Hiſt.* 1288.
Gramen Loliaceum, autumnale, panicula minore, ex viridi nigricante Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr. 27.
Gramen Arundinaceum, enode, minus, ſylvaticum C. B. P. 7.

QUeſta ſorta di Gramigna creſce all' altezza di quattro in cinque piedi. Ella ſi diſtingue facilmente da tutte l'altre, pe' ſuoi gambi, che ſono privi di nodi, e per le pannocchie, le quali eglino portano all' eſtremità. Sono queſte compoſte di minutiſſime follicole, il color delle quali è tra'l verde, e'l violetto, maſſime allora quando trovaſi la pianta nel ſuo vigore.

Naſce al Cavallino, e fioriſce nel Meſe di Settembre. Ella è pianta perenne.

XXXIV. GRAMEN *pratenſe, paniculatum, majus, latiore folio Poa Theophraſti C. B. P.* 2. *Th.* 29.
Gramen Loliaceum, paniculatum, vulgare, locuſtis minoribus, radice nodoſis bulbulis prædita Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr. 38.
Gramen pratenſe Dodon. Pempt. 560.

CReſce queſta Gramigna all'altezza di un piede, e mezzo in circa. Le ſue radici ſono intralciate fra loro per mezzo delle copioſe fibre, delle quali ſono compoſte, ma in quel luogo, ove ſpuntano i gambi, vi ſi oſſerva una certa ſpezie di bulbi nodoſi di color bianco. Le ſue foglie non ſono in veruna maniera peloſe, e le pannocchie, nelle quali veggonſi adunate in gran copia minutiſſime follicole, non acquiſtano giammai altro colore che verde.

Naſce ne' Prati, e ne' luoghi erboſi. Fioriſce nel Meſe di Maggio; ed è pianta perenne

XXXV. GRAMEN *pratenſe , paniculatum , minus , album*
C. B. P. 3. Th. 32.
Gramen Loliaceum , paniculatum , minus , vulgatiſſimum Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr. 38.

FRa tutte le Gramigne, queſta, di cui ora abbiamo intrapreſo a ragionare, è delle più volgari, in quel tempo in cui ella vive , che ſuol eſſere aſſai breve . Ella non creſce più che all' altezza di un palmo . Le ſue foglie ſono piuttoſto corte che no , e liſcie nella ſuperfizie . Le pannocchie vengono all'eſtremità de'gambi , ſimili a quelle della precedente , di color verde dilavato , e qualche volta roſſigno .

Naſce nelle pubbliche Vie, negli Orti, e dovunque viene qualch' erba naturalmente prodotta . Fioriſce nel Meſe di Aprile, ed è pianta annuale.

XXXVI. GRAMEN *caninum , maritimum , paniculatum Raii*
Hiſt. 1286.
Gramen Loliacea panicula , ramoſa , maritimum
C. B. P. 9. Th. 130.

QUeſta ſorta di Gramigna creſce alquanto più , che la precedente, alla quale per altro non poco aſſomigliaſi . La differenza maggiore conſiſte nelle pannocchie , che ſono in queſta ſpezie più rigide , e compoſte di follicole maggiori, il colore delle quali per l'ordinario non è altro, che verde . L'altezza di queſta pianta eccede di poco quella di un palmo.

Naſce al Mare : e non ſi trova , che aſſai di rado, preſſo di noi: però non ſiamo ancora arrivati a ſapere con certezza s'ella ſia perenne, ovvero annuale.

XXXVII. GRAMEN *vernum , radice Aſcalonitidis Vaill. Bot. Pariſ. Tab. 17. num. 8.*
Gramen Loliaceum, panicula variegata, radicibus bulboſis Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr. 38.
Id: proliferum, panicula bulbulis foliaceis donata , ejuſdem 16.
Gramen arvenſe , panicula criſpa C. B. P. 3. Th. 23.

QUeſta ſorta di Gramigna produce le ſue radici quaſi bulboſe bislunghe , ed unite inſieme, veſtite di una corteccia roſſigna, e ſimiliſſime a quelle delle Cipolle dette volgarmente Scalogne , eccettuatane però la grandezza, eſſendo ſenza verun paragone di eſſe più piccole . Le foglie di queſta pianta ſono aſſai corte , di un color verde intenſo, e prive di peli . I gambi creſcono all'altezza di un piede : e portano all'eſtremità una pannocchia ſi-

mile a quella della Gramigna deſcritta da noi al numero 35: e le follicole, delle quali ella viene compoſta, ſono di un verde, che pende al porporino. Non ſempre però le pannocchie di queſta Gramigna ſono tali, quali le abbiamo deſcritte; ma ſpeſſe volte in vece di follicole, di fiori, e di ſemi, elleno portano delle pianterelle già in tutto formate, cioè a dire de' bulbi, che hanno già cominciato a germogliare, e produrre le loro foglie: allora ſembrano tutte increſpate; e molti, vedendo la pianta in quello ſtato, la giudicarono diverſa dall'altra. Il Signor Monti è ſtato il primo (per quanto noi ſappiamo) a ſcoprire, che una pianta medeſima faccia quelle mutazioni, affermando di aver egli medeſimo trovato, eſcire dalla medeſima radice delle pannocchie d'amendue le qualità: a noi ancora è riuſcito di vedere lo ſteſſo, e più de' fiori, e de' bulbi in una ſola pannocchia.

Naſce fra' Saſſi, e ne' Prati arenoſi ancora. Ella ſi moltiplica non ſolamente mediante i ſemi all' uſo dell' altre piante, ma più facilmente per mezzo de' bulbi, che nelle ſue ſpighe, come abbiam detto, vengono prodotti.

XXXVIII. GRAMEN *Loliaceum, alpinum, anguſtifolium, globulis ad genicula rufeſcentibus, brevi, ſparſa panicula Læl. Triunf. in Op. Fr.* 64.
Gramen cirroſa, & villoſa ſpongia ad ſingula genicula donatum, paniculatum, minimum, alpinum Bacc. Muſ. Rar. Pl. 10.

Tav. 204. 2. QUeſta ſpezie di Gramigna creſce all'altezza di un piede. I ſuoi fuſti ſono ſottili piuttoſto, che altramente, nodoſi, e ſoſtengono una pannocchia di minutiſſime follicole, ognuna delle quali è compoſta di due ordini di ſquame, che involgono i fiori, e i ſemi, che a quelli ſuccedono. Oſſervanſi il più delle volte a tutti i nodi di queſta Gramigna alcuni corpicciuoli nel colore, e nella conſiſtenza ſimili alle ſpugne, circa l'origine de' quali, ſe dalla natura della pianta, ovvero da qualche inſetto vengano prodotti, non abbiamo fondamento di poter decidere con ſicurezza.

Trovaſi non lungi da quel luogo, che diceſi il Cavallino, alla foce della Piave vecchia.

XXXIX. GRAMEN *aſperum I. B.* 2. 467.
Gramen Loliaceum, aſperum, paniculis contractis Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr. 36.

Tav. 194. 1. QUeſta Gramigna creſce all'altezza di tre, o quattro piedi. Le ſue foglie ſono più larghe, che in molte altre ſpezie, di rigida conſiſtenza, ed aſpre nella ſuperfizie. Le ſpighe vengono compoſte di molte follicole adunate inſieme, e queſte ſono formate di piccole ſcaglie, tra le quali ſi oſſervano i fiori, e i ſemi di queſta pianta.

Naſce ne' Prati, e ne' luoghi ſterili. Fioriſce nel Meſe di Maggio, ed è pianta perenne.

XXXX.

XXXX. GRAMEN *arvenſe , Polypodii panicula craſſiore Barr.* 1213.
Gramen Phalaroides , humile , locuſtis uno verſu diſpoſitis
Cat. St. Agr. Bon. Pr. 48.

QUeſta ſpezie di Gramigna non alzaſi quaſi punto da terra ; ed oltra che i ſuoi gambi non eccedono mai la lunghezza di tre o quattro dita traverſe, ſono ancora ſempre piegati verſo la medeſima. Le pannocchie ſono alquanto rigide, compoſte di due ordini di follicole, che naſcono una contra l' altra, ed imitano colla ſua diſpoſizione le foglie del Polipodio. Ciaſcheduna di loro vien formata di molte ſcaglie , le quali a guiſa d' embrici poſano una ſopra l'altra , eſſendo portati fra le medeſime i fiori, e i ſemi della pianta.

Naſce ne' Prati ſterili , e ſi trova in vigore nel Meſe di Maggio . Ella non dura molto, eſſendo annuale.

XXXXI. GRAMEN *arvenſe , Filicina , duriori panicula gracilius Barr.* 1219.
Gramen Loliaceum , exile , duriuſculum, paniculis parum expanſis Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr. 17.
Gramen campeſtre , anguſtifolium, ſpicis duris, viridibus, Muſci Filicini inſtar concinnatis Læl. Triunf. in Op. Fr. 64.

NOn arriva queſta Gramigna all' altezza di un palmo . Ella produce all' eſtremità de' ſuoi gambi alcune pannocchie compoſte di minutiſſime ſpighe , le quali ſono in tal maniera ſituate , che non impropriamente furono aſſomigliate alle foglie di quel Muſchio, che diceſi Filicino . Queſte pannocchie ſono ordinariamente aſſai rigide, e di un color verde , che ſpeſſe volte pende al roſſigno. *Tav.* 126.

Abbiamo data la figura di queſta Gramigna non ſolo com' ella ſi trova per lo più con molti gambi dalla ſteſſa radice prodotti , ma in quello ſtato ancora in cui non ne porta che un ſolo , il che aſſai di rado ſuccede. *Tav.* 123. 2.

Naſce queſta Pianta fra le ſcrepolature de' Saſſi , e delle Muraglie antiche , ſiccome ne' luoghi ſterili ancora. Fioriſce nel Meſe di Giugno, ed è annuale.

XXXXII. GRAMEN *echinatum, parvum I. B. 2. 467.*
Gramen caninum, maritimum, aſperum, ſive ſpica echinata C. B. P. 2. Th. 15.
Gramen caninum, maritimum, ſpicatum, echinatis glumis Barr. 1169. Ic. 718.

Tav. 208. *Tav. 69.* QUeſta Gramigna ordinariamente non creſce molto più di quello, che venga rappreſentato nella noſtra Tavola. Le ſue foglie ſono alquanto rigide, ed ornate di peli nel loro contorno. Le ſpighe ſono compoſte di molte follicole, le quali naſcono a due a due, e contengono prima i fiori, poſcia i ſemi della pianta. Elleno ſono di color bruno, che pende un poco al porporino, e ſpinoſe nella ſuperfizie. Benchè queſte ſpine ſieno ſottili, e pieghevoli, non mancarono gli Scrittori d'aſſomigliarle a quelle de' riccj marini, dando a queſta Gramigna il nome di echinata.

Gaſparo Bauhino nel ſuo Prodromo affermò, averla rinvenuta ne' lidi di Venezia. Ella creſce nelle arene preſſo al Mare, e trovaſi in fiore nel Meſe di Giugno. Muore dopo la maturazione de' ſemi.

I. GRATIOLA *Centauroides C. B. P. 279.*
Digitalis minima Gratiola dicta Moriſ. Hiſt. Oxon. 479.
Gratiola I. B. 3. 484.

Tav. 293. LA Graziola produce fiori di un ſol petalo, formati a guiſa di un ditale, o ſia anello da cucire, ma colla bocca di contorno irregolare. L'embrione, che ſta in fondo a' medeſimi, diventa poſcia un frutto quaſi ovato, ed aguzzo nell'eſtremità, diviſo per entro in due camerelle, le quali contengono ſemi aſſai minuti. La medeſima ſtruttura di fiori, e di frutti oſſervaſi ancora nelle Digitali; e però il Moriſone, ed il Tourneforzio annoverarono queſta pianta fra le ſpezie delle medeſime. Noi l' abbiamo ſeparata non ſolo perchè il ſuo portamento è in tutto diverſo da quello delle Digitali, ma perchè col nome di Graziola viene riconoſciuta da tutti gli Scrittori di Medicina.

La Graziola volgare, fuor della quale niun altra ſpezie a noſtra notizia è pervenuta, creſce all'altezza di un ſol piede. I fuſti ſono veſtiti di foglie liſcie, venoſe, un poco dentate all'intorno, ed oppoſte ſempre una contra l'altra. Alle aſcelle delle medeſime vengono prodotti i fiori di un colore tra l'azzurro, ed il porporino; ma però aſſai dilavato, e a queſti ſuccedono frutti pieni di minutiſſimi ſemi.

Naſce la Graziola ne' Prati acquidoſi dell' Iſole circonvicine: fioriſce nel Meſe di Giugno; e la ſua radice è perenne.

Per mezzo dell'analiſi chimica non ricavaſi punto di ſal volatile da queſt' erba, ma all'incontro ella dà dell'acido, e dell'olio, e della terra in abbondanza.

Il ſapore della Graziola è amariſſimo, ed ha queſta pianta virtù di purgare aſſai violentemente. Ella conviene nell' Idropiſia, nella Cacheſſia, e nelle Febbri terzane, o quartane le più oſtinate. Daſsene una dramma in ſuſtanza, ma viene riputato ottimo conſiglio l'aggiugnervi qualche ſemplice aromatico, che rende più moderata l'attività di quella.

H

I. HEDERA *terreſtris vulgaris C. B. P.* 306.
Calamintha humilis, folio rotundiore I. R. H. 28.

L'Ellera terreſtre produce i ſuoi fiori ſimili a quelli del Calamento da noi altrove deſcritto: perciò il Tourneforzio contolla per una delle ſpezie di quello. Noi le abbiamo reſtituito il proprio ſuo nome: concioſiacchè non deggiano confonderſi due piante, le quali ſovente ſi adoperano in Medicina. *Tav.* 253.

La volgare Ellera terreſtre in tempo di Primavera produce de' fuſti alti un palmo, e qualche volta un piede ancora. Eglino ſono veſtiti di foglie rotonde, all'intorno dentate, e che ſempre naſcono una contra l'altra. I fiori vengono alle aſcelle delle medeſime, e ſono di colore azzurro. In ogni altro tempo queſt'erba non ha alcun fuſto ſollevato da terra; ma i ſuoi gambi ſi ſtendono a guiſa di lunghe catene per terra, e portano foglie maggiori, e più rotonde di quelle, che abbiamo avanti deſcritte.

Naſce ne' luoghi umidi, e freſchi lungo le ſiepi, e negli orti: fioriſce nel Meſe di Aprile, e la ſua radice è perenne.

Facendoſi l'Analiſi di queſta pianta ſe ne ricava alcuna piccola porzione di ſpirito orinoſo, dell'acido, e dell'alcali; ſiccome altresì dell'olio, e della terra abbondevolmente.

Eſſendo l'Ellera terreſtre vulneraria, e pettorale al tempo ſteſſo, non dee dubitarſi, ch'ella non ſia eccellente in tutti que' mali, che dalle ulcere del Polmone l'origine loro riconoſcono; purche eglino non ſieno in tutto avanzati. Ella ſi adopera in decozione, ed infuſione, e faſſene l'Eſtratto, la Conſerva, ed il Sciroppo. Queſte preparazioni ſono proprie nell'Aſma umorale, e nello ſputo di ſangue. Si attribuiſce ancora a queſta pianta virtù apritiva, e ſi crede, ch'ell' abbia facultà di promovere l'Orina, e di giovare ne' Dolori di calcolo.

I. HELIANTHEMUM *vulgare, flore luteo I. B.* 2. 15.
Chamæciſtus vulgaris, flore luteo C. B. P. 465.
Flos Solis Dod. Pempt. 193.

L'Elianteno produce fiori a roſetta; cioè formati di cinque foglie uguali, diſpoſte in giro, e contenute in un calice, dal cui fondo ſorge un embrione, che poſcia diviene un frutto ordinariamente triangolare, il quale aprendoſi in tre parti ſparge i ſemi minutiſſimi, de' quali era ripieno. *Tav.* 21.

Queſta ſpezie è la più volgare di tutte. I ſuoi fuſti ſono un poco duri, e legnoſi, e per lo più ſtanno ſollevati da terra. Le foglie naſcono oppoſte una contra l'altra, e ſono piccole, bislunghe, e peloſe. I fiori vengono diſpoſti come in iſpiga, ma non ſi aprono ſe non ſucceſſivamente, e quando ſono in faccia al Sole.

Sole . Eſſi per lo più ſono di un bel color giallo aſſai vivo ; ma qualche volta gli abbiamo trovati di color pallido , che accoſtavaſi al bianco.

Nel Catalogo de' Semplici del Giardino di Piſa ſi fa menzione di un Eliantemo trovato dal Sig. Micheli ne' Lidi di Venezia. Queſti per quanto viene ivi riferito è in tutto ſimile al volgare , ſe non che ſi alza un poco da terra , e le ſue foglie ſono prive di peli. A noi non è riuſcito rinvenirlo, quando non foſſe una diverſità accidentale del volgare , che abbiamo trovato qualche volta avere le proprietà, che dal Sig. Micheli alla ſua nuova ſpezie vengono attribuite.

L' Eliantemo fioriſce per tutta la State, e la ſua radice è perenne: trovaſi in tutte le ſpiagge arenoſe.

Queſta pianta è aſtringente , e propria a ſaldar le Ferite . Fattane decozione nel vino con Piantaggine, e Conſolida , rieſce utile per lo Sputo di ſangue ; e l'erba ſteſſa applicata alle Ferite ancor freſche può talora fermare il corſo del ſangue.

II. HELIANTHEMUM *tenuifolium, glabrum , luteo flore , per humum ſparſum I. B.* 2. 18.
Chamæciſtus Ericæ folio , luteus , humilior C. B. P. 466.
Erica Chironia , Thymi folio , baccata Don. 44.

Tav. 116. QUeſta ſorta d' Eliantemo è alquanto più piccola della precedente in tutte le ſue parti ; ma però più legnoſa . Le ſue foglie ſono minutiſſime , e ſimili a quelle della Scopa , onde non eſſendo fiorita, difficilmente ſi riconoſce per una ſpezie di Eliantemo . I fiori , e i frutti danno a vedere evidentemente, ch' ella ſia tale . Quanto a' primi ſono eglino ancora di color giallo, ed hanno la ſteſſa proprietà, che quelli dell'Eliantemo volgare, cioè di non aprirſi ſe non in faccia al Sole . I frutti ſono triangolari , e contengono ſemi in minor numero , ma un poco più groſſi , che nell' altra ſpezie da noi avanti deſcritta.

Creſce abbondevolmente ne' luoghi arenoſi preſſo S. Niccolò di Lio , e fioriſce la State . Egli è di radice perenne.

I. HELLEBORINE *latifolia, montana C. B. P.* 186.
Elleborine Dodonei I. B. 2. 516.
Helleborine Dodon. Pempt. 374.

Tav. 86. 2. L' Elleborina è una delle piante dette gigliacee, benchè il Tourneforzio non l'abbia riconoſciuta per tale; del che n'è ſtata cagione in gran parte l'irregolarità del ſuo fiore. Egli è compoſto di ſei foglioline, cinque delle quali formano una ſpezie d'elmo, o di cuffia, e la ſeſta pende a guiſa di labbro . Il fiore ſuddetto viene ſoſtenuto dal calice , il quale poſcia diventa un frutto membranoſo , che ſi apre per lo lungo in tre parti (poich' egli è triangolare) e laſcia ſortirne i ſemi, che ſi aſſomigliano ad una minutiſſima ſemola.

Quella, di cui trattiamo preſentemente , creſce qualche volta ſino all' altezza di due piedi . Le foglie alla radice ſono rotonde , e venoſe , ma quelle , che

che alla ſpiga ſi avvicinano ſono più ſtrette, ed aguzze. La ſpiga de' fiori è lunghiſſima, e ciaſchedun di loro ha le cinque prime foglie più diſunite, che in tutte l'altre ſpezie di queſto genere, di colore miſto di verdebruno, e porporino. Il labbro è concavo, di colore più oſcuro, ſenza tintura di verde. Fa d'uopo avvertire, che la figura fatta un po' troppo in piccolo eſprime il fiore come regolare, e compoſto di foglie uguali contra ciò, che abbiamo di ſopra affermato.

Naſce queſta pianta ne' luoghi ombroſi, e fioriſce nel Meſe di Luglio. La ſua radice vive molti anni: ma ſe venga trapiantata ne' Giardini preſto ſe ne muore: e lo ſteſſo avviene all'altre ſpezie d'Elleborina.

II. HELLEBORINE *paluſtris, noſtras Raii Syn. edit. ult.* 384.
Elleborine anguſtifolia, paluſtris C. B. P. 187.
Helleborine ſive Epipactis recentiorum Don. 50.

L'Elleborina paludale produce i ſuoi fuſti alti un piede, e mezzo in circa. Le foglie ſono venoſe, più ſtrette, e più lunghe della volgare. I fiori ſono diſpoſti in iſpiga, per entro di color bianco, o pure carnicino tinto in qualche luogo di giallo, maſſime nel labbro, e per di fuora oſcuramente porporini. *Tav.* 58.2.

Naſce ne' luoghi acquidoſi, e nelle rive de' Mareſi d'acqua dolce, vedeſi ancora in terreno aſciutto non lungi da S. Niccolò di Lio. La ſua radice è fibroſa, e perenne. Germoglia in Primavera, e fioriſce nel Meſe di Luglio.

III. HELLEBORINE *flore albo, vel Damaſonium montanum, latifolium C. B. P.* 187.
Epipactis anguſtis foliis Eyſt. Tab. 110.

QUeſta ſorta di Elleborina porta le ſue foglie ſimili a quelle della paludale da noi avanti deſcritta: ma un poco più larghe. Ella non produce nella ſua ſpiga gran numero di fiori, e queſti ſono alquanto grandi di color bianchiccio, con una leggier tintura di giallo. I frutti ſono più grandi, che nelle due ſpezie precedenti.

Naſce al Cavallino in luoghi umidi, e freſchi. Fioriſce nel Meſe di Maggio, e la ſua radice è perenne.

I. HERNIARIA *hirſuta I. B. 3. 379.*
Polygonum minus, ſive Millegrana minor, hirſuta C. B. P. 381.

Tav. 254. I Fiori dell' Erniaria ſono del tutto privi di petali, e formati ſemplicemente di ſtami, e di apici. Eglino vengono contenuti in un calice diviſo in più pezzi, il quale poi ſerve a ravvolgere il ſeme, ſino a che egli è maturo, col divenire un frutto bislungo, e da un eſtremità all'altra ſcanalato.

Queſta ſorta di Erniaria ſtende per terra i ſuoi rami, che arrivano qualche volta alla lunghezza di un palmo. Eglino ſono veſtiti di foglie piccoliſſime, rotonde, e peloſe, oppoſte una all'altra in ciaſchedun nodo de' ſuoi gambi: in eſſi vengono ancora prodotti certi grappolini di fiori verdiccj, e quaſi inviſibili, a' quali ſuccedono minutiſſimi ſemi, involti nelle ſue membrane, che furono già il calice de' fiori. Per la moltitudine de' ſuoi nodi avviene, che queſti granelli ſi oſſervano in grandiſſimo numero, e quaſi a migliaja ricoprire tutta la pianta, ond' ella ha avuto il nome di Millegrana.

Naſce ne' luoghi arenoſi, e ſecchi. Fioriſce nel Meſe di Giugno, ed è pianta annuale.

Queſt' erba diceſi Erniaria, perchè ſi crede che abbia virtù di guarire le rotture, che dagli Scrittori di Medicina diconſi Ernie, ſe venga loro eſternamente applicata, e le viene ancora attribuita facultà di promovere l'Orina. Al preſente ſi adopera frequentemente nella debolezza della viſta, ed in altre indiſpoſizioni degli occhi.

II. HERNIARIA *Alſines folio Tournefort. 507.*
Anthyllis maritima, Alſine-folia C. B. P. 282.
Paronychia Alſine-folia, incana I. B. 3. 366.

Tav. 203. QUeſta ſpezie d'Erniaria ſollevaſi alquanto da terra, benchè non più di tre o quattro dita per traverſo. Ella ſi divide in molti ramuſcelli veſtiti di piccole foglie rotonde, le quali ſono oppoſte una contra l' altra a' nodi del gambo, ed ivi ſi oſſervano ancora alcune ſottili membrane di colore argentino. I fiori vengono in gran copia prodotti all'eſtremità, ed eſſendo minutiſſimi, e di color verde, non ſi riconoſcono da' frutti, che in breve tempo loro ſuccedono.

Queſta pianta è annuale, e trovaſi in diverſi luoghi, maſſime fra le pietre, e nelle arene. Fioriſce in tempo di State.

Alcuni ſi prendono la libertà di ſoſtituire queſt'erba alla vera Erniaria, il che non dee farſi in veruna maniera.

I. HIE-

I. HIERACIUM *fruticoſum , anguſtifolium , majus*
C. B. P. 129.
Hieracium rectum , rigidum , quibuſdam Sabaudum I. B. 2. 1030.
Hieracium primum Dodon. 638.

IL Jeracio è una pianta cicoracea, che dal Taraſſaco, o Dente di Lione ſi diſtingue ſolamente in queſto , che i ſuoi fiori ſono portati ſopra de' fuſti ramoſi , e ricoperti di fronde , laddove quello ſempre li produce alla ſommità di un'aſta nuda, come a ſuo luogo abbiamo ſpiegato. *Tav.* 4.

Produce queſta ſpezie di Jeracio i ſuoi fuſti dell'altezza di tre , o quattro piedi, e queſti per lo più non ſono ramoſi, ſe non verſo l'eſtremità . Le foglie ſono dure , un poco peloſe , e leggermente dentate . I fiori vengono alla ſommità de' rami, e ſono alquanto grandi, di color giallo. Quando i ſemi ſono pervenuti a maturazione divengono neri , e dal ſuo ciuffetto di peli ſono portati per aria.

Fioriſce ne' Meſi di Agoſto, e di Settembre , e la ſua radice è perenne.

Trovaſi in luoghi ombroſi, ſpezialmente nell'argine ſituato all'entrata di Saccagnana.

II. HIERACIUM *Piloſellæ folio , erectum , majus*
Turnef. 471.
Piloſella major , erecta C. B. P. 262.
Piloſella minori flore , hirſutior , & elatior , non repens
I. B. 2. 1040.

IL Jeracio , di cui al preſente ſi tratta , produce le ſue foglie ſimiliſſime a quelle della Peloſella, cioè alquanto lunghe, ſenza denti, o altra notabil diſuguaglianza nel loro contorno , e con lunghi peli canuti piantati nella parte ſuperiore delle medeſime. La vera Peloſella, che naſce comune altrove, non produce , che un ſol fiore per ciaſchedun gambo , il quale ſpiccaſi immediatamente dalla radice , ovvero dal ceſpuglio delle foglie ; ma queſto Jeracio ne porta molti all'eſtremità del fuſto , ch'è veſtito di qualche foglia ſimile all'altre, ſe non che è più ſtretta, ed il più delle volte ſenza peli . I fiori ſono piccoli , e di color giallo . La pianta tutta, come le altre ſpezie di Jeracio, è ripiena di ſugo latticinoſo, e amaro. *Tav.* 150. 2.

Naſce ne' Prati, e ne' luoghi arenoſi dietro la Marina ; e fioriſce nel Meſe di Giugno . La ſua radice è perenne.

La vera Peloſella è aſtringente, e propria per le ferite. Non è fuor di ragione , che ancora queſta ſpezie di Jeracio poſſa eſſer tale.

III. HIERACIUM *maritimum, umbellatum, anguſtifolium, glabrum, Piloſellæ facie D. Mich. Cat. St. H. Piſ.* 81.

Tav. 12. QUeſta ſpezie di Jeracio, non per anche deſcritta da alcuno, fu trovata da noi più anni ſono in compagnia del Signor Micheli, allor quando ci portammo inſieme a viſitare le Iſole, e i Lidi a queſta Città circonvicini. Egli la diede per nuova al Sig. Tilli, che ne fece menzione nel Catalogo de' Semplici del Giardino di Piſa.

Creſce queſta pianta all'altezza di due piedi in circa, o poco meno, e produce alla ſua radice un ceſpuglio di foglie lunghe, e ſtrette leggermente dentate. Queſte foglie ſono liſcie nella ſuperfizie, e di conſiſtenza carnoſa anzi che no. I rami producono ſimili foglie, anche più ſtrette, e non dentate in verun modo. Quanto a' ſuoi fiori eglino vengono portati all'eſtremità de' rami in gran numero, e ſono di mediocre grandezza, e di color giallo. Il colore de' ſemi accoſtaſi al nero, e non manca loro quel ciuffetto di lanugine, che diceſi pappo. Queſta pianta ha il portamento del Jeracio con foglie di Peloſella, che al numero ſecondo abbiamo deſcritto, ma da eſſo diſtingueſi per eſſere priva di peli.

Naſce lungo le rive del Mare, e delle Lagune, preſſo che in ogni luogo. Fioriſce nel Meſe di Giugno, e la ſua radice è perenne.

IV. HIERACIUM *luteum, hirſutum I. B.* 2. 1024. *Hieracioides vulgaris, annua, Cichorii folio, flore luteo, ſubtus purpuraſcente Vaill. Mem. Acad. Pariſ.* 1721.

QUeſta ſpezie di Jeracio creſce all'altezza di due piedi in circa. Le ſue foglie ſono a quelle della Cicorea non poco ſomiglianti: ma i ſuoi fiori gialli, e i ſemi pappoſi la diſtinguono aſſai facilmente. Il Vaillant di queſta, e di molte altre ſpezie di Jeracio formò un nuovo genere col nome di Jeracioide: ma la diverſità de' calici, che fu il motivo di queſta ſua riſoluzione, non è coſa di troppo momento.

Fioriſce la State ne' Prati, ed è pianta annuale.

V. HIE-

V. HIERACIUM *Dentis Leonis folio , obtuſo , majus*
C. B. P. 127.
Hieracium longius radicatum Lob. Ic. 238.
Hypochæris vulgaris , major Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1721.
Hieracium macrocaulon , junceum , ſive minus , primum Dodon.
I. B. 2. 1031.

QUeſta ſpezie di Jeracio produce le ſue foglie ſimili a quelle della Cicorea , ma più carnoſe , e non tanto profondamente intagliate , iſpide , e peloſe nella ſuperfizie . I fuſti creſcono all' altezza di un piede , e mezzo in circa , e ſi dividono in molti rami , ſopra de' quali ordinariamente non ſi veggono foglie ; o ſe alcuna ve n' ha , ella è piccoliſſima . I fiori vengono portati all' eſtremità di ciaſcun ramo , e ſono aſſai grandi di color giallo , contenuti in un calice ſquamoſo . Oſſervò il Vaillant , che i mezzi fioretti , de' quali ogni fiore è compoſto , ſono tramezzati da certe loppe cartilaginoſe , il che lui ſervì di motivo per ſeparare queſta pianta dagli altri Jeracj , ed iſtituire un nuovo genere , al quale egli diede il nome d' *Hypochæris*. *Tav.* 121.

Naſce abbondevolmente nelle ſpiagge arenoſe di San Niccolò di Lio ; fioriſce ne' Meſi di Maggio , e di Giugno ; e le ſue radici ſono profonde , e perenni .

I. HYOSCYAMUS *vulgaris , vel niger C. B. P.* 169.
Hyoſcyamus vulgaris I. B. 3. 637.
Juſquiamum nigrum Don. 51.

I Fiori del Juſquiamo ſono di un ſol pezzo , formati a imbuto con qualche irregolarità , di cui il Tourneforzio non ſembra aver fatto gran caſo . Il frutto è ſimile ad una pentola , diviſo per entro in due cavità , e chiuſo dal ſuo coperchio , il quale poſcia cade eſſendo maturo il frutto , e ne vengon fuora i ſemi, de' quali era ripieno. *Tav.* 255.

Il Juſquiamo nero produce le ſue foglie molto peloſe intagliate nel contorno , e di un odore inſopportabile . I fiori ſono di un colore giallognolo, o ſuppallido con molte , e molte ſtriſce oſcuramente porporine , che lo rendono di due colori ; ma queſti non ſi diſtinguono troppo bene, ſe il fiore non venga riguardato molto da vicino.

Naſce preſſo alle caſe , ed in luoghi incolti . Fioriſce la State , e condotto che abbia il ſeme a perfezione ſe ne muore.

Contiene il Juſquiamo del Sal volatile, e dell'olio in abbondanza, come dall'analiſi chimica può ricavarſi.

Queſta pianta è anodina , e riſolutiva , ſe venga adoperata eſternamente .

L' uſo

L'uſo di eſſa interno non è troppo ſicuro, e ci hanno laſciati gli Scrittori di Medicina eſempli aſſai funeſti della ſua malignità, la quale hanno ſperimentata coloro, che inavvertentemente di quella ſi ſono ſerviti per cibo. A queſti ella ha cagionati delirj, ſconvolgimenti di mente, e qualchè volta ancora la morte. I ſemi però poſſono internamente preſcriverſi, ma debbono eſſere preferiti quelli del Juſquiamo bianco. Vengono ſtimati utili nello Sputo di ſangue, e ſe ne dà piccola quantità unita al Zucchero roſato. Il fumo de' medeſimi arroſtiti, preſo in bocca per un imbuto, che immediatamente lo porti alla radice di un dente, ne toglie il dolore.

I

I. JACEA *nemorenſis, quæ Serratula vulgò Tournef.* 444.
Serratula I. B. 3. 23. *Dod. Pempt.* 42.
Rhaponticoides nemoroſa Serratula vulgò Vaill.
Mem. Acad. Pariſ. 1718.

LA Jacea è pianta della claſſe delle cinarocefale, il cui fiore è compoſto di molti fioretti contenuti in un calice ſquamoſo, non armato di ſpine. Succedono loro de' ſemi bislunghi, ſituati fra la lanugine, di cui il talamo, o ſia fondo del fiore è guernito. Fra le ſpezie di Jacea, che il Tourneforzio riconobbe per tali, alcune ſi trovano, nelle quali i fiori, e i rami hanno quella ſtruttura, che dal celebratiſſimo Sig. Pontedera fu giudicata propria de' Ciani, ed altre quella, che dal medeſimo fu ſtimata convenirſi alle Cianoidi: perciò alle prime il nome di Ciani, e alle ſeconde di Cianoidi attribuì. Noi tratteremo in primo luogo di quelle, ch'egli chiama propriamente Jacee, delle quali una ſola, cioè la preſente, naſce ſpontaneamente preſſo di noi. *Tav.* 24.

L'altezza di queſta pianta avanza alle volte tre, o quattro piedi, maſſime ne' luoghi ombroſi. Le ſue foglie ſono di conſiſtenza cartilaginoſa, e intere, parlando di quelle, che dalla radice immediatamente vengono prodotte: poſciachè tutte l'altre ſono ordinariamente diviſe in molte parti, ma tanto le prime, quanto le ſeconde ſi oſſervano minutamente dentate a foggia di ſega nella circonferenza. I fiori vengono raccolti in alcuni mazzetti all'eſtremità de' fuſti, più piccoli che nell'altre ſpezie di Jacea, che ſiamo per deſcrivere; e ſono compoſti di fioretti, che in tutto ſi aſſomigliano fra loro, quanto alla figura, e al colore, il quale è porporino. I ſemi di queſta Jacea portano una corona di rigidi peli alla ſommità.

Trovaſi nelle Pianure del Cavallino. Fioriſce nel Meſe di Settembre, e la ſua radice ogni anno produce nuovi germogli.

Queſta ſpezie di Jacea detta comunemente Serratola viene ſtimata propria per le ferite. Aſſeriſce il Mattiolo, che fattane infuſione col vin bianco giova per le rotture interne, ed è utile a coloro che da alto ſono caduti. La decozione della radice fatta parimente con vino, mondifica le ulcere, ſecondo l'oſſervazione del medeſimo Autore.

II. JACEA *vulgaris, laciniata, flore purpureo Tournef.* 443.
Centaurium collinum Geſneri, flore purpureo Pont. Diſſ. 216.
Scabioſa major, ſquamatis capitulis C. B. P. 269.

QUeſta ſorta di Jacea porta i fiori coronati, e i ſemi pappoſi, onde ſecondo l'opinione del Sig. Pontedera dovrebbe eſſere ripoſta tra le ſpezie di Ciano; ma avendo egli per una parte conſiderato, che la Centaurea maggiore non ſi diſtingue dal Ciano, ſe non per isfuggire la confuſione, che naſcerebbe dal chiamare amendue queſte piante con un ſol nome, benche nella ſtruttura de' fiori, e de' ſemi fra loro convengano; e per l'altra avendo oſſervato, che queſta pianta nel ſuo portamento, più che al Ciano, aſſomigliaſi alla Centaurea maggiore, tra le ſpezie di queſta ſtimò a propoſito annoverarla.

Creſce queſta pianta all'altezza di cinque piedi in circa. Le ſue foglie non ſono tutte egualmente formate; poſciachè le prime, che ſpuntano dalla radice il più delle volte appariſcono intere, ed a queſte altre ne ſeguono intagliate leggermente. Quelle de'fuſti ſono tagliate molto profondamente, e talvolta ſino alla coſtola di mezzo: tutte però egualmente ſono di un color verde, che pende al cenerognolo. Il fuſto divideſi in molti rami, che portano de' fiori alla ſommità aſſai più grandi, che nella Jacea da noi in primo luogo deſcritta, ed il loro colore è porporino.

Trovaſi nelle Maremme di Brondolo, e fioriſce nel Meſe di Giugno. La ſua radice ſerpeggia ed è perenne.

III. JACEA *nigra pratenſis, latifolia C. B. P.* 271.
Cyanoides vulgaris, latifolia flore purpureo Pont. Diſſ. 218.
Rhaponticum pratenſe Jaceæ folio, & facie, flore purpureo, coronato Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1718.
Jacea nigra, vulgaris, capitata, & ſquamata I. B. 3. 27.

Tav. 206. 2. LE Jacee, delle quali ci reſta a parlare, ſon quelle, che portano i fiori coronati, e i ſemi privi di pappo. Perciò dal Sig. Pontedera furono chiamate Cianoidi.

La prima, e la più volgare, che Jacea nera vien detta, produce de' fuſti alti un piede in circa. Eglino ſi dividono in molti rami, e ſono veſtiti di foglie intere, o per lo meno aſſai poco intagliate, e non molto liſcie nella ſuperfizie. I fiori ſono porporini, ed il loro calice viene formato di ſcaglie di color verde-bruno, non ſenza qualche tintura di nero.

Naſce ne' Prati, e ne' luoghi incolti: produce i ſuoi fiori nel Meſe di Agoſto, e la ſua radice è perenne.

Per mezzo dell' Analiſi chimica ricavaſi molto Sal acre da queſta ſpezie di Jacea.

Queſta pianta viene riputata eccellente nelle ferite, e nelle ulcere della bocca. Racconta l'Anguillara, che a' ſuoi tempi ella veniva chiamata in Padova *Erba dalle ferite*.

IV.

IV. JACEA *foliis candicantibus , laciniatis , caliculis non ſplendentibus Tournef.* 444.
Stæbe major , caliculis non ſplendentibus C. B. P. 273.
Centaurii majoris ſpecies tenuifolia I. B. 3. 31.
Stæbe minor altera Cluſii Don. 85.

QUeſta ſorta di Jacea creſce all'altezza di due, o tre piedi, dividendoſi in molti rami, i quali ſono veſtiti di foglie minutamente intagliate, di color cenerognolo. I ſuoi fiori ſono di color porporino, ſimiliſſimi a quelli della Jacea nera: poſciache, oltre a' fioretti fecondi, de' quali ſono compoſti, ne portano ancora altri più grandi in tutto ſterili, che dal Sig. Pontedera vengono denominati mezzi fioretti. Queſti formano una corona attorno a quegli altri, come avviene in tutte le ſpezie di Ciano, e di Cianoide. I ſemi ſono bislunghi, e quantunque abbiano alcuni rigidi peluzzi alla ſommità, ſono eglino però talmente corti, e preſſoche inſenſibili, che non meritano il nome di pappi. *Tav.* 8.

Naſce in tutte le ſpiaggie arenoſe, ma più in quella, che è vicina al porto di S. Niccolò di Lio. Fioriſce ne' Meſi di Luglio, e di Agoſto; matura i ſemi l'Autunno, e poſcia in tutto periſce.

V. JACEA *ſupina , incana , purpurea Vaill. Bot. Pariſ.* 197.
Cyanus peramarus , repens , folio Lavendulæ I. B. 3. 24.
Jacea pratenſis , incana , humilis , folio integro Ambroſ. Phytol. 295.

PRoduce queſta ſpezie di Jacea i ſuoi fuſti della lunghezza di un piede, e mezzo in circa; e queſti il più delle volte ſono piegati a terra. Le ſue prime foglie ſono alquanto larghe, alle volte intere, ed alle volte intagliate: ma quelle de' fuſti ſono più ſtrette, nè giammai tagliate in veruna maniera. Quanto maggiormente i rami ſi accoſtano alla ſommità, tanto le foglie diventano più anguſte, ſino a rappreſentare quelle della Lavanda, alle quali, per eſſer bianchicce, nel colore ancora ſi aſſomigliano. I fiori ſono porporini, formati a ſimilitudine di quelli delle due Jacee da noi poc' anzi deſcritte, non eſſendovi altra differenza, che nelle ſcaglie del calice, le quali ſono in queſta ſpezie luſtre, e argentine.

Trovaſi, benchè di rado, nelle Pianure del Cavallino. Fioriſce in tempo di State, ed è pianta perenne.

I. JACOBÆA *paluſtris, altiſſima, foliis ſerratis Tourn.* 485.
Conyza paluſtris, ſerratifolia C. B. P. 266.
Virgæ aureæ, ſive Solidagini anguſtifoliæ affinis, Lingua avis Dalechampii I. B. 2. 1063.
Solidago paluſtris, Perſicæ folio, ſubtus incano Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1720.

Tav. 131. LA Jacobea è una pianta corimbifera di quelle, che producono fiori radiati, cioè a dire compoſti di fioretti, e mezzi fioretti. Il calice, che li contiene è ſemplice, non avendo che alcune poche ſcaglie, le quali lo ſoſtentano alla ſua baſe. Paſſati che ne ſieno i ſuoi fiori, e maturati i ſemi, egli ſi roveſcia, fendendoſi in molte ſtriſce; ed i ſemi ſuddetti vengono portati per aria, mediante un ciuffetto di lanugine, che hanno alla ſommità.

I fuſti della Jacobea paludale non ſono ordinariamente ramoſi, e creſcono talvolta ad una lunghezza ſmiſurata. Noi l'abbiamo veduta qualche volta avanzare di molto l'altezza d'un uomo. Le foglie di queſt'erba ſono aſſai lunghe, all'intorno dentate, verdi al di ſopra, e di ſotto di colore di cenere. I fiori vengono portati in alcuni mazzolini, da' quali i fuſti ſono terminati. Eglino ſono di color giallo, come nella maggior parte delle Jacobee.

Naſce ne' luoghi bagnati dall'acque della Piave, allorch'ella trabocca inondando le vicine Pianure. Fioriſce nel Meſe di Giugno, e la ſua radice è perenne.

II. JACOBÆA *vulgaris, laciniata C. B. P.* 131.
Jacobæa vulgaris I. B. 2. 1057.
Jacobæa Dodon. Pempt. 642.

LA Jacobea volgare creſce all'altezza di due piedi in circa. I ſuoi fuſti ſono ricoperti di foglie verdi, e carnoſe, profondamente intagliate. All'eſtremità di queſti ella porta alcuni mazzolini di fiori, che nella figura ſi aſſomigliano in tutto a quelli della Jacobea paludale, ma non arrivano alla grandezza di eſſi, e ſono di color giallo anche più vivo. Paſſati che ſieno queſti, reſtano i calici, i quali contengono i ſemi ornati di lanugine all'eſtremità.

Naſce ne' contorni di Chiozza, di Malamocco, e di Peleſtrina. Fioriſce nel Meſe di Giugno, e la ſua radice ſi conſerva anche dopo la maturazione de' ſemi.

La Jacobea viene annoverata tra le piante vulnerarie, e ſi dà ne' Sputi di ſangue, ne' Dolori di calcolo, e nelle Orine ſanguigne. Giova altresì a coloro, che da alto ſono precipitati.

III.

III. JACOBÆA *latifolia paluſtris ſive aquatica Raii Hiſt.* 1. 285.
Jacobæa vulgaris foliis ad Raphanum accedentibus C. B. P. 131.
Jacobæa laciniata Barbareæ inſtar Flor. Pruſ. 129.

QUeſta ſorta di Jacobea produce i ſuoi fuſti dell'altezza di due, o tre piedi. Eglino ſi dividono in molti rami, e ſono veſtiti di foglie ſimiliſſime a quelle della Ruchetta. I fiori naſcono all'eſtremità più piccoli che nella Jacobea volgare, ma dello ſteſſo colore.

Naſce copioſamente in tutti i luoghi umidi, ſpezialmente alle rive de' Fiumi, e de' Canali. Fioriſce nel Meſe di Agoſto, ed è pianta annuale.

In alcune parti d'Italia queſta Jacobea vien detta Erba di S. Barbera, e le ſue foglie ſi applicano utilmente ſopra le ulcere delle gambe.

I. IBERIS *latiore folio C. B. P.* 97.
Iberis I. B. 2. 918. *Dod. Pempt.* 714.
Lepidium Gramineo folio, ſive Iberis I. R. H. 216.

I Fiori dell'Iberide ſono di quattro petali diſpoſti in croce, e contenuti in un calice, che in altrettanti pezzi divideſi. Dal fondo di queſto ſorge un embrione, che poſcia diventa un frutto formato a guiſa di ferro di lancia, e ſpartito in due camerelle, ciaſcuna delle quali molti ſemi minutiſſimi ne contiene. *Tav.* 43.

Le prime foglie della volgare Iberide ſono alquanto larghe, all'intorno dentate, anzi non di rado ancora intagliate. Quelle de' fuſti per lo contrario ſono lunghe, e ſtrette: però dal Tourneforzio paragonate furono a quelle della Gramigna. I fiori ſono minutiſſimi, di color bianco, ovvero un poco roſſigno; Eglino ſi vanno aprendo ſucceſſivamente gli uni dopo gli altri, e laſciano ſul fuſto una ſpiga di piccoli frutti. La pianta non creſce a maggior altezza, che di due o tre piedi.

Trovaſi non lungi dalla Foce della Piave nuova, nel luogo detto Cortellazzo. Fioriſce in tempo di State, e di Autunno, e la ſua radice è perenne.

A' noſtri tempi l'Iberide viene frequentemente in uſo per un eccellente Diuretico; ſi adoperano, più che ogn'altra parte, le ſue foglie, le quali hanno facultà di provocare l'Orina. Galeno aſſeriſce, che la ſua radice, ſe venga peſta, ed applicata con ſugna alle coſcie, ne leva maraviglioſamente i dolori di Sciatica.

I. IONTHLASPI *minimum , ſpicatum , lunatum Col.* 1. 284.
Thlaſpi clypeatum , Serpylli folio C. B. P. 107.

Tav. 274. IL Giontlaſpi produce fiori di quattro petali diſpoſti in croce , e contenuti in un calice di altrettanti pezzi . L'embrione , che ſta nel fondo a' medeſimi creſce in un frutto rotondo , e ſchiacciato , il quale contiene un ſeme della ſteſſa figura .

Queſta ſpezie di Giontlaſpi non creſce più che all' altezza di un palmo . Egli produce molti gambi dalla ſua radice veſtiti di piccole foglie ſimili a quelle del Serpollo : ma più piccole , e più carnoſe , bianche nella ſuperfizie . I fiori ſono minutiſſimi di colore giallo pallido , al cadere de' quali ſeguono i frutti diſpoſti in iſpiga , ciaſchedun de' quali è ſoſtenuto da un corto picciuolo , e riguarda verſo terra . I frutti ſuddetti ſono rotondi , formati di due ſottiliſſime membrane , tra le quali un ſeme s'aſconde .

Trovaſi nelle ſpiagge arenoſe di Brondolo , ove naſce nell' Autunno , e fiorisce in Primavera . Egli è pianta annuale .

I. IRIS *anguſtifolia , maritima , minor C. B. P.* 33.
Iris anguſtifolia , minor , Cluſii IV. I. B. 2. 726.
Iris IV. Cluſ. Hiſt. 230.

Tav. 95. L'Iride è una pianta gigliacea , che produce i ſuoi fiori di un ſol pezzo , diviſi in ſei parti diſuguali : ma però regolarmente diſpoſte . Tre di loro ſogliono eſſere più , o meno roveſciate in fuori , e altrettante innalzate , ovvero non molto diverſamente ſituate ; tutte però fra loro giuſtamente compartite , e ſono le tre prime ordinariamente più grandi , che le ſeconde . Queſto fiore viene ſoſtenuto dall'embrione , che porta la ſua tromba alla ſommità , la quale paſſando per la canna dello ſteſſo fiore , allorchè ne ſpunta , ſi ſpande in tre altre foglie non molto diſſimili a' petali ; e queſte poſando ſopra le tre prime deſcritte , ſembra , che il fiore ſia di nove foglie , quando veramente egli non è , che di una ſola diviſa in ſei parti . Il frutto dell' Iride è triangolare diviſo in ſei camerelle , in ciaſcuna delle quali egli ſi fende eſſendo maturo , e contiene molti ſemi rotondi , in alcune ſpezie , ed in altre ſchiacciati .

Queſta ſpezie d'Iride non alzaſi che due piedi in circa da terra . Le ſue foglie ſono luſtre , verdi , e ſtrette , come quelle delle Gramigne . I fiori non vengono che uno o due al più all'eſtremità del fuſto , ed il loro colore è un belliſſimo azzurro , o anche violetto , maſſime allor quando ſono di freſco aperti . La radice ſua ſi moltiplica ſotterra , come nelle altre ſpezie d'Iride , e perde le foglie in tempo di Verno .

Creſce queſta pianta nelle Pianure del Cavallino , e produce i ſuoi fiori nel Meſe di Maggio .

II. IRIS *paluſtris , lutea Tabern. Ic.* 643.
Acorus adulterinus C. B. P. 34.
Iris paluſtris , lutea , ſive Acorus adulterinus I. B. 2. 732.

L'Iride paludale alzaſi molto più dell' altra ſpezie deſcritta da noi al numero primo . L'abbiamo veduta qualche volta uguagliare l' altezza di un uomo . Egli è però vero , che preſſo di noi ordinariamente non eccede quella di tre in quattro piedi . Le ſue foglie ſono alquanto larghe , non quanto ne ſono quelle dell' Iride volgare , che vedeſi in molti Giardini , e anche in certe muraglie antiche di queſta Città ; ma ſe non ſono loro uguali in larghezza , le avanzano di molto in lunghezza . I fiori vengono portati all' eſtremità de' fuſti , i quali , caduti i primi , ſeguitano a produrne de' nuovi , e ſono di color giallo , più grandi di quelli dell' Iride marittima : ma della ſteſſa figura . Le radici ſono ſimili a quelle dell' Acoro , come anche le foglie . Onde queſta pianta col nome di Acoro falſo venne chiamata. *Tav.* 96.

Trovaſi ne' Mareſi d' acqua dolce , e nelle rive de' Fiumi . Fioriſce ne' Meſi di Maggio , e di Giugno ; e la ſua radice è perenne .

Viene attribuita all' Iride paludale , o ſia Acoro falſo , virtù aſtringente . Quantunque ella porti il nome di Acoro , non dee però giammai all' Acoro vero , cioè al Calamo aromatico , eſſere ſoſtituita .

I. JUNCAGO *paluſtris , & maritima , perennis , fructu breviore , quinquecapſularis Mich. Nov. Gen.* 44.
Gramen junceum , & ſpicatum , alterum C. B. P. 6.
Gramen ſpicatum , cum pericarpiis rotundis I. B. 2. 588.
Gramen marinum , ſpicatum Lob. Ic. 16.

Diverſe ſono le opinioni de' moderni Botanici circa i fiori della Giuncaggine . Il Tourneforzio affermò , eſſer eglino di ſei foglie diſpoſte in giro . Altri , benchè in queſto con eſſo lui conſentiſſero , non convennero però , che la Giuncaggine doveſſe collocarſi nella claſſe di quelle piante , che producono fiori a roſetta , come il ſuddetto Autore aveva fatto . Nel numero di queſti fu Sebaſtiano Vaillant , il quale ſoſtenne , che la Giuncaggine doveſſe eſſere contata fra le piante dette Gigliacee : nè mancarono altri , che la voleſſero piuttoſto fra quelle , che partecipano della natura delle Gramigne , e che Graminifoglie ſon dette . Il Sig. Micheli paſsò ancora più avanti , e negò aſſolutamente , che i fiori della Giuncaggine aveſſero petali , volendo che quelle foglioline , che ſi preſentano alla viſta in oſſervandoli , altro non ſieno , che il loro calice . Non è intenzion noſtra il decidere ſimili quiſtioni , e ſolamente affermiamo , che quelle ſei foglie , ſieno petali , ſieno calice , circondano un embrione , che poſcia diventa un frutto , il quale apreſi nella ſua baſe , e ſi divide in alcune ſilique o guaine , ognuna delle quali un ſeme bislungo contiene . Queſte ſilique ſono al numero di tre in alcune ſpezie , in altre di cinque . *Tav.* 273. 2.

Queſta ſorta di Giuncaggine produce dalla ſua radice , ch'è ſimile ad un bulbo ,

bo, delle foglie aſſai lunghe, aguzze nell'eſtremità, e di ſuſtanza carnoſa. Tra queſte ſollevaſi il fuſto, il quale creſce all' altezza di un piede in circa, e finiſce in una ſpiga di fiori verdicci. A queſti ſuccedono i frutti, quaſi rotondi, che eſſendo maturi ſi fendono in cinque parti, altrettante eſſendo le ſilique, delle quali ſono compoſti. Queſta ſi è l' unica ſpezie di Giuncaggine ſin ora conoſciuta, in cui le medeſime arrivino a queſto numero.

Naſce queſta pianta non lungi da Brondolo in luoghi bagnati dall' acque. Il Signor Micheli, non ſenza qualche dubbio, ha laſciato ſcritto, ch' ella ſi trovi nell' Iſole, e Lidi di Venezia. Noi poſſiamo affermarlo con ſicurezza. Fioriſce nel Meſe di Aprile, e la ſua radice è perenne.

I. JUNCUS *acutus, capitulis Sorghi C. B. P.* 11.
Juncus pungens, ſeu Juncus acutus, capitulis Sorghi
I. B. 2. 520.
Juncus maritimus, Sorghi panicula, utriculata Barr.
Ic. 203. 2.

LA ſteſſa varietà di ſentenze, che abbiamo detto, eſſere intorno a' fiori della Giuncaggine, dee ſupporſi ancora circa quelli del Giunco, i quali il Tourneforzio giudicò eſſere formati a roſetta, ed il Sig. Micheli aſſerì eſſere privi di petali, coſa, che prima di lui fu conoſciuta dal Sig. Pontedera, il quale ogn' anno ciò evidentemente dimoſtra, allorchè nel corſo di ſue lezioni, viene a cadere il diſcorſo ſopra de' Giunchi. A' fiori di queſta pianta ſuccedono i frutti, che ſono triangolari, e ſcrepolando allorchè ſono maturi ſpargono i ſemi minutiſſimi, de' quali erano ripieni.

Il Giunco marino creſce all' altezza d' un uomo, e ciaſcheduno de' ſuoi fuſti termina in un pungentiſſimo ſprone: poco lungi da quello egli produce una pannocchia di fiori verdicci, e ſeguono poſcia i frutti, che ſono della groſſezza di un granello di Veccia, e ne' quali la figura triangolare non ſi riconoſce, ſe non molto oſcuramente. Quando ſono maturi acquiſtano un certo colore lionato, che li rende ſimili a quelli del Miglio Indiano, detto comunemente Saggina, e altrove Melica. Queſti frutti ſono pieni di minutiſſimi ſemi.

Queſta ſorta di Giunco è una delle piante, che in maggior abbondanza ſi trovino per tutta la ſpiaggia del Mare. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio; e la ſua radice è perenne.

II. JUNCUS *maritimus, Anglicus Park. Th.* 1193.
Raii Hiſt. 1303.

QUeſta ſpezie di Giunco creſce alla medeſima altezza che la precedente, alla quale ancora in tutte le ſue parti non poco aſſomigliaſi. Si diſtingue però facilmente per mezzo delle ſue pannocchie, le quali ſono più ſparſe; e de' fiori, e de' frutti, che ſono più minuti.

Naſce ne' luoghi ſteſſi, ne' quali oſſervaſi il Giunco marino volgare, ma non così frequentemente.

III.

III. JUNCUS *parvus , cum pericarpiis rotundis I. B. 2. 522.*
Gramen Junceum , foliis , & ſpica Junci C. B. P. 5.
Gramen Junceum , Milii panicula , & Sorghi capitulis
Barr. 492. Ic. 747.

DUe altre ſpezie di Giunco , oltre a' marini , ſi trovano ſpontaneamente creſcere preſſo di noi , una delle quali ora prendiamo brevemente a conſiderare . I ſuoi fuſti non eccedono l'altezza di un palmo ; le foglie ſono bensì alquanto lunghe: ma ſtrettiſſime ancora. Il fuſto porta non lungi dall' eſtremità un mazzetto , ovvero una pannocchia di fiori , a' quali poſcia ſuccedono i frutti triangolari , dello ſteſſo colore , che nella ſpezie da noi avanti deſcritta. *Tav. 148. 1.*

Naſce in vicinanza del Mare , e lungi dal medeſimo in luoghi acquidoſi . Fioriſce nel Meſe di Luglio , ed è pianta perenne.

IV. JUNCUS *foliis articuloſis , floribus umbellatis Tournef. 247.*
Gramen Junceum , folio articulato , aquaticum C. B. P. 5.
Prodr. 12.

QUeſta ſorta di Giunco produce le ſue foglie più tenere dell' altre da noi avanti deſcritte , e di color verde . Oſſervaſi in eſſe queſta particolarità , che facendole ſcorrere fra due dita dall'una all'altra eſtremità , ſi riconoſcono a luogo a luogo certi nodi , che all'occhio rieſcono quaſi inſenſibili: per queſto egli fu chiamato Giunco di foglie articolate. Creſce all'altezza di un piede in circa , e porta all'eſtremità una pannocchia di fiori più minuti di quelli degli altri Giunchi , de' quali abbiamo fin' ora parlato . I frutti ſon piccoli , di color tanè.

Naſce ne' luoghi bagnati dall'acqua dolce ; e fioriſce nel Meſe di Agoſto.

I. JUNIPERUS *vulgaris , fruticoſa C. B. P. 488.*
Juniperus vulgaris , baccis parvis , purpureis I. B. 1. 293.
Juniperus Dod. 852.

IL Ginepro è una razza d' Arboſcello , in cui alcuni individui portano ſolamente i fiori, ed altri i frutti, ſiccome in altro luogo abbiamo detto avvenire alla Caſia . Quanto a' fiori , eſſi vengono formati ſolamente di ſtami , e d'apici , non avendo petali di ſorta alcuna . I frutti poi altro non ſono, che bacche, le quali entro la polpa loro pochi ſemi angoloſi racchiudono.

Del Ginepro volgare noi tralaſciamo la deſcrizione, per eſſere da tutti conoſciuto: ſolamente avvertir dobbiamo, che preſſo di noi egli non creſce a quell'

altez-

altezza, che abbiamo osservata ne' Ginepri, che nascono altrove, i quali s'innalzano sopra la statura ordinaria d'un Uomo; ma nelle Pianure del Cavallino appena si osserva arrivare all'altezza di due, o tre piedi. Non fiorisce, che in un sol tempo dell'anno, cioè in Primavera; ma in ogni stagione produce nuovi frutti in quegli individui, che sono fecondi.

Due sorte d' Olio si ricavano dal Ginepro per mezzo dell' Analisi chimica, uno de' quali è sottile, ed etereo, l' altro più grosso, di consistenza come di Sciroppo, e questo più abbondevolmente. Le bacche sono quelle, che danno i suddetti principj in maggior copia, che le altre parti, poscia il legno, e finalmente le cime meno di tutto.

Il Legno del Ginepro è atto a provocare il sudore quasi altrettanto che il Sassafrasso: e la sua decozione si prende a guisa di quella degli altri legni Medicinali. Ella rende volatile il sangue, e lo purifica per mezzo dell'insensibile traspirazione. Le cime di questa pianta hanno virtù di promovere l'orina: e il vino, in cui elleno sieno state in infusione, per quanto affermano molti Scrittori, ha guariti alcuni idropici. Le bacche stesse, e tutte le sue preparazioni sono dotate delle medesime proprietà. Il Ginepro si adopera ancora utilmente ne' mali di Stomaco, nelle difficoltà di Respiro, e nelle Ostruzioni: le sue bacche ardendo nel fuoco servono di profumo, e sono proprie a scacciare gli aliti pestilenziali.

K

I. KALI *majus, cochleato ſemine C. B. P.* 282.
Kali vulgare I. B. 3. 702.
Kali magnum, Sedi folio, ſemine cochleato Lob. Ic. 394.
Kali magnum, Sedi medii folio, Soda Gallorum, & Italorum Don. 53.

INtorno a' fiori del Cali ſi trova alcuna diverſità d'opinioni fra gli Scrittori Botanici: volendolo alcuni di molti petali, e formato a roſetta, altri affermando doverſi quelle foglie, che circondano gli ſtami, e l'embrione, conſiderare per calice, la qual opinione fu abbracciata dal celebre Sig. Boeravio. A queſti fiori poi di qualunque natura eſſi ſieno, ſuccedono frutti membranoſi; ciaſcun de' quali contiene un ſeme aſſai lungo: ma arrotolato in ſe medeſimo, a guiſa di una chiocciola.

Il Cali volgare è quello, che eſſendo ancora tenero mangiaſi nelle inſalate, e da alcuni diceſi Roſcano. Le ſue foglie allora ſono lunghe, ſottili, e carnoſe: ma quando è creſciuto, elleno divengono più corte, e più groſſe; e dalle aſcelle delle medeſime ſpuntano fiori minutiſſimi di color verdiccio. Laſciano queſti dopo di ſe i frutti ſimili a tante pallottoline, non però tali perfettamente; entro de' quali ſi contiene un ſeme della figura da noi poc'anzi accennata.

Naſce comunemente ne' luoghi vicini all'acque ſalſe, e nelle ſpiagge del Mare. Fioriſce nel Meſe di Settembre, ed è pianta annuale.

Da queſta, come da tutte l'altre ſpezie di Cali, può cavarſi il Sal Alcali, facendone ardere una gran copia ſopra una buca ſcavata in terra, e coperta con una graticola; poichè la violenza del fuoco coſtrigne il Sale, di cui abbondano queſte piante, a fonderſi, e calare in quella foſſerella.

Giova queſta pianta ne'Dolori di Calcolo, ed ha virtù di provocare l'Orina.

II. KALI *ſpinoſum, foliis craſſioribus, & brevioribus I. R. H.* 247.
Tragum Matth. 1035.
Idem foliis longioribus, & anguſtioribus I. R. H. 247.
Tragus ſpinoſus Matthioli, ſive Kali ſpinoſum I. B. 3. 706.
Tragon Dioſcoridis quorundam Don. 94.

IL Cali ſpinoſo viene così detto per la medeſima ragione, per la quale è così nominata la Gramigna deſcritta da noi al num. 69. cioè a dire, per l'acutezza delle ſue foglie, ciaſcheduna delle quali finiſce in una ſpina, ovvero in un ago ſottiliſſimo, e pungente. Le foglie ſuddette ſono più corte, e più groſſe, che nel volgare; e i fiori ſono prodotti nelle aſcelle delle foglie medeſime. *Tav.* 17.

A queſti poſcia ſuccedono i frutti più piccoli di quelli, che ſi oſſervano della ſpezie precedente, circondati nell'eſtremità da un fregio membranoſo, che in quella manca aſſolutamente.

Queſta pianta non ſi trova ſempre col medeſimo portamento: ma non di rado ſi oſſerva colle foglie meno pungenti, più ſottili, e più lunghe. Ciò ſuol avvenire allora quando viene coltivata ne' Giardini, e qualche volta ancora ne' luoghi incolti unitamente coll'altra ſi oſſerva queſta varietà. *Tav. 213.*

Il Cali ſpinoſo creſce ne' luoghi arenoſi lungo le rive del Mare. Fioriſce la State; ed è pianta annuale.

Il Sal Alcali può ricavarſi da queſto egualmente, che dal volgare.

I. KETMIA *paluſtris, major folio, ſubtus incano, flore magno, purpuraſcente, fructu acuminato.*
Ketmia paluſtris, flore purpureo I. R. H. 101.
Althæa Sida dicta I. B. 2. 957.
Altea hortenſis, ſive peregrina Dod. 648.

I Fiori della Ketmia ſono della ſteſſa natura, che quelli dell'Altea da noi a ſuo luogo deſcritti. Queſte due piante ſi diſtinguono principalmente nel frutto, che nella Ketmia è diviſo in cinque ſole camerelle, le quali non ſi disuniſcono mai una dall'altra; ma ſtando congiunte inſieme ſi fendono per lo lungo, allorchè ſono mature, e n'eſcono i ſemi, che dentro v'erano rinſerrati. *Tav. 89. e 90.*

La Ketmia paludale ha la ſua radice profonda, in molti capi diviſa, come può vederſi nella Tavola 89. in cui l'abbiamo fatta ſeparatamente rappreſentare. Vengono da queſta prodotti in gran copia i fuſti della groſſezza di un dito, altre tre o quattro piedi, i quali in pochi rami talora ſi dividono. Eglino ſono veſtiti di foglie aſſai più larghe, e più rotonde di quelle dell'Altea. La circonferenza loro è dentata, e aſſai di rado vi ſi oſſerva qualche angolo, o altra conſiderabile diſuguaglianza. La parte ſuperiore di queſte foglie è liſcia, e di color verde: ma quella, che riguarda verſo terra oſſervaſi per lo più di bianca lanugine leggermente ricoperta. I fiori naſcono alle aſcelle delle foglie, ſpezialmente nella parte più alta de' fuſti, e ciaſcun di loro viene ſoſtenuto dal ſuo picciuolo, ed è guernito di due calici. Il primo, che non può dirſi ſe non impropriamente tale, è formato di otto o dieci foglie ſtrettiſſime, diſpoſte a foggie di ſtella: l'altro è di un ſol pezzo diviſo profondamente in cinque parti, e queſto cuſtodiſce il fiore prima, ch'egli venga ad aprirſi. Il fiore ſteſſo, allorchè egli è aperto, agguaglia non ſolo nella figura, ma nella grandezza ancora quello della Ketmia arborea, che in molti Giardini d'Italia col nome di Moro Indiano coltivaſi, e fu chiamata da Gaſparo Bauhino *Ketmia Syrorum*. Quello della Ketmia paludale è di un belliſſimo color di roſa, e caduto che ſia, rimane un frutto entro del calice, il quale poſcia creſce ſino alla groſſezza di una piccola noce, largo nella baſe, e aguzzo nell'eſtremità. Egli ha cinque angoli per di fuora, i quali a cinque interne camerelle corriſpondono. In ciaſcheduno di queſti angoli apreſi il frutto, giunto ch'ei ſia a maturazione, e ſparge i ſemi, i quali in gran numero entro alle ſue cavità ſtavano ripoſti.

Trovaſi queſta ſpezie di Ketmia in quelle vaſte, e acquidoſe Pianure, che ſono fra la bocca della Piave nuova, e della vecchia, non lungi dal luogo detto

to Cortellazzo . Ella fioriſce nel Meſe di Luglio ; e la ſua radice vive molti anni .

Noi non abbiamo cognizione di alcuna virtù medicinale, che a queſta pianta venga attribuita .

II. KETMIA *paluſtris , minor , folio anguſto , flore parvo , purpuraſcente , fructu depreſſo , pentagono .*

QUeſta ſpezie di Ketmia non peranche oſſervata o deſcritta , per quanto noi ſappiamo, da veruno, è più piccola della precedente in tutte le ſue parti. La ſua altezza non eccede quella di due o tre piedi. La radice ſua parimente è profondiſſima , e i fuſti ſono più ſottili , che nella maggiore, veſtiti di foglie ſimili, quanto alla grandezza, e alla figura, a quelle dell' Altea volgare , e al par di loro angoloſe nella circonferenza . Elleno ſono piuttoſto ruvide, che altramente, e di color verde in amendue le parti . I fiori naſcono nella ſteſſa maniera, che nella maggiore, ma ſono di gran lunga più piccoli, non eccedendo quaſi la grandezza di quelli della Malva, e dell' Altea comune . Il loro colore è di roſa, o ſia porporino dilavato . I frutti ſono aſſai diverſi da quelli della maggiore , eſſendo ſchiacciati , e diviſi in cinque caſelle , che eſternamente compariſcono cinque angoli aſſai diſtintamente rilevati , e in ciaſcheduna delle ſue cavità ſi contiene un ſeme , che tutta la riempie : però egli ſupera in groſſezza quelli della Ketmia paludale maggiore , benchè tutte le altre parti , come abbiamo detto , ſieno molto più piccole. Tav. 91.

Naſce queſta pianta in alcuni luoghi inondati dall' acque della Piave nuova poco lungi dal luogo detto il Cavallino. Fioriſce anch'eſſa nel Meſe di Luglio, e la ſua radice è perenne.

Queſta ſorta di Ketmia è ſtata , per quanto noi crediamo , del tutto ſconoſciuta agli Scrittori Botanici, che prima di noi ſono viſſuti. Solamente troviamo , che il Plukenezio nella ſua Fitografia alla figura prima della Tavola ſettima porta il ritratto di una pianta , che alla noſtra non poco aſſomigliaſi , e queſta da lui viene chiamata *Alcea Indica , folio haſtato , flore parvo , purpureo , longo petiolo inſidente , pericarpio compacto , duro , in quinque cellulas totidem ſemina continentes diſpertito*. La diverſità del Paeſe, in cui quella naſce, non ci permette il giudicarla la ſteſſa colla noſtra ; non mancando eſempli d'altre piante ſtraniere , che ſono ad alcune delle noſtre ſomigliantiſſime . E per non partirci dalle Ketmie, qual maggior ſimilitudine può rinvenirſi, che tra la Ketmia paludale deſcritta in primo luogo da noi , e quella pianta che Jacopo Cornuto chiama *Althæa Roſea peregrina , ſive Roſa Moſcheutos Plinii ?* Pure ci aſſicura l' Autore , eſſere ſtata queſt' ultima portata dall' Affrica.

III. KETMIA *veſſicaria , vulgaris I. R. H.* 101.
Alcea veſſicaria C. B. P. 317. *Dodon.* 657.
Alcea ſoliſequa , multis Veneta I. B. 2. 1068.
Alcea peregrina , ſoliſequa Don. 9.

Tav. 167. QUeſta ſpezie di Ketmia non ſuol eſſere giammai più alta di un piede . Le ſue foglie ſono diviſe profondamente in tre, ovvero in cinque parti , ciaſcheduna delle quali nella ſua circoſcrizione è nuovamente intagliata . Queſte foglie ſono di color verde, e dalle loro aſcelle ſpuntano i picciuoli, che ſoſtengono i fiori. Sono queſti a un dipreſſo della ſteſſa figura di quelli della prima ſpezie di Ketmia da noi deſcritta , e molto inferiori a loro , quanto alla grandezza , benche ſieno un poco più grandi di quelli della ſeconda. Il colore è un bianco , che pende al giallo : ma nel fondo ſono tinti di un porporino sì intenſo, e acceſo, che quaſi accoſtaſi al nero. Il calice è ſottile, e membranoſo, per di fuora ricoperto di peli, e ſolcato in ogni parte per tutta la ſua lunghezza . Caduto che ſia il fiore , egli ſi chiude da ſe medeſimo, e gonfiaſi a modo di una veſcica, entro di cui viene a maturazione il frutto, ch'è di forma ovale, e non arriva alla groſſezza di una noce moſcada. Diviſo egli è, come nell'altre Ketmie , in cinque parti , di pareti tanto ſottili , che i ſemi entro racchiuſi per di fuora ancora ſi riconoſcono .

Naſce negli Orti , e nelle Vigne vicino al porto di Sant' Eraſmo. Fioriſce nel Meſe di Giugno ; ed è pianta annuale .

L

I. LACTUCA *ſylveſtris , coſta ſpinoſa C. B. P.* 123.
Lactuca ſylveſtris Endivia multis dicta , folio laciniato , dorſo ſpinoſo I. B. 2. 1003.
Lactuca ſylveſtris Dod. Pempt. 646.

LA Lattuga è una pianta cicoracea , i cui fiori ſono compoſti di mezzi fioretti , ovvero di fioretti a linguetta , come piace al Dottiſſimo Signor Pontedera . Queſti vengono contenuti in un calice ſquamoſo , bislungo , e ſottile , entro cui pervengono a maturazione molti ſemi , parimente bislunghi , e coronati di peli. *Tav.* 294.

La Lattuga ſalvatica creſce qualche volta all'altezza di un uomo. I ſuoi fuſti ſono veſtiti di foglie intagliate alquanto profondamente , di color glauco , nella coſtola di mezzo dalla parte che riguarda verſo terra iſpide, e quaſi ſpinoſe; e all'eſtremità de' ſuoi rami produce gran copia di piccoli fiori, il colore de' quali è giallo-pallido , ed a queſti ſuccedono ſemi pappoſi . La pianta è ripiena di ſugo latticinoſo.

Naſce dietro la Piave . Fioriſce nel Meſe di Giugno ; ed è pianta annuale.

La Lattuga ſalvatica, detta ancora Scariola , è pianta per uſo medicinale ricercata, eſſendo una di quelle, che entrano nello Sciroppo di Cicorea . Non ſe le deggiono ſoſtituire giammai certe ſpezie di Jeracio , o di Taraſſaco, come abbiamo tal volta veduto fare da taluno . Le virtù di queſta pianta ſono le ſteſſe , che quelle della Lattuga comune, cioè di rinfreſcare , e di provocare leggermente il Sonno.

II. LACTUCA *ſylveſtris , odore viroſo C. B. P.* 123.
Lactuca agreſtis , Scariolæ hortenſis folio , odore Opii vehementi ſoporifero , & viroſo Lob. adv. 89.

QUeſta ſorta di Lattuga creſce all'altezza di tre, o quattro piedi. Le ſue foglie di ſotto ſi aſſomigliano a quelle dell'Endivia, ed hanno il contorno guernito di ſottiliſſime ſpinuzze, ſiccome la coſtola di mezzo, dalla parte, che riguarda verſo terra. Ciò però oſſervaſi più chiaramente nelle foglie, che veſtono i fuſti; le quali ſono un poco intagliate, e ſimili a quelle della Lattuga ſalvatica. Quanto a' fiori, eſſi vengono prodotti all'eſtremità in gran copia, e ſono di color giallo . Ella abbonda di ſugo latticinoſo, e l'odore ſuo è ſpiacevole ed ingrato.

Naſce in alcuna dell' Iſole circonvicine . Fioriſce nel Meſe di Maggio, ed è pianta annuale.

Con-

Contiene questa pianta dell'Olio fisso in gran copia, il quale verisimilmente è cagione del grave odore, ch'ella tramanda. Questo si assomiglia in qualche modo a quello dell'Opio; onde non è fuor di ragione il pensare, ch'ella partecipi della sua virtù, e però sia più sonnifera dell'altre Lattughe. Ella ha facultà ancora di purgare: ma l'uso di essa interno dee schifarsi, apportando sconvolgimenti di fantasia, e dolori acerbi di ventre. Esternamente adoperata giova nell'ulcere, e nelle ferite.

I. LAMIUM *purpureum, fœtidum, folio subrotundo, sive*
Galeopsis Dioscoridis C. B. P. 230.
Galeopsis, sive Urtica iners, folio & flore minore
I. B. 2. 323.
Urtica iners, altera Dodon. Pempt. 153.

I Fiori del Lamio sono di un sol pezzo, e formati a due labbri; de'quali il superiore è scavato a foggia di cucchiajo, e l'inferiore tagliato a guisa di cuore, nella sommità. Passati che sieno rimangono entro del calice quattro semi triangolari.

Questa sorta di Lamio cresce all'altezza di un palmo, o poco più. I suoi fusti sono teneri, e quadrangolari, a ciascun nodo de'quali si veggono due foglie opposte una all'altra, delle quali le più vicine alla radice sono piccole, rotonde, all'intorno dentate; le superiori sono più grandi, simili a quelle dell'Ortica, pelose nella superfizie, e di colore verde dilavato. I fiori nascono attorno i nodi, da'quali le suddette foglie hanno principio, e sono assai piccoli di color carnicino.

Nasce negli Orti, e fiorisce ne'Mesi di Marzo, e di Aprile. Egli è pianta annuale.

Il Lamio si adopera utilmente per sanar i tumori, e per mitigare i dolori delle morici. La conserva de'suoi fiori giova nel flusso bianco delle Donne, e nella Dissenteria.

II. LAMIUM *folio caulem ambiente, minus C. B. P.* 231.
Galeopsis, sive Urtica iners minor, folio caulem ambiente
I. B. 3. 853.

QUesta spezie di Lamio cresce ad eguale, o poco minor altezza, che l'altra da noi al numero primo descritta. Le sue foglie sono diverse fra loro, posciachè le prime, che nascono a' nodi vicini alla radice, sono rotonde, all'intorno dentate, e sostenute da lunghi picciuoli; le superiori all'incontro non hanno picciuolo, o gambo di sorta alcuna, e non sono dentate che verso la sommità. Alle ascelle di quest' ultime vengono prodotti i fiori di forma alquanto bislunghi, di color porporino dilavato, con alcune macchie, e punti per entro dello stesso colore più vivo. Qualche volta abbiamo osservato, che i fiori non si aprono in questa pianta: ma spuntando appena i bottoncini

cini fuor del calice s'inaridiſcono poco appreſſo. Pur tuttavia i ſemi vengono a perfezione, anzi ci è ſtato riferito, che in certe parti d' Italia può appena trovarſi una ſola pianta di queſto Lamio, la quale abbia i fiori aperti, quantunque egli ſi moltiplichi in que' luoghi per via di ſeme. Preſſo di noi avviene tutto il contrario, e la pianta vedeſi quaſi ſempre adorna de' ſuoi fiori.

Trovaſi in abbondanza negli Orti dell' Iſole circonvicine, e ſpezialmente in quella della Grazia. Fioriſce nel Meſe di Maggio; ed è pianta annuale.

I. LAMPSANA *Dod.* 675.
Soncho affinis Lampſana domeſtica C. B. P. 124.

LA Lampſana è pianta Cicoracea, i cui fiori ſono compoſti di mezzi fioretti, ovvero di fioretti a linguetta, ſiccome di quelli della Lattuga dicemmo. Eglino ſono contenuti in un calice di un ſol pezzo, ſolcato per di fuora, entro di cui vengono a maturazione molti ſemi privi di lanugine all' eſtremità.

La volgare Lampſana creſce all' altezza di tre, o quattro piedi. Le ſue foglie ſono liſcie nella ſuperfizie, e leggermente intagliate nel loro contorno. Il fuſto divideſi in molti rami, i quali ſi caricano di fiori alla ſommità, la grandezza de' quali ſi è un po' minore di quella de' fiori della Lattuga, e ſono anch' eſſi di color giallo.

Naſce negli Orti, e ne' luoghi ombroſi. Fioriſce nel Meſe di Giugno, ed è pianta annuale.

Leggeſi, che la Lampſana ſia talora ſtata meſſa in uſo di alimento, e fra gli altri Plinio racconta, ch'ella ſerviſſe per dare alcun ſollievo all' Eſercito di Giulio Ceſare da lunga fame travagliato. Non abbiamo però certezza, che la noſtra Lampſana ſia quella appunto di cui egli parlava.

Quanto poi alle ſue virtù medicinali, ella viene annoverata tra le piante, che hanno facultà d' ammollire, e tra quelle ancora, che ſono buone per le ferite. Viene ſtimata propria ſingolarmente nelle fenditure, che vengono alle mammelle, onde acquiſtò queſt' erba il nome di Papillare. A' tempi noſtri ella non viene uſata ne per cibo, ne per medicamento.

I. LAPATHUM *folio acuto, plano C. B. P.* 115.
Lapathum acutum I. B. 2. 988.

IL Lapazio detto altramente Romice, produce i ſuoi fiori, e frutti a quelli dell' Acetoſa ſimiliſſimi, in maniera che trovò il Tourneforzio molta difficoltà a diſtinguere queſte due piante fra loro. Al fine egli concluſe non eſſere elleno diverſe in altro, ſe non nel ſapore, il quale nell' Acetoſa è molto più agro, che nel Lapazio.

La Romice volgare porta le ſue foglie aſſai lunghe, liſcie nella ſuperfizie, aguzze nell'eſtremità. Il fuſto creſce all'altezza di cinque piedi in circa, ed oltra le foglie, delle quali è veſtito, produce molti ramuſcelli, che ſi caricano di

no di fiorellini verdicci, questi sono privi di petali, e il calice loro serve poscia d'invoglio al seme, che è di figura triangolare. Il sapore di questa Pianta è agro, e benchè nol sia tanto, quanto si è quello dell'Acetosa, sembraci però che abbia avuto gran ragione il diligentissimo Sig. Pontedera in ricercare qualch'altra cosa, per cui l'Acetosa dalla Romice si distingua oltre al sapore, che potrebbe talora apportare molte dubbietà. Egli ha felicemente ritrovato con che discernere queste due piante, avendo osservato, che nell'Acetosa alcuni individui sono fecondi, altri non portano che fiori. Per lo contrario nella Romice gl'individui che fioriscono, producono anche i semi.

La Romice di foglie piane nasce negli Orti, e ne' luoghi incolti. Fiorisce nel Mese di Maggio; ed è pianta perenne.

Le foglie di questa pianta hanno proprietà d'ammollire. La sua decozione si adopera esternamente nella rogna, e in altri mali della pelle. Internamente presa ella ha virtù di rinfrescare, e purificare il sangue; e non solamente ella si prende ne' Medicamenti; ma qualche volta ancora viene usata ne' potaggi, e nelle minestre. La radice è apritiva, ed ha facultà di togliere le Ostruzioni.

I. LAPPA *major*, *Arctium Dioscoridis C. B. P.* 198.
Personata, sive Lappa major, aut Bardana I. B. 3. 570.
Personata, Lappa major, Bardana Lob. Ic. 388.

Tav. 257. LA Bardana, o sia Lappa, è pianta cinarocefala, ed i suoi fiori sono composti di fioretti. Distinguesi dal Cardo, dal Cirsio, e da altre simili piante, perchè le scaglie del suo calice sono terminate in uncini.

La Bardana volgare produce delle foglie intere, le quali crescono a dismisura. Il colore dalla parte di sopra è verde, e da quella che riguarda verso terra biancastro. Il fusto cresce all'altezza di cinque o sei piedi, ed è vestito di foglie simili a quelle, che vengono dalla radice: ma più piccole. Divideſi in molti rami, i quali portano alla sommità gran copia di fiori, de' quali il colore è porporino.

Per mezzo dell'Analisi chimica ricavasi molto Sale concreto da questa pianta.

La radice della Bardana è atta a promovere il sudore: però ella viene adoperata ne' Reumatismi, e ne' Dolori articolari. Sostengono alcuni doversi ella preferire a quella della Scorzonera, nelle Febbri maligne. Le radici stesse, e i semi hanno facoltà di provocare l'Orina, e giovano ne' dolori di Calcolo. I semi si fanno stare in infusione nel vin bianco, ovvero se ne fa un'emulsione. Le foglie servono per mondificare le ulcere, e le medesime bollite nel latte mitigano il dolore della Podagra, se a foggia d'empiastro vengano applicate.

I. LEPIDIUM *humile, incanum, arvenſe I. R. H.* 216.
Draba umbellifera, vel Draba major, capitulis donata
C. B. P. 109.
Draba multis flore albo I. B. 2. 939.
Arabis, ſive Draba, & Naſturtium Babylonicum
Lob. Ic. 224.

IL Lepidio produce i ſuoi fiori di quattro foglioline eguali, diſpoſte in croce, e contenute in un calice di altrettanti pezzi. Il ſuo frutto è ſimiliſſimo a quello dell' Iberide, che fu annoverata dal Tourneforzio fra le ſpezie di Lepidio, ſe non che in eſſa egli è alquanto più ſchiacciato. *Tav.* 148. 2.

Queſta ſorta di Lepidio, chiamata altramente Draba, produce le ſue prime foglie, che vengono immediatamente dalla radice alquanto lunghe, dentate nella circonferenza, e di color di cenere. Quelle de' fuſti ſono più corte, e ſenza picciuolo, che le ſoſtenga, di un colore più verde. All' eſtremità de' gambi vengono portate ombrelle di fiori, i quali ſono aſſai minuti: ma però molto copioſi, e di color bianco. Succedono poſcia i frutti formati a ferro di lancia, e vengono diviſi da una membrana in due cavità, nelle quali ſi racchiudono i ſemi.

Queſta pianta produce i ſuoi fuſti, e fioriſce ne' Meſi d' Aprile, e di Maggio. Nel rimanente dell' anno ella non fa altro, che buttare nuovi ceſpi di foglie dalle radici, che ſono ſerpeggianti, e perenni. Trovaſi non lungi dal Porto di San Niccolò.

Il Lepidio detto comunemente Draba, ha virtù apritiva, ed è molto efficace a promovere l'Orina, e ad eſpellere la Renella.

I. LEUCANTHEMUM *vulgare I. R. H.* 492.
Bellis ſylveſtris, caule folioſo, major C. B. P. 261.
Bellis major Dod. Pempt. 265. *I. B.* 3. 114.
Bellidioides vulgaris Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1720.

IL Leucantemo è pianta corimbifera, e produce fiori compoſti di fioretti, e mezzi fioretti, cioè a dire radiati. Queſti non poco ſi aſſomigliano a quelli della Margheritina, o ſia Bellide: ma i ſuoi calici ſono ſquamoſi, ad ogni fioretto, e ad ogni mezzo fioretto ſuccede un ſeme bislungo, e il più delle volte angoloſo. Deeſi aggiugnere, che i mezzi fioretti, i quali formano la corona di queſti fiori, ſono bianchi, e da ciò preſe il Tourneforzio la diſtinzione di queſta pianta dal Griſantemo, che li produce di color giallo. *Tav.* 184.

Le prime foglie del Leucantemo volgare, cioè quelle, che ſono vicine a terra, ſi aſſomigliano a quelle della Margheritina volgare; benchè elleno ſieno più profondamente dentate. Nel fuſto il ſono anche più, eſſendo ſpeſſe volte intagliate alla loro appiccatura. Il fuſto ſuddetto ſuol eſſere ramoſo, ed all' eſtre-

mità produce fiori, il contorno de' quali, cioè la corona di mezzi fioretti, è bianca, nel rimanente ſono di color giallo.

Naſce il Leucantemo ne' Prati, e negli Orti. Fioriſce nel Meſe di Maggio, ed è pianta di breve vita, quand' anche duraſſe la ſua radice dopo d'avere prodotti i fiori, e maturati i ſemi; il che ſe avvenga ordinariamente, non ci ſiamo ancora potuto aſſicurare.

Fu dato a queſta pianta il nome di Bellide, o Margheritina maggiore, e le furono attribuite le facultà ſteſſe, che ſi convengono alla minore, che fu da noi in altro luogo deſcritta col ſuo proprio nome di Bellide. Ma in queſto luogo fa d'uopo avvertire, che queſte due piante non deggiono adoperarſi indifferentemente una per l'altra: ma che la minore ſempre dee, come di virtù più efficaci, alla maggiore eſſere preferita.

I. LICHEN *Coralloides, tubuloſus, major, ramoſiſſimus, receptaculis florum rufeſcentibus, perexiguis Mich. Nov. Gen. Tab.* 40. *Fig.* 1.
Cichenoides tubuloſum, ramoſiſſimum fruticuli ſpecie, candicans Dill. Catal. Giſſ. 202.
Coralloides corniculis candidiſſimis I. R. H. 565.
Muſcus Coralloides, ſive cornutus, montanus C. B. P. 361.

Tav. 105. IL Lichene è una delle piante, che ſi credono comunemente imperfette, e apparentemente non produce alcuna ſorta di fiori. Il Sig. Micheli colle ſue diligenti, e ſottili ricerche ha trovate in molte, e molte ſpezie di Lichene, alcune parti diverſamente figurate, che non impropriamente per fiori, e per frutti ponno eſſere conſiderate. Noi ſaremo contenti di eſporre in queſto luogo la deſcrizione di alcune ſpezie di Lichene, le quali naſcono preſſo di noi; e chiunque delle coſe ſopraddette voleſſe eſſere informato legga ciò, che ne ha diffuſamente ſcritto l'Autore, alla pagina 73. della ſua Raccolta de' nuovi generi di piante.

Quella ſpezie di Lichene, che prima di tutte l'altre noi conſideriamo, è formata di ſottiliſſimi ramuſcelli ſimili in certo modo alle corna del Cervio. La ſuſtanza loro è alquanto duretta, e quaſi cartilaginoſa; il colore è bianco, o piuttoſto cenerognolo. I rami s'intrigano ordinariamente fra loro formando alcuni gomitoli, i quali ſi levano da terra tutti interi, nè ſi ſeparano, quando ciò a bello ſtudio non venga proccurato.

Naſce ne' luoghi arenoſi, e ſterili, ne'quali l'erbe non creſcono a conſiderabile altezza. Trovaſi in vigore ne' Meſi d'Inverno, e di Primavera.

II. LICHEN *Dioſcoridis , & Plinii ſecundus , colore cinereo Col.* 1. 331.
Muſcus cruſtæ modo arboribus adnaſcens colore cinereo Raii Hiſt. 116.

III. LICHEN *Dioſcoridis , & Plinii ſecundus , colore flaveſcente Col.* 1. 331.

IV. LICHEN *Dioſcoridis , & Plinii ſecundus , pullus I. R. H.* 348.

ABbiamo congiunti inſieme queſti tre Licheni , poſciache non ſi diſtinguono in altro , che nel colore , e può eſſere ancora , che non ſieno altro , che varietà di una medeſima pianta . Naſcono tutti ſopra le pietre degli antichi edifizj , non ſolamente fuor della Città : ma entro la medeſima ancora . Così pure ſi veggono molte volte attaccati a' vecchi tronchi degli alberi , i quali ricoprono a guiſa di una croſta , ſiccome fanno ancora ne' ſaſſi , allora quando creſcono ſopra di loro . La ſuſtanza di queſte piante è ſimile ad un cuojo , benchè aſſai facile a romperſi . Il colore è vario , ſiccome abbiamo detto , eſſendone alcune bianche , altre gialle , ed altre finalmente che ſi accoſtano al nero . Tutte queſte ſpezie o varietà di Lichene , producono nella ſuperfizie certi corpicciuoli rotondi , e concavi , a guiſa di piccole ſcodelle di color dorè , delle quali penſa il Sig. Micheli , che abbiano ſede i fiori , e i ſemi . Noi non oſiamo affermare cos' alcuna .

Queſte tre ſorte di Lichene ſi moltiplicano ſerpeggiando ſopra gli alberi , e le pietre , nelle quali vengono prodotte .

V. LICHEN , *qui Muſcus foliis criſpis , licheniformis , ſupernè e flavo vireſcens , ſubtus albicans Vernon. Raii Syn. Edit.* 2. 23.

QUeſta ſorta di Lichene è di ſuſtanza ſimile alle precedenti , ma più creſpo , di color verde-giallo al di ſopra , e di ſotto biancaſtro . Altra particolarità in lui non abbiamo oſſervata .
Trovaſi a Brondolo , e a Chiozza in luoghi ſterili , e ſaſſoſi .

I. LIGUSTRUM *I. B.* 1. 528.
Liguſtrum Germanicum C. B. P. 475.
Liguſtrum Belgarum Don. 61.

IL Liguſtro è un arboſcello, che produce i ſuoi fiori di un ſol pezzo, e formati a imbuto, diviſi regolarmente in alcune parti eguali. Vengono eglino ſoſtenuti da un calice, nel fondo del quale ſta l'embrione, che diventa poſcia una bacca quaſi rotonda, ripiena di ſugo, entro di cui ſi racchiudono quattro ſemi pieni da una parte, e conveſſi dall'altra.

Noi non ne conoſciamo, che una ſola ſpezie, la quale porta le ſue foglie ſimili a quelle dell'Ulivo, quanto alla figura: ma di un colore tutto verde, e di ſuſtanza molto più tenere. I fiori naſcono a grappoli, e ſono aſſai minuti, di color bianco. Succedono loro poſcia le bacche, le quali divengono nere, eſſendo mature.

Trovaſi il Liguſtro in alcune ſiepi poco lungi dal Cavallino. Fioriſce nel Meſe di Maggio; e i ſemi ſono perfetti l'Autunno.

Dall'Analiſi chimica del Liguſtro può ricavarſi, ch'egli contenga gran quantità d'Olio, e di liquor acido, e un poco di ſpirito orinoſo.

Il ſugo, e l'acqua ſtillata di queſta pianta hanno proprietà di giovare ne' mali di gola, nelle infiammazioni degli occhj, ſe a' gargariſmi, ed a' collirj ſi aggiungano: ſi adoperano ancora nelle emorragie, e ſpezialmente ne' ſputi di ſangue. Il Padre Franceſco Saverio Quadrio della non mai abbaſtanza lodata Compagnia di Gesù, oltre ad altre Scienze, che poſſiede, Dottiſſimo ancora nelle Mattematiche, aſſai informato de' minerali, e di molto avanzato nella Botanica ci ha riferito, che l'acqua ſtillata, e fatta paſſare tre volte ſopra nuovi fiori, oltra le ſuddette facultà, altre ancora ne poſſede da Lui medeſimo ſperimentate, cioè che bevuta ſia utile ne' mali di Stomaco, ed applicata eſteriormente guariſca l'Emicrania.

I fiori del Liguſtro furono da' Poeti celebrati per la loro bianchezza: ma per eſſer eglino privi di odor ſoave, non ſono di alcun pregio, e ſi laſciano cadere ſenza raccorli. Però di loro ſcriſſe Vergilio:

Alba Liguſtra cadunt, Vaccinia nigra leguntur.

I. LIMONIUM *maritimum, majus C. B. P.* 192.
Limonium majus multis, aliis Behen rubrum I. B. 3. 876.
Valerianæ rubræ ſimilis pro Behen rubro miſſa Dod. Pempt. 351.
Behen rubrum officinarum Don. 29.

Tav. 31. I Fiori del Limonio ſono di cinque petali uguali, diſpoſti in giro, e però avrebbero certamente luogo fra quelli, che dal Tourneforzio furono detti a roſetta, ſe il medeſimo Autore, conſiderata la ſtruttura de' ſuoi calici, non gli aveſſe piuttoſto annoverati fra quelli da lui chiamati gariofillei, cioè a garofano, ſiccome in altro luogo abbiamo ſpiegato. I calici ſuddetti ſono il più delle volte ſecchi, e membranoſi formati a imbuto. Eſſi contengono gli embrio-

embrioni , i quali poſcia divengono frutti , ognuno de' quali non più di un ſeme contiene.

Queſta ſpezie , che in primo luogo conſideriamo è la maggiore di tutte. Le ſue foglie ſono talvolta della lunghezza di un palmo , e formate a un dipreſſo come quelle del Lapazio volgare . Elleno tutte immediatamente vengono dalla radice , non trovandoſene giammai alcuna ſopra de' fuſti . Creſcono queſti all' altezza di due , o tre piedi , e ſono diviſi in copioſiſſimi rami , che tutti ſi caricano di fiori aſſai minuti di un belliſſimo colore azzurro. Caduti queſti reſtano ſulla pianta per lungo tempo i calici , che prima erano quaſi argentini, poſcia divengono roſſigni.

Non può appena trovarſi pianta alcuna , che più di queſta ſia comune ne' luoghi umidi , e bagnati d' ogn' intorno dall' acqua ſalſa , detti volgarmente Barene . Fioriſce ne' Meſi di Agoſto , e di Settembre , e la ſua radice è perenne .

Ancorchè queſta pianta non ſia veriſimilmente il Limonio degli Antichi , ſi conviene però da tutti, ch' ell' abbia virtù aſtringente , e che ſia propria per la Diſſenteria . Altri penſano ch' ella ſia il vero Been roſſo , l' opinione de' quali non ſappiamo approvare.

II. LIMONIUM *maritimum , minus , Oleæ folio C. B. P.* 192.
Parvum Limonium Narbonenſe Olei folium Lob. Ic. 295.
Limonium minus Oleæ folio polycladon Barr. Ic. 790.

IL Limonio minore non creſce più, che all' altezza di un piede . Egli produce un ceſpuglio di foglie ſimili nella figura , e nella grandezza a quelle dell' olivo , aguzze nell' eſtremità , di conſiſtenza carnoſa , di color glauco, e liſcie nella ſuperfizie . I rami ſono privi di foglie, e ſimiliſſimi a quelli del maggiore . Eglino producono gran copia di fiori azzurri, della figura ſteſſa , che in quello ſi oſſerva ; ma con queſta particolarità, che ciaſcuna delle ſue foglioline è fenduta nell' eſtremità , ovvero tagliata a guiſa di cuore. *Tav.* 216.

Naſce in alcuni argini preſſo al luogo detto il Cavallino ; e fioriſce nel Meſe di Settembre . La ſua radice è perenne.

III. LIMONIUM *minus anguſtifolium , geniculatum rigidius , flore majore , cæruleo.*

NOi non troviamo , che queſta ſorta di Limonio ſia ſtata chiaramente deſcritta da alcuno . Le ſue foglie ſono molto più ſtrette di quelle della ſpezie deſcritta da noi al numero precedente , dalle quali ancora ſi diſtinguono , perche di color verde , e alquanto ruvide nella ſuperfizie . I ſuoi fuſti non eccedono l' altezza di un piede, e ſono diviſi in molti rami piegati notabilmente in ciaſcuna diviſione , formando ogni ramuſcello un angolo ottuſo con quello , da cui egli viene prodotto. Queſti rami ſono più duri, e difficili a piegarſi di quelli del Limonio maggiore , carichi di fiori più grandi , che in *Tav.* 232.

tutte

tutte l'altre ſpezie di Limonio, che ſi trovano ne' contorni di queſta Città. Eglino ſono di colore azzurro, e ciaſcuno de' ſuoi petali è tagliato a cuore, come in quella ſorta di Limonio, che produce le ſue foglie ſimili a quelle dell' Ulivo.

Naſce in alcune rive bagnate dall' acqua ſalſa, che ſono in faccia *a Por di Lio*, non lungi da Saccagnana. Fioriſce nel Meſe di Settembre; e la ſua radice è perenne.

IV. LIMONIUM *minus*, *Bellidis folio*, *flagellis fæniculaceis*

Bocc. 2. 143. *Tab.* 103.
Limonium, *minus*, *flagellis tortuoſis ejuſdem ibidem.*

Tav. 22. NOn tutte le foglie, che produce queſto Limonio ſono di una medeſima forma, alcune eſſendo ſimili a quella della Margheritina, altre ottuſe, e quaſi tagliate a cuore nella ſommità, altre finalmente ſtrette egualmente, e ſimili a quelle del Limonio deſcritto da noi in terzo luogo, e ſono anch' eſſe un poco aſpre nella ſuperfizie, e di color verde. Queſte foglie ſi perdono affatto, e ſi conſumano nel Meſe di Luglio, allorchè dalla radice ſorgono de' fuſti in gran copia, che ſi dividono in molti, e molti ſottiliſſimi rami, i quali dal Boccone furono aſſomigliati alle frondi del Finocchio. Se queſti vengono diligentemente conſiderati, ſviluppando gli uni dagli altri, troveraſſi in loro la medeſima ſtruttura di angoli, e di piegature, quale abbiamola deſcritta nella terza ſpezie di Limonio. Portano queſti ramuſcelli all' eſtremità una moltitudine di fiori azzurri, ſoſtenuti da calici argentini. Eglino ſono della grandezza di quelli del Limonio volgare, e al par di loro formati di cinque petali interi. I rami di queſta pianta alle volte ſono più ſteſi, ed altre volte intralciati fra loro, o diverſamente piegati: lo che fu cauſa, che il Boccone ne faceſſe una nuova ſpezie col nome di Limonio di flagelli tortuoſi.

Ne luoghi inondati dall' acqua ſalſa detti comunemente Barene, trovaſi, benchè di rado, queſta ſpezie di Limonio; e fioriſce nel Meſe di Agoſto. Dura la ſua radice più anni. Il Boccone trovò la ſeconda varietà di queſta pianta nell' Iſola di Torcello.

Abbiamo avuta notizia, che alcuni adoperano le radici di un Limonio minore per provocare l' Orina: ma non ci ſiamo potuti aſſicurare, a quale delle tre ſpezie deſcritte da noi egli appartengaſi.

I. LINARIA *vulgaris lutea flore majore C. B. P.* 212.
Linaria lutea vulgaris I. B. 3. 456.
Linaria prima Dodon. 183.

I Fiori della Linaria ſono di un ſol petalo, formati a maſchera, o per meglio dire ſimili al ceffo di un Animale di quattro piedi, e ſono differenti da quelli dell'Antirrino, perchè nella parte oppoſta finiſcono in una coda chiuſa all'eſtremità. L'embrione è ſoſtenuto dal calice, e diventa poſcia un frutto ſecco, bislungo, e pieno di ſemi, che ſi contengono in due cavità, nelle quali egli è diviſo. *Tav.*174.

Queſta pianta fu detta Linaria, poichè molte delle ſue ſpezie producono le foglie ſimili a quelle del Lino. Del numero di queſte ſi è la Linaria volgare, i cui fuſti creſcono all' altezza di due o tre piedi, e ſono veſtiti di foglie aſſai copioſe, ſimili a quelle del Lino, ma più lunghe, e di color glauco. I fiori naſcono in iſpiga, e ſono di un color giallo pallido, eccettuatane quella parte, in cui dicemmo rappreſentarſi la bocca di un Animale, poichè queſta appariſce tinta di un belliſſimo dorè.

Fioriſce queſta pianta nel Meſe di Settembre, negli Orti, e nelle Vigne; la ſua radice è perenne.

Si attribuiſce alla Linaria facultà di purgare, e la ſua acqua ſtillata, ſecondo alcuni, può ſervire per mondificare le Ulcere.

II. LINARIA *ſegetum Nummulariæ folio, villoſo, aurito, flore luteo I. R. H.* 169.
Elatine fœmina folio anguloſo I. B. 3. 372.

QUeſta ſorta di Linaria, detta altramente Elatine, non ſollevaſi molto da terra, eſſendo i ſuoi gambi per lo più verſo la medeſima piegati. Le ſue foglie non hanno veruna ſimilitudine con quelle del Lino: ma ſono quaſi rotonde, orecchiute alla baſe, e peloſe nella ſuperfizie. Alle aſcelle delle medeſime ſpuntano i fiori più piccoli di quelli della Cimbalaria, a' quali non poco ſi aſſomigliano quanto alla figura, eſſendo ancor eſſa, al parere di molti, ſpezie di Linaria. Eglino ſono gialli in gran parte, con qualche tintura di color vinato in alcun luogo.

Naſce ne'campi, e ne'luoghi coltivati; fioriſce in tempo di State; ed è pianta annuale.

L'Elatine ha virtù apritiva; ed è atta a rimovere le Oſtruzioni. Inoltre ella purifica il Sangue, e porta giovamento nelle Febbri. Il ſugo eſternamente applicato ſerve per mondificare le Ulcere.

I. LINUM *maritimum, luteum C. B. P.* 214.
Linum luteum, Narbonenſe I. B. 3. 454.
Linum ſylveſtre Dodon. 534.

Tav. 78. IL Lino fu dal Tourneforzio annoverato fra quelle piante, che producono il fiore a garofano: ma ſembra ch'egli non aveſſe molta ragione di farlo, avendo queſta pianta i ſuoi calici ſpartiti in cinque pezzi aſſai profondamente, quando ne' fiori a garofano deggiono eſſere interi. I fiori del Lino ſono di cinque foglie uguali, diſpoſte in giro, e che circondano l'embrione ſituato nel fondo del calice. Queſto poſcia diviene un frutto quaſi rotondo, diviſo in più caſelle, ognuna delle quali contiene un ſeme bislungo, e ſchiacciato, ottuſo da una parte, ed acuto dall' altra. Allorchè il frutto è maturo, ſcrepola da ſe medeſimo, e in alcune ſpezie laſcia cader i ſemi, in altre li ritiene entro a' ſuoi nicchj.

Il Lino marittimo produce i ſuoi fuſti alti un piede, o poco più. Sono queſti veſtiti di foglie ſimiliſſime a quelle del Lino, che per uſo degli Uomini in molti luoghi coltivaſi: ma di conſiſtenza più forte, e di color glauco. I fiori ſono appunto della ſteſſa figura, e grandezza, che quelli del ſuddetto Lino: il ſol colore è diverſo, che nel volgare è un azzurro dilavato, e nel marittimo, un giallo aſſai vivo. I frutti ſono piccoli, e ancorchè dalla maturazione vengano aperti, ritengono però i ſemi per lungo tempo, come avviene nella maggior parte delle ſpezie di Lino ſalvatico.

Trovaſi fiorita queſta ſpezie di Lino nel Meſe di Settembre attorno le ſpiaggie del Mare, ne' Prati, e ne' luoghi erboſi preſſo al Cavallino, ed al Cortellazzo, alla bocca della Piave nuova. La ſua radice è perenne.

II. LINUM *ſylveſtre, anguſtifolium, floribus purpuraſcentibus, vel carneis C. B. P.* 214.
Linum ſylveſtre, anguſtifolium, album, lineis in umbilico purpureis I. B. 3. 453.
Linum ſylveſtre VI. anguſtifolium Cluſ. Hiſt. 318.

QUeſta ſorta di Lino ne' Paeſi noſtri non creſce a maggior altezza, che il Lino marittimo da noi avanti deſcritto. Le ſue foglie ſono ſtrette, quaſi altrettanto, che quelle del Ginepro: ma un poco più lunghe, e di color verde. I fiori ſono più grandi che nel Lino marittimo, di un colore preſſo che bianco con una leggier tintura di carnicino. I frutti ſono aſſai minuti, e non laſciano eſcirne i ſemi, allorchè ſono maturi.

Naſce nelle Pianure del Cavallino. Fioriſce per tutta la State; e la ſua radice è perenne.

III.

III. LINUM *pratenſe , floribus exiguis C. B. P.* 214.
Alſine verna , glabra , floſculis albis , vel potius Linum minimum I. B. 3. 455.
Linum Catharticum ſylveſtre Park. 1336.

LA terza ſpezie di Lino , che noi abbiamo veduta creſcere ne' contorni di queſti Lidi , non eccede l' altezza di un palmo . Le ſue foglie ſono più delicate , che nelle due prime , alquanto larghe, e rotonde nell' eſtremità . Aggiungaſi , che per lo più naſcono oppoſte una contra l' altra : coſa , che in verun altra ſpezie di Lino non ci è venuto fatto di oſſervare. I fiori ſono minutiſſimi di color bianco lattato, a' quali ſuccedono i frutti, che non ſono punto diſſimili a quelli dell' altre ſpezie di Lino ſelvaggio, fuorche nella grandezza , per eſſere queſti di gran lunga più piccoli. *Tav.* 258.

Trovaſi in alcuni Prati non lungi dal Cavallino . Fioriſce la Primavera , e l' Autunno ; ed è pianta annuale .

Nell' Inghilterra vien poſta frequentemente in uſo l' infuſione di queſt' erba fatta nel vino , affine di purgare : onde viene ancora detta comunemente in quel Paeſe Lino catartico o purgativo.

I. LITHOSPERMUM *majus , erectum C. B. P.* 258.
Lithoſpermum , ſive Milium Solis I. B. 3. 590.
Lithoſpermum minus Dodon. 83.

IL Litoſpermo produce i fiori di un ſol pezzo, formati a imbuto coll'orlo diviſo in cinque parti aſſai profondamente. A queſti poſcia ſuccedono, come nella Bugloſſa , e nell' Echio quattro ſemi, che pervenuti a maturazione, reſtano duri, e liſcj a guiſa di tante pietruzzole; e però la pianta è ſtata chiamata Litoſpermo , che vuol dire ſeme pietroſo. *T.* 82.

Queſta ſpezie produce le ſue radici molto profonde , veſtite di una corteccia roſſigna, e alcune volte di color di ſangue . I fuſti creſcono all' altezza di due, o tre piedi , e portano foglie bislunghe , come quelle del Salcio aſpre nella ſuperfizie , e di color verdebruno . Dividendoſi in rami produce ſopra di quelli una gran copia di fiori ſimiliſſimi a quelli della ſeconda ſpezie di Bugloſſa , da noi deſcritta, ma di un colore, che ſembra partecipare di bianco, e giallo . I ſemi ſono rotondi bianchiſſimi , e luſtri a guiſa di perle.

Naſce in luoghi arenoſi non lungi dalle rive della Piave vecchia. Fioriſce nel Meſe di Maggio ; e matura i ſemi l' Autunno.

Per mezzo dell' analiſi chimica ſi riconoſce contenerſi nel Litoſpermo dello ſpirito orinoſo , dell' olio , e della terra ; e non ci ha verun indizio di Sale volatile concreto.

Viene attribuita a' ſemi di queſta pianta virtù diuretica , e ſe ne dà al peſo di due dramme in una lattata. Queſto medicamento ſtimaſi proprio nella ritenzione d' Orina .

II. LITHOSPERMUM *paluſtre , minus , flore cæruleo*
I. R. H. 137.
Echium ſcorpioides paluſtre C. B. P. 254.

IL Litoſpermo paludale produce i ſuoi fuſti dell'altezza di un piede in circa . Le ſue foglie ſono altrettanto lunghe, quanto nel volgare, non ugualmente acute , e luſtre nella ſuperfizie , avvegnachè in eſſa qualche aſprezza riconoſcaſi . I fiori naſcono in iſpiga , e queſta ſi torce nell'eſtremità a guiſa della coda dello Scorpione , come avviene ancora nell' Elitropia . Ciaſcuno de' fiori è ſoſtenuto da lungo picciuolo , e formato piuttoſto a ſottocoppa che a imbuto . Egli è di un belliſſimo color celeſte, fuorchè nel mezzo , in cui vedeſi tinto di giallo . Succedono a lui quattro ſemi , aſſai piccoli , neri , e riſplendenti , nè così duri come nel Litoſpermo volgare .

Naſce ne' luoghi acquidoſi , e ne' Mareſi ; fioriſce nel Meſe di Giugno ; e la ſua radice è perenne .

III. LITHOSPERMUM *arvenſe , minus I. R. H.* 137.
Echium ſcorpioides , arvenſe C. B. P. 254.
Echium ſcorpioides , ſoliſequum flore minore I. B. 3. 539.

QUeſta ſorta di Litoſpermo rare volte arriva all'altezza del precedente ; ſpeſſo ancora non eccede quella di un palmo . I ſuoi fuſti ſono molto più ſottili , che nello ſteſſo , e veſtiti di foglie ruvide , ed aſpre nella ſuperfizie . Le ſpighe ſono formate nella ſteſſa maniera , che nel paludale , cioè a coda di Scorpione : ma i fiori ſono ben quattro volte più piccoli , benchè dello ſteſſo colore . I ſemi parimente ſono minutiſſimi , neri , e riſplendenti .

Naſce ne' Campi , negli Orti , e nelle Vigne . Fioriſce ne' Meſi d' Aprile , e di Maggio ; ed è pianta annuale .

I. LOTUS , *ſive Melilotus pentaphyllos , minus glabra*
C. B. P. 332.
Lotus corniculata , glabra , major I. B. 2. 356.

Tav. 280. IL Loto è una pianta leguminoſa , i cui fiori ſono formati a farfalla , come in quaſi tutte l'altre della medeſima razza . Le ſilique , o baccelli , che a queſti fiori ſuccedono , non ſono uniformi in tutte le ſpezie , ma variano non poco , ſecondo la diverſità delle medeſime . Quindi è , che le foglie , più che il rimanente , ſervono a diſtinguere queſto genere di piante da molti altri , che non poco ſe gli aſſomigliano . Queſte foglie ſono a tre a tre : ma dove comin-

cia

cia il picciuolo, che le ſoſtiene, altre due ne naſcono a guiſa di ale: però vengono in tutto ad eſſer cinque. Queſta diſpoſizione trovaſi anche nel Doricnio da noi altrove deſcritto, il quale ſe non aveſſe le ſilique tanto corte, dovrebbe certamente aver luogo fra le ſpezie di Loto.

Il Loto volgare produce i ſuoi gambi, che ordinariamente ſi ſtendono per terra, e ſono veſtiti di foglie, che hanno la diſpoſizione deſcritta poc'anzi da noi. All'eſtremità de' ſuoi rami produce i fiori diſpoſti in maniera di corona; e tutti ſono di color giallo aſſai vivo, tinti per di fuora di ſtriſce vinate. Succedono altrettante ſilique lunghe, e ſottili, le quali contengono alquanti granelli bislunghi.

Naſce queſta pianta ne' Prati, e luoghi erboſi vicini a San Niccolò di Lio. Fioriſce per tutta la State; e la ſua radice è perenne.

I ſuoi fiori ſi adoperano in molte Spezierie d' Italia in vece di quelli del Meliloto, di cui a ſuo luogo dovremo trattare; ſtimandoſi, che abbiano le ſteſſe virtù. Si conviene però al preſente doverſi preferire quelli del vero Meliloto odoroſo, che quaſi in ogni Paeſe da noi veduto abbondevolmente ritrovaſi.

II. LOTUS *pratenſis, ſiliquoſus, luteus, minor, & mollior C. B. P.* 332.
Lotus ſiliquoſa, lutea Monſpelienſis I. B. 2. 359.
Lotus trifolia, pratenſis, ſiliquoſa, Monſpelienſium Lob. Ic. 42.

QUeſta ſpezie di Loto produce le ſue foglie aſſai più larghe di quelle del volgare, di un color verde pallido, e di carnoſa conſiſtenza. I fiori naſcono ad uno ad uno, e ſono aſſai grandi, di color di paglia, o piuttoſto tra il verde, e il giallo. A queſti ſuccedono alcuni baccelli lunghi quadrangolari, che in ciaſcheduno de' loro angoli ſono ornati di un' ala, ovvero di una ſtriſcia di ſuſtanza non diſſimile a quella delle foglie. Per entro ſono diſtinti da certa materia ſpongoſa in più cavità; ciaſcuna delle quali un ſol granello contiene. *Tav.* 164.

Naſce ne' Prati vicini a San Niccolò di Lio. Fioriſce ne' Meſi di Maggio, Giugno, e Luglio; e la ſua radice è perenne.

I. LUPULUS *mas C. B. P.* 298.
Lupulus fœmina ejuſdem ibidem.

NOi non abbiamo fatta veruna diſtinzione fra il Lupolo maſchio, ed il Lupolo femmina; eſſendo coſa certiſſima, che naſcono amendue da' ſemi da una ſola pianta prodotti; e però ſembra poterſi affermare, eſſer eglino di una medeſima ſpezie. Imperciocchè eſſendo il Lupolo una di quelle piante, che in alcuni individui producono i fiori, e i frutti negli altri, ebbero queſti dagli antichi Scrittori il nome di maſchi, e gli altri di femmine; e furono conſiderati come ſpezie differenti. I fiori del Lupolo ſono privi di petali, e ſolamente forniti di calice, il quale contiene gli apici, e gli ſtami. I frutti ſono compoſti di tante veſciche membranoſe, e ſchiacciate, che a guiſa di ſcaglie, *Tav.* 259.

posando una sopra l'altra, formano un frutto simile a quello degli alberi detti coniferi, ed in ciascheduna di quelle vesciche racchiudesi un seme.

Il Lupolo volgare cresce a molta altezza, ma non ha forza di sostenersi, e si va inerpicando sopra le siepi, e gli arboscelli. Le foglie sue nascono opposte a' nodi de' fusti; e sono quanto alla forma simili a quelle della Vite, ma un poco meno intagliate, e assai ruvide nella superfizie. I fiori sono minutissimi in quelle piante, che li producono disposti in grappoli, e di colore verdiccio. I frutti stropicciati hanno un odore simile a quello dell'Aglio.

Trovasi presso S. Niccolò di Lio, e altrove. Fiorisce il Mese di Luglio; ed è pianta perenne.

Nell' Analisi ricavasi gran copia d'oglio, e di sal volatile concreto; ma dell' acido in piccola quantità. I suoi teneri germogli, che la Primavera spuntano dalle radici si portano alla Città, come quelli degli Asparagi, e si vendono col nome di Bruscandoli. Hanno uso ne' potaggi, e nelle insalate: poichè oltre al sapore, che non è da spregiarsi, hanno virtù di rinfrescare, e purificare il Sangue, e di promovere l'Orina; e servono a un tempo stesso di medicamento, e di cibo. Nella malinconia Ipocondriaca viene prescritto uno Sciroppo fatto col sugo del Lupolo; e vi si aggiungono due dramme di tintura d'acciajo per dose; il qual rimedio serve ancora a provocare i mestrui. La decozione delle sue radici ha virtù di promovere il sudore.

I. LYCHNIS *sylvestris, quæ Saponaria vulgo I. R. H.* 336.
Saponaria major, lævis C. B. P. 206.
Saponaria Dod. Pempt. 179.

Tav. 285. I Fiori della Licnide sono di cinque foglie disposte in giro, e contenute in un calice di un sol pezzo simile a quello de' Garofani; e però dal Tourneforzio non furono annoverati tra' fiori a rosetta, ma bensì tra quelli, ch'egli chiamò gariofillei come in altro luogo abbiamo dichiarato. A questi fiori succedono frutti, i quali vengono a maturazione entro de' calici medesimi; e sono formati a foggia di piccole urne, che si aprono nella sommità, e si trovano esser pieni di minutissimi semi.

Fra tutte le spezie di Licnide non ce n'ha alcuna, che più frequentemente venga adoperata di quella, che Saponaria vien detta. Produce ella i suoi fusti alti un piede, e mezzo in circa, i quali sono vestiti di foglie bislunghe, liscie, e venose, che, come in ogni altra spezie di Licnide, sempre nascono opposte una all'altra, in ciaschedun nodo. I fiori sono portati in mazzolini alla sommità; e vengono sostenuti da lunghi calici. Il loro colore è bianco, ovvero leggermente incarnato.

Nasce la Saponaria vicino al porto di S. Erasmo; fiorisce nel Mese d'Agosto; e la sua radice è perenne.

La Saponaria fu così detta a cagione della proprietà, ch'ella ha di levare le macchie a guisa del Sapone: dal che si conosce la virtù astersiva di questa pianta. La sua radice è apritiva, e diuretica; ed ha facultà di promovere il sudore, e di raddolcire il sangue. Adoperasi principalmente nella Scabbia, e in altri mali della pelle.

II.

II. LYCHNIS *ſylveſtris , quæ Behen album vulgò C. B. P.* 205.
Behen album officinarum I. B. 3. 356.
Behen album , ſive Polemonium Dod. Pempt. 172.

COl nome di Been bianco viene adoperata per uſo di Medicina una Licnide, che per trovarſi naſcere ſpontaneamente ne'Lidi di Venezia, non dee da noi eſſere tralaſciata. Produce queſta dalla medeſima radice molti fuſti, i quali creſcono alle volte ſino all'altezza di due o tre piedi, e ſi dividono in molti rami. Le ſue foglie ſono liſcie, carnoſe, di forma bislunga, e di color glauco. Alla ſommità de'rami vengono portati i fiori, come in piccoli mazzetti; e ciaſcheduno d'eſſi è ſoſtenuto dal ſuo calice gonfio a modo di una veſcica, colla bocca diviſa in cinque parti. Queſti fiori ſono bianchi lattati, e ciaſcuna delle loro foglioline è tagliata profondamente in due parti: onde ſembra, che il numero loro ſia doppio di quello, ch'egli è realmente. Caduti i fiori, creſcono entro la ſteſſa veſcica i frutti ſimili a quelli dell'altre ſpezie di Licnide. Nelle parti più arenoſe del Lido trovaſi non di rado queſta pianta talmente diſguiſata, e moſtruoſa, che può a gran pena eſſere riconoſciuta. Imperciocchè alla ſommità de' ſuoi fuſti ella porta un ombrella, nella quale ſembra ch' ella ſia per produrre un numero aſſai grande di fiori; veggendoſene i calici ancora chiuſi. Niuno di queſti però arriva giammai ad aprirſi: ma reſtan tutti, quali furono fin da principio, verdi, e ſterili bottoncini. *Tav.* 117.

Il Been bianco trovaſi più, che altrove, abbondevolmente nella ſpiaggia di S. Niccolò di Lio. Fioriſce nel Meſe di Giugno; e la ſua radice è perenne.

Vien detta da alcuni queſta Licnide erba articolare: perchè uſata nelle decozioni, e ne'fomenti ha virtù di mitigare i dolori reumatici, e di ammollire le durezze delle giunture. Se le attribuiſce ancora facultà di reſiſtere a' veleni.

III. LYCHNIS *ſylveſtris, alba , ſimplex C. B. P.* 204.
Ocymoides album multis I. B. 3. 342.
Ocymaſtrum , ſive Ocymoides Tab. Ic. 300.

QUeſta ſpezie di Licnide produce i ſuoi fuſti dell'altezza di due o tre piedi. Le ſue foglie ſono oppoſte una all'altra, come nell'altre; e ſi aſſomigliano in qualche maniera a quelle dell'Ozzimo o ſia Baſſilico; e però da molti queſt'erba Ozzimoide fu detta. Sono però eſſe alquanto più larghe in queſta Licnide, non dentate in veruna maniera, e peloſe nella ſuperfizie. I fiori vengono portati alla ſommità de' rami; naſcendone ordinariamente tre, o quattro inſieme; e vengono ſoſtenuti da un calice gonfio, e ſolcato per tutta la ſua lunghezza. Sono eglino di cinque foglie tagliate a cuore, di color bianco, ed a ciaſcun di loro ſuccede un frutto più groſſo, che nell'altre ſpezie di Licnide da noi avanti deſcritte. Queſti eſſendo maturi ſi aprono all'eſtremità, e ſpandono i ſemi, che ſono quanto alla figura uguali a'granelli del miglio. *Tav.* 186. 282.

Naſce queſta pianta in Prati, e luoghi erboſi entro, e fuori della Città. Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio; e la ſua radice vive più anni.

IV.

IV. LYCHNIS *viscosa, flore muscoso, minore, & semnifera*
C. B. P. 206.
Sesamoides magnum, Salmanticum Clus. Hist. 295.
Eadem . . . flore muscoso, majusculo, quæ sterilis C. B. P. 206.
Muscipula muscoso flore, sive Ocymoides Belliforme I. B. 3. 350.

Tav. 145. QUesta sorta di Licnide produce alcuni cespi di foglie simili a quelle della Margheritina, ma più lunghe, increspate alquanto nel loro contorno, senza però essere dentate, e di superfizie peloſa. I fusti s'innalzano circa due piedi; e presso alla sommità si riempiono di minutissimi fiori, quasi disposti in ispiga; ciascun de' quali è formato di cinque petali divisi in due parti, di color verde; un po' più chiaro però di quello de' calici, e delle foglie della pianta. Alcuni individui in questa spezie di Licnide non producono altro, che fiori infecondi. Negli altri poi ad ogni fiore succede il suo frutto simile a quello delle tre precedenti, ma assai più piccolo; tale essendo stato ancora il fiore medesimo. Questo osservasi un po' più grande in quelle piante, che non hanno alcun frutto; le quali nate una volta sterili continuano ad esser tali per sin, che durano, come può osservarsi da chi questa pianta ne' Giardini voglia coltivare.

Trovasi nelle Pianure del Cavallino, massime dove il terreno è più arenoso, ed arsiccio. Fiorisce nel Mese di Maggio; e la sua radice è perenne.

V. LYCHNIS *marina, hirsuta, purpurea, Leucoii folio*
Barr. Ic. 1010. *Obs.* 658.

Tav. 65. LA Licnide marina di fior porporino non fu conosciuta da' Botanici, che vissero avanti il Barreliero, che fu il primo a lasciarne la descrizione colla figura non molto espressa al naturale. Le foglie di questa pianta sono alquanto simili a quelle del Leucojo: ma assai più corte, e peloſe nella superfizie. La sustanza loro suol essere carnosa; ed il colore non di rado pende al bianchiccio. I fiori vengono prodotti come in ispiga; e sono quasi della grandezza di quelli della Licnide detta Ozzimoide, cioè di quella da noi in terzo luogo descritta. Nel colore però sono essi diversi, essendo di un bel porporino. I petali di questi fiori sono tagliati a cuore, e circondano l'embrione, il quale poscia diviene un frutto, che non posa immediatamente sul fondo del calice, ma per mezzo di un picciuolo alquanto lunghetto sta al medesimo attaccato; avvegnachè dal calice stesso in ogni sua parte resti coperto. Abbiamo trovata alcune volte questa Licnide con foglie più anguste; ed in questo stato ancora l'ab-
Tav. 123. biamo fatta disegnare, ma nella Tavola i fiori sono riusciti assai piccoli.

Se ne trova gran copia nella spiaggia arenosa, che da S. Niccolò di Lio stendesi verso Mezzogiorno fino a Malamocco. Fiorisce nel Mese di Giugno; ed è pianta annuale.

VI.

VI. LYCHNIS *ſylveſtris , hirſuta , annua , flore minore carneo*
Raii Hiſt. 1. 194. *Vaill. Bot. Pariſ. Tab.* 16.

QUeſta ſorta di Licnide creſce alla medeſima altezza, che la precedente , ed ha ancora il medeſimo portamento . Le ſue foglie ſono un po' più piccole , e non tanto carnoſe , e colla ſuperfizie ricoperta di peli . I ſuoi fiori ſono di cinque foglioline di color porporino aſſai dilavato , non già tagliate a cuore , ma diſpoſte in maniera , che vengono a rappreſentare una ruota di un Molino a vento ; e ſono queſti fiori molto più piccoli di quelli della Licnide marina, di cui poc'anzi facemmo menzione . Il calice ravvolge il frutto , il quale ſuccede al fiore già inaridito . Fa d' uopo conſiderare , che in queſta pianta i fiori , e i frutti vengono come in iſpiga alla ſommità de' fuſti : ma riguardano tutti verſo una parte : il che oſſervaſi ancora, ma non con uguale chiarezza , nella Licnide marina con foglie di Leucojo. *Tav.* 227.

Trovaſi queſta pianta non lungi da S. Niccolò di Lio ; e fioriſce il Meſe di Maggio . Ella è pianta annuale.

VII. LYCHNIS *ſylveſtris anguſtifolia , caliculis turgidis ſtriatis*
C. B. P. 204.
Muſcipula majori calyce ventrioſo ſimilis I. B. 3. 350.
Lychnis ſylveſtris altera , incana , caliculis ſtriatis Lob. Ic. 338.

PRoduce queſta ſpezie di Licnide i ſuoi fuſti della lunghezza di un palmo ; i quali da principio ſono piegati a terra ; poſcia s' innalzano alquanto . *Tav.* 118.

Eglino ſono veſtiti di foglie ſtrette , e lunghe , ricoperte di pelo corto , e bianchiccio . I fiori ſono formati di cinque foglioline , di colore incarnato , le quali ſono tagliate a cuore nel loro lembo eſteriore , e vengono ſoſtenute da un calice gonfio a modo di un otre , tutto tutto ſolcato dal fondo ſino alla bocca , ed anch'eſſo peloſo . Entro a queſto calice divien maturo il frutto; ed in aprendoſi ſparge i ſemi minutiſſimi , de' quali era ripieno .

Trovaſi in alcuni Prati arenoſi attorno il Caſtel vecchio di S. Niccolò di Lio . Fioriſce ivi nel Meſe di Maggio; ed è pianta annuale.

VIII.

VIII. LYCHNIS *ſegetum, major C. B. P.* 294.
Pſeudomelanthium I. B. 3. 341.
Nigellaſtrum Don. Pempt. 173.

Tav. 281. QUeſta ſorta di Licnide ſupera in altezza tutte l'altre deſcritte in queſt' Opera, mentre i ſuoi fuſti s'innalzano quattro, o cinque piedi da terra. Le foglie naſcono oppoſte una contra l'altra a ciaſchedun nodo, e ſono aſſai lunghe, ſtrette, e peloſe. All' eſtremità produce i fiori contenuti entro a' ſuoi calici, la bocca de' quali vien diviſa in cinque ſtriſce, che ſi ſtendono oltre alla circonferenza del fiore medeſimo. Queſti è formato di cinque petali interi di color porporino; e ſuccedono loro i frutti pieni di ſemi angoloſi, di color nero.

Naſce fra le biade, e qualche volta in abbondanza tale, che i ſuoi ſemi tramiſchiati al frumento, fanno sì, che il pane rieſca di un amaro ed ingrato ſapore. Preſſo di noi trovaſi ne' campi, e nelle vigne. Fioriſce ne' Meſi di Maggio, e di Giugno; ed è pianta annuale.

I. LYCOPERDON *vulgare I. R. H.* 563.
Fungus rotundus, orbiculatus C. B. P. 374.

IL Licoperdo è una razza di fungo formato a guiſa di una veſcica, la cui tonaca viene compoſta di due, o tre membrane; e racchiude entro di ſe una polpa ſpongoſa, la quale, venuta la pianta a perfezione, tutta riſolveſi in una finiſſima polvere, che facilmente eſce fuori per un forellino ſituato alla ſommità della veſcica ſteſſa, e per la ſua leggerezza ſpargeſi per l'aria a guiſa di fummo. Il Sig. Micheli ha creduto, che ciaſchedun atomo di queſta polvere altro non ſia, che un ſeme.

Il Licoperdo, che naſce in alcune parti arenoſe del noſtro Lido, è di color bianco, e di figura rotonda. Altri ſe ne trovano diverſamente figurati.

Allora quando egli è freſco, e non ancora perfetto, a guiſa degli altri funghi può ſervire per cibo. Quando è maturo, comincia ad aver uſo in Medicina, adoperandoſene l'interna ſuſtanza, per iſtagnare il Sangue, che ſgorga da' ſuoi vaſi.

I. LYCOPUS *paluſtris , glaber I. R. H.* 191.
Marrubium paluſtre glabrum C. B. P. 230.
Marrubium aquatile Dod. 595.

I Fiori del Licopo ſono di un ſol pezzo , e formati a due labbri , de' quali l'inferiore è diviſo in tre parti ; e ciaſcuna di loro eſſendo uguale al labbro ſuperiore , ſembra che il fiore ſia regolarmente diviſo in quattro parti . A queſti ſuccedono i ſemi , che al numero di quattro ſtanno naſcoſti entro del calice.

Il Licopo volgare creſce all'altezza di tre , o quattro piedi . I ſuoi fuſti ſono quadrangolari ; e portano a ciaſcun nodo due foglie oppoſte ; e queſte ſono alquanto lunghe, acute nell' eſtremità , e dentate aſſai profondamente. Attorno a' medeſimi nodi naſcono in gran copia minutiſſimi fiori di colore bianchiccio .

Naſce in luoghi acquidoſi; e fioriſce l' Autunno . La ſua radice è ſerpeggiante, e perenne.

Queſta pianta ha virtù aſtringente.

II. LYCOPUS *paluſtris villoſus I. R. H.* 191.
Marrubium paluſtre hirſutum C. B. P. 230.

QUeſta ſpezie di Licopo creſce alla medeſima altezza ; ed ha la ſtruttura ſteſſa di quello , che al numero precedente abbiamo deſcritto . Non ſono differenti queſte due piante, ſe non per eſſere queſta peloſa, e l'altra nò . Perciò abbiamo dubitato qualche volta, che poſſa queſta diverſità all' accidente eſſere attribuita.

Naſce il Licopo peloſo unitamente coll'altro, benchè in minor copia, preſſo all'acque ſtagnanti , e alle rive de' canali.

I. LYSIMAGHIA *lutea , quæ Dioſcoridis C. B. P.* 245.
Lyſimachia lutea I. B. 2. 901.
Lyſimachium legitimum Dod. 84.

I Fiori della Liſimachia ſono di un ſol pezzo, formati a ruota, e diviſi regolarmente in cinque parti uguali . I frutti ſono rotondi , voti per entro , e di una ſola cavità , nella quale ſi contengono molti ſemi minutiſſimi. *Tav.* 157.

La Liſimachia volgare creſce alcuna volta all'altezza d'un uomo: e il Padre Franceſco Saverio Quadrio altrove mentovato, mi affermò già una volta, averne eſſo a Belluno , vicino al Ponte delle Fontane , ritrovato di tanta altezza , ch' egli del fuſto di una di sì fatte piante potè lavorarſene una Verga , benchè

fragile . Ma ne' Lidi noſtri ella non eccede ordinariamente quella di due o tre piedi . I ſuoi fuſti portano tre foglie per ciaſcun nodo , regolarmente diſtribuite attorno di quello . Queſte foglie ſono alquanto lunghe , acute in amendue le eſtremità , e nella parte, che riguarda verſo terra tempeſtate di minutiſſimi punti neri . Alla ſommità de' fuſti viene prodotta una ſpiga diviſa in altre minori, le quali tutte ſi caricano di fiori di color dorè. Eſſendo poſcia caduti queſti , reſtano ſulla medeſima i frutti della forma da noi poc' anzi deſcritta.

Trovaſi in quelle ſpazioſe Pianure, che ſono di qua , e di là dalla Piave vecchia , preſſo il luogo detto il Cavallino . Produce i ſuoi fiori nel Meſe di Luglio ; e la ſua radice è perenne.

La Liſimachia è pianta aſtringente , e propria per le ferite.

M

I. MALVA *vulgaris, flore majore, flore ſinuato*
I. B. 2. 949.
Malva ſylveſtris, folio ſinuato C. B. P. 314.

NOn diremo in queſto luogo cos'alcuna intorno alla ſtruttura de' fiori della Malva, potendoſi riconoſcere facilmente da ciò, che abbiamo ſcritto, parlando dell'Altea: giacchè queſte due piante in altro non ſono diverſe, che nella lanugine, che ricopre ordinariamente le foglie dell'una, e manca in quelle dell'altra. *Tav.*260.

La Malva volgare creſce qualche volta ſino all'altezza di due, o tre piedi. Le ſue foglie ſono quaſi rotonde, dentate nel loro contorno, e di ſuperfizie o affatto liſcia, o ſolo leggermente peloſa. I fiori naſcono alle aſcelle delle medeſime, e ſono diviſi in cinque parti uguali, fendute in due, verſo l'eſtremità. Eglino ſono porporini, e diviſati di ſtriſce dello ſteſſo colore più intenſo.

Naſce la Malva preſſo che in ogni luogo. Fioriſce per tutta la State; e rare volte ſopravvive alla maturazione del ſeme.

Leggeſi preſſo gli antichi Scrittori, che la Malva una volta foſſe uſata per cibo, e però di lei così laſciò ſcritto Orazio il Poeta:

Impunè me paſcunt olivæ;
Me Cichorea, leveſque Malvæ.

La Malva erba delle più volgari, e delle più conoſciute viene ancora adoperata aſſai frequentemente in Medicina. La decozione delle ſue foglie ha virtù di ammollire, e di rinfreſcare: perciò ella può ſervire di fomento nell'infiammazione delle parti eſterne, e preſcriverſi interiormente con molto vantaggio nell'ardore d'orina. La Conſerva de' fiori, e la Mucilagine de' ſemi hanno la ſteſſa facultà; ed in oltre giovano nella toſſa, e ne' mali di petto. Le virtù ſteſſe, le quali dicemmo eſſere proprie dell'Altea, ſi convengono altresì alla Malva: ma della prima le radici, e della ſeconda le foglie vengono ſtimate più efficaci.

I. MARRUBIASTRUM *Sideritidis folio, caliculis aculeatis, floribus candicantibus I. R. H.* 190.
Sideritidis genus ſpinoſis verticillis I. B. 3. 428.

IL Marrobiaſtro produce fiori di un ſol pezzo, formati a due labbri. Di queſti il ſuperiore è ſcavato a guiſa di cucchiajo, e l'inferiore diviſo in tre parti. Il calice parimente è diviſo in cinque parti; ed in eſſo quattro ſemi pervengono a maturazione. *Tav.*39.2.

Queſta ſpezie di Marrobiaſtro non creſce a maggior altezza, che di tre, o quattro dita per traverſo: le ſue foglie ſono a quelle della volgare Siderite non poco ſomiglianti, ma più larghe, e quaſi rotonde nell'eſtremità. Il calice de' fiori è diviſo in cinque parti, ciaſcuna delle quali è terminata da una ſottiliſſima ſpina. I fiori ſteſſi ſono bianchi, e tutte quante le foglie ſono ricoperte di morbidi peli.

Naſce queſt' erba nelle ſpiagge arenoſe di S. Niccolò di Lio; e fioriſce nel Meſe di Maggio: poco dopo ſi perde, eſſendo annuale.

I. MARRUBIUM *album*, *vulgare C. B. P.* 230.
Marrubium album I. B. 3. 316.
Marrubium, ſive Praſſium album Tab. Ic. 539.

Tav. 198. IL Marrobio produce fiori di un ſol petalo, e formati a due labbri. Di queſti il ſuperiore è naturalmente innalzato, e diviſo in due parti, ma l'inferiore è ſpartito in tre pezzi. Il calice, che ſoſtiene ciaſcheduno di queſti fiori è diviſo nell'orlo in cinque parti, ordinariamente terminate in una ſottiliſſima ſpinuzza.

I fuſti del Marrobio volgare ſono legnoſi, alti circa due piedi, più o meno veſtiti di una lanugine ſimile al cotone. Le foglie hanno una ſuperfizie come increſpata, e ſono anch'eſſe ricoperte da una bianca peluria ſimile a quella de' gambi. Queſte foglie naſcono oppoſte una contro dell'altra a' nodi de'fuſti, attorno a' quali ſono adunati in gran copia anche i fiori, che ſono minutiſſimi, e di color bianco.

Trovaſi il Marrobio in luoghi incolti; e fioriſce nel Meſe di Giugno. La ſua radice è perenne.

Facendoſi l'Analiſi di queſta pianta, ſe ne ricava del flemma acido, dell'olio, e della terra abbondevolmente. All'incontro aſſai poco di ſpirito orinoſo, di ſal volatile concreto, e di ſal fiſſo liſſiviale ſi trae.

Il Marrobio bianco viene da tutti celebrato, per la virtù, ch'egli ha di togliere le Oſtruzioni, di provocare l'Orina, e di fortificare lo Stomaco. Egli è ancora aſſai proprio nell'Aſma umorale, nella Toſſa invecchiata; e nell'Itterizia ſi adopera utilmente la ſua decozione, cui può aggiugnerſi, ſe fia d'uopo, un poco di tintura d'acciajo; e ſi conviene, ch'egli ſia una delle migliori piante apritive, che ſervano per uſo di Medicina. Sembra a noi, che poſſa aggiugnere autorità a quanto abbiamo detto, l'uſo, che fa ſovente di queſta pianta, come Perſona degna di fede ci ha riferito, il Sig. Giambatiſta Morgagni Celebratiſſimo Profeſſore di Notomia nell'Univerſità di Padova, di cui per farne l'encomio baſta ſolo il nominarlo; giacchè non v'ha luogo alcuno in cui pervenuta non ſia la fama del glorioſo nome di eſſo, e nel quale egli non venga conſiderato per uno de' primi lumi, non diremo della noſtra Italia, ma di tutta l'Europa.

I. MEDICA *major, erectior, floribus purpuraſcentibus I. B. 2. 382.*
Trifolium ſiliqua cornuta, ſive Medica C. B. P. 330.
Medica legitima Cluſ. Hiſt. CCXLII.

LA Medica è pianta della claſſe delle leguminoſe, i cui fiori ſono a farfalla. Le ſilique, che loro ſuccedono, ſi oſſervano ordinariamente ritorte in ſe medeſime a guiſa di tante chiocciolette, nel che queſta pianta da tutte l'altre ſi diſtingue. Aggiungaſi eſſere le foglie ſempre a tre a tre. *Tav. 124.*

Queſta ſorta di Medica alza i ſuoi fuſti da terra ben due piedi; ed il ſuo portamento è alquanto diverſo da quello dell'altre ſpezie, delle quali fra poco dovremo diſcorrere. Le foglie ſono bislunghe, e dentate maſſime verſo l'eſtremità, di color verde, e ſenza peli, che le ricoprano. I fiori ſono portati da alcuni grappoli, o ſpighe, nelle quali ſe ne contano per lo più quindici, o venti di colore alcuna volta azzurro, ed alcuna volta violetto. Le ſilique di queſta Medica ſono bensì ritorte in ſe medeſime, ma non così ſtrettamente, quanto nell'altre da deſcriverſi; in maniera, che vengono piuttoſto ad aſſomigliarſi ad un cornetto di Montone, che ad una chiocciola.

Naſce queſta pianta ne'luoghi più erboſi, che ſieno in queſti lidi. Fioriſce nel Meſe di Maggio; e la ſua radice è perenne.

Altrove ella coltivaſi per la paſtura degli animali; rinaſcendo ſempre, e creſcendo felicemente, ancorchè tagliata più volte in un anno. Di eſſa ſcriſſe Vergilio:

Vere Fabis ſatio, tunc te quoque Medica putres
Accipiunt ſulci &c.

Si attribuiſce alla Medica virtù di promover l'Orina.

II. MEDICA *lutea, gnaphalitea, marina, noſtra, e littore Veneto Don. 63.*
Trifolium cochleatum, marinum, ſive Medica maritima
I. B. 2. 378.
Trifolium cochleatum, tomentoſum C. B. P. 329.

LA Medica marittima produce molti rami dalle ſue radici, i quali ſi ſtendono per terra, ed arrivano talvolta alla lunghezza di due, o tre piedi. Le foglie ſono tagliate a cuore nell'eſtremità, e tutte non meno, che i gambi, di bianca lanugine ricoperte. Dalle aſcelle di queſte foglie ſpuntano alcune ſpighe di fiori, che ne portano otto, o dieci di color giallo, i quali eſſendo caduti reſtano in luogo di eſſi le ſilique formate a chiocciola, come di ſopra abbiamo accennato, ma da per tutto armate di corte ſpinuzze, e riveſtite anch'eſſe di bianca lanugine. *Tav. 62.*

In tutte le ſpiagge arenoſe, maſſime in quella di S. Niccolò di Lio, naſce in copia grande. Fioriſce nel Meſe di Maggio, e le ſue radici ſono profonde, e perenni.

Il Donati, che prima di noi ſcriſſe ſopra le piante de'Lidi di Venezia, affermò, queſta pianta avere facultà di ammollire qualſivoglia durezza, e che le foglie di eſſa applicate con empiaſtro riſanano le ferite, e mondificano le cicatrici.

III.

III. MEDICA *echinata, hirsuta I. B. 2. 386.*
Trifolium echinatum, arvense C. B. P. 329.
Tribulus terrestris, minor, repens Lugd. 514.

Tav. 171. 1. QUesta specie di Medica è molto più piccola della precedente in tutte le sue parti. Le foglie sono un poco dentate nell'estremità, pelose bensì, e bianchiccie; ma assai meno, che nella marittima. I fiori sono minutissimi, di color giallo, e non ne vengono più di tre, o quattro insieme. Succedono poscia loro altrettante silique formate a chiocciola, della grandezza di un pisello, ispide d'ogn'intorno, e circondate da sottilissime spine, che le rendono simili a' ricci di Mare.

Nasce ne' luoghi sassosi, e nelle arene: fiorisce nel Mese di Maggio: nè ci siamo ancora potuti assicurare, s'ella sia perenne, ovvero annuale.

IV. MEDICA *hirsuta, echinis rigidioribus I. B. 2. 386.*
Vaill. Bot. Paris. Tab. ult.

LE foglie di questa specie di Medica, quanto alla grandezza agguagliano quelle della marittima, ma sono di color verde, e d'ogn'intorno dentate. Ella non porta più che due fiori per ciaschedun gambo; ed a questi succedono frutti della grossezza di un grano di cece, armati di spine più corte, ma più rigide, e pungenti, che nella Medica da noi in terzo luogo descritta.

Abbiamo una sola volta trovata questa pianta non lungi dalla Chiesa di San Niccolò di Lio. Fiorisce nel Mese di Maggio; ed è annuale.

I. MELANOSCHÆNUS *maritimus, humilis, Cyperi effigie*
Mich. Nov. Gen. 46.
Scirpus maritimus, capite glomerato I. R. H. 528.
Gramen Cyperoides, maritimum C. B. P. 6.
Juncus maritimus Lob. Ic. 87.

Tav. 16. IL Melanoscheno produce i suoi fiori a stami, cioè privi di petali, o foglioline, che li circondino: ma solamente custoditi da alcune scaglie membranose, posate le une sopra le altre in maniera, che ne vengono ad esser composte piccole spighe, le quali sono raunate in certi capitelli, che ciaschedun fusto porta all'estremità. Questi fusti sono rotondi, ed in ciò principalmente distingue il Sig. Micheli il Melanoscheno dal Cipero, che li produce triangolari. Egli si discerne poscia dallo Scirpo, per avere a guisa del Cipero i semi circondati da peli.

Questa specie di Melanoscheno cresce all'altezza di un piede. Le sue foglie sono lunghissime, e piegate a foggia di canaletto. Tre di queste, ma un po' più corte, vengono portate alla sommità del fusto; e quivi sostengono un gruppo di spighe, formate di squame, la consistenza delle quali è come di paglia, ed il colore simile a quello della filligine.

Trovasi nelle spiaggie del Mare, massimamente vicino alla Chiesa di S. Niccolò di Lio. Fiorisce nel Mese di Maggio; e la sua radice è perenne.

II.

II. MELANOSCHÆNUS *paluſtris , anguſtifolius , Junci facie , Lithoſpermi ſemine Mich. Nov. Gen.* 46.
Juncus Lithoſpermi ſemine Moriſ. H. R. Bl. Raii Hiſt. 305.
Gramen ſpicatum , Junci facie , Lithoſpermi ſemine I. R. H. 518.
Scirpus panicula glomerata , nigricante Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr. 16.

QUeſta ſorta di Melanoſcheno creſce alla medeſima altezza di quella già deſcritta al numero precedente. Le ſue foglie ſono in tutto ſimili a quelle de' Giunchi , ma alquanto più ſottili , che nella maggior parte di loro . Tre di queſte foglie ſono portate alla ſommità de' fuſti : ma due di quelle ſono sì corte , che appena avanzano ſopra del capitello , il quale poſa ſopra di loro . Queſto capitello è inferiore di molto , quanto alla ſua grandezza , a quello dell' altra ſpezie di Melanoſcheno . Il ſuo colore è più oſcuro; e non ſono le ſpighe, che lo compongono, molto diſtinte una dall'altra . Produce queſta pianta minutiſſimi ſemi bianchi, ſimili a quelli del Litoſpermo; ma che attentamente riguardati appariſcono triangolari.

Tav. 41.

Trovaſene lungheſſo le rive del Mare , preſſo alla Chieſa di San Niccolò di Lio ; ma in niun altro luogo così abbondevolmente , come nelle Pianure del Cavallino, che, in alcune parti, da queſt'erba ſi veggono tutte ricoperte. Fioriſce nel Meſe di Giugno ; ed è pianta perenne.

I. MELILOTUS *alba , maritima , fruteſcens , vulgari ſimilis Melilotus officinarum , Germaniæ , flore albo C. B. P.* 331.

IL Meliloto è pianta leguminoſa , che produce le foglie a tre a tre, come il Trifoglio , e i fiori a farfalla , come le altre della ſua claſſe . Eglino ſono diſpoſti in iſpiga ; ed a ciaſcun di loro ſuccede una ſiliqua corta , che non è coperta dal calice , come nel Trifolio ; e queſta non più che un ſeme ordinariamente contiene.

Tav. 104.

Il Meliloto più volgare ne' noſtri Lidi creſce all'altezza d'un uomo, e produce dalla ſua radice molti fuſti della groſſezza di un dito, e più ancora. Queſti ſi dividono in rami , e ſono veſtiti di foglie dentate, di conſiſtenza carnoſa . I fiori ſono minutiſſimi , di color bianco ; e le ſpighe, che li portano, ſono lunghe tre, o quattro dita per traverſo. A ciaſcun fiore ſuccede una ſiliqua rotonda , e raggrinzata , la quale un ſol granello racchiude.

Se ne trova in gran copia per tutte le ſpiaggie del Mare . Fioriſce nel Meſe d' Agoſto ; e la ſua radice è perenne.

Non ci ſiamo ancora potuti aſſicurare ſe queſta pianta ſia la ſteſſa, con quella , alla quale Gaſparo Bauhino diede il nome di *Melilotus officinarum Germaniæ* , che in molti Paeſi abbiamo veduta naſcere ſpontaneamente . Ella produce i ſuoi fuſti il più delle volte gialli , e qualche volta bianchi per accidente ,

la

la qual varietà non apporta diſtinzione di ſpezie . In tutte le ſue parti ella è ſimile alla noſtra , e noi l'avremmo certamente giudicata la ſteſſa, ſe non aveſſimo coſtantemente oſſervato , che il Meliloto , che naſce in riva al Mare ſi trova perpetuamente co' fiori bianchi ; nè una ſola pianta fra una moltitudine quaſi immenſa di loro , che vedeſi in que' luoghi , può rinvenirſi , che gli abbia d'altro colore . Di più i fiori ſuoi ſembrano eſſere più piccoli , e più ammaſſati nelle loro ſpighe ; e le ſilique ſteſſe pajono più minute, e ſimili in certo modo a quelle di una ſpezie di Meliloto, che dal Rajo fu chiamata *Melilotus nova Berardi*.

Nell'analiſi del Meliloto ſi ricava un flemma acido , uno ſpirito orinoſo, un ſal volatile concreto, e un ſal fiſſo liſſiviale.

I fiori del Meliloto giovano ne' dolori colici, non ſolo col prenderne internamente la decozione , ma eziandio coll'uſarli ne' bagni , e ne' fomenti . Il ſugo de' medeſimi , ovvero l'infuſione loro fatta nell'acqua bollente ſi adopera nelle infiammazioni degli occhj . L'acqua ſtillata de' fiori ſteſſi , ſerve per dare alla polvere del Tabacco un aggradevole odore . Tutte queſte facultà ſono proprie del Meliloto di fior giallo , che abbiamo detto naſcere altrove : ma tanta è la ſimilitudine, ch'egli ha col marittimo, che non dubitiamo punto poterſi l'uno all'altro ſicuramente ſoſtituire : benchè negarſi non poſſa eſſer i fiori del ſecondo un poco meno odoroſi.

II. MELILOTUS *procera , ſiliquis longioribus acutis*
H. R. Bl. 132.

QUeſta ſorta di Meliloto avanza l'altezza d'un uomo. Egli è in molte delle ſue parti ſimile all'altro, che in primo luogo abbiamo deſcritto, da cui ſi diſtingue , perchè le ſue foglie ſono molto più anguſte , e perchè i fiori non vengono in sì gran numero , nè così ſtrettamente adunati nelle loro ſpighe . Sono eglino però un poco più grandi; e, per quanto abbiamo potuto oſſervare, ſempre di color giallo. Le ſilique, che loro ſuccedono, ſono un po' più grandi , lunghette , e ſchiacciate . Queſte, eſſendo mature, divengono nere : il che nell'altra ſpezie non ſuole avvenire.

Naſce copioſamente vicino al Porto di Cortellazzo ; e fioriſce nel Meſe d' Agoſto . La ſua radice è perenne.

Sono i ſuoi fiori, quaſi in tutto privi di odore: perciò non deono a quelli del vero Meliloto eſſere ſoſtituiti.

I. MENTHA *ſylveſtris , longiore folio C. B. P.* 227.
Menthaſtrum ſpicatum , folio longiore , candicante
I. B. 3. 2. 221.
Menthaſtrum Dod. Pempt. 96.

PRoduce la Menta i ſuoi fiori di un ſol petalo , e formati a due labbri . Il ſuperiore è ſcavato a cucchiajo , e l'inferiore diviſo in tre parti . Egli è però vero , che il primo, e le tre parti del ſecondo ſono talmente ſimili , eſſendo per la minutezza de'fiori quaſi inſenſibile la differenza loro, che potrebbono di leggieri venir conſiderati , come ſe foſſero a imbuto , e regolarmente ſpartiti in quattro pezzi. *Tav.* 295.

La Menta ſalvatica , detta ancora Mentaſtro, produce i ſuoi fuſti dell'altezza di un piede in circa . Le foglie naſcono oppoſte una all'altra, e ſono bislunghe, dentate leggermente all'intorno, e tutte peloſe. All'eſtremità produce una ſpiga di minutiſſimi fiorellini , de'quali il colore è incarnato . Tutta la pianta ſpira un odore aſſai grave , e ſpiacevole .

Naſce alle rive de'fiumi, e ne'luoghi erboſi . Fioriſce ne'Meſi della State ; e la ſua radice ſerpeggia , eſſendo perenne.

Tutte le ſpezie di Menta hanno virtù di confortare lo Stomaco ; e però ſi adoperano nella perdita dell'appetito . Si attribuiſce loro in oltre facultà di togliere le Oſtruzioni ; e la Menta ſalvatica in iſpezie apporta giovamento nelle Convulſioni uterine. Ella viene altresì annoverata tra le piante aſtringenti.

II. MENTHA *paluſtris , folio oblongo C. B. P.* 228.
Menthaſtri aquatici genus hirſutum, ſpica latiore I. B. 3. 2. 222.
Calamintha tertia Dioſcoridis , Menthaſtrifolia aquatica ,
hirſuta Lob. Ic. 510.

LE radici della Menta acquajuola ſerpeggiano ſotterra , e producono molti fuſti quadrangolari , che alzanſi un piede , o poco più oltre . Le ſue foglie ſono rotonde , o un poco bislunghe , liſcie, e dentate, e che naſcono ſempre una contra l'altra a ciaſcun nodo de'fuſti . Attorno a' medeſimi ſono portati da corti picciuoli , ed in gran numero , anche i fiori , di color porporino dilavato . Tutta la pianta tramanda un odore aſſai penetrante , e che non è punto diſaggradevole. *Tav.* 134.

Le Pianure del Cavallino, e quelle di Cortellazzo producono in gran copia queſt'erba, maſſime ne'luoghi più acquidoſi . Fioriſce la State, e l'Autunno ; e la ſua radice è perenne.

Ella ha le ſteſſe virtù , che l'altre ſpezie di Menta.

1. MERCURIALIS *ſpicata, ſive fœmina Dioſcoridis, & Plinii C. B. P.* 121.
Mercurialis fœmina Dod. 658.
Mercurialis teſticulata, ſive mas Dioſcoridis, & Plinii C. B. P. 121.
Mercurialis mas Dod. 658.

Tav. 296. NElla Mercorella avviene lo ſteſſo, che nel Lupolo, nell'Acetoſa, ed in altre piante deſcritte da noi in queſt'Opera: cioè a dire, ella produce i fiori in alcuni individui, e i frutti negli altri: per la qual coſa le denominazioni di maſchio, e di femmina, come al Lupolo, così ad eſſa ancora furono attribuite. I fiori della Mercorella ſono a ſtami, e contenuti in un calice ſpartito in tre parti. I frutti ſono compoſti di due coccole unite inſieme, ciaſcuna delle quali contiene un ſeme di figura quaſi rotonda.

La volgare Mercorella creſce all'altezza di un piede, o poco più. I ſuoi fuſti ſi dividono in molti rami veſtiti di foglie oppoſte una all'altra, lunghe, acute nella ſommità, di contorno dentato, e liſcie nella ſuperfizie. I fiori vengono prodotti in piccole ſpighe, alle aſcelle delle foglie; e queſti ſono perpetuamente infecondi. Altri individui poi, come abbiamo detto, portano i frutti, che non vengono già diſpoſti in iſpiga, come i fiori, benchè anch' eſſi portati ſieno alle aſcelle delle foglie, e ſono ordinariamente veſtiti di una buccia peloſa.

Naſce negli Orti; e ne' terreni coltivati ſe ne trova della fiorita per tutta la State; ed è pianta annuale.

La Mercorella nell'Analiſi chimica dà queſti tre principj in quantità, cioè l'olio, la terra, ed il Sale volatile concreto.

Queſta pianta ha virtù di ammollire, e di purgare. Ella è ſingolarmente propria a portar fuori le ſieroſità: però ſi dà utilmente nell'Idropiſia, e nella Caccheſſia. Nella ſoppreſſione de' Meſtrui, e nelle Oppilazioni ſi danno tre once del ſugo della medeſima con due, o tre dramme di tintura d'acciajo. La ſua decozione ſuol eſſer adoperata per medicamento purgativo da coloro, che lungi dalle Città, non ſi trovano avere la comodità di prendere altri rimedj.

I. MILLEFOLIUM *vulgare , album C. B. P.* 140.
Millefolium ſtratiotes , pennatum , terreſtre I. B. 3. 136.
Millefolium , ſive Achillea Dodon. 100.

IL Millefoglio è pianta corimbifera, e produce i ſuoi fiori radiati, cioè compoſti di fioretti, e mezzi fioretti. Queſti ultimi ſono in piccol numero, alquanto larghi, e ottuſi nella ſommità. Neppure i fioretti interi ſono molti: onde i fiori di queſta pianta, contuttochè ſieno compoſti, appariſcono aſſai piccoli, ma quaſi ſempre vengono diſpoſti in maniera d'ombrelle. Tanto a' fioretti, quanto a' mezzi fioretti ſuccedono alcuni ſemi bislunghi, i quali ſtanno racchiuſi entro del calice comune, tra le ſcaglie del talamo. Le foglie di queſta pianta ſono minutiſſimamente intagliate, e quando alcuna ſpezie ſe ne trovaſſe, che non le aveſſe tali, biſognerebbe, ſecondo la ſentenza del Tourneforzio, eſcluderla da' Millefogli, e riportarla alle Ptarmiche. *Tav.* 143.

Il Millefoglio volgare produce fuſti alti un piede, e mezzo in circa. Le ſue foglie ſono di color verde, e ſono molto più lunghe quelle, che immediatamente dalla radice vengono prodotte, dell'altre, che naſcono ſopra de' gambi. Portano queſti alla ſommità un'ombrella di fiori per ciaſcheduno bianchi in alcune piante, in altre di un color porporino dilavato.

Naſce nelle ſtrade, e ne' luoghi incolti: comincia a fiorire in Giugno; e ſegue per tutta la State. La ſua radice è ſerpeggiante, e perenne.

Dal Millefoglio mediante l'analiſi chimica ricavaſi molto liquor acido, molta terra, poco ſpirito orinoſo, e nulla di Sal volatile concreto.

Queſta pianta è aſtringente, riſolutiva, e propria per le ferite. Preſcriveſi il ſugo d'eſſa al peſo di quattro o cinque once; ovvero un brodo in cui ſieno bollite le ſue foglie, per fermare l'Emorragie; ed è utile ſpezialmente nelle Morici. Afferma il Tabernomontano, che il Vino, o l'Idromele fatto con queſt' erba ſtagna tutti i corſi di ſangue ſregolati.

I. MUSCARI *arvenſe , latifolium , purpuraſcens I. R. H.* 347.
Hyacinthus comoſus , major , purpureus C. B. P. 42.
Hyacinthus Maximus , Botryoides , coma cærulea I. B. 2. 574.
Hyacinthus comoſus , ſpurius , tertius Don. Pempt. 218.

IL Muſcari è pianta gigliacea, i cui fiori ſono di un ſol pezzo, formati a campanella globoſa, cioè che ſi riſtrigne nella ſua bocca. Ciaſcuno di queſti fiori contiene un embrione, che poſcia diventa un frutto triangolare, diviſo in tre cavità, ognuna delle quali ſi apre allora ch' egli è maturo, ſpargendo i ſemi rotondi, de' quali era ripiena. *Tav.* 100.

Queſta ſpezie di Muſcari ha in luogo di radice un bulbo, il quale produce un ceſpo di foglie ſimili a quelle de' Giacinti, che ne' Giardini ſi coltivano; ma alquanto più lunghe, e di color verde dilavato. In mezzo a queſte ſorge un gambo alto qualche volta ſin due piedi, attorno del quale vengono diſpoſti in iſpiga molti, e molti fiori, ognuno de' quali è ſoſtenuto dal ſuo picciuolo, e

rappreſenta un vaſo di fondo ſtretto, che ſi allarghi verſo la ſommità, e che preſſo alla medeſima tutto ad un tratto ſi riſtringa. I fiori dunque di queſta pianta in queſta maniera formati, ſi aprono in una piccola boccuccia leggermente intagliata in cinque parti. Eglino ſono di color di ruggine con una tinta oſcura di porporino. Quando la ſpiga è arrivata ad una certa lunghezza, i bottoncini, che ſi trovano alla ſommità della medeſima, non più ſi aprono, ma in un co' picciuoli, da' quali ſono portati, acquiſtano un belliſſimo color azzurro, adornando a guiſa di chiome l'eſtremità della ſpiga, la quale in progreſſo di tempo ſi carica d'altrettanti frutti, quanti furono i fiori, che li precedettero.

Naſce negli Orti, e nelle Vigne. Fioriſce nel Meſe di Maggio; e perdute le foglie il Giugno, reſta la radice in terra, ſino all'anno ſeguente.

I bulbi di queſta pianta hanno virtù di promovere il vomito.

II. MUSCARI *arvenſe, juncifolium, cæruleum, minus I. R. H.* 348.
Hyacinthus racemoſus, cæruleus, minor, juncifolius C. B. P. 43.
Hyacinthus vernus, botryoides, minor, cæruleus, anguſtioribus foliis, odoratus I. B. 2. 571.

Tav. 93. QUeſta ſorta di Muſcari è diverſa dalla precedente in tutte le ſue parti. Il bulbo non avanza la groſſezza di una nocemoſcada, e ne va ſempre producendo de' nuovi attorno di ſe. Le foglie, che da quello ſortiſcono ſi aſſomigliano a' giunchi, non quanto alla conſiſtenza, ma quanto alla figura; eſſendo al par di loro ſtrettiſſime. Il gambo ſoſtiene una ſpiga formata a guiſa di un grappolo d'uva: ed in eſſa ciaſcun fiore è ſimile ad un'urna, colla bocca più ſtretta del ſuo corpo; e queſta diviſa in ſei parti riguarda ordinariamente verſo terra, a cauſa della ſituazione del fiore alquanto pendente. Sono queſti fiori azzurri, fuorchè negli orli delle loro boccucce, il colore delle quali ſuol eſſer bianco. Eglino ſpirano un odore ſimile a quello del latte inagrito.

Trovaſi non lungi dalle Pianure del Cavallino; e fioriſce nel Meſe d'Aprile.

I. MUSCUS *ſquamoſus, major, ſive vulgaris I. R. H.* 553.
Muſcus terreſtris, latioribus foliis major ſeu vulgaris Raii Hiſt. 122.

Tav. 204. 1. I Veri fiori de' Muſchi non ſono ancora ſtati oſſervati da verun Botanico. Queſta razza di pianta, ſecondo il parere di molti, imperfetta, non produce altro, che certi piccoli vaſetti bislunghi, veſtiti di un fodero, il quale col tempo ſi lacera, rompendoſi ancora il vaſetto medeſimo, e ſpargendo una ſottiliſſima polvere, ſimile a quella, che vedeſi negli apici de' fiori delle piante comunemente dette perfette. Chi bramaſſe altre notizie ſu queſto particolare legga ciò, che ne ha ſcritto il Sig. Micheli nella ſua raccolta de' nuovi generi di Piante pochi anni ſono data in luce.

Il Muſchio terreſtre volgare produce molti ramuſcelli ſteſi per terra, e intralciati fra loro. Eglino ſono ricoperti di minutiſſime foglie, a guiſa di altrettante piccole ſcaglie verdi. In tempo di Verno, e di Primavera produce alcuni

ſot-

ſottiliſſimi picciuoli roſſigni, ciaſcun de' quali ſoſtiene un vaſetto dello ſteſſo colore, pieno di una finiſſima polvere di color giallo dilavato.

Naſce ne' luoghi umidi, ed ombroſi. La noſtra figura non rappreſenta i rami di queſta pianta, allorchè ſono diſteſi.

II. MUSCUS *Filicinus, major C. B. P.* 360.
Muſcus Filicinus I. B. 3. 764. *Tab. Ic.* 807.

ABbiamo rappreſentata la figura di un'altra ſpezie di Muſchio non molto diſſimile dall'antecedente; ma che produce i ſuoi ramuſcelli molto più gentili, diſpoſti nella maniera delle foglie della Felce. Queſta ſimilitudine è molto difficile a riconoſcerſi alla noſtra figura, rappreſentando queſta molte piante inſieme inviluppate, come naturalmente ſogliono creſcere. Ella non produce altra ſorta di fiori, o frutti, fuor di quelli deſcritti da noi nel Muſchio terreſtre volgare; e li produce al medeſimo tempo: ma così ſovente ciò non accade. *Tav.* 211. 2.

Trovaſi ancora queſta ſpezie di Muſchio ne' luoghi ombroſi.

III. MUSCUS *ſquamoſus, ramoſus, minor, & criſpus I. R. H.* 553.
Muſcus terreſtris, repens, primæ ſpeciei ſimilis, ſed multo minor Moriſ. Hiſt. Oxon. Part. 3. 625. *Sect.* 15. *Tab.* 5. *Fig.* 5.

I Rami di queſta ſpezie di Muſchio ſi ſtendono ordinariamente per terra, ma non agguagliano nella grandezza quei del volgare deſcritto da noi. In primo luogo, ſono eglino ricoperti di minutiſſime foglie, come nel ſuddetto, ma ſi diſtinguono, per eſſer queſte leggiadramente increſpate. Produce i ſuoi frutti, ſe tali ponno dirſi, nella maniera ſteſſa, che li due primi da noi conſiderati.

Trovaſi a Brondolo, a Malamocco, ed al Cavallino in poca quantità.

IV. MUSCUS *terreſtris, vulgari ſimilis, lanuginoſus Moriſ. Hiſt. Ox. Part.* 3. 623. *Sect.* 15. *Tab.* 5. *Fig.* 7.

QUeſta ſpezie di Muſchio ſtendeſi per terra; e i ſuoi gambi ſono ramoſi, veſtiti di minutiſſime foglie, ognuna delle quali nella ſua punta da un bianco pelo viene terminata. Perciò la pianta appariſce coperta di lanugine. Porta i ſuoi vaſetti all'uſo dell'altre deſcritte.

Si è trovata queſta pianta in alcuna dell'Iſole vicine.

V.

V. MUSCUS *capillaceus , minimus , capitulo nutante , pediculo purpureo I. R. H.* 552.
Muſcus trichoides , capitulo parvo , reflexo , pediculo ima mediate rubro , ſumma luteo-viridi Moriſ. Hiſt. Ox. Part. 3. 609. *Sect.* 15. *Tab.* 6. *Fig.* 15.

QUeſta ſorta di Muſchio non avanza quaſi l'altezza di un dito per traverſo; nè è punto ramoſa: ma produce ſolamente alcuni piccoli ceſpugli di foglie alquanto lunghe, in mezzo alle quali ſorgono i gambi ſottiliſſimi a guiſa di capelli, di color roſſigno. Queſti s'incurvano verſo l'eſtremità , e ſoſtengono un vaſetto ſimile a quello, che ſi oſſerva nell'altre ſpezie di Muſchi.
Trovaſi in tempo di Primavera nelle arene di Brondolo.

I. MYAGRUM *monoſpermon , latifolium C. B. P.* 109. *Prodr.* 51.
Myagrum monoſpermum I. B. 2. 894.

I Fiori del Miagro ſono di quattro petali diſpoſti in croce, e contenuti in un calice di altrettanti pezzi. L'embrione diventa un frutto triangolare, il quale entro una cavità, ch'egli ha nel mezzo, racchiude un ſeme bislungo. Due altri voti ſi trovano nel frutto verſo la ſommità : ma queſti non contengono in ſe coſa alcuna.
Il Miagro volgare creſce all'altezza di due piedi in circa . Il ſuo fuſto divideſi in rami ſolamente verſo la cima ; ed è veſtito di foglie bislunghe, leggermente dentate all'intorno, liſcie nella ſuperfizie, e di color glauco. I fiori vengono prodotti all'eſtremità de' ſuoi rami, e ſono aſſai minuti di color giallo pallido . A queſti ſuccedono i frutti diſpoſti in iſpiga , e fortemente attaccati al gambo , che li ſoſtiene.
Naſce negli Orti di Chiozza , e di Paleſtrina : fioriſce nel Meſe di Maggio ; ed è pianta annuale.

N

I. NARCISSO-LEUCOJUM *pratenſe, multiflorum I. R. H.* 387.
Leucojum bulboſum, majus, ſive multiflorum, quod aliqui
Acrocorion Plinii ſtatuunt C. B. P. 55.
Leucojum bulboſum, polyanthemum Dod. Pempt. 230.

IL Narciſſoleucojo è pianta gigliacea, in cui i fiori ſono di ſei foglie diſpoſte in giro, uguali in alcune ſpezie, in altre ancora diſuguali: ma eſſendo le tre più grandi compartite giuſtamente colle tre piccole, non laſcia il fiore d'eſſer regolare. Queſte foglie, comunque ſieno, ſtanno affiſſe all'embrione, e da lui vengono ſoſtenute. Egli poſcia diventa un frutto quaſi rotondo, diviſo per entro in tre cavità, le quali contengono molti ſemi rotondi. Aggiungaſi non eſſere le ſue radici altro che bulbi. Il Vaillant affermò eſſere il fiore del Narciſſoleucojo di un ſol pezzo, e diviſo profondamente in ſei parti: ma il Signor Pontedera, e gli altri Botanici unitamente col Tourneforzio ſoſtengono il contrario. *Tav.* 301.

Queſta ſpezie di Narciſſoleucojo produce molte foglie dalle ſue radici, ſimili a quelle de' Narciſſi, che ſi coltivano ne' Giardini, cioè a dire lunghe, e piatte a guiſa di lame di coltello. Elleno ſono di color verde, e ottuſe nella ſommità. Sorge fra loro un gambo all'altezza di un piede in circa, il quale produce all'eſtremità quattro o cinque fiori, che a guiſa di campanelle pendono ſoſtenuti da' loro picciuoli. Eglino ſono di ſei foglie uguali fra loro, e di color bianco lattato, fuorchè nella punta di ciaſcheduna, in cui vedeſi una macchia verde, che al fiore aggiugne molta leggiadria.

Naſce ſpontaneamente ne' Prati vicini a Brondolo, e maſſime in quelli, che dall'acque dolci ſono bagnati; e fioriſce nel Meſe di Maggio. Coltivaſi ancora ne' giardini per la bellezza de' ſuoi fiori.

I. NA-

1. NASTURTIUM *ſylveſtre , capſulis criſtatis I. R. H.* 214.
Ambroſia campeſtris , repens C. B. P. 138.
Coronopus Ruellii , ſive Naſturtium verrucoſum I. B. 2. 910.

Tav. 115. I Fiori del Naſturzio ſono di quattro foglioline diſpoſte in croce , e ſoſtenute da un calice di altrettanti pezzi , dal fondo del quale ſorge un embrione , che diventa poſcia un frutto ſchiacciato , e diviſo per mezzo da una membrana a perpendicolo in due cavità, ciaſcuna delle quali contiene alquanti ſemi bislunghi . Deeſi aggiugnere, che le foglie del Naſturzio al contrario di quelle del Tlaſpi , che ſono intere , ſogliono eſſere intagliate.

Queſta ſorta di Naſturzio produce i ſuoi gambi ſteſi per terra , e veſtiti di foglie ſimili a quelle del Creſcione , ch' è ſpezie anch' eſſo di Naſturzio , anzi la principale di tutte. I fiori naſcono in alcuni piccoli gruppi, ſoſtenuti da corti gambi , i quali ſpuntano dalle aſcelle delle foglie . Ciaſcun di loro è formato di quattro minutiſſime foglioline di color bianco, che pende alquanto al roſſigno . A queſti ſuccedono i frutti , la ſtruttura de' quali , benchè ſia la ſteſſa di quella , che ſi oſſerva nel Creſcione , e negli altri Naſturzi , in apparenza però ſembra diverſa ; eſſendo eglino duriſſimi , aſpri al di fuori , e molto difficili ad aprirſi : laddove quelli dell' altre ſpezie ſono liſcj , membranoſi , e ſi aprono ordinariamente da loro medeſimi .

Non abbiamo veduta queſta pianta , ch' è di radice annuale , e fioriſce al principio della State , non l' abbiamo veduta , dico , in altro luogo , fuorchè nell' Iſola di Sant' Elena , ſopra la quale eſſendo caduto il diſcorſo non dobbiamo certamente tralaſciare di far menzione di quel dovizioſo Giardino, che in eſſa mantiene il Sig. Lionardo Sesler , il quale alla profeſſione della Medicina , che in queſta Città con approvazione di tutti egli eſercita , ha voluto accoppiare lo ſtudio non meno utile , che dilettevole de' Semplici . E' coſa facile il riconoſcere con qual genio egli ſia portato a queſta cognizione dalla ſomma diligenza, con che egli va continuamente adunando nel ſuddetto Giardino le piante più ſcelte , col proccurarne per ſino da que' Paeſi, ne' quali alcuno prima di lui non eraſi avviſato di ricercarne .

1. NUMMULARIA *major , lutea C. B. P.* 309.
Nummularia , ſive centimorbia I. B. 3. 370.
Lyſimachia humifuſa , folio rotundiore , flore luteo I. R. H. 141.

Tav. 297. I Fiori della Nummularia , e i frutti ancora, perfettamente convengono con quelli della Liſimachia . La prima a differenza dell' altra ſerpeggia per terra : ma queſto non baſta per ſepararla . Noi abbiamo diſtinte queſte due piante , acciocchè i nomi loro non vengano confuſi , per eſſer amendue ricercate per uſo di Medicina .

La Nummularia volgare produce i ſuoi gambi ſteſi per terra , e che in ciaſchedun

ſchedun nodo portano due foglie oppoſte una all'altra, e rotonde a guiſa di tante monete: e perciò alla pianta è venuto il nome di Nummularia. Elleno ſono verdi, liſcie nella ſuperfizie, e nella parte che guarda verſo terra ſeminate di minutiſſimi puntini neri, come quelle della Liſimachia. Alle aſcelle delle medeſime naſcono i fiori, ciaſcuno de'quali viene ſoſtenuto dal ſuo picciuolo. Sono eglino di color giallo, e ſimili in tutto a quelli della Liſimachia.

Naſce ne'luoghi umidi, e ombroſi: fioriſce nel Meſe di Giugno; ed è pianta perenne.

La Nummularia hà virtù aſtringente, e vulneraria. Ella ſi adopera per fermare i fluſſi di Sangue, ed il corſo ſmoderato de' Meſtrui. Fatta bollire nel mele, ovvero nel latte, giova nelle Ulcere del polmone, nella Diſenteria, e nel fluor bianco: Ella è altresì buona per lo Scorbuto, e peſta a modo d'empiaſtro ſi applica alle ulcere, affine di diſſeccarle.

O

I. OENANTHE *aquatica C. B. P.* 162.
Filipendula aquatica Tab. Ic. 142.

L'Enante è una pianta ombellifera, i cui fiori ſono formati di cinque foglioline diſuguali, e tagliate a cuore. Sono queſti ſoſtenuti dall'embrione, che poi diventa un frutto compoſto di due ſemi bislunghi, ſolcati al di fuori, e terminati in due o tre ſpine, una delle quali ſuol eſſer più lunga dell'altre.

L'Enante paludale produce le ſue prime foglie minutiſſimamente intagliate; ma quelle de' fuſti aſſai meno. Portano queſti alla ſommità alcune ombrelle, ciaſcuna delle quali a certo modo è diviſa in tre capitelli carichi di fiori bianchi, a' quali ſuccedono i ſemi, che ſtanno fra loro ſtrettamente uniti.

Le radici di queſta pianta ſono ſerpeggianti, e perenni. Fioriſce nel Meſe di Luglio, e trovaſi nelle Pianure del Cavallino.

Non ſappiamo coſa alcuna delle ſue facultà.

I. ONAGRA *latifolia I. R. H.* 302.
Lyſimachia lutea, corniculata C. B. P. 245.

Tav. 112. L'Onagra produce fiori a roſetta, di quattro foglie diſpoſte in giro, e ſoſtenute dal calice, il quale poſa ſull'embrione medeſimo; e queſto poſcia diventa un frutto bislungo, che ſcrepola in quattro parti, e ſparge minutiſſimi ſemi.

L'Onagra volgare produce un ceſpuglio di foglie, della lunghezza in circa d'un palmo, e leggermente peloſe nella ſuperfizie. I fuſti creſcono poco meno, che all'altezza d'un uomo, e ſi dividono in molti rami veſtiti di foglie ſimili a quelle del ceſpo, i quali verſo la ſommità ſi riempiono di fiori gialli. A queſti ſuccedono i frutti diſpoſti in iſpiga, che pervenuti a maturazione, ed inariditaſi la pianta, reſtano per lungo tempo attaccati a' gambi, che li ſoſtenevano, ancora dopo avere ſpanduti i ſemi, che racchiudevano.

L'Onagra di foglie larghe naſce nella ſpiaggia arenoſa di S. Niccolò di Lio, e dura ordinariamente due anni. Nel primo ella non produce altro, che un ceſpuglio di foglie: nel ſecondo fioriſce: il che ſuol avvenire nel Meſe di Luglio, e maturati che ſieno i ſemi periſce.

II. ONAGRA *anguſtifolia I. R. H.* 302.
Lyſimachia corniculata, lutea Canadenſis, anguſtifolia, minor Moriſ. H. R. Bl.
Lyſimachia anguſtifolia, Canadenſis, corniculata H. R. Par.

QUeſta ſpezie d'Onagra non ſi diſtingue dalla precedente, ſe non per la ſtrettezza delle ſue foglie. Nel rimanente poi, cioè nella diſpoſizione de' fiori, e de' frutti, come anche nella figura de' medeſimi, non ſi riconoſce fra loro quaſi alcuna diverſità; e unicamente ſi è oſſervato, eſſere i fiori di queſta ſpezie più piccoli, e di colore più dilavato. *Tav.* 47.

Fioriſce nel medeſimo tempo; e abbondevolmente ritrovaſi nelle ſpiagge arenoſe preſſo a San Niccolò di Lio; quantunque molti Scrittori abbiano aſſerito, eſſer ella ſtata portata dal Canadà, Paeſe dell'America Settentrionale.

I. ORCHIS *Morio, fœmina C. B. P.* 85.
Orchis minor, purpurea, & aliorum colorum, cum alis virentibus I. B. 2. 761.
Cynoſorchis Morio, fœmina Lob. Ic. 176.

L'Orchide è una pianta gigliacea dal Tourneforzio non riconoſciuta per tale, per avere ella i ſuoi fiori irregolari, e ſfigurati a guiſa di quelli dell'Elleborina. Da queſta diſtingueſi ſpezialmente l'Orchide nelle ſue radici, che ſono due pallottoline inſieme unite: laddove in quelle dell'Elleborina non ſi veggono altro, che fibre. I fiori dell'Orchide ſono di ſei petali, cinque de' quali in alcune ſpezie vengono a formare una cuffia; in altre ſtanno fra loro diſunite; il ſeſto pende a guiſa di labbro nella parte più baſſa del fiore, e ſuol eſſer maggiore degli altri. Nella ſua faccia d'avanti quaſi ſempre egli rappreſenta alcuna ſtrana figura, e talvolta ancora moſtruoſa: ma nella parte oppoſta in molte ſpezie d'Orchidi, egli finiſce in una coda ſimile a quella da noi deſcritta ne' fiori della Linaria; la qual coſa in altre ſpezie non addiviene. In ogni ſorta d'Orchide i frutti ſon quelli, che ancora teneri ſoſtengono i fiori. Creſciuti poſcia divengono lunghi, e triangolari; ed aprendoſi in tre parti, laſciano ſortirne i ſemi, che ad una minutiſſima cruſca non poco ſi aſſomigliano. *Tav.* 28.

Queſta ſorta d'Orchide non avanza di molto l'altezza di un palmo. I ſuoi fiori ſono diſpoſti in lunga ſpiga, e ciaſcun d'eſſi ha le ſue cinque foglioline unite a guiſa di un elmo, di color porporino: benchè due di loro più piccole, e più interne, con iſtriſce verdi ſieno diviſate. Quanto alla ſeſta ella da una parte finiſce in una coda alquanto lunga, e ottuſa nell'eſtremità; dall'altra, cioè d'avanti, ſtendeſi in un labbro aſſai largo, diviſo in quattro parti, nelle quali parve ad alcuni di ravviſare la figura d'un uomo buffoneſcamente veſtito: e però queſt'Orchide fu chiamata Morione. Il colore di queſto labbro è porporino; e nel mezzo è ſparſo di minuti puntini dello ſteſſo colore più intenſo.

Fioriſce ne' Meſi d'Aprile, e di Maggio; e perdute poſcia le foglie, una

delle pallottoline della ſua radice conſumaſi, rimanendo l'altra ſino all' Autunno; nel qual tempo cominciano a germogliare da queſta nuove foglie, ed ella accanto a ſe un altra ne produce ſimile a ſe ſteſſa.

Le radici di tutte le ſpezie d'Orchide hanno virtù afrodiſiaca, cioè ſono proprie ad accreſcere il ſeme, e a fortificare le parti della generazione.

II. ORCHIS *alba, bifolia, major, calcari oblongo C. B. P.* 83.
Orchis alba, calcari oblongo I. B. 2. 771.
Orchis alba, bifolia, major, calcari oblongo, odoratiſſima Floræ quaſimodogenitæ. 39.

Tav. 42. 2. I Fiori di queſta ſpezie d'Orchide vengono diſpoſti in iſpiga aſſai ben lunga, più anche di quello, che venga rappreſentato nella noſtra tavola. Ciaſcun di loro ha le cinque prime foglioline, che non ſono chiuſe, a guiſa di cuffia; ma l'una dall'altra diſtinte. Due però di loro, e ſono le più piccole, chiamate da alcuni col nome di ale, non ſi allontanano mai dalla foglia ſuperiore, e di mezzo, cui ſono unite. La ſteſſa ſtendeſi d'avanti in una linguetta: e dalla parte oppoſta termina in una coda, la più lunga, che in alcuna ſpezie d'Orchide abbiamo giammai oſſervata. Il colore di tutto il fiore è bianchiccio, ma la linguetta ſuol eſſer verde. Quando egli è colto di freſco tramanda un grazioſiſſimo odore. Non produce queſta pianta più che due o tre foglie, ſimili a quelle de' Gigli; e le radici ſue ſono bensì due unite inſieme, e carnoſe, conforme che avviene nell'altre Orchidi, ma che a differenza loro nella parte inferiore ſi riſtringono come in una coda.

Trovaſi nella Pianura del Cavallino; e fioriſce al principio di Giugno.

III. ORCHIS *ſpica purpurea, congeſta, pyramidali Raii Syn. ultima* 236.

Tav. 64. LE ſpighe di queſta ſpezie d'Orchide ſono per verità aſſai corte; ma però ben fornite di fiori. Ciaſcun di loro non è molto grande, e i ſuoi cinque primi petali ſtanno alquanto diſuniti, come in altro luogo abbiamo ſpiegato. Il ſeſto è guernito di una coda aſſai lunga, ed aguzza; e d'avanti ſtendeſi in un labbro diviſo in tre parti. Tutto quanto il fiore è di un bel colore porporino, e privo di odore. Le foglie di queſta pianta ſono aſſai anguſte; e le radici hanno la forma di due pallottoline, come nella maggior parte dell' Orchidi.

Trovaſi fiorita nel Meſe di Giugno ne'Prati attorno le ſponde della Piave vecchia, preſſo al luogo detto il Cavallino. Alle volte non creſce con tanto vigore, e produce minor numero di fiori nella ſua ſpiga, come può vederſi al nu-
Tav. 42. 3. mero terzo della Tavola 42.

IV.

IV. ORCHIS *palmata , minor , calcaribus oblongis C. B. P.* 85.
Palmata rubella , cum longis calcaribus I. B. 2. 778.
Satyrium baſilicum , mas Fuchſ. 712.

QUeſta ſorta d'Orchide produce i ſuoi fiori ſimiliſſimi a quelli dell' altra deſcritta al numero precedente . Eglino però ſono diſpoſti in iſpighe più lunghe, e più ſottili ; non agguagliandoli neppure in grandezza ; poichè ſono più piccoli : oltre di che ſono meno coloriti , e quaſi incarnati ; e di più ſpirano un ſoaviſſimo odore . La maggior diverſità però conſiſte nelle radici , che in queſta ſpezie , non ſono formate a pallottoline ; ma piuttoſto a due mani congiunte . Perciò da molti fu anche chiamata *Palma Chriſti*. *Tav.* 98. 2.

Fioriſce nel Meſe di Giugno nelle Pianure del Cavallino.

Gli Alchimiſti avendo conſiderata la figura delle radici di queſta pianta, credettero la medeſima eſſere dotata di ammirabili proprietà, le quali, ſiccome da noi vengono tenute per falſe , penſiamo però eſſer coſa fuor di propoſito il raccontarle.

Trovaſi alcune volte queſt'Orchide in tutte le ſue parti più piccola , e colle radici , che non eſprimono troppo bene le due mani congiunte . Acciocchè anche in queſta forma poſſa eſſere riconoſciuta , ne abbiamo portata la figura al numero primo della Tavola 56. *Tav.* 56. 1.

V. ORCHIS *montana , Italica , flore ferrugineo , lingua oblonga C. B. P.* 84.
Orchis , ſive Teſticulus maximo flore I. B. 2. 766.
Teſticulus XIII. Tabern. Ic. 665.

QUeſta ſpezie d'Orchide è una di quelle poche, che non avendo alcuna coda nel ſeſto petalo del fiore , portano i primi cinque uniti a guiſa di un cappuccio. Eglino ſono di conſiderabile grandezza, come tutto il fiore , entro del quale vedeſi come la figura di una teſta di Grua . Dall' apertura del cappuccio ne ſortiſce una linguetta aguzza , e peloſa, la quale altro non è, che l'eſtremità del ſeſto petalo, reſtando l'altra parte celata entro del fiore. Il ſuo colore è di ruggine , ma nella linguetta è un po' più vivo , e pende al roſſigno . Dello ſteſſo colore ſono ancora quelle foglie , che nella ſpiga ſtanno alla baſe de' fiori , de' quali avendo ancora la conſiſtenza , facilmente con loro ſi confondono . Le foglie prodotte dalle radici ſono ſtrettiſſime ; e queſte radici rappreſentano due pallottoline un poco bislunghe. *Tav.* 42. 1.

Trovaſi fiorita ne' Prati erboſi nel Meſe di Maggio.

VI.

VI. ORCHIS *fucum referens flore ſubvirente C. B. P.* 83.
Orchis Melitias I. B. 2. 767.
Orchis Serapias, ſecundus, minor Dod. 238.

Tav. 61. I Fiori di queſta ſpezie d'Orchide ſono come nell'altre compoſti di ſei foglie, delle quali le cinque ſuperiori ſono affatto diſunite, e di colore verdiccio: ſolamente quelle due, che tramezzate all'altre tre, e più piccole di loro, abbiamo detto chiamarſi ale, ſogliono avere il lembo roſſigno. La foglia ſeſta, ed inferiore, ſtendeſi in un labbro aſſai largo, tutto ricoperto di un finiſſimo pelo, che lo rende in tutto, e per tutto ſimile al velluto di color bruno. Siccome queſto labbro ſta ordinariamente un poco accartocciato, viene a rappreſentare il corpo di una pecchia, o di una veſpa ſalvatica. Queſti fiori non hanno punto di coda; e nel mezzo vi ſi riconoſce una figura ſimile alla teſta di un uccelletto.

Naſce ne' Prati colle altre ſpezie d'Orchide. Fioriſce al fine di Marzo, ed al principio d'Aprile.

VII. ORCHIS *fucum referens, colore rubiginoſo*
C. B. P. 83.
Teſticulus vulpinus, ſecundus, ſphegodes Lob. Ic. 179.
Orchis, ſive Teſticulus ſphegodes, hirſuto flore I. B. 2. 767.

FRa queſta ſpezie d'Orchide, e l'altra al numero precedente deſcritta non paſſa, a dir vero, molta diverſità. I fiori però ſono in queſta più grandi, colle cinque prime foglie di color bianco, o leggermente porporino.

Di queſte le due interiori, che diconſi ale, ſono piccoliſſime; ma la ſteſſa formata a guiſa del corpo di un calabrone, è di color di ruggine, morbida come il velluto, con alcune macchie d'altro colore nel mezzo.

Fioriſce più tardi, cioè nel Meſe di Giugno, e trovaſi ne' Prati arenoſi in poca quantità. Ella è perenne, ſiccome tutte le ſpezie d'Orchide ſin ora conoſciute.

VIII. ORCHIS *ſpiralis , alba , odorata I. B. 2. 769.*
Triorchis alba , odorata , minor C. B. P. 84.
Teſticulus odoratus , ſive Orchis ſpiralis , minor Lob. Ic. 186.

LE radici dell' Orchide ſpirale non ſono già due pallottoline , nè tampoco , hanno la figura di mani congiunte , come nell' altre ſpezie da noi avanti deſcritte : ma piuttoſto ſi aſſomigliano a tre o quattro raperonzoli uniti ad un ſol capo . Producono queſte un ceſpuglio di foglie, e a lato delle medeſime un gambo , il quale non creſce più , che all' altezza di un palmo, e porta una ſpiga di fiori , in cui merita eſſer conſiderato il torcimento , che naturalmente trovaſi avere , ſimile a quello di una vite , o di un ſucchiello . I fiori ſeguono la ſteſſa andatura; e ſono più piccoli di qualſivoglia ſpezie d' Orchide, di quelle da noi deſcritte. Le ſue cinque foglie ſuperiori ſono unite, e come incollate inſieme, formando una ſpezie di cuffia; e l' inferiore pende a guiſa di labbro . Queſti fiori ſono per la maggior parte bianchicci, verdi in qualche parte , e di ſoaviſſimo odore . Egli trovaſi alcune volte più grande , altre più piccolo ; e però ne abbiamo date due figure. *Tav. 86. 1. 3.*

L' abbiamo veduto in alcuni Prati alla bocca della Piave nuova , preſſo al luogo detto Cortellazzo ; e fioriſce nel Meſe di Settembre.

I. OREOSELINUM *Apii folio , majus I. R. H. 318.*
Daucus montanus , Apii folio , major C. B. P. 150.
Libanotis altera quorundam , aliis dicta Cervaria nigra I. B. 3. 165.

L' Oreoſelino è una pianta ombellifera , che produce i ſuoi fiori ſimili a quelli di tutte l'altre della medeſima claſſe. I frutti ſono compoſti di due ſemi ſchiacciati , di forma ovale , e circondati dal ſuo lembo membranoſo . Aggiugne il Tourneforzio , eſſere le foglie di queſta pianta ſimili a quelle del Prezzemolo.

Queſta ſorta d' Oreoſelino ha le ſue radici profondiſſime, dalle quali ſpuntano le foglie, aſſai più larghe di quelle del Prezzemolo volgare di , conſiſtenza rigida , e di un colore , che avvicinaſi al glauco . Creſcono i ſuoi fuſti all' altezza di quattro in cinque piedi , e portano un gran numero d' ombrelle di fiori bianchi, a' quali dipoi ſuccedono i ſemi, che furono da noi poc' anzi deſcritti .

Naſce nelle Pianure del Cavallino , e alle rive della Piave. Fioriſce nel Meſe di Settembre, e la ſua radice vive molti anni.

I. ORI-

I. ORIGANUM *ſylveſtre*, *Cunila bubula Plinii C. B. P.* 223.
Origanum vulgare, *ſpontaneum I. B.* 236.
Origanum ſylveſtre Dod. Pempt. 285.

Tav. 149. I Fiori dell'Origano ſono di un ſol pezzo, e formati a due labbri, de' quali il ſuperiore è inalzato, e diviſo in due parti, ſiccome l'inferiore in tre. Queſti fiori vengono portati in certe piccole ſpighe formate di ſquame, l'una all'altra ſovrapoſte.

Queſta ſpezie d'Origano, la più volgare di tutte, creſce all'altezza di due piedi. Le ſue foglie ſono quaſi rotonde, di color verdebruno, e leggermente peloſe. La ſommità de' fuſti ſi carica di quelle piccole ſpighe, nelle quali abbiamo detto riſedere i fiori, che ſono di color bianco, o un poco incarnato. Le ſquame poi, delle quali ſono compoſte le ſpighe ſuddette, ſono di un colore alle volte verdiccio, ed alle volte porporino.

Naſce ſpontaneamente al Cavallino, ove trovaſi fiorito nel Meſe d'Agoſto; ed è pianta perenne.

Molte virtù vengono attribuite all'Origano; e in iſpezie ſi crede, ch'egli ſia apritivo, e proprio a confortare lo Stomaco, ſiccome altresì a provocare il Sudore, l'Orina, e i Meſtrui. Preſo in maniera di *Te* giova grandemente nella toſſa violenta, e nella indigeſtione. L'olio eſſenziale (per quanto ne inſegna il Sig. Chomel) e lo Sciroppo, ſono maravigliosi per iſciogliere i flati: e finalmente la polvere delle foglie, e de' fiori tirata per le narici, come ſi coſtuma di fare il tabacco, libera il capo dalle inutili ſieroſità.

II. ORIGANUM *Heracleoticum*, *Cunila gallinacea Plinii C. B. P.* 223.
Origanum Heracleoticum Matthioli, *aliis fortè Creticum I. B.* 3. 237.
Origanum Heracleoticum 1. & 2. *Tabern. Ic.* 345.

Tav. 154. QUeſta ſorta d'Origano è più gentile dell'altra da noi deſcritta in tutte le ſue parti. I ſuoi fuſti ſono alquanto peloſi, e le foglie più rotonde, e più minute. All'eſtremità de' rami produce gran numero di piccole ſpighe, che non ſono tanto unite fra loro; e vengono formate di piccole ſcaglie, le quali non ſono tinte in alcuna maniera di color porporino. I fiori ſono bianchi, o incarnati come nell'Origano volgare; e l'odore loro, ſiccome in tutta la pianta, accoſtaſi a quello della Perſa.

Trovaſi, benchè di rado, in alcune parti del noſtro Lido. Fioriſce nel Meſe d'Agoſto; ed è pianta perenne.

Non abbiamo alcun dubbio, che dove poſsa averſene in copia, egli non debba all'Origano volgare, per uſo medicinale, preferirſi.

I. OR-

I. ORNITHOGALUM *umbellatum, mediam, anguſtifolium*
C. B. P. 70.
Ornithogalum vulgare & verius, majus, & minus I. B. 2. 630.
Bulbus Leucanthemus, minor, ſive Ornithogalum
Dodon. Pempt. 221.

L'Ornitogalo è pianta gigliacea, i cui fiori ſono formati di ſei petali uguali diſpoſti in giro. L'embrione è ſituato in mezzo a loro; e diviene poſcia un frutto rotondo diviſo in tre parti, e pieno di ſemi quaſi rotondi. Aggiungaſi eſſere le ſue radici bulboſe: per lo che dal Falangio ſi diſtingue.

L'Ornitogalo volgare dal ſuo bulbo produce alquante foglie aſſai lunghe, e fra queſte un gambo, che innalzaſi un palmo in circa da terra. Da queſto ne partono verſo la ſommità altri più piccoli, ognuno de'quali ſoſtiene un fiore formato di ſei foglie uguali, bianco lattato per di dentro, e di fuori dello ſteſſo colore, ma diviſato con ſtriſce verdi. I fiori di queſt'erba non iſtanno aperti, ſe non in faccia del Sole.

Non appariſce l'Ornitogalo in altro tempo, fuorchè in Primavera; e fioriſce ne' Meſi d'Aprile, e di Maggio. L'abbiamo trovato a Lio, a Malamocco, ed a Paleſtrina.

P

I. PANICUM *vulgare, ſpica ſimplici, & aſpera I. R. H.* 515.
Gramen Paniceum, ſpica ſimplici, Elymagroſtis C. B. P. 8.

IL Panico è pianta graminifoglia, che produce i ſuoi fiori a ſtami. I ſuoi ſemi ſono granelli rotondi guardati da poche ſcaglie, che ſervirono già di calice a' fiori. Aggiungaſi, che coteſti ſemi ſono diſpoſti in iſpiga: il che diſtingue queſta pianta dal Miglio, che in una pannocchia li porta.

Il Panico ſalvatico creſce all'altezza di due piedi. Le ſpighe ſono compoſte di molti gruppi di fiori, o ſemi involti nelle ſue follicole, i quali finiſcono in reſte, che per la ſua aſprezza ſi attaccano alle veſtimenta di chi vi ſi avvicina.

Queſta, e le altre ſpezie di Panico, delle quali avremo occaſione di parlare, ſi trovano tutte non lungi dal Porto di Malamocco; e ſono volgari anche in diverſe altre parti de' noſtri contorni.

II. PANICUM *vulgare, ſpica ſimplici, veſtibus non adhærente*
Vaill. Bot. Pariſ. 156.

QUeſta ſpezie di Panico ſi diſtingue dall'altra, perchè le ſue ſpighe ſono più corte, e ornate di reſte, che alle veſti non ſi attaccano sì facilmente. In oltre i gruppi di follicole, i quali compongono le ſpighe, non ſono tanto diſtinti fra loro.

Ella è pianta annuale, come la precedente ancora.

III. PANICUM *vulgare, ſpica ſimplici, & molliori*
I. R. H. 515.

DIſtingueſi dal precedente coteſto Panico, per avere le ſue ſpighe più grandi, i ſemi più groſſi, e le reſte più morbide, di colore lionato, le quali in veruna maniera non ſi attaccano alle altrui veſtimenta.

Naſce qualche volta in un coll'altre due ſpezie: ma ſi compiace di terreno più umido, nè ſi trova così frequentemente.

IV.

IV. PANICUM *vulgare , ſpica multiplici aſperiuſcula I. R. H.* 515.

QUeſta ſorta di Panico creſce ad altezza maggiore dell'altre tre, e le ſue foglie ſono alquanto peloſe . Le ſpighe ſi dividono in molte altre più piccole , e le ſue reſte ſono aſpre quaſi altrettanto che quelle del primo .

Non vedeſi ordinariamente ſe non in que' luoghi, che ſono poco diſtanti dall'acque.

I. PAPAVER *erraticum , majus , rheas Dioſcoridi, Theophraſto , Plinio C. B. P.* 171.
Papaver erraticum , rubrum , campeſtre I. B. 3. 395.

I Fiori del Papavero ſono di quattro petali diſpoſti in giro , e ſimili in tutto a quelli del Glaucio , de' quali abbiamo a ſuo luogo parlato . I frutti ſono di figura ovale , e diviſi per entro in molte camerelle , nelle quali vengono contenuti minutiſſimi ſemi. Queſti frutti ſono ornati di un capitello all'eſtremità , il quale ſuol eſſere tagliato a modo di ſtella . *Tav.* 261.

Il Papavero ſalvatico, detto ancora Roſolaccio, porta le ſue foglie profondamente intagliate , e aſpre in tutta la ſuperfizie . I fuſti creſcono all'altezza di tre piedi in circa , e portano all'eſtremità fiori aſſai grandi , di un color roſſo infocato , i quali durano breviſſimo tempo.

Naſce nelle Vigne, e fioriſce ne'Meſi di Maggio, e di Giugno. Egli è pianta annua.

Tutte le ſpezie di Papavero hanno virtù ſonnifera : e però diedero occaſione di favoleggiare a' Poeti, i quali idearonſi la notte incoronata de' loro fiori. Ovidio allorchè deſcriſſe una ſpelonca , in cui fingeva , che il Sonno aveſſe la ſua ſtanza, diſſe, che d'ogn'intorno vi naſcevano Papaveri.

Ante fores antri fœcunda Papavera florent,
Innumeræque herbæ , quarum de lacte ſoporem
Nox legit , & ſpargit in opacas humida terras.

Il Papavero erratico, di cui abbiamo ſino al preſente ragionato, è meno atto degli altri a provocare il ſonno; e in lui ſi riconoſce piuttoſto facultà di raddolcire . I ſuoi fiori vengono preſcritti nel mal di punta, nel Reumatiſmo acuto , e nella Toſſa; eſſendo proprj a render facile lo ſputo. Lo Sciroppo, che de' medeſimi preparaſi, ha le ſteſſe virtù , ſiccome ancora l'infuſione fatta nell'acqua calda, a guiſa di *Te* , la quale acquiſta un belliſſimo colore di rubino . E quì ci cade in acconcio il riferire ciò, che avvertì il Sidenamio, che fra tutti i rimedj, che ſi adoperano da' Medici, altri non poſſono, per così dire , trovarſi , che ſieno egualmente efficaci , di quelli che da alcuna ſpezie di Papavero vengono ricavati.

1. PARIETARIA *officinarum, & Dioſcoridis C. B. P.* 121.
Parietaria Dod. Pempt. 102. *I. B.* 2. 976.

Tav. 272. LA Parietaria detta ancora Vetriuola produce i ſuoi fiori a ſtami, cioè privi di petali, e ſoſtenuti da un calice ſpartito in quattro pezzi, il quale alcune volte ha figura di campanella, altre d'imbuto, e altre di ruota. L'embrione diventa un ſeme bislungo, cuſtodito in alcune membrane, che ſervirono gia di calice al fiore.

La Vetriuola volgare produce i ſuoi fuſti dell'altezza di un piede in circa. Le ſue foglie ſono bislunghe, aguzze, non dentate all'intorno, e aſpre nella ſuperfizie. Intorno alle aſcelle delle medeſime ella produce gran copia di fiori verdicci, la ſtruttura de' quali non è molto facile a diſcernerſi. Succedono poſcia i ſemi, che ſono neri, e riſplendenti.

La Vetriuola è una dell'erbe più vili, ed abbiette, che ſi trovino, naſcendo per tutte le muraglie della Città.

Mediante l'analiſi chimica ſi ricava da queſta pianta in qualche abbondanza l'olio, il ſal fiſſo, e la terra, oltra un liquor acido, ed un altro, il cui ſapore è aſſai più penetrante. Il Sal volatile concreto manca in tutto, per eſſere queſto diſciolto in forma di ſpirito orinoſo.

La Vetriuola ha proprietà di raddolcire, di ammollire, e di riſolvere: perciò ella viene comunemente ricevuta ne' fomenti, che ſi preſcrivono, ne' Dolori colici. Interiormente ſi dà la decozione della ſteſſa pianta, nelle Ulceri della veſcica. L'erba medeſima peſta, ed applicata con olio di mandorle dolci, a modo d'empiaſtro, apporta alleviamento a coloro, che dall'Iſchuria, o ſia ritenzione d'orina vengono travagliati. Si attribuiſce ancora a queſt'erba facultà di togliere le Oſtruzioni.

1. PARNASSIA *paluſtris, & vulgaris I. R. H.* 246.
Gramen Parnaſſi albo, ſimplici, flore C. B. P. 309.
Gramen Parnaſſi Dodonæi, quibuſdam hepaticus flos I. B. 3. 537.

Tav. 51. LA Parnaſſia produce i ſuoi fiori di cinque petali diſpoſti in giro, non ſenza qualche irregolarità. Il Tourneforzio, o non l'avvertì, o non fecene caſo: però gli annoverò tra quelli, che ſono formati a roſetta. Cinque ſtami co' ſuoi apici circondano l'embrione; e queſti ſono tramezzati da altrettanti corpicciuoli, ſimili a' petali, e ornati di una frangia alla ſommità. L'embrione diventa un frutto rotondo, che in una ſola cavità contiene molti ſemi, attaccati alle ſue pareti medeſime.

Noi non conoſciamo, che queſta ſola ſpezie di Parnaſſia, dalle cui radici vengono prodotte molte foglie, quaſi rotonde, liſcie, e venoſe. I fuſti non ne hanno che una ſola, ſimile all'altre, e ſenza picciuolo. Queſti ſono ordinariamente dell'altezza d'un piede, e porta all'eſtremità ciaſcun di loro un fiore, ch'è tutto bianco, ma diviſato con alcune ſtriſce di color più oſcuro.

Trovaſi abbondevolmente la Parnaſſia in que' Prati acquidoſi, che ſono di qua,

qua, e di là dalla bocca della Piave vecchia, preſſo al luogo detto il Cavallino. Fioriſce nel Meſe di Settembre; e la ſua radice è perenne.

La Decozione di queſta Pianta fatta con acqua, o vino, leva le Oſtruzioni, e fortifica il Fegato, e le altre viſcere. In oltre eſſendo aſtringente può anche aver luogo nelle bevande, che ſono proprie per le Ferite, e portare alcun giovamento ne' fluſſi di Ventre. Credeſi parimente, ch'ell'abbia virtù di conſervare la viſta.

I. PASTINACA *ſylveſtris, latifolia C. B. P.* 155.
Paſtinaca Germanica, ſylveſtris, quibuſdam Elaphoboſcum I. B. 3. 2. 149.
Elaphoboſcum erraticum, Branca leonina Tab. Ic. 77.

LA Paſtinaca è pianta ombellifera, i cui fiori ſono di cinque foglie diſpoſte in giro, e ſoſtenute dall'embrione. Queſto diviene poſcia un frutto compoſto di due ſemi ovali, piatti, e ſottili. Aggiungaſi che le ſue fronde ſono ampie, e formate a guiſa d'ale. *Tav.* 298.

La Paſtinaca ſalvatica creſce all'altezza di tre o quattro piedi. Le ſue foglie ſono aſſai larghe, diſpoſte a pajo per pajo ſopra una coſtola comune, e in diverſi modi intagliate. I fuſti ſuoi ſi dividono in molti, e molti rami, ciaſcun de' quali porta un'ombrella alla ſommità, piena di minutiſſimi fiori gialli, a' quali ſeguono i ſemi ovali, e ſchiacciati; ſiccome di ſopra gli abbiamo deſcritti.

Naſce in alcuna delle noſtr' Iſole; e fioriſce in tempo di State. Non vive ordinariamente dopo la maturazione del ſeme.

Una ſpezie di Paſtinaca coltivaſi negli Orti; e ſi mangiano le ſue radici. Ella, quanto alla ſtruttura delle foglie, e de' fiori, appena ſi diſtingue da queſta, che potrebbe eſſere forſe la medeſima più inſalvatichita.

La Paſtinaca ha virtù apritiva: perciò la ſua radice è propria in que' mali, che provengono da umori ingroſſati, e viſchioſi. Ella è buona altresì a provocare l'Orina, e a togliere le Oſtruzioni. Molti Scrittori convengono in queſto, che abbiaci qualche ſomiglianza fra la Paſtinaca, e quella pianta, le cui radici dalle più rimote parti d'Oriente, col nome di *Ninzin*, o di *Ginſeng* ſi cominciarono, non è gran tempo, a portare in Europa. Naſce queſta ſpontaneamente nelle montagne del Catai, cioè della parte Settentrionale della Cina, ed in quelle della Corea. Appena può trovarſi pianta alcuna preſſo a' Cineſi, e a' Giapponeſi, fuori del *Te*, che più di queſta venga celebrata per le ſue virtù, delle quali, comechè di molte, e ſingolari dagli Scrittori ne vengano raccontate, noi ſaremo contenti di riferire quelle ſolamente, che come le principali di tutte narra Engelberto Kemfero in quel Libro, ch'egli intitolò *Amœnitates exoticæ*, cioè *Delizie ſtraniere*. Queſto grand'uomo, che viſſe per alcun tempo nel Giappone, ed ivi coltivò queſta pianta in un ſuo giardino, dopo averne portata la figura, e la deſcrizione, per le quali ſi riconoſce non eſſer molto diſſimile alla Paſtinaca, viene di poi al racconto delle proprietà di eſſa, le quali ſono di confortare gli ſpiriti, di promover l'Orina, e di giovare a tutte le indiſpoſizioni non ſolo delle Reni, ma del Polmone ancora: giacchè fra queſti due viſceri pretendono i Giapponeſi, che paſſi un non ſo quale conſenſo. Poche compoſizioni medicinali ſi fanno in que' luoghi, nelle quali eſſa non entri: e fra quelle, alle quali attribuiſcono facultà cordiale, neppur una ſi trova, in cui ammeſſa non venga.

venga. La ſtruttura di queſta radice, l'odore, e il ſapore ancora, ſi aſſomiglia a quello delle Paſtinache: però qual maraviglia, che la Paſtinaca ſteſſa venga nel Giappone chiamata col medeſimo nome di *Ninzin*, aggiuntavi ſolamente una parola, la qual ſignifica eſſer queſta una ſpezie dell'altra men nobile? Abbiamo voluto eſporre tutte queſte rifleſſioni, acciocchè ſi poſſa riconoſcere, che i noſtri Lidi producono una pianta, le cui radici poſſono in certo modo equivalere ad una droga sì prezioſa, maſſimamente eſſendo a ciò fare ſtati perſuaſi da S. E. il Sig. Antonio Cornaro fu di ſ. Zorzi Gentiluomo Veneziano, in cui le cognizioni di Matematica, di naturale Filoſofia, e di Botanica, nelle quali egli è profondamente iſtruito, aggiungono ſplendore alla nobiltà di ſua naſcita.

I. PEDICULARIS *ſerotina, purpuraſcente flore T.* 172.
Euphraſia pratenſis rubra C. B. P. 234.
Euphraſia parva, purpurea I. B. 3. 433.

Tav. 99. I Fiori della Pedicolare ſono di un ſol pezzo, ſimiliſſimi a' fiori detti a due labbri, come quelli dell'Eufragia da noi altrove deſcritti, nè in altro conſiſte la differenza tra' fiori di queſte due piante, ſe non in ciò, che quei della prima hanno il labbro ſuperiore intero, e formato a cuffia, laddove nella ſeconda egli è diviſo in molte parti. La Pedicolare produce un frutto membranoſo, bislungo, e ſchiacciato, diviſo in due cavità, ciaſcuna delle quali i ſuoi ſemi appartatamente contiene.

Queſta ſpezie di Pedicolare non viene più alta d'un piede. Ella divideſi in molti rami, i quali ſempre naſcono oppoſti uno contra l'altro. Le foglie, che ſono dentate, lunghe, e carnoſe, tengono l'ordine medeſimo. I fiori naſcono, come in iſpighe, all'eſtremità de' rami; e per lo più riguardano tutti da una parte, come nella figura viene rappreſentato. Il loro colore è porporino.

Fioriſce nel Meſe di Settembre nelle Pianure del Cavallino; ed è pianta annuale.

II. PEDICULARIS *ſerotina, lutea I. R. H.* 172.
Euphraſia pratenſis, lutea C. B. P. 234.
Euphraſia ſylveſtris, major, lutea, anguſtifolia Col. 203.

QUeſta ſpezie di Pedicolare non ſi diſtingue dalla precedente, ſe non per mezzo delle ſue foglie, che ſono alquanto più ſtrette, e meno dentate, ſiccome ancora de' fiori, il colore de' quali è giallo. Nella grandezza, e maniera di creſcere ſono in tutto ſomigliantiſſime.

Fioriſce nel Meſe di Settembre, e ſi trova più di rado, che quella col fior porporino. Ella è pianta annuale.

III.

III. PEDICULARIS *pratenſis , lutea , vel Criſta galli*
C. B. P. 163.
Criſta galli fœmina I. B. 3. 436.
Criſta galli Dodon. 556.

QUella ſpezie di Pedicolare, che da' Botanici fu chiamata Creſta di gallo, innalzaſi un piede , o poco più oltre da terra . Le ſue foglie ſono più larghe di quelle delle due precedenti , dentate nella circonferenza , e di ſuperfizie alquanto increſpata . Quelle , che naſcono alla ſommità, ſono più corte , e dentate alquanto profondamente : queſte però aſſomigliate furono alle creſte de' Galli . I fiori vengono prodotti alle aſcelle delle foglie , e ſono ſoſtenuti da calici larghi, e ſchiacciati , i quali tutti ordinariamente mirano verſo una ſola parte . Il colore de' ſuddetti fiori è giallo dilavato con una macchia azzurra nel labbro ſuperiore. Le foglie, che ſi trovano intorno a queſti fiori ſono di un verde , che partecipa alquanto del giallo.

Naſce ne' Prati ; e fioriſce nel Meſe di Maggio . Ella è pianta annuale.

I. PENTAPHYLLOIDES *argenteum , alatum , ſeu*
Potentilla I. R. H. 298.
Potentilla , ſeu Argentina I. B. 2. 398.
Argentina Dod. Pempt. 600.

I Fiori della Pentafilloide, (e così ancora della Potentilla, la quale ſecondo il Tourneforzio altro non è , che una ſpezie della pianta predetta) ſono a roſetta, cioè a dire di cinque foglie diſpoſte in giro, e contenute in un calice di un ſol pezzo , in molte parti diviſo . A ciaſcun fiore ſuccede un frutto , il quale altro non è, che un gruppo di ſemi attorno ad un' aſſe comune adunati . Aggiungaſi , che le foglie hanno tutt' altra diſpoſizione , che quella , che ſi oſſerva nel Cinquefoglio, in cui cinque , o più ſono attaccate unitamente all'eſtremità di un gambo comune , che le ſoſtiene. *Tav.* 26.

Quella ſpezie di Pentafilloide, che ancora fu chiamata Potentilla, non ergeſi punto da terra , ma ſtende i ſuoi rami a guiſa di catene ſopra di quella . Dovunque ella arriva, produce nuove radici, e così va moltiplicando ſe ſteſſa . Le foglie vengono a pajo per pajo diſpoſte ſopra una coſtola comune , con una di più all'eſtremità , ſiccome nella Pimpinella , ed altre piante ſi oſſerva ; ma con queſta particolarità, che ciaſcun pajo viene tramezzato da altre piccole foglie diſuguali fra loro , come dalla figura ſi può riconoſcere . Tutte coteſte foglie ſono dentate aſſai leggiadramente nel loro contorno , verdi al di ſopra ; e nella parte , che mira verſo terra, coperte di un finiſſimo pelo luſtro, ed argentino . I fiori ſono gialli , e vengon portati da lunghi picciuoli, che immediatamente ſi ſpiccano dalla radice.

Queſta pianta va ſerpeggiando per terra , onde è perenne . Fioriſce nel Meſe di Giugno ; e trovaſi in certo luogo detto *i tre capi*, vicino al Porto di Cortellazzo.

La

La Potentilla è pianta aſtringente, e propria per fermare i fluſſi di ſangue, e ſaldar le ferite. La ſua acqua ſtillata può ſervire per bagnar gli occhj infiammati; eſſendo ſtato aſſerito da alcuni Scrittori, che ne levi il dolore; ed in oltre, che avendo virtù aſterſiva, poſſa rimediare alle macchie, o nuvolette de' medeſimi.

I. PERCEPIER *Anglorum quibuſdam I. B. 3. 2. 74.*
Alchimilla montana, minima Col. 1. 146.
Chærophyllo nonnihil ſimilis C. B. P. 152.

IL Percipier produce fiori a ſtami, cioè privi di petali, il calice de' quali è di un ſol pezzo, diviſo in quattro parti. Entro ad eſſe conſervaſi l'embrione, il quale diviene un ſeme, a cui il calice ſteſſo ſerve d'invoglio. Aggiungaſi, che queſti fiori, e queſti frutti naſcono ſempre alle aſcelle delle foglie.

Il Percipier non creſce ordinariamente, che all'altezza di quattro in cinque dita per traverſo. Le ſue foglie ſono aſſai piccole, minutamente intagliate, e tutte peloſe. I fiori nati, come dicemmo, alle aſcelle loro vengono adunati molti inſieme, e ſono di color verde.

Naſce copioſamente entro la Fortezza di Lio; fioriſce nel Meſe di Maggio; ed è pianta annuale.

Il nome di Percepier preſſo a' Franceſi vuol dire lo ſteſſo che Saſſifragia; e fu dato a queſt'erba, per eſſer ella propria ne' dolori di Calcolo, e nel mal di Pietra.

I. PERSICARIA *mitis, maculoſa C. B. P. 101.*
Perſicaria mitis I. B. 3. 769.
Perſicaria Tabern. Ic. 857.

Tav. 133. LA Perſicaria produce fiori ſimili a quelli del Fagopiro da noi altrove deſcritti; e ſi può muovere di queſti ancora la quiſtione medeſima, ſe abbiano petali, ovvero s'eglino ſieno unicamente formati di calice. Abbiamo eſaminati i motivi dell'una, e dell'altra opinione, mentre abbiamo parlato del Fagopiro. Nella Perſicaria ſuccede un ſeme a ciaſcun fiore, non già triangolare, ma quaſi rotondo, e ſchiacciato.

Una delle ſpezie di queſta pianta, che più volgarmente ſi trovi, ſi è quella, di cui trattaſi al preſente. Produce queſta le foglie alquanto ſomiglianti a quelle del Peſco, da cui ne ha ricavato il nome, ma ſenza eſſer dentate nel contorno; ed a proporzione più larghe; con una macchia nel mezzo fatta a mezza luna, di colore oſcuramente porporino. I fiori ſono diſpoſti in iſpighe, molte delle quali vengono portate alla ſommità de' fuſti, oſſervandoſi ſempre pendenti, a cauſa della debolezza de' gambi, che le ſoſtengono. Il colore de' fiori è bianco, o leggermente incarnato; e le foglie di queſti durano lungo tempo, ravvolgendo i ſemi, i quali pervenuti a maturazione acquiſtano un color nero, e divengono luſtri nella ſuperfizie.

Naſce

Naſce la Perſicaria macchiata ne' luoghi umidi ; e fioriſce nel Meſe d' Agoſto . Ella è pianta annuale .

La Perſicaria è deterſiva , ed aſtringente . Preſcriveſi la ſua decozione nella Diſenteria , allorchè vi è luogo di ſupporre , ch'eſſer vi poſſa qualche piccola ulcera negli Inteſtini . Pare che ſia più ſicuro il ſervirſi per uſo interno della Perſicaria macchiata, che dell' altra, la quale fra poco ſiamo per deſcrivere .

II. PERSICARIA *urens , ſive Hydropiper C. B. P.* 101.
Perſicaria acris , ſive Hydropiper I. B. 3. 780.
Hydropeperi Dod. Pempt. 607.

QUeſta ſpezie di Perſicaria non creſce ordinariamente quanto la precedente; e le ſue foglie ſono più ſtrette, prive in tutto di macchie. All'eſtremità de' fuſti ella produce le ſue ſpighe a guiſa dell' altra , che ſtanno anch' eſſe pendenti , ma ſono meno cariche di fiori , il colore de' quali è porporino dilavato .

Naſce in luoghi bagnati dall'acque: e fioriſce in tempo di State . Ella è pianta annuale .

Contiene la Perſicaria queſti tre principj abbondevolmente , cioè un acido , un olio , ed una terra ; ma del Sal volatile in poca quantità ; come dall' analiſi chimica può ricavarſi . Ciò mi aſſicura l' Eruditiſſimo Sig. Angelo Antonangeli Medico Chimico .

Benchè dagli Scrittori non facciaſi molta diſtinzione tra le virtù delle due Perſicarie , è però coſa certiſſima , che queſta ſpezie per l' acutezza del ſuo ſapore , a cagion della quale pepe acquajuolo fu detta , rare volte per uſo interno dee preſcriverſi . Ella conviene piuttoſto eſteriormente applicando il ſuo ſugo alle ulcere invecchiate , e calloſe . L' acqua ſtillata di queſta pianta viene lodata ne' Dolori di Calcolo .

I. PHALANGIUM *parvo flore , ramoſum C. B. P.* 29.
Phalangium quibuſdam parvo flore , ramoſius I. B. 2. 635.
Phalangium ramoſum Dodon. Pempt. 106.
Liliago Cordi Hiſt. 106.

IL Falangio è pianta gigliacea, che produce i ſuoi fiori di cinque petali uguali, diſpoſti in giro , ed affatto privi di calice . Dal centro de' medeſimi ſorge l' embrione , il quale diviene poſcia un frutto quaſi rotondo , diviſo in tre camerelle , ciaſcuna delle quali molti ſemi angoloſi racchiude . Deeſi aggiugnere , che le ſue radici ſono formate di fibre , al contrario dell' Ornitogalo , in cui ſono bulboſe. *Tav.* 20. 2.

Queſta ſorta di Falangio creſce all' altezza di un piede, o poco più . Le ſue foglie ſono lunghiſſime , e piegate a foggia di canaletto . I fuſti ſi dividono in rami ; e queſti portano molti fiori, diſpoſti come in iſpiga, di color bianco lattato, e della figura poc' anzi deſcritta . Caduti che ſieno i primi, ſe ne aprono ſucceſſivamente de' nuovi ſopra i medeſimi rami.

Trovaſi nelle Pianure del Cavallino; e fioriſce in diverſi tempi dell'anno: ma principalmente in Primavera . La ſua radice è perenne:

Fu dagli Antichi attribuita al Falangio virtù di rimediare alle punture di quell'inſetto , che porta il medeſimo nome . Ma ella è coſa aſſai dubbioſa , ſe queſto veramente ſia il Falangio , di cui eſſi parlavano.

I. PIMPINELLA *ſanguiſorba , minor , hirſuta C. B. P.* 160.
Sanguiſorba minor I. B. 3. 2. 113.
Pimpinella Sanguiſorba Dod. Pempt. 105.
Eadem lævis C. B. P. 160.

T. 119. NOn tutte le ſpezie di Pimpinella portano i fiori ad una maniera ; e per tacere dell'altre , che a' lidi noſtri ſono ſtraniere , quella ſola , che ci abbiamo rinvenuta , produce molte ſpighe non lungi dall'eſtremità de' fuſti, una ſola delle quali ſuole eſſere carica di fiori infecondi, tagliati in quattro parti uguali , che ſoſtengono gli apici, ed i ſtami . Tutte le altre, che ſono ſituate un po' più baſſo , portano anch' elleno de' fiori ſimiliſſimi a quelli già deſcritti, ma ſoſtenuti dall'embrione, la cui tromba in molti filetti diviſa eſſi contengono . Evvi diverſità d'opinioni , ſe coteſti fiori dir ſi debbano forniti di petali , ovvero ſolamente di calice : ma a noi non tocca il decidere ſu queſto punto . Baſtici l'avvertire , che a' fiori della Pimpinella , di qualunque ſpezie ella ſia, ſuccedono frutti quadrangolari acuti in amendue l'eſtremità, alle volte di una ſola cavità, ed altre , in due camerelle diviſi.

La Pimpinella volgare creſce all'altezza di due piedi in circa. Le ſue foglie ſono diſpoſte a pajo per pajo ſopra una coſtola comune, e dentate nel loro contorno . I fiori ſono verdicci , ed in quelli che ſono fecondi ſi veggono le trombe di color porporino : negli altri della ſpiga ſuperiore ſi oſſervano gli apici di color giallo pallido. Alle volte queſta pianta è peloſa, ed altre no. Quinci nacque la diſtinzione della Pimpinella liſcia , dalla Pimpinella irſuta, le quali altro non ſono, che varietà d'una medeſima ſpezie.

Naſce ne' Prati , e anche nelle arene ſulle ſpiagge del Mare . Fioriſce nel Maggio, e in Giugno ; e la ſua radice è perenne.

Facendo l'analiſi di queſt'erba ſe ne ricava molto liquor acido , molto Sal volatile concreto , e molta terra.

Le foglie della Pimpinella, la quale coltivaſi ancora negli Orti, ſi mangiano comunemente nell'Inſalate. Ella ha virtù aſtringente, e fu detta Sanguiſorba; per eſſere propria a ſtagnare i fluſſi di ſangue . La ſteſſa in oltre è deterſiva , vulneraria, diaforetica, ed apritiva. Quando venga ricercata la Pimpinella per li dolori di Calcolo , allora deeſi intendere del Tragoſelino, detto ancora Pimpinella bianca , e Pimpinella ſaſſifragia , della quale a ſuo luogo avremo occaſion di trattare.

I. PLANTAGO *latifolia, ſinuata C. B. P.* 189.
Eadem ſpica multiplici, ſparſa C. B. P. 189.
Plantago major, panicula ſparſa I. B. 3. 503.

QUalche diſparere v'è tra gli Scrittori intorno a' fiori della Piantaggine. Il Tourneforzio ſoſtiene, eſſer eglino di un ſol petalo diviſo in quattro parti; ed altri credono, doverſi prendere per calice ciò, che l'Autore ſuddetto conſidera per li petali di queſto fiore. Pare che il Sig Boeravio ſia ſtato di queſt'ultima opinione. Ma comunque ſia la coſa, ogni fiore viene ſoſtenuto dall'embrione, che poſcia diventa un frutto rotondo, e membranoſo, in cui alquanti ſemi ſi contengono. *Tav.* 137.

La Piantaggine maggiore produce un ceſpo di foglie, le quali per lo più ſi ſtendono per terra. Sono elleno aſſai larghe, liſcie nella ſuperfizie, e con molti nervi rilevati in quella parte, che verſo terra riguarda. Dal ceſpo ſuddetto ſorgono molti gambi, ciaſcun de' quali porta alla ſommità una ſpiga ben lunga, carica di fiori verdi; nè s'innalzano, quaſi mai, più che all'altezza d'un piede.

Trovaſi alcuna volta queſt'erba in altro portamento da quello diverſo, che abbiamo poc'anzi deſcritto. La differenza principale in queſto conſiſte, che la ſpiga diviene ramoſa, e porta i ſuoi fiori tramezzati da piccole foglie; il che non oſſervaſi in quelle piante, che ſono naturalmente formate, e ſenza alcuna moſtruoſità. Nella Tavola rappreſentaſi la Piantaggine in queſto ſtato.

Naſce queſta pianta ſpontaneamente negli Orti, e nelle pubbliche vie. Fioriſce la State; ed è di radice annuale.

La Piantaggine volgare ha virtù aſtringente: però ſe ne adopera il ſugo per formare l'emorragie, come ſputi di ſangue, e fluſſi ſmoderati de' meſtrui, o delle morici; e conviene ancora nella Diſenteria. Ella è in oltre vulneraria, e riſolutiva. La ſua acqua ſtillata entra ne' gargariſmi, che ſi preſcrivono ne' mali della gola, e ne' collirj, che guariſcono quelli degli occhj. A tutte queſte virtù aggiungaſi, eſſer ella febbrifuga: il che ſi trova ſcritto nell'Effemeridi de' curioſi della Natura, le quali ſi pubblicano in Germania, alla Decade ſeconda Anno 9. Oſſervazione 73.; e lo ſteſſo ci viene confermato dal Sig. Giambatiſta Paiton, celebre non ſolo per la profeſſione della Medicina, ch'egli eſercita felicemente in queſta Città, ma per l'Opere ſue ancora, ch'egli ha date alle ſtampe.

Ad eſſo è accaduto di liberare una Giovane da lenta febbre, accompagnata da ſputo di ſangue, che per otto continui Meſi avevala travagliata; e non cedendo a verun altro rimedio, l'avrebbe facilmente condotta ad intiſichire, ſe fortunatamente dal Sig. D. Paiton non foſſe ſtata riſanata coll'uſo dell'acqua di ſugo di Piantaggine, e di uno ſcrupolo di Mitridato, per molti giorni continuato.

II. PLANTAGO *maritima, latifolia, glabra, ſpica longiori, purpuraſcente.*

Tav. 75. NOn troviamo, che queſta ſpezie di Piantaggine ſia ancora ſtata oſſervata da alcuno. Nel ſuo portamento ella è più ſimile alla volgare Piantaggine di foglie larghe, che a qualſivoglia altra da noi conoſciuta. Produce al par di quella un ceſpuglio di foglie, che vengono ſoſtenute da' gambi alquanto più lunghi, che non ſono quelli della medeſima. Le foglie ſono affatto liſcie, e piane, avendo ancora il contorno uguale, non interrotto o increſpato in verun modo; e però rappreſentano aſſai bene quelle del Ranoncolo con foglie di Piantaggine, che da alcuni Piantaggine acquajuola vien detto; ma queſte ſono venoſe, ed hanno ſpeſſe volte qualche tintura ſanguigna. I gambi, che ſoſtengono le ſpighe, avanzano ſovente l'altezza di un piede, e ſono quelle più lunghe, che nella comune Piantaggine, compoſte di molti fiori, ne' quali le foglioline ſono verdi; ma gli apici, che da lunghiſſimi ſtami vengono portati, ſi preſentano alla viſta di un colore oſcuramente porporino. A queſti fiori ſuccedono i frutti pieni di ſemi, che da quelli della volgare Piantaggine non ſono molto diſſimili.

Trovaſi queſta pianta ne' luoghi inondati dall'acqua marina, detti comunemente Barene, inſieme con diverſe ſpezie di Cali, e di Limonio. Fioriſce ne' Meſi di Luglio, e di Agoſto; e la ſua radice è perenne.

III. PLANTAGO *anguſtifolia, major C. B. P.* 189.
Plantago lanceolata I. B. 3. 505.
Plantago minor Dod. Pempt. 107.

Tav. 111. QUeſta ſorta di Piantaggine produce le ſue foglie alcuna volta sì lunghe, che arrivano quaſi alla miſura d'un piede. Elleno ſono liſcie, e venoſe nella ſuperfizie, maſſime da quella parte, che riguarda verſo terra, in cui cinque nervi ſi veggono aſſai diſtintamente rilevati dall'una all'altra eſtremità. I gambi, che ſoſtengono le ſpighe, creſcono talvolta ſino all'altezza di due piedi, e le ſue ſpighe hanno tre, o quattro dita per traverſo di lunghezza, eſſendo cariche di fiori ſimiliſſimi a quelli di tutte l'altre ſpezie di Piantaggine. Ne' luoghi ſterili creſce aſſai poco; le ſpighe ſono più corte; ed eſſa ſuol eſſere peloſa, come ſi vede alla Tavola 191.

Tav. 191. 1. Trovaſi ne' luoghi umidi, e freſchi, e Fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio. Ella è pianta perenne.

Il ſugo di queſta ſpezie di Piantaggine viene preferito a quello della maggiore negli ſputi di Sangue.

IV. PLANTAGO *maritima , major , tenuifolia I. R. H.* 127.
Coronopus maritimus , major C. B. P. 190.
Coronopus maritima , noſtras I. B. 3. 511.
Plantago anguſtifolia Dod. Pempt. 108.
Plantago marina Don. 71.

QUeſta ſorta di Piantaggine non arriva alla grandezza dell'altre tre da noi addietro deſcritte . Le ſpighe però ſono alquanto lunghe , e ſimili a quelle del Coronopo, di cui a ſuo luogo abbiamo fatta menzione. Le foglie ſono ſtrettiſſime , e aſſai lunghe , ma groſſe , carnoſe , e ripiene di un ſugo, il quale guſtato ſi riconoſce per ſalſo. Il colore de' fiori è verde ſmorto , ſiccome è nel Coronopo ; non avendo però gli apici porporini , i quali in altre Piantaggini ſi oſſervano. *Tav.* 60.

Trovaſi fiorita l'Autunno a *Por di Lio*, in luoghi arenoſi.

E' coſa veriſimile, ch'ell'abbia le ſteſſe virtù del Coronopo , ſiccome ella ne ha il ſapore.

I. POLIUM *maritimum , ſupinum , Venetum C. B. P.* 221.
Polium montanum , album ejuſdem 221.
Polium Venetum I. B. 3. 300.
Polium montanum 1. *Cluſ. Hiſt.* 361.
Polium verum Dioſcoridis officinarum Don. 72.

IL Polio produce i ſuoi fiori di un ſol petalo, formati a due labbri, de' quali il ſuperiore è quaſi inſenſibile , come nel Camedrio , diſtinguendoſi queſte due piante ſolamente in queſto , che dal Polio ſono portati i fiori in alcuni capitelli all' eſtremità de' rami , dove nel Camedrio naſcono ſparſi alle aſcelle delle foglie. *Tav.* 35.

Queſta ſorta di Polio produce i ſuoi rami ſteſi a terra , che quaſi arrivano alla lunghezza di un palmo. Eglino ſono veſtiti di foglie oppoſte una all' altra , ciaſcuna delle quali è aſſai piccola , dentata leggermente nel ſuo contorno ; ed in ogni ſua parte di bianca lanugine ricoperta . I fiori ſono bianchi , e come abbiamo detto , vengono prodotti in alcuni capitelli alla ſommità de' rami . Tutta la pianta è di ſapore amaro, e alquanto odoroſa.

Trovaſi quaſi in ogni luogo alle ſpiagge del Mare, e fioriſce al principio della State. La ſua radice è perenne.

Gaſparo Bauhino fa menzione del Polio Veneto, e lo ſuppone lo ſteſſo col quinto del Cluſio: ma queſt' ultimo dee produrre il fior porporino; e quello del noſtro coſtantemente oſſervaſi eſſer bianco : però ſembra più veriſimile , che il Polio Veneto altro non ſia, che il Polio primo del Cluſio: nella cui deſcrizione non ci ha coſa , che al noſtro ancora non convenga . La verità di quanto abbiamo detto ci è ſtata confermata dal Sig. Gaetano Monti Figliuolo del Sig Giuſeppe Monti Celebratiſſimo Profeſſore di Botanica in Bologna , il quale trovandoſi una volta in queſta Città, aſſicurocci tenere egli ancora la medeſima opinione ;

ſenza

senza che ne' contorni di questa Città non trovasi altra spezie di Polio, le cui foglie sieno lanuginose. Questa abbiamo però veduta con fusti più innalzati e
Tav. 37. foglie meno dentate del solito. Ne abbiamo portata la Figura alla Tavola 37.
Il Polio ha virtù di togliere le Ostruzioni, di fortificare lo Stomaco, e di giovare nella Disenteria. Egli è uno degli ingredienti della Triaca.

II. POLIUM *Lavandulæ folio C. B. P.* 220.
Polium recentiorum fœmina, Lavandulæ folio Lob. Ic. 488.

Tav. 150. 1. Questa specie di Polio produce anch'essa i suoi rami piegati a terra, vestiti di foglie alquanto più lunghe, e larghe della precedente, e simili in certa maniera a quelle della Lavanda. Esse nel suo contorno sono poco, o nulla dentate, nè vengono in alcun modo ricoperte da quella candida lanugine, che abbiamo detto osservarsi nel Polio marittimo, essendo solamente un poco bianchiccie in quella parte, che riguarda verso terra. I capitelli, che sostengono i fiori, sono in questa specie più grandi, siccome lo sono anche i fiori medesimi, il colore de' quali è bianco, ma che pende un poco al giallognolo. La pianta tutta è meno odorosa del Polio Veneto da noi avanti descritto.

Nasce ne' Prati arenosi non lungi dal Cavallino; fiorisce in tempo di State; e la sua radice è perenne.

Dove possa aversi la prima specie di Polio, non se le dee mai questa sostituire. Per altro sappiamo che in Lombardia, e altrove, quella mancando, si adopera comunemente la seconda nelle Spezierie.

I. POLYGALA *latifolia humilior, spicis brevioribus, floribus dilutè purpurascentibus.*
Onobrychis 2. *Dalech. Lugd.* 491.

Tav. 38. I Fiori della Poligala sono di un sol pezzo, e di figura irregolare, onde fu questa pianta dal Tourneforzio collocata nella terza delle sue classi, cioè in quella, ch' egli intitolò de' fiori anomali. Sono eglino a un dipresso formati come i fiori a due labbri, avendo il superiore diviso in due parti, e l'inferiore, a guisa di frangia minutissimamente intagliato. Il calice è di cinque foglie, due delle quali più grandi dell'altre, a guisa di ale coprono tutto quanto il fiore; e siccome sono ordinariamente dello stesso colore, si confondono facilmente colle parti del medesimo. L'embrione è contenuto entro del fiore, e diventa poi un frutto bislungo, e schiacciato, diviso in due cavità, le quali contengono minutissimi semi.

Questa sorta di Poligala produce molti fusti dalla stessa radice, i quali non crescono più che all'altezza di un palmo. Eglino sono vestiti di foglie simili a quelle della Ginestra de' Tintori da noi descritta a suo luogo. All'estremità de' medesimi vengono prodotti in alcune corte spighe fiori assai minuti, di un color porporino dilavato, ed alcuna volta scarnatino.

Trovasi fiorita nel Mese di Maggio nelle Pianure del Cavallino; e la sua radice è perenne.

II.

II. POLYGALA *acutioribus foliis , Monſpeliaca C. B. P.* 215.
Onobrychis tertia , purpurea Dalecampii Lugd. 491.

QUeſta ſpezie di Poligala creſce all'altezza medeſima della precedente : ma le ſue foglie ſono alquanto più ſtrette ; e i fiori non così grandi , di un color azzurro aſſai vivo; e queſti vengono diſpoſti in iſpighe un poco più lunghe. *Tav.* 85.

Naſce nell'Iſola di *Por di Lio*; e fioriſce nel Meſe di Maggio . Non ſappiam s'ella ſia perenne, ovvero annuale .

I. POLYGONATUM *latifolium , vulgare C. B. P.* 303.
Polygonatum vulgò Sigillum Salomonis I. B. 3. 529.
Polygonatum Matth. 954.

IL Poligonato produce fiori di un ſol pezzo , e formati a campanella , coll'orlo diviſo in ſei parti . In fondo a quello ſta l'embrione, che poſcia diventa un frutto, o ſia una bacca rotonda, piena di ſemi della ſteſſa figura . Sebaſtiano Vaillant avvertì, non doverſi il Poligonato allontanare dalle piante dette gigliacee , come anche l'Aſparago , di cui a ſuo luogo abbiamo parlato. *Tav.* 34.

Le radici del Poligonato volgare ſono della groſſezza di un dito, guernite di molte fibre , e ſi ſtendono per traverſo quaſi a fior di terra . Da queſte vengono prodotti i fuſti, che s'innalzano poco più di due palmi, portando eſſi molte foglie diſpoſte alternativamente, l'una a deſtra, l'altra a ſiniſtra, ciaſcuna delle quali è di forma ovale, di ſuſtanza cartilaginoſa, ed ha la ſua ſuperfizie tutta venoſa . Vicino all'appiccatura delle medeſime ſpuntano i picciuoli, che ſoſtengono i fiori, i quali ordinariamente ſono uniti a due o a tre inſieme. Il lor colore è bianchiccio , fuori che nell'orlo , il qual è tinto di verde . Le bacche eſſendo mature acquiſtano un colore ſimile al nero.

Fioriſce ne' Meſi d'Aprile, e di Maggio ; e i frutti pervengono a maturazione l'Autunno . Vive la ſua radice ſotterra , producendo ogni anno nuovi germogli . Egli ſi trova nel luogo detto il Cavallino.

Afferma il Sig. Chomel eſſere l'uſo di queſta pianta aſſai lodevole ne' rilaſſamenti, applicando la radice peſta alle parti indiſpoſte, le quali deonſi tenere legate con una faſcia . Biſogna però continuare per otto, o quindici giorni almeno, e prendere due o tre volte per ciaſcheduno un bicchier di vino, in cui ſia ſtata infuſa un'oncia della ſteſſa radice lo ſpazio di 24. ore.

I. Po-

I. POLYGONUM *maritimum latifolium C. B. P.* 281.
Polygonum marinum I. B. 3. 376.
Polygonum marinum maximum Lob. Ic. 419.

Tav. 229. I Fiori del Poligono, dagli Italiani detto ancora Coreggiuola, ſono della ſteſſa natura, che quelli del Fagopiro, e della Perſicaria da noi a ſuo luogo deſcritti; e però in queſto luogo non aggiugniamo altra coſa, eſſendo fra loro perfetta ſimilitudine. Hacci però alcuna diverſità nella ſituazione, poſciachè nella Coreggiuola vengono ſempre prodotti alle aſcelle delle foglie, nè giammai in iſpiga, conforme in quell'altre piante comunemente ſi oſſerva. I ſemi di queſta pianta ſono triangolari, perlochè più a quelli della Perſicaria, che del Fagopiro, ſi aſſomigliano.

La Coreggiuola marina più grande di tutte l'altre, produce i ſuoi gambi, che ſi ſtendono per terra, e ſono lunghi qualche volta ſino a due piedi. Eglino ſono di colore roſſigno, e veſtiti di membrane argentine, maſſime al principio delle foglie, che ſono alquanto larghe, liſcie nella ſuperfizie, e di un verde, che pende al colore d'acquamarina. I fiori naſcono alle aſcelle delle medeſime, e ſono di color bianco, con una ſtriſcia verde, che ſcorre per tutta la lunghezza di ciaſcuna delle ſue foglioline. I ſemi ſono triangolari, di color di caffè, e luſtri nella ſua ſuperfizie.

Non abbiamo trovata la Coreggiuola marina ſe non in quella ſpiaggia, ch'è ſituata di qua dal Porto di Malamocco, nel qual luogo afferma il Donati naſcere il *Kali floridum repens Neapolitanum* di Fabio Colonna, che noi indarno abbiamo ivi cercato. Fioriſce la noſtra pianta nel Meſe di Agoſto; e la ſua radice è perenne.

II. POLYGONUM *latifolium C. B. P.* 281.
Polygonum, ſive Centinodia I. B. 3. 374.
Idem brevi, anguſtoque folio C. B. P. 281.

LA Coreggiuola vólgare varia non poco ſecondo la diverſità de'luoghi, ne' quali ella creſce. Trovaſene di foglie quaſi altrettanto larghe, che quelle della marittima; maſſime allora quando il terreno, che la produce, è umido, e capace a preſtarle molto nutrimento. Quando all'incontro ella naſce tra'ſaſſi, ed in luoghi arenoſi, le ſue foglie ſi oſſervano ſtrettiſſime, conforme
Tav. 201. ſi vede nella tavola 201. I fiori ſono più minuti aſſai di quelli della Coreggiuola marittima, qualche volta bianchi, e qualche volta porporini. Al fine dell'Autunno perde le foglie, e ritiene i fiori, e frutti ſin tanto, che la pianta tutta venga dal gelo conſumata. In queſto ſtato ne abbiamo portata la figura alla
Tav. 106. Tavola 106.

Queſta è delle più volgari piante, che ſi trovino preſſo di noi. Fioriſce ne' Meſi di Agoſto, e di Settembre; e la ſua radice è annuale.

Per

Per mezzo dell' analiſi chimica ricavaſi da queſta pianta gran copia d'acido, di terra, e d'olio, poco Sal volatile concreto, e poco altresì di ſal fiſſo liſſiviale.

La Coreggiuola è pianta aſtringente, e propria a ſaldare le ferite. Il ſugo d' eſſa, ovvero l'infuſione fattane col vino, ſtimaſi propria per la Diſenteria, come ancora l'eſtratto della medeſima.

I. POPULUS *nigra C. B. P.* 429. *Dodon.* 836. *I. B.* 3. 155.

IL Pioppo è uno di quegli alberi, che portano i fiori in alcuni individui, e i frutti negli altri. Quanto a' fiori eglino ſono privi di petali, e ſolamente cuſtoditi in alcune membrane, le quali vengono diſpoſte in lunghe ſpighe, come nell' Ontano, ovvero Alno, abbiamo detto avvenire. I frutti poi ordinati in iſpighe anch' eſſi, ſono rotondi; e ſpiccandoſi in due parti, ne ſortiſcono minutiſſimi ſemi appeſi ad un ciuffetto di candida lanugine ſimile al cotone. *Tav.* 122.

Il Pioppo nero è albero talmente conoſciuto, che non abbiſogna di deſcrizione. Fioriſce avanti di germogliare. Le foglie, e le ſue ſpighe ſono di color porporino. Abbiamo portata la figura di certa razza di Pioppi, i quali ſi trovano nella ſpiaggia arenoſa di S. Niccolò di Lio, e non creſcono più, che all' altezza di due piedi. Benchè ſia certiſſimo, venir eglino prodotti da ſemi de' Pioppi maggiori, che da que' luoghi non ſono molto diſcoſti; merita però d'eſſere conſiderata la diverſità, che moſtrano, almeno apparentemente, da' medeſimi: mentre i loro fuſti, quaſi ſpogliandoſi della natura degli alberi, non divengono legnoſi, ma reſtano ſempre pieghevoli verghe.

Naſcono i Pioppi, come ognuno ſa, poco lungi dall'acque. Nelle ſabbie di Lio ſi trovano que' piccioli da noi poco avanti deſcritti, e ſono veriſimilmente tali, per la ſterilità del luogo, che li produce.

I primi germogli del Pioppo nero abbondevolmente proveduti di una ragia odoroſa hanno dato il nome all' Unguento detto *populeon*, il quale ha virtù di mitigare i Dolori, e ſi adopera ſpezialmente nelle Morici. I medeſimi entrano nella compoſizione di una pomata, che ſtimaſi propria per far creſcere i capelli.

II. POPULUS *alba majoribus foliis C. B. P.* 429.
Populus alba, Leuci I. B. 1. 160.
Populus alba Dod. Pempt. 835.

IL Pioppo bianco creſce alcuna volta ad altezza ſmiſurata. I ſuoi tronchi ſono veſtiti di una corteccia biancaſtra, e lo ſteſſo può dirſi de' rami, i quali producono le foglie quaſi ſempre angoloſe, verdi al di ſopra, e di ſotto ricoperte di bianca lanugine. I fiori in quegli individui, che li producono, compariſcono aſſai per tempo, e prima dello ſpuntar delle foglie. Eglino ſono diſpoſti in iſpighe, ſimili a quelle del Pioppo nero, ma vengono tramezzati da alcune ſcaglie guernite di morbido pelo, le quali fanno apparire le ſpighe ſteſſe ſimili a code di Volpe. I frutti non ſono rotondi, ma ſottili, e bislunghi.

Naſce preſſo all'acque, e nelle arene de' fiumi, nelle quali il più delle volte non creſce a molta altezza.

III. POPULUS *tremula C. B. P.* 429.
Populus Lybica, Cercis Theophrasti I. B. 1. 163.

IL Pioppo tremolante assomigliasi in molte delle sue parti al Pioppo bianco da noi avanti descritto. Le sue foglie non sono angolose, ma solo leggermente intagliate nel loro contorno; nè hanno alcuna lanugine nella parte inferiore, ma sono tuttavia un poco bianchiccie. Elleno vengono sostenute da picciuoli sì lunghi, e sì sottili, che tremano quasi sempre, ed assai più, che nell'altre specie di Pioppi. Le spighe de' fiori, e quelle de' frutti sono formate nella stessa maniera, che nel Pioppo bianco, di cui poc'anzi abbiamo portata la descrizione.

Quest'albero è proprio de' Monti, e delle Selve; e sol per accidente si trova nelle pianure del Cavallino, nato forse da' semi, ch' ivi portano le acque della Piave.

I. PORTULACA *angustifolia, sive sylvestris C. B. P.* 288.
Portulaca sylvestris Dodon. Pempt. 661.

Tav. 262. I Fiori della Porcellana sono di cinque petali disposti in giro a modo di rosetta, e contenuti in un calice di sole due foglie formato. In fondo al medesimo è situato l'embrione, che poscia diviene un frutto rotondo, di una sola cavità, che apresi per traverso in due parti, essendo maturo.

La Porcellana volgare stende i suoi rami per terra. Eglino sono vestiti di foglie carnose, più strette al loro principio che alla sommità, nelle ascelle delle quali si veggono fiori gialli, non sostenuti da verun picciuolo, e che non si aprono se non in faccia al Sole. A questi succedono i frutti pieni di semi lustri, e risplendenti.

Nasce negli Orti, ed anche nelle pubbliche Vie di questa Città. Fiorisce la State; e la sua radice è annuale.

Le foglie della Porcellana hanno uso nelle insalate, e ne' potaggi; e la virtù loro è di rinfrescare. L'acqua stillata, e il sugo, si danno nelle febbri per calmare l'impetuoso, e smoderato movimento del sangue, e degli spiriti. Ella è ottima altresì nell'Emorragie, e nello Scorbuto; e finalmente vien creduta avere facultà di uccidere i vermi.

I. PRU-

I. PRUNUS *ſylveſtris C. B. P.* 444. *I. B.* 1. 193.
Lob. Ic. 176.

IL Pruno o Suſino è albero, che produce i ſuoi fiori a roſetta, formati di cinque foglie diſpoſte in giro, e contenute in un calice di un ſol pezzo, diviſo in cinque parti. L'embrione è ſituato in fondo al medeſimo; e diventa poſcia un frutto carnoſo, il quale entro a ſe un officiuolo racchiude.

Molte, e differenti qualità di Suſino nelle Campagne, e negli Orti ſi coltivano: ma noi in queſto luogo non facciamo menzione, che di una ſola, la quale ſpontaneamente creſce nelle ſiepi. Ella non eccede quaſi mai la grandezza degli arboſcelli; e i ſuoi rami ſono armati di ſpine. Le foglie ſono molto più piccole di quelle de'Suſini domeſtici: e prima ch'elleno in tutto ſieno ſpiegate, compariſcono i fiori di color bianco. A queſti ſuccedono i frutti non più grandi de'grani di uva, ne' quali la polpa è in aſſai poca quantità, di un ſapor agro ed auſtero. Eglino mentre ſono maturi ſono di un colore, che avvicinaſi al nero.

Se ne trova in diverſe parti del Lido. Fioriſce ne' Meſi di Marzo, e di Aprile.

I frutti di queſt' Arboſcello hanno virtù aſtringente; e ſono buoni per la Diarrea.

I. PSEUDOCYPERUS *paluſtris, foliis, & carina ſerratis*
Scheucz. Agroſt. 375.
Scirpus paluſtris altiſſimus, foliis, & carina ſerratis I. R. H. 528.
Gramen Cyperoides altiſſimum, foliis, & carina ſerratis Bocc.
Rar. Plant. 72.
Cyperus longus inodorus Germanicus C. B. P. 14. *Th.* 21.

IL Pſeudocipero è una pianta della razza delle graminifoglie; e produce i ſuoi fiori ſenza petali contenuti in un calice ſquamoſo, che ha la figura di Cono. L'embrione diventa un frutto formato a pero, in cui ſi contiene un ſeme rotondo. Tutte queſte parti ſono diſpoſte in alcune pannocchie alquanto ſimili a quelle degli Scirpi, e de' Ciperi.

Non ci ha che una ſola ſpezie di Pſeudocipero da' Botanici ſin al preſente conoſciuta, la quale, allorchè trovaſi nelle paludi, e ne' mareſi, avanza di molto l'altezza d' un uomo, ma preſſo di noi creſcendo ne' Prati, e nelle Pianure, non del tutto inondate dall'acqua, oſſervaſi di una ſtatura conſiderabilmente più piccola. Le ſue foglie ſono lunghiſſime, corredate non ſolo in tutta la ſua circonſcrizione, ma ancora nella coſtola, che riguarda verſo terra, di minuti, e quaſi inviſibili denticelli, i quali però rendono taglienti le foglie ſuddette a guiſa di ſega. Queſte foglie ſono di color glauco, e veſtono un fuſto rotondo, che porta la ſua pannocchia verſo l'eſtremità.

Fioriſce nel Meſe di Giugno; e la ſua radice è perenne. Abbonda nelle Pianure del Cavallino.

I. PSYLLIUM *majus*, *erectum C. B. P.* 191. *I. B.* 3. 513.
Pſyllium Dodon. Pempt. 115.
Pſyllium Dioſcoridis Don. 70.

Tav. 77. AVendo noi in altro luogo ſufficientemente dichiarata la ſtruttura de' fiori della Piantaggine, non è d'uopo, che molto ci diffondiamo a deſcrivere quelli del Pſillio, che nella maniera ſteſſa ſono formati. Queſte due piante ſi diſtinguono fra loro nel modo di creſcere: poichè nella Piantaggine le ſpighe vengono portate da' gambi, che naturalmente ſono privi di foglie; all' incontro il Pſillio produce molti rami tutti frondoſi; e i fiori ſono diſpoſti, come in alcuni capitelli, all'eſtremità de' medeſimi.

Le foglie del Pſillio volgare ſono lunghe, ſottili, un poco carnoſe, e di color di cenere. Naſcono ſempre oppoſte una contra l'altra, e nella ſua ſuperfizie ſono un poco peloſe. Il colore de' fiori è verdiccio dilavato, onde appena ſi diſtinguono dalle ſcaglie, che ſono loro frammiſchiate. Ad ogni fiore ſuccede un frutto ſimile a quelli della Piantaggine, entro di cui pochi ſemi ſi racchiudono di forma bislunga, e di color nero, ſimili alle pulci, dalle quali ha ricavato queſta pianta il ſuo nome. L'altezza del Pſillio volgare ſuol eſſer quella d'un piede.

Trovaſi abbondevolmente ne' luoghi arenoſi; fioriſce in tempo di State; e la ſua radice è annuale.

Nell'analiſi chimica ricavaſi dal Pſillio della terra, e del liquor acido in abbondanza, nulla di Sal volatile concreto, e un poco di ſpirito orinoſo.

Preparaſi da' ſemi di queſt'erba una muccilagine, la quale unita con ſughi d'altre piante rinfreſcanti è aſſai propria per mitigare il dolore nelle parti infiammate, maſſime negli Occhi, ſe venga loro eſternamente applicata. Interiormente preſcriveſi nella Diſenteria, nell' infiammazione delle Reni, e nell' ardore d'Orina.

Q

I. QUINQUEFOLIUM *rectum , luteum C. B. P.* 325.
Quinquefolium rectum , majus I. B. 2. 397.
Quinquefolium alterum vulgare Dod. Pempt. 116.

I Fiori e i frutti del Cinquefoglio non ſono in verun modo diverſi da quelli della Pentafilloide, di cui altrove abbiamo parlato. Diſtinguonſi queſti due generi di piante per mezzo delle loro foglie, che nel Cinquefoglio ſono unite ad un ſol capo, più di tre alla volta; laddove nella Pentafilloide ſono diſpoſte in tutt'altra maniera. *Tav.* 224.

Il Cinquefoglio maggiore produce i fuſti più grandi dell'altezza di un piede. Le ſue foglie ſono alle volte cinque inſieme , e alle volte ſette ; ſempre però unite all'eſtremità del gambo , che le ſoſtiene . Elleno ſono dentate all'intorno , e di ſuperfizie peloſa . I fiori naſcono come in mazzolini all'eſtremità de' gambi , e ſono di cinque petali tagliati a cuore , di color giallo ; e alcune volte ſono anche pallidi , come abbiamo detto avvenire all' Eliantemo : ma ciò nel Cinquefoglio oſſervaſi più frequentemente.

Naſce il Cinquefoglio retto, ne' luoghi aſpri , e ſaſſoſi . Fioriſce nel Meſe di Giugno ; ed è pianta perenne.

II. QUINQUEFOLIUM *minus , repens , luteum*
C. B. P. 325.
Pentaphyllon parvum hirſutum I. B. 2. 597.

QUeſta ſorta di Cinquefoglio produce i ſuoi rami , che a guiſa di catene per terra vanno ſerpeggiando . Le ſue foglie non vengono mai più , che cinque alla volta : perciò egli ha più giuſtamente il nome di Cinquefoglio . I fiori naſcono ad uno ad uno , e ſono coſtantemente di color giallo . *Tav.* 263.

Naſce ne' luoghi erboſi , e umidi ; fioriſce in tempo di State ; ed è pianta perenne.

Queſta pianta nella ſua analiſi dà un poco di Sal volatile.

Il Cinquefoglio è vulnerario , ed aſtringente . La ſua radice per quanto ne

inſe-

inſegna il Sig. Chomel è uno de' migliori rimedj, che ſi trovino per la Diſenteria. Ella in oltre giova negli ſputi di Sangue, nel corſo ſmoderato delle Morici, in ogni ſorta d'Emorragia, e nell'ardore d'Orina: Il gargariſmo fatto di eſſa prendeſi ne' mali della bocca, e nell' ulcere della Gola. Diceſi ancora, che una dramma della polvere della medeſima radice, data in un bicchier di vino, fermi le Febbri intermittenti.

R

I. RANUNCULUS *pratenſis , erectus , acris C. B. P.* 178.
Ranunculus rectus , non repens , flore ſimplici luteo I. B. 3. 416.
Ranunculus pratenſis , ſurrectis cauliculis Lob. Ic. 665.

IL Ranuncolo produce fiori a roſetta , cioè di cinque petali eguali diſpoſti in giro , e ſoſtenuti da un calice , che ſuol cadere col fiore , anzi prima del fiore medeſimo . A queſto poſcia ſuccede un frutto , il quale altro non è , ſe non un gruppetto di ſemi adunati inſieme; e queſto alcune volte è rotondo , altre bislungo . *Tav.* 108.

Queſta ſorta di Ranuncolo produce le ſue foglie diviſe in certa maniera , come quelle della Vite ; ma però molto più piccole , e di ſuperfizie peloſa , tali dovendoſi intendere eſſere ſolamente quelle , che dalla radice ſpuntano immediatamente . Quelle poſcia de' fuſti ſono ancora più intagliate ; maſſime quando ſi avvicinano maggiormente a' fiori , che ſono portate alla ſommità de' medeſimi fuſti . Sono eglino di cinque petali , benchè ſol quattro ne eſprima la figura ; il color de' quali è giallo , e la ſuperfizie luſtra , come ſe foſſe ſempre bagnata , ovvero intonacata di vernice . Fa d' uopo avvertire , che nella Tavola rappreſentaſi una pianta delle più piccole , e che non è creſciuta con tutto il ſuo vigore .

Naſce ne' luoghi ombroſi ; e fioriſce in Maggio , e in Giugno . La ſua radice è perenne .

Tutti i Ranuncoli hanno facultà corroſiva ; e di rado ſi adoperano in Medicina .

II. RANUNCULUS *pratenſis , erectus , dulcis C. B. P.* 179.
Ranunculus dulcis , Batrachium ſalutiferum Tab. Ic. 51.

IL Ranuncolo dolce creſce all' altezza di due piedi in circa . Le ſue foglie ſono intagliate alquanto profondamente , peloſe nella ſuperfizie , e in diverſi luoghi macchiate . Quanto a' fiori nè per la ſtruttura , nè pe' l colore tra queſte due piante trovaſi preſſo che veruna diverſità .

Naſce ne' Prati ; e fioriſce ne' Meſi di Aprile , e di Maggio . La ſua radice è annuale .

Chiamaſi dolce queſto Ranuncolo , poichè in tempo di Verno , e al cominciamento della Primavera , avanti ch' egli produca i ſuoi fiori , le ſue foglie non hanno quel ſapor acuto , e mordace , che ſenteſi negli altri Ranuncoli : e mentr' elleno ſono tali , in Lombardia , e altrove , ſi mangiano nelle inſalate col nome di piè di gallo .

III.

III. RANUNCULUS *pratenſis, radice verticilli modo rotunda*
C. B. P. 179.
Ranunculus tuberoſus, major I. B. 3. 417.

LA radice di queſto Ranuncolo è rotonda, e ſchiacciata a guiſa di una piccola rapa. Da queſta ſpuntano le foglie, non molto diſſimili a quelle del Ranuncolo dolce, ma non così grandi, più profondamente intagliate, e con diverſe macchie nella ſuperfizie. Ne' fiori, e ne' frutti, non oſſervaſi alcuna differenza.

Naſce anch' eſſo ne' Prati; e fioriſce nel Meſe di Maggio. Egli è pianta perenne.

Le ſue radici hanno virtù corroſiva, e applicate eſteriormente eſulcerano la pelle. Alcuni di coloro, che vanno accattando il vitto, ſe ne ſervono ad impiagarſi artifizioſamente le gambe, e così muovere il popolo a compaſſione di loro.

IV. RANUNCULUS *pratenſis, repens, hirſutus C. B. P.* 179.
Ranunculus repens, flore luteo, ſimplici I. B. 3. 419.

DIſtingueſi queſta ſpezie di Ranuncolo dalle tre altre, delle quali abbiamo di ſopra parlato in queſto principalmente, che ſerpeggia per terra. Le foglie ancora ſono diviſe in molti pezzi, e tagliate alcuna volta a foggia di quelle dell' Appioriſo. I fiori ſon gialli, ſimili a quelli degli altri Ranuncoli.

Naſce nelle Foſſe, e ne' Prati acquidoſi; e la ſua radice è perenne.

I. RHAMNOIDES *florifera, Salicis folio Coroll. I. R. H.* 53.
Eadem . . . fructifera, foliis Salicis, baccis aureis ibid.
Rhamnus Salicis folio anguſto C. B. P. 477.

LA Ramnoide è una razza di arboſcello, in cui alcuni individui ſono naturalmente ſterili, altri fecondi. Quelli, che ſono ſterili, producono fiori privi di petali, e contenuti ne' loro calici, i quali di ſoli due foglie vengono formati. Gl' individui fecondi portano gli embrioni, ognuno de' quali diviene poſcia un frutto, ovvero una bacca quaſi rotonda, ch' entro di ſe un oſſiciuolo della ſteſſa figura contiene.

La Ramnoide volgare creſce all' altezza di quattro in cinque piedi, o poco più. I ſuoi tronchi ſono legnoſi; e i rami terminati di ſpine ſono ricoperti di foglie ſimili a quelle de' Salcj, ma più ſtrette, e bianche nella parte inferiore. I fiori ſono minutiſſimi, di niun ragguardevole colore adornati. Le bacche naſcono

ſcono in gran copia attorno alle aſcelle delle foglie , e ſono ordinariamente di color dorè , qualche volta di un giallo dilavato.

Naſce nelle arene in riva a' fiumi , e ne' luoghi ſterili , e ſaſſoſi . Produce i ſuoi fiori in tempo di Primavera ; e le bacche ſono mature l' Autunno.

I. RHAMNUS *catharticus C. B. P.* 478. *I. B.* 1. 55.
Rhamnus ſolutivus Dod. Pempt. 756.

IL Ramno detto ancora Spin cervino è un arboſcello , in cui oſſervaſi lo ſteſſo che nella Ramnoide , cioè che alcuni individui ſono fruttiferi , altri infecondi . Queſti producono fiori di un ſol pezzo , diviſi in quattro parti uguali: nè altro eſſi contengono, che apici, o ſtami . Altre piante portano fiori ſimili a' primi, ma che in vece di ſtami, e d'apici ſoſtengono gli embrioni, i quali poſcia divengono bacche rotonde, piene di ſugo, entro cui ſi racchiudono quattro ſemi ſcrignuti da una parte , e piani dall'altra. *Tav.* 299.

Lo Spin cervino volgare creſce a mediocre altezza . I ſuoi rami ſono armati di ſpine ; e portano le foglie ſempre oppoſte una all'altra, liſcie nella ſuperfizie , dentate minutamente nel loro contorno , ed acute nell'eſtremità . I fiori naſcono in gran copia alle aſcelle delle medeſime , di color verde , tanto negli individui ſterili , quanto ne' fecondi ; con queſta differenza , che ben toſto cadendo ne' primi , laſciano negli altri le bacche dopo di ſe , le quali divengono nere , eſſendo mature .

Trovaſi in Campalto , e ne abbiamo ancora veduto al Cavallino.

Facendoſi l'analiſi delle ſue bacche ſi ricava del flemma acido, e dell'olio in abbondanza , poco di ſal fiſſo , e di terra.

Queſte bacche ſono purgative , e ſi ſtimano buone nelle malattie croniche . Una dramma , e mezzo della ſua polvere meſcolata con poco di conſerva d' arancj giova nella Paraliſia , nella Cacheſſia , nella Sciatica , ne' Reumatiſmi , e nelle Oppilazioni . Lo ſciroppo delle ſteſſe bacche poſſiede ugual facultà; e ſe ne preſcrive da un oncia ſino a tre .

Le bacche dello Spin cervino, oltre all'uſo medicinale, altro ne hanno preſſo a' Tintori: poichè eſſendo ancora acerbe, e colte al tempo del mietere, danno un color giallo : accoſtandoſi alla maturazione , ſe ne ricava il colore detto acqua verde : ed eſſendo perfettamente mature , ſervono a tingere di violetto .

I. ROSA *sylvestris, vulgaris, flore odorato, incarnato*
C. B. P. 483.
Rosa sylvestris Tab. Ic. 1088.

Tav. 300. LA Rosa produce i suoi fiori di molti petali ordinati in giro, dalla qual disposizione hanno preso il nome que' fiori, che rosacei, o sia a rosetta comunemente vengono chiamati. Il Sig. Pontedera vuole, che i petali delle Rose attaccati sieno a quella parte, che egli chiama ricettacolo. Questi petali nelle rose naturalmente non sono altro, che cinque: e comechè in quelle, che ne' Giardini si coltivano, sieno molto più numerosi, è necessario avvertire, che avendo elleno il fior pieno, deggiono essere considerate, come in uno stato a loro non naturale. I fiori di tutte le rose vengono sostenuti dall'embrione, il qual diviene un frutto bislungo, carnoso, e pieno di semi angolosi.

Delle Rose de' Giardini, e di fior pieno, ragion non vuole, che noi parliamo in questo luogo; ma solamente di una spezie delle più selvagge, che i Lidi nostri spontaneamente producono. I loro fusti non hanno per l'ordinario forza da sollevarsi da se medesimi, ma intrigandosi gli uni cogli altri, formano delle macchie simili a' roveti. Eglino sono armati di spine; e le foglie, delle quali sono vestiti, non molto si discostano da quelle delle rose comuni. I fiori sono di cinque foglie incarnate, e di pochissimo odore. A questi succedono i frutti di forma pressochè ovata, e di color vermiglio, allorchè sono maturi. Si osservano sovente attaccate a' rosai salvatici alcune produzioni simili a spugne. Cagione d'esse è certa sorta di moscherino, il quale con un pungiglione, che tiene in fondo al ventre, apre un forellino ne' rami più teneri, per ascondervi le sue uova: quindi lacera, e sconcertata la struttura delle loro fibre, il sugo nutritivo, che per esse dee passare, mutando direzione, le obbliga a stendersi, e crescere in quella forma, di cui poc'anzi abbiamo parlato. Le uova del moscherino restano ivi imprigionate, e da loro nascono altrettanti piccoli bachi, ciascun de' quali ha il suo proprio nicchio. A questi la produzione stessa, o sia la spugna, che tale da molti viene appellata, somministra il nutrimento, fin tanto che, all'uso degli altri insetti, sieno divenuti volatili. Allora, fatti moscherini simili alla loro madre, scappano fuori della spugna per un foro, che apresi ciascuno nella sua casella. Da ciò si può facilmente comprendere, esser l'origine di queste spugne la stessa affatto, che quella di tutte le gallozzole, che nelle piante si osservano.

Questa sorta di Rosa salvatica è comune in molte parti del Lido.

I frutti della Rosa salvatica, che nelle Spezierie dicesi ancora Cinorrodo, e Cinosbato, hanno virtù refrigerante, e diuretica. Se ne fa una conserva, la quale si adopera utilmente ne' dolori di Calcolo, e nell'ardore d' Orina; e la quale giova altresì nella Disenteria, nel Flusso epatico, nella debolezza di Stomaco, e nella Indigestione. Le spugne, onde pure abbiamo parlato, hanno facultà astringente, e detersiva, e se ne preparano gargarismi per le ulcere della gola. Il Boccone scrive sopra le virtù delle medesime produzioni, alle quali dà il nome di *Sanatodos*, e vuole che sieno un antacido, ovvero un alcalico di somma efficacia, utile nelle Morsicature de' cani rabbiosi, e delle vipere, nelle Febbri, ne' dolori colici, e nelle ferite.

I. Ru-

I. RUBEOLA *vulgaris quadrifolia, lævis, floribus purpuraſcentibus I. R. H.* 130.
Rubia cynanchica C. B. P. 333.
Gallium tetraphyllon montanum cruciatum Col. 297.

IL Fiore della Robbeola, ſecondo il Tourneforzio, è di un ſol pezzo, e formato a imbuto. Credette egli perciò di doverla allontanare dalla Robbia, dal Gallio, e dall'Aparine, i fiori delle quali, volle, che foſſero a campanella. Quanto a noi non abbiamo veduta tra' fiori di queſte piante una tale diverſità, per cui meritaſſe la Robbeola in una claſſe dall'altre differente eſſere collocata: e ſe uopo faceſſe il ravviſare ne' ſuoi fiori una ſimilitudine di campana, ſarebbe certamente più facile il riconoſcerla in quella ſpezie di Robbeola, la quale abbiamo intrapreſo a deſcrivere, che in molte ſorte di Gallj, de' quali i fiori ſono piuttoſto a ruota, che a campanella; ſiccome altrove abbiamo avvertito. Nel rimanente poi tanta è la ſomiglianza, che ha la Robbeola colle ſopraddette piante, maſſime quanto al ſuo portamento, che non ſi può a meno di non conſiderarle tutte come ſe foſſero di una medeſima claſſe. I frutti della Robbeola ſono in tutto ſimili a quelli del Gallio. *Tav.* 81.

Queſta ſpezie di Robbeola produce i ſuoi fuſti alti un piede: ma queſti per lo più ſtanno piegati a terra, e ſono diviſi in molti rami. A ciaſcheduna de' nodi più baſſi, e vicini alla radice, ella porta quattro foglie diſpoſte in croce, alquanto larghe, e rotonde all'eſtremità. Dove poſcia i fuſti ſi dividono in rami, non ſuol averne, che due ſole di tutt'altra figura, cioè lunghe, e ſtrettiſſime a foggia di quelle del Garofano murale da noi in altro luogo deſcritto. Tutte le cime di queſta pianta ſi caricano di fiorellini bianchi di un ſol petalo, tagliati nella bocca in quattro parti. Eglino vengono ſoſtenuti dall'embrione, che poſcia diventa un frutto compoſto di due ſemi quaſi rotondi. Qualche volta i ſuoi fiori non ſono del tutto bianchi, ma pendono un poco all' incarnato.

Trovaſi abbondevolmente in tutte le ſpiagge, maſſime in quella vicina a San Niccolò di Lio. Fioriſce nel Meſe d'Agoſto; e la ſua radice è perenne.

Queſta pianta da alcuni fu chiamata Robbia cinanchica dalla parola *Cynanche*, che preſſo a' Medici lo ſteſſo vuol dire, che *Scheranzia*: poichè ſi crede, che in queſto male ella poſſa apportare alcun giovamento.

I. RUBIA *tinctorum sativa C. B. P.* 333.
Rubia sativa I. B. 3. 714.
Rubia Dodon. Pempt. 120.
Rubia major Dioscoridis Don. 77.

Tav. 120. LA Robbia produce i suoi fiori similissimi a quelli, che abbiamo descritti nel Gallio, cioè di un sol pezzo, divisi in quattro parti, e molto più somiglianti ad una ruota, che ad una campana; quantunque al Tourneforzio più dell'altra piacesse quest'ultima similitudine. Vengono eglino sostenuti dagli embrioni, i quali poscia crescono in due coccole, come nel Gallio; ma che a guisa di bacche in una sustanza umida, e sugosa i semi racchiudono.

La Robbia volgare cresce all'altezza di un uomo, e più ancora, pur ch'ella abbia a se vicina pianta alcuna, o siepe, che la sostenga. Le sue foglie sono asprissime, a causa di certi sottilissimi uncini sparsi pe'l contorno, e nelle costole delle medesime. Ad ogni nodo elleno sono disposte a foggia di stella; e ciascuna suol avere di lunghezza quattro dita per traverso. I fiori sono di color giallo, similissimi a quelli del Gallio, ma un po' più grandi, e disposti in grappoli, che spuntano a' nodi della pianta. La nostra figura rappresenta solamente le coccole, o bacche, le quali restano, passati che sieno i fiori, e divengono di color nero, essendo mature. Le radici di questa pianta sono lunghissime, serpeggianti, e di color rosso.

Nasce lungo le siepi, e produce i suoi fiori nel Mese di Giugno. I frutti sono maturi l'Autunno; ed è pianta, che vive molti anni.

La radice della Robbia, oltra l'essere di grand'uso a' Tintori, che ne traggono un colore vermiglio, serve ancora per medicamento, essendo apritiva, e avendo facultà di promovere l'Orina, ed i Mestrui. Ella perciò si adopera utilmente nell'Idropisia, nella Cachessia, e nelle Ostruzioni.

I. RUBUS *vulgaris, sive Rubus fructu nigro C. B. P.* 479.
Rubus major, fructu nigro I. B. 2. 57.

Tav. 264. IL Rovo produce i suoi fiori a rosetta, cioè di cinque petali uguali disposti in giro, e contenuti in un calice di un sol pezzo, in cinque parti diviso. Dal fondo del medesimo sorge un embrione, che poscia diventa un frutto composto di molte piccole bacche raunate insieme attorno ad un asse comune. Ciascuna di loro è piena di sugo; e un piccol seme bislungo ordinariamente racchiude. Il Rovo in oltre è pianta legnosa; ed il Tourneforzio la ripose fra gli alberi, e arboscelli, o sieno frutici; come che tra le spezie di Rovo alcune si trovino, le quali appena tra sottofrutici possono giustamente essere annoverate.

Alcuno non ci ha, che della pianta del Rovo volgare, e della sua maniera di crescere, cognizione non abbia. Perciò inutil cosa a noi sembra il minutamente descriverla. Le sue foglie sono il più delle volte cinque unite insieme, e sostenute da gambi spinosi. I fiori vengono portati in alcuni mazzetti alla sommità de' rami, e sono di color rosseggiante. Succedono i frutti simili a quelli del Moro, di color nero, essendo maturi.

Nasce

Naſce nelle ſiepi , e ne' luoghi incolti ; fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio ; e i ſuoi frutti ſono maturi l' Autunno.

Il Rovo è una pianta aſtringente , e propria a fortificare le fibre . Fannoſi bollire le ſue tenere cime, e faſſene un gargariſmo, il qual rieſce aſſai profittevole ne' mali della gola . Lo Sciroppo chiamato *Diamoron* , riconoſce per ſuo ingrediente principale i frutti non ben maturi di queſta pianta , e ſerve per le medeſime indiſpoſizioni .

II. RUBUS *repens , fructu cæſio C. B. P.* 479.
Rubus minor , fructu cæruleo I. B. 2. 59.
Rubus minor Dod. Pempt. 742.

IL Rovo , di cui al preſente dobbiamo portare la deſcrizione , creſce a poca altezza , e ſtende i ſuoi tralci per terra , i quali ſono alquanto ſottili , e ſpinoſi, veſtiti di foglie, che per lo più naſcono a tre a tre, all'eſtremità di ciaſcun gambo, che le ſoſtiene. I fiori ſono di color bianco, e non ſe ne veggono, che aſſai pochi uniti inſieme. A queſti ſuccedono i frutti, ne' quali le bacche ſono in minor numero , ma più groſſe , che in quei del volgare , da' quali ancora ſi diſtinguono pe 'l colore, che in queſte è un azzurro accoſtanteſi al nero . Quanto al ſapore egli è un agro temperato in maniera col dolce , che non rieſce al guſto punto ſpiacevole . *Tav.* 101.

Non ne abbiamo veduta altrove tanta copia , quanto nella ſpiaggia del Porto di Cortellazzo alla bocca della Piave nuova . Fioriſce, e produce frutti per tutta la State , e per tutto l' Autunno.

I. RUTA MURARIA *C. B. P.* 356. *I. B.* 3. 753.
Dod. Pempt. 470.
Adiantum album Tab. Ic. 796.

LA Ruta muraria è una pianta della razza delle capillari , la quale produce i ſuoi frutti a guiſa di una polvere nel roveſcio delle foglie , come la Felce , da cui ſi diſtingue per eſſer di gran lunga più piccola , e perchè le ſue foglie ſi aſſomigliano in certa maniera a quelle della Ruta . Nella deſcrizione della Felce dicemmo , che i ſuoi fiori , ſiccome quelli ancora dell'altre piante dette capillari , non erano per anche ſtate oſſervate da alcuno . Ma eſſendo già l' Opera noſtra ſtampata in gran parte, abbiamo letto nella Storia dell' Accademia Reale di Parigi dell'anno 1730. , che il Sig. Steelino Celebre Botanico di Baſilea , ha oſſervato in una ſpezie di Ruta muraria , che i frutti , de' quali è formata quella polvere , che ſi oſſerva nella parte inferiore delle ſue foglie , ſi veggono circondati da un certo anello , il quale , a dir vero , fu avvertito anche dal Tourneforzio . Ma il Sig. Steelino ha ſcoperto di più, eſſer egli pieno di una polvere gialla, ſimile in tutto a quella degli apici, che ſi veggono nell' altre piante : e queſto ſi vede molto prima , che i frutti ſieno a maturità pervenuti . Da queſta oſſervazione ſi può concludere , che le piante capillari non ſono in tutto , quali furono una volta credute, prive di fiori. *Tav.* 302.

La

La Ruta muraria volgare creſce all'altezza di quattro in cinque dita per traverſo. Ella produce un piccol ceſpuglio di foglie tagliate in molte parti, ciaſcuna delle quali è dentata alla ſommità. Nel loro rovéſcio ſi veggono piene a certi tempi di una polvere prima gialliccia, poi di color di tabacco, nella quale i frutti, e ſecondo l'oſſervazione del Sig. Steelino, anche i fiori della pianta ſi ponno ravviſare.

Naſce copioſamente nelle antiche muraglie, che ſono nel Convento dell' Iſola di S. Spirito.

La Ruta muraria è propria ne' mali di petto, avendo virtù di liberare il Polmone dagli umori groſſolani, e viſchioſi, da' quali talvolta egli è ingombrato. Adoperaſi l'infuſione, e lo Sciroppo di queſta pianta, i quali ſono eccellenti nel mal di punta, e nella Vomica de' polmoni. La Ruta muraria da alcuni viene annoverata tra le piante apritive; e ſe le attribuiſce ancora virtù di guarire lo Scorbuto.

S

I. SALICARIA *vulgaris, purpurea, foliis oblongis I. R. H.* 253.
Lyſimachia ſpicata, purpurea fortè Plinii C. B. P. 246.
Lyſimachia purpurea, quibuſdam ſpicata I. B. 2. 902.

LA Salicaria produce i ſuoi fiori di cinque petali uguali, diſpoſti a modo di roſetta, e ſoſtenuti da un calice di un ſol pezzo, ma diviſo in cinque parti nella ſua bocca, fra le quali ſono alternativamente tramezzati i petali, eſſendo appiccato ciaſcun di loro in quel luogo, ove finiſce una diviſione. In fondo a queſto calice è ſituato l'embrione, che poſcia diventa un frutto ovale, diviſo in due caſelle, e di ſemi minutiſſimi ripiene. *Tav.* 158.

La volgare Salicaria produce i ſuoi fuſti dell'altezza di tre, o quattro piedi. Le foglie ſono bislunghe, ed acute, e naſcono ſempre oppoſte una contra l'altra. I rami tengono l'ordine medeſimo, finendo in iſpighe lunghiſſime, cariche di un gran numero di fiori porporini.

Naſce la Salicaria ne' luoghi acquidoſi, e ſpezialmente nelle Pianure del Cavallino; fioriſce ne' Meſi d' Agoſto, e di Settembre; e la ſua radice è perenne.

L'Acqua ſtillata di queſta pianta è buona per le infiammazioni, e per altre malattie degli Occhi.

I. SALICORNIA *geniculata, ſempervirens Coroll. I. R. H.* 51.
Kali geniculatum, majus, ſempervirens C. B. P. 289.
Kali geniculatum, vermiculatum, ſive Salicornia Don. 55.

LA Salicornia è una delle piante, che producono i fiori a ſtami, cioè a dire affatto privi di petali, che li circondino. Eſſi vengono portati in una maniera aſſai particolare, la quale meglio potraſſi comprendere nella deſcrizione d'una delle due ſpezie. *Tav.* 32.

La Salicornia perenne ha i ſuoi fuſti legnoſi, che in molti rami ſi dividono, e queſti ultimi in ogni parte producono lunghi germogli, di groſſa, e carnoſa conſiſtenza, i quali ſembrano eſſere affatto privi di foglie: ma ben conſiderandoli, è agevole il riconoſcere, che due ne hanno a ciaſcun nodo, benchè sì poco rilevate, che non fanno altra figura, che di piccole ſcaglie. Sono queſti nodi molto frequenti in ogni parte della pianta; e allorchè queſta trovaſi in fiore, ſpuntano tra le commeſſure delle foglie gli ſtami, i quali ſoſtengono gli apici di color giallo. Eſſendo poſcia caduti queſti, creſcono i frutti ne' medeſimi luoghi, i quali ſono aſſai piccoli, membranoſi, ed un ſolo ſemé nero, e luſtro contengono. I germogli della pianta di freſco nati ſono di un color glauco,

co, ma invecchiando diventano verdi, avvenendo ſovente, che dell'una, o dell'altra qualità ſe ne trovino ſopra i medeſimi fuſti.

Naſce alla Marina, ed in tutti i luoghi inondati dall'acqua ſalſa; fioriſce nel Meſe di Giugno; e la ſua radice è perenne.

Ella non ha altro ſapore, che di Sale; ed ha le ſteſſe facultà, che tutte le ſpezie di Cali.

II. SALICORNIA *geniculata annua Cor. I. R. H.* 51.
Kali geniculatum brevius annuum C. B. P. 289.
Salicornia Kali geniculatum vermiculatum Penæ Don. 88.

Tav. 33. 2. QUeſta ſpezie di Salicornia è diverſa dalla precedente, per avere i frutti, che non ſono legnoſi, i germogli più teneri; e i nodi meno frequenti. Diviene ſpeſſe volte queſta pianta di color roſſo, maſſime in tempo d'Autunno. I fiori, e i frutti ſono affatto ſimili a quelli della prima ſpezie da noi deſcritta.

Fioriſce più tardi dell'altra, e i ſemi ſono maturi l'Autunno: poco dipoi ella muore, eſſendo pianta annuale. Trovaſi ella ancora ne' luoghi inondati dall'acqua ſalſa, detti comunemente Barene.

I. SALIX *vulgaris alba arboreſcens C. B. P.* 473.
Salix Dioſcoridis Lob. Ic. 136.

I Fiori del Salcio, e i frutti ſono ſimiliſſimi a quelli del Pioppo, che in altro luogo abbiamo deſcritti; nè ſono diverſi fra loro queſti due alberi, ſe non pe'l differente loro portamento. Abbiamo detto *queſti due alberi*, benchè non di tutte le ſpezie di Salcio poſſa dirſi con verità, che ſieno alberi; ma tali eſſendo le principali, non dovevano andar diſgiunte dall'altre, che non ſono diverſe, ſe non per la loro grandezza.

Il Salcio volgare è albero aſſai conoſciuto: perciò non è punto neceſſario il deſcriverlo minutamente. Le ſue verghe ſono facili a piegarſi, e difficili a romperſi; e la ſcorza loro è di color giallo. Le foglie ſono lunghe, acute, e bianche nella parte inferiore. Produce alcune ſpighe di fiori gialli in tempo di Primavera; eſſendo le foglie non del tutto piegate; nel qual tempo altri individui portano ſpighe d'embrioni; e queſti divengono frutti ſimili a quelli del Pioppo bianco, pieni di ſemi, ornati di una candida lanugine.

Trovaſi comunemente lungo le correnti dell'acque; e fioriſce nel Meſe di Maggio.

Le pieghevoli verghe del Salcio ſervono per legare le ſiepi; e queſto ſi è l'uſo economico di queſt'albero, di cui però diſſe Vergilio:

Viminibus Salix, fœcundæ frondibus Ulmi.

Al Salcio ſi attribuiſce virtù aſtringente; e così ancora di giovare ne' dolori di Calcolo.

II. SALIX *folio ex rotunditate acuminato C. B. P.* 474.
Salix Caprea latifolia Tab. Ic. 1048.

QUeſta ſorta di Salcio creſce in arboſcello, e porta le ſue foglie più larghe degli altri, quaſi della grandezza di quelli dell' Alloro. Le ſue verghe non ſono molto pieghevoli, come negli altri Salcj, anzi ſi rompono faciliſſimamente: però non ſe ne può ſervire per vinchj. Fioriſce nel Meſe di Marzo avanti il germogliare delle foglie; e le ſue ſpighe ſono maggiori di quelle del Salcio volgare.

Naſce alle bocche della Piave, e ne' luoghi circonvicini.

III. SALIX *pumila linifolia incana C. B. P.* 474.
Salix pumila anguſtifolia prona parte cinerea I. B. 1. 213.
Salix pumila anguſtifolia 1. *Cluſ. Hiſt.* 86.

QUeſta ſpezie di Salcio è una di quelle, che non deggiono aſſolutamente annoverarſi tra gli alberi, anzi neppure tra gli arboſcelli; non eſſendo i ſuoi fuſti molto legnoſi, e non avanzando l' altezza di un palmo. Sono queſti veſtiti di foglie ſimili a quelle del Lino, ma però un po' più grandi, verdi al di ſopra, e di ſotto cenerognole, conforme che in molte altre ſpezie di Salcio ſi oſſerva. Naſcono i fiori prima delle foglie, e i frutti nello ſtenderſi delle medeſime, o poco dipoi. Così gli uni come gli altri ſono in iſpiga, come nel Pioppo, e negli altri Salcj, verificandoſi anche in queſta ſpezie, come in tutte l'altre, che quegli individui, i quali producono fiori, quanto a' frutti, poſcia ſono infecondi. *Tav.* 44.

Queſta rara ſpezie di Salcio trovaſi ne' luoghi acquidoſi di là dalla Piave vecchia, in vicinanza del Cavallino.

IV. SALIX *humilis, anguſtifolia C. B. P.* 474.

NOi non abbiamo trovato nome più conveniente a queſta ſpezie di Salcio, le cui verghe creſcono all'altezza di due piedi, ricoperte di corteccia gialla, e veſtito di foglie di color argentino, ſimiliſſime a quelle dell' Ulivo. *Tav.* 125.

Naſce abbondevolmente nelle Pianure del Cavallino.

I. SAMBUCUS *fructu in umbella nigro C. B. P.* 456.
Sambucus vulgaris I. B. 1. 544.

Tav. 265. I Fiori del Sambuco sono in tutto simili a quelli dell'Ebbio, e così i frutti ancora. Queste due piante si distinguono fra loro, per essere il Sambuco un vero arboscello, dovendosi l'Ebbio annoverare tra' frutici.

Il Sambuco volgare viene conosciuto da tutti, e non fa di mestiere il portarne una lunga descrizione. I suoi tronchi, e rami sono ripieni di un leggierissimo midollo; e le foglie nascono opposte una all'altra, più larghe di quelle dell'Ebbio. I fiori nascono in ombrelle di color bianco, che pende un poco al gialliccio, ed hanno un odore loro particolare.

Nasce in abbondanza nelle siepi di Lio; e fiorisce il Mese di Maggio.

Dal Sambuco per mezzo dell'analisi chimica si estraggono de' liquori acidi ed alcalici, del Sal volatile, dell'olio, e della terra in quantità.

Questa pianta ha virtù purgativa; e viene prescritta l'infusione della sua corteccia di mezzo. I teneri germogli hanno la stessa proprietà. Il Rob di Sambuco, il quale altro non è, che il sugo delle sue bacche condito col Zucchero, e bollito fino a consistenza di mele, stimasi proprio nelle indisposizioni della matrice. La decozione de' fiori del Sambuco ha facultà di raddolcire, e di mitigare il dolore nelle parti infiammate; ed applicasi con molto profitto alle Risipole.

I. SAMOLUS *Valerandi I. B.* 3. 791.
Anagallis aquatica, folio rotundo, non crenato C. B. P. 252.
Anagallis aquatica tertia Lob. Ic. 467.

Tav. 56. 2. IL Samolo produce fiori di un sol pezzo, formati a ruota, ed in cinque parti divisi. Dal fondo del calice sorge un embrione, che diventa poscia un frutto, da cui il calice medesimo non separasi giammai; e questo frutto non ha, che un sol vano, entro a cui molti semi racchiudonsi. Questi poscia allora ne sortiscono, quando il suddetto frutto giunto a maturazione in due parti si fende.

Non abbiamo cognizione, che di questa sola spezie di Samolo. Ella innalza i suoi fusti un palmo, o poco più. Le foglie sono rotonde nell'estremità, carnose alquanto, e prive di peli. I fiori vengono sparsi in non piccola quantità sopra de' rami, e sono minutissimi di color bianco lattato.

Il Samolo è pianta acquajuola, e la sua radice è perenne; fiorisce tutta la State; e trovasi non lungi dal luogo detto il Cavallino.

I. SA-

I. SATUREJA *hortenſis , ſive Cunila ſativa Plinii*
C. B. P. 218.
Satureja Dod. Pempt. 289.

LA Santoreggia produce i ſuoi fiori a due labbri , e ſimiliſſimi a quelli del Calamento ; in queſto ſolamente diverſi , che vengono ſoſtenuti da picciuoli ſemplici , e che non ſono ramoſi in verun modo , ſiccome nel Calamento ſi oſſerva. *Tav.* 290.

La Santoreggia volgare creſce all' altezza di un palmo , o poco più . Ella produce gran copia di rami tutti veſtiti di foglie ſtrette , bislunghe , alquanto peloſe , e di un odore aſſai penetrante . I fiori vengono ſparſi alle aſcelle delle medeſime , di color bianco , e ſimiliſſimi a quelli della ſeconda ſpezie di Calamento da noi deſcritta , la quale da tutti gli Scrittori avanti il Tourneforzio per cauſa del ſuo odore , e del ſuo portamento fu annoverata tra le Santoreggie.

Coltivaſi negli Orti , e talora ſi trova ancora nata ſpontaneamente ne' luoghi arenoſi . Fioriſce nel Meſe di Agoſto ; ed è pianta annuale.

La Santoreggia ha virtù di confortare lo Stomaco , e ſi adopera ancora quando ella è ſecca per condire i cibi.

I. SAXIFRAGA *verna , annua , humilior T.* 252.
Sedum tridactylites tectorum C. B. P. 285.
Tridactylites tectorum flore albo I. B. 3. 762.
Paronychia altera , Rutaceo folio Lobelii Don. 70.

LA Saſſifragia porta i ſuoi fiori di cinque petali uguali , diſpoſti in giro a modo di roſetta , e contenuti in un calice di un ſol pezzo , diviſo però nella bocca in cinque parti uguali . Entro a queſto racchiudeſi un embrione , che diviene poſcia un frutto , il quale creſcendo ſi uniſce intimamente al medeſimo calice , ed acquiſta la figura di un urna diviſa per entro in due cavità , e terminata nella ſua ſommità quaſi in due piccole corna. *Tav.* 226.

Queſta ſpezie di Saſſifragia non arriva mai all' altezza di un palmo , e ordinariamente non eccede tre , o quattro dita per traverſo . Ella è pianta aſſai tenera , e gentile , guernita di poche foglie carnoſe , diviſe quando in tre , e quando in cinque parti , di color verde dilavato , e qualche volta roſſigno. I fiori ſono aſſai piccoli di color bianco lattato , cogli apici gialli . Tutta la pianta è ricoperta di pelo , e al tocco ſi riconoſce alquanto glutinoſa.

Naſce ſopra le tegole delle caſe , fra le ſcrepolature de' ſaſſi , ed anche nelle arene . Non dura che ne' Meſi di Marzo , e in quello di Aprile ; poi ſe ne muore , eſſendo pianta annuale , e di breviſſima vita.

Penſano alcuni , che queſta pianta abbia un non ſo che di balſamico , e proprio a ſaldar le ferite . Biſogna avvertire non eſſere queſta la Saſſifragia , di cui parlano ordinariamente gli Scrittori di Medicina.

I. SCABIOSA *stellata minima C. B. P.* 271.
Scabiosa cum pulcro semine minor I. B. 3. 7.

Tav. 11. I Fiori della Scabbiosa, secondo l'opinione del Tourneforzio, sono composti di fioretti. Ciascuno di questi, oltra il calice comune, che molti ne comprende, è provveduto del suo particolare, il quale poscia, caduto il fiore, diviene un frutto, entro di cui il seme racchiudesi. Fa d'uopo leggere ciò, che abbiamo scritto intorno a' fiori del Dissaco, per intendere perfettamente la struttura di quelli della Scabbiosa.

La Scabbiosa marittima produce le sue foglie minutamente intagliate, e simili a quelle della Jacea descritta da noi al numero IV; onde la pianta non per anche fiorita potrebbe di leggieri confondersi colla medesima; ma si distingue per la disposizione delle foglie suddette, le quali nella Scabbiosa nascono sempre opposte una contra l'altra, non così nella Jacea. I fiori in questa pianta vengono portati all'estremità de' rami, e sono di un bel colore celeste. I fioretti, che stanno nel lembo del fiore, sono più grandi assai, e più irregolari di quelli del mezzo, ma a tutti succedono i frutti, i quali sono coronati da una membrana secca, e trasparente a guisa di velo. Questa corona è ornata di molte striscie dalla circonferenza verso il centro; onde il capitello carico di simili frutti sembra essere una palla coperta di stelle, il che a quest'erba ha dato il nome di Scabbiosa stellata.

Nascendo questa pianta nelle arene, o in terreno, da cui ne tragga poco nutrimento, resta assai più piccola dell'ordinario, con rami, che si alzano appena un palmo da terra, come si vede nella Tavola 88. Avviene ancora talvolta, ch'ella sia mostruosa, poichè producendo un capitello simile a quelli, che si aprono in fiori, in vece di questi ne spuntano molti ramuscelli vestiti di piccole foglie, ciascun de'quali porta un bottoncino all'estremità. La pianta in questo stato non conduce alcun frutto a perfezione. La figura si vede alla Tavola 142.

Tav. 88.

Tav. 142.

Trovasi in tutte le spiagge arenose, massime in quelle di S. Niccolò di Lio; fiorisce nel Mese di Giugno; e la sua radice è perenne.

II. SCABIOSA *capitulo globoso major C. B. P.* 270.
Scabiosa minor, vulgaris I. B. 3. 3.
Scabiosa v. Clus. Hist. II.
Asterocephalus vulgaris, flore cæruleo Vaill. Mem. Acad. Paris. 22.

Tav. 202. QUesta spezie di Scabbiosa è più grande della marittima da noi altrove descritta. Le sue foglie vicine alla radice non sono così intagliate, ma le altre il sono egualmente. Tanto le prime, quanto le seconde, ricoperte vengono di morbido pelo. I fiori sono alquanto più piccoli, che nella suddetta, e composti di fioretti azzurri, fra' quali sono bensì i più grandi quelli, che si trovano nel lembo, ma con minor disuguaglianza di quella, che si osserva nella Scabbiosa marittima. Ad ogni fiore succede una pallottolina di

frutti

frutti della ſteſſa figura deſcritta da noi in quelli dell'altra ſpezie, ma con quella corona membranoſa, e traſparente, che portano all'eſtremità, molto più piccola.

Naſce in riva al Mare, e lungi ancora dal medeſimo; fioriſce per tutta la State; e non ſuol vivere dopo la maturazione de' ſemi.

Non ſolo in Venezia, ma eziandio in molte Città di Lombardia, alle quali manca la vera Scabbioſa medicinale, queſta le viene ſoſtituita. La Scabbioſa ha virtù di promovere il ſudore, e di purificare il ſangue. Preſcriveſi nelle Febbri, e ne' mali di Petto, rendendoſi per ſuo mezzo facile l'eſpettorazione. Serve altresì per guarire la Scabbia, ed altri mali della pelle; onde ella ha tratto il nome di Scabbioſa.

I. SCIRPO-CYPERUS *paluſtris, radice repente, inodora, panicula non ſparſa, capitulis craſſioribus, & ſemine majore Mich. Nov. Gen.* 48.

IL Scirpocipero è una pianta delle graminifoglie, che produce i fiori a ſtami diſpoſti in iſpighe ſquamoſe, quaſi nel modo ſteſſo, che del Melanoſcheno dicemmo, dal quale vien riconoſciuto diverſo, e per li gambi triangolari ſimili a quelli del Cipero, e per alcuni peli, che circondano i ſuoi ſemi all' eſtremità, ovvero alla baſe; il che non ſolo dal Melanoſcheno, ma dal Cipero ancora sì fatta pianta diſtingue. *Tav.* 50.

Queſta ſorta di Scirpocipero ha le ſue radici nere, ſerpeggianti, e nodoſe; i fuſti dell'altezza in circa di due piedi; le ſpighe all'eſtremità de' medeſimi aſſai grandi, di un colore avvicinanteſi al nero; e finalmente le foglie altrettanto lunghe, quanto tutta la pianta.

La trovammo inſieme col Sig. Micheli nell' Iſola di *Por di Lio*; e lo ſteſſo la diede per nuova nella ſua Raccolta de' nuovi generi di Piante. Ella è perenne; e trovaſi in fiore nel Meſe di Giugno.

II. SCIRPO-CYPERUS *maritimus altiſſimus caule rigido pallidè virente, panicula ampliore, ſparſa, capitulis oblongis, inter ſe diſtantibus Mich. Nov. Gen.* 47. *Tab.* 31.

Cyperus maritimus, panicula ſparſa, mucrone pungente D. Mich. Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr. 13.

QUeſta ſpezie di Scirpocipero non produce più, che due o tre foglie aſſai corte preſſo alla ſua radice. I fuſti ſono triangolari, e quanto alla pannocchia, ella naſce poco lungi dall'eſtremità de' medeſimi, e queſta termina in una punta aſſai rigida, come ne' Giunchi, e negli Scirpi, da' quali diſtingueſi queſta pianta, per avere i gambi triangolari.

Ne fa menzione il Sig. Micheli, il quale trovolla unitamente con noi nell' Iſole attorno a Venezia.

I. SCIR-

I. SCIRPOIDES *acutum, maritimum, capitulo glomerato*
Scheuchz. Agroſt. 373. *Tab.* 8. *Fig. vj.*
Scirpus humilis, maritimus, capitulis ſingularibus, in ſtylo ſeſſilibus Cat. Stirp. Agr. Bon. Pr. 16.
Juncus minor, glabro ſingulari capitulo, radice tomentoſa
Barr. Ic. 255. 3.

Tav. 45. 2. LA Scirpoide ſecondo lo Scheuczero è una ſorta di pianta, che produce fiori a ſtami, ridotti in piccole ſpighe, e non ſi diſtingue dallo Scirpo, di cui fra poco dovrem parlare, ſe non per queſto, che le ſuddette ſpighe ſono ammaſſate in tante pallottoline, che ſi aſſomigliano aſſai a' frutti del Platano.

La ſpezie di Scirpoide, che abbiamo per le mani, non creſce più, che all' altezza di un piede, e porta i capitelli, o pallottoline di ſpighe poco lungi dall' eſtremità de' gambi ſempre una alla volta, e ſenza picciuolo, che le ſoſtenga. Le foglie ſono aſſai corte, e in piccol numero. Sorgono queſte in un co' fuſti dalla radice, la quale è di color nero.

Fioriſce in Luglio; e trovaſi non lungi da Saccagnana. Ella è pianta perenne.

II. SCIRPOIDES *maritimum, capitulis ſparſis glomeratis*
Scheuchz. Agroſt. 371.
Scirpus maritimus, capitulis rotundioribus glomeratis
I. R. H. 528.
Juncus acutus maritimus capitulis rotundis C. B. P. 11.

QUeſta ſpezie di Scirpoide creſce a maggior altezza, che la precedente, ed è più grande in tutte le ſue parti. Diſtingueſi ancora dalla medeſima in queſto, che verſo l'eſtremità de' gambi non produce già un ſol capitello, o gruppo di ſpighe, ma quattro o cinque, e più ancora; e queſte, per la maggior parte ſoſtenute da lunghi picciuoli.

Naſce comunemente in tutti i luoghi acquidoſi, e fioriſce nel Meſe di Luglio. La ſua radice è perenne.

I. SCIRPUS *paluſtris altiſſimus I. R. H.* 528.
Juncus maximus, ſive Scirpus major C. B. P. 12.
Juncus maximus Holoſchænos I. B. 2. 522.

LO Scirpo è una pianta della razza delle graminifoglie, la quale diſtingueſi dallo Scirpocipero, perchè i fuſti di queſto ſono triangolari, come nel Cipero, e quelli del primo ſono ordinariamente rotondi.

Queſta ſorta di Scirpo produce i ſuoi gambi di due, o tre piedi d'altezza. Eglino ſono involti da alcune corte foglie preſſo alla radice, i quali non ſono molto facili ad oſſervarſi. I ſuddetti frutti ſono rotondi, pieni di un midollo bianco, e ſimiliſſimi a quelli de' Giunchi, avendo anch' eſſi pugnente la ſua eſtremità. Poco lungi da quella oſſervaſi la pannocchia formata di molte piccole ſpighe, ſimili a quelle da noi oſſervate nella ſeconda ſpezie di Scirpoide di colore tanè.

Naſce nelle ſponde della Piave nuova, preſſo al Porto di Cortellazzo, e ſi è trovato ancora in alcuni luoghi umidi delle noſtr' Iſole. Fioriſce in tempo di State; e la ſua radice è perenne.

Alcuni col bianco midollo di queſto Scirpo formano de' lucignoli, i quali in vece delle fila di bambagia fanno ardere nelle lucerne; la qual coſa fu avvertita da molti Scrittori, e ne ſiamo ancora ſtati aſſicurati da Sua Eccell. il Sig. Criſtino Martinelli Eruditiſſimo Gentiluomo Veneziano, del quale in altro luogo abbiamo fatta onorevol menzione, e la cui grande cognizione, ch'egli ha della Botanica, e della Naturale Storia, può bensì da noi eſſere commemorata più volte, ma non mai lodata abbaſtanza.

I. SCLAREA *pratenſis, foliis ſerratis, flore cæruleo*
I. R. H. 179.
Horminum pratenſe, foliis ſerratis C. B. P. 238.
Gallitricum ſylveſtre vulgò, ſive ſylveſtris Sclarea, flore cæruleo, magno I. B. 3. 311.

LA Schiarea produce fiori a due labbri, de' quali il ſuperiore è incurvato a guiſa di falce, e l'inferiore diviſo in tre parti; eſſendo quella di mezzo ſcavata a foggia di cucchiajo. A queſti fiori ſuccedono i ſemi, che al numero di quattro vengono a maturazione entro del calice.

La Schiarea de' Prati innalza qualche volta i ſuoi fuſti ſino a due, o tre piedi da terra. Le foglie ſono bislunghe, dentate all'intorno, e oppoſte una contra l'altra a' nodi del fuſto. Queſto finiſce in una lunga ſpiga di fiori, i quali ſono ordinariamente azzurri, ma qualche volta ancora bianchi, o porporini.

Naſce ne' Prati, e ne' luoghi erboſi; fioriſce nel Meſe di Maggio, e alcuna volta anche l'Autunno. Ella è pianta perenne.

Alcuni

Alcuni Erbajuoli portano le foglie di queſta Schiarea in vece di quelle della Bettonica . Da molti Scrittori le viene attribuita virtù di riſchiarare la viſta , come alla Schiarea degli Orti ; e da altri vien creduta propria ne' mali della Teſta .

I. SCOLYMUS *Chryſanthemos C. B. P.* 384.
Spina lutea I. B. 3. 84.
Carduus Chryſanthemus Dod. Pempt. 725.
Scolymos Theophraſti Don. 80.

Tav. 175. LO Scolimo produce i ſuoi fiori compoſti di ſoli mezzi fioretti , ovvero ſecondo la dottrina del Sig. Pontedera di fioretti a linguetta . Eglino ſono contenuti in un calice formato di ſcaglie ſpinoſe; e gli embrioni , da'quali vengono portati , diventano finalmente altrettanti ſemi bislunghi , privi di quella lanugine , che diceſi pappo . Lo Scolimo dal Vaillant fu annoverato tra le piante cicoracee .

Queſta ſorta di Scolimo porta le ſue foglie tutte armate di ſpine , ed intagliate , come quelle de' Cardi , ma alquanto più ſtrette , di color verde , fuorchè nelle vene , le quali ſono ordinariamente bianchiccie . I fuſti creſcono ſino all' altezza di due piedi , e portano all' eſtremità de' ſuoi rami certi groſſi capitelli , i quali vengono ſoſtenuti da tre o quattro foglie circondate d' ogn' intorno da ſpine pugnentiſſime . Queſti capitelli ſi aprono poſcia , e divengono fiori di color dorè , i quali comunemente non veggonſi aperti , ſe non le ore del mattino , conforme che in tutte le piante di fior a linguetta ſappiamo avvenire . Tutta la pianta dello Scolimo contiene un ſucco latticinoſo .

Naſce nelle ſpiagge del Mare , e anche lungi dalle medeſime ; fioriſce ne' Meſi di Luglio , e di Agoſto ; e la ſua radice è perenne .

Serve queſta pianta più per uſo di alimento , che di medicina , mangiandoſi cotte le ſue radici . Le viene però attribuita da molti Scrittori virtù apritiva , ond' ella può eſſere propria a rimovere le Oſtruzioni , e a promovere l' Orina .

I. SCORDIUM *C. B. P.* 247. *I. B.* 3. 292. *Dod. Pempt.* 126.
Chamædrys paluſtris , caneſcens , ſeu Scordium officinarum
I. R. H. 205.
Scordium Trago , Triſſagine paluſtris Don. 85.
Scordion lanuginoſum ejuſdem 83.

Tav. 140. LO Scordeo è ſenza dubbio una ſpezie di Camedrio : contuttociò è talmente in uſo il nome , con cui l' abbiamo da principio chiamato , che queſte due piante non deggiono aſſolutamente confonderſi .

Lo Scordeo è differente dal Camedrio volgare per le ſue foglie , che ſono più tenere , ricoperte di un pelo bianchiccio , e che ſtropicciate hanno l' odore dell' aglio . I fiori non ſono diverſi , ſe non nella grandezza , eſſendo nello Scordeo un po' più piccoli , e di color porporino aſſai dilavato . Eglino vengono prodotti alle aſcelle delle foglie , come nel Camedrio , il che dalla noſtra figura non

ſembra

ſembra eſſere ſufficientemente rappreſentato . Quando lo Scordeo naſce in luoghi acquidoſi , ſtendeſi per terra , e produce lunghiſſime catene , con foglie affatto liſcie . All'incontro creſcendo in terreno più aſciutto , i ſuoi fuſti vengono ritti , e le foglie rimangono peloſe . Perciò il Donati non ebbe ragione d'affermare, eſſervi due ſpezie fra loro diſtinte di Scordeo, una liſcia, l'altra lanuginoſa .

Fioriſce lo Scordeo ne' Meſi di Giugno , e di Luglio ; e la ſua radice è ſerpeggiante , e perenne.

Si tiene da tutti , che queſta pianta ſia cordiale , diaforetica , e aleſſifarmaca: però ſi dà la ſua decozione nelle Febbri maligne, e peſtilenziali, e così ancora nel Vajuolo . Nella Triaca , e nel Mitridato entra lo Scordeo, e vien preferito quello , che di bianca lanugine è ricoperto . Di più egli ha dato il nome ad un lattovaro , il quale chiamaſi Diaſcordeo . Queſta pianta è altresì apritiva ; e ſi preſcrive utilmente nelle oppilazioni la conſerva di eſſa , la quale rende ancora lo ſputo facile agli aſmatici , e a' tiſici . Finalmente lo Scordeo ha virtù di reſiſtere alla putrefazione: però ſi aggiugne alle decozioni, che ſervono per fomento alle ulcere , le quali ſono in pericolo della cancrena.

I. SCORZONERA *laciniatis foliis I. R. H.* 471.
Tragopogon laciniatum , luteum C. B. P. 274.
Scorzoneroides vulgaris Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1721.

LA Scorzonera è pianta cicoracea , i cui fiori ſono compoſti di ſoli mezzi fioretti , ovvero di fioretti a linguetta . Queſti ſono guardati da un calice ſquamoſo , ſoſtenuti ciaſcun di loro dal ſuo embrione , il qual poſcia diviene un ſeme bislungo , coronato di piume.

Queſta ſorta di Scorzonera produce le ſue prime foglie intagliate profondamente , quaſi nella ſteſſa guiſa , che nel Coronopo . Quelle de' fuſti nol ſono tanto : tutte però egualmente ſono biancaſtre , e quaſi ricoperte di cenere . I fuſti creſcono all'altezza di un palmo, o poco più oltre, e ſi dividono in rami, i quali portano all'eſtremità de' fiori , il color de' quali è giallo . Succedono i ſemi , i quali portano una ciocchetta di piume all'eſtremità.

Naſce la Scorzonera di foglie intagliate nelle ſpiagge di Chiozza, e di Brondolo . Fioriſce nel Meſe di Maggio ; ed è pianta annuale.

Non ha queſta pianta uſo alcuno in Medicina , nè può alla vera Scorzonera eſſere ſoſtituita.

I. SCROPHULARIA *nodosa, fætida C. B. P.* 235.
Scrophularia vulgaris, & major I. B. 3. 421.
Scrophularia Dodon. Pempt. 50.

Tav. 303. I Fiori della Scrofolaria ſono di un ſol petalo, in più parti diſuguali irregolarmente diviſo. In certe ſpezie della medeſima coteſti fiori ſi aſſomigliano ad un otre: in altre eglino hanno nella parte d'avanti una grande apertura, come ne' fiori, che furono da alcuni paragonati ad una maſchera. Di qualunque forma eglino ſieno, ſi trovano infilzati nella tromba di un embrione, che poi diventa un frutto quaſi rotondo, ed acuto nell'eſtremità, il quale eſſendo maturo, fendeſi in due cavità, ognuna delle quali molti ſemi minutiſſimi contiene.

Le radici della Scrofolaria volgare ſono groſſe, carnoſe, e piene di tuberoſità. Da queſte germogliano de' fuſti, i quali creſcono all'altezza talvolta d'un uomo, e ſono guernite di foglie bislunghe, oppoſte una all'altra, liſcie nella ſuperfizie, e dentate minutamente nel loro contorno, di un cattivo, e ſpiacevole odore. I fiori naſcono come in iſpighe, verſo l'eſtremità, e ſono aperti nella parte d'avanti quaſi in due labbri, de' quali il ſuperiore è aſſai rilevato. Il colore di queſti in parte è verdiccio, ed in parte oſcuramente porporino.

Naſce in terreno umido, e graſſo; fioriſce nel Meſe di Giugno; ed è pianta perenne.

Il Sal volatile concreto, e l'olio ſono i due principj, che più abbondevolmente degli altri ſi ricavano nell'analiſi chimica di queſta pianta.

Le radici, e le foglie della Scrofolaria hanno una gran virtù di riſolvere, e di ammollire. Però l'unguento fatto delle ſteſſe radici ſi adopera con molto profitto nelle Morici, ne'Tumori, e nelle Scrofole, dal guarire le quali la pianta fu denominata Scrofolaria. Il ſugo è proprio a mondificare le ulcere, ancorchè elleno ſieno carcinomatoſe.

II. SCROPHULARIA *Ruta canina dicta, vulgaris C. B. P.* 236.
Scrophularia tertia Dodonæo, tenuifolia, Ruta canina quibuſdam vocata I. B. 3. 423.
Ruta Canina Cluſ. Hiſt. CCIX.

Tav. 221. LA Scrofolaria, che in queſto luogo ſiamo per deſcrivere produce i ſuoi fuſti alti alcune volte due piedi. Le ſue foglie ſono intagliate in molte parti, talora sì profondamente, che furono aſſomigliate a quelle della Ruta. Ella però s'incontra aſſai più ſpeſſo con foglie non tanto diviſe, quale nella figura fu da noi rappreſentata. I fiori vengono portati all'eſtremità de' rami, quaſi diſpoſti in iſpiga, e ſono di colore oſcuramente porporino.

Naſce ne' luoghi aſpri, e ſaſſoſi; fioriſce in Giugno, e in Luglio; e la ſua radice è perenne.

I. SE-

I. SEDUM *minus, teretifolium album C. B. P.* 283.
Sedum minus, folio longiuſculo, tereti, flore candido I. B. 3. 690.
Vermicularis, Craſſula minor officinarum, & Illecebra major
Lob. Ic. 377.

IL Semprevivo produce i ſuoi fiori di molti petali diſpoſti in giro, a modo di roſetta. Dal calice loro ſorge un embrione, il quale poſcia diventa un frutto formato di molte ſilique, o guaine inſieme unite, ciaſcuna delle quali molti ſemi minutiſſimi contiene. *Tav.* 304.

Queſta ſorta di Semprevivo produce i ſuoi gambi ſempre piegati, e incapaci di reggerſi da loro medeſimi. Eglino ſono veſtiti di foglie groſſe, e carnoſe, come in ogni altro Semprevivo, di color verde, ottuſe all'eſtremità, e ſimili a' bachi, onde queſt'erba, *Semprevivo vermicolare* fu detta. All'eſtremità ella produce de' fiori diſpoſti come in mazzolini, di color bianco, cogli apici porporini.

Naſce ne' muri antichi, e fra le pietre; fioriſce nel Meſe di Luglio; e la ſua radice è perenne. I rami ſuoi ſvelti dalla Pianta, e collocati in terra ſi attaccano ad eſſa, facendo nuove radici, e moltiplicando con ſomma facilità; coſa, che a molte altre ſpezie di Semprevivo è comune.

Le foglie di queſta ſpezie di Semprevivo ponno adoperarſi in vece di quelle del maggiore, eſſendo ugualmente dotato della proprietà, ch' eſſe hanno, di rinfreſcare, e di riſolvere. Molti coſtumano di applicarle a' tumori, e alle parti infiammate, come ſappiamo eſſere ſolito a fare con proſpero avvenimento il Sig. Girolamo Vandelli Lettore, e Profeſſore Primario di Chirurgia, Litotomo, ed Oculiſta nell' Univerſità di Padova, il cui nome per la ſua grande, e profonda dottrina, e per la maraviglioſa felicità, con cui nelle più ardue, e difficili operazioni dell'arte ſua egli è riuſcito, viene in ogni luogo giuſtamente celebrato.

II. SEDUM *minus, luteum, folio acuto C. B. P.* 283.
Sedum minus, flore luteo I. B. 3. 692.
Aizoon hæmatoides Lob. Ic. 378.

QUeſta ſorta di Semprevivo viene un poco più grande dell'altra deſcritta da noi al numero precedente. Anche in queſta i rami ſono ordinariamente incurvati a terra, ma le foglie, delle quali vengono guerniti, ſono più lunghe, e più ſottili, acute nell'eſtremità, e di color glauco. I fiori vengono pure anch'eſſi portati a mazzolini, come nell'altra ſpezie, ma ſono di color giallo.

Naſce non ſolamente ne' muri antichi, e fra le pietre, ma ne' luoghi arenoſi ancora; fioriſce in tempo di State; ed è pianta perenne.

III. SEDUM *parvum , acre , flore luteo I. B. 3. 694.*
Sempervivum minus , vermiculatum , acre C. B. P. 283.

QUeſta ſpezie di Semprevivo in tutte le ſue parti è più piccola delle due precedenti , alle quali per altro , quanto al ſuo portamento , non poco aſſomigliaſi . Le foglie ſono minutiſſime , di color verde , e di un ſapore acuto , e mordace . I fiori vengono prodotti in alcuni mazzetti all' eſtremità de' rami , come ne' due altri deſcritti , e ſono anch' eſſi , come nel ſecondo di color giallo.

Trovaſi fra le pietre , e ne' luoghi arenoſi ; fioriſce la State ; ed è pianta perenne.

Egli ha virtù corroſiva , ed è capace di eſulcerare la pelle.

I. SENECIO *minor , vulgaris C. B. P. 131.*
Senecio , ſive Erigeron Lob. Ic. 225.

IL Senecione è pianta corimbifera , e i ſuoi fiori ſono compoſti di ſoli fioretti. Queſti vengono contenuti in un calice affatto ſimile a quello de' fiori della Jacobea , dalla quale il Senecione ſi diſtingue ſolamente per queſto , che i fiori della prima , oltre a' fioretti , contengono ancora mezzi fioretti , e però annoverare ſi deggiono tra quelli , che diconſi radiati . Anche i ſemi del Senecione ſono bislunghi , e ornati di lanugine all' eſtremità , e vengono dal talamo ſoſtenuti , in cui nè ſquame , nè peli ſi oſſervano.

Il Senecione volgare quanto al ſuo portamento è ſimiliſſimo alla prima ſpezie di Jacobea da noi deſcritta , producendo ſolamente le foglie alquanto meno intagliate . Egli creſce all' altezza di un piede in circa , e porta i fiori all' eſtremità , il colore de' quali è giallo ; e ſarebbono ſomigliantiſſimi a quelli della ſuddetta Jacobea , ſe a' medeſimi foſſero levati i mezzi fioretti , che hanno d' intorno . Il Senecione ſuol creſcere all' altezza di un piede.

Naſce negli Orti , e fioriſce in tempo di Primavera , cioè ne' Meſi di Marzo , e di Aprile . Egli è pianta annuale.

Il Senecione ha virtù di raddolcire gli umori , e di togliere le oſtruzioni . Il ſugo ſi prende per uccidere i vermi , e per mitigare i dolori colici , e lo ſteſſo ſi adopera ne' cliſteri . Le ſue foglie bollite nel latte , e applicate in forma d' empiaſtro , apportano alleviamento ne' dolori delle Morici , e ne' tumori delle mammelle.

I. SERIPHIUM *marinum*, *Lavendulæ folio Don.* 90.
Artemiſia maritima ejuſdem 21.
Abſynthium maritimum, *Lavandulæ folio C. B. P.* 139.
Abſynthium marinum, *latifolium Matthioli I. B.* 3. 174.
Artemiſia Lavandulæ folio, *capitulis cylindraceis*, *pendulis*
Vaill. Mem. Acad. Pariſ. 1719.

IL Serifio è una pianta corimbifera, i cui fiori ſono compoſti di ſoli fioretti, e ſimili a quelli dell' Aſſenzio. Conſiderandoli diligentemente ſi trovano anche più ſomiglianti a' fiori dell' Artemiſia: e però il Vaillant avendolo levato dal genere degli Aſſenzj, fra' quali il Tourneforzio, ed altri prima di lui lo avevano ripoſto, annoverollo fra le Artemiſie. Ma a noi è piaciuto di ſeguire l'opinione del Celebratiſſimo Sig. Pontedera, che giudicò doverſene iſtituire un genere particolare col ſuo proprio nome di Serifio, e ciò per avere oſſervato, che i fioretti ſuoi ſono uniformi tra loro, che i calici ſono lunghetti, e formati di ſquame diſuguali, e finalmente che i talami, e i ſemi non ſono in verun modo guerniti di peli. *Tav.* 156.

Queſta ſpezie di Serifio produce i ſuoi fuſti dell'altezza di due piedi, con foglie intere, o al più al più diviſe in tre parti all'eſtremità, ſe parliamo delle inferiori: poichè quelle della cima non ſono giammai in verun modo intagliate, ma tutte uguali, e ſtrette, come quelle della Lavanda. I fiori ſono minutiſſimi, diſpoſti in iſpighe, e di colore gialliccio. Tutta la pianta è più bianca dell' Aſſenzio comune, e l'odor ſuo è più grato ed aromatico.

Creſce alcuna volta coteſto Serifio in una maniera aſſai diverſa da quella poc' anzi deſcritta: poi ch'egli produce de' fuſti, che non ſono quaſi in verun modo ramoſi, e le ſue foglie allora ſono molto più ſtrette, ſimili a quelle del Lino, e ſenza alcuna diviſione. *Tav.* 139.

Naſce in tutti i luoghi vicini all' acque ſalſe; fioriſce nel Meſe di Agoſto: e la ſua radice è perenne. La mutazione, di cui abbiamo parlato, ſuole avvenire allora quando egli ſi trova ne' luoghi, detti volgarmente Barene, i quali d' ogni intorno ſono circondati dall' acqua ſalſa, e ſempre inzuppati della medeſima.

I ſemi del Serifio ſono utiliſſimi per uccidere i vermi, non meno di quello, che il ſia il Seme Santo, così chiamato nelle Spezierie, il quale altra coſa non è, ſe non fiori ſtritolati di un Serifio di Levante. Non dee porſi in dubbio, che al par dell' Aſſenzio, egli non ſia apritivo, e febbrifugo. Il Sig. Gio: Batiſta Muttoni degno profeſſore di Farmacia, e di Chimica, molto bene della Botanica inſtruito, e delle coſe naturali aſſiduo oſſervatore, ne aſſicura gli effetti del ſuddetto eſſere, come abbiamo già deſcritto.

II. SERIPHIUM *maritimum , incanum , foliis Lavandulæ in ſuperiore caule laciniatis Ponted. Diſſ.* 197.
Abſynthium maritimum , foliis in aliquot lacinias diviſis C. B. P. 134.

ABbiamo un altra ſpezie di Serifio , che ſi diſtingue dal volgare a cauſa delle ſue foglie, che ſono più intagliate, maſſime quelle, che alla radice ſono vicine , eſſendo ordinariamente ſpartite in tre , ovvero in cinque pezzi aſſai profondamente . Quelle de' fuſti non ſono affatto prive di diviſioni , e per quello , che a' fiori , ed a' frutti ſi appartiene , non v'abbiamo trovata conſiderabile diverſità.

Ella è ſtata trovata in alcune ſpiagge non lungi dal Porto di S. Eraſmo.

I. SERPYLLUM *vulgare , minus C. B. P.* 220.
Serpyllum vulgare I. B. 3. 269. *Dod. Pempt.* 277.

Tav. 172. IL Serpollo produce fiori di un ſol pezzo, e formati a due labbri, de' quali il ſuperiore è innalzato , e diviſo in due parti , ma l'inferiore in tre . Entro del calice pervengono a maturazione quattro ſemi , come nell'altre piante della medeſima claſſe. Deeſi aggiugnere che i fiori ſuddetti naſcono adunati inſieme verſo l'eſtremità de' fuſti, e che queſti ſi ſtendono per terra, al contrario di ciò , che avviene nel Timo, in cui eglino ſono legnoſi; e però il coſtituiſcono nell'ordine de' Sottofrutici.

Il Serpollo volgare porta le ſue foglie a due a due per ciaſcun nodo , aſſai minute , e di forma alquanto bislunghe . I fiori ſono ammaſſati in alcune ſpighe o capitelli , che occupano l'eſtremità de' rami , conforme che dalla figura ſi può facilmente conoſcere . Queſti fiori ſono di color di carne, ovvero porporino dilavato . Il Serpollo è pianta odoroſa , e fu da Vergilio annoverata tra quelle , che tener ſi deggiono in que' luoghi, ne' quali ſoggiornano le api:

Hic circum Caſiæ virides , & olentia latè
Serpylla , & graviter ſpirantis copia Thymbræ.

Naſce ordinariamente ne' Prati , e altri luoghi erboſi ; fioriſce nel Meſe di Maggio ; ed è pianta perenne.

Il Serpollo è cefalico , apritivo , e proprio a confortare lo Stomaco . Nelle Oppilazioni alcuni ſi ſervono dell'infuſione di eſſo fatta nel vino , coll'aggiugnervi quattro , o cinque gocciole d'olio eſſenziale di Saſſafraſſo . Se ne preparano altresì conſerve , e ſciroppi per l'Epilepſia , per li Reumatiſmi , e per le Toſſi invecchiate.

I. SIDERITIS *hirſuta, procumbens C. B. P.* 233.
Tetrahit herbariorum Lob. Ic. 523.

I Fiori della Siderite ſono di un ſol pezzo, e formati a due labbri, de' quali il ſuperiore è innalzato, e l'inferiore diviſo in tre parti. Nel calice rimangono i ſemi, che ivi al numero di quattro pervengono a maturazione. Biſogna aggiugnere, che queſti fiori naſcono attorno agli ultimi nodi de' fuſti, ne' quali più non vengono foglie, almeno di quelle, che ſieno uniformi a tutte l'altre della pianta: e finalmente non è da tacerſi aver le piante di queſto genere un portamento lor proprio, che dall'altre le diſtingue. *Tav.* 200.

La Siderite volgare alzaſi un piede, o poco più. I ſuoi fuſti ſono molte volte piegati a terra, e veſtiti di foglie bislunghe, all'intorno dentate; e di color verde bruno. I fiori ſono bianchi, ma pendono un poco al gialliccio, e per entro ſi oſſervano tempeſtati di minutiſſimi puntini di color porporino. Queſta pianta trovaſi ordinariamente eſſere ricoperta di peli.

Naſce la Siderite in tutte le ſpiagge della marina, e ne' luoghi arenoſi; fioriſce ne' Meſi di Giugno, e di Luglio; e la ſua radice è perenne.

Queſta pianta è aſtringente, è propria per fermare il fluor bianco delle Donne. La ſua decozione ſerve per fomento alle parti travagliate da' dolori articolari, ne' quali prendeſi anche internamente con qualche profitto. Entra in diverſe compoſizioni col nome di *Tetrait*, e dicono alcuni, ch'ella abbia virtù contro le fattucchierie: ma a ciò non ſi dee preſtar piena credenza.

II. SIDERITIS *Heraclea latifolia Dioſcoridis; Sideritis marina, Salvifolia, noſtra Don.* 84.
Betonica maritima, flore ex luteo palleſcente I. R. H. 203.

DUe piante, alle quali i paſſati Botanici avevano dato il nome di Siderite, furono dal Tourneforzio annoverate tra le Bettoniche. Una ſi è quella, di cui al preſente abbiamo intrapreſo a diſcorrere; l'altra è un'erba annuale, che abbiamo veduta in molti Paeſi aſſai volgare; e non appartenendo alla noſtra Storia, la paſſiamo ſotto ſilenzio; avvertendo ſolamente, che, ſiccome queſta per la gran ſimilitudine, che ſi trova avere colle Sideriti fu dal Boeraavio alle medeſime reſtituita; così noi per la ſteſſa ragione dovremo fare altrettanto della Siderite Eraclea, una delle più ragguardevoli piante de' noſtri Lidi. *Tav.* 19.

Produce queſta le ſue foglie ſimiliſſime a quelle della Salvia, ma di un verde ben differente, e ricoperte di peli. I ſuoi fuſti avanzano di poco l'altezza di un palmo; e portano all'eſtremità una ſpiga di fiori adunati inſieme, il colore de' quali è giallo dilavato; e quanto alla figura non ſono a quelli della volgare Siderite molto diſſomiglianti.

Naſce vicino al Mare nella ſpiaggia di S. Niccolò di Lio; fioriſce nel Meſe di Giugno; e la ſua radice è perenne.

I. So-

I. SOLANUM *officinarum, acinis nigricantibus C. B. P.* 166.
Solanum hortense, sive vulgare, baccis nigris I. B 3. 608.
Solanum hortense, baccis nigricantibus Dod. Pempt. 453.

Tav. 267. I Fiori del Solatro sono di un sol pezzo, e formati a ruota. Eglino vengono sostenuti in un calice, in fondo al quale sta situato l'embrione, che diviene poscia una bacca quasi rotonda, piena di semi minutissimi, e schiacciati.

Il Solatro volgare cresce all' altezza di un piede, e mezzo in circa. Egli produce molti rami, tutti vestiti di foglie nel loro contorno disuguali, o per così dire ondeggianti, e leggermente pelose. I fiori nascono in mazzolini, i quali stanno attaccati a' fusti medesimi poco sotto il principio delle foglie, e sono di color bianco, cogli apici gialli nel mezzo. Succedono ad essi bacche rotonde di color nero, essendo mature.

Nasce negli Orti, e ne' luoghi coltivati; fiorisce ne' Mesi di Luglio, e di Agosto; ed è pianta annuale.

Nell' analisi chimica ricavasi gran copia di Sal volatile concreto da quest' erba.

Il Solatro è pianta anodina, risolutiva, e propria per ammollire. Le sue foglie peste, ed applicate in maniera d'empiastro hanno facultà di mitigare il dolore delle Morici, e vengono ancora ricevute nell' Unguento detto *Populeon*, di cui altrove abbiamo parlato. Egli ha virtù anche sonnifera, se internamente venga preso, ma non può usarsi troppo sicuramente, benchè il suo sugo da alcuni venga proposto nelle infiammazioni del Ventricolo.

II. SOLANUM *officinarum acinis purpureis C. B. P.* 166.
Solanum hortense, sive vulgare acinis rubris I. B. 3. 608.
Solanum puniceum Cordi Hist. 158.

QUesta sorta di Solatro è quasi in tutto simile alla precedente; e da molti fu giudicata esser la stessa. Frattanto ella è diversa, come avvertì il Tourneforzio nella Storia delle piante, che nascono attorno a Parigi: poichè le sue foglie sono meno disuguali nel contorno, oltre l'essere acute nell' estremità, in maniera, che sembrano formate a ferro di lancia, e di morbido pelo ricoperte. Non si riconosce diversità alcuna ne' fiori, ma bensì nelle bacche, le quali sono un poco bislunghe, e di color rosso, essendo mature.

Nasce unitamente coll'altro, e fiorisce al tempo stesso. Egli ancora è pianta annuale; e se ne può servire in vece dell' altra spezie per uso medicinale.

III.

III. SOLANUM *officinarum acinis luteis C. B. P.* 166.
Solanum hortenſe , ſive vulgare acinis luteis I. B. 3. 608.
Solanum luteum Geſn. Hort. 281.

CReſce queſta ſpezie di Solatro quaſi all'altezza di due piedi . Le ſue foglie ſono un poco più intagliate , che negli altri due , ed in ogni parte ricoperte di peli . I fiori hanno la ſteſſa forma , e lo ſteſſo colore : ma le bacche ſono un poco bislunghe , come quelle del ſecondo , di un color giallo , allora quando ſono pervenute a maturazione .

Il Solatro di frutti gialli trovaſi unitamente cogli altri , e fioriſce nella medeſima ſtagione .

Tutte tre le ſpezie di Solatro da noi deſcritte ponno adoperarſi , e ſi adoperano attualmente nelle Spezierie .

IV. SOLANUM *ſcandens , ſeu Dulcamara C. B. P.* 167.
Glycypicros , ſive amara dulcis I. B. 2. 109.
Dulcamara Dod. Pempt. 402.

QUeſta ſorta di Solatro ha i ſuoi fuſti legnoſi : e i rami inerpicandoſi ſopra le piante , e ſiepi vicine ſi ſollevano a conſiderabile altezza . Le ſue foglie ſono bislunghe , di contorno uguale , acute nell' eſtremità , e liſcie nella ſuperfizie . I fiori naſcono in grappolini , e ſono quanto alla figura ſimili a quelli degli altri Solatri da noi deſcritti , ma di colore azzurro , cogli apici gialli nel mezzo . Succedono a queſti le bacche di forma ovale , e di color vermiglio . Il loro ſapore ſembra dolce al principio , ma poſcia vi ſi riconoſce un' amarezza diſguſtoſa : però queſta pianta fu detta *Dolce-amara*.

Naſce nelle ſiepi di S. Niccolò di Lio; fioriſce nel Meſe di Giugno; e la ſua radice dura molti anni.

La corteccia di queſto Solatro purga valentemente, e conviene nell'Idropiſia , e Cacheſſia .

I. SONCHUS *asper , non laciniatus C. B. P.* 123.
Sonchus minus lacinioſus , asperior , ſive ſpinoſior I. B. 2. 1014.
Idem laciniatus Dentis leonis folio C. B. P. 124.

Tav. 196. IL Sonco , chiamato altramente Cicerbita , produce i ſuoi fiori compoſti di ſoli mezzi fioretti , ovvero fioretti a linguetta , ſecondo l'opinione del Sig. Pontedera . Sono queſti raccolti entro a un ſol calice ſquamoſo , il quale , dopo caduti i fiori , ingroſſa nel fondo , ed acquiſta una figura carica , per cui ſi diſtingue dalla Lattuga . Egli ſi apre allor quando i ſemi ſono maturi, e queſti ſono bislunghi , e ornati di quella lanugine , che diceſi pappo.

La Cicerbita aſpra porta i ſuoi fuſti dell'altezza di due , o tre piedi , teneri , angoloſi , e voti per entro . Le foglie ſono talvolta intagliate aſſai profondamente , e talvolta meno , come nella Lattuga ſalvatica (perciò alcuni ne fecero due ſpezie) ſempre però hanno il lembo armato di piccole ſpinuzze . I fiori vengono adunati inſieme all'eſtremità de' rami , e ſono di color giallo . La pianta , in tutte le ſue parti contiene ſucco latticinoſo.

Naſce negli Orti , e nelle Vigne ; fioriſce la State ; ed è pianta annuale.

La Cicerbita ha virtù di rinfreſcare ; ed è uno degli ingredienti dello Sciroppo di Cicorea col Reobarbaro . Ella giova ne' mali di Petto , e nella difficoltà d'orinare . Preſcriveſi la ſua decozione contra l'ardor delle viſcere , e il ſugo per le ulcere interne . Eſternamente ſi adopera con profitto nel prurito della pelle . Quando la Cicerbita è ancora tenera , ſi mangia nelle inſalate , maſſime in tempo di Primavera .

II. SONCHUS *lævis , minor , paucioribus laciniis C. B. P.* 124.
Sonchus lævis , latifolius Tabern. Ic. 190.
Idem lacinioſus latifolius C. B. P. 124.

LA Cicerbita liſcia creſce all'altezza talvolta d'un uomo . Le ſue foglie ſono intagliate alcune volte più , altre volte meno , come dicemmo ancora dell'aſpra ; e queſte ſono di color glauco ; prive di quelle ſpinuzze , che nell'altra ſi oſſervano ; o ſe pure elleno vi ſi trovano , ſono talmente deboli , e ſottili , che poſſono appena conoſcerſi per tali . I fiori naſcono nella ſteſſa maniera , e ſono di color giallo pallido . A queſti ſuccedono i ſemi guerniti di lanugine all'eſtremità.

Naſce negli Orti unitamente coll'altra ; e fioriſce in tempo di State . Ella è pianta annuale.

Facendoſi l'analiſi chimica della Cicerbita , ricavaſi dello Spirito orinoſo in piccola quantità.

La Cicerbita liſcia ſi adopera ugualmente , che l'aſpra , per uſo medicinale , eſſendo dotata delle medeſime proprietà.

III.

III. SONCHUS *repens* , *multis Hieracium majus I. B.* 2. 1017.
Hieracium majus , *folio Sonchi* , *vel Hieracium Sonchites*
C. B. P. 126.

QUeſta ſorta di Cicerbita diſtingueſi dalle precedenti , e maſſime dalla prima per avere le ſue foglie più intagliate , e più rigide . Ella ceſſa di produrne verſo l'eſtremità de' fuſti , i quali portano un mazzetto di fiori più grandi il doppio , di quando nell'altre due ſpezie ſi oſſerva , ſempre di un bel color giallo , e co' loro calici ricoperti di peli.

Naſce nelle Pianure di Cortellazzo ; e fioriſce per tutta la State . La ſua radice ſerpeggia ; ed è perenne.

IV. SONCHUS *anguſtifolius* , *maritimus C. B. P.* 124.
Prodr. 61.
Sonchus paluſtris , *longifolius* , *ſinuatus* , *leviter ſpinoſus*
H. Cath. 206.

LA Cicerbita marittima produce i ſuoi fuſti , che ordinariamente non eccedono l'altezza di un piede , e non ſono veſtiti di foglie, ſe non vicino alla radice . Queſte non ſono intagliate come nelle precedenti, ma però nel lor lembo alquanto diſuguali , e ſpinoſe . Elleno ſono di un verde , che pende al bianchiccio ; e la ſuſtanza loro non è molto arrendevole . Vengono prodotti i fiori ad uno per uno alla ſommità de' fuſti , o de' loro rami ; e ſono dello ſteſſo colore , ma di grandezza un po' minor di quelli della Cicerbita deſcritta al numero terzo . Egli è anche da avvertirſi , che in queſta ſpezie i calici de' fiori non ſono in verun modo peloſi. *Tav.* 98. 1.

Gaſparo Bauhino dice , d'averla trovata ne'Lidi di Venezia . Ella creſce ſpontaneamente ne' luoghi inondati dall'acqua ſalſa , detti comunemente *Barene* , e anche fuori delle medeſime . Fioriſce ne' Meſi di Luglio , di Agoſto , e di Settembre ; e la ſua radice è perenne.

Nelle Spezierie di Venezia ſi adoperano ſovente le due ſpezie di Cicerbita perenne in vece delle due prime , le quali abbiamo detto eſſere annuali , e delle quali parlano gli Scrittori di Medicina : poichè queſte non potrebbono in quantità ſufficiente raccorſi ne' contorni di queſta Città .

I. SOPHIA *Chirurgorum Lob. Ic.* 738.
Siſymbrium annuum Abſynthii minoris folio I. R. H. 226.
Naſturtium ſylveſtre tenuiſſimè diviſum C. B. P. 105.
Seriphium Germanicum, ſive Sophia quibuſdam I. B. 2. 886.

Tav. 305. LA Sofia produce fiori di quattro petali diſpoſti in croce, e contenuti in un calice di altrettanti pezzi. Queſto contiene l'embrione, il quale poſcia diviene una ſiliqua ſpartita in due cavità, per mezzo di una membrana. La Sofia diſtingueſi dalla Cardamina, perchè le ſue ſilique non ſcrepolano da loro medeſime. Dal Siſembro poſcia ella dee eſſer ſeparata per la diverſità dell' eſterno ſuo portamento; e perchè a' noſtri giorni ella viene ſovente col nome di Sofia ricercata per uſo di Medicina.

La Sofia detta de' Chirurghi creſce all'altezza di due piedi in circa. Il ſuo fuſto non divideſi in rami, ſe non verſo l'eſtremità, ed è veſtito di foglie minutamente intagliate, quaſi nella ſteſſa maniera, che nell'Aſſenzio Pontico, e anche nel colore dal medeſimo non diſſomiglianti. I rami portano de' fiorellini gialli minutiſſimi all'eſtremità, a' quali ſuccedono altrettante ſilique lunghe, e ſottili, diſpoſte in iſpiga, ciaſcuna delle quali gran numero di ſemi contiene minutiſſimi, di colore roſſigno.

Naſce vicino al Porto di Brondolo: fioriſce nel Meſe di Maggio; poi ſeccaſi, eſſendo annuale.

La Sofia ha virtù diuretica, e i ſuoi ſemi vengono a' noſtri giorni aſſai lodati ne' dolori di Calcolo, e da molti ancora ſi ſtimano proprj per uccidere i Vermi, per ſanare la Diſenteria, e lo Sputo di ſangue, il Fluor bianco, ed il Fluſſo ſmoderato delle Emorroidi. La pianta applicata eſteriormente mondifica le ulcere, e guariſce le ferite a maraviglia; onde fu detta *Sofia*, cioè Sapienza de' Chirurghi.

I. STRAMONIUM *fructu ſpinoſo, oblongo, flore albo I. R. H.* 119.
Solanum fœtidum, pomo ſpinoſo, oblongo, flore albo C. B. P. 168.
Stramonia altera major, ſive Datura quibuſdam I. B. 3. 624.
Solanum marinum, Dioſcoridis Col. Phyt. 47.

Tav. 84. I Fiori dello Stramonio ſono di un ſol pezzo, e rappreſentano perfettamente la figura di un imbuto, benchè abbiano cinque angoli alla circonferenza della loro bocca. Ciaſcheduno di queſti fiori viene ſoſtenuto dal calice, in fondo al quale è ſituato l'embrione, che diviene poſcia un frutto diviſo in quattro camerelle, ciaſcuna delle quali contiene molti ſemi ſchiacciati.

Creſce queſta ſpezie di Stramonio all'altezza quaſi d'un uomo, e ſi diffonde in molti rami. Le ſue foglie ſono aſſai larghe, di circonferenza diſuguale, e terminata in molte punte. Nelle diviſioni de' rami naſcono i fiori, i quali ſono di color bianco. Succedono i frutti della groſſezza di una noce, e armati d'ogn' intorno di ſpine. Screpolando queſti in quattro parti, ſi trovano eſſere pieni di ſemi, il colore de' quali accoſtaſi al nero. Tutta la pianta ſpira un odor grave in tutto ſpiacevole.

A' tem-

A' tempi di Fabio Colonna, e de' Bauhini, queſta pianta non allignava ſpontaneamente in alcun Paeſe d'Europa ; anzi tutti concordemente affermarono , eſſere ella ſtata portata dall'India . Al preſente , o ſia per la fecondità con cui ella produce i ſuoi ſemi, o ſia per la facilità , ch'eglino hanno di naſcere, ſi è fatta propria delle noſtre Campagne. Preſſo di noi, cioè alla bocca del Porto di S. Eraſmo , ella ſi oſſerva co'fuſti verdi , e fiori bianchi : ma nelle Pianure di Bologna vicine alle Paludi del Reno, ove ſe ne trova grandiſſima quantità, ella ha ſempre il fuſto oſcuramente paonazzo, e il fiore, che pende al medeſimo colore, della qual coſa ci ha aſſicurati il Sig. Gaetano Monti Eruditiſſimo sì nella Botanica , come pure nell'Iſtoria Naturale, già altrove con degna lode mentovato.

Queſta ſpezie di Stramonio fioriſce ne' Meſi di Luglio , e di Agoſto ; e la ſua radice è annuale.

Ella non ha uſo alcuno in Medicina . Non abbiamo però alcun dubbio, che non ſieno ad eſſa comuni le proprietà di alcune altre ſpezie di Stramonio , di provocare gagliardamente il ſonno, e di cagionare ſtravolgimenti di mente, per le quali annoverate furono tra le piante velenoſe.

I. SUCCISA *hirſuta C. B. P.* 269.
Scabioſa folio integro hirſuto I. R. H. 466.
Succiſa ſive Morſus Diaboli Dodon. 124.

IL fiore della Succiſa , ſecondo ciò , che ne ha inſegnato il celebre Vaillant , non è diverſo da quello della Scabbioſa , ſe non per certe ſcaglie, che ſeparano i fioretti gli uni dagli altri . In tutte l'altre parti ella corriſponde interamente colla medeſima : e però la Succiſa fu annoverata dal Tourneforzio fra le ſpezie di Scabbioſa. *Tav.* 29.

Le foglie della Succiſa volgare ſono intere , bislunghe , e tutte ricoperte di peli. Altrove le abbiamo oſſervate liſcie: ma queſta diverſità non fa sì, che debbaſi la Succiſa in due ſpezie differenti diſtinguere ; eſſendoſi convenuto tra' moderni Botanici eſſerne una ſola , che faccia queſte mutazioni . Quanto a' fiori , ſono eglino azzurri , ſimili a quelli delle Scabbioſe , ma privi della corona di fioretti maggiori, che oſſervaſi in quelle, le quali a ſuo luogo abbiam deſcritte. Caduti i fiori reſta un capitello carico di ſemi tramezzati di ſcaglie , e ciaſcun di loro è bislungo, e quadrangolare; mancandole quel fregio membranoſo, che nelle due noſtre Scabbioſe dicemmo rinvenirſi.

Creſce abbondevolmente nelle Pianure vicine al luogo detto il Cavallino; ed ivi ella ſi oſſerva ſempre peloſa . Noi l'abbiamo veduta liſcia ſopra de' Monti , particolarmente ſu il Berico , in cui ſi venera una miracoloſa immagine della Beatiſſima Vergine preſſo a Vicenza , allora quando andammo a viſitare quel Santuario col Sig. Giambatiſta dalla Valle erudito Speziale di quella Città , abbaſtanza conoſciuto non ſolo per la perizia nella ſua profeſſione , ma per l'inclinazione particolare ancora, con cui alla Botanica , e alla Naturale Storia viene portato, della quale può farne degna fede il dovizioſo Muſeo, in cui un numero ben grande di peſci, di conchiglie, e d'altri corpi marini impietriti, con ſomma diligenza egli ha raunati.

La Succiſa fioriſce nel Meſe di Agoſto; e la ſua radice è perenne . Egli è da avvertire , che ciaſcun anno corrompeſi la parte inferiore della medeſima, ond' è venuta l'opinione di coloro , i quali credettero, che avendo ella maravigliose

virtù

virtù contra le fatucchierie, il Diavolo per invidia ne mordeſſe ogni anno una particella.

Ma tralaſciando ciò, che evidentemente ſi riconoſce per favola, non è da tacerſi, che la Succiſa ha le ſteſſe qualità, che la Scabbioſa: ond'ella è propria per facilitare lo Sputo, ne' mali di Petto, e per promovere il Sudore. Credeſi ancora, ch'ella porti giovamento nelle Ulcere, e negli Abſceſſi interni.

I. SYMPHITUM *majus tuberoſa radice C. B. P.* 259. *Symphitum tuberoſum I. B.* 3. 594. *Dod. Pempt.* 34.

Tav. 218. IL Sinfito produce fiori di un ſol pezzo, tagliati leggermente nell'orlo in cinque parti; e conſiderandoſi la figura loro, poſſono giuſtamente chiamarſi a campanella. Ma il Tourneforzio non volendo allontanare queſta pianta da molte della natura delle quali eſſa partecipa, cioè dalla Bugloſſa, dalla Cinogloſſa, dal Litoſpermo, ed altre ſimili, affermò eſſer il ſuo fiore a imbuto, come nelle ſuddette, con qualche ſimilitudine di fiore a campanella: col qual ripiego, a dir vero, avrebbe egli potuto trasferire tutte le piante della ſua prima claſſe nella ſeconda, ſe a lui foſſe caduto in acconcio il farlo. Biſogna però confeſſare, che il Tourneforzio in queſto luogo operò ſaviamente, non ſeparando il Sinfito dalle piante di ſopra accennate, alle quali egli è ſimiliſſimo. E che ſia ciò vero, ricavaſi non ſolo da tutto l'eſterno ſuo portamento, ma dalla maniera di fruttificare; eſſendoſi coſtantemente oſſervato, che ancora nel Sinfito, caduti i fiori, reſtano entro de' loro calici quattro ſemi, che ivi pervengono a maturazione, ſenza la menoma circoſtanza, che da quelle piante il renda diverſo.

Queſta ſpezie di Sinfito produce le ſue foglie ſimili a quelle della Borrana, ma che però ſono men ruvide. I fuſti creſcono all'altezza di un piede, e producono alla ſommità molti fiori, diſpoſti come quelli della Bugloſſa, di color pallido. Queſti ſi aprono ſucceſſivamente, e ſtanno ſempre pendenti. La radice di queſta pianta è carnoſa, e tenera, formata a bitorzoli, e piena di un ſucco mucilaginoſo.

Naſce in luoghi ombroſi, e a piè delle ſiepi: fioriſce ne' Meſi di Aprile, e di Maggio: dopo quel tempo perde le foglie, e i fuſti; altro non rimanendo, che la radice ſotterra per l'anno venturo.

Queſta ſorta di Sinfito non ha uſo alcuno in Medicina, ma bensì un'altra, la quale col nome di Conſolida maggiore nelle Spezierie vien conoſciuta. Di queſta noi non parliamo; poichè alla noſtra Storia non ſi appartiene.

II.

II. SYMPHITUM *Echii folio, ampliore, radice rubra, flore luteo I. R. H.* 138.
Anchuſa lutea, major C. B. P. 255.
Anchuſa lutea I. B. 3. 583. *Lob. Ic.* 578.

QUeſta pianta ſembra avere il portamento degli Echj, e delle Bugloſſe piuttoſto, che de' Sinfiti, tra' quali fu annoverata dal Tourneforzio, a cauſa de' ſuoi fiori formati quaſi a campanella, nella guiſa che quelli ſono, che nelle predette piante ſi oſſervano. Quanto agli antichi Scrittori, eſſi le diedero il nome di Ancuſa comune ancora ad alcune ſpezie di Bugloſſa. Ella produce le ſue foglie più ſtrette di quelle dell'Echio, ma però aſpre ugualmente, ſe non più ancora. Creſcono i fuſti all'altezza di un piede, e ſi dividono in alcuni rami, riempiendoſi di fiori, i quali ſono a un dipreſſo della ſteſſa figura, e grandezza di quelli del Sinfito tuberoſo, ma di un color giallo dilavato. I ſemi hanno la figura di una teſta di vipera. La radice ſua è profonda, veſtita di una corteccia di color roſſo bruno. *Tav.* 231.

Il Sinfito chiamato ancora da molti Ancuſa di fior giallo, fu rinvenuto la prima volta da noi in quella parte di Lido, che non è molto diſcoſta dal Porto di Malamocco, nella quale egli fioriſce nel Meſe di Maggio. La ſua radice è perenne.

Benchè queſta pianta non ſia la vera Ancuſa, è però coſa veriſimile, ch' ell'abbia della medeſima la virtù aprittiva, per cui affermarono gli antichi, eſſer quella propria ne' mali di Fegato, e delle Reni. L'Ancuſa di cui eſſi parlavano producea fior porporino, e ricavaſi dalla ſua radice un bel colore porporino, il che ſi fa anche a' noſtri giorni in Provenza, ov'ella naſce ſpontaneamente. Quanto alla noſtra Ancuſa di fior giallo, la ſua radice non è talmente colorita, che poſſa ſperarſene il medeſimo vantaggio; e ſappiamo eſſervi ſtati non pochi, i quali inutilmente ſi ſono adoperati in proccurarlo.

T

I. TAMARISCUS *Narbonenſis Lòb. Ic.* 218.
Tamarix altera, folio tenuiore, ſive Gallica C. B. P. 485.
Tamarix major, ſive arborea Narbonenſis I. B. 1. 351.

Tav. 186. LA Tamerigia produce i ſuoi fiori di molti petali diſpoſti in giro a guiſa di roſetta. Dal fondo del calice ſorge un embrione, che diviene poſcia un frutto bislungo, ſimile a quello del Salcio, il quale fendendoſi in due parti, n'eſcono i ſemi guerniti di bianca lanugine.

La Tamerigia, di cui al preſente ſi tratta, è un arboſcello, che ordinariamente non creſce a molta altezza. Egli produce gran copia di rami veſtiti di minutiſſime foglie, ſimili a quelle del Cipreſſo, e di certe ſpezie di Scopa, non però talmente unite fra loro, e di un verde, che accoſtaſi al glauco. Ella porta all'eſtremità de'rami anche le ſpighe de'fiori adunati in gran copia ſopra di loro; e ſono minutiſſimi, di colore incarnato. Non vengono queſti rappreſentati nella figura, eſſendo faciliſſima coſa il conoſcer queſt'albero ancora dalla ſola figura delle ſue foglie, e de'ſuoi rami.

Naſce lungheſſo la riviera, che da San Niccolò di Lio arriva ſino a Malamocco. Ella produce i ſuoi fiori ne'Meſi di Maggio, e di Giugno. Le foglie della Tamerigia cadono nel fine dell'Autunno coll'eſtremità de'ramuſcelli, che le ſoſtengono, il che dee tenerſi per coſa ſingolare: mentre gli alberi di foglie così minute ſogliono ritenerle per tutto il Verno, come il Cipreſſo, il Ginepro, la Scopa, e altre ſimili piante. Per queſto forſe chiamolla Anneo Lucano di non troppo lieta verdura, allorchè annoverolla tra le piante, che ſi facevano ardere ne' deſerti dell'Affrica, per ovviare al veleno delle Serpi, che gl' infeſtavano:

Et Tamarix non læta comis, Eoaque Coſtos.

La corteccia della Tamerigia è aſſai efficace per togliere le Oſtruzioni, e provocare l'Orina. Faſſene la decozione a guiſa dell'altre ſcorze, e legni medicinali.

I. TA-

I. TANACETUM *vulgare , luteum C. B. P.* 132.
Tanacetum vulgare , flore luteo I. B. 3. 131.
Tanacetum Millefolii folio Lob. Ic. 749.

IL Tanaceto è pianta corimbifera , i cui fiori ſono compoſti di ſoli fioretti , contenuti in un calice formato di ſquame , e riſieggono ſopra gli embrioni , i quali diventano altrettanti ſemi bislunghi , privi di pappo . Aggiungaſi , che i ſuoi capitelli ſono alquanto groſſi , e naſcono in mazzolini all' eſtremità de' rami. *Tav.* 283.

Il Tanaceto volgare creſce all' altezza di tre piedi in circa . Le ſue foglie ſono diſpoſte a pajo per pajo ſopra una coſtola comune , e dentate ancora aſſai leggiadramente nel loro contorno . All'eſtremità de' rami egli produce alcuni capitelli rotondi , i quali aprendoſi moſtrano i fiori di color giallo . Tutta la pianta tramanda un odore acuto , ed aromatico .

Naſce negli argini , e nelle ſpiagge dall' acque dolci non molto rimote ; e fioriſce in tempo di State . La ſua radice ſerpeggia ; ed è perenne .

Per mezzo dell' analiſi chimica ricavaſi da queſta pianta dell' olio , e della terra in abbondanza , un poco di ſpirito orinoſo , e nulla di ſal volatile concreto .

Queſt' erba dee raccorſi per uſo medicinale allora quando è fiorita . Ella è apritiva , e ſi preſcrive affine di rimovere le Oſtruzioni , e di provocare i Meſtrui . Nelle Convulſioni iſteriche , e nelle Oppilazioni viene comunemente approvato l' uſo d' eſſa , facendoſene bere il ſugo , ovvero la decozione ; ed è propria ancora per guarire le Febbri intermittenti . Altri ſe ne ſervono ne' dolori di Calcolo , fra' quali il Sig. Giuſeppe Mar: Bacchettoni Medico , Oculiſta , e Litotomo celebratiſſimo , il quale non ſolamente nella Città di Bologna , in cui ordinariamente tiene ſua dimora , ma nella noſtra , ed in molte altre ancora , nelle quali per eſeguire le operazioni più ardue della profeſſione ſua egli viene chiamato , ha date , e dà continuamente illuſtri prove del ſuo ſapere , e della ſua dottrina .

I. THALICTRUM *majus ſiliqua anguloſa , aut ſtriata C. B. P.* 336.
Thalictrum nigrius , caule , & ſemine ſtriato I. B. 3. 486.

IL Talietro produce fiori a roſetta privi di calice , e formati di petali , i quali non durano , che breviſſimo tempo ſopra la pianta . Succedono i frutti , e queſti altro non ſono , che gruppi di minutiſſime ſilique . *T.* 311.

Il volgare Talietro porta le ſue foglie intagliate nella maniera , che ſi oſſerva in molte delle piante ombellifere , di color verde , e liſcia nella ſuperfizie . I fiori ſono diſpoſti in ombrelle , nelle quali gli apici , e gli ſtami , da quali vengono ſoſtenuti , fanno la prima comparſa ; potendoſi appena diſtingue-

re , ove ſieno i petali . Tutte le parti di queſti fiori ſono di un color giallo dilavato.

Fioriſce nel Meſe di Giugno; ed è pianta perenne. Trovaſi nelle Pianure del Cavallino.

Al Talietro ſi attribuiſce virtù aſtringente , vulneraria , e litontriptica.

II. THALICTRUM *pratenſe , anguſtiſſimo folio*
C. B. P. 337.

QUeſta ſorta di Talietro non ſi diſtingue dal volgare , ſe non per mezzo delle ſue foglie , le quali ſono più minutamente intagliate . I fiori hanno lo ſteſſo colore , e la ſteſſa forma , e potrebbe dubitarſi , ch' egli non foſſe altro, che una varietà accidentale del medeſimo, della qual coſa non abbiamo ancora potuto venire in cognizione.

Naſce ne' Prati umidi ; e verdeggia tutta la State.

I. THYSSELINUM *Plinii Lob. Ic.* 711.
Apium ſylveſtre , lacteo ſucco turgens C. B. P. 153.

IL Tiſſelino è pianta ombellifera, che porta i ſuoi fiori a guiſa dell' altre della ſua claſſe , ed i frutti compoſti di due ſemi ovali , e ſchiacciati , quaſi nella ſteſſa maniera che quelli dell' Oreoſelino . Egli ha di particolare il contenere un ſugo latticinoſo , maſſime quando i ſuoi fuſti non ſono ancora indurati .

Il Tiſſelino volgare produce le ſue foglie trinciate più di quelle del Prezzemolo volgare , alle quali per altro non poco ſi aſſomigliano . Creſce all' altezza di un piede in circa , e i ſuoi fuſti ſi dividono in molti rami , ciaſcun de' quali ſoſtiene un' ombrella di fiori bianchi all' eſtremità . A queſti ſuccedono i ſemi della figura da noi poc' anzi deſcritta.

Fioriſce nel Meſe di Settembre; ed è pianta perenne . Creſce ne' luoghi acquidoſi , che ſono preſſo alla bocca della Piave.

Il Tiſſelino è pianta apritiva , e diuretica.

I. TITHYMALUS *paralias, maritimus Don.* 108.
Tithymalus maritimus C. B. P. 292.
Tithymalus paralius I. B. 3. 674. *Dod. Pempt.* 370.

I Fiori del Titimaglio ſecondo l'opinione del Tourneforzio, ſono di un ſol pezzo, e formati a campanella. Pare a noi, che queſta ſimilitudine non troppo loro convenga. E nel vero eſſi hanno piuttoſto la figura di una coppa, la quale ſi riſtringa verſo la ſua bocca. Nell'orlo poi d'eſſa ſono attaccati cinque corpicciuoli, che tal volta ſono formati a foggia di mezza luna, e tal altra ſi aſſomigliano ad alcuni piccoli ſcudi ovali. L'embrione non è racchiuſo entro del fiore, ma nello aprirſi di quello vien portato fuori da un lungo picciuolo, che lo ſoſtiene. Due foglie abbracciano ſempre queſto fiore, e durano ancora ſin tanto, che il frutto pervenuto ſia a maturazione. Il frutto ſuddetto è formato di tre coccole inſieme unite, e allora quando egli è maturo, in altrettante parti ſcrepolando, vibra lontano da ſe i ſemi rotondi, uno de' quali racchiudeva ciaſcuna delle coccole entro di ſe. Tutte le ſpezie di Titimaglio ſono ripiene di ſuco latticinoſo. *Tav.* 40.

Il Titimaglio detto Paralio creſce all'altezza di due piedi. Le foglie ſono ſimili a quelle del Lino, un poco carnoſe, e di color glauco. I fiori naſcono alla ſommità tra quelle foglie, che ſono diverſe da tutte l'altre della pianta; ed il loro colore è verde giallo.

Naſce in tutte le ſpiagge arenoſe. Non ne abbiamo però veduta altrove maggior copia, quanto in vicinanza del Porto di Cortellazzo. Fioriſce ne' Meſi di Maggio, e di Giugno; e la ſua radice è perenne.

Dioſcoride aſſerì, che i ſemi di queſta pianta hanno facultà di purgare con veemenza, il che è certiſſimo; eſſendo proprietà degli altri Titimagli ancora.

II. TITHYMALUS *paluſtris fruticoſus C. B. P.* 292.
Tithymalus magnus, multicaulis, ſive Eſula major I. B. 3. 671.
Eſula major Dod. Pempt. 374.

IL Titimaglio paludale ſi diſtingue da molti altri per mezzo de' ſuoi fuſti, i quali ſono ordinariamente ramoſi, e roſſigni. Le ſue foglie ſi aſſomigliano aſſai bene a quelle dell'Ulivo, ma ſono più tenere, e di color verde dilavato. I fiori naſcono in larghe ombrelle ſoſtenute da foglie gialle, del qual colore ſono anche i fiori, più grandi che nelle due ſpezie di Titimaglio da noi avanti deſcritte. Così pure le tre coccole, che ſuccedono a ciaſcun fiore, ſono alquanto maggiori, e di minutiſſimi bitorzolini ricoperte. Creſce queſta pianta all'altezza di due, o tre piedi. *Tav.* 217.

Le ſue radici ſono groſſe, profonde, e perenni. Fioriſce nel Meſe di Maggio; e trovaſi in gran copia preſſo le bocche della Piave.

Col nome di Eſula maggiore ſi adopera nelle Spezierie la radice di queſto Titimaglio; e ſe ne dà in ſuſtanza da uno ſcrupolo ſino a una dramma, dopo averla macerata nell'aceto; ed è un potente rimedio purgativo, proprio per l'Idropiſia, e per iſcacciare le Febbri intermittenti più oſtinate.

III. TITHYMALUS *Cyparisſias C. B. P.* 291.
Tithymalus Cupreſſinus, ſive Humipinus Lob. Ic. 356.
Eſula officinarum Cæſalp. 374.

Tav. 114. 2. QUeſta ſorta di Titimaglio creſce all'altezza di un piede, o poco più. I ſuoi fuſti ſono qualche volta ramoſi, veſtiti di foglie ſtrette, e lunghe, ſimiliſſime a quelle della Linaria. Quelle foglie quaſi rotonde, che, ſecondo ciò, che abbiamo oſſervato in tutte le ſpezie di Titimaglio, ſoſtengono i fiori, in queſta ſono gialle, come anche i fiori ſteſſi, ed alcuna volta roſſeggianti. Fu aggiunto a queſta pianta il nome di Cipariſſia, come ſe aveſſe alcuna ſomiglianza col Cipreſſo, ma queſta aſſolutamente non ſi riconoſce, ſe non molto groſſolana, eſſendo come abbiamo detto, le foglie di queſta pianta formate a guiſa di quelle della Linaria, da cui diſtingueſi il Titimaglio Cipariſſia, anche prima di produrre i fiori, pe'l ſuco latticinoſo, di cui va ripieno.

Naſce ne' luoghi arenoſi, ne' quali fioriſce ne' Meſi di Aprile, e di Maggio. La ſua radice è perenne.

Alcuni il chiamano Eſula minore, e lo adoperano per gli uſi medeſimi, a' quali ſerve il Titimaglio paludale, o ſia Eſula maggiore.

IV. TITHYMALUS *maritimus, folio obtuſo, aurito, rubro, perinde ac caule I. R. H.* 87.
Peplis maritima folio obtuſo C. B. P. 293.
Peplis I. B. 3. 668.
Peplis verus Dioſc. Don. 76.

Tav. 68. QUeſta ſpezie di Titimaglio ſtende i ſuoi rami per terra, e circa l'eſtremità d'eſſi produce i fiori, che ſono aſſai minuti, nè molto facili ad eſſere oſſervati; poichè ſtanno ordinariamente tra le foglie naſcoſti. Sono eglino di color bianco, e leggermente incarnato della ſteſſa figura, che oſſervaſi negli altri Titimaglj. Le foglie per lo più ſono oppoſte una contra l'altra, di ſuſtanza carnoſa, lunghette, ed orecchiute alla loro baſe. Tutta la pianta in tempo di Autunno oſſervaſi di color roſſeggiante. Qualche volta ſi trova con foglie acute, come nella Tavola 199. viene rappreſentato.

Tav. 199. Il latte, di cui abbonda queſt'erba, per teſtimonianza del Donati ſana le Scrofole. La radice ſecca, e macerata nell'aceto purga ſenza alcun nocumento.

V.

V. TITHYMALUS *exiguus, glaber, Nummulariæ folio I. R. H.* 87. *Chamæſyce I. B.* 3. 667. *Dod. Pempt.* 377.

QUeſta ſorta di Titimaglio, quanto al ſuo portamento, ſi aſſomiglia alla precedente, ma è più piccola aſſai in tutte le ſue parti. I gambi ſono roſſeggianti, e le foglie di color verde bruno, ſpeſſe volte ancora macchiate. Elleno vengono oppoſte una all'altra, e ſono anch' eſſe orecchiute alla loro baſe. Alle aſcelle delle medeſime naſcono bianchi fiorellini, e ſuccedono loro frutti minutiſſimi triangolari.

Naſce ſpontaneamente ne'Giardini, e fioriſce in tempo di State. Ella è pianta annuale.

I. TORMENTILLA *ſylveſtris C. B. P.* 326. *Tormentilla I. B.* 2. 598. *Dod.* 118.

LA Tormentilla produce fiori a roſetta, cioè a dire di più foglioline diſpoſte in giro, e contenute in un calice di un ſol pezzo, ma diviſo in altrettante parti, quanti ſono i petali del fiore. Entro di quello ſta l'embrione, che poſcia diviene un gruppetto di ſemi, ſimile a quello deſcritto da noi nella Pentafilloide, e nel Cinquefoglio, alle quali piante la Tormentilla molto ſi aſſomiglia anche nell'altre ſue parti. Egli è però da notarſi, che il fiore di queſta per l'ordinario non oſſervaſi, che di quattro ſole foglie, quando le altre due il portano coſtantemente di cinque. Le foglie ancora, benchè ſimili a quelle del Cinquefoglio, ſono però differenti in queſto, che vengono ſoſtenute da un picciuolo cortiſſimo: e però ſembra, ch'elle ſieno immediatamente attaccate a' nodi de' fuſti. *Tav.* 87.

La Tormentilla volgare porta i ſuoi rami ſteſi per terra, i quali ordinariamente agguagliano la lunghezza di un palmo. Le foglie, come abbiamo detto, provengono a' nodi de' medeſimi al numero di cinque, ovvero ſette, diſuguali fra loro, e all'intorno dentate. Alle aſcelle delle medeſime ſpuntano lunghi picciuoli, i quali ſoſtengono fiorellini gialli.

Abbonda queſta pianta in tutte le Pianure del Cavallino. Fioriſce ne'Meſi di Luglio, Agoſto, e Settembre; e la ſua radice è perenne.

Per mezzo dell'analiſi chimica ricavaſi dalla Tormentilla un poco di ſpirito orinoſo, dell'acido, dell'olio, e della terra in quantità; mancando in tutto il Sal volatile concreto.

Viene ſpeſſe volte adoperata nelle Spezierie la Tormentilla, così chiamata per avere facultà di fermare i fluſſi di corpo, e le Diſenterie, che da Cornelio Celſo, e da altri Scrittori Latini chiamate furono *Tormina*. Dalla radice preparaſi l'eſtratto, di cui ſe ne dà uno ſcrupolo al giorno; e la radice ſteſſa alle volte preſcriveſi in ſuſtanza.

I. TRAGOPOGON *pratenſe luteum minus Moriſ. H. Reg. Blæſ.*

IL Tragopogone è pianta di fiori compoſti a ſoli mezzi fioretti, o ſieno fioretti a linguetta, giuſta l'opinione del Sig. Pontedera. Il calice, che li contiene, non è punto ſquamoſo: e perciò queſta pianta ſi diſtingue dalla Scorzonera. Succedono i ſemi lunghiſſimi, che portano una ciocchetta di piume alla ſommità.

Il Tragopogone, di cui parliamo, produce foglie lunghiſſime, ſimili a quelle de' Porri, e degli Agli, che ſi coltivano negli Orti, ma piene di ſugo latticinoſo, non meno, che le altre parti tutte della pianta. I fiori non iſtanno aperti, che poche ore del mattino, e ſono di color giallo dilavato. Il loro diametro è minore di quello del calice.

Fioriſce nel Meſe di Giugno; ed è pianta annuale. Naſce ne' luoghi erboſi della ſpiaggia di Malamocco.

Tutte le ſpezie di Tragopogone, hanno virtù di rinfreſcare, e raddolcire il ſangue cogli altri umori, e di rendere facile lo ſputo ne' mali di Petto. Si attribuiſce loro ancora virtù contra il mal di pietra. Haccene una ſpezie di fior violetto, la quale coltivaſi negli Orti; e le ſue radici ſi mangiano cotte: poichè ſi conviene, ch'elleno ſomminiſtrano ottimo nutrimento.

I. TRAGOSELINUM *majus, umbella candida I. R. H.* 309.
Pimpinella Saxifraga, bircina Don. 73.
Pimpinella Saxifraga, major, umbella candida C. B. P. 159.

Tav. 306. IL Tragoſelino è pianta ombellifera, in cui i fiori ſono di cinque petali diſuguali, tagliati a cuore, e diſpoſti in giro alla ſommità dell'embrione. Egli diviene poſcia un frutto formato di due ſemi bislunghi, piani da una parte, e ſcrignuti dall'altra. Aggiungaſi, che le foglie del Tragoſelino ſono diſpoſte a pajo per pajo ſopra una coſtola comune nella maniera ſteſſa, che quelle della Pimpinella.

Il Tragoſelino volgare detto altramente Pimpinella bianca, e Pimpinella Saſſifragia, (come che egli non abbia altro di comune colla Pimpinella, che una ſomiglianza ben groſſolana nelle ſue foglie) ha talvolta le ſue radici alquanto profonde, le quali ſtritolate tramandano un grave odore, che fu aſſomigliato da alcuni a quello de'caproni. Le foglie agguagliano tal volta nella grandezza quelle della Paſtinaca, e ſono diſpoſte nella maniera da noi poc'anzi deſcritta. I fuſti creſcono all'altezza di tre, o quattro piedi, e ſi dividono in molti rami, i quali portano molte ombrelle di fiori bianchi alla ſommità.

Naſce ne' Prati, e fioriſce nel Meſe di Luglio. La ſua radice è perenne.

La Pimpinella Saſſifragia ha virtù apritiva, e ſi adopera la ſua radice, la quale viene riputata efficaciſſima per rimovere le Oſtruzioni, e per provocare l'Orina. Il nome di Saſſifragia, che le fu dato, non dee già far credere, ch'ell'abbia facultà di rompere la pietra nella veſcica, come taluno ſi die ſcioccamente ad intendere; mentre a' noſtri tempi ſi conviene, che niſſun' erba abbia una tal forza. E' ben coſa veriſimile, che lo ſtimolo introdotto da' rimedj diuretici, quale ſi è la radice di queſta pianta, poſſa muovere da luogo gli intaſamenti delle reni, e ſtritolarli in forma di renella, o di minutiſſimi calcoli.

I. TRI-

I. TRIBULUS *terreſtris, Ciceris folio, ſeminum integumento aculeato Moriſ. Hiſt. Oxon. P.2. 102.*
Tribulus terreſtris, Ciceris folio, fructu aculeato C. B. P. 350.
Tribulus terreſtris I. B. 3. 352.

IL Tribolo terreſtre produce fiori a roſetta, cioè di cinque foglie diſpoſte in giro, le quali circondano l'embrione. Queſto poſcia diviene un frutto diviſo in quattro parti angoloſe, ciaſcuna delle quali è armata di tre o quattro ſproni pungenti, e duriſſimi, e racchiude un ſeme bislungo incaſtrato nel ſuo nicchio. *Tav.222.*

Il Tribolo volgare porta i ſuoi gambi ſteſi per terra, roſſigni, e peloſi. Arrivano queſti ſovente alla lunghezza di tre, o quattro piedi; e ſono veſtiti di foglie ſimiliſſime a quelle del Cece, cioè diſpoſte a pajo per pajo ſopra una coſtola comune. I fiori vengono ſoſtenuti da alcuni picciuoli, i quali ſpuntano dalle aſcelle delle foglie, e di color giallo.

Il Tribolo è pianta annuale, e fioriſce in tempo di State.

Si compiace di terreno aſciutto, e naſce ne' campi tra le biade, onde ſi legge preſſo Vergilio:

Lappæque, Tribulique, interque nitentia culta
Infelix Lolium, & ſteriles dominantur Avenæ.

Al Tribolo terreſtre ſi attribuiſce virtù diuretica, e giova ne' dolori di Calcolo.

I. TRICHOMANES *ſive Polytrichum officinarum C. B. P. 356.*
Trichomanes, ſive Polytrichum I. B. 3. 754.
Trichomanes Dodon. Pempt. 471.

IL Tricomane è una delle piante dette comunemente capillari; e però quanto alla natura de' ſuoi fiori, e de' frutti non dobbiamo aggiugnere coſa alcuna a quanto ſi diſſe, allorchè ſopra la Felce, e ſopra la Ruta muraria abbiamo parlato. Il Tricomane ſi diſtingue dall'altre piante della ſua claſſe, per avere le foglie diſpoſte quaſi a pajo per pajo ſopra una coſtola comune; benchè diligentemente conſiderandole ſi oſſervi, non eſſere quelle una al pari dell'altra. *Tav.307.*

Il Tricomane volgare creſce all'altezza di un palmo. I gambi ſono luſtri, ſottili, di color nero, ſimili a' capelli, onde queſta, e altre piante della ſteſſa natura furono dette capillari. A queſti ſtanno con bell'ordine attaccate da una parte, e dall'altra minutiſſime foglie rotonde, talvolta dentate nel loro contorno; nel roveſcio delle quali oſſervanſi alcuni mucchi di polvere ſimile al Tabacco, nella quale i ſemi d' eſſo, come nella Felce, e nella Ruta muraria vengono ſituati.

Nelle muraglie antiche ed umide, e nelle ciſterne verdeggia il Tricomane, di cui la radice è perenne.

Quaſi

Quasi tutte le piante capillari hanno virtù apritiva. Così il Tricomane ha le stesse facultà, che l'Adiante, e la Ruta muraria. Adoperasi perciò nelle Ostruzioni, e nelle Difficoltà d'orinare; ed essendo proprio a raddolcire si prescrive ne' mali di Petto.

I. TRIFOLIUM *pratense, flore monopetalo I. R. H.* 404.
Triphylloides pratense, purpureo flore Pont. Anth. 241.
Trifolium pratense purpureum C. B. P. 327.
Trifolium purpureum vulgare I. B. 2. 374.

Tav. 185. IL Trifoglio produce i suoi fiori formati a farfallina: ma dove gli altri di questa natura sono costantemente di quattro petali, è cosa particolare al genere de' Trifoglj, che molte delle sue spezie portino fiori di un sol pezzo; divisi però in altrettante parti, quanti sono i petali in quelle spezie, nelle quali sono distinti, e conservano la stessa disposizione. Quindi il Sig. Pontedera separò con qualche ragione in due generi queste differenze, ed avendo nominate Trifilloidi quelle, che portano il fiore di un sol petalo, tra le quali una si è quella, di cui al presente si tratta, all'altre riserbò l'antico suo nome di Trifoglio. A ciascuno di questi fiori, qual che siasi, succede una siliqua cortissima, entro di cui un sol granello ordinariamente racchiudesi. Questa pianta viene così detta dal produrre le sue foglie sempre a tre a tre, come ad ognuno è noto, e dalla figura si riconosce.

Cresce questa spezie di Trifoglio, o di Trifilloide all' altezza di un palmo. Le sue foglje sono verdi, con una macchia bianca sopra ciascuna di loro. I fiori sono adunati in alcuni capitelli all' estremità de' fusti, e de' rami. Eglino sono di un sol petalo, conforme a ciò, che di sopra abbiamo spiegato; e sono di colore porporino.

Nulla di più comune trovasi ne' Prati, e ne' luoghi erbosi di cotesta spezie di Trifoglio. Fiorisce in Maggio, e in Giugno; e la sua radice è perenne.

Annoverasi il Trifoglio fra le piante astringenti, e vulnerarie. Egli si prescrive nel Fluor bianco delle Donne; e da taluno viene lodata la sua acqua stillata per li mali degli Occhj.

II. TRIFOLIUM *arvense, humile, spicatum, sive Lagopus*
C. B. P. 328.
Lagopus trifolius quorundam I. B. 2. 377.
Lagopus Dodon. Pempt. 577.

Tav. 147. QUesta sorta di Trifoglio alzasi quasi un piede da terra, ed il suo fusto in molti rami divideſi. Le foglie sono bislunghe, e ricoperte di pelo biancchiccio. I fiori sono disposti in piccole spighe, le quali vengono portate all'estremità del fusto, e de' suoi rami. Ciascuno di questi fiori, oltre ch' egli è minutissimo, non è agevole a discernersi ancora per un' altro motivo, ed è,

ed è, che il ſuo calice quaſi tutto il ricopre, eſſendo a proporzione grandetto, e diviſo nella bocca in cinque ſtriſce ricoperte di pelo di color cenerognolo. Queſti calici fanno la principale comparſa nelle ſpighe, ond'elleno vengono ad aſſomigliarſi per la morbidezza di quella lanugine, o a code di volpe, o a' piedi di lepre, come piacque a coloro, i quali diedero il nome di *Lagopo* a queſta pianta, che tanto appunto nel Greco linguaggio ſignifica, che *piè di Lepre* nel noſtro. Se venga minutamente oſſervato ciaſcuno di queſti calici, entro vi ſi troverà un fiorellino di color di carne, al quale poſcia ſuccede una minutiſſima ſiliqua.

Naſce nelle Vigne, e in luoghi incolti; fioriſce nel Meſe di Giugno; ed è pianta annuale.

III. TRIFOLIUM *floſculis albis in glomerulis oblongis, aſperis, cauliculis proxime adnatis Raii Synopſ.* 194. *Vaill. Bot. Pariſ. Tab.* 33. 1.

QUeſta ſpezie di Trifoglio non creſce a maggior altezza, che di tre, o quattro dita per traverſo. Le ſue foglie ſono peloſe, e alle aſcelle delle medeſime naſcono gruppetti di fiori bianchiccj, ciaſcun de' quali è contenuto in un calice diviſo nella ſua bocca in cinque ſtriſce rigide, e aguzze: e però que' gruppetti rieſcono al tocco aſpri, e pungenti.

Naſce fra le ſcrepolature delle muraglie antiche, e tra' ſaſſi; fioriſce nel Meſe di Maggio; ed è pianta annuale.

IV. TRIFOLIUM *pratenſe, album Park. Th.* 1110.
Trifoliaſtrum pratenſe, corymbiferum, majus repens, foliis rotundioribus, alba, & ſagittata macula notatis, ſiliquis tetraſpermis Mich. Nov. Gen. 26.

QUeſta pianta, rigoroſamente parlando, non è ſpezie di Trifoglio, producendo ſilique lunghette, e che non maturano entro del calice. Perciò il Sig. Micheli ne fece con alcune altre un nuovo genere, chiamato da lui col nome di Trifogliaſtro. Noi le abbiamo laſciato il ſuo antico nome, atteſa la ſimilitudine, ch'egli ha, almeno apparentemente, cogli altri Trifoglj. I ſuoi gambi non ſi ergono mai: anzi a guiſa di catene ſi vanno traſcinando ſul terreno, e rinnovano ad ogni nodo le loro radici. I fiori ſono bianchi, tinti qualche volta leggermente d' incarnato; e vengono diſpoſti in alcuni capitelli della grandezza di quelli della prima ſpezie da noi deſcritta.

Naſce ne' luoghi erboſi entro, e fuori della Città; e la ſua radice è perenne.

V. TRIFOLIUM *fragiferum , noſtras , purpureum , folio oblongo Moriſ. Hiſt. Oxon.* 2. 144.

IL Trifolio fragifero ſerpeggia per terra . Le ſue foglie ſono liſcie, non macchiate in veruna maniera , e di forma bislunghe ; non oſſervandoſi quaſi mai tagliate a cuore, come il Cluſio le deſcrive. I capitelli de' fiori vengono ſoſtenuti da alcuni gambi , i quali immediatamente prodotti vengono dalle aſcelle delle foglie; e ſono di color incarnato. Caduti che ſieno i fiori, i calici loro ſi gonfiano, come altrettante veſciche, le quali contengono le ſilique, e per di fuora ſono veſtite di lanugine. Elleno vengono adunate in maniera, che rappreſentano fragole , o piuttoſto i frutti del Moro.

L'abbiamo veduto fra le pietre nella Giudecca . Vive più anni , eſſendo perenne ; e fioriſce nel Meſe di Luglio.

I. TURRITIS *minor Bot. Monſp.* 272.
Barbaræa muralis I. B. 2. 836.
Eryſimo ſimilis hirſuta , alba C. B. P. 42.

Tav. 170. LA Turrite produce i fiori di quattro foglioline , diſpoſte in croce , e contenute in un calice di altrettanti pezzi . Paſſati ch'eglino ſieno , ſuccedono le ſilique lunghe , e ſchiacciate , diviſe da una membrana per tutta la ſua lunghezza in due cavità, ciaſcuna delle quali contiene molti ſemi minutiſſimi . Aggiungaſi , che i fiori , e le ſilique ſempre vengono prodotte in lunghe ſpighe all'eſtremità de' fuſti.

Queſta ſorta di Turrite porta le ſue foglie vicino a terra non poco ſomiglianti a quelle della Margheritina , più grandi però , e più ruvide , e nella circonferenza maggiormente dentate . Quelle del fuſto vi ſtanno attaccate ſenza picciuolo ; e formano due orecchiette alla ſua baſe . I fiori ſono di color bianco lattato, e ſi vanno ſuccedendo, nell'aprirſi, gli uni agli altri, laſciando in ſuo luogo le ſilique, delle quali viene a formarſene a poco a poco una lunga ſpiga . Avviene di rado , che queſta pianta ſia ramoſa , come la rappreſenta la Tavola , in cui l'abbiamo fatta intagliare.

Naſce la Turrite in luoghi arenoſi , e anche fra' ſaſſi ; e fioriſce ne' Meſi di Aprile , e di Maggio . Non può ſtabilirſi con ſicurezza, s'ella ſia perenne, ovvero annuale : imperciocchè ella ſuole bensì affatto perire dopo la maturazione del ſeme ; ma ciò non ſempre ſuccede.

II. TURRITIS *vulgaris , ramoſa I. R. H.* 224.
Burſæ paſtoris ſimilis , ſiliquoſa , major , vel majoribus foliis C. B. P. 108.
Piloſella ſiliquata Thal. D. Tab. vii.

QUeſta ſorta di Turrite rare volte eccede l'altezza di un palmo. Ella produce foglie preſſo alla ſua radice , e ne' ſuoi rami, di forma bislunghe, e alquanto peloſe . I fiori naſcono alla ſommità nella ſteſſa maniera , che oſſervaſi nella *Burſa paſtoris* , a' fiori della quale ancora nella figura, e nella bianchezza non poco ſi aſſomigliano , ma ſono più piccoli . Succedono alcune ſilique ſottiliſſime da lunghi picciuoli ſoſtenute, nelle quali minutiſſimi ſemi ſi racchiudono.

Naſce l'Autunno ne'luoghi coltivati, e negli Orti; fioriſce il Meſe di Maggio; e non molto dopo periſce , eſſendo annuale.

I. TUSSILAGO *vulgaris C. B. P.* 197.
Tuſſilago I. B. 3. 563.

IL Farfaro è una pianta corimbifera , i cui fiori ſono radiati , cioè compoſti di fioretti , e mezzi fioretti . Queſti ultimi compongono la corona del fiore, e ſono in grandiſſimo numero: ma sì a' primi, come a' ſecondi ſuccedono ſemi bislunghi, che portano alla ſommità una ciocchetta di peli . Il Farfaro ha queſto di particolare , che produce i ſuoi fiori in tempo, ch' egli è privo di foglie ; e queſti vengono portati alla ſommità d' un gambo , il quale immediatamente ſpunta dalla radice. *Tav.* 266.

Noi non ne abbiamo , che di una ſola ſpezie , la quale nel Meſe di Marzo produce alcuni gambi alti un palmo , veſtiti di piccole foglie verdi , lanuginoſe , e diverſe in tutto dalle vere foglie della medeſima pianta . Queſti portano alla ſommità un fiore di color giallo , il quale non dimora aperto , ſe non in faccia al Sole . Ad eſſo ſuccedono i ſemi ornati di bianca lanugine all'eſtremità ; e maturati che ſieno , que'gambi, che ſoſtenevano i fiori, affatto periſcono , e ſpuntano dalla radice le foglie, le quali ſono aſſai larghe , e angoloſe di color verde pallido , e di ſuſtanza carnoſa . Queſte ſi conſervano in vigore per tutta la State , e tutto l' Autunno.

Naſce al Cavallino ; e la ſua radice è perenne.

Il Farfaro è pianta ſingolarmente propria per la Toſſa, e per li mali di petto, maſſimamente per quelli , che da umori agri, e ſtimolanti vengono cagionati . Fra le altre preparazioni è celebre quella , che ſi adopera comunemente per raddolcire l'aſprezza delle fauci , e facilitare lo ſputo . Diceſi queſta Looc di Farfaro , e non è altro , che la polpa delle ſue radici ſpremuta dalle medeſime , e bollita col mele.

I. TYPHA *paluſtris, major C. B. P.* 20. *I. B.* 2. 539. *Typha Lob. Ic.* 81.

LA Tifa è pianta graminifoglia. Queſta produce due ſpighe all'eſtremità de' ſuoi fuſti, una ſopra l'altra, delle quali la ſuperiore contiene gli apici, e gli ſtami privi di petali, che li ſoſtengono; l'inferiore tutta viene formata dagli embrioni. Quanto alla prima ella cade dopo breve tempo inaridita, rimanendo la ſeconda, ed ingroſſando a guiſa di una mazza cilindrica, la quale eſſendo matura, ſi riſolve in una copioſa, e folta lanugine, entro alla quale ſi trovano i ſemi.

La Tifa volgare in alcuni luoghi ſupera l'altezza umana. Le ſue foglie ſono lunghiſſime, piatte a guiſa di lame di ſpada, di color glauco, e per entro vuote, e ſpongoſe. Fra queſte ſi ergono i fuſti, i quali alla ſommità portano le due ſpighe, onde abbiamo dianzi parlato. Quella degli apici, eſſendo fiorita la pianta, è di color giallo. L'altra, eſſendo matura, acquiſta un color tanè; e ſe ne trovano alcune di queſte, le quali arrivano alla lunghezza di un piede.

Vive nell'acque fangoſe, e nelle rive de' fiumi; fioriſce la Primavera; matura i ſemi in tempo di State. Ella è pianta perenne.

La ſua radice ha virtù di mondificare, e diſſeccare.

Delle foglie della Tifa con artifizio teſſute ſi fanno comunemente ſtuoje, e ſporte; ſiccome della lanugine de' ſuoi ſemi ſi riempiono coltrici, e guanciali.

V

I. VALERIANA *ſylveſtris, major C. B. P.* 164.
Valeriana ſylveſtris, magna aquatica I. B. 3. 2. 210.
Valeriana ſylveſtris Dodon. Pempt. 349.
Valeriana altera Matthioli Don. 103.

LA Valeriana produce fiori di un ſol petalo, formati a imbuto, e diviſi in cinque parti almeno apparentemente uguali. Sono eglino ſoſtenuti dall' embrione, il quale, caduto il fiore, diventa un ſeme bislungo, e ornato di una corona di piume, mediante la quale egli viene portato per l'aria. *Tav.* 153.

Queſta ſorta di Valeriana ha le ſue radici di numeroſe fibre fornite, le quali ſpirano un odore aromatico, e loro particolare. Le ſue fronde ſono liſcie, e profondamente intagliate; quando non ſi voleſſero conſiderare per foglie diſtinte ciaſcuna delle ſue parti; nel qual caſo converrebbe dire, ch'elleno ſono diſpoſte a pajo per pajo ſopra una coſtola comune (ſiccome ſi oſſerva nella Pimpinella) e che nella circonferenza ſono dentate. Il fuſto porta ad ogni nodo due foglie ſimili a quelle, che in principio abbiamo deſcritte, e queſte vengono ſempre oppoſte una contra l' altra. I frutti terminano in una grande ombrella di minutiſſimi fiori bianchi, i quali hanno ſovente una leggier tintura d'incarnato.

La Valeriana trovaſi ne' luoghi acquidoſi, che ſono in vicinanza del Cavallino. La ſua radice è perenne; e va continuamente moltiplicandoſi, col produrre nuove pianterelle attorno a ſe. Fioriſce nel Meſe di Luglio.

Fabio Colonna, uno de' più celebri Botanici, che ſieno viſſuti nella noſtra Italia, aſſicura, eſſere egli medeſimo reſtato libero dal mal caduco, che ad altri rimedj ceduto non aveva, col ſolo uſo della radice di Valeriana. Il Signor Chomel afferma eſſerſene più volte ſervito nell'Epileſſia de' fanciulli, ed averne molti guariti. Altri però ſono d'opinione, che non ſempre debba aſpettarſene un ſimile effetto; e adducono eſperienze contrarie a quelle dianzi narrate. Che che ſia di ciò, convienſi da tutti, che la Valeriana ſia propria nelle Convulſioni, particolarmente Iſteriche, nella Paraliſia, e in tutti i mali del celabro. La radice della Valeriana dee eſſere raccolta nel Meſe di Marzo, avanti ch'ell' abbia germogliate le foglie.

I. VA-

I. VALERIANELLA *arvenſis , præcox humilis , ſemine compreſſo Moriſ. Umbell. 89. Tab. VII.*
Valeriana campeſtris , inodora , major C. B. P. 165.
Locuſta herba I. B. 3. 323.

LA Valerianella porta i ſuoi fiori ſimili a quelli della Valeriana, cioè di un ſol pezzo , diviſi in cinque parti , e ſoſtenuti dagli embrioni . Queſti divengono poi frutti , i quali non ſono uniformi nelle diverſe ſpezie di Valerianella , ma in ciaſcuna hanno la loro ſtruttura particolare . Il fuſto della Valerianella divideſi ugualmente in due rami ; e queſti nuovamente in due altri ; e così fino all'eſtremità .

La Valerianella volgare creſce all'altezza di un piede . Ella produce gran copia di rami ; e a ciaſcun nodo de' medeſimi due foglie oppoſte , che non ſono quaſi in veruna maniera dentate nel loro contorno , liſcie nella ſuperfizie , di tenera ſuſtanza , e di color verde . I fiori incominciano a vederſi nelle inforcature de' rami ſteſſi : ma ne vengono poſcia adunati in gran numero all'eſtremità de' medeſimi . Sono eglino minutiſſimi , e di colore sbiavato , a' quali poſcia ſuccedono frutti rotondi , e ſchiacciati . La radice della Valerianella , benchè ſottiliſſima , e annuale , ſtropicciata però rende lo ſteſſo odore , che quella della Valeriana .

Naſce ne' Prati , e ne' luoghi erboſi , e fioriſce nel Meſe d'Aprile .

Nello incominciarſi della Primavera , avanti ch'ella fioriſca , mangiaſi nelle inſalate , eſſendo di buon ſapore , e di ottima qualità . Vollero alcuni , che le locuſte , delle quali parlaſi nel Vangelo , allorchè viene raccontato , che di queſte ſole paſcevaſi nel Diſerto San Giovanni Batiſta , altro non fuſſero , che piante di Valerianella , la quale da alcuni erba Locuſta fu detta ; ma non troviamo qual ragione ci obblighi a ſcoſtarci dal ſenſo letterale , per cui il nome di locuſte altro non ſignifica che le Cavallette . Nè recar deeſi alcuno a maraviglia , che S. Giovanni faceſſe ſervire coteſti inſetti per ſuo cibo , poichè ognuno ſa , che nella Paleſtina era coſtume il mangiarli , e che nel ſagro libro del Levitico vengono annoverati tra gli animali mondi , de' quali era lecito agli Ebrei il cibarſene . *Quicquid autem ambulat quidem ſuper quatuor pedes , ſed habet longiora retro crura , per quæ ſalit ſuper terram , comedere debetis , ut eſt bruchus in genere ſuo , & attacus , atque ophiomachus , ac locuſta , ſingula juxta genus ſuum . Levit. XI.*

Stimaſi , che la Valerianella ſia pianta apritiva , e vulneraria .

II.

II. VALERIANELLA *ſemine ſtellato C. B. P.* 165.
Valerianella ſemine Scabioſæ ſtellato Col. 1. 209.

QUeſta ſpezie di Valerianella produce le ſue foglie inferiori intagliate alquanto profondamente, e oppoſte ſempre una contra l'altra. I fiori ſono minutiſſimi, di color porporino dilavato, e ſuccedono loro i frutti, che ſono alquanto ſimili a quelli della Scabbioſa da noi deſcritta in primo luogo; avendo anch'eſſi una corona membranoſa all'eſtremità, la quale rappreſenta una ſtella.

Abbiamo perduta la memoria del luogo, in cui ella è ſtata rinvenuta queſta rara ſpezie di Valerianella; fioriſce nel Meſe di Aprile; ed è pianta annuale.

III. VALERIANELLA *ſemine umbilicato, hirſuto, majore*
Moriſ. Umb. 89. *Tab. VII.*
Valerianella ſemine umbilicato Col. 1. 209.
Valerianella nudo, umbilicato, ſemine Herm. Parad.
Bat. Pag. 239.

QUeſta ſorta di Valerianella ſi diſtingue dalla precedente per avere le ſue foglie meno intagliate, ed i frutti, che hanno all'eſtremità, in vece di corona, un piccol ornamento membranoſo, diviſo in tre punte, con una cavità ſimile ad un bellico.

Naſce nella ſpiaggia di S. Niccolò; ed è erba annuale. Fioriſce ne' Meſi di Aprile, e di Maggio.

I. VERBASCUM *mas, latifolium, luteum C. B. P.* 239.
Verbaſcum, latius Dodon. Pempt. 143.

IL Taſſobarbaſſo produce i ſuoi fiori di un ſol petalo, formati a ruota, e ſimili in tutto a quelli della Blattaria da noi altrove deſcritti. Egli ſi diſtingue da quella ſolamente ne' frutti, i quali ſono un poco più aguzzi. *Tav.* 268.

Il Taſſobarbaſſo volgare avanza talvolta l'altezza d'un uomo. Le ſue foglie ſono lunghe un piede, ſenza alcuna diſuguaglianza, o increſpatura nella loro circonferenza. Egli non produce molti rami, ma il fuſto ſteſſo va a finire in una ſpiga lunghiſſima di fiori, più grandi di quelli della Blattaria, dello ſteſſo color giallo, e ne' quali gli apici non ſono diverſamente colorati, come nella medeſima. Tutta la pianta del Verbaſco, o Taſſobarbaſſo volgare, è ricoperta di una folta lanugine bianchiccia, per cui le fu dato il nome, ch' ella ha dagl'

dagl' Italiani , e a queſto propoſito il Padre Eulalio nelle ſue Poeſie Botaniche di eſſa ſcriſſe :

Verbaſcum incana ſparget lanugine barbam
Et viridem flavo decorabit flore ſenectam.

Naſce nelle Vigne , e negli Orti : fioriſce nel Meſe di Luglio ; ed è pianta annuale.

Il Latte , in cui ſieno bollite le foglie del Taſſobarbaſſo , ha proprietà di mitigare i dolori dell'emorroidi, e degl' inteſtini : però ſtimaſi non poco giovevole nella Diſenteria , e nella Colica . Queſta pianta può aver luogo ovunque trattiſi di ammollire , e di riſolvere le parti infiammate : però ſpeſſo viene ricercata ne' fomenti . Il Padre Franceſco Xaverio Quadro Eruditiſſimo: avendoſi ne' ſuoi paſſeggi preſo il piacere d' interrogare intorno a queſta Pianta i Contadini, e le Genti Villeſche, diſſemi gia, d'aver ritrovato, che così fatte perſone ſe ne valevano , come di univerſale rimedio , per quaſi tutti i lor mali . Anzi egli ſteſſo , chiamato , ſiccome narrommi , a confeſſare , come moribondo un giovane già da cinque giorni da una violentiſſima febbre battuto ; e ritornatovi dopo due giorni , il trovò fuori di letto ; del che maravigliatoſi , e interrogando qual Medico l'aveva sì preſto , e felicemente reſtituito a ſanità , *Non altro* , ſoggiunſegli il Padre dell' Infermo , *ſe non un buon brodo di quell'erba colà* (e additogli il Verbaſco) *dopo il quale , che gli ho dato io a bere, è rimaſo libero dalla febbre*. Fugli pure ne' contorni di Bologna additata una Giovanotta ben compleſſionata , i cui Parenti gli affermarono con giuramento, che già prima ſtata era tabida ; nè con altro rimedio aveva quella perfetta ſanità racquiſtata , che con l'uſo di queſt' erba . In qualche luogo ha pur trovato farſi da' Contadini un gran Capitale della radice del detto Verbaſco , colta a certo punto di Luna , come d'un ſingolare amuleto contra l' Apopleſſia ; e perciò portarne eglino ſu queſta credenza ben fornite le ſaccocce . Ma checchеſia di ciò , ſo che il medeſimo Padre ha veduto fabbricarſene de' fiori ſtillati una ſpiritoſa acqua , che miniſtrata in varj mali di petto , e di capo , ha preſtati maraviglioſi effetti.

II. VERBASCUM *nigrum , folio Papaveris corniculati C. B. P.* 240.
Verbaſcum criſpum , ſinuatum I. B. 2. 872.
Verbaſcum intubaceum Tabern. Ic. 565.

Tav. 205. QUeſta ſorta di Taſſobarbaſſo produce foglie lunghe un palmo , o poco più increſpate nella circonferenza , e intagliate quaſi nella maniera ſteſſa , che quelle del Glaucio. I fuſti creſcono all'altezza di due , o tre piedi in circa , e ſono diviſi in molti rami , i quali ſi caricano di fiori diſpoſti in iſpighe . Ciaſcun d'eſſi, benchè di un ſol pezzo, quanto alle ſue diviſioni rappreſenta una roſetta a cinque foglie nell'eſtremità rotonde. Il loro colore è giallo, ma negli ſtami oſcuramente porporino.

Naſce queſta pianta in tutte le ſpiagge arenoſe, maſſime vicino a S. Niccolò di Lio ; fioriſce nel Meſe di Luglio ; e la ſua radice è perenne.

I. VER-

I. VERBENA *communis cæruleo flore C. B. P.* 268.
Verbena vulgaris I. B. 3. 443.

IL fiore della Verbena è a due labbri, il ſuperiore de' quali è innalzato, e diviſo in due parti, ma l'inferiore in tre. Succedono i ſemi entro del calice, che il riempiono quaſi tutto, e ſono di forma bislunga. *Tav.* 269.

La Verbena comune produce foglie intagliate profondamente, e oppoſte una contra l'altra. Il fuſto, che innalzaſi due piedi in circa, ſi divide in molti rami, i quali finiſcono in altrettante ſpighe di fiorellini azzurri, ovvero sbiavati, che ſi aprono gli uni dopo gli altri ſucceſſivamente.

Naſce per tutte le pubbliche vie; fioriſce in tempo di State; ed è pianta perenne.

Ricavaſi dalla Verbena per mezzo del fuoco, molto liquor acido, dell'olio, del ſal fiſſo, e della terra abbondevolmente.

Ella è pianta apritiva, e febbrifuga. Preſa in maniera di *Te* giova nelle Convulſioni Iſteriche. L'acqua ſtillata della medeſima, ſe aggiungaſi a' colliri, rieſce utile ne' mali degli Occhi, ſiccome altresì il ſugo della medeſima ha virtù aſterſiva, ed è proprio per le ferite. Preparaſene lo Sciroppo, cui ſi attribuiſce facoltà di togliere le Oſtruzioni; e queſto rimedio viene preſſo di noi continuamente uſato dal Celebratiſſimo Sig. Gian-Domenico Santorini Protomedico della Sanità, e uno de' più diligenti ed eſercitati Notomiſti del noſtro Secolo, come dalla moltitudine delle ſue Oſſervazioni, e nuove ſcoperte, ch'egli ha date in luce, ognuno può facilmente conghietturare.

La Verbena quantunque tra l'erbe più vili, e abbiette contar ſi poſſa, fu però in molta ſtima preſſo gli antichi Romani, che le diedero il nome di *Erba ſacra*: concioſiachè ella aveſſe uſo ne' loro ſagrificj, e ſe ne ornaſſero i Templi, e gli Altari: e però diſſe Properzio:

Flore Sacella tego, Verbenis compita velo,
Et crepat ad ſacros herba ſabina focos.

I. VERONICA *ſpicata, minor C. B. P.* 247. *Vaill. Bot. Pariſ. Tab.* 33. *Fig.* 4.
Veronica recta, minor I. B. 3. 282.

LA Veronica porta fiori di un ſol pezzo, e diviſi in quattro parti. Il Tourneforzio annoverolli tra' fiori a ruota: ma è coſa certiſſima, che è ne' medeſimi qualche irregolarità, eſſendo una delle parti, nelle quali il fiore è tagliato, delle tre altre coſtantemente più piccola; A queſti fiori ſuccedono i frutti membranoſi, e per entro diviſi in due cavità, ciaſcuna delle quali i ſemi racchiude. *Tav.* 73.

Queſta ſpezie di Veronica, allora quando fioriſce, innalza i ſuoi gambi all' altezza di un piede. Le ſue foglie ſono bislunghe, peloſe, e dentate; e ſempre naſcono oppoſte una contra l'altra. I gambi medeſimi finiſcono in lunghe ſpighe, nelle quali ſono adunati in gran copia minutiſſimi fiori azzurri. Queſti caduti, reſtano i frutti ſchiacciati, che in ſe contengono minutiſſimi ſemi.

Creſce ne' luoghi arenoſi, e ſecchi delle Pianure del Cavallino. Ella è pianta perenne, e ſuole trovarſi fiorita ne' Meſi di Maggio, e di Giugno, nel qual tempo dee raccorſi per uſo medicinale.

Qualunque volta la Veronica da' Medici venga preſcritta, dee queſta adoperarſi, non già l'Elatine, che fu da noi tra le Linarie in ſecondo luogo annoverata, benche ell'ancora Veronica femmina da certuno ſia detta. Un'altra ſpezie di Veronica, la qual potrebbe eſſere medicinale, manca a noi, onde di queſta ſervir ci dobbiamo. Le ſue foglie ſi fanno bollire a guiſa di *Te*; e però da alcuni *Te Europeo* ſi appella. Eſſa è gentilmente apritiva, propria a levare le Oſtruzioni del fegato, della milza, e degli altri viſceri, a promovere il ſudore, e a provocare l'Orina. Nelle Convulſioni Iſteriche a' noſtri giorni viene frequentemente adoperata, e lo Sciroppo della medeſima fabbricato ſi preſcrive nelle Toſſi ſecche, nell' Aſma, nelle Ulcere de' Polmoni, e ne gli Sputi di ſangue. Annoveraſi ancora tra l'erbe ſudorifiche, e daſſi nelle Febbri maligne.

II. VERONICA *floſculis longis pediculis inſidentibus, Chamædryos folio Moriſ. Hiſt. Oxon.* 2. 322.
Alſine Chamædryfolia, floſculis pediculis longis inſidentibus C. B. P. 250.

QUeſta ſorta di Veronica ſerpeggia per terra, e i ſuoi rami talvolta aggua-
gliano la lunghezza di un palmo. Le foglie non naſcono oppoſte a' nodi, ſe non verſo la radice, e ſono quaſi rotonde, un poco peloſe, e all'intorno dentate. Alle aſcelle delle medeſime naſcono i fiori ſoſtenuti da lunghi picciuoli, ſimili a quelli dell'altra Veronica, e di color azzurro. Al cadere di queſti reſtano i frutti più groſſi di quelli della Veronica ſpicata, ne così ſchiacciati, come nella medeſima: ed entro a quelli pochi ſemi ſi racchiudono.

Naſce negli Orti, e ne' Prati; Fioriſce ne' Meſi di Marzo, e di Aprile; ed è pianta annuale.

III. VERONICA *Cymbalariæ folio, verna I. R. H.* 145.
Alſine Hederulæ folio C. B. P. 250.

QUeſta ſpezie di Veronica, quanto al ſuo portamento, e alla maniera di
creſcere, ſi aſſomiglia perfettamente all'altra ſpezie da noi deſcritta al numero ſecondo. Ella ſi diſtingue per le ſue foglie ſimili a quelle della Cimbalaria, ma ricoperte di peli. I fiori ſono minori, che nella Veronica precedente, e di un azzurro dilavato. A queſti ſuccedono i frutti un po' più grandi, formati come di due coccole inſieme unite, ciaſcuna delle quali contiene un ſeme alquanto grandetto, di color giallognolo.

Ella ſi trova ne' luoghi medeſimi, ed al tempo ſteſſo in cui l'altra proviene; eſſendo anch' eſſa annuale.

I. VIBURNUM *Matth.* 217.
Lantana vulgo , aliis Viburnum I. B. 1. 557.

I Fiori del Viburno non ſono punto diſſimili a quelli del Sambuco , e vengono ancora diſpoſti nella ſteſſa maniera . Le bacche , che loro ſuccedono ſono ovate , o bislunghe ; e racchiudono un ſeme ſchiacciato della medeſima forma . *Tav.* 310.

Il Viburno volgare è un arboſcello, che non rare volte agguaglia l'altezza d' un uomo . Le ſue foglie ſono quaſi rotonde , dentate nella circonferenza , e alquanto lanuginoſe . Egli produce alcune grandi ombrelle di fiori bianchi , che hanno quaſi lo ſteſſo odore , che quelli del Sambuco . Le bacche maturano l' Autunno , e ſono di un colore , che accoſtaſi al nero.

Trovaſi non lungi dal Cavallino; e fioriſce nel Meſe di Aprile.

Se gli attribuiſce virtù aſtringente.

I. VICIA *ſylveſtris , lutea , ſiliqua hirſuta C. B. P.* 345.
Vicia luteo flore , ſylveſtris I. B. 2. 313.

LA Veccia è pianta leguminoſa , i cui fiori ſono a farfalla ; e a' medeſimi ſuccedono poſcia i baccelli pieni di ſemi rotondi, ovvero angoloſi. Le ſue foglie ſono diſpoſte a pajo per pajo ſopra una coſtola comune , la quale finiſce in un capriolo.

La Veccia volgare di fior giallo creſce all'altezza di un piede ; ma non ha forza di ſoſtenere ſe medeſima : anzi ſi lega alle piante vicine co' ſuoi caprioli. Le foglie ſue, come dianzi abbiamo detto, ſono ordinate a due a due, tagliate a cuore nell'eſtremità, e alquanto peloſe . I fiori naſcono a tre, o a quattro inſieme , ſoſtenuti da corti picciuoli ; e ſono di colore giallo dilavato . Al cadere di queſti reſtano ſulla pianta altrettanti baccelli , o ſilique bislunghe, nelle quali vengono a maturazione alquanti granelli rotondi.

Naſce fra le biade; e fioriſce nel Meſe di Maggio. Ella è pianta annuale.

II. VICIA *multiflora C. B. P.* 345.
Vicia multiflora perennis, nemorenſis, ſive dumetorum I. B. 2. 314.
Cracca Riv. de Irreg. Tetr.

QUeſta ſorta di Veccia creſce alquanto più della precedente. Le ſue foglie ſono più lunghe, più anguſte, ed acute all' eſtremità. I fiori vengono diſpoſti come in lunghe ſpighe, i quali un gran numero ne ſoſtengono, tutti verſo una ſola parte rivolti, e di color porporino. Succedono ad eſſi le ſilique aſſai corte, entro le quali poche granella ſi racchiudono.

Naſce al Cavallino, ed a Chiozza; fioriſce nel Meſe di Maggio; e la ſua radice è ſerpeggiante, e perenne.

III. VICIA *multiflora purpureoviolacea, annua foliis acutis, ſiliquis albis glabris, & brevioribus, ſemine ſubrotundo, fulvo, dulci D. Mich. Cat. Stirp. H. Piſ.* 172.

QUeſta ſpezie di Veccia produce le ſue foglie ſtrettiſſime, e quaſi ſenza peli nella ſuperfizie. I fiori ſono di color porporino, e vengono portati in iſpighe alquanto lunghe, le quali ſortiſcono dalle aſcelle delle ſue frondi, nella ſteſſa maniera appunto, che nella Veccia addiviene deſcritta da noi al numero ſecondo, alla quale in ogni altra parte ella è ſomigliantiſſima.

Naſce negli Orti, ne' Campi, e nelle Vigne. Ella è pianta annuale.

IV. VICIA *minima cum ſiliquis glabris I. R. H.* 397.
Viciæ, ſive Craccæ minimæ ſpecies, cum ſiliquis glabris I. B. 2. 315.

QUeſta ſorta di Veccia non avanza di molto l'altezza di un palmo; e ſovente ella ſi regge da ſe medeſima, ſenza l'ajuto delle piante circonvicine; benchè ella non ſia priva de' caprioli all'eſtremità delle ſue frondi. Alle aſcelle di queſte ſpuntano alcuni gambi, i quali ſoſtengono due fiori all'eſtremità, di colore sbiavato, ſuccedendo poi loro altrettante ſilique lunghette, che quattro o cinque ſemi contengono.

Naſce anch'eſſa ne' ſeminati, e fioriſce nel Meſe di Maggio. Ella è pianta annuale.

I. VIOLA *martia, purpurea, flore ſimplici, odoro*
C. B. P. 199.
Viola martia, purpurea I. B. 2. 542.

LE Viole mammole, che ſono i fiori di queſta pianta, vengono formate di cinque petali diſuguali, e diſpoſti irregolarmente. Eglino circondano un embrione, che poſcia diventa un frutto triangolare, e ripieno di ſemi rotondi. *Tav.* 270.

L'Erba, che produce le Viole mammole, ha le ſue foglie quaſi rotonde, un poco acute nell'eſtremità, e all'intorno minutamente dentate. Ella non ergeſi in alcun fuſto, ma i ſuoi fiori vengono ſoſtenuti da gambi particolari, i quali ſortiſcono preſſo la radice. Della figura loro, dell'odore, e del colore, come di coſa a tutti nota, non è uopo aggiugnere coſa alcuna.

Naſce negli Orti, e preſſo alle ſiepi; fioriſce nel Meſe di Marzo; ed è pianta perenne.

Per mezzo dell' analiſi chimica ricavaſi da queſta pianta del liquor acido, dell'olio, del Sal volatile concreto, e del ſal fiſſo liſſiviale; di tutto abbondevolmente.

Queſt'erba, che nelle Spezierie comunemente diceſi *Violaria*, viene continuamente adoperata per uſo medicinale. Le ſue foglie hanno virtù di ammollire, e di rinfreſcare; onde ſe ne dà la decozione nella difficoltà d'orina, e nell'ardore della medeſima. De' fiori preparaſi la conſerva, e lo ſciroppo, che ſervono ne' mali di Petto, e nella Toſſa; raddolcendo l'aſprezza delle fauci, e provocando gentilmente il ſonno. Un'altro ſciroppo fatto con maggior copia di ſuco degli ſteſſi fiori ha facultà purgativa, e diceſi *Zucchero violato*.

II. VIOLA *martia, ſylveſtris aquatè cærulea, folio, & flore minore H. Cath.* 229.

I Fiori di queſta pianta ſi diſtinguono agevolmente dalle viole mammole per eſſere più piccoli, di un azzurro dilavato, e quaſi d'acqua marina, e preſſo che in tutto privi di odore. Le foglie parimente non arrivano alla grandezza di quella della prima ſpezie da noi deſcritta.

Trovaſi in molte dell'Iſole circonvicine; e fioriſce in tempo di Primavera. Ella è pianta perenne.

I. VIRGA AUREA *latifolia , ſerrata C. B. P.* 268.
Virga aurea margine crenato Dod. Pempt. 142.

Tav. 271. LA Verga aurea è pianta corimbifera, e porta i ſuoi fiori radiati, ſimiliſſimi a quelli degli Aſteri da noi altrove deſcritti . La differenza conſiſte nella diſpoſizione : poichè in queſti ultimi provengono ad uno ad uno , ovvero raccolti in mazzolini , ma nella Verga aurea ſi veggono per tutto il fuſto , e pe' ſuoi rami in lunga ſerie ordinati , ond' è avvenuto , che portando la maggior parte delle ſue ſpezie fiori gialli , il nome di Verga aurea , quaſi di Verga dorata , le ſia ſtato attribuito.

La Verga aurea comune creſce all' altezza di tre o quattro piedi . Le ſue foglie inferiori ſono più grandi di quelle de' fuſti , e nella circonferenza loro leggermente dentate . Ella produce gran numero di fiori gialli, non molto grandi , della diſpoſizione de' quali abbiamo dianzi parlato.

Naſce al Cavallino , e fioriſce nel Meſe di Settembre . La ſua radice è perenne .

La Verga aurea viene ſtimata ſingolarmente propria per le ferite , e per li fluſſi di ſangue . La ſua decozione è utile nella Diſenteria , e ha virtù ancora di provocare l' Orina . Non dobbiamo tacere in queſto luogo , che la ſuddetta pianta viene frequentemente adoperata dal Celebratiſſimo Sig. Aleſſandro Macoppe Profeſſore primario di Medicina Pratica nell' Univerſità di Padova , Uomo di profonda dottrina , e conſiderato giuſtamente per uno de' più eſperti , e felici Pratici de' noſtri tempi , al quale pochi agguagliare ſi poſſono , e niuno anteporre .

II. VIRGA AUREA *major , foliis glutinoſis , & graveolentibus I. R. H.* 484.
Conyza mas Theophraſti , major Dioſcoridis C. B. P. 265.
Conyza major , Monſpelienſis , odorata I. B. 2. 1053.

Tav. 103. QUeſta ſorta di Verga aurea creſce all' altezza di due in tre piedi. Le foglie ſono bislunghe, dentate, e peloſe, che inviſchiano un poco le mani toccandole . I rami ſi riempiono tutti quanti di fiori gialli , più grandi , che nella volgare . Paſſati queſti , ſuccedono i ſemi , che volano per l' aria, mediante una ciocchetta di peli, che portano all' eſtremità.

Naſce in luoghi arenoſi , in faccia a Saccagnana ; fioriſce nel Meſe di Settembre ; e la ſua radice è perenne.

Tutta la pianta ſpira un odore molto grave , ſimile a quello della pece : e queſto è comune a certe ſpezie di Conizza . Perciò ella non dee giammai alla vera Verga aurea eſſere ſoſtituita. Se le attribuiſce però da alcuni virtù apritiva .

III.

III. VIRGA AUREA *Virginiana annua Zan.* 205. *I. R. H.* 484.
After Canadenſis, annuus, flore papoſo H. R. Pariſ. 27.

QUeſta ſorta di Verga aurea creſce all'altezza di due o tre piedi. Le ſue foglie ſono lunghe, ſtrette, peloſe, e nel contorno leggermente dentate. Ella non ſuol'eſſere punto ramoſa, ſe non verſo l'eſtremità, nella quale produce un gran numero di minutiſſimi fiori, di color giallo nel mezzo, e bianchiccio nella corona. Succedono a queſti i ſemi guerniti di copioſa lanugine, da cui portati vengono per l'aria.

Non è paſſato ancora un ſecolo, che queſta pianta fu portata la prima volta ne' Giardini de' Botanici dalla Virginia, Iſola dell'America Settentrionale, e videſi ben toſto per la moltitudine, e fecondità de' ſuoi ſemi, fatta comune a tutti i Paeſi d'Europa, in tale abbondanza, che ſi trovarono non pochi, i quali in verun modo comprendere non ſeppero, ch' ella ci foſſe mai ſtata come ſtraniera. Noi l'abbiamo in tutte le Iſole circonvicine aſſai copioſa. Ivi ella fioriſce nel Meſe di Settembre; poi ſi muore, eſſendo annuale.

I. ULMUS *campeſtris, & Theophraſti C. B. P.* 426.
Ulmus I. B. 1. 139. *Dod.* 837.

L'Olmo produce i ſuoi fiori di un ſol pezzo, formati a campanella, e diviſi in quattro parti. Entro de' medeſimi ſi contengono gli embrioni, i quali poſcia divengono altrettanti frutti ſottili, e membranoſi, tagliati a cuore nella ſommità, e che in una ſola cavità, che hanno nel mezzo, contengono un ſeme bislungo.

L'Olmo volgare, Albero da tutti conoſciuto, produce i ſuoi fiori in tempo di Primavera, avanti lo ſpuntar delle foglie; e ſono queſti minutiſſimi, adunati in alcuni piccoli gruppi, e di colore oſcuramente porporino. I frutti ſeguono ben toſto in grandiſſimo numero, e ſono tanto ſottili, e leggeri, che dal Vento faciliſſimamente vengono portati.

Non lungi da San Niccolò di Lio, e altrove, ſi trovano gli Olmi in abbondanza.

Si attribuiſce a queſt'albero virtù di fortificare, e diſſeccare. Trovanſi non di rado attaccate alle ſue foglie alcune veſciche, prodotte nelle ſteſſa maniera, che le ſpugne de' Roſai ſalvatici, delle quali altrove dicemmo. Contienſi in eſſe un liquore viſchioſo, in cui ſogliono annidare alcuni minutiſſimi inſetti, che furono cauſa di quelle produzioni. Il ſuddetto liquore adoperaſi utilmente, ne' mali della pelle, di cui ne toglie il prurito, levandone ancora le macchie; ed ha virtù altresì di ſaldar le ferite, e di mondificar le ulcere.

I. URTICA *urens maxima C. B. P.* 232.
Urtica vulgaris major I. B. 3. 445.

L'Ortica in alcuni individui produce fiori, in altri frutti, come abbiamo detto avvenire nel Lupolo. I fiori ſono ſenza petali, e diſpoſti in grappoli. I frutti ſi aſſomigliano a piccole borſette, in ciaſcheduna delle quali un ſeme racchiudeſi.

Non trovaſi preſſo di noi, che una ſola ſpezie d'Ortica troppo conoſciuta per ſe ſteſſa; onde ſarebbe coſa inutile il deſcriverla per minuto.

Naſce nelle contrade, e ne' luoghi incolti; fioriſce la State; ed è pianta perenne.

I principj, che dall'Ortica per mezzo dell'analiſi chimica ſi ricavano in abbondanza, ſono il ſal volatile concreto, l'olio, la terra, e alcuni liquori, che poſſono meglio chiamarſi acuti, che acidi.

Il ſugo di queſt'erba ha virtù aſtringente, e ſi preſcrive ne gli ſputi di Sangue, nel fluſſo delle Morici, e in tutte l'altre Emorragie. La ſua decozione ha virtù apritiva, ed è propria ne' dolori di Calcolo, e nella Renella. Adoperanſi ancora le radici, e i ſemi di queſt'erba per purificare il ſangue, e provocare il ſudore.

I. URTICOIDES *urens Pont. Anth.* 218.
Urtica urens, minor C. B. P. 232.

L'Orticoide produce i ſuoi fiori, e i frutti ſimili a quelli dell'Ortica, ma negli ſteſſi individui, benchè in diverſe parti, ſituati; però con molta ragione ſeparolla dall'Ortica il non mai abbaſtanza celebrato Sig. Pontedera.

L'Orticoide volgare porta le ſue foglie ſimili a quelle dell'Ortica, ma più piccole, dentate profondamente, e che al par di loro producono quel nojoſo pizzicore a chi le maneggia. Il che in amendue queſte piante proviene da un liquor velenoſo trasfuſo nella cute da certe veſcichette contenute nel fondo di alcune ſottiliſſime ſpinuzze, ſparſe per tutta la ſuperfizie delle foglie; ſiccome con l'ajuto de' Microſcopj s'è da più perſone oſſervato. I fiori naſcono a grappolini, e ſono di color verde dilavato.

Naſce negli Orti, ed è pianta annuale. Vedeſi fiorita quaſi in ogni tempo dell'anno.

I. VUL-

I. VULNERARIA *ruſtica I. B. 2. 362.*
Loto affinis Vulneraria pratenſis C. B. P. 332.
Anthyllis Lenti ſimilis Dodon. Pempt. 552.

LA Vulneraria è pianta leguminoſa, che produce i ſuoi fiori a farfalla. Sono eglino per la maggior parte rinchiuſi ne' calici gonfi a modo di veſciche, non veggendoſene, che la parte d'avanti eſcire dall'apertura de' medeſimi. Paſſati che ſieno queſti, ſuccedono le ſilique aſſai corte, le quali non contengono più che due, o tre ſemi, e ſtanno ſempre celate entro del calice, come in una guaina. *Tav. 59.*

La Vulneraria volgare produce le ſue foglie a pajo per pajo, attaccate ad una coſtola comune, la quale ne porta una all'eſtremità, molto più grande, che tutte l'altre. Verſo l'eſtremità ſono elleno più ſtrette, ma tutte egualmente di bianchi peli ricoperte. I fiori vengono adunati in alcuni capitelli all'eſtremità. Eglino ſono gialli, non ſenza qualche tintura di roſſo; e i calici, che li ſoſtengono, ſi oſſervano ricoperti di una lanugine ſimile alla bambagia. Creſce queſt'erba all'altezza di due piedi.

Trovaſi in diverſi luoghi ne' contorni di Venezia, ſpezialmente nelle Pianure, che ſono di là dalla Piave preſſo al Cavallino.

Il nome di queſta pianta ci dà a conoſcere, ch'ella è ſtata creduta propria per le ferite. Ma a' noſtri giorni non viene uſata in Medicina.

X

I. XANTHIUM *Dodon. Pempt.* 39.
Lappa minor, Xanthium Dioſcoridis C. B. P. 198.
Xanthium, ſive Lappa minor I. B. 3. 572.

IL Xanzio produce fiori della ſteſſa natura, che quelli dell' Ambroſia, ſopra de' quali abbiamo a ſuo luogo parlato. I frutti, i quali, come nella ſuddetta pianta, vengono prodotti lontani da' fiori, nel Xanzio ſono duriſſimi, di forma ovata, diviſi per entro in due cavità, e per di fuora armati di minutiſſimi uncini.

Il Xanzio volgare creſce all' altezza di tre, o quattro piedi. Le ſue foglie non ſono diſſimili a quelle della Lappa, ma aſſai più piccole, e il più delle volte diviſe leggermente in tre parti. I fiori ſono giallognoli, e li produce verſo l'eſtremità. Poco più baſſo ſi veggono i frutti, la ſtruttura de' quali noi abbiamo dianzi conſiderata.

Naſce ne' luoghi umidi, ſpezialmente in vicinanza del Cavallino; fioriſce nel Meſe d' Agoſto, e muore dopo la perfezione de' ſemi.

AGGIUNTA.

I. BUTOMUS *flore roſeo I. R. H.* 271.
Juncus floridus, major C. B. P. 12.
Gladiolus aquatilis Dodon. Pempt. 601.

I Fiori del Butomo ſono formati di ſei petali diſpoſti in giro a modo di roſetta. Tre di queſti ſono degli altri più lunghi, ma per eſſere giuſtamente compartiti, non apportano al fiore veruna irregolarità. Succedono i frutti compoſti di molte ſilique, o guaine adunate in alcuni capitelli, e contengono ſemi bislunghi. Alcuni Botanici, non ſenza ragione, annoverarono il Butomo tra le piante gigliacee. *Tav.* 309.

Le radici del Butomo ſono carnoſe, di fuori ineguali, e di color giallognolo. Da queſte prodotti vengono alcuni ceſpugli di foglie triangolari, i quali arrivano alla lunghezza di due piedi, ma ſono ſtrettiſſime, ed aguzze nell'eſtremità. I gambi s'innalzano alquanto più, e alla ſommità portano un'ombrella di fiori, il colore de'quali alcuna volta è bianco, e alcun'altra ſcarnatino.

Naſce nell'acque, e fioriſce nel Meſe di Giugno. Egli è pianta perenne.

I. GALEOPSIS *paluſtris, Betonicæ folio, flore variegato I. R. H.* 185.
Itachis paluſtris, fætida C. B. P. 226.
Galeopſis anguſtifolia, fætida I. B. 3. 854.

I Fiori della Galeopſide ſono di un ſol petalo, formati a due labbri, de' quali il ſuperiore è ſcavato a guiſa di cucchiajo, e l'altro diviſo in tre parti. Succedono quattro ſemi, i quali entro del calice pervengono a maturazione.

Queſta ſorta di Galeopſide creſce all'altezza di due piedi in circa. Le ſue foglie ſono lunghe, dentate, ed oppoſte una all'altra a' nodi de' fuſti quadrangolari. Queſti ſi terminano in iſpighe di fiori porporini, diviſati con alcune macchie, e puntini dello ſteſſo colore più intenſo. L'odore di queſta pianta è ſpiacevole, e ingrato.

Naſce ne' luoghi umidi preſſo S. Niccolò di Lio; fioriſce nel Meſe di Luglio, e di Agoſto; e la ſua radice è perenne.

I. HE-

I. HEPATICA *secunda Tabern. Ic.* 815.
Marchantia capitulo stellato radiis teretibus Mich. Nov. Gen. 3. *Tab.* 1. *Fig.* 1.
Lichen petræus stellatus C. B. P. 362.

Tav. 308. L'Epatica nella sua struttura, e portamento esterno, assomigliasi alquanto al Lichene, di cui altrove abbiamo parlato: ma questa porta i suoi fiori in alcuni capitelli, i quali alla sommità di certi gambi provengono. Cotesti capitelli sono differenti fra loro nelle diverse spezie di Epatica, i quali però dal Sig. Micheli in molti generi furono distribuite: e volle questi, che i loro fiori dovessero dirsi monopetali, e formati a campanella. I semi nascono in alcuni vasetti, i quali nella superfizie delle foglie medesime vengono portati.

L'Epatica, di cui al presente parliamo, serpeggia per terra, e le sue foglie sono alquanto lunghe, verdi, e carnose. Da questi si sollevano alcuni gambi, i quali sostengono un capitello formato a guisa di stella, e nella parte inferiore de' suoi raggi si vedono i fiori pieni di una finissima polvere di color giallo. Nella superfizie delle stesse foglie nascono alcuni bicchierini, coll'orlo dentato, ne' quali si contengono semi minutissimi.

Nasce ne' pozzi, e nelle pietre umide; fiorisce nel Mese di Maggio.

L'Epatica ha avuto questo nome per essere propria ne' mali del fegato. Così ella è apritiva, ed ha virtù di togliere le Ostruzioni, nelle quali viene adoperata, e prescritta con sommo vantaggio dal Signor Pier Anton Michelotti dell' Accademia Real d' Inghilterra, e di quella dell' Istituto delle Scienze di Bologna, Uomo e nella Medicina, ch' egli esercita felicemente in questa Città, e nella Matematica, e nella naturale Filosofia eruditissimo, siccome ne fanno degna fede le Opere da lui date in luce, per le quali il nome suo si è renduto celebre, ed immortale.

I. OXYACANTHA *vulgaris, sive Spinus albus I. B.* 1. 149.
Mespilus Apii folio, sylvestris, sive Oxyacantha C. B. P. 454.

LO Spin bianco è un arboscello, in cui i fiori sono di cinque petali uguali disposti in giro a modo di rosetta. Eglino vengono sostenuti dall'embrione, il quale poscia diventa un frutto, o bacca rotonda, entro cui uno, o due officini racchiudonsi. Distinguesi dal Nespolo pe'l suo portamento.

Lo Spin bianco volgare cresce a mediocre altezza; e le sue foglie sono intagliate alquanto profondamente, a guisa di quelle dell' Azzarolo, ma più piccole, e di color verde. I fiori nascono a mazzolini di color bianco; e loro poi succedono le bacche rotonde, e vermiglie, delle quali la polpa non ha quasi alcun sapore.

Nasce nelle siepi; e fiorisce nel Mese di Maggio.

L'Acqua stillata, e il suco di questa pianta sono utili nella difficoltà d' orinare, e ne' Dolori di calcolo.

IL FINE.

SPIE-

SPIEGAZIONE DE NOMI

Abbreviati degli Autori.

Ambroſ. Phytol. Hyacinthi Ambroſini Phytologia . *Bononiæ* 1657.
Barr. Jacobi Barrelieri Plantæ per Galliam, Hiſpaniam, & Italiam obſervatæ . *Pariſiis* 1714.
Bocc. Muſ. Rar. Pl. Pauli Bocconi Muſæum Rariorum Plantarum. *Venetiis* 1697.
Bocc. Rar. Pl. Pauli Bocconi Rariorum Plantarum Icones. *Oxonii* 1674.
Boh. Ind. alt. Hermanni Boerhaave Index alter Plantarum Horti Academici . *Lugduni Batavorum* 1720.
Bot. Monſp. Petri Magnol Botanicon Monſpelienſe , cum Appendice . *Monſpelii* 1686.
Brunsfelſ. Othonis Brunsfelſii Herbarum vivæ Icones . *Argentinæ* 1530.
Cæſalp. Andreas Cæſalpinus de Plantis . *Florentiæ* 1583.
Cam. Epit. Matth. Joachimi Camerarii Epitome Matthioli. *Francofurti* 1588.
C. B. P. Caſpari Bauhini Pinax. *Baſileæ* 1671.
C. B. Pr. Caſpari Bauhini Prodromus . *Baſileæ* 1671.
C. B. Th. Caſpari Bauhini Theatri Botanici Liber primus . *Baſileæ* 1663.
Cat. H. Piſ. Michaelis Angeli Tilli Catalogus Plantarum Horti Piſani . *Florentiæ* 1723.
Cat. St. Agr. Bon. Pr. Joſephi Monti Catalogi Stirpium Agri Bononienſis Prodromus . *Bononiæ* 1719.
Cluſ. Hiſt. Caroli Cluſii Rariorum Plantarum Hiſtoria. *Antuerpiæ* 1576.
Col. Fabii Columnæ minus cognitarum Stirpium Ecphraſis . *Romæ* 1616.
Col. Phyt. Fabii Columnæ Phytobaſanos . *Neapoli* 1592.
Cord. Hiſt. Valerii Cordi Stirpium Hiſtoria . *Argentinæ* 1535.
Coroll. I. R. H. Joſephi Pitton Tournefort Corollarium Inſtitutionum Rei Herbariæ . *Pariſiis* 1703.
Dill. Cat. Giſſ. Joannis Jacobi Dillenii Catalogus Plantarum ſponte circa Giſſam naſcentium , cum Appendice . *Francofurti.* 1719.
Dod. Pempt. Remberti Dodonæi Pemptades Hiſtoriæ Stirpium. *Antuerpiæ* 1616.
Don. Trattato de' Semplici di Antonio Donati . *In Venezia* 1631.
Eyſt. Baſilii Besleri Hortus Eyſtetenſis. *Norimbergæ* 1613.
Fl. Jen. Joannis Bernardi Ruppii Flora Jenenſis . *Francofurti* 1718.
Fl. Pruſſ. Joannis Loeſelii Flora Pruſſica . *Regiomonti* 1703.
Fuchſ. Leonardi Fuchſii Stirpium Hiſtoria . *Baſileæ* 1542.
Georg. a Turr. Cat. Georgii a Turre Catalogus Plantarum Horti Patavini. *Patavii* 1562.
Geſn. Hort. Conradus Geſnerus de Hortis Germaniæ . *Argentinæ* 1561.
H. Cath. Franciſci Capani Hortus Catholicus . *Neapoli* 1696.
H. L. B. Pauli Hermanni Horti Lugduno-Batavi Catalogus . *Lugduni Batavorum* 1687.
H. R. Bl. Roberti Moriſoni Hortus Regius Bleſenſis . *Londini* 1669.
H. R. Monſp. Petri Magnol Hortus Regius Monſpelienſis . *Monſpelii* 1697.
H. R. P. Hortus Regius Pariſienſis . *Pariſiis* 1665.
Herm. Par. Bat. Pauli Hermanni Paradiſus Batavus. *Lugd. Batavorum* 1705.
I. B. Ioannis Bauhini Hiſtoria Plantarum Univerſalis. Tomi tres . *Ebroduni* 1650.
I. R. H. Joſephi Pitton Tournefort Inſtitutiones Rei Herbariæ. *Pariſiis* 1700.
Juſſ. in Bar. Antonii Juſſieu Obſervationes in Opere Barrelieri.

Læl. Triumph. in Op. Fr. Lælii Triumphetti Catalogus Plantarum, cum Obſervationibus Joannis Baptiſtæ ejus Fratris editus. *Romæ* 1685.
Lob. Adv. Matthiæ Lobelii, & Petri Penæ Adverſaria Stirpium nova. *Antuerpiæ* 1575.
Lob. Ic. Matthiæ Lobelii Icones Plantarum. *Antuerpiæ* 1581.
Lob. Obſ. Matthiæ Lobelii Obſervationes Plantarum. *Antuerpiæ* 1576.
Lugd. Hiſtoria Generalis Plantarum. *Lugduni* 1586. Tomi duo.
Matth. Petri Andreæ Matthioli Commentarii in Dioſcoridem. *Venetiis* 1565.
Mem. Acad. Pariſ. Memoires de l'Academie Royale des Sciences. *a Paris.*
Mich. Nov. Pl. Gen. Petri Antonii Micheli Nova Plantarum Genera. *Florentiæ* 1729.
Moriſ. Hiſt. Oxon. Roberti Moriſoni Plantarum Hiſtoria. *Oxonii* 1680. 1699. Tomi duo.
Moriſ. Umb. Roberti Moriſoni Plantarum umbelliferarum Diſtributio nova. *Oxonii* 1671.
Park. Th. Joannis Parkinſoni Theatrum Botanicum. *Londini* 1629.
Petiv. Conc. Gr. Jacobi Petiveri Graminum, & Muſcorum Concordia. *Londini* 1716.
Pluken. Alm. Leonardi Plukenetii Almageſtum Botanicum. *Londini* 1696.
Pluken. Phyt. Leonardi Plukenetii Phytographia. *Londini* 1691.
Pont. Anth. Julii Pontederæ Anthologia. *Patavii* 1720.
Pont. Comp. Tab. Bot. Julii Pontederæ Compendium Tabularum Botanicarum. *Patavii* 1718.
Pont. Diſſ. Julii Pontederæ Diſſertationes Botanicæ. *Patavii* 1720.
Raii Hiſt. Joannis Raii Hiſtoria Plantarum. Tomi tres. *Londini* 1686. 1688. 1704.
Raii Syn. Joannis Raii Synopſis Stirpium Britannicarum. *Londini* 1696. & 1724.
Riv. de Irreg. Tetr. Auguſti Quirini Rivini Ordo Plantarum flore irregulari tetrapetalo. *Lipſiæ* 1691.
Scheucz. Agroſt. Joannis Schuchzeri Agroſtographia. *Tiguri* 1719.
Svvert. Emmanuelis Svvertii Florilegium. *Anſtelædami* 1647.
T. Joſephi Pitton Tournefort Inſtitutiones Rei Herbariæ. *Pariſiis* 1700.
Tob. Ic. Jacobi Theodori Tabernæmontani Icones Plantarum. *Francofurti* 1590.
Thal. Joannis Thalii Sylva Hercynia. *Francofurti* 1588.
Vaill. Bot. Pariſ. Sebaſtiani Vaillant Botanicon Pariſienſe. *Leidæ* 1727.
Zan. Iſtoria Botanica di Giacomo Zanoni. *In Bologna* 1675.

Scrit-

Scrittori ed altri Soggetti riguardevoli nominati o lodati in queſt' Opera.

ALdrovando Uliſſe.
Ambroſino Giacinto.
Anguillara Luigi.
Antonangeli Angelo lodato, V. pag.209.
Bacchettoni Giuſeppe lodato, V. pag.257.
Barreliero Jacopo.
Bauino Gaſparo.
Bauino Giovanni.
Bertoldi Antonio lodato, V. pag.84.
Beslero Baſilio.
Boccone Paolo.
Boeraavio Ermanno.
Brecmanno.
Breinio Gian-Filippo.
Bromelio Olao.
Brunsfelſio Ottone.
Camerario Gioachino.
Ceſalpino Andrea.
Chomel Giambatiſta.
Cicerone.
Cicognini Jacopo lodato, V. pag. 5.
Cluſio Carlo.
Colonna Fabio.
Columella.
Comellino Giovanni.
Cordo Valerio.
Cornaro Antonio lodato, V. pag. 206.
Cornelio Celſo.
Cornuto Jacopo.
Dillenio Gian-Jacopo.
Dioſcoride.
Dodoneo Remberto.
Donati Antonio.
Elvvingo Gian-Giorgio.
Ernandez Franceſco.
Ermanno Paolo.
Fuirenio Giorgio.
Fuchſio Lionardo.
Galeno.
Garridello.
Geſnero Corrado.
Goſchedio Giovanni.
Grisleo Gabriele.
Jungermanno Ludovico.
Juſſieu Antonio.
Kemfero Engelberto.
Knaut Criſtiano.
Lobelio Mattia.

Loſelio Giovanni.
Lucano.
Macoppe Aleſſandro lodato, V. pag.278.
Magnol Pietro.
Mariani Antonio lodato, V. pag.66.
Martinelli Criſtino lodato, V. pag.125. 239.
Mattioli Pier Andrea.
Melli Sebaſtiano lodato. V. pag.85.
Mentzelio Criſtiano.
Micheli Pier Antonio lodato, V. pag.22.
Michelotti Pier Antonio lodato, V. pag. 284.
Monti Gaetano lodato, V. pag.213.
Monti Giuſeppe lodato, V. pag.124.
Morgagni Giambatiſta lodato, V. pag.180.
Moriſone Roberto.
Moroſini Gian-Franceſco lodato, V. pag.84.
Mortono Riccardo.
Mutoni Giambatiſta lodato, V. pag.245.
Nuzio Giulio lodato, V. pag.111.
Offmanno Maurizio.
Olaſio Niccolò.
Orazio.
Ovvidio.
Paiton Giambatiſta lodato, V. pag.211.
Parkinſone Giovanni.
Pena Pietro.
Petivero Jacopo.
Piſone Guglielmo.
Plinio.
Plukenezio Lionardo.
Plutarco.
Pona Franceſco.
Pontedera Giulio lodato, V. pag.1. 52.
Properzio.
Quadrio Franceſco Saverio lodato, V. pag.164.
Raio Giovanni.
Rivino Auguſto Quirino.
Ruppio Gian-Bernardo.
Santorini Gian-Domenico lodato, V. pag.273.
Schemnizio Giovanni.
Scheuczero Giovanni.
Schvvenkfeld Gaſparo.
Sesler Lionardo lodato, V. pag.192.
Senofonte.
Sibaldo Roberto.
Sidenamio Tommaſo.
Stefanelli Pietro lodato, V. pag.77.
Stehelino.
Svverzio Emmanuelo.
Tabernemontano Jacopo Teodoro.
Talio Giovanni.
Teofraſto.
Tillando Elia.

Tilli Michelagnolo lodato, V. pag. 52.
Tita Antonio.
Torre Giorgio.
Tournefort Giuſeppe.
Tozzi Bruno lodato, V. pag. 101.
Trionfetti Lelio.
Vaillant Sebaſtiano.
Valle Giambatiſta lodato, V. pag. 253.
Valliſneri Antonio lodato, V. pag. 30.
Vandelli Girolamo lodato, V. pag. 243.
Vergilio.
Zanoni Jacopo.

Pag.	lin.	*Errori.*	*Correzioni.*
12	3	Alyagrum.	Myagrum.
15	29	dal	del
16	22	ſtruttura	ſtatura
18	35	fiori	fori
33	18	altri	altre
47	14	in oltre	in altre
51	27	*Flor. Sen.*	*Flor. Jen.*
54	30	ſpezie	ſpine
68	26	pianta	piuma
73	10	*corona*	*coma*
85	18	la quale	il quale
96	2	foglione.	foglie.
100	5	*Ornithopolio*	*Ornithopodio*
108	37	ſpinoſe	ſpine
109	10	fuſti	frutti
117	31	*marinum*	*murinum*
123	17	agli	a'
128	3	*T. H. R.*	*I. H. R.*
134		leviſi dalla margine	*Tav.* 69.

Pag.	lin.	*Errori.*	*Correzioni.*
149	22	quinquecapſularis	quinquecapſulari
153	34	Num. 69.	Num. XII.
162	17	*Cichenoides*	*Lichnoides*
163	21	delle	nelle
164	9	pieni	piani
183		ultima fuſti	fiori
187	32	*Don.*	*Dod.*
190	5	*mediate*	*medietate*
217	16	germogliare. Le foglie,	germogliare le foglie.
232	31	piegate	ſpiegate.
233	29	veſtita	veſtito.
234	6	tra frutici	tra l'erbe.
235	36	ne' meſi	nel meſe.
250	8	carica	conica.
251	8	di quando	di quanto.
255	24	producea	produce.
257	38	liſcia	liſcie

PRI-

PRIVILEGIO

Dell' Eccellentiſſimo Senato.

1734. 22. *Luglio in Pregadi.*

RAccogliendoſi dalla Scrittura ora letta de' Riformatori dello Studio di Padova, farſi degna di conſiderazione l'iſtanza del Stampatore Antonio Bortoli, che avendo da' Riformatori medeſimi conſeguito il Mandato di Licenza per la Stampa del Libro intitolato: *Iſtoria delle Piante, che naſcono ne' Lidi intorno a Venezia, Opera poſtuma di Gio: Girolamo Zannichelli, accreſciuta da Gian-Jacopo di lui Figliuolo*, ſi rivolge ora ad implorare grazioſo Privilegio per Anni dieci.

Sia, a tenore di quanto conſiglia la prudenza del Magiſtrato ſteſſo, accordato al nominato Stampatore Antonio Bortoli il ricercato Privilegio per gl' Anni dieci ſuddetti, a condizione però di dover valerſi di ottima Carta, e perfetti Caratteri, e diligenti Correzioni, come pure con obbligo di preſentare in eſſo Magiſtrato li primi ſuſſeguenti, ed ultimi fogli della Stampa per li dovuti rincontri, ed oſſervazioni.

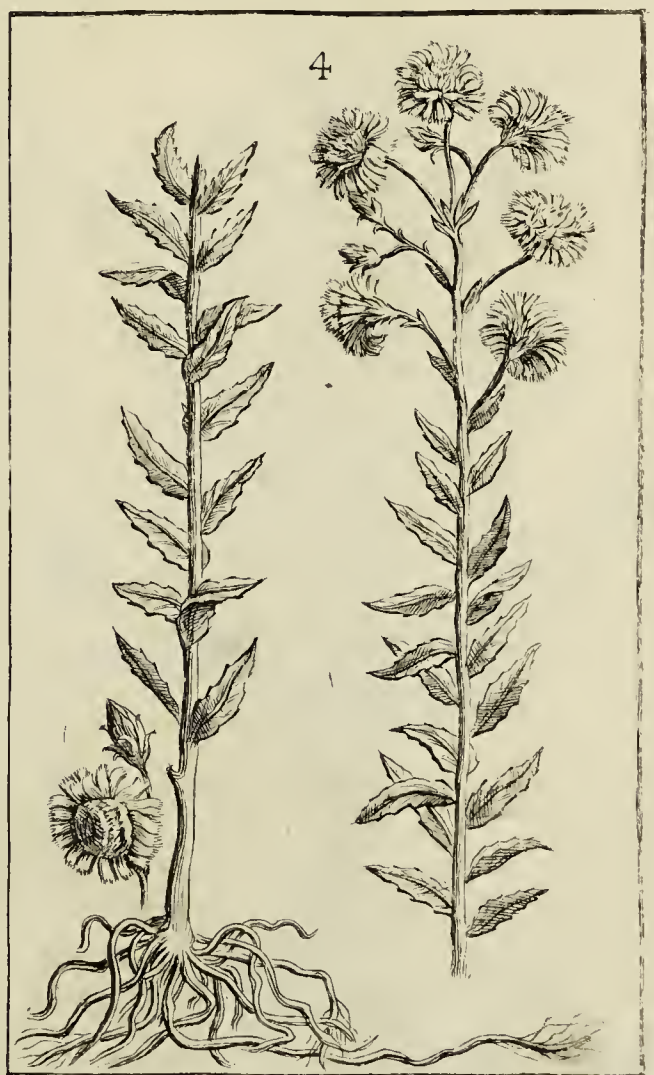
Bartolomeo Giacomazzi Secretario.

TAVOLE
DELLE
PIANTE.

Frangula Dodon.

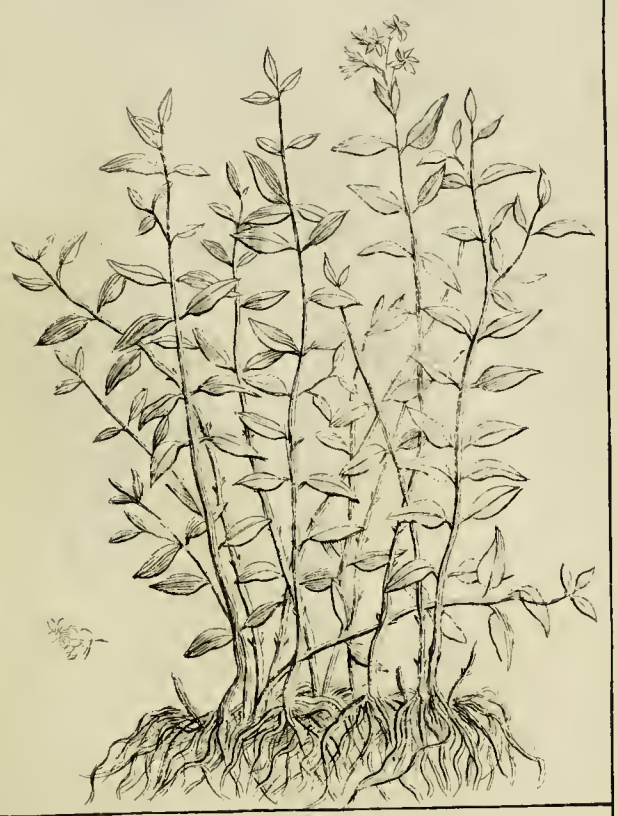
Aster maritimus, cæruleus, Salicisfolio.

Centaurium minus Spicatum.



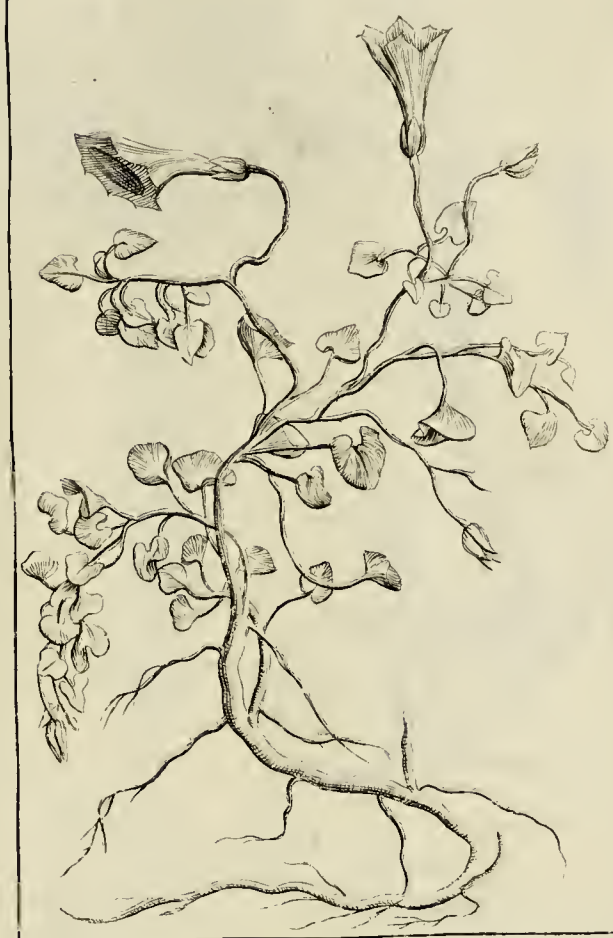
Hieracium fruticosum, angustifolium.

5



Asclepias albo flore.

6



Convoluulus maritimus, rotundifolius.

7

7. Eupatorium cannabinum.

8

Iacea fol: candicantibus, lacin; caliculis non splendentibus.

9.

Crithmum, siue Fenículum, maritimum minus.

10

Aster aruensis, cæruleus, acris.

Cytisus precox, spicatus, rubello flore.

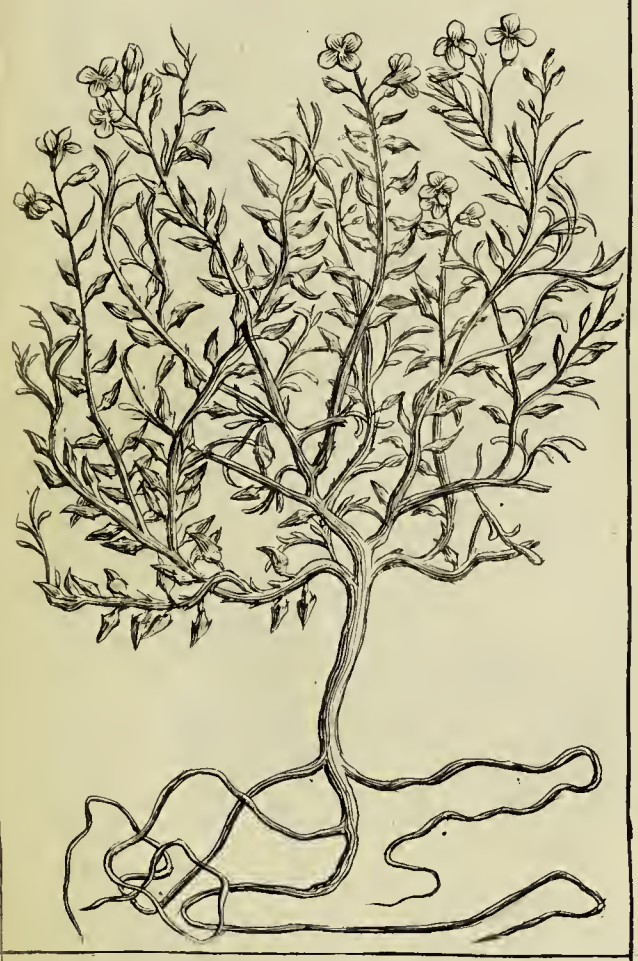
11

Scabiosa stellata maritima.

12.

Hieracium maritimum, Piloselle facie.

13

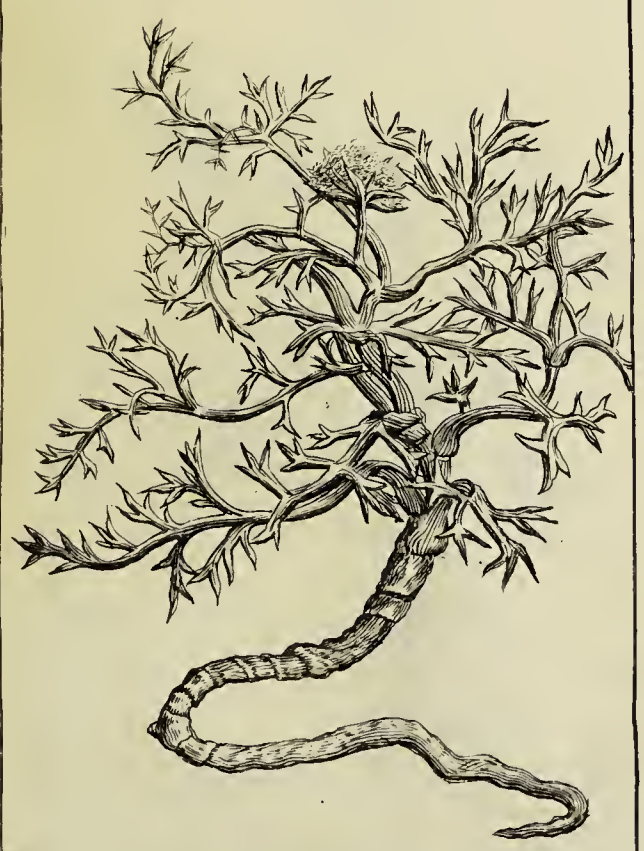


Cakile angustiore folio.

14

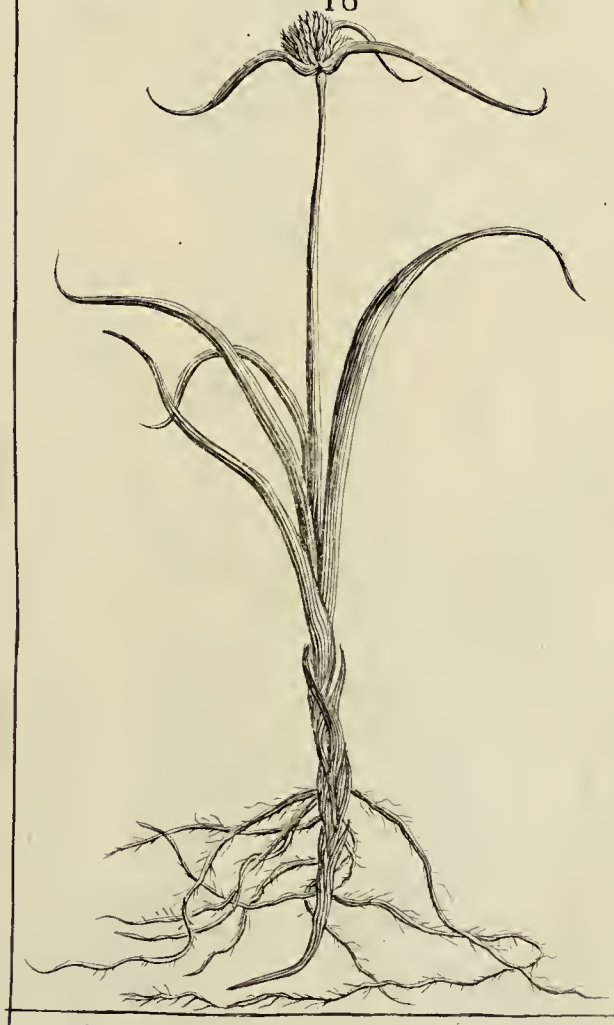
Chenopodium sedi folio minimo.

15



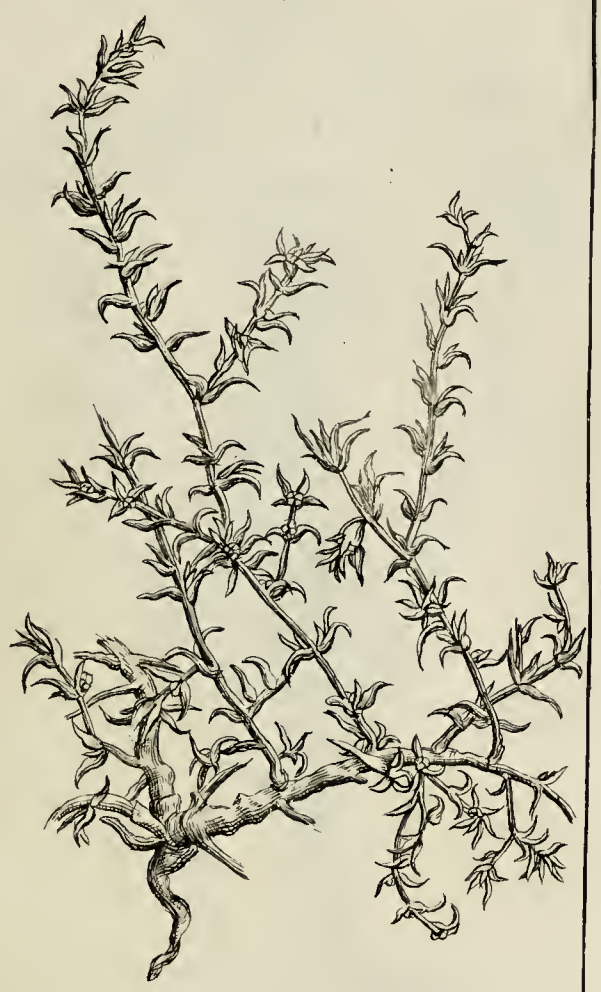
Echinophora maritima spinosa.

16



Melanoschenus Cyperi effigie.

17



Kali Spinosum, foliis crassioribus.

18

Berberis dumetorum.

19

Sideritis Heraclea latifolia.

20

Centaurium luteum perfoliatum. I *Phalangium parvo flore, ramosum.* II

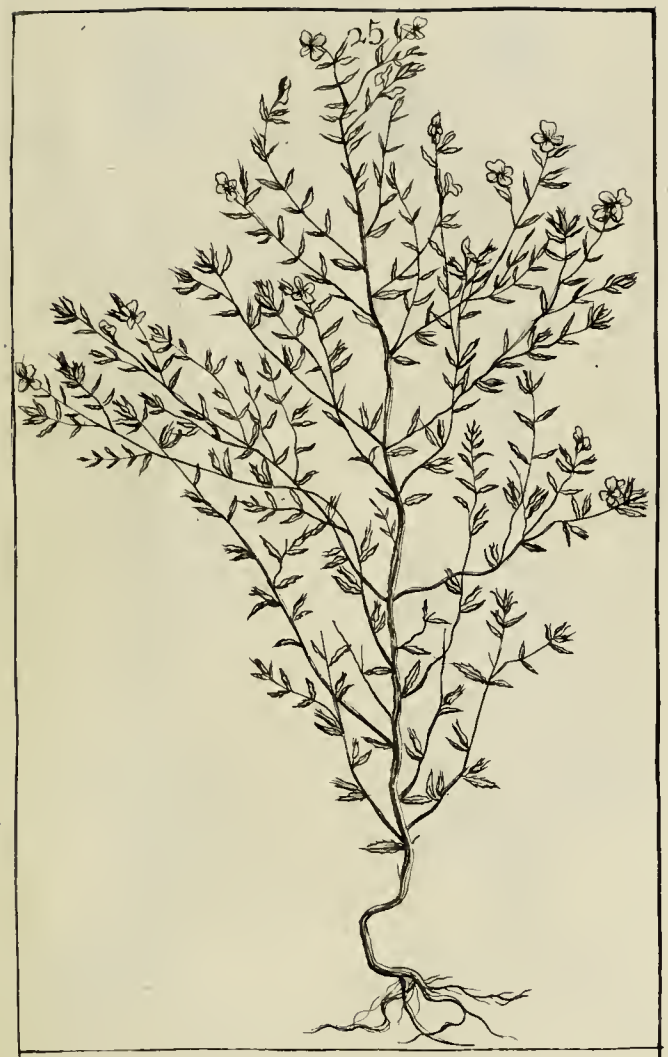
Helianthemum luteum, glabrum.

Limoniũ. coma feniculacea.

Aster maritimus, folio tridentato.

Iacea nemorensis, quę ferratula uulgo

25



Euphrasia ramosa.

26

Pentaphylloides argenteum.

27

Aster luteus, Linariæ folio.

28

Orchis morio fœmina.

29

I

II

Asteroides Salicis folio. | *Succisa glabra.*

30

Abrotanum mas, anguſtifol. minus.

31

Limonium maritimum, maius.

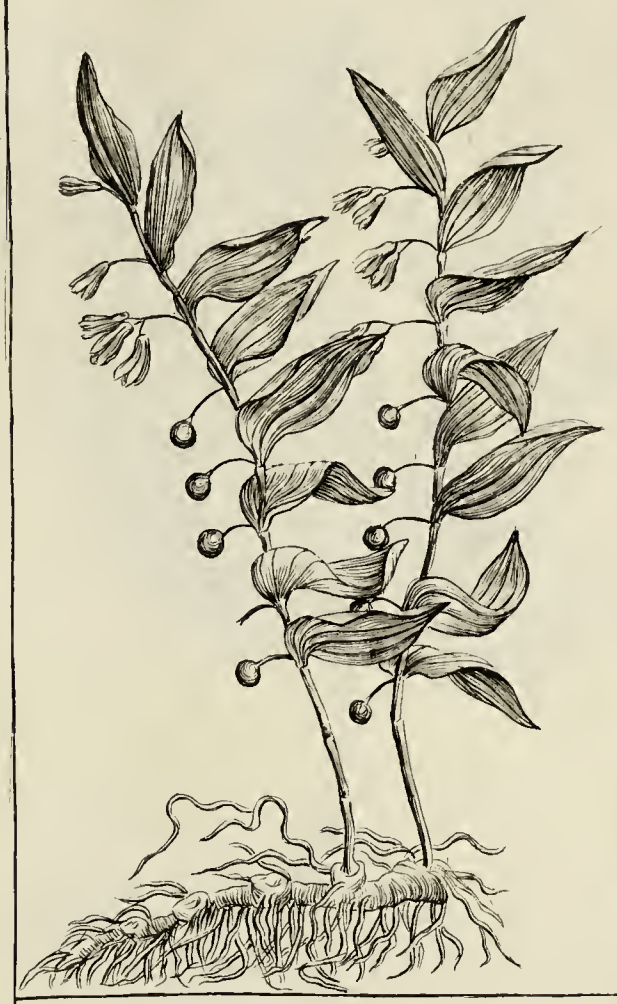
32

Salicornia geniculata, ſempervirens.

33

Globularia vulgaris. | *Salicornia geniculata, annua.*

34



Poligonatum latifolium, vulgare.

35

Polium maritimum, Venetum.

36

Gramen Secalinum, maritimum, Spica gemina.

37

Polium Venctum erectum.

38

Polygala Latifolia, flor.s purpurascentibus.

39

Gentiana angustifol. autumnalis maior. | *Marubia astrum sideril.s fol: , fl: candicantibus.*

40

Tithymalus paralius.

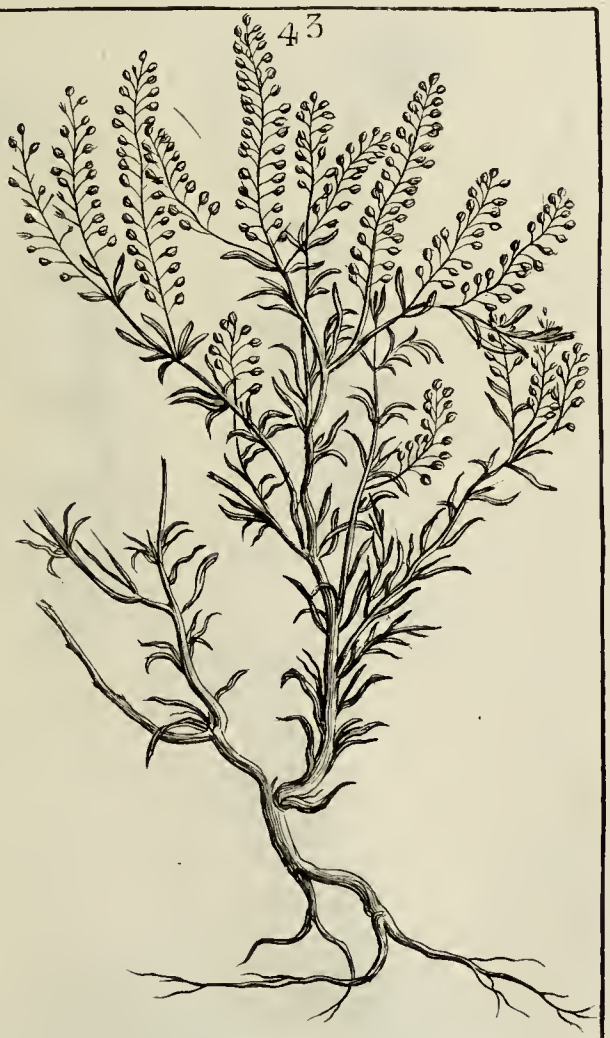
41

Melanoschœnus Iunci facie, Lithospermi semine

42

Orchis flore ferrugineo, Lingua oblonga | *Orchis alba bifolia calcari oblongo* | *Orchis spica purpurea, pyramidali*

43



Iberis latiore folio C. B. P.

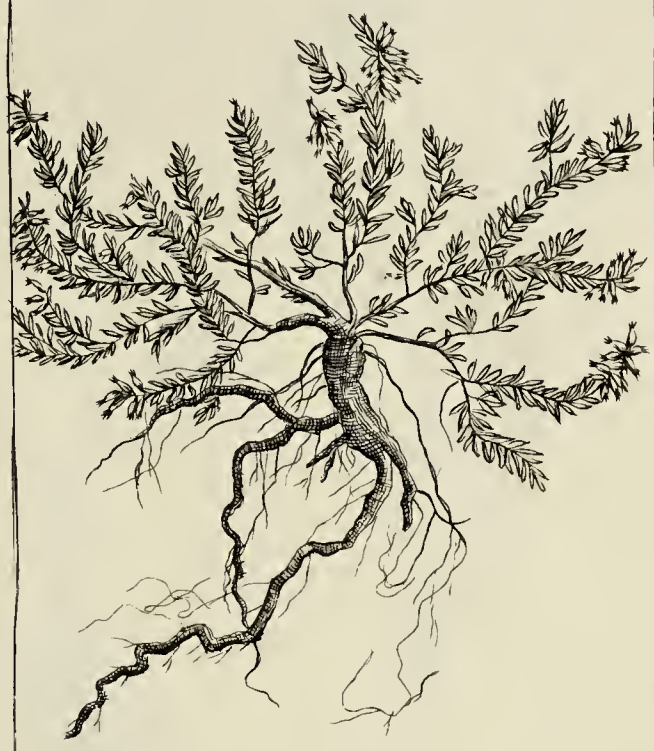
44

Salix pumila, linifolia C. B. P.

45

Gentiana pratenſis, flore lanuginoſo. | *Scirpoides maritimum, capitulo ſolitario.*

46



Erica procumbens, carnea.

47

Onagra anguſtifolia.

48

Gramen pennatis aristis.

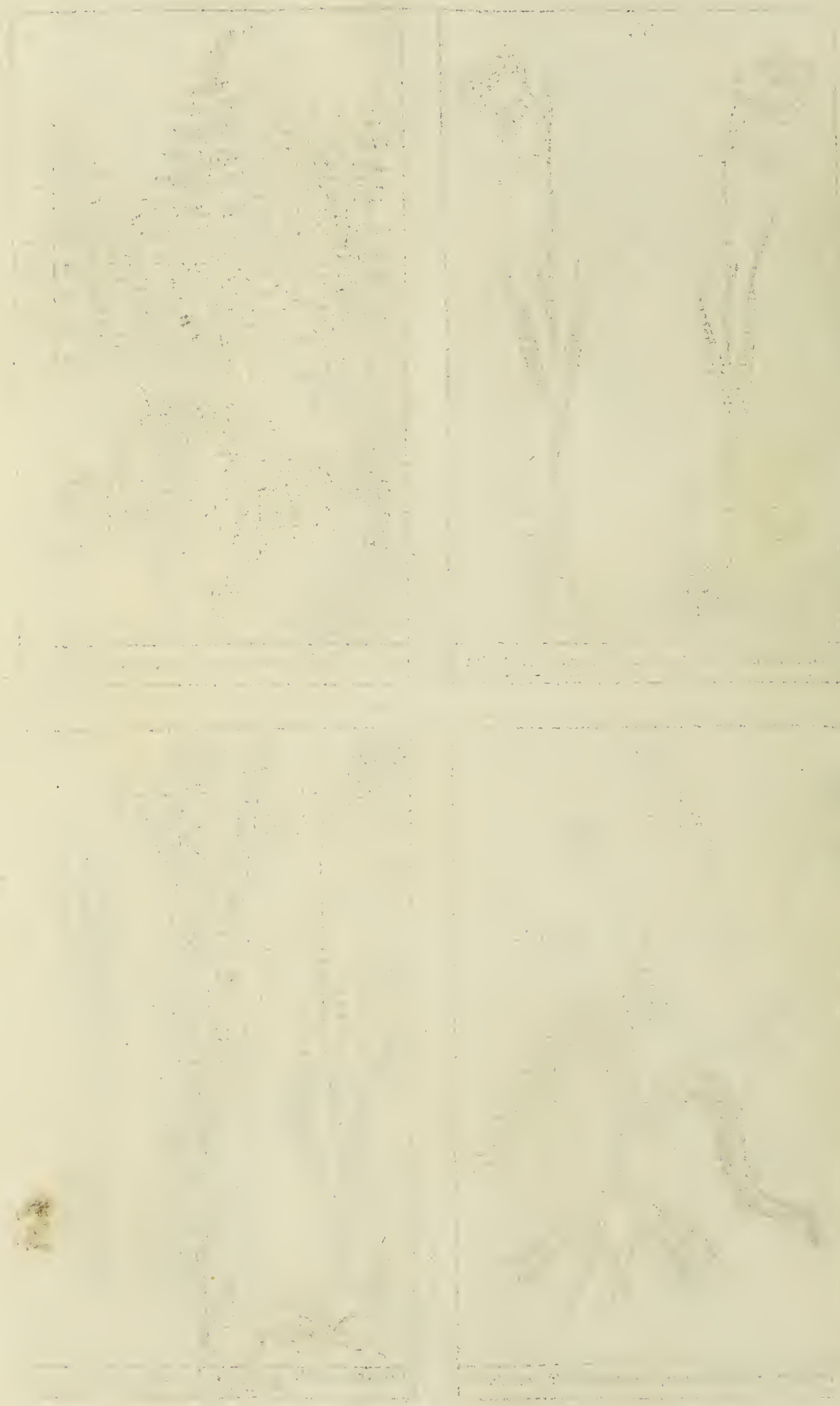
Atriplex maritima, folio deltoide.

Scirpocyperus radice nodosa, capitulis crassioribus.

Parnassia palustris, et vulgaris.

Aster montanus, salicis folio, hirsuto

Arundo fœcta Vallium Ravennæ.



53

Gladiolus floribus uno uersu dispositis.

54

Filix minor non ramosa.

55

Cirsium maximum, Asphodelli radice.

56

Orchis palmata, minor, et humilior. | *Samolus Valerandi.*

57

Equiſetum foliis nudum.

58

Gentiana autumnalis, ramosa. | *Helleborine palustris.*

59

Vulneraria rustica.

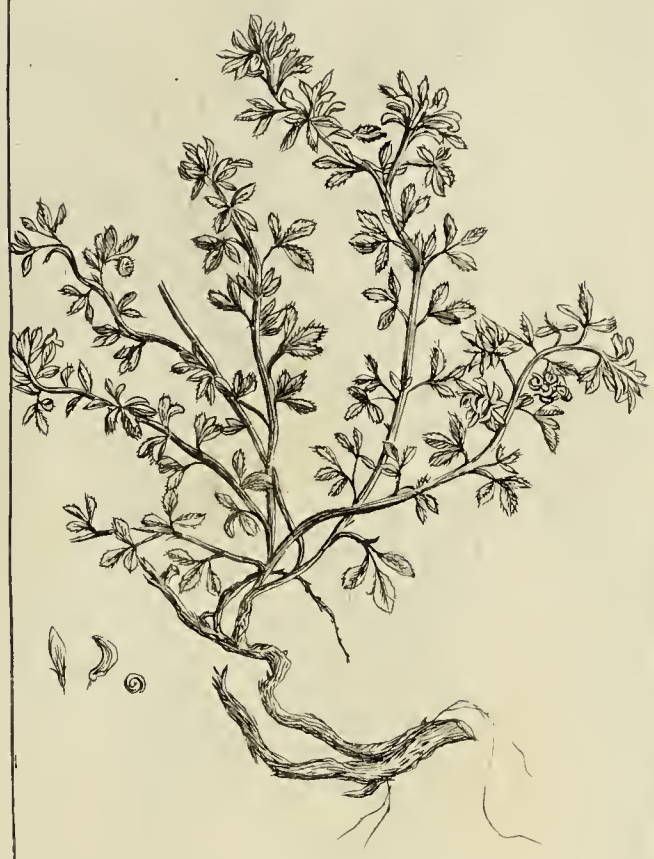
60

Plantago maritima, tenuifolia.

61

Orchis fucum referens, flore subviridi.

62



Medica marina.

63

Elaterium officinarum.

64

Orchis spica purpurea, pyramidali.

65

Lÿchnis marina, Leucoÿ folio.

66

Gramen Loliaceu angustiore folio. | *Gramen Alopecuroides.* | *Gramen typhoides, spica angustiore.*

67

Gramen phalaroides, nutante spica.

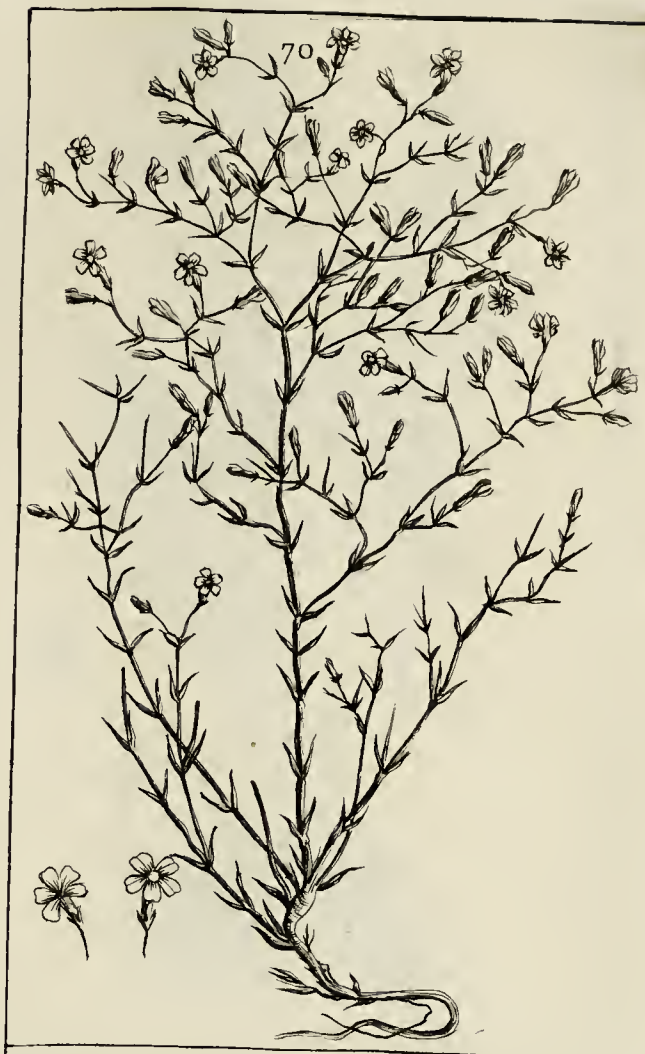
68

Tithymalus maritimus, folio obtuso.

69

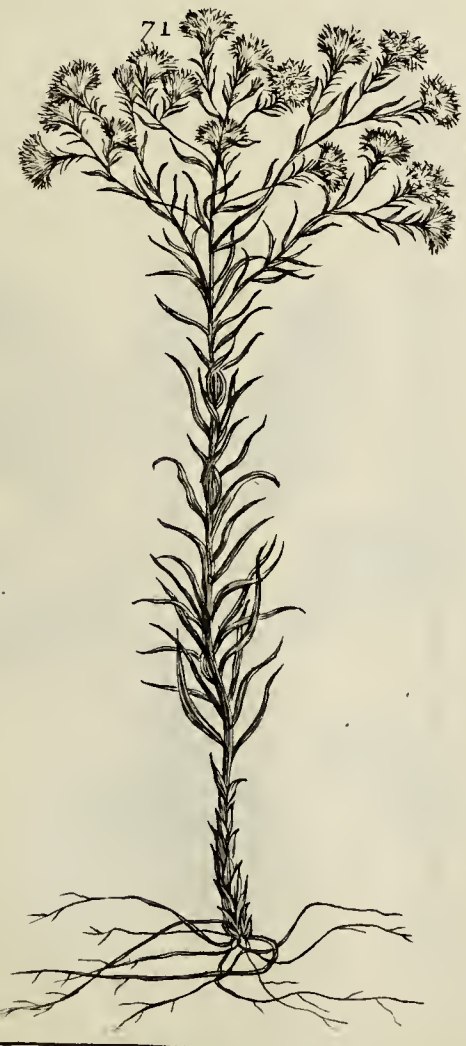
Gramen typhinum, aculeatum.

70



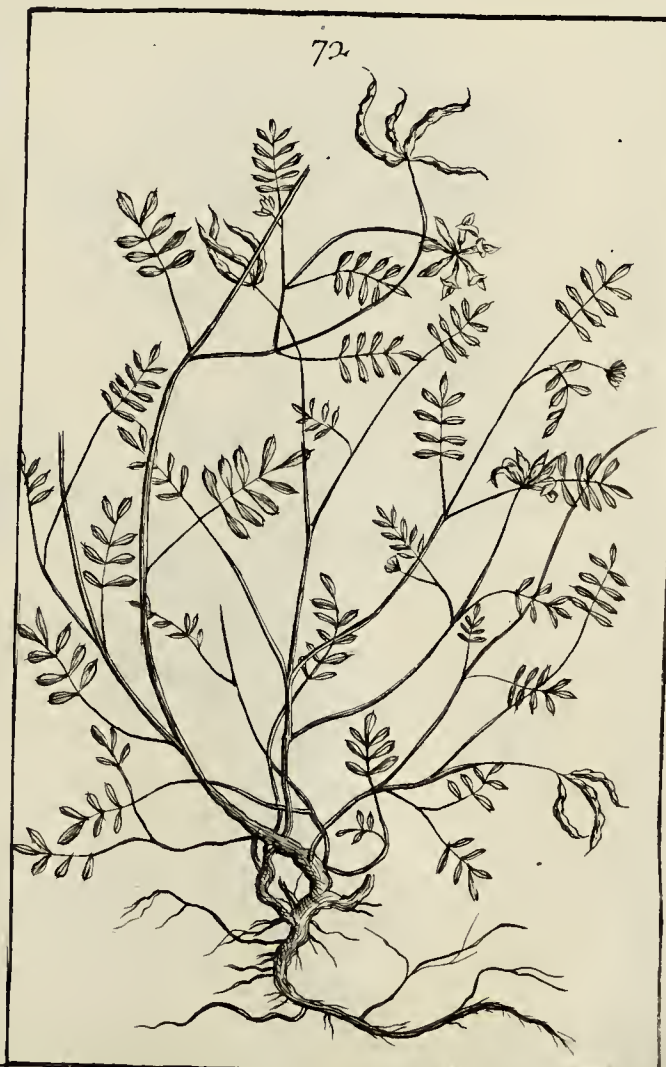
Cariophÿllus minimus, muralis.

71

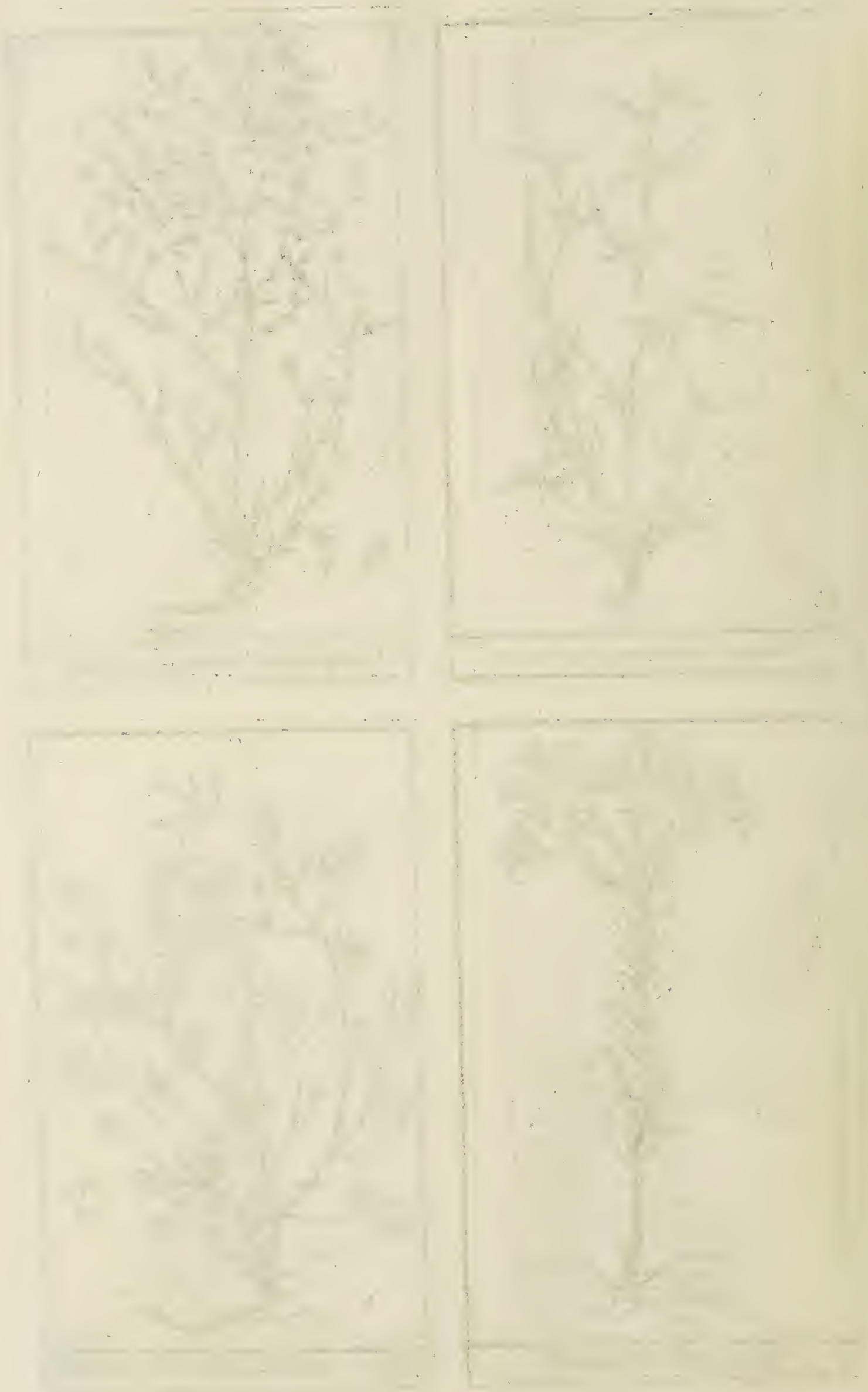


Coma aurea Germanica.

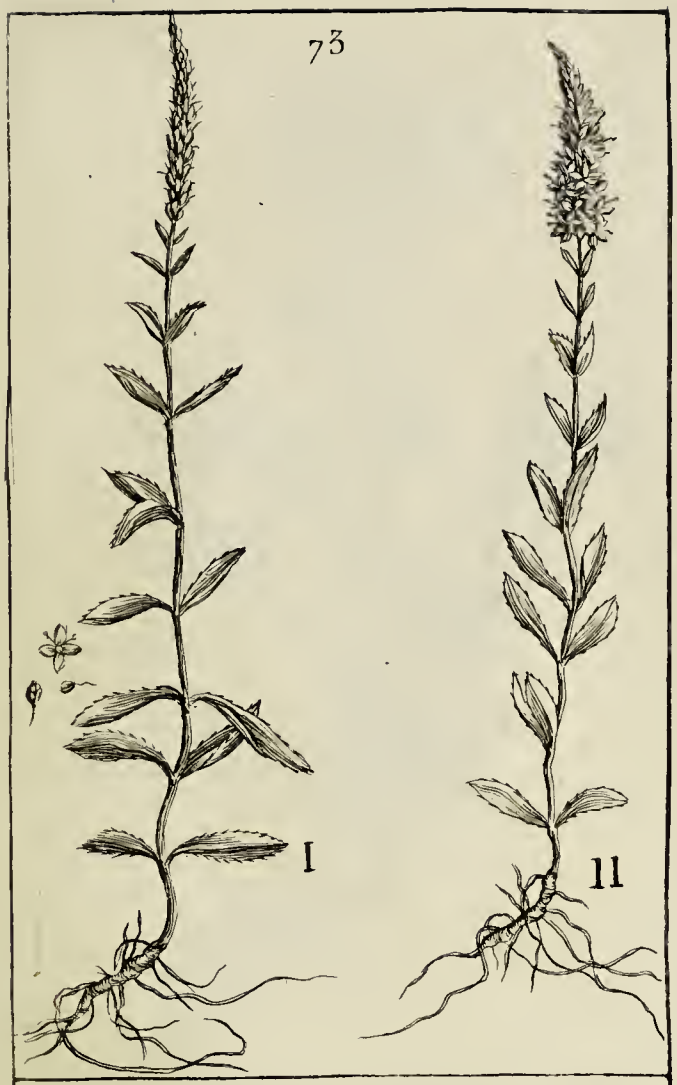
72



Ferrum equinum, siliquis in summitate



73



Veronica spicata minor.

74

Asparagus maritimus, crassiore folio.

75

Plantago maritima, Latifolia.

76

Apocynum Venetum, salicis folio.

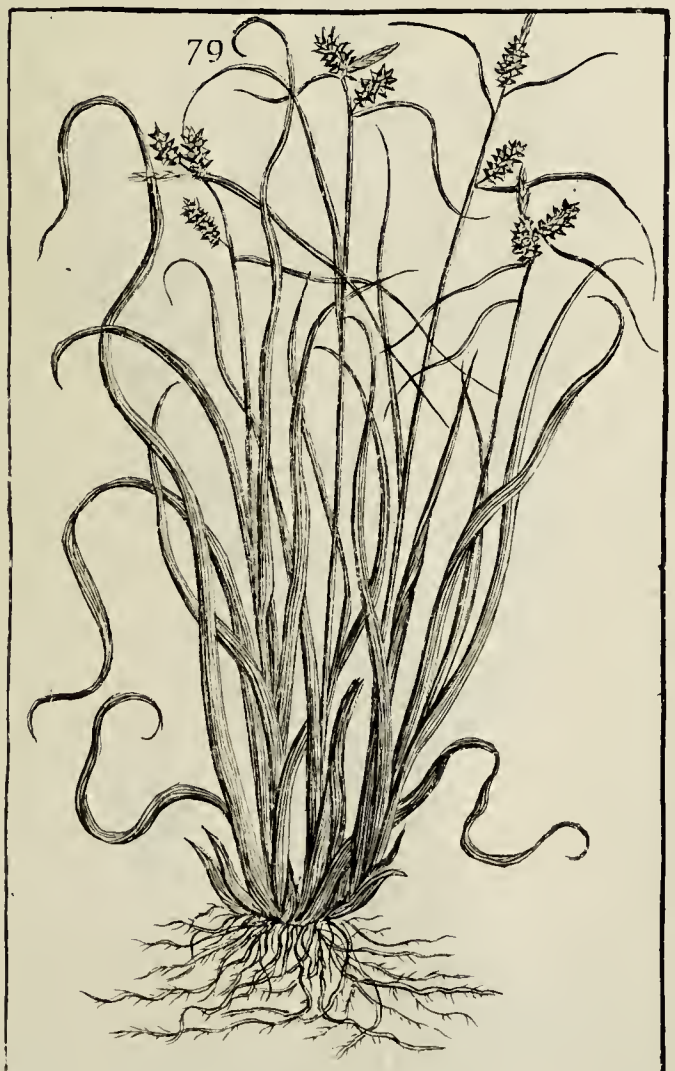
77

Psÿllium erectum.

78

Linum maritimum, Luteum.

79



Cyperoides paluſtre, aculeatum.

80

Clematitis cærulea repens.

81

Rubeola quadrifolia, lewis.

82

Lithospermum maius, erectum.

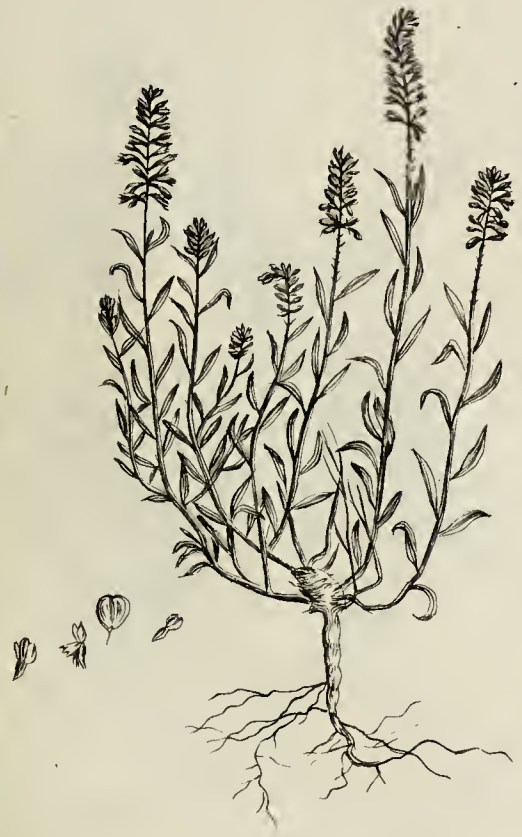
83

Cæsia Poetica.

84

Stramonium fructu spinoso, oblongo.

85



Poligala uulgaris.

86

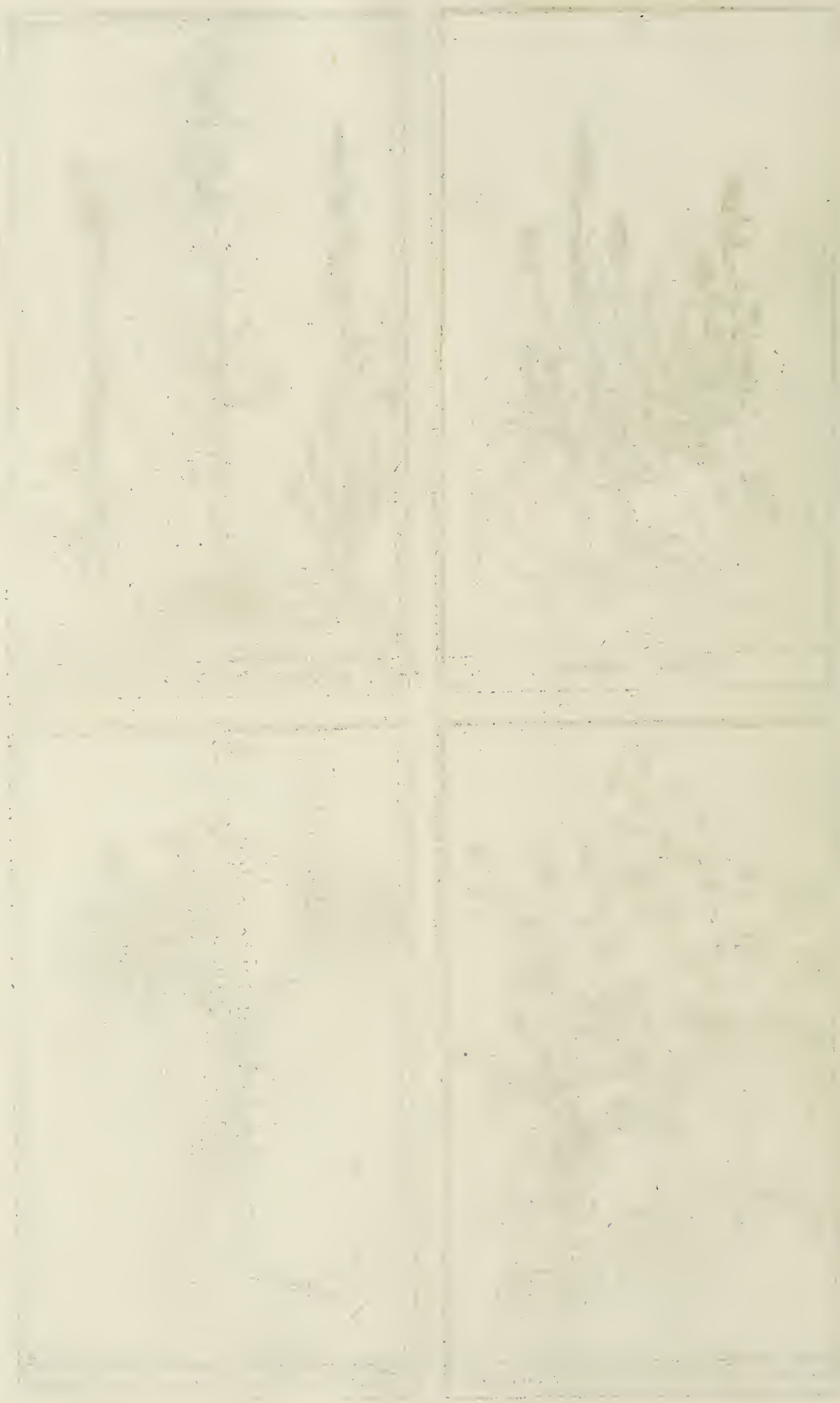
Orchis Spiralis, odorata. | *Helleborine Latifolia.* | *Orchis Spiralis, odorata.*

87

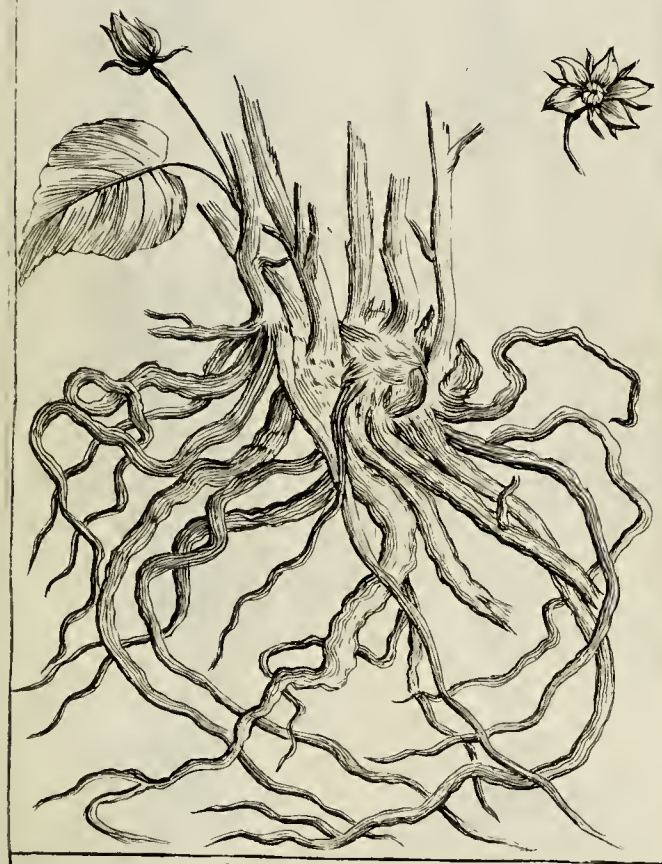
Torrnentilla sylueſtris.

88

Scabiosa ſtellata, inaritima, humilior.



89



90

Ketmia paluſtris, flore magno, folio ſubtus incano.

91

Ketmia paluſtris, flore parvo, folio anguloſo

92

Geniſta ſpartium, minus, Germanicum.

93

Muscari Cęruleum, iuncifolium.

94

Eringium maritimum.

95

Iris anguſtifolia, maritima.

96

Iris paluſtris, lutea.

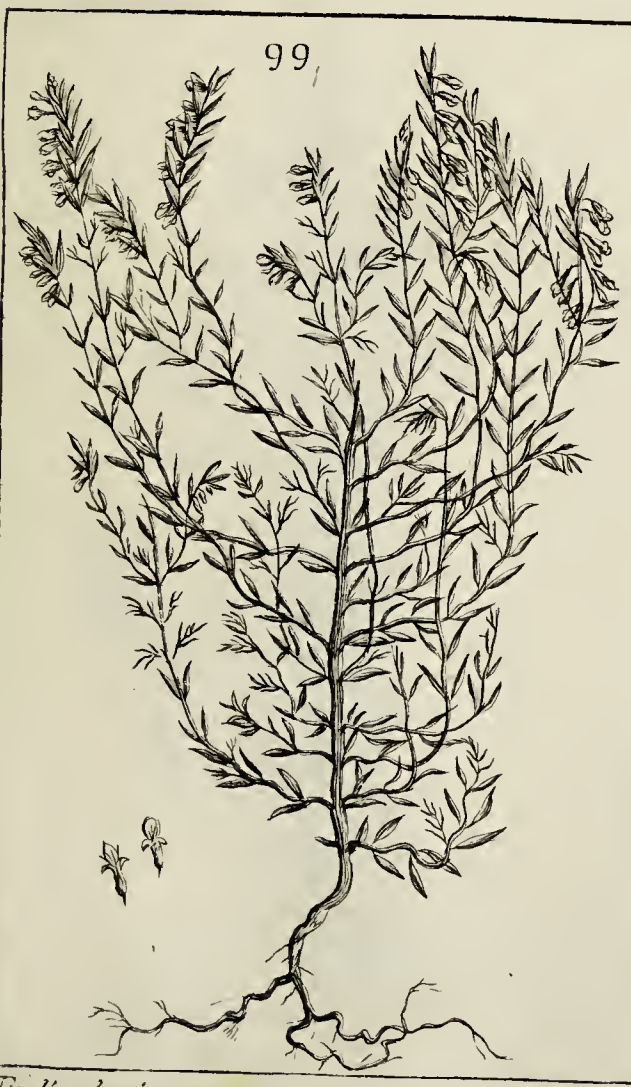
97

Chamedrys maior, repens.

98

Sonchus angustifolius, maritimus. | *Satyrium basilicum mas.*

99



Pedicularis serotina, purpurascente flore.

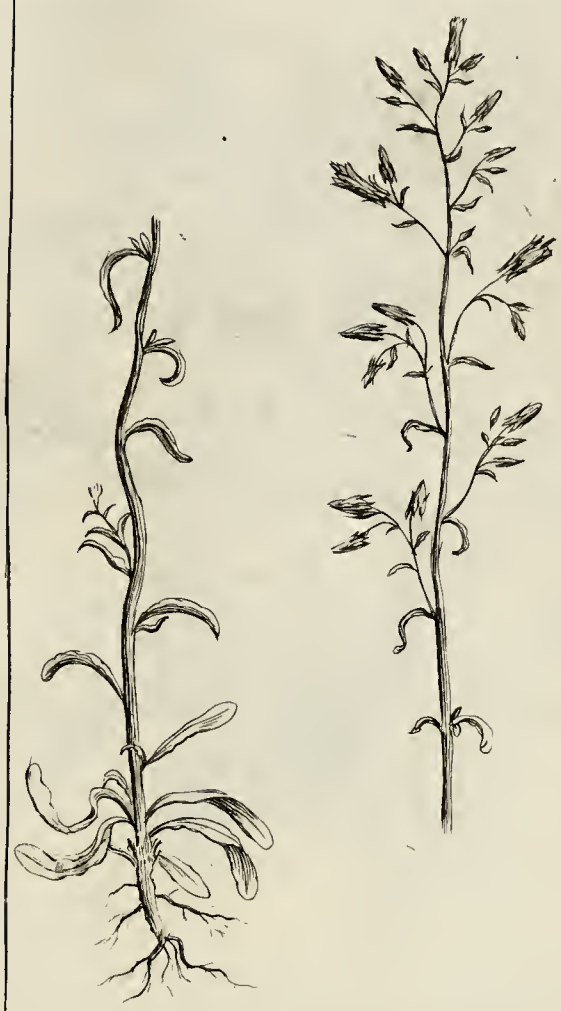
100

Muscari arvense, latifolium

101

Rubus fructu cæsio.

102



Campanula radice esculenta.

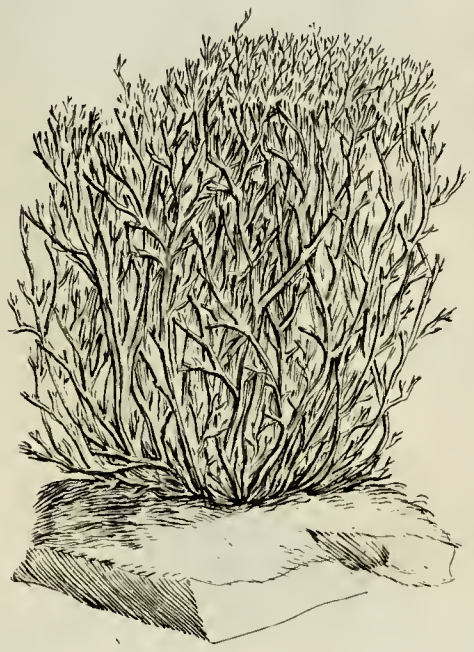
103

Virga aurea maior, fol: graueolentibus.

104

Melilotus alba, maritima.

105

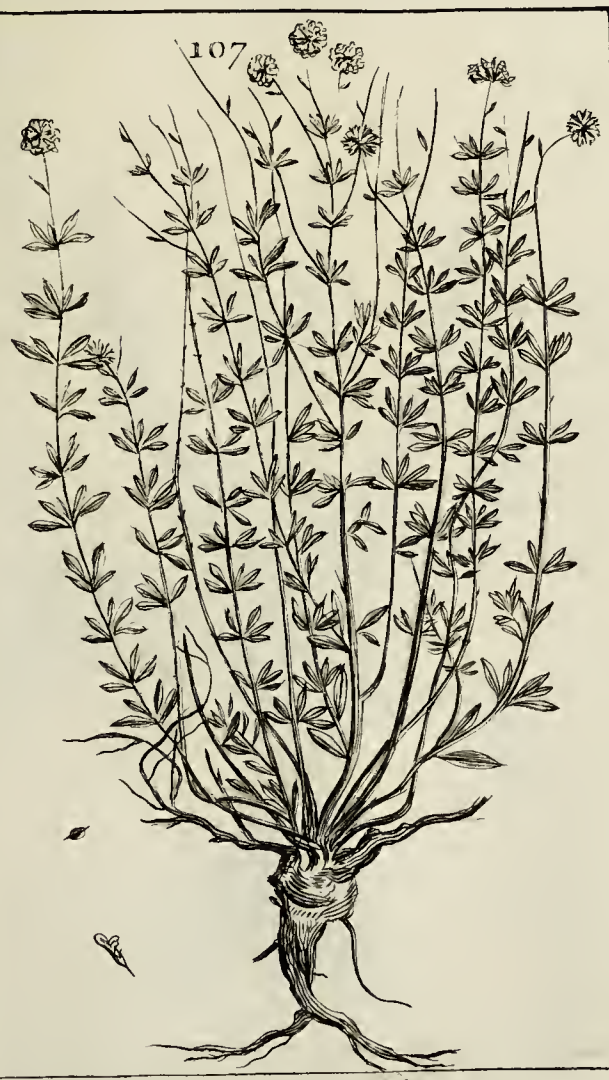


Lichen coralloides, tubulosus.

106

Polygonum anguſto, folio.

107



Dorycnium Monspeſſulanum.

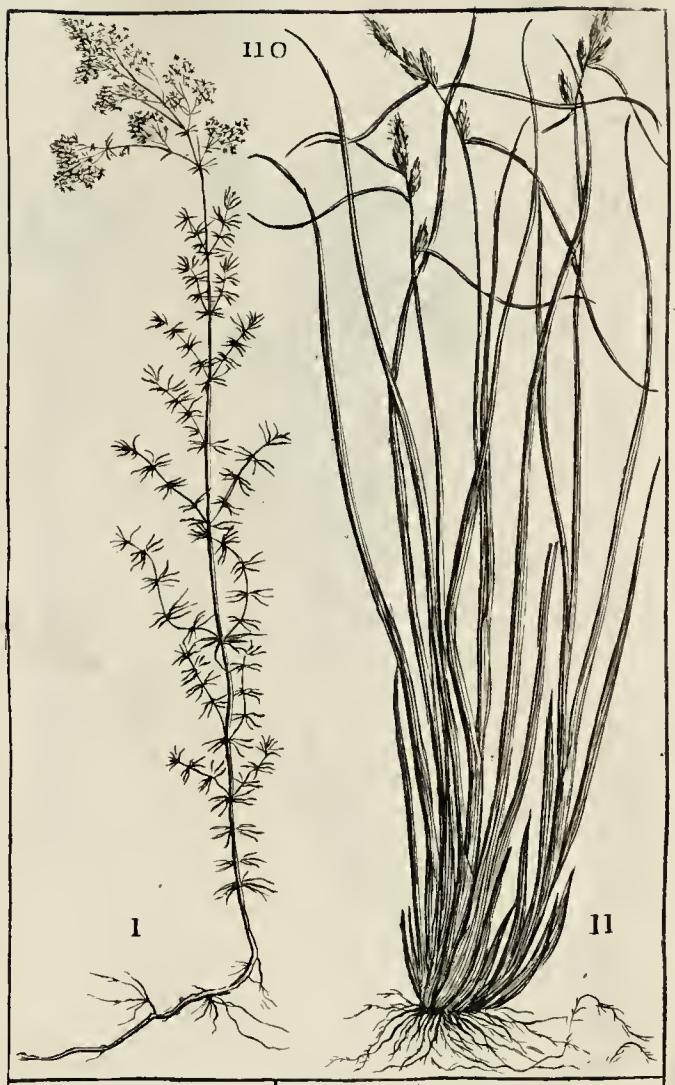
108

Ranunculus erectus, acris.

109

Cardiaca.

110



1

11

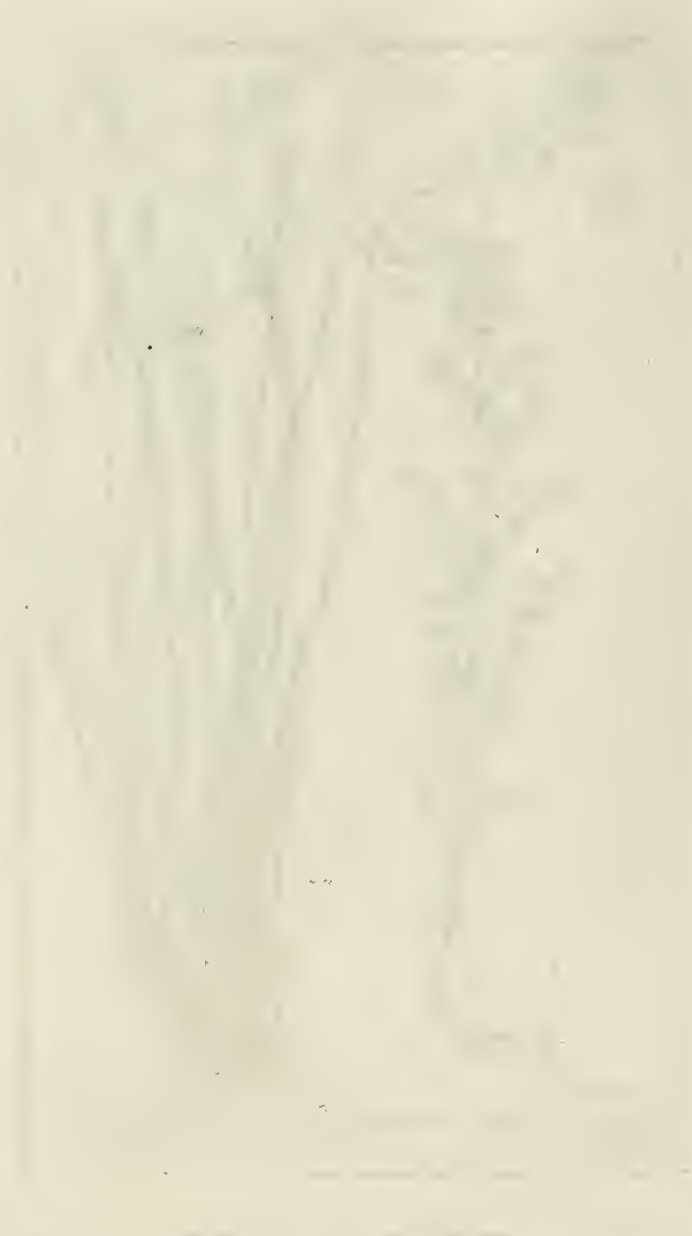
Gallium luteum. | *Cyperoides maritimum.*

111

Plantago folio angusto, pedali.

112

Onagra latifolia.



113

Cinara silvestris.

114

Filago seu Impia, | *Tithymulus Cyparissias.*

115

Nasturtium capsulis cristatis.

116

Helianthemum tenuifolium.

117

Lychnis, quæ Behen album uulgo.

118

Lychnis angustifolia caliculis turgidis striatis.

119

Pimpinella minor hirsuta.

120

Rubia tinctorum.

121

Hieracium Dentis Leonis folio.

122

Populus nigra humilior.

123

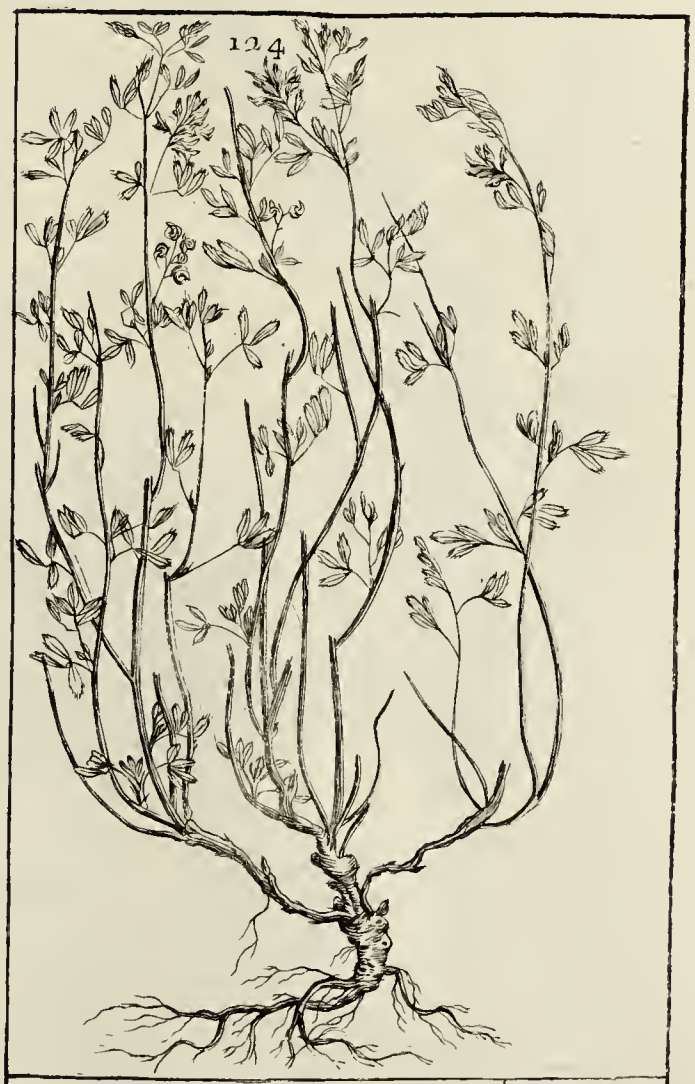
1

Trichnus alba angustifolia.

11

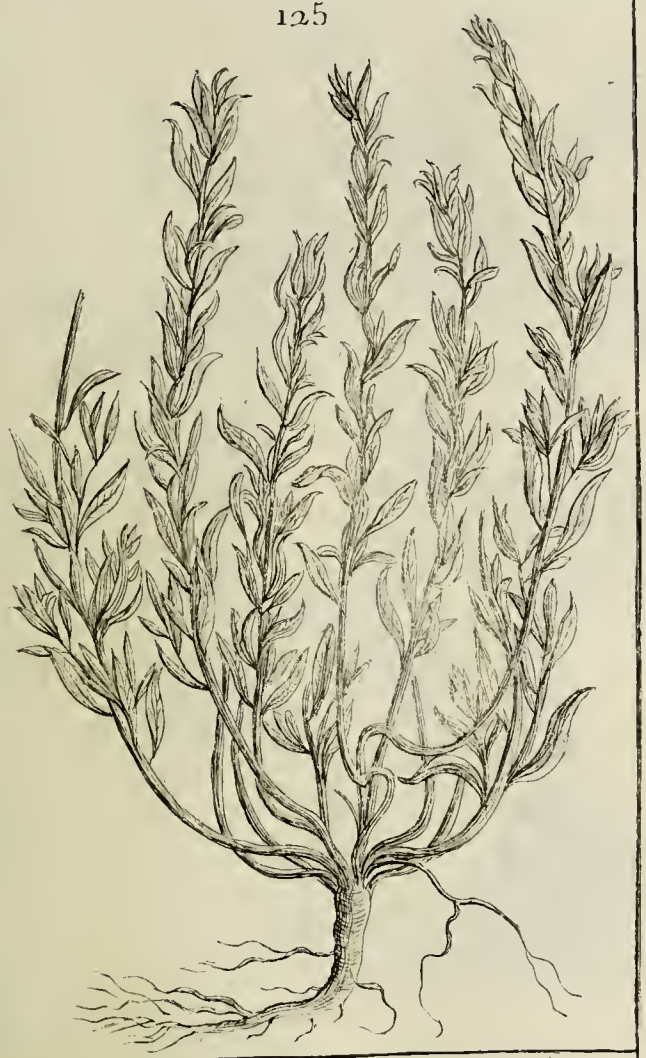
Gramen loliaceum, exile, duriusculum.

124



Medica erectior, fl: purpurascentibus.

125



Salix humilis, angustifolia.

126

Gramen filicina panicula.

127

Atriplex maritima, angustissimo folio.

128

Echium uulgare.

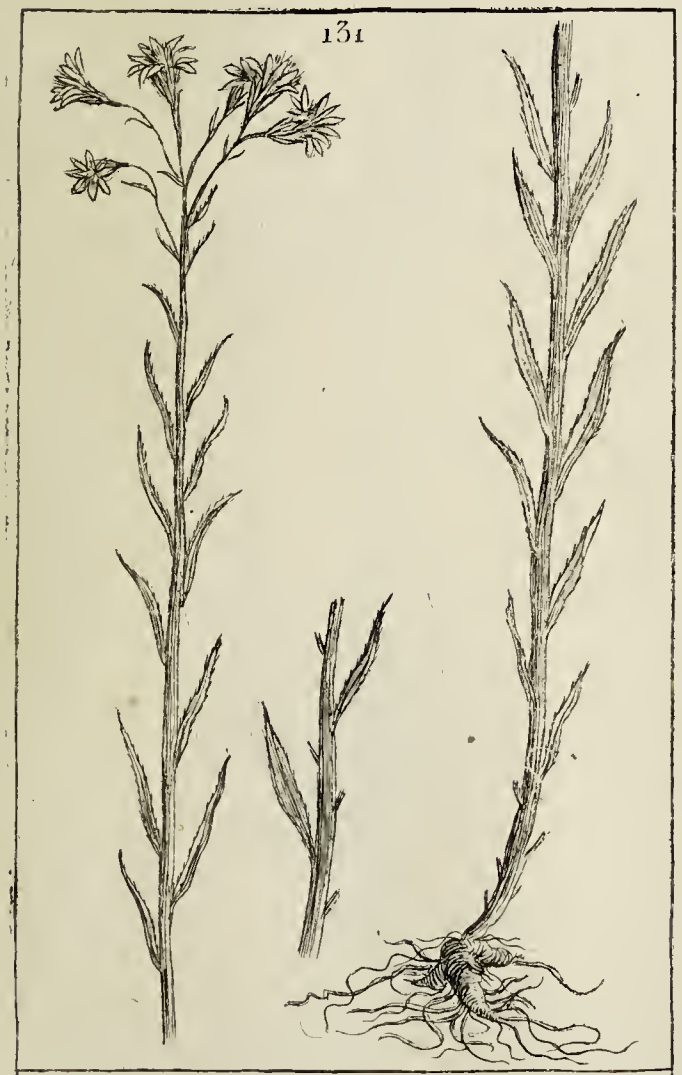
129

Clematitis maritima, repens.

130

Caprifolium Italicum.

131



Iacobea palustris, altissima.

132

Erica procumbens, herbacea.

133

Persicaria mitis, maculosa.

134

Mentha palustris.

135

Gramen avenaceum Loc. purp.

136

Brunella folio laciniato.

137

Plantago latifolia, multiplici spica.

138

Chenopodium sedi folio, hirsuto.

Cuscuta maior.

139

Seriphium Lauandulæ, folio minus ramosum.

140

Scordium.

141

Aster Conyzę folio.

142

Scabiosa maritima, prolifera.

143

Millefolium uulgare.

144

Gramen Typhoides, maximum. | *Chenopodium fętidum.*

145

Lychnis uiscosa, flore muscoso.

146

Fagopyrum uulgare scandens.

147

Trifolium aruense, spicatum.

148

Iuncus paruus, cum pericarpijs rotundis.

Lepidium incanum aruense.

149

Origanum syluestre.

150

Polium Lauandulę folio. | *Hieracium Piloselłę, folio.*

151

Chenopodium Stramonij folio.

152

Calcitrapa Officinarum.

153

Valeriana Syluestris.

154

Origanum heracleoticum.

155

Alsine Spergulę facie media.

Aster palustris, folio longiori lanuginoso.

156

Seriphium Lauandulę folio.

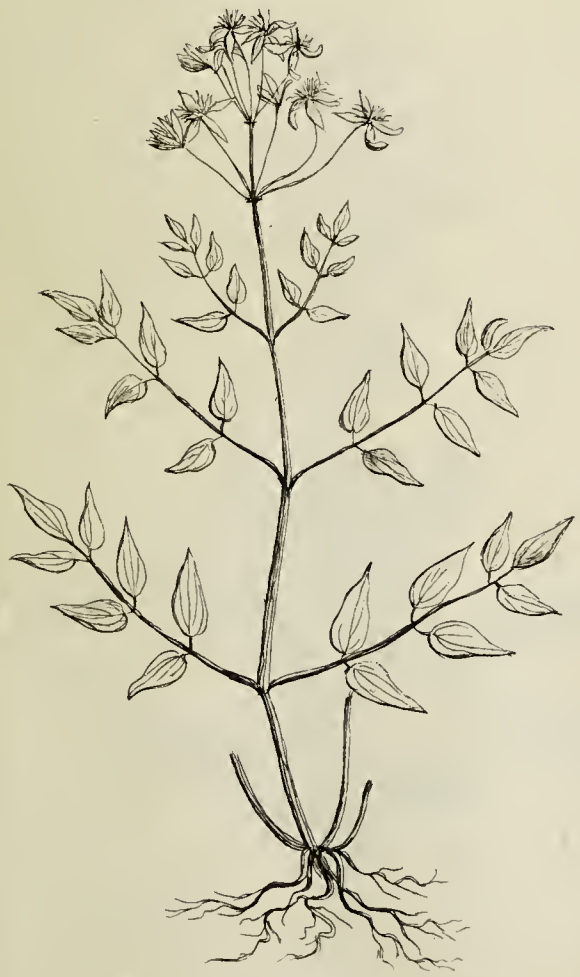
157

Lysimachia lutea maior.

158

Salicaria uulgaris, purpurea.

159



Clematitis, seu Flamula surrecta.

160

Glycyrrhiza siliquosa.

161

Carduus tomentosus, Acanthi folio.

162

Carduus nutans.

163

Dipsacus sylvestris.

164

Lotus pratensis siliquosus.

165

Genista tinctoria.

166

Glaucium flore luteo.

167

Ketmia uesicaria uulgaris.

168

Gramen phalaroides maritimum min:

169

Buglossum Lithospermi folio T.

170

Turritis minor.

171

Medica echinata hirsuta. | *Gramen Loliaceum asperum.*

172

Serpyllum uulgare, minus.

173

Eupatorium Cannabinum, minus.

174

Linaria uulgaris lutea.

175

Scolymus chrysanthemos.

176

Clinopodium Origano simile.

177

Cakile maritima humilior.

178

Eruca Sylvestris lutea.

179

Asparagus foliis acutis.

180

Aristolochia Clematitis.

181

I

II

Centaurium luteum humilius. | *Equisetum palustre. breuioribus setis.*

182

Ballote.

183

I

II

Dens leonis, fol: hirsutis. | *Arundo uulgaris.*

184

Leucanthemum uulgare.

185

Trifolium flore monopetalo.

186

1

11

Tamariscus Narbonensis.

Lychnis Sylvestris alba.

187

Calamintha Pulegij odore.

188

Chenopodium maritimum altissimum.

189

Cakile maritima abortiua.

190

Daucus uulgaris.

191

Plantago angustifolia minima.

Allium maritimum Venetum.

192

Gramen dactylon maius.

193

Cakile maritima elatior.

194

Gramen loliaceum, fol: asperis. | *Gramen dactylon, hirsutum.*

195

Gallium montanum latifolium.

196

Sonchus asper.

197

Gramen loliaceum, radice repente. | *Bellis minor, angustiore folio.*

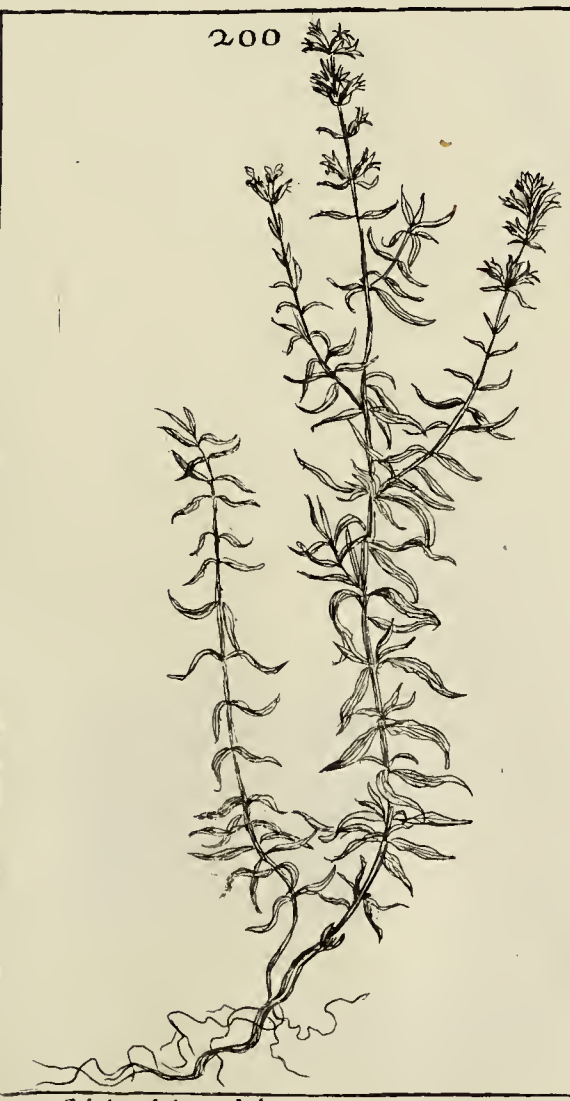
198

Marubium album, vulgare.

199

Tithymalus fol: acutis.

200



Sideritis hirsuta procumbens.

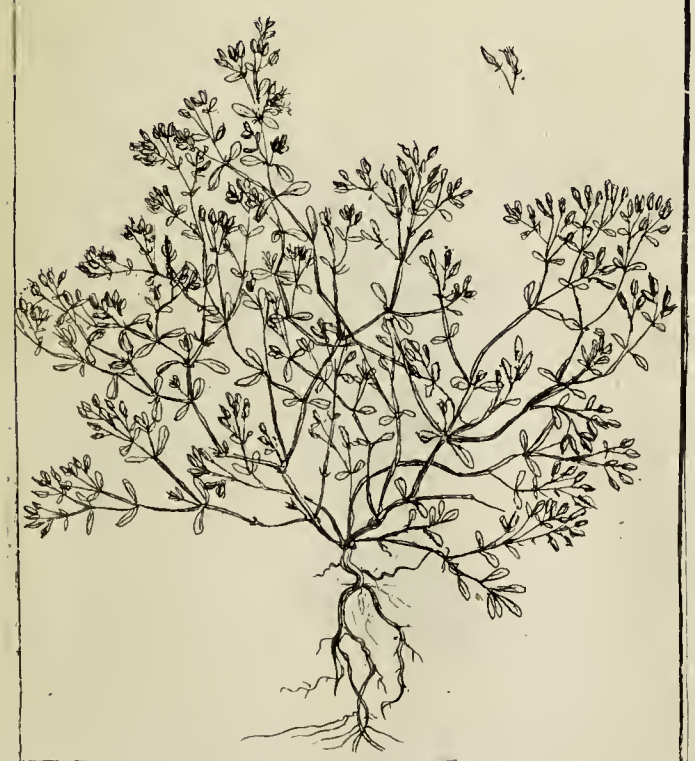
201

Polygonum, uulgare.

202

Scabiosa capitulo globoso.

203



Herniaria alsines folio.

204

Muscus squamosus, maior,

Gramen loliaceum globulis ad genicula rufescentibus.

205

Verbascum fol: Papaueris corniculati

206

Bellis minor. | *Iacea nigra pratensis.*

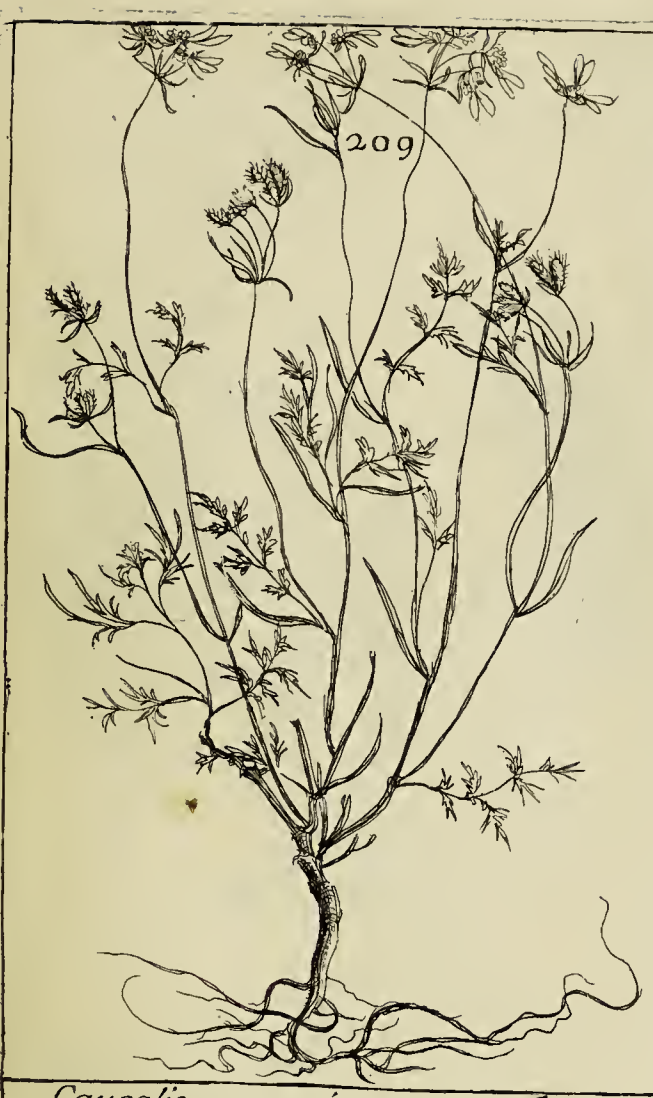
207

Coronopus hortensis.

208

Gramen echinatum, paruum.

209



Caucalis aruensis magno flore.

210

Anonis spinosa, flor: purpureo.

211

I

II

Arundo uulgaris, humilior.

Muscus filicinus, maior.

212

Chelidonium maius.

213

Kali spinosum, tenuiore folio.

214

Ambrosia maritima.

215

Geranium Cicutę folio, minus.

216

Limonium minus, Oleę folio.

217

Tithymalus palustris, fruticosus.

218

Symphitum maius, tuberosa radice.

219

Cynoglossum uulgare.

220

Gramen pharoides, locustis tremulis.

221

Scrophularia Ruta canina dicta.

222

Tribulus terrestris, Ciceris folio.

223

Filipendula uulgaris.

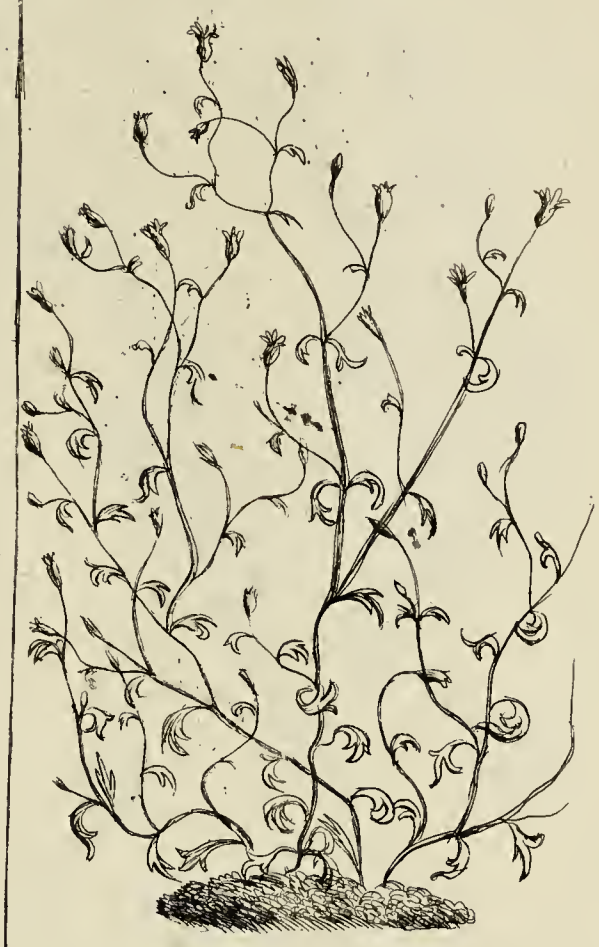
224

Quinquefolium rectum, luteum.

225

Cardamine quarta Dalecampij.

226



Saxifraga uerna, annua, humilior.

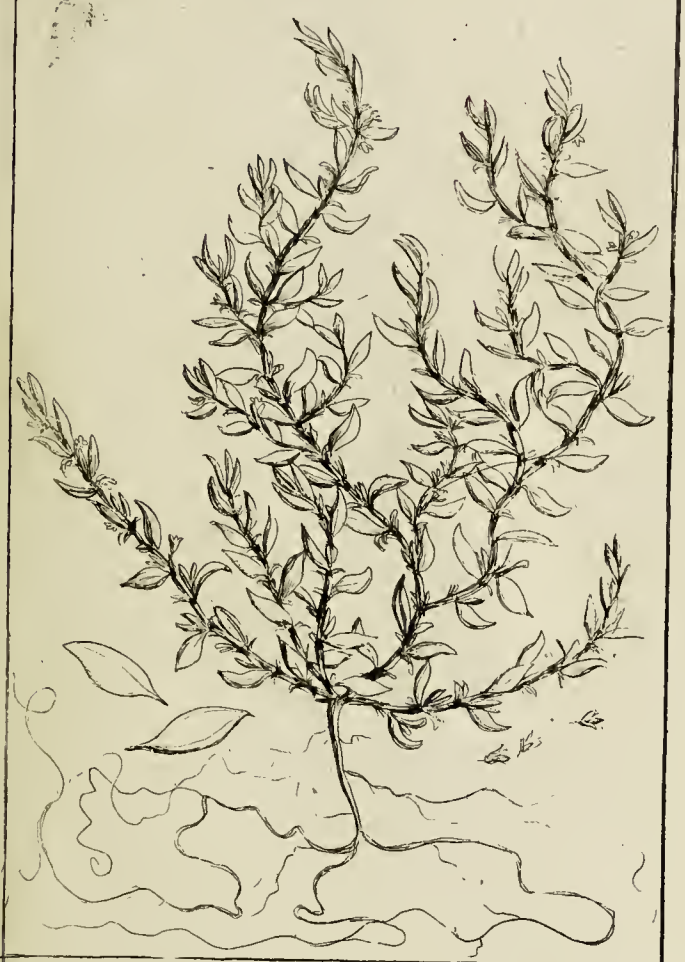
227

Lychnis syluestris, flore minimo carneo.

228

Geranium Robertianum.

229



Polygonum maritimum Latif.

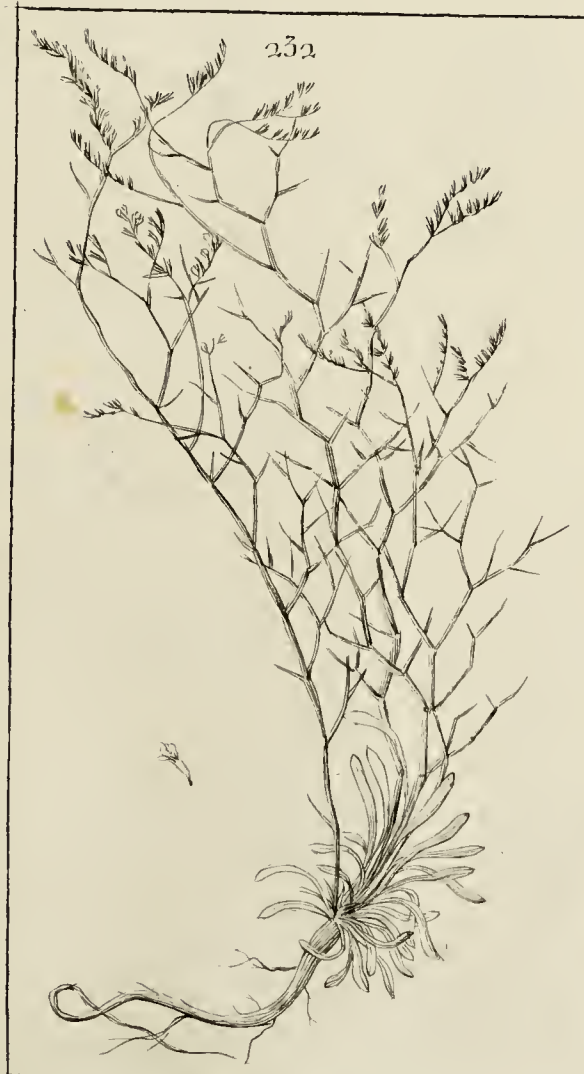
230

Asperugo uulgaris.

231

Symphitum Echij folio, radice rubra.

232



Limonium minus geniculatum.

233

Acetosa Pratensis.

234

Agrimonia Officinarum.

235

Alkekengi Officinarum.

236

Althea Dioscoridis, et Plinii.

237

Artemisia uulgaris maior Caule, et flore purpurasc.

238

Anagallis phœniceo flore.

239

Arum uulgare non maculatum.

240

Bettonica purpurea spica Longiori.

241

Bugula Dodonęi.

242

Brunella maior folio non dissecto.

243

Bryonia aspera siue alba baccis rubris.

244

Bursa Pastoris maior folio sinuato.

245

Conyza maior uulgaris.

246

Euphrasia Officinarum.

247

Fumaria Officinarum.

248

Galega uulgaris flore ceruleo.

249

Centaurium minus.

250

Chamęmellum uulgare.

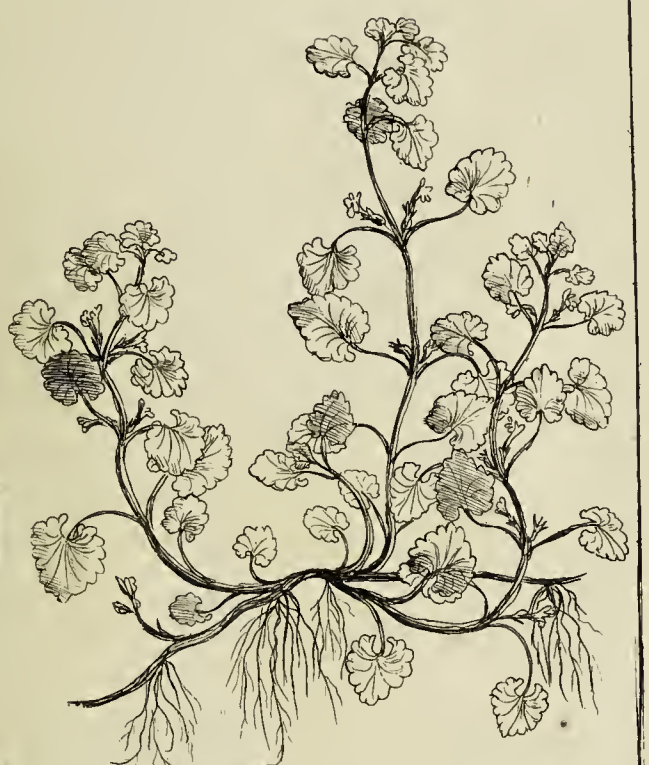
251

Champitys lutea uulgaris.

252

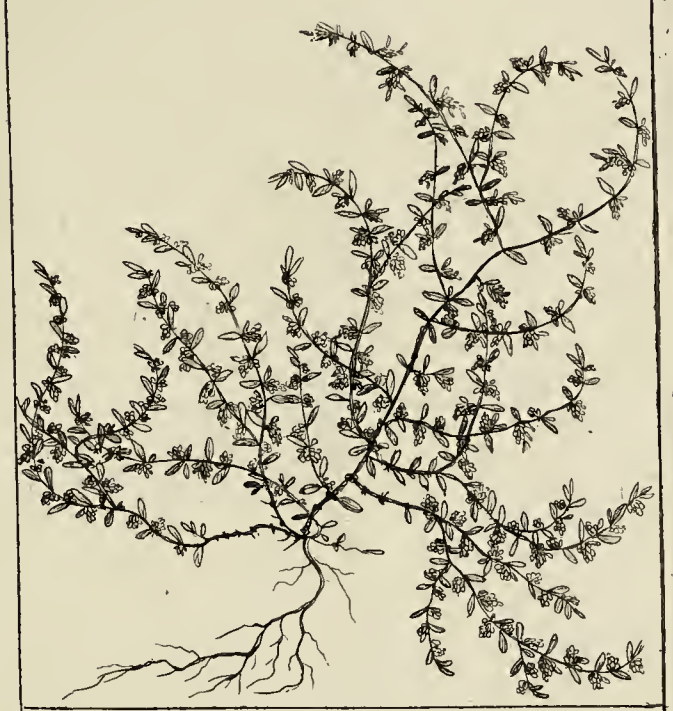
Cymbalaria flosculis purpurascentibus.

253



Hedera terrestris uulgaris.

254



Herniaria hirsuta.

255

Hyoscyamus niger.

256

Lapathum fol: acuto plano.

257

Lappa maior Arctium Dioscori.

258

Linum pratense floribus exiguis.

259

Lupulus mas, et fœmina.

260

Malua uulgaris folio sinuoso.

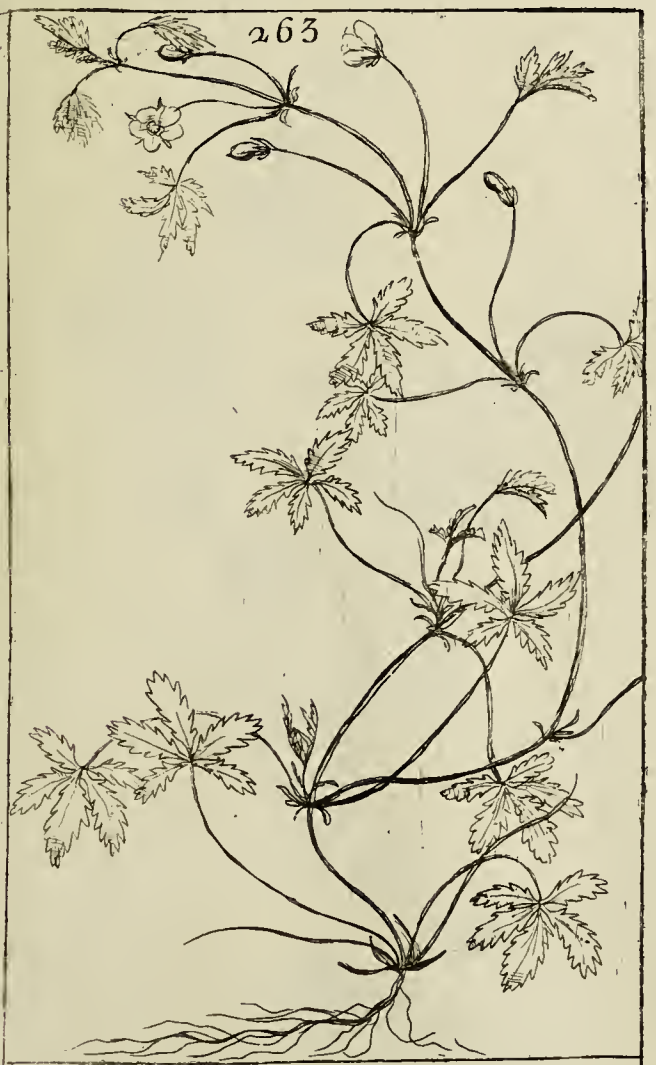
261

Papauer erraticum maius.

262

Portulaca anguſtifol: sylues:

263



Quinquefolium minus repens luteum.

264

Rubus fructu nigro.

265

Sambucus fructu in umbella nigro.

266

Tussilago uulgaris.

267

Solanum Officinarum.

268

Verbascum mas latifolium.

269

Verbena communis.

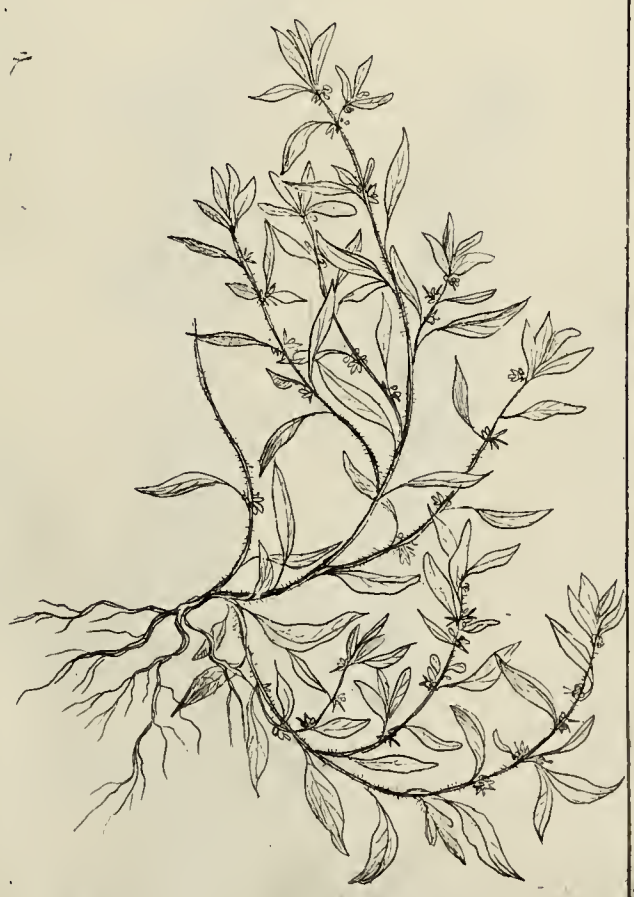
270

Viola martia Purpurea.

271

Virga aurea latifol: serrata.

272



Parietaria Officinarum.

273

Allium radice Iridis. | *Iuncago maritima perennis,*

274

Iontlaspi minimum lunatum.

275

Anonis spinis Carens lutea.

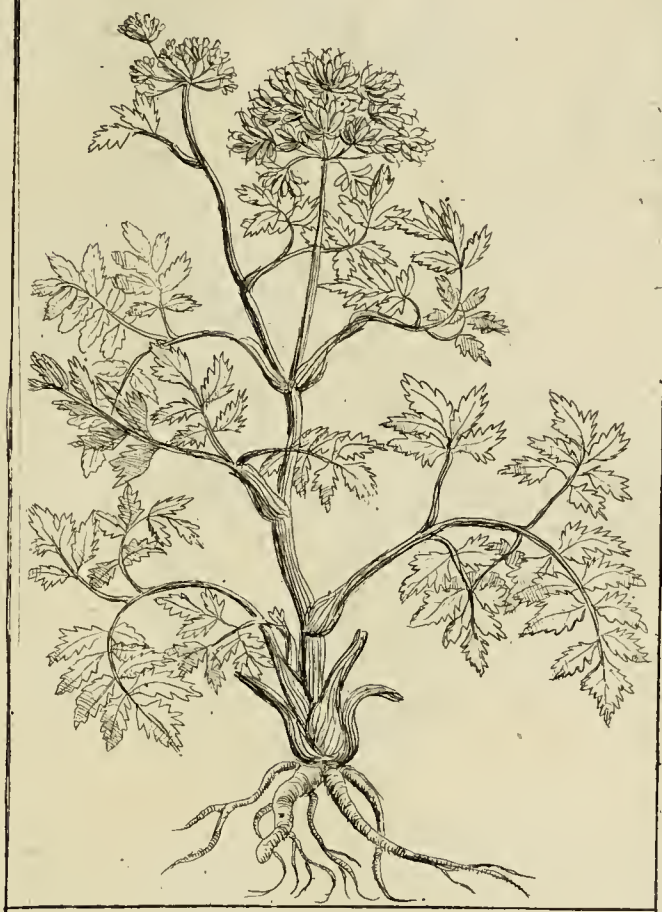
276

Chenopodium fol: Capillaceo.

277

Alnus folijs elegantèr incisis. D. Breman.

278



Angelica syluestris maior.

279

Elichrysum seu Stœchas citrina.

280

Lotus pentaphyllos glabra.

281

Lychnis segetum hirsuta.

282

Lychnis syluestris alba.

283

Tanacetum uulgare luteum.

284

Cicuta maior.

285

Lychnis, quę saponaria uulgo.

286

Ebulus.

287

Erysimum uulgare.

288

Dens Leonis maior.

289

Cyanus minor.

290

Satureia.

291

Geranium folio rotundo.

292

Filix ramosa maior.

293

Gratiola Centauroides.

294

Lactuca Syluestris, costa spinosa.

295

Mentha sylueſtris.

296

Mercurialis mas, et fœmina.

297

Nummularia maior.

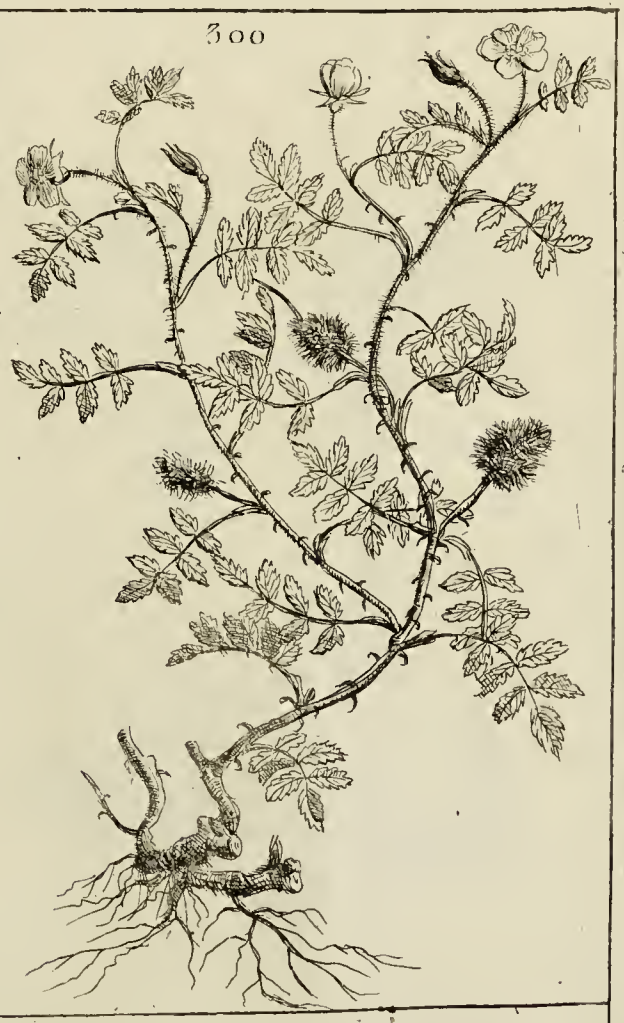
298

Pastinaca latifolia sylvestris.

299

Rhamnus Catharticus.

300



Rosa sylvestris.

301

Narcisoleucoium multiflor.

302

Ruta muraria.

303

Scrofularia nodosa.

304

Sedum minus Teretifolium.

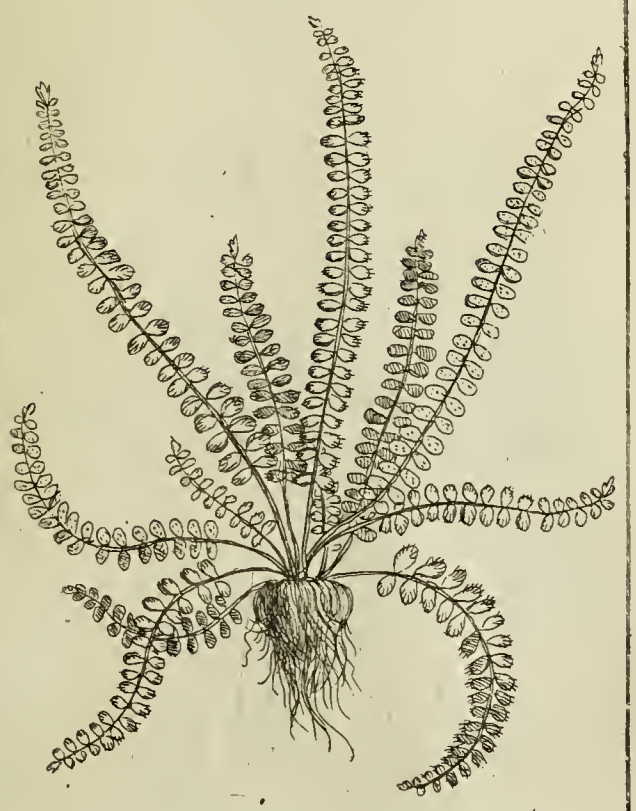
305

Sophiæ Chirurgorum.

306

Tragoselinum maius.

307



Trichomanes.

308

Hepatica Stellata.

309

Butomus.

310

Viburnum.

311

Thalictrum maius.

Tomaso
Cafsani Bugoni
Inc: